ANTONIO MIRALLES

TEOLOGIA LITURGICA DEI SACRAMENTI

2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

Edizione digitale

Roma 2015

INDICE

Abbreviazioni e sigle

PARTE I
PREMESSE

Capitolo I - Teologia di riferimento esposta dai *Prænotanda*

I. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 3

1. Il concetto di iniziazione cristiana 3

2. Natura ed effetti del battesimo 8

3. Natura ed effetti della confermazione 16

4. Natura ed effetti dell'Eucaristia 20

5. La connessione tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana 25

a) Storia anteriore al Concilio Vaticano II 28

b) La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II 35

II. STRUTTURA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA 38

1. Struttura dell'iniziazione cristiana degli adulti 39

2. Struttura rituale del battesimo dei bambini 44

3. Struttura rituale della confermazione dei fedeli battezzati nell'infanzia 46

Capitolo II - Struttura dell'iniziazione cristiana nella storia

I. TESTIMONIANZE DEI PRIMI CINQUE SECOLI 49

1. Indicazioni nel Nuovo Testamento 49

2. Testimonianze anteriori ai primi libri liturgici 52

a) Secoli I-III 52

– *Didachè* 52
– *San Giustino* 53
– *Tradizione apostolica* 55
– *Tertulliano* 62
– *San Cipriano* 67
b) Secoli IV-V 68
– *Sant'Ambrogio* 68
– *Sant'Agostino* 78
– *Romani Pontefici* 88
– *Lettera del diacono Giovanni* 91
II. STRUTTURA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA SECONDO LE FONTI LITURGICHE 96
1. La liturgia battesimale dei bambini lungo la Quaresima fino alla Veglia pasquale 96
a) Sacramentario Gelasiano antico 96
b) Sacramentario Gregoriano 108
c) "Ordo Romanus" XI 113
d) Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo 119
e) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 99 124
2. La liturgia battesimale concentrata nella Veglia pasquale 128
a) Supplemento Anianense al Sacramentario Gregoriano 128
b) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 107 130
c) Sacramentario di Fulda 133
d) Pontificale di Apamea 135

3. Il battesimo dei bambini in una unica celebrazione indipendente dalla Veglia pasquale 138
a) Pontificale della Curia romana del XIII secolo 139
b) "Liber Sacerdotalis" di Alberto Castellani 142
c) "Rituale Sacramentorum" di Domenico Bollani 146
d) "Rituale Romanum" del 1614 149
4. Il battesimo di un infermo in pericolo di morte 156
a) Sacramentario Gelasiano antico 156
b) Sacramentari Gregoriano e Gelasiani dell'VIII secolo 160
c) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 109 161
d) "Liber Sacerdotalis" di Alberto Castellani 163
5. Il battesimo di un adulto in un'unica celebrazione 164
a) Sacramentario Gelasiano antico 164
b) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 110 165
c) "Rituale Romanum" del 1614 167
6. La liturgia della confermazione 178
a) Sacramentario di Autun 178
b) Pontificale Romano del XII secolo 179
c) Pontificale di Guglielmo Durand 181
d) "Pontificale Romanum" del 1595 183

PARTE II

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

Capitolo III - Rito del catecumenato secondo i vari gradi

I. TEMPO DEL CATECUMENATO 187

1. Primo grado: rito dell'ammissione al catecumenato 187

a) Rito di introduzione 188

– *Monizione iniziale e dialogo coi candidati* 188

– *Prima adesione* 190

– *Esorcismo e rinunzia ai culti pagani* 193

– *Segno di croce sulla fronte e sui sensi* 200

– *Ingresso in chiesa* 206

b) Celebrazione della parola di Dio 206

– *Letture della sacra Scrittura* 207

– *Preghiera per i catecumeni* 210

2. Riti del catecumenato 215

a) Celebrazioni della parola di Dio 217

b) Esorcismi minori 218

c) Benedizioni dei catecumeni 228

II. TEMPO DELLA PURIFICAZIONE E DELL'ILLUMINAZIONE 233

1. Secondo grado: rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome 233

a) Premesse 233

b) Presentazione dei candidati 237

c) Interrogazione dei candidati ed elezione 240

d) Preghiera per gli eletti 243

2. Riti del tempo della purificazione e dell'illuminazione ... 249

a) Gli scrutini 250
– *Primo scrutinio* 253
– *Secondo scrutinio* 269
– *Terzo scrutinio* 290
b) Le consegne 307
– *Consegna del Simbolo* 308
– *Consegna della Preghiera del Signore* 317
d) Riti immediatamente preparatori 324
– *Rito dell'«Effatà»* 325
– *Riconsegna del Simbolo* 326
– *Scelta del nome cristiano* 328
– *Unzione con l'olio dei catecumeni* 329
III. CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI 333
1. Celebrazione del battesimo 334
a) I riti della Veglia pasquale prima della liturgia battesimale 334
– *Preconio pasquale* 334
– *Liturgia della parola* 338
b) Riti che precedono l'azione battesimale 351
– *Litanie* 352
– *Benedizione dell'acqua battesimale* 354
– *Rinunzia a satana e professione di fede* 362
c) Rito del battesimo 365
d) Riti esplicativi 367
– *Unzione dopo il battesimo* 367
– *Imposizione della veste bianca* 375
– *Consegna del cero acceso* 377

2. Celebrazione della confermazione 378
a) Imposizione delle mani su tutti i confermandi 381
b) Unzione del crisma sulla fronte 388

Capitolo IV - Iniziazione di un adulto con una sola celebrazione liturgica

1. Rito di accoglienza 395
2. Riti durante la liturgia della parola 397
a) Preghiera e rito penitenziale 398
b) Orazione di esorcismo e unzione con l'olio dei catecumeni 403
3. Celebrazione del battesimo, dei riti esplicativi e della confermazione 404

PARTE III

LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

Capitolo V - Premesse e rito del battesimo di un bambino

I. PREMESSE 413
1. Importanza del battesimo dei bambini 413
2. Ministeri e uffici nella celebrazione del battesimo dei bambini 416
3. Tempo e luogo per il battesimo dei bambini 420
II. RITO PER IL BATTESIMO DI UN SOLO BAMBINO 423
1. Rito di accoglienza 424
2. Liturgia della parola 428
a) Letture bibliche e omelia 429
b) Preghiera dei fedeli 444
c) Orazione di esorcismo e unzione prebattesimale 446

3. Celebrazione del battesimo 450
a) Benedizione e invocazione di Dio sull'acqua 451
b) Rinuncia a satana e professione di fede 457
c) Battesimo 459
4. Riti esplicativi 460
a) Unzione dopo il battesimo 460
b) Imposizione della veste bianca 461
c) Consegna del cero acceso 462
d) «Effetha» 463
5. Riti di conclusione 464
a) Preghiera del Signore 464
b) Benedizione e congedo 466

PARTE IV

RITO DELLA CONFERMAZIONE

Capitolo VI - Premesse e rito della confermazione durante la Messa

I. PREMESSE 473
1. Uffici e ministeri nella celebrazione della confermazione 473
2. Età della confermazione e preparazione per riceverla 477
II. RITO DELLA CONFERMAZIONE DURANTE LA MESSA 478
1. Riti d'introduzione 480
2. Liturgia della parola 489
a) Letture bibliche 489
b) Presentazione dei cresimandi e omelia 498

3. Celebrazione della confermazione.....504
a) Rinnovazione delle promesse battesimali 504
b) Imposizione delle mani e crismazione 505
4. Preghiera universale.....505
5. Liturgia eucaristica e benedizione finale.....508

Bibliografia.....522

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AA	CONCILIO VATICANO II, Decreto *Apostolicam actuositatem*: *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 518-577.
AAS	Acta Apostolicæ Sedis
AG	CONCILIO VATICANO II, Decreto *Ad gentes*: *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 608-695
CCC	*Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999
CCL	*Corpus Christianorum. Series Latina*, Brepols, Turnhout 1953ss.
CIC	J. A. ARRIETA (ed.), *Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, Coletti a San Pietro, Roma 2004
CSEL	*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Academia Litteratum Vindobonensis (Academia Scientiarum Austriaca), Wien 1866ss.
DH	H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P.

HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni - G. Zaccherini, EDB, Bologna 2000[3]

DS — H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER (ed.), *Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976[36]

DV — CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum*: *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 488-517

EV — *Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede*, EDB, Bologna 1977ss.

GEL — A. DUMAS (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, CCL 159, Brepols, Turnhout 1981

GR — J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979[2]

GrP — A. CATELLA – F. DELL'ORO – A. MARTINI (edd.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005

GrT — *Sacramentarium Tridentinum*, in F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiæ*

Tridentinae saeculo XIII antiquiora, II/A: *Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985, pp. 3-416

GS — CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*: *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 772-965

GV — L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981[3]

LG — CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium*: *Enchiridion Vaticanum*, 1: *Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 120-263

MR — *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008

MR 1474 — A. WARD – C. JOHNSON (ed.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, Reimpressio vaticani exemplaris, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996

MR 1570	M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998
MR 1962	M. SODI – A. TONIOLO (ed.), *Missale Romanum ex Decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, editio typica 1962, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007
NVg	*Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998
OBP	*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Baptismi parvulorum*, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1973, nova impressio 2003
OC	*Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Confirmationis*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1973
OICA	*Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo initiationis christianaæ adultorum*, Editio

typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio emendata 1974

PG — J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Graeca*, Paris 1857ss.

PL — J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Latina*, Paris 1844ss.

PO — CONCILIO VATICANO II, Decreto *Presbyterorum Ordinis: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 697-769

PRG — C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, II: *Le texte (NN. XCIX-CCLVIII)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963

PR XII — M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XIIe siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972

PR XIII — M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIIIe siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, ristampa anastatica1972

PR 1595 — *Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997

RBB	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito del Battesimo dei bambini*, 1970, ristampa Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995
RC	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Pontificale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito della Confermazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa 1989
RICA	CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 1978, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa 1992, Iniziazione cristiana degli adulti
RR 1614	*Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004
SC	CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium: Enchiridion Vaticanum, 1: Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana*, Dehoniane, Roma 1981[12], pp. 14-95
SCh	*Sources Chrétiennes*, Cerf, Paris 1946ss.
S. Th.	SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, 5 vol., testo della edizione critica leonina,

	Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1961[3]-1965[3]
VE	L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Sacramentarium Veronense (Cod. Bibl. Capit. Veron. LXXXV[80])*
Vg	*Biblia Sacra iuxta Vulgatam Clementinam*, M. TVVEEDALE (ed.), London 2005, editio electronica, http://vulsearch.sourceforge.net/html/

PARTE I

PREMESSE

I sacramenti dell'iniziazione cristiana sono il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia. Lo studio sarà incentrato sui due primi sacramenti, perché la teologia liturgica riguardante l'Eucaristia richiede un'apposita trattazione assai estesa, comunque si faranno gli opportuni riferimenti all'Eucaristia.

I sacramenti dell'iniziazione cristiana richiedono di distinguere tra i bambini, che ancora non sono giunti all'età di ragione, e coloro che invece sono giunti a essa e che, riguardo al battesimo, sono considerati come adulti. La distinzione si palesa anche nella diversità di libri liturgici che costituiscono il necessario punto di riferimento per la teologia liturgica dei riti dell'iniziazione cristiana. Limitando lo studio al Rito romano, prenderemo in considerazione i seguenti tre libri:

Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo initiationis christianæ adultorum, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio emendata 1974 (= OICA);

Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Baptismi parvulorum, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1973, nova impressio 2003 (= OBP), la prima edizione *typica* è del 1969.

Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Confirmationis, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1973 (= OC).

La trattazione si svolgerà in quattro parti: dapprima considereremo la teologia di riferimento offerta dai *prænotanda* dei tre libri liturgici; le altre tre parti consisteranno nello studio teologico-liturgico, rispettivamente, dell'iniziazione cristiana degli adulti, della celebrazione del battesimo dei bambini e, infine, di quella della confermazione separatamente dal battesimo.

Capitolo I
Teologia di riferimento esposta dai *Prænotanda*

Il diverso svolgimento dell'iniziazione cristiana, a seconda che gli iniziandi siano adulti o bambini, rendeva opportuna la divisione in tre libri liturgici, tuttavia l'unità dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana consigliava che nei *prænotanda* vi fosse una prima parte di esposizione generale riguardante, in comune, l'iniziazione cristiana sia degli adulti che dei bambini. Di conseguenza, nella prima edizione *typica* dell'*Ordo Baptismi parvulorum*, del 1969, furono premesse sette pagine col titolo *De initiatione christiana. Prænotanda generalia*. Nella seconda edizione del 1973 furono introdotti alcuni cambiamenti. Un anno dopo, tali pagine modificate furono premesse nella ristampa dell'edizione *typica* dell'*Ordo initiationis christianæ adultorum*. Dopo la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, nel 1983, furono introdotte altre modifiche, in concreto nei nn. 10 e 11, che riguardano, rispettivamente, i padrini e i ministri ordinari del battesimo, le modifiche sono state raccolte nelle successive ristampe dell'*Ordo Baptismi parvulorum*; citerò pertanto i *prænotanda generalia* secondo quest'*Ordo*, nella traduzione italiana dell'edizione ufficiale curata dalla

Conferenza Episcopale Italiana, eccetto quando per adattamento si separi dal testo latino.

I. I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. Il concetto di iniziazione cristiana

> «Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore (AG 14)»[1]

Il linguaggio della «iniziazione» riferito ai sacramenti per molti secoli non è stato usato in ambito liturgico e teologico[2]. Nell'antichità classica latina esso, nelle sue diverse forme (*initiatio, initiare, initialia, initiamenta*), è legato ai culti misterici. In ambito greco il linguaggio dell'iniziazione ruota attorno a due verbi: μυέω (inizio ai misteri) e, legati a esso, i vocaboli μύησις (iniziazione), μυστήριον, μύστης (iniziato ai misteri), μυσταγωγέω (iniziare ai misteri), μυσταγωγία (iniziazione ai misteri), μυσταγωγός (colui che inizia ai misteri); l'altro verbo è τελέω, che dall'idea di rendere perfetto ha, tra l'altro, il significato di «inizio ai misteri», e con esso i vocaboli affini τελετή (celebrazione dei misteri), τελεστής (iniziatore ai misteri), τελεστήριον (luogo sacro per l'iniziazione).

Nella Sacra Scrittura il linguaggio dell'iniziazione ai misteri non compare mai applicato ai riti del battesimo e dell'Eucaristia.

[1] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 1: RBB p. 15.

[2] Sul linguaggio dell'iniziazione nell'antichità classica ed ellenistica, cfr. P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, (diss.), Glossa, Milano 1999, pp. 106-114.

Nell'epoca patristica, in ambito greco, Clemente Alessandrino, in un passo del *Protreptico*, si riferisce al battesimo con terminologia dell'iniziazione[3], Origene poi usa diverse volte il vocabolo μυστήριον riferendolo al battesimo e all'Eucaristia, e a partire dal IV secolo questa designazione diventa consolidata[4]. La terminologia dell'iniziazione si estende anche con l'uso di μυσταγωγέω e di μυσταγωγία presso i Padri Cappadoci per riferirsi a questi sacramenti, e in maggior misura presso san Giovanni Crisostomo[5]. In ambito latino il linguaggio dell'iniziazione, riferito ai riti sacramentali, è presente presso sant'Ambrogio e sant'Agostino[6]; entrambi se ne astengono nella loro predicazione, ma lo usano in opere più letterarie, comunque riferito ai riti sacramentali, non al processo catechetico e formativo dei catecumeni.

Nel Medioevo scompare la nozione d'iniziazione, riferita al battesimo e alla confermazione. A partire dal Rinascimento riappare il vocabolario dell'iniziazione, ma fino agli ultimi anni del XIX secolo non si parla di «iniziazione cristiana» né vi è una riflessione liturgica e teologica sull'insieme dei tre sacramenti

[3] «(...) divento santo iniziato ai misteri, il Signore è colui che inizia ai misteri, imprime il sigillo all'iniziato mentre lo illumina (ἅγιος γίνομαι μυούμενος, ἱεροφαντεῖ δὲ ὁ κύριος καὶ τὸν μύστην σφραγίζεται φωταγωγῶν) e presenta al Padre chi ha avuto fede perché sia custodito in eterno» (CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protrepticus*, XII, 120, 1: il testo greco è preso da CLEMENTE DE ALEJANDRÍA, *El Protréptico*, M. MERINO RODRÍGUEZ (ed.), Ciudad Nueva, Madrid etc. 2008, p. 330).

[4] Cfr. A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani: Trattato generale*, Edusc, Roma 2011[3], pp. 81-83.

[5] Cfr. P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, o. c., pp. 126-132; PH. DE ROTEN, *Le vocabulaire mystagogique de Saint Jean Chysostome*, in A. M. TRIACCA – A. PISTOIA (ed.), *Mystagogie: Pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*, Conférences Saint-Serge XXXIXe Semaine d'Études Liturgiques (Paris, 30 juin – 3 juillet 1992), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1993, pp. 115-135.

[6] Cfr. P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, o. c., pp. 133-135, che si richiama a P.-M. GY, *La notion chrétienne d'initiation: Jalons pour une enquête*, «La Maison-Dieu», 132 (1977), 39-42, ma aggiungendo le citazioni ai rimandi di Gy.

che la compongono[7]. Verso la fine del XIX, Louis Duchesne usa l'espressione «iniziazione cristiana» nel capitolo IX del suo libro *Origines du culte chrétien*, che porta il titolo *L'initiation chrétienne*[8]. Il capitolo si apre chiarendo che l'iniziazione cristiana, dalla fine del II secolo, comprendeva tre riti essenziali: il battesimo, la confermazione e la prima comunione[9]. Comunque il suo uso – assieme a quello di "iniziazione", di "iniziare", di "iniziato" – da parte del Duchesne è alquanto fluido: per la maggior parte si riferisce ai riti sacramentali, segnatamente al battesimo e alla confermazione, ma ogni tanto riguarda la preparazione ai riti o l'intero processo formativo e rituale[10]. Il prestigio di Duchesne contribuì a diffondere, a poco a poco, questo linguaggio tra i liturgisti e i teologi, comunque pochi anni prima di lui J. Colbert, nella sua *Histoire dogmatique, liturgique et archéologique du sacrement de baptême*, 2 vol., Paris 1881-1882, già aveva usato diverse volte l'espressione «iniziazione cristiana»[11].

Il concetto d'iniziazione cristiana comprendente i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'Eucaristia venne accolto soprattutto dai liturgisti e nel 1930 aveva raggiunto una significativa diffusione in ambito francese, come dimostra l'uso che se ne fa nell'opera collettiva «*Liturgia: Encyclopedie pupulaire des connaissances liturgiques*»[12]: in riferimento alla

[7] Cfr. P.-M. GY, *La notion chrétienne d'initiation*, o. c., 44-48.

[8] Cfr. L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien: Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Ernest Thorin, Paris 1889, pp. 281-328.

[9] «L'initiation chrétienne, telle que nous la decrivent les documents depuis la fin du deuxième siècle, comprenait trois rites essentiels : le baptême, la confirmation et la première communion» (ivi, p. 281).

[10] Lo mette in chiaro, con opportune citazioni, P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, o. c., pp. 153-162.

[11] Cfr. P. CASPANI, ivi, pp. 187-190, con abbondanti citazioni del linguaggio dell'iniziazione di Colbert, riferito ai riti cristiani.

[12] R. AIGRAIN (ed.), *Liturgia: Encyclopedie pupulaire des connaissances liturgiques*, Bloud et Gay, Paris 1930; l'esemplare che ho potuto consultare è stampato come *21e mille* nel 1943, ma l'Imprimatur e il Copyright sono del 1930.

liturgia nell'epoca antica vi si parla ripetutamente dell'iniziazione cristiana, che comprende quei tre sacramenti[13].

L'accoglienza del vocabolario dell'iniziazione cristiana si era diffusa per mezzo dello studio della storia della liturgia, ma l'approfondimento teologico arrivò alcuni decenni dopo; vi spicca Louis Bouyer, il quale nella sua opera *La vie de la liturgie* (1956), nel capitolo dodicesimo sull'iniziazione al Mistero, ne offre una valida sintesi: l'iniziazione cristiana è l'introduzione dell'uomo nel Mistero, che conformandolo a Cristo lo abilita a compiere gli atti di preghiera, di offerta e di comunione, ciò significa che l'iniziazione alla fede cristiana non è altro che l'iniziazione alla partecipazione attiva alla Messa, il che avviene per mezzo del battesimo e della confermazione[14]. Nella sua opera posteriore *L'initiation chrétienne* (1958), metterà in rilievo questa sintesi attraverso un commento della liturgia quaresimale e della Veglia pasquale, perché, come egli spiega: «Non esiste altro modo per aderire alla fede cristiana se non l'entrare nella Chiesa. E si entra nella Chiesa essendo ammessi alla celebrazione liturgica, in tutto il significato e la realtà che essa comporta. Questo era il senso dell'iniziazione cristiana nelle epoche delle conquiste della Chiesa; quale è stata conservata, almeno in principio, nei suoi elementi essenziali, dalla liturgia della quaresima e in quella del battesimo degli adulti»[15].

[13] Cfr. ivi pp. 23, 143, 695, 710, 714.

[14] «L'initiation chétienne est donc précisément cette introduction d'un homme dans le Mystère, qui le rend apte à accomplir les actes de la prière, de l'offrande et de la communion, en le rendant conforme au Christ. Cela signifie qu'il n'y a pas d'autre initiation à la foi chrétienne que l'initiation à une participation active à la messe. C'est ce que nous essaierons de comprendre en contemplant le Mystère dans le moyen par lequel il dispose l'humanité elle-même à cette participation, c'est-à-dire, à l'accomplissement du Mystère lui-même sous le triple aspect de prière, d'offrande et de communion. Et ce moyen, c'est la voie du Baptême et de la Confirmation» (L. BOUYER, *La vie de la liturgie : Une critique constructive du Mouvement liturgique*, Cerf, Paris 1956, p. 204).

[15] L. BOUYER, *Invito alla parola di Dio*, Morcelliana, Brescia 1960, pp. 62-63; essa è la traduzione di *L'initiation chrétienne*, Librairie Plon, Paris 1958.

Il Concilio Vaticano II ha fatto proprio il concetto d'iniziazione cristiana, soprattutto nel decreto *Ad gentes*. Nella *Sacrosanctum Concilium* non gli viene dato particolare rilievo, ma se ne parla riguardo alla confermazione, la quale è posta in intima connessione con tutta l'iniziazione cristiana[16]. Il succitato primo numero dei *prænotanda generalia* riproduce un testo di AG 14, che nel decreto conciliare è inserito entro una comprensione più estesa dell'iniziazione cristiana, non soltanto sacramentale, anche se culmina nei sacramenti:

> «I catecumeni siano convenientemente iniziati al mistero della salvezza ed alla pratica delle norme evangeliche, e mediante riti sacri, da celebrare in tempi successivi[17], siano introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio.
>
> In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre[18], morti e sepolti e risorti con Cristo[19], ricevono lo Spirito[20] di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio. […]
>
> Tale iniziazione cristiana durante il catecumenato, non deve essere soltanto opera dei catechisti o dei sacerdoti, ma di tutta la comunità dei fedeli» (AG 14/1-2.4).

L'iniziazione cristiana, secondo il testo conciliare, comprende il catecumenato (capoversi 1º e 4º) e culmina nei sacramenti (capoverso 2º). Il testo si riferisce senza dubbio ai sacramenti del battesimo (liberati dal potere delle tenebre, morti e sepolti e

[16] «Sia riveduto il rito della confermazione, anche perché apparisca più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana» (SC 71/1).

[17] Cfr. SC 64-65.

[18] Cfr. Col 1, 13. De qua liberatione a servitute daemonis et tenebrarum in Evangelio, cfr. Mt 12, 28; Gv 8, 44; 12, 31 (cfr. I Gv 3, 8; Ef 2, 1-2). In Liturgia Baptismi cfr. Rit. Rom.

[19] Cfr. Rm 6, 4-11; Col 2, 12-13; 1 Pt 3, 21-22; Mc 16, 16.

[20] Cfr. 1 Ts 3, 5-7; At 8, 14-17.

risorti con Cristo, con i relativi rimandi biblici) e dell'Eucaristia (celebrano il memoriale della morte e della resurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio); e alla confermazione? Alcuni autori rispondono negativamente, perché *Spiritum adoptionis filiorum* è tratto da Rm 8, 15, che riguarderebbe il battesimo, e in 1 Ts 3, 5-7, cui si rimanda, non si parla dello Spirito Santo. Altri autori rispondono affermativamente[21], perché la commissione conciliare, nella sua Relazione sul *Textus emendatus*, afferma che in questo capoverso sono stati introdotti rimandi espliciti al battesimo e alla confermazione, ed esplicito è il rimando ad At 8, 14-17, e la nota di rimando è messa dopo *Spiritum*, per sottolineare il dono dello Spirito, mentre non si rimanda a Rm 8, 15. Il riferimento a 1 Ts 3, 5-7 non ha nulla a che vedere col battesimo né col dono dello Spirito; è uno sbaglio redazionale e presumibilmente si voleva rimandare a Tt 3, 5-7, in cui si parla dell'effusione battesimale dello Spirito. Tutto sommato la risposta affermativa sembra più fondata, comunque nei *prænotanda generalia*, n. 1, il dubbio interpretativo è risolto col n. 2, che si riferisce esplicitamente ai tre sacramenti, come vedremo in seguito.

2. Natura ed effetti del battesimo

La breve sintesi del n. 1 dei *prænotanda generalia* è sviluppata nel n. 2, in cui si espone il ruolo di ognuno dei tre sacramenti nell'iniziazione cristiana sotto il profilo dei loro effetti, benché non esclusivamente; e in primo luogo del battesimo:

> «Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti i peccati, liberati dal potere delle tenebre sono trasferiti allo

[21] Cfr. P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, o. c., pp. 794-801.

stato di figli adottivi[22] rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio [23]. Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio»[24].

Si elencano gli effetti salvifici del battesimo, senza evidente pretesa di esaustività: incorporazione a Cristo, remissione dei peccati, liberazione dal potere del maligno, adozione a figli, novità di vita. L'azione dello Spirito Santo è chiaramente espressa, ma che sia donato resta implicito. L'effetto ecclesiale dell'appartenenza al popolo di Dio viene espresso ispirandosi a LG 9/1: «*Credentes enim in Christum [...] constituuntur tandem "genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis…" (1 Pt 2, 9)*».

A partire dal n. 3 i *prænotanda generalia* trattano soltanto il battesimo, in primo luogo la sua natura ed effetti (nn. 3-6), sotto il titolo *De Baptismi dignitate*. L'esposizione non è rigorosamente sistematica, ma non manca di ordine, infatti nel primo numero se ne espone l'origine in Cristo e il rapporto con

[22] Col 1, 13; Rm 8, 15; Gal 4, 5; cfr. CONC. TRID., Sess. VI, Decr. de iustificatione, Capitolo 4: *Denz.* 796 (1524). [Questi sono i testi a cui si rimanda: «È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore (Col 1, 13); «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo "Abbà! Padre!"» (Rm 8, 15); «per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 5); «Queste parole spiegano che la giustificazione del peccatore è il passaggio dallo stato in cui l'uomo nasce figlio del primo Adamo, allo stato di grazia e "di adozione dei figli di Dio" [Rm 8, 15], per mezzo del secondo Adamo, Gesù Cristo, nostro Salvatore; questo passaggio, dopo l'annuncio del Vangelo, non può avvenire senza il lavacro della rigenerazione o senza il desiderio di ciò, come sta scritto: "Se uno non nasce da acqua e da Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio [Gv 3, 5]» (CONCILIO DI TRENTO, Decreto sulla giustificazione, c. 4: DH 1524). Per quanto concerne le citazioni bibliche, mi servirò della nuova traduzione della Conferenza Episcopale Italiana: *La Sacra Bibbia*, Unione Editori e Librai Cattolici Italiani, 2008

[23] Cfr. 1 Gv 3, 1. [Questo è il versetto cui si rimanda: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!»].

[24] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 2: RBB p. 15.

la fede, nel secondo la dimensione ecclesiologia e l'irripetibilità, nel terzo gli effetti di grazia, nel quarto il rapporto col mistero pasquale. Ogni numero si conclude con una indicazione su come i punti esposti determinano alcuni elementi della celebrazione.

> «Il Battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge. Cristo lo ha proposto a tutti perché abbiano la vita eterna[25], e lo ha affidato alla sua Chiesa insieme con il Vangelo, dicendo agli Apostoli: "Andate e annunziate il Vangelo a tutti i popoli e battezzateli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28, 19)»[26].

Il testo di Giovanni a cui si fa riferimento e quello di Matteo che si cita mostrano in modo chiaro che la Chiesa celebra il battesimo in obbedienza a una esplicita volontà di Gesù. Esso è il primo sacramento della nuova legge, porta d'ingresso al regno della vita eterna, ed è legato all'annuncio del Vangelo, donde il seguito del numero, sul rapporto del battesimo con la fede:

> «Perciò il Battesimo è anzitutto il sacramento di quella fede, con la quale gli uomini, illuminati dalla grazia dello Spirito Santo, rispondono al Vangelo di Cristo. La Chiesa considera quindi come sua prima missione suscitare e risvegliare in tutti una fede autentica e operosa; per questa fede tutti – catecumeni, genitori dei bambini da battezzare e padrini – aderendo a Cristo potranno entrare nella nuova alleanza o riaffermare la loro appartenenza ad essa. Tendono a questo scopo sia la formazione dei catecumeni e la preparazione dei genitori, che la celebrazione della parola di Dio nel rito del Battesimo e la professione di fede (*celebratio verbi Dei atque professio fidei baptismalis*)»[27].

[25] Cfr. Gv, 3, 5. [Questo è il versetto a cui si rimanda: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio»].

[26] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 3: RBB pp. 16-17.

[27] Ivi, p. 17.

Battesimo e fede sono strettamente congiunti. Il battesimo è il punto di incontro tra l'annuncio evangelico della salvezza in Cristo e la sua accoglienza di fede: la Chiesa per mezzo del battesimo comunica la salvezza annunciata e il credente che riceve il battesimo manifesta così la sua fede. È ciò che accadde con il primo annuncio evangelico fatto da Pietro il giorno di Pentecoste: «All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?". E Pietro disse loro: "Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro"» (At 2, 37-39).

Di conseguenza, sia nella preparazione al battesimo, sia nella sua celebrazione, la Chiesa cerca di eccitare la fede dei catecumeni e, qualora si tratti del battesimo dei bambini, la fede dei loro genitori e dei loro padrini. Nella liturgia battesimale ciò si realizza specialmente mediante la celebrazione della parola di Dio e la professione di fede. L'accoglienza di fede è adesione a Cristo e partecipazione alla nuova alleanza.

> « Il Battesimo è il sacramento che incorpora gli uomini alla Chiesa, li edifica (*coædificati*) come abitazione di Dio nello Spirito[28], li rende regale sacerdozio e popolo santo[29], ed è vincolo sacramentale di unità fra tutti quelli che lo ricevono

[28] Cfr. Ef 2, 22. [Questo è il versetto a cui si rimanda, ma conviene iniziare la citazione dal v. 21: «In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito»].

[29] Cfr. 1 Pt 2, 9. [Questo è il versetto a cui si rimanda: «Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa»].

(*signantur*)[30]. Il Battesimo produce un effetto permanente e definitivo, che dalla liturgia latina è posto in rilievo nel momento in cui i battezzati, alla presenza del popolo di Dio, ricevono l'unzione del crisma. Pertanto questo sacramento (*ritus Baptismi*) è tenuto in sommo onore da tutti i cristiani, e non è lecito ripeterlo, quando sia stato validamente conferito, anche se dai fratelli separati»[31].

Il battesimo ha una dimensione ecclesiologica di grande rilievo, poiché per suo mezzo gli uomini sono incorporati alla Chiesa. Il senso di tale incorporazione va ben al di là dell'aggregazione a un gruppo umano, per esprimerlo il testo si avvale di tre temi biblici: il primo è quello della Chiesa come tempio di Dio, luogo della sua dimora, ma in fase ancora di costruzione, la quale infatti cresce con l'incorporazione di nuovi fedeli alla Chiesa; però la costruzione non riguarda solo la Chiesa nel suo insieme, ma anche i fedeli sono edificati come abitazione di Dio. *In Spiritu* sotto il profilo grammaticale, può riferirsi a *coædificati*, a *habitaculum* e a *Dei*, ma anche sotto il profilo teologico: a *coædificati*, perché i fedeli possono essere edificati col dono dello Spirito; ad *habitaculum*, perché l'abitazione non è un tempio materiale ma spirituale, dove si offre un culto spirituale; a *Dei*, perche egli abita nei battezzati donando il suo Spirito; le tre interpretazioni non si escludono tra loro, possono essere tenute insieme[32]. Gli altri due temi biblici, li prende il testo dei *prænotanda* da 1 Pt 2, 9 collegandoli all'immagine della costruzione come complementi del participio *coædificati*: la Chiesa e i singoli fedeli, che a essa vengono

[30] Cfr. CONC. VAT. II, Decr. de Œcumenismo, *Unitatis redintegratio*, n. 22. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Il battesimo quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità, che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati»]

[31] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 4: RBB p. 17.

[32] Cfr. M. BARTH, *Ephesians 1-3: Introduction, Translation, and Commentary*, I, («The Anchor Bible», 34), Doubleday, Garden City (NY) 1984, ottava ristampa della prima edizione del 1974, p. 274.

incorporati per mezzo del battesimo, sono edificati come sacerdozio regale e nazione santa; sono nazione santa, perché sono il popolo che Dio si è acquistato, come spiega san Pietro nel medesimo versetto, e sono «regale comunità sacerdotale, βασίλειον ἱεράτευμα»[33], «per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio» (1 Pt 2, 5).

Un altro aspetto della dimensione ecclesiologica del battesimo è il vincolo sacramentale di unità instaurato fra tutti i battezzati proprio perché sono stati segnati – riferimento al carattere – per mezzo del battesimo. Infatti, come insegna il Concilio Vaticano II: «I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono deputati al culto della religione cristiana dal carattere» (LG 11/1), per cui il battesimo è irripetibile, secondo la definizione dogmatica del Concilio di Trento[34]. Questo effetto immutabile del battesimo è manifestato dall'unzione con il crisma, data immediatamente dopo il battesimo, quando non segue la confermazione, ossia normalmente nella celebrazione del battesimo dei bambini[35], invece si omette quando segue la confermazione, ossia normalmente nella celebrazione del battesimo degli adulti, a meno che ci siano gravi ragioni in contrario[36].

«*Lavacrum autem aquæ in verbo vitæ*[37], *quod est Baptismus, homines ab omni culpæ labe, tum originali tum personali, abluit*

[33] Cfr. P. IOVINO, *La formula «βασίλειον ἱεράτευμα» in 1 Pt 2,9*, «Ho Theologos», 12 (1994), 5-24; A. VANHOYE, *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Seuil, Paris 1980, pp. 269-306; C. SPICQ, *San Pietro, La Prima Lettera*, Città Nuova Editrice, Roma 1971, pp. 105-130.

[34] «Se qualcuno afferma che nei tre sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'ordine non viene impresso nell'anima il carattere, cioè un segno spirituale e indelebile, per cui non possono essere ripetuti: sia anatema» (Decreto sui sacramenti, can. 9 sui sacramenti in genere: DH 1609).

[35] Cfr. OBP 18, 62 e 98.

[36] Cfr. OICA 34-35 e 223.

[37] Cfr. Ef 5, 26. [Il riferimento è alla Vg: «ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ»; nella NVg si omette *vitæ*, perché non si trova nell'originale greco ed è una aggiunta esplicativa della traduzione latina].

eosque efficit divinæ consortes naturæ[38] *et adoptionis filiorum*[39]. *Baptismus enim, sicut in orationibus benedictionis aquæ proclamatur, est lavacrum regenerationis*[40] *filiorum Dei nativitatisque ex alto. Invocatio Sanctissimæ Trinitatis super baptizandos id efficit ut hi, nomine eius signati, ei consecrentur societatemque ineant cum Patre et Filio et Spiritu Sancto. Ad quod fastigium præparant atque adducunt biblicæ lectiones, supplicatio communitatis et triplex fidei professio*»[41].

In questo numero si espone soprattutto la santificazione battesimale, anche se nei numeri anteriori già ne erano tratteggiati alcuni aspetti. Sotto il profilo della liberazione dai peccatti, il battesimo ne toglie tutti, sia l'originale che i personali; e per quanto riguarda positivamente la santificazione, il battesimo è una nuova nascita che rende i battezzati partecipi della natura divina e dell'adozione a figli di Dio, con rapporto di unione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nel numero anteriore si diceva che i battezzati sono segnati, per cui il loro battesimo è irripetibile, qui si aggiunge che sono consacrati alla Trinità; la consacrazione implica appartenenza per una missione[42], quella che deriva dal sacerdozio regale.

Gli effetti di santificazione sono espressi ritualmente, in primo luogo, dal segno sacramentale: *lavacrum aquæ in verbo*, e la parola è una invocazione alla Santissima Trinità; sono espressi

[38] Cfr. 2 Pt 1, 4. [Questo è il versetto a cui si rimanda: «Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina»].

[39] Cfr. Rm 8, 15; Gal 4, 5. [Questi sono i versetti a cui si rimanda: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"» (Rm 8, 15); «per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4, 5)].

[40] Cfr. Tt 3, 5. [Questo è il versetto a cui si rimanda: «egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo»].

[41] *De initiatione christiana. Prænotanda generalia*, n. 5: OBP, p. 8.

[42] Cfr. A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani*, o. c., pp. 285-289.

anche dalla preghiera di benedizione dell'acqua battesimale; i battezzandi sono preparati e condotti a tale culmine dalle letture bibliche, dalla preghiera della comunità e dalla professione di fede.

> « Il Battesimo, più efficace di ogni purificazione dell'antica legge, opera questi effetti in forza del mistero della passione e risurrezione del Signore. Infatti coloro che ricevono il Battesimo, segno sacramentale della morte di Cristo, con lui sono sepolti nella morte[43] e con lui vivificati e risuscitati[44]. Così si commemora e si attua il mistero pasquale, che è per gli uomini passaggio dalla morte del peccato alla vita. La celebrazione del rito battesimale, soprattutto quando si compie nella Veglia pasquale o in domenica, esprima la gioia della risurrezione»[45].

Il rapporto col mistero pasquale riassume ciò che è il battesimo, infatti per suo mezzo viene ricordato ed attuato il mistero pasquale, attuato perché quelli che vengono battezzati sono resi partecipi della morte, della sepoltura e della risurrezione di Cristo. Come insegna il Vaticano II: «mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e resuscitati» (SC 6). Di conseguenza nella sua celebrazione deve risplendere la gioia della risurrezione, soprattutto quando si compie nella Veglia pasquale o in domenica.

[43] Cfr. Rm 6, 5.4. [Questi sono i versetti a cui si rimanda: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6, 4-5)].

[44] Ef 2, 5-6. [Questi sono i versetti a cui si rimanda: «da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristio: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù»].

[45] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 6: RBB p. 18.

3. Natura ed effetti della confermazione

Dopo la breve sintesi sul battesimo, il n. 2 dei *prænotanda generalia* ne offre un'altra sulla confermazione:

> «*Donatione autem eiusdem Spiritus in Confirmatione signati, ita perfectius Domino configurantur et Spiritu Sancto implentur, ut, testimonium eius coram mundo perferentes, corpus Christi quamprimum ad plenitudinem adducant*[46]»[47].

Il riferimento ad AG 36/1 riguarda la frase finale «*corpus Christi quamprimum ad plenitudinem adducant*». La prima proposizione participiale corrisponde al *signaculum spiritale*, come sant'Ambrogio designa questo sacramento[48]: lo chiama *spiritale*, non tanto perché lo riceviamo nel nostro spirito, quanto perché riceviamo lo Spirito Santo (*Spiritus Sanctus infunditur*); *signaculum*, perché *Spiritu in corde signamur*, come spiega lo stesso santo Dottore, nel *De Spiritu Sancto*[49].

La configurazione con Cristo, affermata nella seconda frase (*perfectius Domino configurantur*) trova una ottima spiegazione

[46] Cfr. CONC. VAT. II, Decr. de activitate missionali Ecclesiæ, *Ad gentes*, n. 36. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Tutti i fedeli, come membra di Cristo vivente, a cui sono stati incorporati ed assimilati mediante il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, hanno l'obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del suo Corpo, per portarlo il più presto alla pienezza» (n. 36/1)].

[47] *De initiatione christiana. Prænotanda generalia*, n. 2: OBP p. 7.

[48] «Sequitur spiritale signaculum quod audistis hodie legi, quia post fontem superest ut perfectio fiat, quando ad invocationem sacerdotis spiritus sanctus infunditur» (*De Sacramentis* III, 8: B. BOTTE (ed.), SCh 25 bis, p. 96).

[49] «Signati ergo spiritu a deo sumus. Sicut enim in Christo morimur, ut renascamur, ita etiam spiritu signamur, ut splendorem atque imaginem eius et gratiam tenere possimus: quod est utique spiritale signaculum. Nam etsi specie signamur in corpore, veritate tamen in corde signamur; ut spiritus sanctus exprimat in nobis imaginis cælestis effigiem» (*De Spiritu Sancto* I, 79: O. FALLER (ed.), CSEL 79, p. 48). Sobre el *signaculum spiritale* presso sant'Ambrogio, cfr. S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, (diss.), Athenaeum Romanum Sanctae Crucis, Roma 1990, pp. 128-138.

nelle *Catechesi mistagogiche* di san Cirillo di Gerusalemme[50]: «Ormai divenuti partecipi di Cristo, siete naturalmente chiamati Cristi. [...] Siete divenuti Cristi ricevendo il sigillo dello Spirito Santo. Tutto si è compiuto in voi figuratamente, poiché siete le immagini di Cristo. Egli dopo che fu battezzato nel fiume Giordano e comunicò alle acque il contatto della sua divinità, ne risalì e su di lui scese lo Spirito Santo nel suo essere. [...] Anche per voi ugualmente quando siete saliti dalla piscina delle sacre acque, ci fu la cresima, l'immagine di cui fu cresimato il Cristo. (...) Cristo non fu unto di olio o di profumo materiale dall'uomo, ma il Padre, avendolo designato Salvatore di tutto il mondo, lo unse di Spirito Santo [...] Come il Cristo fu veramente crocifisso e sepolto e risuscitò, anche voi, per il battesimo, in similitudine siete stati degni di essere con lui crocifissi, sepolti e risuscitati. Così per il Crisma. Egli è stato unto dell'olio spirituale di esultazione, cioè dello Spirito Santo chiamato olio di esultazione perché è l'autore della gioia spirituale. Voi siete stati unti di balsamo divenendo partecipi e compagni di Cristo»[51]. *Perfectius*, perché la configurazione battesimale con Cristo diventa più compiuta, non perché fosse diffettosa, ma perché alla configurazione con Cristo morto e risorto si aggiunge il ricevere, per la partecipazione alla sua missione, la pienezza del suo Spirito, caratteristica della Pentecoste, come insegna il Concilio di Firenze: «*Effectus autem huius sacramenti est, quia in eo datur Spiritus Sanctus ad robur, sicut datus est Apostolis in die*

[50] Non è sicuro che san Cirillo sia l'autore delle Catechesi mistagogiche: gli specialisti disputano se sia san Cirillo, che le avrebbe redatte negli ultimi anni della sua vita – morì nel 386 o 387 –, oppure Giovanni, il suo successore, che visse fino al 417 (cfr. G. RÖWEKAMP (ed.), *Cyrill von Jerusalem Mystagogicae catecheses = Mystagogische Katechesen*, [«Fontes Christiani. Zweisprachige Neuausgabe christlicher Quellentexte aus Altertum und Mittelalter», 7], Herder, Freiburg 1992, pp. 8-15).

[51] *Catechesi mistagogiche*, II, 5: G. RÖWEKAMP (ed.), p. 118; la traduzione italiana è di A. QUACQUARELLI (ed.), *Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, Le Catechesi ai misteri*, Città Nuova, Roma 1977, p. 64.

Pentecostes, ut videlicet Christianus audacter Christi confiteatur nomen»[52]. È ciò che afferma la frase successiva dei *prænotanda generalia*: *Spiritu Sancto implentur*. L'essere ricolmi dello Spirito Santo è ciò che viene dato a Paolo, con la sua conversione[53] e che egli chiede ai cristiani nella loro condotta[54].

Fino a che punto la configurazione con Cristo diventa compiuta e si è ripieni dello Spirito Santo viene espresso mediante la proposizione consecutiva *ut corpus Christi quamprimum ad plenitudinem adducant*, assieme alla subordinata participiale *testimonium eius coram mundo perferentes*. Il pronome *eius* è un genitivo oggettivo che indica la persona cui si rende testimonianza, l'antecedente, di primo acchito, sembra essere lo Spirito Santo, menzionato nella frase anteriore, ma potrebbe anche essere Cristo, menzionato poco prima come *Dominus*. La prima interpretazione corrisponderebbe all'affermazione del Concilio Vaticano II sull'obbligo di tutti i cristiani di manifestare con la testimonianza della parola la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione[55]. La seconda interpretazione corrisponderebbe a un'altra affermazione del medesimo Concilio sull'obbligo dei confermati di diffondere e difendere la fede come veri testimoni di Cristo[56]. Nei *prænotanda* del *Ordo Confirmationis*, in un testo in qualche modo parallelo a quello che stiamo analizzando, il termine della testimonianza del

[52] CONCILIUM FLORENTINUM, Bulla *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439: DS 1319.

[53] «Saul frater, Dominus misit me, Iesus qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas et implearis Spiritu Sancto» (At 9, 17).

[54] «Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria, sed implemini Spiritu Sancto» (Ef 5, 18).

[55] «Omnes enim christifideles, ubicumque vivunt, exemplo vitae et testimonio verbi novum hominem, quem per baptismum induerunt, et virtutem Spiritus Sancti, a quo per confirmationem roborati sunt, ita manifestare tenentur…» (AG 11/1)

[56] «Sacramento confirmationis perfectius Ecclesiae vinculantur, speciali Spiritus Sancti robore ditantur, sicque ad fidem tamquam veri testes Christi verbo et opere simul diffundendam et defendendam arctius obligantur» (LG 11/1)

cristiano confermato è Cristo[57]. La due interpretazioni sono valide sotto il profilo sia grammaticale che teologico, anche se la seconda è una considerazione più diffusa nel pensiero cristiano.

Per quanto attiene alla proposizione consecutiva che chiude il testo che analizziamo, in essa riecheggiano due brevi passi della Lettera agli Efesini: «*omnia subiecit* [Dio Padre] *sub pedibus eius* [di Cristo] *et ipsum dedit caput supra omnia ecclesiae, quae est corpus ipsius, plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur*» (Ef 1, 22-23); «*donec occurramus omnes in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*» (Ef 4, 13). La pienezza a cui si riferisce la frase dei *prænotanda*, che è ispirata ad AG 36/1, riguarda chiaramente la crescita numerica della Chiesa, mediante la conversione degli uomini, favorita dalla testimonianza dei confermati, ma anche la crescita in qualità di vita cristiana, nel senso in cui il Concilio parla di «radicare e consolidare negli animi il regno di Cristo» (LG 44/2).

I *prænotanda* dell'OICA non aggiungono altri elementi sulla natura e sugli effetti della confermazione. L'OC, sotto il titolo *De Confirmationis dignitate*, dedica i primi due numeri dei *prænotanda* agli effetti di questo sacramento.

> «Con il sacramento della Confermazione i battezzati proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. In forza di questo sacramento, essi ricevono l'effusione dello Spirito Santo (*quo effusum accipiunt Spiritum Sanctum*), che nel giorno di Pentecoste fu mandato dal Signore risorto sugli Apostoli» (RC 1).

La prima frase non fa altro che ribadire ciò che era chiaro nei *prænotanda generalia de initiatione christiana*: la

[57] «Hac donatione Spiritus Sancti fideles perfectius Christo conformantur et virtute roborantur, ut testimonium Christi perhibeant ad ædificationem Corporis eius in fide et caritate» (OC 2).

confermazione è il secondo sacramento dell'iniziazione cristiana. Poi si aggiunge: per mezzo di questo sacramento i battezzati ricevono lo Spirito Santo effuso su di loro, come fu mandato dal Signore sugli Apostoli il giorno di Pentecoste. Il participio *effusum* è ispirato a Tit 3, 6 Vg: «*quem* [lo Spirito Santo] *effudit in nos abunde*».

> «Questo dono dello Spirito Santo rende i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo e comunica loro la forza di rendere a lui testimonianza, per l'edificazione del suo Corpo nella fede e nella carità. Essi ricevono inoltre il carattere o segno indelebile del Signore; per questo, il sacramento della Confermazione non si può ripetere» (RC 2).

Rispetto ai *prænotanda generalia* si aggiunge che con il dono dello Spirito Santo i confermati sono rinvigoriti per compiere la missione di rendere testimonianza a Cristo – ci si è ispirati a LG 11/1, citato sopra – e si specifica che l'edificazione della Chiesa quale corpo di Cristo è una crescita nella fede e nella carità. Il linguaggio dell'edificazione del corpo di Cristo sembra preso dalla Lettera agli Efesini[58]. Si aggiunge anche che per mezzo della confermazione è impresso anche il carattere sacramentale, per cui non la si può ripetere sullo stesso soggetto.

4. Natura ed effetti dell'Eucaristia

Dopo la confermazione il testo dei *prænotanda generalia*, n. 2 considera l'Eucaristia:

> «Infine, partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'Uomo e bevono il suo sangue,

[58] «[…] ad instructionem sanctorum in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi» (Ef 4, 12).

per ricevere la vita eterna[59] e manifestare l'unità del popolo di Dio. Offrendo se stessi con Cristo, s'inseriscono nell'universale sacrificio, che è tutta l'umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote[60], e pregano il Padre che effonda più

[59] Cfr. Io 6, 55 [questo è il versetto di riferimento secondo la Vulgata: «Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die»].

[60] Cfr. S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, X, 6: PL 41, 284; CONC. VAT.II, Const. dogm. dem Ecclesia, *Lumen gentium*, n. 11; Decr. de presbyterorum ministerio et vita, *Presbyterorum Ordinis*, n. 2. [I testi a cui si rimanda sono questi: «Tutta la città redenta, cioè l'assemblea comunitaria dei santi, viene offerta a Dio come sacrificio universale per la mediazione del sacerdote grande che nella passione offrì anche se stesso per noi nella forma di servo perché fossimo il corpo di un capo così grande. Ha immolato la forma di servo, in essa è stato immolato, perché in essa è mediatore, sacerdote e sacrificio. L'Apostolo dunque ci ha esortato a presentare il nostro corpo come offerta viva, santa e gradita a Dio, come nostro ossequio ragionevole, a non conformarci al mondo che passa ma a riformarci nel rinnovamento della coscienza, per renderci consapevoli qual è la volontà di Dio, l'azione buona, gradita e perfetta. E questo sacrificio siamo noi stessi. Poi soggiunge: *Dico nella grazia di Dio, che mi è stata data, a tutti quelli che sono nella vostra comunità di non esaltarvi più di quanto è necessario, ma di valutare con moderazione, nel modo con cui Dio ha distribuito a ciascuno la regola della fede. Come infatti nel corpo abbiamo molte membra che non hanno tutte la medesima funzione, così molti siamo in Cristo un solo corpo e ciascuno è membro dell'altro perché abbiamo carismi diversi secondo la grazia che ci è stata data* (Rm 12, 3-5). Questo è il sacrificio dei cristiani: *Molti e un solo corpo in Cristo*. La Chiesa celebra questo mistero col sacramento dell'altare, noto ai fedeli, perché in esso le si rivela che nella cosa che offre essa stessa è offerta» (S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, X, 6: traduzione presa da www.augustinus.it/italiano, 16.1.2014); «Partecipando al Sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana offrono a Dio le Vittima divina e se stessi con Essa; così tutti, sia con l'oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però indistintamente, ma chi in un modo e chi di un altro. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa assemblea, mostrano concretamente la unità del Popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è felicemente espressa e mirabilmente prodotta» (LG 11/1); «Inoltre, è attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico Mediatore; questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore. A ciò tende e in ciò trova la sua perfetta realizzazione il ministero dei presbiteri. Infatti il loro servizio, che comincia con l'annuncio del vangelo, deriva la propria forza e la propria efficacia dal Sacrificio di Cristo, e ha come scopo che "tutta la città redenta, cioè la riunione e società dei santi, si offra a Dio come sacrificio universale per mezzo del gran Sacerdote, il quale ha anche offerto se stesso per noi nella sua

largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio[61]»[62].

L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana è quello tradizionale dalla Chiesa antica in poi, lungo i secoli, sicché l'Eucaristia appare come il culmine dell'iniziazione, e ciò è sottolineato, oltre che dal suo valore intrinseco, descritto in sentesi dall'intero periodo, anche dall'avverbio *denique* (infine). Sintetizzare in poche righe il contenuto salvifico dell'Eucaristia è impresa assai ardua: sempre c'è il rischio di lasciare in ombra qualche aspetto importante. In questo testo la sintesi è presentata dalla prospettiva dei neofiti. In primo luogo viene segnalato il momento della loro partecipazione più piena, infatti essi, arricchiti dei doni ricevuti mediante il battesimo e la confermazione, partecipano alla liturgia eucaristica con la Comunione al corpo e al sangue di Cristo, sorgente di vita eterna, nonché segno e causa dell'unità del popolo di Dio; l'esserne segno è reso esplicito nel testo dei *Prænotanda*, non così l'esserne causa, che è affermato esplicitamente nel paragrafo della LG cui si rimanda in nota. Poi il testo presenta, in breve, la partecipazione attiva dei neofiti al sacrificio attraverso il sacrificio di se stessi, che offrono assieme a Cristo, partecipando così al sacrificio universale di tutta la Chiesa; tuttavia la centralità cristologica del sacrificio della Messa resta in ombra, solo sottintesa nel *cum Christo*: cosa egli offre? Solo il sacrificio dei fedeli? Non si è raccolto, purtroppo, l'insegnamento del testo di PO, cui si rimanda in nota, nel quale

passione, per farci diventare corpo di così eccelso Capo" (S. Agostino, *De Civitate Dei*, 10, 6: *PL* 41, 284)» (PO 2/4)].

[61] Cfr. CONC. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium*, n. 28. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Bisogna che i sacerdoti, consociando il loro zelo e il loro lavoro sotto la guida dei vescovi e del sommo pontefice, sopprimano ogni causa di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto alla unità della famiglia di Dio» (LG 28/5)].

[62] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 2: RBB p. 16.

si afferma che «il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al Sacrificio di Cristo».

L'ultima parte del testo che analizziamo esprime una conseguenza operativa della partecipazione al sacrificio universale della Chiesa: la preghiera affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della famiglia di Dio per mezzo di una più abbondate effusione dello Spirito Santo. Nella Messa della Veglia pasquale, in cui sono iniziati gli adulti, non è perspicuo come tale petizione si esprima nella liturgia eucaristica che segue la confermazione, come intenzione esplicita al limite potrebbe essere chiara nella preghiera universale che segue i riti del battesimo e della confermazione, ma i libri liturgici – sia l'OICA, sia il MR –, riguardo alla Veglia pasquale, non contengono un formulario per la preghiera universale, la cui stesura lasciano al ministro con la sua comunità. Quando invece la confermazione è celebrata separatamente dal battesimo entro la Messa, l'OC offre un modello di formulario in cui la preghiera per tale intenzione è espressa in due momenti[63]. Nelle preghiere eucaristiche I, III e IV, si può intuire tale intenzione in alcuni momenti, ma resta piuttosto implicita. Infatti, nella preghiera eucaristica I, verso l'inizio si chiede: «*quæ tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica: quam pacificare, custodire, adunare et regere digneris toto orbe terrarum*», ora nel chiedere a Dio di *adunare* la sua Chiesa, cioè di raccoglierla in unità[64],

[63] In modo implicito: «Pro Ecclesia sancta Dei […] ut, Spiritu Sancto congregata, in unitate fidei et caritatis usque ad adventum Domini dilatetur et crescat»; in modo più esplicito: «Pro mundo universo: ut omnes homines, qui unum habent Auctorem et Patrem, sese fratres sine discrimine generis vel nationis agnoscant, et regnum Dei, quod est pax et gaudium in Spiritu Sancto, sincero corde requirant» (OC 30).

[64] «*Adunare* signifie "rassembler" plutôt qu'"unifier". C'est l'idée, familière à la Bible et aux Pères, de la *vocatio gentium* : toutes les nations son appelées à faire partie du peuple de Dieu, de l'Église» (B. BOTTE – CH. MOHRMANN (ed.), *L'Ordinaire de la Messe. Texte critique, traduction et études*, Cerf–Abbayé du Mont César, Paris–Louvain 1953, p. 75, nota 12, la sottolineatura è dell'originale). La sinonimia tra *adunare* e *congregare* è simile a quelle che vediamo nel parallelismo

riecheggia in qualche modo la spiegazione di Gv 11, 51-52: «profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». Nella preghiera eucaristica III, l'oggetto dell'intenzione è espresso nel *Post-Sanctus*, benché non come domanda: «*populum tibi congregare non desinis, ut a solis ortu usque ad occasum oblatio munda offeratur nomini tuo*». Il radunare il popolo cristiano in assemblea liturgica, oltre ad avere un valore anamnetico e riferirsi anche al *nunc* della celebrazione, riceve pure una prospettiva di futuro, con valenza universale, attraverso il richiamo all'avverarsi della profezia di Ml 1, 11: «*Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda*». Nella preghiera eucaristica IV, l'intenzione è in qualche modo contenuta nelle intercessioni finali: «*Nunc ergo, Domine, omnium recordare […] et omnium, qui te quærunt corde sincero. […] Nobis omnibus, filiis tuis, clemens Pater, concede, ut cælestem hereditatem consequi valeamus […] in regno tuo, ubi cum universa creatura, a corruptione peccati et mortis liberata, te glorificemus*». Il riferimento a tutti gli uomini che cercano Dio con cuore sincero e a tutte le creature, assieme ai figli di Dio nel suo regno, fa pensare all'intenzione che stiamo considerando.

Nei *prænotanda* dell'OICA, nella prima parte sulla struttura dell'iniziazione, quando tratta *De ipsis initiationis sacramentis*, il paragrafo dedicato all'Eucaristia, a differenza dei paragrafi riguardanti il battesimo e la confermazione, ne rende espliciti alcuni contenuti salvifici:

> «Tutto si conclude con la celebrazione dell'Eucaristia, alla quale i neofiti in questo giorno partecipano per la prima volta e a pieno diritto e nella quale portano a

di Ez 11, 17: «Congregabo vos de populis, et adunabo de terris in quibus dispersi estis».

compimento la loro iniziazione (*consummationem suæ initiationis inveniunt*). In essa infatti i neofiti, promossi alla dignità del sacerdozio regale, hanno parte attiva alla preghiera dei fedeli e, per quanto possibile, alla presentazione delle offerte all'altare (*ritus deferendi oblata ad altare*); con tutta la comunità diventano partecipi dell'azione del sacrificio e riconsegnano il "Padre nostro", preghiera con la quale manifestano lo spirito di adozione a figli, ricevuto con il Battesimo. Infine, nella comunione al Corpo immolato e al Sangue sparso, confermano i doni ricevuti e pregustano i doni eterni» (RICA 36).

Durante il catecumenato è frequente che i catecumeni, in diverse occasioni, siano presenti nella Messa, ma nella Veglia pasquale vi partecipano a pieno diritto. Adesso sono inclusi nel "noi" delle preghiere della liturgia eucaristica. Il testo sottolinea due espressioni rituali della loro partecipazione attiva: l'unirsi alla preghiera dei fedeli e intervenire, in quanto possibile, nel rito di portare le offerte all'altare. Anche il "Padre nostro", che cantano o dicono con tutta la comunità preparandosi alla Comunione e che prima hanno imparato durante il catecumentato e forse hanno recitato per conto loro, adesso acquista un valore nuovo, perché vi si mostra in modo assai significativo lo spirito di adozione a figli ricevuto mediante il battesimo.

5. La connessione tra i sacramenti dell'iniziazione cristiana

Nelle ultime righe del n. 2 dei *prænotanda generalia*, come conseguenza della breve sintesi su ognuno dei tre sacramenti, si sottolinea l'intima congiunzione tra loro:

> «I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana (*ut*

ad plenam staturam perducant christifideles) per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio[65]»[66].

La "statura" va intesa, ovviamente, in senso figurato, secondo il linguaggio di Ef 4, 13: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo». Per meglio capire questo linguaggio figurato possiamo considerare il parallelismo tra la vita spirituale e la vita corporale, di cui si serve san Tommaso d'Aquino per mostrare il senso dell'insieme dei sacramenti. In concreto, per quanto concerne il battesimo e la confermazione, così come l'uomo inizia la sua esistenza per mezzo della generazione e poi, per mezzo della crescita, raggiunge la pienezza della corporatura e della forza, in modo simile, nella vita spirituale vi è una nascita, mediante il battesimo, e una crescita fino alla pienezza della forza, mediante la confermazione, in cui riceviamo lo Spirito Santo che ci irrobustisce[67]. San Tommaso propone il parallelismo con la vita corporale, non con la vita umana più in generale, nella quale la maturità va ben oltre il pieno sviluppo fisico, poiché implica quello intellettuale, morale ed emotivo. In modo simile, la maturità spirituale che dà la confermazione al cristiano è quella dell'essere fornito di tutti i doni spirituali che gli occorrono per essere membro attivo nel compimento della missione della Chiesa, mentre poi la perfezione spirituale è la meta a cui tendere continuamente mentre egli è in cammino verso la vita

[65] Cfr. CONC. VAT., Const. dogm. de Ecclesia, *Lumen gentium*, n. 31. [Questo è il testo a cui si rimanda: «Col nome di laici si intendono qui tutti i fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31/1)].

[66] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 2: RBB p. 16.

[67] Cfr. *S. Th.* III, q. 65, a.1 c; q. 72, a. 1 c; q, 73, a. 1 c et ad 1.

eterna, perfezione descritta dal Concilio Vaticano II come «la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità» (LG 40/1), e in ordine a tale traguardo è l'Eucaristia ad avere la maggiore efficacia, con l'assidua partecipazione a essa lungo tutta la vita. La spiegazione tommasiana riecheggia nell'inizio della costituzione apostolica *Divinæ consortium naturæ* (15 agosto 1971) di Paolo VI: «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal Sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità»[68].

Per quanto concerne l'ordine fra i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, sia i *prænotanda generalia*, sia i *prænotanda* dell'OICA, sono espliciti, l'ordine è: battesimo, confermazione ed Eucaristia: «Il Battesimo, ingresso alla vita e al regno, è il primo sacramento della nuova legge»[69]; la confermazione perfeziona l'opera iniziata col battesimo[70]; poi con la prima partecipazione *pleno iure* all'Eucaristia, i neofiti «*consummationem suæ initiationis inveniunt*» (OICA 36).

Nell'iniziazione cristiana dei fanciulli battezzati prima del loro uso di ragione, l'ordine dei tre sacramenti spesso è variato, e la prima Comunione precede la loro confermazione, in questo modo la connessione tra questo sacramento e l'Eucaristia entro

[68] Il testo della costituzione apostolica precede l'*Ordo Confirmationis*, nell'edizione *typica*; la traduzione italiana è presa da RC p. 13.

[69] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 3: RBB p. 16.

[70] «Perfectius Domino configurantur et Spiritu Sancto implentur» (*De initiatione christiana. Prænotanda generalia*, n. 2: OBP p. 7).

l'iniziazione cristiana risulta alquanto problematica; pertanto si rende necessario approfondire la questione tenendo conto della storia.

a) Storia anteriore al Concilio Vaticano II

Nei primi secoli della Chiesa, l'ordine fra i tre sacramenti in una unica celebrazione liturgica era quello abituale anche riguardo ai bambini, e se ancora non erano in grado di mangiare cibo solido si dava loro soltanto il *Sanguis*[71]. Presto in occidente, nei territori di prevalente influsso della liturgia romana, la confermazione appare riservata al vescovo, di conseguenza, quando il battesimo era dato dai presbiteri ai bambini, perché in pericolo di morte o perché si trovavano in luoghi da dove era difficile l'accesso alla sede episcopale, si ometteva la confermazione e, dopo il battesimo, si dava loro solo la Comunione; comunque per la confermazione non si attendeva poi al raggiungimento dell'età della ragione, ma la si dava loro non appena potevano riceverla dal vescovo, non la si considerava come legata a una certa età e che richiedesse una preparazione specifica[72]. Il decreto del Concilio Lateranense IV (1215) che imponeva l'obbligo della confessione annuale e della Comunione pasquale a tutti i fedeli che avessero raggiunto l'età

[71] Per una sintesi storica sull'amministrazione del battesimo, della confermazione e della Eucaristia fino al XV secolo, nei territori di prevalente influsso della liturgia romana, cfr. M. MACCARRONE, *L'unità del battesimo e della cresima nella testimonianze della liturgia romana dal III al XVI secolo*, «Lateranum», 51 (1985), 88-152; A. HEINZ, *La célébration de la confirmation selon la tradition Romaine*, «Questions Liturgiques. Studies in Liturgy», 70 (1989), 31-44. Per il periodo dal basso medioevo fino ai tempi recenti, cfr. P. A. MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: La storia e la teologia dal XIV secolo al 1992 nel Rito Romano*, CLV–Edizioni Liturgiche, Roma 2007, pp. 28-87.

[72] Cfr. M. MACCARRONE, *L'unità del battesimo e della cresima nella testimonianze della liturgia romana dal III al XVI secolo*, o. c., 88-117, con abbondante documentazione.

della ragione[73], contribuì a separare la Comunione dal battesimo, perché da allora si estese progressivamente la consuetudine di differire la prima Comunione fino al raggiungimento dell'età della ragione, i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana apparivano sempre più separati. Tuttavia a Roma permaneva la prassi dell'unione dei tre sacramenti nella liturgia del Sabato Santo nella Basilica Lateranense, e il lunedì di Pasqua in quella di san Pietro, come anche nella Pentecoste, e normalmente si trattava di bambini. Nelle Chiese orientali è continuata sempre, fino a oggi, la prassi antica di conferire i tre sacramenti in una unica celebrazione liturgica, per cui normalmente la confermazione è amministrata dai presbiteri.

Fuori di Roma e delle diocesi più direttamente dipendenti da Roma, i cresimandi che avvevano raggiunto l'età della ragione e persino adolescenti o adulti erano numerosi. Molti sinodi diocesani e concili provinciali dei secoli XIII-XVI urgevano la confermazioni dei bambini piccoli, comminando in diverse occasioni, delle pene ecclesiastiche ai genitori che avessero trascurato di farlo in un periodo di uno o più anni[74]. Il Sinodo diocesano di Colonia del 1279 fissa come età adeguata per la confermazione i sette o i dieci anni ed oltre, anche il Sinodo di Cambrai (1300-1310) dà come normale l'età dei sette anni e oltre, ma rimangono casi isolati. Il Sinodo provinciale di Colonia del 1550 afferma la convenienza di istruire i cresimandi durante la stessa celebrazione, perciò si consigliava che avessero almeno i sette anni, e il Sinodo di Cambrai dello stesso anno torna a dare come data indicativa i sette anni; comunque i libri liturgici non menzionavano limiti inferiori di età per la confermazione e ancora mancano studi sulla reale estensione, a metà del secolo XVI, della prassi indicata da questi due sinodi particolari.

[73] Cfr. DS 812.
[74] Cfr. M. MACCARRONE, o. c., pp. 136-144; P. A. MURONI, o. c., pp. 60-87.

Il Catechismo Romano o Catechismo per i parroci, voluto dal Concilio di Trento, fornisce un criterio pastorale sull'età della confermazione: essa può essere amministrata a tutti i battezzati, tuttavia conviene attendere all'uso di ragione, per cui, se non sembra che si debba aspettare ai dodici anni, di certo è molto conveniente differirla fino ai sette anni, infatti con la confermazione si è ben preparati alla lotta per la fede e a tale lotta non sono ancora abili i bambini che non hanno raggiunto l'uso della ragione[75]. Nel capitolo sulla confermazione, il Catechismo non fa alcun riferimento all'Eucaristia, e dopo, quando considera la prima Comunione dei bambini e dice che devono riceverla quando abbiano raggiunto l'età della ragione, neppure fa riferimento alla confermazione[76].

Il PR 1595 non raccoglie le esortazioni del Catechismo Romano sull'età della confermazione, ma nelle indicazioni che precedono il rito suppone esplicitamente che è amministrata sia agli *infantes*, che sono portati in braccio, sia ai *maiores* o agli adulti[77]. Il RR 1614, nell'*Ordo Baptismi parvulorum*[78], non contiene alcun riferimento alla confermazione nel futuro, mentre verso la fine dell'*Ordo Baptismi Adultorum* si prevede che, qualora vi sia un vescovo che possa farlo legittimamente,

[75] «In quo illud observandum est, omnibus quidem post baptismum confirmationis sacramentum posse administrari; sed minus tamen expedire hoc fieri antequam pueri rationis usum habuerint. Quare si duodecimus annus non expectandus videatur, usque ad septimum certe hoc sacramentum differre maxime convenit. Neque enim confirmatio ad salutis necessitatem instituta est, sed ut eius virtute optime instructi et parati inveniremur, cum nobis pro Christi fide pugnandum esset; ad quod sane pugnæ genus pueros, qui adhuc usu rationis carent, nemo aptos esse iudicarit» (*Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V Pont. Max. iussu editus*, II.III.18: Editio critica, P. RODRÍGUEZ ET ALII [ed.], Libreria Editrice Vaticana – Ediciones Universidad de Navarra, Città del Vaticano 1989, p. 230).

[76] Cfr. ivi II.IV. 62-63, pp. 275-276.

[77] «Infantes per patrinos ante Pontificem confirmare volentem teneantur in brachiis dextris. Adulti vero, seu alii maiores ponant pedem suum super pedem dextrum patrini sui» (PR 1595 n. 1).

[78] Cfr. RR 1614 nn. 66-97.

confermi i neofiti e, se l'ora sia conveniente, si celebri la Messa e i neofiti ricevano la Comunione[79]. Permane dunque la comprensione dell'unita dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana per quanto concerne gli adulti, invece per quanto riguarda i bambini battezzati prima dell'uso della ragione l'unità fra questi tre sacramenti appare molto attenuata.

I criteri del Catechismo Romano furono progressivamente accolti nell'occidente cattolico[80]. Che da ciò risultasse, come realtà di fatto, che spesso la prima Comunione precedesse la confermazione non intaccava ancora l'ordine teorico dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; tuttavia il Concilio provinciale di Napoli del 1576, mutò tale ordine come criterio teologico prescrivendo che gli adulti si confessassero e ricevessero la Comunione prima di accostarsi al sacramento della confermazione, perché lo Spirito Santo non dimora in colui che è soggetto ai peccati[81]; in questo modo non si vedeva la confermazione come ordinata all'Eucaristia, ma questa come facente parte della preparazione alla confermazione. Era un notevole cambiamento di comprensione dottrinale dell'insieme dei sacramenti dell'inizazione cristiana, ma non rimase un caso isolato, perché nel 1596 il Concilio provinciale di Salerno ripete la stessa norma[82], forse per influsso del Concilio di Napoli,

[79] «Si adsit Episcopus, qui id legitime præstare possit, ab eo Neophyti Sacramento Confirmationis initiantur: deinde si hora congruens fuerit, celebratur Missa, cui Neophyti intersunt, et sanctissimam Eucharistiam devote suscipiunt» (RR 1614 n. 177).

[80] Cfr. P. A. MURONI, o. c., pp. 259-305.

[81] «Hortentur autem adultos, ut facta prius peccatorum confessione, et accepto sanctissimæ eucharistiæ Sacramento ad confirmationis sacramentum accedant; spiritus enim sanctus, qui per manus impositionem datur, non habitabit in corpore subdito peccatis» (Synodus provincialis Neapolitanus [1576], Capitolo 14: J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, riproduzione anastatica dell'edizione presso Huber Walter, Paris 1902, Akademische Druck- u. Verlagsanstalt, Graz 1961, vol. 35, col. 818).

[82] «Qui ad perfecti iudicii annos pervenerint, peccata confiteantur, SS.que eucharistiæ sacramentum sumant prius, qua, sese confirmandos offerant» (J. D. MANSI, o. c., vol. 35, col. 986).

tenuto conto della prossimità fra le due città, ma c'è da rilevare che nel Sinodo diocesano di Breslavia del 1592, si ammette la stessa prassi, anche se non la si rende obbligatoria[83].

Per quanto riguarda la diversità di criterio tra il Catechismo e il Pontificale Romano, Benedetto XIV, nella sua opera canonistica *De Synodo Diœcesana* (1748), la interpreta nel senso che il Catechismo si riferisce ai casi normali, nei quali non si deve amministare la confermazione ai bambini prima dei sette anni, mentre il Pontificale suppone l'esistenza di situazioni straordinarie di pericolo di morte o di difficile presenza del vescovo. Egli mantiene l'ordine tradizionale dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, perché, nella stessa opera, spiega che la prima Comunione richiede più maturità di giudizio e quindi maggior preparazione di quella richiesta per la confermazione; normalmente l'età adatta per la prima Comunione sarebbe tra i dieci e i quattordici anni[84].

Nel XVIII secolo alcuni vescovi francesi cominciarono a stabilire che non si ammettesse alla confermazione, accetto in pericolo urgente di morte, i fanciulli che non avvessero fatto la loro prima Comunione, in primo luogo il vescovo di Tolone, nel 1748; le ragione addotte erano di tipo catechistico, perché la catechesi per la prima Comunione era più sicuramente frequentata[85]. Questo uso si diffuse presto in altre diocesi di Francia, ma non in modo generalizzato, perché in altre diocesi, come in quelle d'Alet e di Châlons-sur-Marne, si reaggì richiamandosi all'ordine tradizionale dei tre sacramenti[86], comunque la prassi continuò a diffondersi e, durante il XIX

[83] «Quo vero maiori cum fructu, et utilitate hoc Sacramentum a fidelibus percipiatur, omnes Curati adultos admoneant, ut nonisi post peccatorum suorum confessionem, et si placuerit, Eucharistiæ sumptionem, ad Confirmationis Sacramentum accedant» (citato da P. A. MURONI, o. c., p. 279).

[84] Cfr. ivi, pp. 290-292.

[85] Cfr. ivi, pp. 311-324.

[86] Cfr. ivi, pp. 324-330.

secolo parecchi concili provinciali francesi la confermarono[87], e non solo in Francia, ma fu anche adottata dai Concili provinciali di Vienna (1858) e di Praga (1860)[88].

Il vescovo di Marsiglia, mons. Robert, reaggì contro tale prassi e nel Sinodo diocesano del 1885 stabilì che i bambini fossero ammessi alla confermazione prima della loro prima Comunione. Egli informò personalmente Leone XIII di questa sua iniziativa e il papa l'approvò caldamente scrivendogli una lettera autografa (22 giugno 1897) e raccomandandogli di inserirla negli atti del prossimo Sinodo[89]. Il papa lodava l'iniziativa perché la prassi che da un secolo si era introdotta era incongruente con l'antico e costante ordinamento della Chiesa, nonché con l'utilità stessa dei fedeli[90]. Al papa preme che gli effetti del sacramento non manchino ai fanciulli perché ne hanno bisogno per cancellare dal loro animo i germi di cattive passioni dalle quali, come inesperti, sono sedotti e trascinati nell'abisso. Infatti il dono dello Spirito Santo li irrobustisce per la lotta spirituale e li promuove alla completa corporatura spirituale, e così diventano più sensibili ad accogliere i comandamenti e meglio disposti a ricevere in seguito l'Eucaristia[91].

[87] Cfr. ivi, pp. 330-344.

[88] Cfr. ivi, pp. 344-348.

[89] Cfr. ivi, pp. 359-366.

[90] «Propositum igitur tuum laudamus cum maxime. Quæ enim ratio istic aliisque in locis invaluerat, ea nec cum veteri congruebat constantique Ecclesiæ instituto, nec cum fidelium utilitatibus» (citato da P. GASPARRI [ed.], *Codicis Iuris Canonici Fontes*, III: *Romani Pontifices (A. 1867-1917)*, Typis Polyglottis Vaticanis 1933, p. 516).

[91] «Insunt namque puerorum animis elementa cupidinum, quæ, nisi maturrime eradantur, invalescunt sensim, imperitos rerum pelliciunt, atque in præceps trahunt. Quamobrem opus habent fideles, vel a teneris, *indui virtute ex alto*, quam sacramentum Confirmationis gignere natum est; in quo, ut probe notat Angelicus Doctor, Spiritus Sanctus datur ad robur spiritualis pugnæ et promovetur homo spiritualiter in ætatem perfectam. Porro sic confirmati adolescentuli ad capienda præcepta molliores fiunt, suscipiendæque postmodum Eucharistiæ aptiores, atque ex suscepta uberiora capiunt emolumenta» (ivi).

San Pio X, per mezzo del decreto *Quam singulari* (8 agosto 1910) della Sacra Congregazione dei Sacramenti, promosse l'anticipo della prima Comunione dei bambini all'età in cui cominciano a ragionare, cioè verso il settimo anno più o meno; da quel momento inizia l'obbligo di ottemperare al precetto della confessione annuale e della Comunione pasquale[92]; ma non si diceva nulla sull'ordine tra la confermazione e la prima Comunione, esso rimaneva immutato. Dove si seguiva l'uso di far precedere la prima Comunione alla confermazione non si sentirono spinti a mutare consuetudine. Il Codice de Diritto Canonico del 1917, can. 788, in qualche modo aiutava a correggere tale uso stabilendo che, nella Chiesa latina, la confermazione è opportunamente differita al settimo anno circa, anche se può essere conferita prima se il bambino è in pericolo di morte o per altre cause giuste e gravi.

Il 30 giugno 1932, la Sacra Congregazione dei Sacramenti pubblicò una dichiarazione *De ætate confirmandorum*[93]: si ammetteva l'antica consuetudine, in Spagna e nell'America Latina, di amministrare la confermazione ai bambini prima dell'uso di ragione, persino unitamente al battesimo, ma si chiariva che, dove non si opponessero ragioni gravi e giuste, si doveva cercare di adeguarsi alla normativa di tutta la Chiesa Latina, dopo un'apposito insegnamento dei fedeli al riguardo. Per evitare fraintendimenti ed errori, la Congregazione dichiarava che è conveniente e più conforme alla natura e agli effetti della confermazione che i fanciulli non si accostino alla prima Comunione se non dopo aver ricevuto la confermazione, infatti essa è come il complemento del battesimo e in essa viene data la pienezza dello Spirito Santo; comunque non è vietato che, se hanno raggiunto l'età della ragione, ricevano la prima Comunione, pur non essendo ancora confermati. L'ordine

[92] Cfr. DS 3530-3534.
[93] Cfr. AAS 24 (1932), 271-272.

dunque dei sacramenti dell'iniziazione cristiana si manteneva come regola generale, benché si ammettessero delle eccezioni.

Il 26 marzo 1952, la Pontificia Commissione per l'interpretazione del Codice di Diritto Canonico rispose negativamente al quesito se, tenendo conto del can. 788, si potesse mantenere il divieto dell'ordinario del luogo di amministrare la confermazione ai fanciulli che non avessero compiuto i dieci anni[94]. Ciò voleva dire che i sette anni non erano semplicemente il limite inferiore, ma anche l'età appropriata per la confermazione.

b) La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II

Nella fase antepreparatoria del Concilio e durante lo studio conciliare della costituzione *Sacrosanctum Concilium* vi fu un desiderio generale fra i padri conciliari di ripristinare l'iniziazione cristiana degli adulti e di mostrare la connessione dei tre sacramenti dell'iniziazione, ma per quanto concerne l'età conveniente perché i bambini battezzati prima dell'uso di ragione ricevano la confermazione e la prima Comunione, le proposte erano molto varie e si possono raggruppare in due tendenze: da una parte, quelle che seguivano i criteri espressi da Leone XIII e dalle posteriori dichiarazioni dei dicasteri della Curia romana; d'altra parte, quelle in cui si preferiva che la confermazione fosse conferita dopo la prima Comunione, posticipandola fino alla prima adolescenza e oltre, per garantire una seconda tappa di formazione catechetica e inoltre perché si considerava che la maturità spirituale che dà la confermazione dovrebbe corrispondere a una maturità fisica ben oltre di quella dell'inizio del ragionare[95].

[94] Cfr. AAS 44 (1952), 496.
[95] Cfr. P. CASPANI, o. c., pp. 718-767; P. A. MURONI, pp. 384-410.

Durante la fase preparatoria del Concilio, nel progetto di schema *De sacramento confirmationis*, sul quale lavorava la commissione *De disciplina sacramentorum*, si affrontava la questione dell'età per riceverla, ma lo schema non arrivò al Concilio e il tema dell'età fu lasciato alla legislazione dopo il Concilio[96]. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* nel numero dedicato alla confermazione non dice nulla sull'età per riceverla né sul rapporto con la prima Comunione, comunque stabiliva: «Sia riveduto il rito della confermazione, anche perché apparisca più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'iniziazione cristiana» (SC 71).

Dopo il Concilio, nella preparazione del nuovo *Ordo Confirmationis* in seno al *Consilium ad exsequendam Constitutionem de sacra Liturgia* fu affrontata la questione dell'età per ricevere la confermazione, ma gli esperti interpellati non erano concordi. Paolo VI espresse il suo pensiero sia per mezzo di un appunto dattiloscritto, senza alcuna firma, fatto pervenire dalla Segreteria di Stato al *Consilium*, il 16 luglio 1966[97], sia comunicandolo direttamente, quattro giorni dopo, al card. Lercaro, Presidente del *Consilium*, così riferito dallo stesso cardinale: «La confermazione sia considerata sacramento dell'adolescenza, da conferirsi preferibilmente quando il cristiano, terminate le scuole d'obbligo, entra nella vita»[98]. A questo scopo si procedette a preparare una bozza di *Motu proprio*, che fu mandata al Papa il 20 gennaio 1967, il quale il 25

[96] Cfr. P. CASPANI, o. c., pp. 729-733.

[97] Si diceva: «La Cresima deve assumere il vero carattere di una confermazione sia della grazia battesimale, sia dell'impegno di professare fedelmente la vita cristiana. Perciò deve avere una preparazione adeguata a questo atto cosciente e determinante, col quale il giovane cristiano ripete personalmente le promesse battesimali, stabilisce il programma cristiano della sua vita, professa pubblicamente la propria fede, entra come membro attivo e militante nella comunità cristiana» (citato da A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, nuova edizione riveduta e arricchita, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1997, pp. 597-598, nota 5).

[98] Ivi, p. 597; cfr. P. CASPANI, o. c., pp. 822-823.

successivo scrisse le sue osservazioni autografe, esplicitando ancora il suo pensiero[99]; tuttavia si lasciò cadere il progetto di *Motu proprio* a causa del parere contrario del Sant'Uffizio[100].

Nei *prænotanda* del nuovo OC la questione è affrontata nel n. 11. Per quanto riguarda coloro che furono battezzati *in infantia*, si distingue tra gli adulti e i *pueri*. Riguardo ai primi:

> «*In celebratione communi Confirmationem et Eucharistiam recipiant adulti, qui in infantia baptizati sunt, postquam opportune fuerint præparati*» (OC 11/1).

Non è la circostanza ideale, perché avrebbero dovuto ricevere da fanciulli entrambi i sacramenti, comunque si mantiene l'ordine dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Riguardo ai *pueri*:

> «*Ad pueros quod attinet, in Ecclesia latina Confirmationis administratio generatim ad septimum circiter annum differtur. Ob rationes tamen pastorales, præsertim ad vehementius inculcandam in fidelium vita plenam obtemperationem Christo Domino eiusque firmum testimonium, Conferentiæ Episcopales possunt ætatem, quæ magis idonea videatur, decernere, ita ut hoc sacramentum, post congruam institutionem, ætate maturiore conferatur*» (OC 11/2).

[99] «Una parola di più circa il motivo pastorale che può suffragare la dilazione della cresima ad un'età ulteriore ai 7 anni (per sviluppare una catechesi adatta all'adolescenza [ne è prova la comunione solenne ancora in uso in Francia]; per ottenere dai cresimandi un atto più cosciente di fede e di impegno, con la rinnovazione delle promesse battesimali avvalorate dalla grazia dello Spirito Santo; per meglio ricordare ad ogni cristiano che deve essere forte e fedele, dev'essere testimonio, apostolo e missionario, ecc.)» (citato da A. BUGNINI, o. c., p. 599).

[100] Questo era il parere del Sant'Uffizio: «Sia lasciata alle Conferenze episcopali la facoltà di determinare, secondo la situazione dei singoli paesi, l'età in cui deve essere conferito il sacramento della Confermazione e che, pertanto, non sembra opportuna, per ora, la pubblicazione di un documento pontificio su questo argomento» (citato da A. BUGNINI, o. c., p. 600, nota 10).

Si afferma come principio generale il criterio plurisecolare della Chiesa latina dell'età dell'inizio del ragionare come adeguata per il conferimento della confermazione. Non si fa nessun riferimento alla prima Comunione, ma con questo criterio è possibile mantenere l'ordine tradizionale dei tre sacramenti dell'iniziazione. Poi si concede alle Conferenze episcopali, in conformità col succitato parere del Sant'Uffizio, di stabilire un'età posteriore per ragioni pastorali, principalmente per preparare adeguatamente i confermandi alla piena obbedienza a Cristo e a esserne saldi testimoni. Il silenzio sulla prima Comunione lascia irrisolto l'ordine tra i due sacramenti. Comunque l'età posteriore, stabilita per ragioni pastorali, non va assolutizzata, infatti se c'è pericolo di morte o altre gravi difficoltà, si deve aver cura di amministrare la confermazione ai fanciulli, anche prima dell'uso di ragione[101].

II. STRUTTURA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Il battesimo, la confermazione e la celebrazione eucaristica con la prima Comunione, pur essendo l'elemento culminante dell'iniziazione cristiana, non la esauriscono, anzi essa si estende nel tempo non solo sotto il profilo preparatorio, ma anche rituale, e ciò è palese nell'iniziazione degli adulti[102]; meno evidente lo si potrebbe pensare riguardo all'iniziazione dei bambini, tuttavia anche in questo caso l'estendersi nel tempo ha dei notevoli risvolti rituali, comunque sono da considerare separatamente le strutture dell'una e dell'altra celebrazione. Prima esamineremo

[101] «Hoc in casu debitæ adhibeantur cautelæ, ut, si periculum mortis aut alius generis graves difficultates occurrant, pueri tempore opportuno confirmentur, etiam ante usum rationis, ne bono sacramenti priventur» (OC 11/3).

[102] «Ordo enim non constat e sola celebratione sacramentorum Baptismi, Confirmationis et Eucharistiæ, sed ex omnibus etiam ritibus catechumenatus» (OICA 2).

le indicazioni dei *prænotanda* e dopo ne approfondiremo il senso attraverso un percorso storico.

1. Struttura dell'iniziazione cristiana degli adulti

I *prænotanda* dell'OICA, dopo tre numeri introduttivi, hanno una prima parte *De structura initiationis adultorum* con l'iniziale presentazione sintetica della struttura, che poi viene sviluppata, in modo particolareggiato, in cinque sezioni. L'iniziazione «si adatta all'itinerario spirituale degli adulti, che varia secondo la multiforme grazia di Dio, la loro libera collaborazione e l'azione della Chiesa e le circostanze di tempo e di luogo» (RICA 5). L'azione della Chiesa non riguarda soltanto la celebrazione dei diversi riti che integrano l'iniziazione, ma comporta anche un particolare impegno spirituale della comunità cristiana:

> «L'iniziazione dei catecumeni si fa con una certa gradualità in seno alla comunità dei fedeli i quali, meditando insieme con i catecumeni sull'importanza del mistero pasquale e rinnovando la propria conversione, li incoraggiano col loro esempio a corrispondere più generosamente alla grazia dello Spirito Santo» (RICA 4).

«Il primo tempo, che impegna il candidato nella ricerca, è dedicato dalla Chiesa all'evangelizzazione e al "precatecumenato" e si conclude con l'ingresso nell'ordine dei catecumeni» (RICA 7/1.a). Non ha risvolti rituali, perché l'ingresso nel catecumenato propriamente appartiene al tempo successivo, il cui primo momento è, appunto, il rito *ad catechumenos faciendos*.

I tempi successivi sono tre, i cui inizi costituiscono «"gradi" o passaggi per i quali il catecumeno avanzando passa, per così dire, di porta in porta o di gradino in gradino. a) Il primo grado si ha quando uno, dando inizio alla conversione, vuol diventare

cristiano ed è accolto dalla Chiesa come catecumeno» (RICA 6/1). Questo rito iniziale è così descritto:

> «Grande importanza ha il "Rito dell'ammissione al catecumenato" perché in tale occasione, presentandosi per la prima volta pubblicamente, i candidati manifestano alla Chiesa la loro volontà e la Chiesa, nell'esercizio della sua missione apostolica, ammette coloro che intendono diventare suoi membri. Dio largisce loro la sua grazia, mentre si manifesta pubblicamente il loro desiderio mediante questa celebrazione e la Chiesa notifica la loro accoglienza e la loro prima consacrazione» (RICA 14).

Iniziato così, il secondo tempo, che «può protrarsi per diversi anni, è dedicato alla catechesi e ai riti con essa connessi e si conclude il giorno dell'elezione» (RICA 7/1.b). I riti liturgici connessi sono le celebrazioni della parola di Dio e, dentro di esse, gli esercismi minori e le benedizioni dei catecumeni[103].

Il secondo grado, che introduce il tempo successivo della purificazione, «si ha quando, cresciuta la fede e quasi terminato il catecumenato, [il candidato] viene ammesso a una più intensa preparazione ai sacramenti» (RICA 6/1.b). Il rito iniziale, che costituisce il secondo grado, è l'"elezione" o "iscrizione del nome", che ha luogo all'inizio della Quaresima:

> «In questo grado la Chiesa fa l'"elezione" o scelta e ammissione dei catecumeni, che per le loro disposizioni sono idonei a ricevere nella vicina celebrazione i sacramenti dell'iniziazione. Si chiama "elezione" o scelta, perché l'ammissione, fatta dalla Chiesa, si fonda sull'elezione o scelta operata da Dio, nel cui nome la Chiesa agisce; si chiama anche "iscrizione del nome" perché i candidati, come pegno della loro fedeltà, iscrivono il loro nome nel libro degli eletti» (RICA 22).

[103] Cfr. OICA 100-102.

L'elezione è fatta dalla Chiesa, ma fondata sull'elezione divina, di cui parla la Sacra Scrittura: «In lui [Cristo] ci ha scelti (*elegit*) prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo» (Ef 1, 4-5). Non è una scelta elitaria, perché Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 Tm 2, 4).

Il tempo successivo, «assai più breve, che di norma coincide con la preparazione quaresimale alle solennità pasquali e ai sacramenti, è dedicato alla purificazione e all'illuminazione interiore» (RICA 7/1.c). I riti di questo tempo di preparazione prossima ai sacramenti sono gli scrutini, le consegne del Simbolo e del "Padre nostro" e i riti immediatamente preparatori[104], che comprendono o tutti o alcuni dei seguenti riti: la riconsegna (*redditio*) del Simbolo, l'*Effetha*, la scelta del nome cristiano ed eventualmente l'unzione con l'olio dei catecumeni[105].

«Il terzo grado si ha quando, compiuta la preparazione spirituale, [l'eletto] riceve i sacramenti che formano il cristiano» (RICA 6/1.c).

«La celebrazione del Battesimo, il cui momento culminante è l'abluzione con l'acqua unita all'invocazione della SS. Trinità, è preparata con la benedizione dell'acqua e con la professione di fede, che sono strettamente collegate con il rito dell'acqua» (RICA 28); la benedizione dell'acqua è preceduta dal canto della litania, e la professione di fede dalla rinunzia a satana, formando con essa un solo rito[106].

[104] Cfr. OICA 152.

[105] «Eadem die [Sabbato sancto], si qua fiat electorum congregatio, haberi possunt aliqui ritus proxime præparatorii, v. g.: redditio Symboli, "Ephphetha", electio nominis christiani et, si casus ferat, unctio olei catechumenorum» (OICA 26.2).

[106] Cfr. OICA 211.

L'abluzione dell'acqua nella celebrazione del battesimo può essere fatta sia col rito dell'immersione, sia col rito dell'infusione:

> «Perciò nella celebrazione del Battesimo l'abluzione dell'acqua, significando la mistica partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, per la quale i credenti nel suo nome muoiono al peccato e risorgono alla vita eterna, abbia riconosciuta tutta la sua importanza. Si scelga pertanto, fra rito dell'immersione o dell'infusione, quello più adatto ai singoli casi, perché, secondo le varie tradizioni e circostanze, meglio si comprenda che quell'abluzione non è un semplice rito di purificazione, ma il sacramento dell'unione con Cristo» (RICA 32).

Dopo il battesimo si compiono i riti esplicativi, che concludono la liturgia battesimale. Rito fisso è la consegna del cero acceso e può essere preceduto dall'unzione con il sacro crisma sul capo di ogni battezzato, qualora la celebrazione della confermazione per un motivo particolare sia separata dal battesimo, e dalla *impositio vestis candidæ*, che può essere omessa *pro opportunitate*[107].

Segue poi la liturgia della confermazione:

> «Secondo l'uso antichissimo conservato nella stessa Liturgia Romana, se non si oppongono gravi ragioni (*obstet gravis ratio*), non si battezzi un adulto senza che riceva la Confermazione subito dopo il Battesimo […] Questo legame significa l'unità del mistero pasquale, lo stretto rapporto fra la missione del Figlio e l'effusione dello Spirito Santo e l'unità dei sacramenti con i quali il Figlio e

[107] Cfr. OICA 223-226.

lo Spirito Santo vengono insieme con il Padre a prender dimora nei battezzati» (RICA 34)[108].

La liturgia della confermazione comprende due riti: l'imposizione delle mani sopra tutti i confermandi insieme, accompagnata da una preghiera invocando il dono dello Spirito Santo, e l'unzione, descritta in questo modo dalla rubrica:

> «Celebrans, summitate pollicis dexteræ manus Chrismate intincta, ducit pollice signum crucis in fronte confirmandi, dicens: *N., accipe signaculum Doni Spiritus Sancti.* Confirmatus: *Amen*» (OICA 231).

La parte essenziale del rito è l'unzione, come stabilisce la costituzione apostolica *Divinæ consortium naturæ* di Paolo VI[109]; invece l'imposizione delle mani sopra i confermandi non appartiene all'essenza del rito sacramentale, ma è da tenersi in grande considerazione[110].

Segue quindi il tempo della "mistagogìa":

[108] Dopo la promulgazione del Codice di Diritto Canonico del 1983, la Congregazione per il Culto Divino introdusse le necessarie variazioni nei *Prænotanda* per adeguarli al Codice, tra di esse sostituì *obstent graviores rationes* con *obstet gravis ratio* (cfr. R. KACZYNSKI, *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, II (4.12.1973 – 4.12.1983), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1988, p. 522.

[109] «Perché dunque la revisione del rito della Confermazione comprenda opportunamente anche l'essenza stessa del rito sacramentale, con la Nostra Suprema Autorità Apostolica decretiamo e stabiliamo che in avvenire sia osservato nella Chiesa Latina quanto segue: IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE SI CONFERISCE MEDIANTE L'UNZIONE DEL CRISMA SULLA FRONTE, CHE SI FA CON L'IMPOSIZIONE DELLA MANO, E MEDIANTE LE PAROLE: "ACCIPE SIGNACULUM DONI SPIRITUS SANCTI"» (RC, p. 20).

[110] «Tuttavia, l'imposizione delle mani sopra gli eletti, che si compie con l'orazione prescritta prima della crismazione, anche se non appartiene all'essenza del rito sacramentale, è da tenersi in grande considerazione, in quanto serve a integrare maggiormente il rito stesso e a favorire una migliore comprensione del sacramento. È chiaro che questa imposizione delle mani, che precede la crismazione, differisce dall'imposizione della mano, con cui si compie l'unzione crismale sulla fronte» (ivi).

«Dopo quest'ultimo grado, la comunità insieme con i neofiti prosegue il suo cammino nella meditazione del Vangelo, nella partecipazione all'Eucaristia e nell'esercizio della carità, cogliendo sempre meglio la profondità del mistero pasquale e traducendolo sempre più nella pratica della vita. Questo è l'ultimo tempo dell'iniziazione cioè il tempo della «mistagogìa» dei neofiti» (RICA 37).

2. *Struttura rituale del battesimo dei bambini*

Nella Chiesa latina la confermazione normalmente si differisce ai sette anni circa, mentre il battesimo dei bambini va fatto entro le prime settimane dopo la nascita[111], per cui dobbiamo considerare separatamente la celebrazione di questi due sacramenti. Per quanto riguarda la prima Comunione dei fanciulli, essa non ha un rito speciale.

Per bene capire la struttura del battesimo dei bambini c'è da tener presente che: «Ministri ordinari del Battesimo sono i vescovi, i presbiteri e i diaconi»[112]. La parte IV dei *prænotanda* dell'OBP porta il titolo *De structura ritus baptizandi parvulos*, e tratta in primo luogo il rito ordinario, che si struttura in cinque parti:

1º: «Il rito ha inizio con l'*accoglienza dei bambini*; essa è segno della volontà che hanno i genitori e i padrini, e dell'intenzione che ha la Chiesa di celebrare il Battesimo: espressione di tutto questo è il segno di croce, che il celebrante e i genitori tracciano sulla fronte dei bambini» (RBB 16).

2º: «La *celebrazione della parola,* premessa all'azione sacramentale, ha lo scopo di risvegliare la fede dei genitori, dei

[111] «Celebratio Baptismi fiat infra priores hebdomadas post nativitatem parvuli» (OBP 8/2.3).

[112] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 11: RBB p. 20.

padrini e di tutti i presenti, e d'impetrare con la preghiera comune i frutti del sacramento.

Questa celebrazione della parola di Dio comprende la lettura di uno o più brani scritturali, l'omelia opportunamente seguita da una pausa di silenzio, la preghiera dei fedeli che si conclude con un'orazione a modo di esorcismo. Segue l'unzione con l'olio dei catecumeni» (RBB 17).

Le letture bibliche e l'omelia, col successivo tempo di silenzio, appartengono alla struttura ordinaria della liturgia della parola, anche la preghiera dei fedeli, ma con la particolarità, in questo caso, che l'orazione conclusiva prende la forma di esorcismo, integrato dall'unzione prebattesimale con l'olio dei catecumeni.

3º: La celebrazione del battesimo, preceduto dalla preparazione prossima:

«si prepara: a) con la solenne preghiera del celebrante: invocando Dio e ricordando il suo disegno di salvezza, egli benedice l'acqua battesimale o fa memoria della benedizione già avvenuta; b) con la rinuncia a satana da parte dei genitori e dei padrini e con la professione di fede, alla quale segue prima l'adesione del celebrante e della comunità poi un'ulteriore domanda rivolta ai genitori e ai padrini» (RBB 18.1);

«si compie con il lavacro dell'acqua – o per immersione o per infusione, secondo le consuetudini locali – e con l'invocazione della SS. Trinità» (RBB 18.2).

4º: I riti esplicativi, che comprendono: l'unzione crismale sul capo di ogni battezzato, che è segno del suo sacerdozio regale e della sua aggregazione alla comunità del popolo di Dio; seguono poi la *impositio vestis candidæ*, la consegna del cero acceso e

infine, se la conferenza episcopale ha ritenuto opportuno mantenerlo, il rito dell'*Effetha*[113].

> 5º: «Infine si va all'altare, per indicare la futura partecipazione all'Eucaristia, e dopo una monizione del celebrante, si dice la preghiera del Signore ("Padre nostro"), con la quale i figli invocano il Padre che sta nei cieli. Poi il celebrante benedice le mamme, i papà e i presenti, perché su tutti si effonda la grazia del Signore» (RBB 19).

3. *Struttura rituale della confermazione dei fedeli battezzati nell'infanzia*

Per quanto riguarda la confermazione dei fedeli che furono battezzati nell'infanzia:

> «*Confirmatio fit ex more intra Missam, ut magis eluceat fundamentalis connexio huius sacramenti cum tota initiatione christiana, quæ culmen attingit in Communione corporis et sanguinis Christi. Hac ratione confirmati Eucharistiam participant, qua ipsorum initiatio christiana perficitur.*
>
> *Si autem confirmandi sunt pueri qui nondum receperunt Ss.mam Eucharistiam neque in hac actione liturgica admittuntur ad primam Communionem, aut si peculiari rerum adiuncta id suadent, conferatur extra Missam*» (OC 13/1).

L'ordine tradizionale dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana continua a essere considerato come quello più adatto, infatti così appare che l'iniziazione cristiana raggiunge il suo culmine nella piena partecipazione all'Eucaristia. Tuttavia assai spesso vi è l'inversione dell'ordine tra la confermazione e la prima Comunione; qualora ciò accada, si segue anche la regola di conferire la confermazione durante la Messa, a meno che

[113] Cfr. OBP 62-65.

circostanze particolari consiglino di conferirla fuori della Messa, come anche si conferisce fuori della Messa se i cresimandi sono fanciulli che non hanno fatto ancora la prima Comunione e nemmeno a essa sono ammessi nell'azione liturgica in atto.

L'OC mette in rilievo i due riti che abbiamo visto sopra riguardo all'iniziazione cristiana degli adulti: la crismazione, come rito essenziale del sacramento, e l'imposizione delle mani su tutti i confermandi insieme, accompagnata da una preghiera d'impetrazione del dono dello Spirito Santo, come integrazione del rito, per un'intelligenza più completa del sacramento[114].

Durante la Messa, la liturgia della confermazione s'inserisce entro la liturgia della parola. L'omelia deve tener conto della confermazione, che il celebrante sta per conferire, e condurre i cresimandi e gli altri fedeli a una comprensione più profonda del mistero della confermazione[115]. Segue poi la rinnovazione delle promesse battesimali: la rinuncia a satana e la professione di fede[116]. Quindi hanno luogo i riti centrali del conferimento della confermazione: l'imposizione delle mani su tutti i cresimandi e la crismazione[117]. La liturgia della confermazione si conclude con la preghiera universale con intenzioni specifiche per questa celebrazione.

Si continua poi con la liturgia eucaristica, che non presenta varianti di rilievo per il fatto di seguire la liturgia della confermazione. Tuttavia i *prænotanda* avvertono

[114] «Sacramentum Confirmationis confertur per unctionem chrismatis in fronte, quæ fit manus impositione, atque per verba: *Accipe signaculum Doni Spiritus Sancti*.

Impositio vero manuum, quæ fit super confirmandos cum oratione *Deus omnipotens*, etsi ad validam sacramenti collationem non pertinet, magni tamen fiat ad integritatem ritus et pleniorem sacramenti intellegantiam assequandam» (OC 9).

[115] «Tunc Episcopus brevem habet homiliam, qua, illustrans ea quæ lecta sunt, confirmandos eorumque patrinos et parentes, ac totum cœtum fidelium veluti manu ducit ad profundius intellegendum Confirmationis mysterium» (OC 22/1).

[116] Cfr. OC 23.

[117] Cfr. OC 24-27.

dell'importanzia della recita del *Pater noster*, che i cresimati dicono con il popolo:

> «Né minore importanza si deve dare (*Magnum quoque momentum tribuendum est*) alla recita della preghiera del Signore, il "Padre nostro", che i cresimati diranno con il popolo o durante la Messa prima della comunione, o fuori della Messa prima della benedizione, perché è proprio lo Spirito che prega in noi, ed è nello Spirito che il cristiano dice "Abbà, Padre"» (RC 13).

Alla fine della Mesa la benedizione viene impartita con un'apposita formula solenne o con l'orazione sul popolo.

Se la confermazione è conferita fuori della Messa, il rito è molto simile a quello della liturgia della confermazione durante la Messa, le differenze sono: vi è un apposito rito d'ingresso, che comprende la processione, il saluto del vescovo e una orazione; il *Pater noster* si recita subito dopo la preghiera universale.

Capitolo II
Struttura dell'iniziazione cristiana nella storia

La struttura dell'iniziazione cristiana nella storia, sotto il profilo liturgico, soltanto la possiamo conoscere con precisione attraverso le fonti liturgiche giunte fino a noi, tuttavia ci sono non poche testimonianze nei primi cinque secoli della Chiesa che consentono di stabilire molti elementi della struttura celebrativa dell'iniziazione cristiana a Roma e in liturgie molto affini a quella romana. Il capitolo, pertanto, comprenderà una prima parte su testimonianze dei primi cinque secoli e una seconda in cui vedremo l'informazione che si ricava dalle fonti liturgiche.

I. TESTIMONIANZE DEI PRIMI CINQUE SECOLI

1. Indicazioni nel Nuovo Testamento

Nel mandato missionario alla fine dei Vangeli di Matteo e di Marco vi sono riferimenti espliciti al battesimo come rito d'incorporazione alla comunità dei discepoli di Gesù risorto e d'ingresso nell'ambito della salvezza: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli (μαθητεύσατε πάντα τὰ ἔθνη, βαπτίζοντες αὐτοὺς) nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28, 19-20); «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato (ὁ πιστεύσας καὶ βαπτισθεὶς σωθήσεται), ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16, 15-16). Non si allude a nessun altro rito: oltre al battesimo solo è menzionato l'insegnamento evangelico e si suppone la sua accoglienza di fede. Il battesimo è indicato con il verbo βαπτίζω: participio presente attivo in Matteo, participio aoristo passivo in Marco. Nel suo senso originale βαπτίζω significa immergere, affondare (ad es., una nave); nell'ellenismo appare poche volte usato in un contesto sacrale[118]; nei LXX si trova in 2 Re 5, 15, quando Naaman s'immerse sette volte nel Giordano, e in Gdt 12, 7 e Sir 31 (34), 30 per l'azione di lavarsi dalle impurità legali. Presso il giudaismo del I secolo e dopo, i proseliti che si facevano circoncidare praticavano anche il bagno d'immersione per una purificazione rituale. Matteo e Marco usano anche il verbo βαπτίζω per riferirsi al battesimo di Giovanni Battista[119], con un senso di conversione chiaramente

[118] Cfr. A. OEPKE, *βάπτω κλπ.*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, II, Paideia, Brescia 1966, coll. 41-86.

[119] «Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare (ἐβαπτίζοντο) da lui nel fiume Giordano,

religioso, appunto, per il perdono dei peccati. L'azione di battezzare, se non si specifica un'altra cosa direttamente o dal contesto, va intesa come immersione nell'acqua, comunque l'acqua battesimale è menzionata in diversi passi del Nuovo Testamento[120].

Il gesto rituale dell'azione di battezzare è dunque chiaro, ma resta da interpretare l'indicazione di Matteo di battezzare «nel nome (εἰς τὸ ὄνομα) del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Sotto il profilo redazionale, non sembra che l'espressione sia proposta come formula liturgica, ma piuttosto come designazione di ciò che è specifico del battesimo cristiano, diversamente dal battesimo di Giovanni e dalle abluzioni dei proseliti del giudaismo, anche se, per segnalare tale differenza, è implicitamente suggerito che, assieme al gesto rituale dell'immersione, ci dovrebbe essere l'invocazione della Trinità. In altri scritti del Nuovo Testamento la specificità del battesimo cristiano è sottolineata con altre espressioni simili, con la sola menzione di Cristo[121], e in qualche caso specificando che viene invocato il suo nome[122]. L'espressione εἰς τὸ ὄνομα seguita da genitivo era frequente in ambito commerciale ellenistico col senso di «in ordine ad appartenere a». Nel linguaggio rabbinico una espressione simile è usata col senso di «in ordine a entrare in relazione con». Ambedue i sensi sono adatti al battesimo, perché

confessando i loro peccati» (Mt 3, 5); «Vi fu Giovanni, che battezzava (βαπτίζων) nel deserto e proclamava un battesimo (βάπτισμα) di conversione per il perdono dei peccati. […] E si facevano battezzare (ἐβαπτίζοντο) da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati» (Mc 1, 4-5).

[120] Cfr. At 8, 36-38; 10, 47; Ef 5, 26; 1 Pt 3, 20-21.

[121] «ἐπὶ τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ» (At 2, 38); «εἰς τὸ ὄνομα τοῦ κυριοῦ» (At 8, 16); «ἐν τῷ ὀνόματι Ἰησοῦ Χριστοῦ» (At 10, 48); «εἰς τὸ ὄνομα τοῦ κυριοῦ Ἰησοῦ» (At 19, 5); «εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν» (Rm 6, 3); «εἰς Χριστὸν» (Gal 3, 27).

[122] Anania dice a Paolo a Damasco: «E ora, perché aspetti? Alzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome» (At 22, 16).

il battezzato entra in una nuova relazione di appartenenza alla Trinità[123].

In due passi degli Atti degli Apostoli, oltre al battesimo, si menziona l'imposizione delle mani da parte degli apostoli come facente parte dell'iniziazione cristiana. Il primo riguarda l'incorporazione alla Chiesa dei samaritani evangelizzati da Filippo, non l'apostolo, ma uno dei Sette: «Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (At 8, 14-17). Erano stati evangelizzati, avevano creduto ed erano stati battezzati, tuttavia per gli apostoli ancora non era completata la loro iniziazione cristiana, occorreva qualcosa in più che, sotto il profilo rituale, coprendeva tre elementi: l'intervento degli apostoli, la loro preghiera chiedendo il dono dello Spirito Santo per i samaritani battezzati, e lo loro imposizione delle mani sopra di essi. Il frutto salvifico di questo rito è sintetizzato nel dono dello Spirito Santo[124]. Le stesse indicazioni troviamo nell'episodio dei discepoli di Giovanni che Paolo trovò a Efeso nel suo terzo viaggio apostolico: «Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare» (At 19, 5-6). Un certa linea esegetica interpreta questi due

[123] Cfr. W. D. DAVIES - D. C. ALLISON, *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to Saint Matthew*, III: *Commentary on Matthew XIX-XXVIII*, T&T Clark, Edinburgh 1997, pp. 684-686; E. FERGUSON, *Baptism in The Early Church: History, Theology, and Liturgy in the First Five Centuries*, W. B. Eerdmans, Grand Rapid, Michigan / Cambridge, U.K. 2009, pp. 132-138.

[124] Cfr. R. PESCH, *Atti degli apostoli*, Cittadella Editrice, Assisi 1992, pp. 366-367, 370-380; G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli: commento esegetico e teologico*, Città Nuova Editrice, Roma 1998, pp. 346-349.

imposizioni delle mani come non aventi nulla a che vedere con il sacramento della confermazione, che posteriormente resulta ben testimoniato nella vita della Chiesa, secondo tale linea si tratterebbe soprattutto di una preghiera, accompagnata dal gesto dell'imposizione delle mani, per chiedere i carismi prodigiosi che abbondavano nella Chiesa apostolica, come il parlare in lingue[125]. Tuttavia, riguardo all'episodio a Samaria, a differenza da quello a Efeso, il testo biblico non accenna a manifestazioni vistose del dono dello Spirito Santo; che vi fossero resta una mera ipotesi.

2. Testimonianze anteriori ai primi libri liturgici

a) Secoli I-III

– *Didachè*

La testimonianza più antica, fuori dei testi biblici, è fornita dalla *Didachè* (*Insegnamento dei dodici apostoli*), sulla cui datazione discutono gli esperti, ma che si può fondatamente datare nel periodo tra la metà del I secolo ed il secondo decennio del II secolo[126]. Dopo aver esposto l'insegnamento sulle due vie, della vita e della morte, continua:

> «Riguardo al battesimo, battezzate così: dopo aver esposto tutte queste cose, battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua corrente. Se non hai acqua corrente, battezza in altra acqua; se non puoi in acqua fredda, battezza in acqua calda. Se non disponi né dell'una né dell'altra, versa per

[125] Cfr. At 2, 7-8; 1 Cor 14, 2.12-19.

[126] Cfr. *The Didache: Faith, Hope, & Life of the Earliest Christian Communities, 50-70 c. e.*, A. MILAVEC (ed.), The Newman Press, New York/Mahwah, N.J. 2003, pp. vii-xvii; *Didachè, Insegnamento degli Apostoli*, con testo greco a fronte, G. VISONÀ (ed.), Paoline, Milano 2000, pp.13-24, 36-42.

tre volte l'acqua sul capo nel nome di Padre, Figlio e Spirito santo. Prima del battesimo digiunino colui che battezza, il battezzando e, se lo possono, anche alcuni altri. Ordina, però, che chi deve ricevere il battesimo digiuni un giorno o due prima»[127].

Il battesimo presuppone un insegnamento previo e una preparazione spirituale mediante il digiuno. Lo sviluppo rituale è minimo: solo il battesimo con l'acqua e l'invocazione trinitaria. Quest'ultima coincide con la fine del Vangelo di Matteo. Alcuni autori hanno voluto interpretare la designazione del battesimo nel nome di Gesù, come indicativa della formula battesimale originaria, assegnando queste due testimonianze della invocazione trinitaria a presunte interpolazioni tardive, ma è una ipotesi che non riescono a fondare su dati oggettivi. Lo stesso accade con le indicazioni sui casi in cui non è disponibile l'acqua più adatta per il battesimo d'immersione, l'interpretazione di interpolazioni tardive diventa mera ipotesi e non tiene conto che tali problemi si potevano presentare ben presto nella vita della Chiesa[128].

– *San Giustino*

A metà del II secolo, nella sua prima Apologia, san Giustino spiega l'iniziazione cristiana, che comprende il battesimo e l'Eucaristia:

> «Spiegheremo in che modo abbiamo consacrato noi stessi a Dio, dopo essere stati rinnovati mediante Cristo […] A coloro che sono convinti e credono essere vere le cose da noi insegnate e dette, e che promettono di poter vivere in questo modo, s'insegna a pregare e a chiedere a Dio, digiunando, la remissione dei peccati, mentre noi insieme a loro preghiamo e

[127] 7, 1-4: G. VISONA, o. c., pp. 315-317.
[128] Cfr. ivi.

insieme digiuniamo. Poi sono condotti da noi dove c'è dell'acqua e sono rigenerati secondo la rigenerazione con cui noi stessi fummo rigenerati; "nel nome del Padre" di tutte le cose, Dio Signore, "e de Gesù Cristo nostro salvatore e dello Spirito Santo" fanno il bagno nell'acqua. […] affinché non restiamo figli della necessità e dell'ignoranza, ma del proposito e della conoscenza e per ottenere così la remissione dei peccati già commessi, nell'acqua, sopra colui che ha scelto di essere rigenerato e si è convertito dai peccati, è invocato il nome di Dio Signore e Padre di ogni cosa, e questo solo (nome) pronuncia colui che conduce al lavacro che verrà lavato. […] Questo lavacro si chiama "illuminazione", poiché sono iluminati nella mente coloro che imparano queste cose. E nel nome di Gesù Cristo, crocifisso sotto Ponzio Pilato e nel nome dello Spirito Santo che per bocca dei profeti ha annunciato tutto ciò che riguardava Gesù, l'illuminato riceve il lavacro»[129].

Vi era dunque una preparazione al battesimo, fatta d'insegnamento, nonché di digiuni e di preghiere insieme ai fedeli. Riguardo al rito battesimale solo si parla dell'acqua e dell'invocazione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Segue poi la partecipazione del neobattezzato all'Eucaristia, a partire dalla preghiera comune dei fedeli, che era seguita dal saluto reciproco con un bacio[130], dalla presentazione dei doni, dalla preghiera eucaristica, ecc.:

«Noi, dopo aver lavato in questo modo colui che ha creduto e ha acconsentito, lo conduciamo tra coloro che sono chiamati fratelli, lì dove essi sono riuniti, per formulare preghiere comuni

[129] *I Apologia*, 61, 1-3.10.12-13: GIUSTINO, *Le Apologie*, C. BURINI (ed.), Città Nuova, Roma 2001, pp. 88-90.

[130] Quando, poco sotto, descrive la liturgia eucaristica domenicale, Giustino non menziona lo scambio del bacio (cfr. ivi, 67, 5: p. 96).

e fervide per noi stessi, per l'illuminato e per tutti gli altri di ogni luogo ecc.»[131].

I riti sono ancora assai semplici, ridotti all'essenziale, e si sottolinea la stretta unità fra il battesimo e l'Eucaristia.

– *"Tradizione apostolica"*

Quest'opera, attribuita da alcuni studiosi – non tutti – a sant'Ippolito Romano, ci farebbe conoscere alcuni usi liturgici della Chiesa a Roma nei primi decenni del III secolo[132]. Ci interessano i capitoli 15-21, che presentano una descrizione alquanto dettagliata dell'iniziazione cristiana, benché non si tratti propriamente di un libro liturgico. Il tempo di preparazione al battesimo e ai riti successivi costituisce un vero catecumenato. Quelli che vogliono ricevere l'insegnamento sulla fede e sulla vita cristiana sono presentati a coloro che impartiranno tale insegnamento, i quali li esaminano sullo stato di vita e sui loro mestiere o professione, per controllare se siano compatibili con la vita cristiana o debbano cambiarli[133]. Il tempo del catecumenato normalmente è di tre anni, ma si può abbreviare a seconda dell'impegno del catecumeno[134]. Alla fine di ogni incontro, i catecumeni pregano, separati gli uomini e le donne, ma non si uniscono alle preghiere dei fedeli, neppure si danno il

[131] Ivi, 65, 1ss.: p. 94.

[132] Il condizionale è d'obbligo perché gli studiosi sono ancora lontani di trovare un accordo sull'autore, sulla data di composizione e sulla comunità cristiana cui è destinata l'opera, tuttavia la maggior parte degli studiosi sono concordi nel ritenere che in effetti ci trasmette gli usi romani dei primi decenni del III secolo (cfr. PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, E. PERETTO [ed.], Città Nuova Editrice, Roma 1996, pp. 71-91). Per la ricostruzione del testo in base alle diverse traduzioni antiche e ai fragmenti greci giunti a noi, cfr. B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, 5ª edizione migliorata, A. GERHARDS – S. FELBECKER (ed.), Aschendorff, Münster Westfalen 1989.

[133] Cfr. cc. 15-16: E. PERETTO, pp. 118-121.

[134] «I catecumeni siano istruiti per tre anni. Se qualcuno poi è sollecito e vi si dedica con impegno, non sia giudicato il tempo, ma sia solo la condotta ad essere giudicata» (ivi, c. 17: p. 121).

bacio della pace, perché non sarebbe ancora un bacio santo. Dopo la preghiera l'istruttore, sia chierico o laico, impone la mano sui catecumeni, prega e li congeda[135].

Quando si avvicina il giorno del battesimo, vengono scelti quelli che lo riceveranno, dopo essere esaminata la loro vita, e si legge loro spiegandoglielo il Vangelo[136]. L'insegnamento è accompagnato dagli esorcismi mediante l'imposizione delle mani, che sono quotidiani, e una volta è lo stesso vescovo a esorcizzarli[137]. Quando si entra nell'ultima settimana prima del battesimo, il giovedì gli eletti prendono un bagno e si lavano, il venerdì digiunano. Il sabato si riuniscono per l'esorcismo del vescovo su di loro e per altri due riti preparatori del battesimo:

> «Coloro che riceveranno il battesimo, digiunino il venerdì e si riuniscano il sabato nello stesso luogo a discrezione del vescovo. Si ordini loro di pregare e di inginocchiarsi, e imponendo loro la mano, (il vescovo) comandi ad ogni spirito straniero di allontanarsi da essi e di non ritornare mai più. Quando avrà finito l'esorcismo, soffi loro sul viso, segni loro la fronte, le orecchie, le narici, li faccia quindi alzare»[138].

Il gesto di soffiare sul viso forse è stato suggerito da Gn 2, 7: «Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente», come segno della nuova vita che si riceve nel

[135] Cfr. ivi, cc. 18-19: p. 121-122.

[136] «Quando sono scelti coloro che dovranno ricevere il battesimo, si esamini la loro vita: se hanno vissuto correttamente il loro catecumenato, se hanno onorato le vedove, se hanno visitato gli ammalati, se hanno fatto le opere buone. Se coloro che li hanno presentati testimonieranno che ciascuno si è comportato in questo modo, allora ascoltino il Vangelo» (ivi, c. 20: p. 122).

[137] «Dal momento in cui sono scelti, si impongano su loro ogni giorno le mani per esorcizzarli. Quando si avvicina il giorno del battesimo, il vescovo li esorcizzi singolarmente per vedere se sono puri. Se qualcuno non è buono o non è puro, sia scartato, perché non ha ascoltato con fede la parola: è impossibile infatti che lo "Straniero" (il diavolo) si nasconda sempre» (ivi).

[138] Ivi, c. 20: p. 123.

battesimo, o da Tb 6, 9: «il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono», come segno dell'illuminazione della fede, oppure da Gv 20, 22: «Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo"», come segno del nascere battesimale dallo Spirito[139]. Se il gesto è suggerito dai passi di Gn o di Gv, vuol dire che i battezzandi ormai erano entrati nella liturgia propriamente battesimale, e ciò è anche suggerito dai tre segni di croce (sulla fronte, sulle orecchie, sulle narici): si trovavano sotto la forza operante della croce di Cristo.

> «Veglieranno tutta la notte ascoltando letture ed istruzioni. I battezzandi non portino nulla con loro, se non ciò che ognuno porta per l'Eucaristia. È bene infatti che chi è divenuto degno, faccia l'offerta alla stessa ora»[140].

Non si menziona la Pasqua, ma è chiaro che si tratta della notte tra un sabato e una domenica. «Ciò che ognuno porta per l'Eucaristia», con buona probabilità, si riferisce alla *oblatio*, offerta di pane e vino, che portava ogni fedele partecipante all'Eucaristia e che veniva raccolta al momento della preparazione dei doni, ne erano esclusi tutti quelli che non potevano ricevere la Comunione, alla quale invece i neofiti partecipavano per la prima volta; in occidente questa era una prassi pressoché universale nei prime sette/otto secoli[141].

Si giunge così al rito del battesimo: «Al canto del gallo, prima d'ogni cosa, si preghi sull'acqua»[142], ossia la preghiera di benedizione dell'acqua. Riguardo all'acqua si specifica:

[139] «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5).

[140] Capitolo 20: E. PERETTO, p. 123.

[141] Cfr. V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, nuova edizione ampiamente riveduta e aggiornata secondo l'*editio typica tertia* del Messale Romano, Roma 2003, pp. 400-407.

[142] Capitolo 21: E. PERETTO, p. 123.

> «Sia acqua che scorre in una fontana o che cade dall'alto. Si faccia in questa maniera, a meno che non ci sia altra necessità. Se c'è una necessità permanente e urgente, si usi l'acqua che si trova»[143].

«I battezzandi depongano le loro vesti», e riguardo alle donne si specifica: «le donne, dopo che avranno sciolto i loro capelli e deposto i gioielli d'oro che portano addosso. Nessuno scenda nell'acqua portando oggetti estranei»[144].

I battezzandi vengono separati in tre gruppi: i bambini, gli uomini e le donne:

> «Battezzate per primi i bambini. Coloro che sono in grado di rispondere da sé, rispondano. Coloro che non sono in grado di rispondere da sé, rispondano per loro i genitori o qualcuno della famiglia. Battezzate poi gli uomini e quindi le donne»[145].

Oltre alla benedizione dell'acqua, vi sono due benedizioni dell'olio:

> «All'ora fissata per il battesimo, il vescovo renda grazie sull'olio, che metterà in un vaso e si chiami olio del rendimento di grazie. Prende poi altro olio, che esorcizzerà, e si chiami olio dell'esorcismo. Un diacono poi porta l'olio del esorcismo e si pone alla sinistra del presbitero, un altro diacono prende l'olio del rendimento di grazie e si pone alla destra del presbitero»[146].

Si procede quindi alla rinuncia a satana e all'unzione con l'olio dell'esorcismo fatta dal presbitero:

> «Prendendo uno per uno i battezzandi, il presbitero ordini a ciascuno di rinunciare dicendo: "Io rinuncio a te, Satana, a tutto il tuo culto e a tutte le tue opere". Dopo che ciascuno ha rinunciato, lo unga con l'olio del esorcismo dicendogli: "Ogni

[143] Ivi.
[144] Ivi: pp. 123-124.
[145] Ivi.
[146] Ivi: p. 124.

spirito si allontani da te". Così lo affidi, nudo, al vescovo o al presbitero, che sta vicino all'acqua per battezzarlo»[147].

Quindi segue la triplice professione di fede assieme alla triplice immersione battesimale:

> «Un diacono scenda nell'acqua col battezzando nella maniera seguente. Quando il battezzando sarà sceso nell'acqua, colui che battezza gli imponga la mano sul capo chiedendo: "Credi in Dio Padre onnipotente?". Il battezzando risponda: "Credo". Lo battezzi allora una prima volta tenendogli la mano sul capo. Poi chieda: "Credi in Cristo Gesù, figlio di Dio, che è nato per intervento dello Spirito Santo dalla vergine Maria, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì, fu sepolto e il terzo giorno risuscitò vivo dai morti, è salito nei cieli e siede alla destra del Padre e verrà a giudicare i vivi e i morti?". Quando avrà risposto: "Credo", lo battezzi una seconda volta. Nuovamente chieda: "Credi nello Spirito Santo, nella santa Chiesa?". Il battezzando risponderà: "Credo", così sia battezzato per la terza volta»[148].

Segue l'unzione fatta dal presbitero:

> «Quando sarà uscito (dall'acqua), il presbitero lo unga con l'olio del rendimento di grazie dicendo: "Ti ungo con l'olio santo nel nome di Gesù Cristo"»[149].

Questa unzione si distingue da quella che poi farà il vescovo. «Quindi si asciughino, si rivestano ed entrino in chiesa»[150]. I diversi riti si erano svolti in un luogo fuori della chiesa, separatamente dall'assemblea dei fedeli, forse tutti di seguito da quando i battezzandi si erano riuniti ancora sabato e il vescovo aveva imposto loro la mano per l'esorcismo.

[147] Ivi.
[148] Ivi: pp. 124-125.
[149] Ivi: p. 125.
[150] Ivi.

Quindi interviene di nuovo il vescovo, che impone le mani su tutti i neofiti insieme:

> «Il vescovo, imponendo loro le mani, reciterà l'invocazione: "Signore Dio, che li hai resi degni di ottenere il perdono dei peccati mediante il lavacro della rigenerazione dello Spirito Santo, effondi su di loro la tua grazia, affinché ti servano secondo la tua volontà, poiché a te è gloria, al Padre e al Figlio con lo Spirito Santo nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. Amen»[151].

Poi il vescovo unge ognuno dei neofiti, imponendogli la mano sul capo, lo segna sulla fronte e lo bacia:

> «Poi versandogli l'olio santificato dalla sua mano e imponendogli (la mano) sul capo, dica: "Ti ungo con olio santo nel Signore, Padre onnipotente, nel Cristo Gesù e nello Spirito Santo". Lo segni sulla fronte, lo baci e dica: "Il Signore (sia) con te", e colui che è stato segnato risponda: "E con il tuo spirito". Così faccia con ciascuno»[152].

Questi riti postbattesimali realizzati dal vescovo rientrano nella celebrazione della confermazione, e in seguito i neofiti prendono parte alla liturgia eucaristica, a partire dalla preghiera dei fedeli:

> «Oramai preghino insieme con tutto il popolo; non preghino con i fedeli prima di avere ottenuto tutto ciò. Dopo avere pregato, diano il bacio della pace»[153].

[151] Ivi, pp. 125-126. Il testo corrisponde all'antica versione latina, che è quella comunemente ritenuta la più affidabile per ricostruire l'originale greco. Siccome le versioni sahidica, arabe e etiopica suggeriscono un testo più lungo rispetto all'espressione «il lavacro della rigenerazione dello Spirito Santo», B. Botte ipotizza che il traduttore latino avrebbe saltato una riga e che il testo sarebbe: «il lavacro della rigenerazione, rendili degni di essere riempiti dello Spirito Santo», comunque la questione rimane incerta (cfr. B. BOTTE, o. c., p. 53).

[152] Capitolo 21: E. PERETTO, p. 126.

[153] Ivi.

In questa Messa, oltre il calice col vino mescolato, vi sono altri due calici, uno con miele e latte e l'altro con acqua, che sembrano essere una particolarità della Messa battesimale; il testo ne spiega il senso:

> «A questo punto, i diaconi presentino l'offerta al vescovo, che renderà grazie sul pane, perché diventi simbolo[154] del corpo del Cristo, sul calice di vino mescolato, perché diventi il simbolo[155] del sangue, che è stato versato per tutti coloro che credono in lui; sul latte e il miele mescolati insieme, perché indichino l'adempimento della promessa fatta ai padri, che chiamò "terra dove scorre latte e miele", che Cristo ha dato (come) sua carne, della quale si nutrono, alla maniera dei bambini, i credenti, e che con la soavità della parola trasforma in dolcezza l'amarezza del cuore; infine sull'acqua offerta perché significhi il bagno, affinché l'uomo interiore, cioè l'anima, riceva gli stessi effetti del corpo. Il vescovo dia tutte queste spiegazioni a coloro che si comunicano»[156].

Quindi si descrive la distribuzione della Comunione ai neofiti:

> «Spezzando il pane e distribuendone un pezzetto a ciascuno dica [il vescovo]: "Il pane del cielo nel Cristo Gesù". Chi lo riceve risponda: "Amen".
>
> Se i presbiteri non bastano, anche i diaconi tengano i calici e s'attengano con compostezza al seguente ordine: primo quello che ha in mano l'acqua, secondo quello che ha in mano il latte e terzo quello che ha il vino.
>
> Coloro che ricevono (la comunione) bevano da ognuno dei calici, mentre ciascuno, porgendo il calice dirà: "In Dio Padre

[154] Nella versione latina si legge: «in exemplum, quod dicit græcus antitypum»; la proposizione relativa sembra una glosa del traduttore: il greco avrebbe il vocabolo ἀντίτυπος (cfr. B. BOTTE, o. c., pp. 54-55).

[155] La versione latina dice: «propter antitypum, quo dicit graecus similitudinem»; il costrutto sembra alla rovescia e, secondo Botte, si dovrebbe leggere: «propter similitudinem, quod dicit græcus ὁμοίωμα» (ivi).

[156] Capitolo 21: E PERETTO, pp. 126-127.

onnipotente". Colui che beve risponda: "Amen". "E nel Signore Gesù Cristo". (Risponda: "Amen"). "E nello Spirito Santo e nella santa Chiesa". Risponda: "Amen". Così si faccia per ciascuno»[157].

Non si aggiunge altro sulla Messa. Nell'insieme la liturgia dell'iniziazione cristiana appare assai più sviluppata di quella che Giustino descrive nella sua Apologia, comunque non è da dimenticare il carattere di questo scritto, indirizzato all'imperatore Antonino Pio e al Senato romano, non ai cristiani.

– *Tertulliano*

Questo scrittore ecclesiastico ci fornisce parecchie indicazioni sulla liturgia battesimale all'inizio del III secolo nella provincia romana del Nord-Africa. Prezioso al riguardo è il trattato *De Baptismo*, scritto da Tertulliano nel suo periodo ancora cattolico, negli anni 200-206[158]. Egli si riferisce diverse volte alla fase di preparazione al battesimo, ma non come se fosse strutturata in tappe e con un vocabolario ormai fissato. Chiama coloro che si preparano *catechumeni, audientes, auditores*, e non fa riferimento a riti specifici durante il periodo di preparazione[159], gli preme soprattutto che smettano di peccare, facciano penitenza e cambino condotta:

«Coloro che intendono ricevere il battesimo devono invocare Dio con preghiere continue, digiuni, genuflessioni e veglie, insieme alla confessione di tutti i precedenti peccati, agendo in

[157] Ivi, p. 127.

[158] Cfr. TERTULLIANO, *Opere catechetiche: Gli spettacoli - La preghiera - Il battesimo - La pazienza - La penitenza - Alla moglie - l'eleganza femminile*, con testo latino a fronte, S. ISETTA - S. MATTEOLI - T. PISCITELLI - V. STURLI (ed.), Città Nuova, Roma 2008, p. 154; il *De Baptismo* a cura di S. MATTEOLI, pp. 153-195.

[159] Cfr. V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du IIe au VIe siècle : Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1988, pp. 122-125.

conformità al bettesimo di Giovanni; dice la Scrittura: "Confessando i loro peccati, venivano battezzati". Noi dobbiamo rallegrarci se non siamo tenuti a confessare in pubblico i nostri peccati e le nostre vergognose colpe»[160].

Per quanto riguarda i riti dell'iniziazione cristiana, due riti precedono l'atto propriamente battesimale[161]. Il primo consiste nella benedizione dell'acqua del battesimo. Tertulliano non si sofferma a descriverne il rito, ma lo menziona espressamente:

> «Pertanto, in conseguenza dell'antico privilegio delle origini, tutte le specie d'acqua, una volta invocato Dio, ottengono il mistero della santificazione: infatti, subito lo Spirito Santo dai cieli discende sulle acque santificandole tramite se stesso, e così santificate si impregnano della forza di santificare»[162].

L'antico privilegio delle origini si riferisce all'importanza dell'acqua nell'opera della creazione, come Tertulliano ha spiegato poc'anzi, nei capitoli 3 e 4: innanzitutto perché all'inizio «lo Spirito di Dio alleggiava sulle acque» (Gn 1, 1) e anche perché nell'assetto del mondo fatto da Dio le acque sono sempre presenti. Dio dunque «ha fatto sì che fosse utile anche nei propri sacramenti la materia che ha impiegato in ogni sua opera»[163].

Il secondo rito prebattesimale è menzionato in un'altra opera:

> «Per cominciare dal battesimo, proprio mentre stiamo per entrare in acqua, ma anche un po' prima, nella sala della assemblea (*in ecclesia*), sotto la mano del vescovo, noi

[160] *De Baptismo*, 20, 1: *Opere catechetiche*, o. c., pp. 193-195; cfr. *De Pænitentia*, 6: ivi, pp. 260-265.
[161] Cfr. V. SAXER, o. c., pp. 127-128.
[162] *De Baptismo*, 4, 4: o. c., p. 165.
[163] Ivi, 3, 6: p. 163.

promettiamo solennemente di rinunziare al diavolo, alla sua pompa e ai suoi angeli»[164].

Più avanti Tertulliano spiega che cosa sono le pompe del diavolo: «cerimonie di questo mondo con annessi doveri religiosi, cariche pubbliche, solennità religiose, festività civili, voti che sono falsi, atti di servilismo verso semplici uomini, lodi vane e turpi glorie militari»[165]. Sono pompe del diavolo, perché comportano elementi idolatrici.

Riguardo al rito del battesimo, Tertulliano non ne offre una descrizione precisa, perché assai nota dai lettori: nel succitato passo del *De corona* parla di entrare nel acqua (*aquam adituri*) e, nel *De Baptismo*, parla di essere immersi in acqua (*in aqua mergimur*)[166] e di uscire dal bagno (battesimale) (*egressi de lavacro*)[167]; parimenti allude all'invocazione della Trinità, con la menzione della Chiesa[168]. Segue quindi l'unzione:

> «Poi, usciti dal bagno battesimale, siamo unti con olio benedetto, secondo l'antica pratica con cui si solevano ungere con olio versato da un corno quelli che dovevano essere sacerdoti: così Aronne fu unto da Mosè. Ne deriva che siamo detti "cristiani" da "crisma", che significa "unzione", da cui ottiene il nome anche il Signore: la sua fu un'unzione spirituale, perché fu unto con lo Spirito da Dio Padre, come si narra negli Atti: "Infatti in questa città si sono raccolti contro il tuo santo

[164] *De corona*, 3, 2: F. RUGGIERO (ed.), traduzione con testo latino a fronte, Arnoldo Mondadori, Milano 1992, p. 9; cfr. *De spectaculis*, 4, 1: *Opere catechetiche*, o. c., pp. 39-41.

[165] *De corona*, 13, 7: p. 51.

[166] *De Baptismo*, 7, 2: o. c., p. 172.

[167] Ivi, 7, 1: p. 170.

[168] «In virtù della benedizione avremo come testimoni della fede gli stessi garanti della salvezza: questo numero di nomi divini è sufficiente a fondare la nostra speranza. E poiché la testimonianza della fede è la promessa della salvezza sono garantite dalle Tre Persone, necessariamente si aggiunge la menzione della Chiesa, poiché dove sono i tre, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, là si trova la Chiesa, che dei Tre è il corpo» (Ivi, 6, 2: p. 171).

figlio, che tu hai unto". Così anche in noi l'unzione scorre sul corpo, ma ha i suoi effetti positivi sullo spirito, allo stesso modo in cui il battesimo è un atto che riguarda la carne, perché siamo immersi in acqua, ma i suoi effetti riguardano lo spirito, perché siamo liberati dai peccati»[169].

Il testo non chiarisce del tutto il significato e l'efficacia spirituale di questo rito: vi è un non ben determinato parallelismo con l'unzione di Cristo, e il rinvio all'unzione dei sacerdoti dell'Antico Testamento può far pensare a una partecipazione al sacerdozio di Cristo, ma questo sacerdozio non è menzionato. In un'altra opera, Tertulliano elenca i riti sacramentali dell'iniziazione cristiana, sottolineandone l'efficacia spirituale, e assegna all'unzione la consacrazione dell'anima[170]. Il linguaggio della consacrazione in senso propriamente cristiano è poco frequente in Tertulliano: il senso è di appartenenza a Dio con una prospettiva di dedicazione al suo culto[171].

Nel testo del *De resurrectione mortuorum*, appena citato, dopo l'unzione si aggiunge l'essere segnato affinché l'anima sia protetta. Il *De Baptismo* non menziona l'essere segnati, forse perché l'unzione si faceva col segno della croce? Forse sì, ma la risposta non è sicura. Nell'*Adversus Marcionem*, Tertulliano dice che il segno Tau di cui parla Ezechiele[172] era una specie di croce

[169] Ivi, 7, 1-2: pp. 171-173; la citazione è di At 4, 27.

[170] «Caro abluitur, ut anima emaculetur; caro unguitur, ut [et] anima consecretur; caro signatur, ut [et] anima muniatur; caro manus inpositione adumbratur, ut et anima spiritu inluminetur; caro corpore et sanguine Christi uescitur, ut et anima de deo saginetur» (*De resurrectione mortuorum*, VIII, 3: J. G. PH. BORLEFFS (ed.), CCL 2, p. 931).

[171] Cfr. A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani*, o. c., pp. 286-287.

[172] «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un *tau* sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9, 4).

che preannunziava la futura croce nelle nostre fronti[173], e poche righe più sotto la chiama *signaculum frontium*[174]. Il segno della croce protegge l'anima dalle insidie del diavolo.

> «Segue poi l'imposizione delle mani (*Dehinc manus imponitur*), mentre viene invocato e invitato lo Spirito Santo tramite una benedizione»[175].

L'originale latino usa il singolare: si impone la mano. Tertulliano riserva a questo rito il dono dello Spirito, infatti due capitoli prima aveva scritto: «Non è che noi riceviamo nell'acqua lo Spirito Santo, ma, purificati nell'acqua in presenza dell'angelo, siamo preparati a ricevere lo Spirito Santo»[176].

Negli ultimi capitoli Tertulliano ricorda alcune regole per l'amministrazione del battesimo, e in primo luogo riguardo al ministro:

> «Il sommo diritto di darlo spetta al sacerdote di grado più alto, cioè al vescovo, poi al presbitero e al diacono, ma non senza l'autorizzazione del vescovo»[177].

Anche i laici possono amministrare il battesimo, ma solo in caso di necessità, che è imposta con urgenza dalla situazione critica di colui che si trova in pericolo, ma se non c'è tale necessità non devono arrogarsi la funzione del vescovo[178].

Riguardo al tempo, la Pasqua è il giorno più solenne per il battesimo, in secondo luogo è la Pentecoste, intesa non solo la

[173] «Ipsa est enim littera Graecorum Teu, nostra autem T, species crucis, quam portendebat futuram in frontibus nostris apud ueram et catholicam Hierusalem» (*Adversus Marcionem*, III, 22, 6: AEM. KROYMANN [ed.], CCL 1, p. 539).
[174] Ivi, III, 22, 7: p. 540.
[175] *De Baptismo*, 8, 1: o. c., p. 173.
[176] Ivi 6, 1: p. 171.
[177] Ivi 17, 1: p. 189.
[178] Cfr. ivi, 17, 2-3: p. 189.

festa ma piuttosto i cinquanta giorni del tempo pasquale, comunque ogni giorno è adatto[179].

– *San Cipriano*

Gli scritti del santo martire vescovo di Cartagine, a metà del III secolo, confermano i riti dell'iniziazione cristiana che abbiamo appreso da Tertulliano, ma ci forniscono alcune precisazioni. Nel rito propriamente battesimale, vi sono delle interrogazioni sulla fede in Dio Padre, nel Figlio Cristo e nello Spirito Santo, nonché «*in remissionem peccatorum et uitam æternam per sanctam ecclesiam*»[180]. Il crisma dell'unzione postbattesimale è consacrato entro la liturgia eucaristica[181]. Riguardo al rapporto tra battesimo e imposizione della mano, san Cipriano spiega che si continua a fare ciò che si fece con i samaritani evangelizzati dal diacono Filippo: quelli che sono batezzati nella Chiesa vengono presentati al vescovo affinché per mezzo della loro preghiera e l'imposizione della mano ricevano lo Spirito Santo e completino l'iniziazione con il sigillo del Signore[182].

[179] «La Pasqua offre il giorno più solenne per il battesimo dal momento che in questo giorno si è compiuta anche la passione del Signore in cui siamo battezzati. […] In secondo luogo è la Pentecoste il periodo più favorevole (*lætissimum spatium*) per amministrare il battesimo: fu allora che il Signore risorto visitò più volte i discepoli, fu allora che la grazia dello Spirito Santo fu concessa loro e fu fatta loro intravedere la speranza del ritorno del Signore […] Ma del resto ogni giorno appartiene al Signore, ogni ora, ogni momento è adatto per il battesimo» (ivi, 19, 1-3: p. 193).

[180] Cfr. *Sancti Cypriani episcopi Epistularium : [epistulae, 58-81 et appendix epistulas V complectens quarum II dubiae sunt III suppositiciae*], 69, 7, 1-2: F. F. DIERCKS (ed.), CCL 3C, p. 480.

[181] «Porro autem eucharistia est unde baptizati unguntur oleum in altari sanctificatum. Sanctificare autem non potuit olei creaturam qui nec altare habuit nec ecclesiam» (Ivi, 70, 2, 2: p. 507).

[182] «Quod nunc quoque apud nos geritur, ut qui in ecclesia baptizantur præpositis ecclesiæ offerantur et per nostram orationem ac manus inpositionem spiritum sanctum consequantur e signaculo dominico consummentur» (Ivi,73, 9, 2: p. 539).

Dalla Lettera 69 apprendiamo che il battesimo amministrato ai malati spesso era fatto non per immersione ma cospargendoli di acqua. San Cipriano risponde al dubbio, se fossero da considerare legittimi cristiani o meno[183], e dà risposta affermativa, perché non si purifica l'anima allo stesso modo dei corpi, infatti, nei misteri della salvezza, l'anima è smacchiata per mezzo dei meriti della fede, e i benefici di Dio, che perdona, giovano a tutto, cioè all'anima intera dei credenti, non per parti[184].

Tertulliano e san Cipriano ci fanno conoscere gli usi liturgici della provincia romana del Nord-Africa, non propriamente quelli della liturgia romana, tuttavia i frequenti rapporti tra le Chiese a Roma e a Cartagine nei secoli II-V consigliano di tener presente le testimonianze della liturgia nordafricana, soprattutto perché le testimonianze dirette sulla liturgia dell'iniziazione cristiana a Roma dopo la *Traditio Apostolica* fino al V secolo sono piuttosto scarse[185].

b) Secoli IV-V

– *Sant'Ambrogio*

Per la conoscenza della liturgia romana ancora maggiore interesse della liturgia africana si può assegnare alle testimonianze della liturgia a Milano nel IV secolo offerte da sant'Ambrogio, soprattutto con le sue opere *De sacramentis* e

[183] «An habendi sint legitimi Christiani, eo quod aqua salutari non loti sint sed perfusi» (Ivi, 69, 12, 1: p. 487).

[184] «Neque enim sic in sacramento salutari delictorum contagia ut in lauacro carnali et sæculari sordes cutis et corporis abluuntur […] Aliter pectus credentis abluitur, aliter mens hominis per fidei merita mundatur. In sacramentis salutaribus necessitate cogente et deo indulgentiam suam largiente totum credentibus conferunt diuina compendia» (Ivi, 69, 12, 2: pp. 487-488).

[185] Cfr. V. SAXER, o. c., p. 418.

De mysteriis: la prima sarebbe la stesura stenografica dei sei sermoni rivolti ai neofiti, dal martedì di Pasqua alla domenica successiva, per spiegare loro i misteri ricevuti nella Veglia pasquale; la seconda sarebbe una rielaborazione di tale stesura stenografica fatta da Ambrogio in vista della sua pubblicazione, in una data fra il 387 e il 391, mentre il *De sacramentis* sarebbe anteriore di alcuni anni[186]

Riguardo alla preparazione al battesimo a Milano si distingueva fra i semplicemente catecumeni, che nella Messa partecipavano alla liturgia della parola e dopo l'omelia uscivano dalla chiesa, e i *competentes*, cioè quelli che cercavano insieme di essere battezzati e che durante la Quaresima si preparavano più intensamente a ricevere il battesimo nella Veglia pasquale. Non è chiaro che ci fosse un rito liturgico per l'ingresso nel catecumenato. Sant'Ambrogio dice che il catecumeno *cruce Domini Iesu signatur*[187] e forse allude a una *signatio* col segno di croce sulla fronte quando era ammesso al catecumenato, ma non è sicuro. Dalla festa dell'Epifania nelle domeniche successive il vescovo invitava a iscriversi come *competentes*. I loro raduni, durante la Quaresima, per ricevere l'istruzione catechetica erano quotidiani. Come riti di questo periodo, sant'Ambrogio menziona gli scrutini, che chiama *scrutamina*, associandoli agli esorcismi[188]. Il suo segretario e biografo Paolino racconta che in due occasioni il santo vescovo guarì degli ossessi imponendo

[186] Cfr. SANT'AMBROGIO, *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, («Tutte le opere di Sant'Ambrogio», 17), G. BANTERLE (ed.), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano - Roma 1982, pp. 12-18.

[187] «Credit autem etiam catechumenus in crucem domini Iesu, qua et ipse signatur» (*De mysteriis*, 4, 20: ivi, p. 144).

[188] La sua *Explanatio symboli* inizia in questo modo: «Fino a questo momento si sono celebrati i misteri degli scrutini (*mysterio scrutaminum*). Si è fatta un'indagine per avere la certezza che nessuna impurità restasse ancora attaccata al corpo di qualcuno. Per mezzo dell'esorcismo si è cercata e comunicata la santificazione non solo del corpo, ma anche dell'anima. Ora è il tempo e il giorno di trasmettere il simbolo» (*Explanatio symboli*, 1: ivi, p. 27); cfr. B. PARODI, *La catechesi di Sant'Ambrogio: Studio di pedagogia pastorale*, Ambrosius, Genova 1957, pp.74-69.

loro la mano o le mani; forse con questo gesto si realizzava l'esorcismo dei *competentes*[189]. Per quanto concerne il numero degli scrutini, il santo dottore parla di *scrutamina* al plurale, ma oltre a ciò manca qualche altra indicazione.

La domenica anteriore alla Pasqua, dopo l'omelia, erano congedati i semplici catecumeni, il vescovo interrumpeva la funzione della Messa e, nel battistero, *tradebat symbolum* ai competenti[190], cioè glielo spiegava, questi non potevano prenderne nota, ma dovevano impararlo a memoria e poi riconsegnarlo (*reddere illud habetis*), ma non farlo conoscere ai pagani, nemmeno ai catecumeni e agli eretici[191]. Non sappiamo bene come avesse luogo la *redditio symboli*. Riguardo a un'eventuale *traditio dominicæ orationis*, sant'Ambrogio non dice nulla, anzi sembra escluderla il fatto che egli commenta la *dominica oratio* nella seconda catechesi sull'Eucaristia, durante la settimana di Pasqua[192], comunque, come il simbolo, i neofiti non dovevano divulgarla[193].

La prima parte della Veglia pasquale era occupata dai canti e dalle letture, poi avevano luogo i riti dell'iniziazione: 1. apertura (*apertio*); 2. benedizione dell'acqua battesimale; 3. unzione di tutto il corpo; 4. rinuncia al diavolo; 5. l'atto battesimale; 6. unzione del capo; 7. lettura di Gv 13, 4-11; 8. lavanda dei piedi;

[189] Cfr. B. PARODI, o. c., p. 65, nota 35.

[190] «Sequenti die, erat autem dominica, post lectiones atque tractatum dimissis catechuminis symbolum aliquibus competentibus in baptisterii tradebam basilica…» (*Epistula* 76, 4: M. ZELZER [ed.], CSEL 82, 3, p. 109).

[191] Cfr. *Explanatio symboli*, 9: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o.c., pp. 36-39. Quest'opera è un esempio vivo della spiegazione del simbolo presa da uno stenografo.

[192] Cfr. *De sacramentis*, V, 18-29: ivi, pp. 110-117.

[193] «Caue ne incaute symboli uel dominicæ orationis diuulges mysteria» (*Tutte le opere di sant'Ambrogio*, 2/1: *De Cain et Abel*, 1, 9, 37, con testo latino a fronte, P. SINISCALCO [ed.], Biblioteca Ambrosiana – Citta Nuova Editrice, Milano-Roma 1984, p. 234).

9. vestizione con la veste bianca; 10. segnazione (*consignatio*); 11. Eucaristia[194].

Il rito dell'*apertio* si realizzava fuori del battistero:

> «Dunque, che cosa abbiamo compiuto sabato? L'apertura. Questi misteri dell'apertura sono stati celebrati quando il vescovo ti ha toccato gli orecchi e le narici. Che significa questo? Nel Vangelo nostro Signore Gesù Cristo, quando gli fu presentato un sordomuto, gli toccò gli orecchi e la bocca, gli orecchi perché era sordo, la bocca perché era muto. E disse: *Effetha*. È una parola ebraica che in latino significa "apriti". Per questo dunque il vescovo ti ha toccato gli orecchi, perché i tuoi orecchi si aprissero alla parola e all'esortazione del vescovo. […] Perché le narici? Perché tu accolga il buon odore dell'eterna pietà, perché tu dica: "Siamo il buon odore di Cristo per Dio"[195], come disse il santo Apostolo, e in te vi sia la fragranza della fede e della devozione»[196].

Dal *De mysteriis* apprendiamo che anche il vescovo dice *Effetha* e che la parola e l'esortazione del vescovo si riferiscono alla domanda che rivolge al battezzando[197]. Il santo dottore spiega che si toccano le narici invece della bocca, come fece Gesù, oltre che per il riferimento al buon odore di Cristo, anche

[194] Cfr. S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, (diss.), Athenaeum Romanum Sanctae Crucis, Roma 1990, pp. 90-103, 118-147; V. SAXER, o. c., pp. 343-348; B. PARODI, o. c., pp. 74-81.

[195] 2 Cor 2, 15.

[196] *De sacramentis*, I, 2-3: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., pp. 43-45.

[197] «Questo vi abbiamo indicato quando, celebrando il mistero dell'apertura, dicevamo *effetha*, che significa apriti, perché ognuno che stava per giungere alla grazia sapesse quale domanda gli sarebbe stata rivolta e si ricordasse a dovere che cosa rispondere» (*De mysteriis*, 3: ivi, o. c., p. 137).

perché si battezzano pure donne e non è conveniente il tocco delle loro bocche[198].

Quindi i battezzandi sono introdotti dal vescovo nel battistero, che Ambrogio chiama *regenerationis sacrarium*, che si appriva proprio nella Veglia pasquale[199]. In primo luogo il vescovo benedice l'acqua battesimale:

> «Infatti, non appena entra il vescovo, pronuncia l'esorcismo riferendosi alla creatura acqua, poi innalza l'invocazione e la preghiera perché il fonte sia santificato e vi sia la presenza della Trinità eterna»[200].

La preghiera del vescovo cominciava con l'esorcismo per allontanare ogni influsso diabolico sull'acqua, poi seguiva la preghiera di benedizione per santificare l'acqua con la presenza della Trinità, che di essa si serve per la regenerazione battesimale; la preghiera infatti aveva un'accentuazione trinitaria:

> «Viene il vescovo, recita una preghiera presso il fonte, invoca il nome del Padre, la presenza del Figlio e dello Spirito Santo, usa parole divine. Parole divine perché sono di Cristo, che ci ordina di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»[201].

Segue l'unzione:

> «Siamo venuti al fonte, sei entrato, sei stato unto. […] Ti è venuto incontro un levita, ti è venuto incontro un sacerdote (*presbyter*), sei stato unto come un atleta di Cristo che si prepara a sostenere la lotta contro questo mondo»[202].

[198] Cfr. *De sacramentis*, I, 3; *De mysteriis*, 4: ivi, pp. 45 e 137.
[199] Cfr. *De sacramentis*, IV, 2; *De mysteriis*, 5: ivi, pp. 87 e 139.
[200] *De sacramentis*, I, 18: ivi, p. 53.
[201] Ivi, II, 14: p. 65.
[202] Ivi, I, 4: p. 45.

Il paragone con l'unzione dell'atleta fa pensare all'unzione di tutto il corpo, ma Ambrogio è assai parco su questa unzione, perché non specifica il ruolo del presbitero e del diacono, né se dicevano una qualche formula.

Disposto come un atleta per la lotta, il battezzando rinuncia al diavolo:

> «Quando il vescovo ti ha chiesto: "Rinunci al diavolo e alle sue opere?", che cosa hai risposto? "Rinuncio"; "Rinunci al mondo e ai suoi piaceri?", che cosa hai risposto? "Rinuncio". Ricordati delle tue parole, e non esca mai dalla mente ciò che consegue alla garanzia da te offerta. […] Hai dunque rinunciato al mondo, hai rinunciato al secolo: devi sentirne l'impegno!»[203].

La rinuncia si faceva probabilmente rivolti verso occidente[204] e voltandosi subito dopo verso oriente, verso Cristo:

> «Una volta entrato, per vedere il tuo nemico al quale hai pensato di dover rinunciare a faccia a faccia, tu ti rivolgi verso oriente. Chi rinuncia al diavolo si volge verso Cristo, lo fissa diritto con lo sguardo»[205].

L'uso di pregare rivolti verso oriente è antichissimo nella Chiesa e la motivazione cristologica è frequente presso i Padri e gli scrittori ecclesiastici[206], ce n'è l'eco presso san Tommaso d'Aquino[207].

[203] Ivi, I, 5.8: p. 47.

[204] Cfr. V. SAXER, o. c., pp. 344-345; B. PARODI, o. c., p. 75.

[205] *De mysteriis*, 7: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 139.

[206] Cfr. U. M. LANG, *Turning towards the Lord: Orientation in Liturgical Prayer*, Ignatius Press, San Francisco 2004, pp. 41-56.

[207] «Secundum quandam decentiam adoramus versus orientem. Primo quidem, propter divinae maiestatis indicium quod nobis manifestatur in motu caeli, qui est ab oriente. Secundo, propter Paradisum in oriente constitutum, ut legitur Gen. 2,8, secundum litteram Septuaginta: quasi quaeramus ad paradisum redire. Tertio, propter Christum, qui est *lux mundi* Io 8,12 et *Oriens* nominatur, Zach. 6,5; et *qui ascendit super caelum caeli ad orientem* Ps. 67,34; et ab oriente etiam expectatur

Quindi ha luogo l'atto battesimale:

> «Esaminiamo ora, che cos'è ciò che si chiama "battesimo". Sei venuto al fonte, vi sei disceso, hai rivolto la tua attenzione al sommo sacerdote, hai visto al fonte i leviti, il sacerdote (*presbyterum*). […] Sei stato interrogato: "Credi in Dio Padre onnipotente?". Hai risposto: "Credo" e ti sei immerso (*mersisti*) nel fonte, cioè sei stato sepolto (*sepultus es*). Sei stato interrogato di nuovo: "Credi nel Signore nostro Gesù Cristo e nella sua croce?". Hai risposto: "Credo" e ti sei immerso nel fonte. Perciò sei stato anche sepolto con Cristo. Chi infatti viene sepolto con Cristo, con Cristo risorge. Per la terza volta sei stato interrogato: "Credi anche nello Spirito Santo?". Hai risposto: "Credo" e ti sei immerso per la terza volta perché la triplice confessione cancellasse i numerosi peccati della tua vita passata»[208].

La descrizione è molto precisa, ma alcune righe sotto aggiunge:

> «Non ti meravigli, però, il fatto che noi siamo battezzati in un solo nome, cioè nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, perché ha parlato di un solo nome (*quia dixit unum nomen*) là dove c'è una sola sostanza, una sola divinità, una sola maestà»[209].

La lezione *dixit* non è sicura, perché manca nella maggior parte dei manoscritti, che leggono *dixi*, ma O. Faller, nella sua edizione critica, segue la lezione *dixit*, aggiungendo nell'aparato critico: *scilicet sacerdos baptizans*, perché presente nei due codici più antichi e autorevoli: il *Sangallensis* 188 (s. VII/VIII) e il *Vaticanus ant. Lat*. 5760 (s. IX/X), inoltre è quella

venturus, secundum illud Mt. 24,27: *Sicut fulgur exit ab oriente et paret usque ad occidentem, ita erit adventus Filii hominis*» (*S. Th.* II-II, q. 84, a. 3, ad 3).

[208] *De sacramentis*, II, 16.20: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o.c., pp. 67.69; cfr. *De mysteriis*, 21.28: ivi, pp. 147.151.

[209] *De sacramentis*, II, 22: ivi, p. 71.

difficilior[210], infatti il *dixit* suggerisce che il sacerdote, oltre alle domande che rivolge al soggetto, dice lui anche una qualche formula che contiene *nomen* al singolare. Forse *in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*? Non sappiamo.

Dopo l'atto battesimale, ogni neobattezzato si presenta al vescovo, che lo unge:

> «Ti sei immerso nel fonte, ti sei presentato al vescovo (*sacerdotem*). Che ti ha detto? *Deus, pater omnipotens, qui te regenerauit ex aqua et spiritu concessitque tibi peccata tua, ipse te unguet in uitam æternam*»[211].

All'inizio della terza catechesi sant'Ambrogio chiarisce che l'unzione è fatta con *myrum* sopra il capo: «*Accipis autem myrum, hoc est unguentum, supra caput*»[212]. Il *myrum* era costituito di olio vegetale e sostanze odorose. La formula che accompagna il gesto dell'unzione lo mette in rapporto stretto col battesimo, sottolineandone la dimensione escatologica (*in vitam æternam*); nel *De mysteriis*, il santo Dottore aggiunge che l'unzione è anche per il sacerdozio: «*omnes enim in regnum dei et in sacerdotium unguimur gratia spiritali*»[213].

Quindi viene letto l'episodio del lavaggio dei piedi nell'ultima cena e il vescovo, assieme ai presbiteri, lava i piedi ai neobattezzati:

> «Sei risalito dal fonte. Che cosa è avvenuto poi? Hai ascoltato la lettura. Il vescovo, raccolte le vesti (*succintus*

[210] Lo seguono in questa lezione G. BANTERLE, o. c., p. 70, J. Schmitz (AMBROSIUS, *De sacramentis = Über die Sakramente. De mysteriis = Über die Mysterien*. Lateinisch, deutsch, J SCHMITZ [ed.], [«Fontes Christiani», 3], Herder, Freiburg etc. 1990, p. 112), nonché Botte (cfr. AMBROISE DE MILAN, *Des Sacrements - De Mystères - L'explication du Symbole*, B. BOTTE (ed.), SCh 25bis, Cerf, Paris 1961, p. 86).

[211] *De sacramentis*, II, 24: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 71.

[212] Ivi III, 1: ivi, p. 73.

[213] *De mysteriis*, 29: ivi, p. 151.

sacerdos) – infatti, sebbene abbiano fatto altrettanto i sacerdoti, tuttavia l'inizio del rito (*exordium ministerii*) è compiuto dal sommo sacerdote –, raccolte le vesti, ripeto, il sommo sacerdote ti ha lavato i piedi»[214].

Sant'Ambrogio spiega che questo rito non si faceva a Roma, nella liturgia battesimale, e lo difende come giustificato dalle parole di Gesù a Pietro[215]. Nell'affermare e ribadire che nella Chiesa a Milano si segue in tutto il modello e la norma della Chiesa romana, ci garantisce che gli altri riti della liturgia che descrive nelle sue catechesi ai neofiti coincidono con quelli della liturgia romana.

In seguito i neobattezzati ricevono le vesti bianche:

> «Dopo questi riti hai ricevuto le vesti candide per indicare che ti sei spogliato dell'involucro dei peccati, hai indossato le pure vesti dell'innocenza»[216].

Quindi si ha il suggello spirituale:

> «Segue un suggello spirituale (*Sequitur spiritale signaculum*) del quale avete udito oggi far menzione nella lettura, perché dopo il fonte non resta che raggiungere la perfezione (*post fontem superest, ut perfectio fiat*), quando all'invocazione del

[214] *De sacramentis*, III, 4: ivi, p. 75.

[215] «Non ignoriamo che la Chiesa romana non ha questa consuetudine, sebbene noi ne seguiamo, in tutto il modello e la norma. Tuttavia non ha questa consuetudine di lavare i piedi. […] Desidero seguire in tutto la Chiesa di Roma, ma tuttavia anche noi abbiamo, come gli altri uomini, il nostro modo di pensare. […] Certamente ispiratore di questa mia rivendicazione è lo stesso apostolo Pietro, che fu vescovo della Chiesa di Roma, lo stesso Pietro quando dice: *Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo*. […] Gli rispose il Signore, poiché Pietro aveva parlato di mani e di testa: *Chi si è lavato, non ha bisogno di lavarsi ancora, ma solo di lavarsi i piedi*. Perché questo? Perché nel battesimo viene lavata ogni colpa. La colpa dunque scompare. Ma siccome Adamo fu fatto cadere dal diavolo e il veleno gli fu sparso sui piedi, per questo ti lavi i piedi, perché in quella parte, nella quale il serpente ha teso la sua insidia, si aggiunga un maggior aiuto di santificazione, per effetto del quale non possa più farti cadere» (*De sacramentis*, III, 5-7: ivi, pp. 75-77).

[216] *De mysteriis*, 34: ivi, p. 153.

vescovo, viene infuso lo Spirito Santo, "Spirito di sapienza e d'intelletto, Spirito di consiglio e di fortezza, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito di santo timore", che sono come le sette virtù dello Spirito. […] Queste sono le sette virtù che ricevi quando sei segnato (*quando consignaris*)»[217].

La lettura biblica, che avrebbero appena ascoltato i neofiti, sembra comprendere 2 Cor 1, 21-22: «*Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos Deus: qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris*» (Vg), come si deduce dal *De mysteriis*[218]. Per quanto concerne il rito esterno, Ambrogio parla di *consignari* e di una invocazione del vescovo, di cui non offre la formula. Da un altro passo del *De sacramentis* si potrebbe dedurre che la *consignatio* è fatta col segno di croce[219]. Invece non allude all'olio, col quale si facesse la *consignatio*, né all'imposizione delle mani che accompagnasse l'invocazione del vescovo, ma non risultano esclusi in modo assoluto.

Per quanto attiene al significato della *perfectio*, non è da intendere nel senso di perfezione morale, ma piuttosto nel senso di completamento dell'opera salvifica iniziata col battesimo.

[217] *De sacramentis*, III, 8.10: ivi, p. 79.

[218] «Perciò ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale (*signaculum spiritale*), "lo Spirito di sapienza e d'intelletto, lo Spirito di consiglio e di fortezza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio" (Is 11, 2-3), e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito (*Signauit te deus pater, confirmauit te Christus dominus, et dedit pignus, spiritum, in cordibus tuis)*, come hai imparato dalla lettura dello scritto apostolico» (*De mysteriis*, 42: ivi, pp. 157-159).

[219] «Dunque Dio ti unse, Cristo ti segnò col suo sigillo. In che modo? Perché sei stato segnato (*signatus est*) secondo la forma della sua croce, in conformità della sua passione» (*De sacramentis*, VI, 7: ivi, p. 121). Alcuni autori interpretano il *consignari* in senso esclusivamente spirituale, come sigillo nel cuore, ma la maggior parte lo interpretano come essere segnato in senso corporale, cui corrisponde una suggellazione spirituale; per la diversità di posizioni cfr. J. SCHMITZ, o. c., pp. 46-51; S. SOTO MARTORELL, o. c., pp. 130-136; G. BANTERLE, o. c., pp. 79-81; E. FERGUSON, o. c., p. 640.

Quindi i neofiti si recavano in processione dal battistero alla basilica per partecipare per la prima volta alla liturgia eucaristica, a partire dalla preparazione dei doni[220]. Dai commenti di sant'Ambrogio si può dedurre che quella liturgia eucaristica non aveva particolarità degne di nota rispetto alle celebrazioni di altri giorni. Il santo Dottore incentra la sua attenzione più sui contenuti della celebrazione che sulla descrizione dei riti particolari, sottolineando la presenza reale di Cristo sotto le apparenze del pane e del vino, nonché la convergenza della storia della salvezza nell'Eucaristia.

– *Sant'Agostino*

Sant'Agostino offre abbondante informazione sull'iniziazione cristiana nella provincia romana del Nord-Africa[221]. L'informazione è dispersa in diverse opere del santo dottore, specialmente nei discorsi. Se qualcuno voleva diventare cristiano si rivolgeva al vescovo o a qualche presbitero o diacono, che esaminava i motivi della richiesta; si avviava così una catechesi individuale che conduceva all'ammissione al catecumenato, la quale comportava una breve liturgia costituita dal segno della croce fatto sulla fronte del candidato, l'esorcismo e l'imposizione della mano, nonché dargli a gustare il sale. Il segno della croce sulla fronte, segno della passione di Cristo[222], era necessario per diventare catecumeno. Sant'Agostino usa espressioni che fanno intendere che i catecumeni e i fedeli

[220] «Che cosa viene dopo? Puoi accostarti all'altare. Dal momento che ti sei avvicinato, puoi vedere ciò che prima non vedevi» (*De sacramentis*, III, 11: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 81).

[221] Cfr. R. DE LATTE, *Saint Augustin et le baptême. Etude liturgico-historique du rituel baptismal des adultes chez saint Augustin*, «Questions liturgiques», 56 (1975), 177-223.

[222] «Cuius [di Gesù Cristo] passionis et crucis signo in fronte hodie tamquam in poste signandus es, omnesque christiani signantur» (*De catechizandis rudibus*, 20, 34: I. BAUER [ed.], CCL 46, p. 159).

portavano sulla fronte tale segno in modo visibile[223]. Gli studiosi disputano sull'interpretazione di questi testi; comunque il dipingere e fissare il segno della croce sulla fronte non vuol dire che si realizzasse col gesto liturgico della *signatio*, poteva farsi posteriormente. Dal discorso citato si può dedurre che la *signatio* probabilmente era accompagnata dall'invocazione di Dio e di Cristo. L'esorcismo comportava il gesto di soffiare sul candidato per allontanare il dominio diabolico. L'imposizione della mano era accompagnata da un'orazione e produceva una qualche santificazione, ma non ancora sufficiente per la remissione dei peccati e l'ingresso nel regno dei cieli[224]. Seguiva il rito del sale[225], che era stato santificato mediante una benedizione. La forma precisa del rito ed il simbolismo non sono spiegati da sant'Agostino; forse aveva certa ispirazione da Col 4, 5-6: «*In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt* […] *Sermo vester semper sit in gratia, sale conditus, ut sciatis quomodo oporteat*

[223] «Catechumenus es? Catechumenus. […] Nomen Dei super te invocatur, Christus super te invocatur, Deus super te invocatur, signum Christi tibi in fronte depingitur, atque figitur» (*Sermo* 301/A, 8: A. QUACQUARELLI – M. RECCHIA [ed.], *Discorsi*, V: *(273-340/A) Sui Santi*, [«Opere di Sant'Agostino», 33], Città Nuova, Roma 1986, p. 486); cfr. H. RONDET, *Miscellanea augustiniana. La Croix sur le Front*, «Recherches de science religieuse», 42 (1954), 388-394.

[224] «Non unius modi est sanctificatio; nam et catechumenos secundum quemdam modum suum per signum Christi et orationem manus impositionis puto sanctificari […] sanctificatio catechumeni, si non fuerit baptizatus, non ei valet ad intrandum regnum cælorum aut ad peccatorum remissionem» (*De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, II, 26, 42: PL 44, 176). Nel *Breviarium Hipponense*, che raccoglie canoni dei concili africani, si parla del «sacramentum salis» che si da ai catecumeni (cfr. *Concilia Africae A. 345-A. 525*, C. MUNIER [ed.], CCL 149, Brepols, Turnhout 1974, p. 33).

[225] «De sacramento sane quod accipit (*il catecumeno)*, cum ei bene commendatum fuerit, signacula quidem rerum diuinarum esse uisibilia, sed res ipsas inuisibiles in eis honorari; nec sic habendam esse illam speciem benedictione sanctificatam, quemadmodum habetur in usu quolibet» (*De catechizandis rudibus*, 26, 50: o.c., p. 173). La denominazione *sacramentum* è da intendere nel senso generico di segno sacro, come il santo dottore spiega: i segni «cum ad res diuinas pertinent, sacramenta appellantur» (*Epistula* 138, 1, 7: A. GOLDBACHER [ed.], CSEL 44, p. 131).

vos unicuique respondere». A partire da questo momento il candidato era considerato *christianus*.

I catecumeni non sembra che ricevessero un'istruzione speciale, frequentavano la chiesa per ascoltare i sermoni e le letture sante della liturgia della parola, perciò anche erano chiamati *audientes*, ma non potevano partecipare all'Eucaristia[226].

Il maggior numero di battesimi era effettuato nella celebrazione della Pasqua, ma non era una data esclusiva[227]. Quelli che davano il loro nome per ricevere il battesimo venivano preparati per certo tempo, a meno che la persona si trovasse in imminente pericolo i morte[228]. La preparazione era

[226] «Sicut audivimus, cum sanctum Evangelium legeretur, Dominus Iesus Christus exhortatus est promissione vitæ æternæ ad manducandum carnem suam et bibendum sanguinem suum. Qui audistis hæc, nondum omnes intellexistis. Qui enim baptizati et fideles estis, quid dixerit, nostis. Qui autem inter vos adhuc Catechumeni, vel Audientes vocantur, potuerunt esse cum legeretur audientes, numquid et intellegentes? […] Quid causæ est, o Audientes, ut mensam videatis, et ad epulas non accedatis? Et forte modo cum Evangelium legeretur, dixistis in cordibus vestris: Putamus quid est quod dicit: Caro mea vere esca est, et sanguis meus vere potus est? Quomodo manducatur caro Domini, et bibitur sanguis Domini? Putamus quid dicit? Quis contra te clausit, ut hoc nescias? Velatum est: sed si volueris, erit revelatum. Accede ad professionem, et solvisti quæstionem. Quod enim dixit Dominus Iesus, iam fideles noverunt. Tu autem "Catechumenus" diceris, diceris "Audiens", et surdus es. Aures enim corporis patentes habes, quia verba quæ dicta sunt audis: sed aures cordis adhuc clausas habes, quia quod dictum est non intellegis» (*Sermo* 132, 1: PL 38, 735).

[227] «Ne consegue che non bisogna assolutamente identificare il sacramento del battesimo con la Pasqua. Il battesimo lo si può ricevere in qualunque giorno; la Pasqua invece la si può celebrare soltanto in un solo e determinato giorno dell'anno. Il battesimo è dato per ricevere la vita nuova; la Pasqua serve per ricordare un fatto importante della nostra fede. Che la maggior parte dei battesimi che si debbono conferire confluisca nel giorno di Pasqua dipende non dal fatto che in quel giorno la grazia della salvezza è più abbondante, ma li attira la maggiore gioia di quella festa» (*Discorso* 210, 1.2: P. BELLINI – F. CRUCIANI – V. TARULLI [ed.], *Discorsi* IV/1: *(184-229/5) Nei tempi liturgici*, [«Opere di Sant'Agostino», 32/1], Città Nuova, Roma 1989, pp. 165-167).

[228] «Quando uno si trova in imminente pericolo di morte; in tal caso, per ricevere il battesimo, è sufficiente che professi la sua fede con alcune formule brevissime, che comunque contengano l'essenziale: se uscirà da questa vita, se ne andrà libero

più intensa e accurata di quella del periodo di semplici catecumeni. Erano chiamati *competentes*[229], come testimoniava anche sant'Ambrogio, e venivano catechizzati, esorcizzati e sottoposti agli scrutini[230]. L'esorcismo e lo scrutinio formavano un'unità rituale: il primo era un'azione del sacerdote, cui corrispondeva il secondo come azione del *competente*[231], il quale scrutava la sua coscienza e si pentiva dei peccati. L'esorcismo comportava suppliche alla santa Trinità e scongiuri al diavolo; i *competenti* erano in piedi su pelli caprine, per significare che calpestavano i vizi[232]. L'esorcismo includeva il soffiare sulla faccia del candidato, come gesto di disprezzo del diavolo, che

dall'imputazione di tutti i peccati passati» (*De fide et operibus*, 6, 9: A. PERETTI (ed.), [«Opere di Sant'Agostino», VI/2], Città Nuova, Roma 1995, p. 705).

[229] «Quid enim aliud sunt competentes, quam "simul petentes"?» (*Sermo* 216, 1: PL 38, 1077).

[230] «[…] catechizantur, exorcizantur, scrutantur […] Quod autem fit per omne tempus, quo in Ecclesia salubriter constitutum est, ut ad nomen Christi accedentes catechumenorum gradus excipiant; hoc fit molto diligentius et instantius his diebus, quibus Competentes vocantur, cum ad percipiendum Baptismum sua nomina iam dederunt» (*De fide et operibus*, o. c., p. 706).

[231] «Quello che noi facciamo su di voi scongiurando il nome del vostro Redentore, voi completatelo con lo scrutamento e il pentimento del vostro cuore. Noi con le suppliche a Dio e con gli esorcismi facciamo fronte agli inganni di quel nemico inveterato; voi resistete con le aspirazioni e con la contrizione del vostro cuore, per essere tratti fuori dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno del suo splendore. Questo è ormai il vostro compito, questo il vostro impegno. Contro il nemico noi ammassiamo maledizioni degne delle sue malefatte; voi con la vostra avversione e con la pia rinuncia sferrategli contro una furibonda battaglia. Bisogna stenderlo, legarlo, buttarlo fuori questo nemico di Dio, e vostro» (*Discorso* 216, 6, o. c., pp. 255-257). Il discorso è rivolto da sant'Agostino ancora presbitero ai *competentes*.

[232] «È vero che, mentre su voi si facevano gli scrutini e mentre, invocando l'onnipotenza della tremenda Trinità, si facevano i dovuti scongiuri contro colui che vi aveva persuaso alla fuga e all'allontanamento, voi non vi siete rivestiti con il cilicio; però i vostri piedi erano poggiati misticamente su di esso. Bisogna calpestare i vizi e le pelli caprine; bisogna lacerare i panni dei capri della sinistra» (*Discorso* 216, 10-11: o. c., pp. 261-263).

veniva espulso; era fatto anche sui bambini che stavano per essere battezzati[233].

Nelle ultime settimane prima del battesimo avevano luogo le consegne e le riconsegne del Simbolo e del Padre nostro[234]. La *traditio Symboli* avveniva due domeniche prima della Pasqua, la domenica successiva avevano luogo una prima *redditio Symboli* e la *traditio Orationis Dominicæ*. Il successivo sabato santo vi era la solenne *redditio Symboli*; quella del *Pater noster* avveniva durante Messa pasquale[235]. I *competentes* non dovevano scrivere il Simbolo, ma impararlo a memoria[236]. Riguardo al *Pater noster* non si curava con tanto impegno che i candidati lo imparassino a

[233] «Si ad causam venire voluisses, cur baptizandi et exsufflentur et exorcismo mundentur infantes […] parate vos in facies vestras easdem exsufflationes dignissime excipere, quæ in Ecclesia Christi et maioribus adhibentur et parvulis» (*Contra secundam Iuliani responsionem imperfectum opus*, III, 182: PL 45, 1323).

[234] I *Sermones* 212, 213, 214 furono predicati *in traditione Symboli*; il 215 ed il 216 *in redditione Symboli*; i quattro *Sermones* 56, 57, 58 e 59 in *traditione Orationis Dominicæ*.

[235] Cfr. R. DE LATTE, *Saint Augustin et le baptême. Etude liturgico-historique du rituel baptismal des adultes chez saint Augustin*, o. c., p. 203.

[236] «Mentre il Simbolo lo udrete tutto di seguito, vi ritroverete tutto quanto è stato brevemente sintetizzato in questo discorso. Le parole del Simbolo non dovete assolutamente scriverle per impararle a memoria, ma dovete mettervele in testa solo ascoltando; e neanche scriverle dopo che le avrete imparate, ma dovete conservarle sempre nella memoria e così riportarle alla mente. D'altronde tutto ciò che ora sentirete nel Simbolo è tutto contenuto nei testi divini delle Sacre Scritture e tutto vi capita di ascoltarlo, or qua or là, secondo l'opportunità. Ma quel che, raccolto così e redatto in una forma particolare, non è consentito scrivere, richiama alla mente quella promessa di Dio quando, annunciando per mezzo del Profeta la nuova Alleanza, disse: "Questa è l'Alleanza che io concluderò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: porrò la mia legge nel loro animo e la scriverò nel loro cuore" (Ger 31, 33). Per realizzare questa cosa, quando si sente il Simbolo, lo si deve scrivere non su tavolette o su qualunque altra materia, ma nei cuori. Ed egli che vi ha chiamati al suo regno e alla sua gloria, quando sarete stati rigenerati con la sua grazia, vi concederà che sia scritto nei vostri cuori anche per mezzo dello Spirito Santo, perché possiate amare quel che credete e la fede operi in voi per mezzo della carità, e così possiate piacere al Signore Iddio dispensatore di ogni bene non come servi che temono la pena, ma come uomini liberi che amano la giustizia» (*Discorso* 212, 2, o. c., pp. 199-201).

memoria, perché poi lo avrebbero sentito nella Messa, che la Chiesa celebrava ogni giorno[237].

Durante la veglia pasquale, prima del battesimo i *competenti* rinunciavano a satana, ma sant'Agostino non fornisce informazione sul momento preciso e sulla formula usata. Il fonte battesimale era benedetto da un presbitero prima dell'arrivo dei battezzandi, ma il santo dottore non trasmette la formula, soltanto ci fa sapere che la benedizione comportava un segno di croce[238]. Durante il battesimo erano interrogati sulla loro fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, con alcuni ampliamenti, come sembra suggerire questo brano del *De fide et operibus*:

> «Ma dicono ancora: "L'eunuco che Filippo battezzò, non disse niente di più che: Credo che Gesù Cristo è figlio di Dio, e su questa professione fu immediatamente battezzato". E con ciò? Vogliono forse che le persone pronunzino solo queste parole e che siano immediatamente battezzate? Niente dello Spirito Santo, niente della Santa Chiesa, niente della remissione dei peccati, niente della resurrezione dei morti e, infine, circa lo stesso Signore Gesù Cristo niente, se non che è Figlio di Dio; non della sua incarnazione nel seno della Vergine, non della passione, non della morte in croce, non della sepoltura, non della resurrezione nel terzo giorno, dell'ascensione e del suo essere assiso alla destra del Padre: di tutto ciò il catechista non

[237] «Quando sarete battezzati, dovrete recitare sempre questa preghiera. Ogni giorno infatti nella Chiesa si recita l'orazione domenicale all'altare di Dio e i fedeli l'ascoltano. Non abbiamo dunque timore che voi non la teniate bene a mente poiché, se uno di voi non potrà ricordarla perfettamente, la imprimerà nella mente a forza di sentirla ogni giorno» (*Discorso* 58, 10, 12: L. CARROZZI [ed.], *Discorsi*, II/1: *(51-85) Sul Nuovo Testamento*, [«Opere di Sant'Agostino», 30/1], Città Nuova, Roma 1982, p. 197).

[238] «[…] quid est, quod omnes nouerunt, signum Christi, nisi crux Christi? Quod signum nisi adhibeatur siue frontibus credentium, siue ipsi aquae ex qua regenerantur, siue oleo quo chrismate unguuntur, siue sacrificio quo aluntur, nihil eorum rite perficitur» (*In Iohannis Evangelium*, 118, 5: R. WILLEMS [ed.], CCL 36, p. 657).

deve dir nulla e il credente non deve professare nulla? Se infatti la risposta dell'eunuco: *Credo che Gesù Cristo è Figlio di Dio*, fu ritenuta sufficiente perché se ne tornasse indietro subito battezzato, perché non seguiamo il suo esempio? Perché non lo imitiamo e togliamo via tutto il resto che riteniamo necessario far proferire nell'amministrazione del battesimo, anche quando siamo assillati dalla ristrettezza del tempo, mediante precise domande, perché il battezzando risponda a tutte, anche se non è riuscito ad imparare le formule a memoria? Ma la Scrittura, pur tacendo, lascia intendere tutto quello che Filippo fece con l'eunuco al momento del battesimo, e col dire: Filippo lo battezzò vuole far capire che, anche se ne tace per brevità, furono eseguite tutte le parti del rito che, come sappiamo da una lunga ed ininterrotta tradizione, devono essere eseguite»[239].

Sant'Agostino non allude a una formula indicativa che dovesse dire il ministro. Seguono poi due riti: l'unzione del crisma e l'imposizione della mano fatta dal vescovo. L'olio del crisma era confezionato con un'apposita benedizione che comportava il segno della croce[240]. Come giá testimoniava Ottato di Milevi, pochi decenni prima, l'olio era chiamato crisma dopo l'apposita consacrazione[241], la quale era riservata ai vescovi[242]. Riguardo al significato del rito, sant'Agostino vede nell'olio del crisma il simbolo dello Spirito Santo[243]. Per tale

[239] *De fide et operibus*, 9, 14, o. c., pp. 715-717.

[240] Si veda el testo di *In Iohannis Evangelium*, 118, 5, poco sopra citato.

[241] Cfr. J. L. GUTIÉRREZ-MARTÍN, *Iglesia y liturgia en el Africa romana del siglo IV: Bautismo y eucaristía en los libros de Optato, obispo de Milevi*, CLV–Edizioni Liturgiche, Roma 2001, pp. 206-208.

[242] «Chrismatis confectio […] a presbyteris non fiat» (Concilium Cartaginense, a. 390: *Concilia Africae A. 345-A. 525*, o. c. p. 13); cfr. *Breviarium Hipponense. Brevis statutorum*, 34, ivi, p. 42.

[243] «Siue autem per aquam propter ablutionem vel irrigationem, siue per oleum propter exsultationem et inflammationem caritatis, significetur Spiritus sanctus; non ideo est a seipso diuersus, quia signa diuersa sunt» (*Enarrationes in Psalmos*, 108, 26: E. DEKKERS – I. FRAIMPORT [ed.], CCL 40, p. 1598). «*Et vos unctionem habetis a Sancto, ut ipsi vobis manifesti sitis*. Unctio spiritalis ipse Spiritus Sanctus est,

unzione possimo essere chiamati "cristi", in quanto tutto il corpo col suo capo è l'unico Cristo[244].

L'imposizione della mano fatta dal vescovo era accompagnata da una preghiera del dono dello Spirito Santo[245]. Questo dono caratterizzava il rito[246], che comprendeva la petizione dei sette doni dello Spirito Santo[247]. I neofiti indossavano una veste bianca, come simbolo del loro splendore spirituale[248], ma non sappiamo in che momento preciso dopo il battesimo e come ciò avvenisse. Poi partecipavano all'Eucaristia per la prima volta, senza avere ricevuto alcuna istruzione al riguardo, la quale era

cuius sacramentum est in unctione visibili» (*In Epistolam Ioannis ad Parthos*, 3, 5: G. MADURINI – L. PLUSCOLINI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 24], Città Nuova, Roma 1962, p. 1694). «*Quoniam unxit eum* [Gesù] *Deus Spiritu Sancto*. Non utique oleo visibili, sed dono gratiae, quod visibili significatur unguento quo baptizatos ungit Ecclesia» (*De Trinitate*, 15, 26, 46: W. J. MOUNTAIN – F. GLORIE [ed.], CCL 50A, p. 526**).**

[244] «Omnes quippe unctos eius chrismate recte christos possumus dicere; quod tamen totum cum suo capite corpus unus est Christus» (*De Civitate Dei*, 17, 4: B. DOMBART – A. KALB [ed.], CCL 48, pp. 561-562.).

[245] «Neque enim aliquis discipulorum eius dedit Spiritum Sanctum. Orabant quippe ut veniret in eos quibus manum imponebant, non ipsi eum dabant. Quem morem in suis praepositis etiam nunc servat Ecclesia» (*De Trinitate*, 15, 26, 46: o. c., p. 526).

[246] «Numquid modo quibus imponitur manus ut accipiant Spiritum sanctum, hoc exspectatur, ut linguis loquantur? Aut quando imposuimus manum istis infantibus, attendit unusquisque vestrum utrum linguis loquerentur; et cum videret eos linguis non loqui, ita perverso corde aliquis vestrum fuit ut diceret: Non acceperunt isti Spiritum sanctum; nam si accepissent, linguis loquerentur quemadmodum tunc factum est?» (*In Epistolam Ioannis ad Parthos*, 6,10: o. c., p. 1762).

[247] «Lo Spirito Santo è noto come datore dei sette doni. È lui che viene invocato sopra i battezzati affinché Dio conceda loro - al dire del profeta - lo Spirito di sapienza e d'intelletto (e son due), lo Spirito del consiglio e della fortezza (e son quattro), lo Spirito della scienza e della pietà (e son sei), lo Spirito del timore del Signore (e son sette)» (*Discorso* 249, 3: P. BELLINI – F. CRUCIANI – V. TARULLI [ed.], *Discorsi* IV/2: *(230-272/B) Su i tempi liturgici*, [«Opere di Sant'Agostino», 32/2], Città Nuova, Roma 1984, p. 725).

[248] «Anche questi infanti, che voi vedete esteriormente vestiti di bianco, e che interiormente sono purificati (perché il candore delle vesti simboleggia in esso lo splendore dello spirito), quando erano gravati dalla notte dei loro peccati, erano tenebra» (*Discorso* 223: o. c., p. 319).

loro impartita la stessa domenica di Pasqua[249]. Nella veglia pasquale bevevano anche latte e miele[250], di cui anche parlava la *Tradizione apostolica*.

Per quanto concerne il battesimo dei bambini vi erano alcune peculiarità[251]; esse riguardavano quelli che non avevano ancora sette anni, perché a questa età già sono in grado di rispondere e dire il vero o mentire[252]. Riguardo all'ingresso nel catecumenato, sant'Agostino parla di se stesso: «già ero segnato col segno della sua croce, già insaporito col suo sale fino dal primo giorno in cui uscii dal grembo di mia madre, che sperò molto in te»[253]. Non menziona l'esorcismo, tuttavia, quando abbiamo considerato qui sopra gli esorcismi sui catecumeni, il testo citato del santo dottore si riferiva esplicitamente anche ai bambini e si può giustamente supporre che ricevessero l'esorcismo anche nell'ingresso al catecumenato. Anche si può ben supporre che ricevessero l'imposizione della mano.

[249] «Ricordo la mia promessa. A voi che siete stati battezzati avevo promesso un discorso in cui avrei esposto il sacramento della mensa del Signore, che ora voi vedete anche e a cui la notte scorsa avete preso parte. Bisogna che sappiate che cosa avete ricevuto, che cosa riceverete, che cosa ogni giorno dovrete ricevere. Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo» (*Discorso* 227, 1: o. c., p. 368).

[250] «Primitiae uero seu lac et mel, quod uno die sollemnissimo pro infantum mysterio solet offerri, quamuis in altari offerantur, suam tamen habent propriam benedictionem, ut a sacramento dominici corporis et sanguini distinguantur» (*Breviarium Hipponense. Brevis statutorum*, 23, b: o. c., p. 39)

[251] Cfr. R. DE LATTE, *Saint Augustin et le baptême. Etude liturgico-historique du rituel baptismal des enfants chez saint Augustin*, «Questions liturgiques», 57 (1976), 41-55.

[252] «I fanciulli infatti di quell'età [si riferisce ad un fanciullo di sette anni] possono mentire e dire la verità, confessare e rinnegare. È per questo che quando si battezzano, rendono già il Simbolo e rispondono da sé per se stessi alle interrogazioni» (*De anima et eius origine*, I, 10, 12: A. TRAPÉ – I. VOLPI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 17/2], Città Nuova, Roma 1981, p. 305;); cfr. ivi, III, 9, 12: p. 399.

[253] *Le confessioni*, I, 11, 17: M. PELLEGRINO – C. CARENA (ed), («Opere di Sant'Agostino», 1), Città Nuova, Roma 1982[4], p. 21.

Nel tempo di preparazione dei *competentes* al battesimo, ovviamente la catechesi e gli scrutini non potevano riguardare i bambini, parimenti le consegne e riconsegne del Simbolo e del Padre nostro, ma sì gli esorcismi, come abbiamo visto sopra. Tra i riti della veglia pasquale, nelle interrogazioni sulla rinunzia al diavolo e sulla fede le risposte erano date dai padrini a nome dei bambini; le davano in terza persona: «egli crede»[254]. Sant'Agostino spiega che la presentazione dei bambini al battesimo e le risposte per loro le fa propriamente la Chiesa, più che i genitori o altri[255]. Anche i riti postbattesimali dell'unzione

[254] «Che cosa dirò dello stesso rito del sacramento? Vorrei che uno di costoro che la pensano diversamente mi portasse a battezzare un bambino. Che fa in lui il mio esorcismo, se non è compreso nella famiglia del diavolo? Certamente sarebbe pronto a rispondermi lui stesso per il bambino da lui portato, non potendo questo rispondere per sé. In che modo dunque sarebbe pronto a dire che il bambino rinunzia al diavolo, se in lui non c'è nulla del diavolo? Come sarebbe pronto a dire che si converte a Dio, se non si è mai allontanato da Dio? Come sarebbe pronto a dire, tra le altre cose, che crede nella remissione dei peccati, se essa non riguarda affatto il bambino?» (*De peccatorum meritis et remissione et de Baptismo parvulorum*, I, 34, 63: A. TRAPÉ – I. VOLPI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 17/1], Città Nuova, Roma 1981, p. 105). «Credit in Iesum Christum? fit interrogatio: respondetur, Credit» (*Sermo* 294, 11, 12: o. c., p. 294).

[255] «Non deve farti impressione il fatto che alcuni portano a far battezzare i bambini, non già mossi dalla fede affinché vengano rigenerati alla vita dalla grazia spirituale, ma perché credono che sia un rimedio per conservare o riacquistare la salute temporale. […] Nella celebrazione del Battesimo sono necessari i ministri e la formula sacramentale, senza la quale il bambino non può essere battezzato, ma lo Spirito Santo abitante nell'anima dei santi, col fuoco della carità dei quali è formata l'unica colomba coperta d'argento, compie i suoi effetti mediante il ministero di persone non solo ingenuamente ignoranti, ma anche colpevolmente indegne. I bambini infatti vengono presentati al Battesimo per ricevere la grazia spirituale non tanto da coloro che li portano in braccio (benché lo siano pure da loro, se anch'essi sono buoni fedeli) quanto da tutta la società dei santi e dei fedeli. Mi spiego: vengono presentati con le dovute disposizioni da tutti coloro cui piace l'impegno assunto di presentarli e dalla cui santa e inseparabile carità i bambini vengono aiutati a ricevere la comunicazione dello Spirito Santo. Quest'azione è propria di tutta la madre Chiesa, formata dai santi, poiché è proprio essa che dà alla luce tutti e singoli i fedeli» (*Epistola* 98, 5: M. PELLEGRINO – L. CARROZZI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 21], Città Nuova, Roma 1969, pp. 921-923).

del crisma e dell'imposizione della mano erano impartiti ai bambini[256], pure l'Eucaristia[257].

– *Romani Pontefici*

Nei secoli IV-V alcuni atti papali ci offrono informazioni frammentarie sulla liturgia dell'iniziazione cristiana. Quello più antico sembra essere la *Decretale ad episcopos Galliæ* di san Damaso (366-384), che nella PL figura tra le lettere di san Siricio[258]. Nel tempo pasquale, cioè quando si celebravano i battesimi in modo normale, nella Gallia era abituale che i presbiteri e i diaconi scendessero al fonte battesimale e amministrassero il battesimo, anche in presenza del vescovo, ma per sua concessione[259], come abbiamo visto che accadeva a

[256] «Una donna vide morire un suo figlio infermo, catecumeno e ancora lattante, mentre lo aveva sulle ginocchia. Quando si accorse che era morto e irreparabilmente perduto, cominciò a piangerlo più come donna di fede che come madre. Infatti, per suo figlio non desiderava altra vita che quella futura e questa piangeva come strappata a se stessa e perduta. Tutta piena di un profondo sentimento di fiducia, lo prese, morto, e corse alla Cappella del beato martire Stefano e cominciò a reclamare da lui la vita del figlio […] suo figlio tornò in vita. […] La donna lo recò dai sacerdoti, venne battezzato, santificato, unto, gli fu imposta la mano e, compiuto ogni rito, venne tolto da questa vita (*baptizatus est, sanctificatus est, unctus est, imposita est ei manus, completis omnibus sacramentis, assumptus est*)» (*Discorso* 324: o. c., pp. 789-791).

[257] «[I bambini] anch'essi, qualora muoiano in quella tenera età, sono giudicati non alla stregua delle azioni che avrebbero potuto compiere quaggiù se fossero vissuti più a lungo, ma delle azioni compiute per mezzo del corpo, nel tempo cioè in cui vissero nel corpo, quando cioè credettero o non credettero mediante la volontà e la parola dei padrini, quando furono o non furono battezzati, quando si cibarono o non si cibarono del corpo di Cristo, quando bevvero o non bevvero il suo sangue» (*Epistola* 217, 5, 16: L. CARROZZI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 23], Città Nuova, Roma 1974, p. 593).

[258] Cfr. E. DEKKERS – Æ. GAAR, *Clavis Patrum Latinorum*, CCL, Brepols, Steenbrugis 1995[3], n. 1632; V. SAXER, o. c., pp. 570-571.

[259] «Paschæ tempore presbyter et diaconus per parœcias dare remissionem peccatorum, et ministerium implere consueverunt, etiam præsente episcopo in fontem quoque ipsi descendunt; illi in officio sunt, sed illius nomini facti summa conceditur» (IV, 10: PL 13, 1188). Nel IV secolo, nel linguaggio ecclesiastico, *parœcia* normalmente designava la chiesa episcopale e il suo territorio, e in essa vi

Milano. Se papa Damaso accetta questa prassi, si può dedurre che era conforme all'uso romano. In altri tempi dell'anno, il battesimo era amministrato solo ai malati, ma unicamente dai presbiteri, non dai diaconi; e, se questi qualche volta l'avevano fatto abusivamente, lo si poteva scusare per la necessità, ma in futuro non ne avrebbero avuto la licenza[260].

Il passo successivo, con una redazione oscura, parla dell'unzione legata all'esorcismo e chiarisce che poco importa il numero di tali unzioni prebattesimali, se una o varie con il terzo scrutinio, ciò che è importante è la fede con la quale si riceve, come anche il crisma versato sul capo (nell'unzione postbattesimale) è efficace per tutto il corpo[261]. Vi erano dunque tre scrutini, ma gli esorcismi con unzione legati a essi potevano essere di meno; inoltre si realizzava l'unzione postbattesimale sul capo col crisma.

Un altro documento papale del IV secolo è la lettera di san Siricio, 11 febbraio 385, al vescovo Himerio di Tarragona. Nel capitolo secondo[262] affronta la questione del tempo di celebrazione del battesimo di gruppi di persone, per correggere il frequente abuso di celebrarlo in diverse feste fuori del tempo

era il fonte battesimale, che ancora non era permesso avere alle chiese nei *vici* e nei *pagi*, alla cura di un presbitero (cfr. J. ORTEGA, *Dentro la storia degli uomini: Origine e sviluppo dell'istituzione parrocchiale*: http://web.tiscalinet.it/INDACO/Ist_parr.htm, 19.02.2010).

[260] «Reliquis vero temporibus, ubi ægritudinis necessitas consequi unumquemque compellit, specialiter presbytero licentia est per salutaris aquæ gratiam dare indulgentiam peccatorum, quoniam et munus ipsi licet causa mundationis offerre, diaconis vero nulla invenitur esse concessa: sed quod semel forte contigit usurpare, per necessitatem dicuntur excusari, nec postea in securitate commissuri» (IV, 10: PL 13, 1188).

[261] «De oleo sane exorcisato capiendusne brevis numerus dierum, multum in hoc proficit sermo. Fide enim qui sua plena purgatur. Si enim chrisma infusum capiti gratiam suam toto (*pro* toti) corpori impertit, nihilominus et tertio scrutinio scrutatus si oleo fuerit contactus, non sæpe, sed semel, virtute sua Deus operatur in tempore» (ivi IV, 11: PL 13, 1188-1189). Per l'interpretazione del testo, cfr. V. SAXER, o. c., pp. 573-574.

[262] Cfr. PL 13, 1134-1135.

pasquale, e menziona il Natale, l'Epifania (*Apparitionis festivitas*) e le feste degli Apostoli e dei martiri. Il Papa spiega che a Roma e in tutte le Chiese il battesimo viene dato nella domenica di Pasqua con la sua Cinquantina (*dominicum specialiter cum Pentecoste sua Pascha*) e solo agli *electi* che si siano scritti quaranta giorni prima od oltre, e siano stati purificati con esorcismi, preghiere quotidiane e digiuni (*his dumtaxat electis, qui ante quadraginta vel eo amplius dies nomen dederint, et exorcismis, quotidianisque orationibus atque ieiuniis fuerint expiati*). Ciò non toglie che il battesimo sia amministrato senza ritardi ai bambini, che ancora non possono parlare e a quelli che si trovano in uno stato di necessità; il Pontefice menziona il pericolo di naufragio, l'attacco bellico, l'insicurezza di un assedio e la malattia senza speranza: tutto al fine che nessuno muoia con la perdita del regno e della vita.

Un'altra lettera da considerare è di sant'Innocenzo I, del 19 marzo 416, al vescovo Decenzio di Gubbio. Risponde al dubbio di Decenzio chiarendo che la *signatio* della fronte col crisma spetta al vescovo, non al presbitero[263]. Chiama *infantes* i neobattezzati con una terminologia abituale[264], ispirata a 1 Pt 2, 2: «*sicut modo geniti infantes*…». Distingue l'unzione postbattesimale che realizzano i presbiteri col crisma consacrato

[263] «De consignandis vero infantibus manifestum est, non ab alio quam ab episcopo fieri licere. Nam presbyteri, licet secundi sint sacerdotes, pontificatus tamen apicem non habent. Hoc autem pontificium solis deberi episcopis, ut vel consignent, vel Paracletum Spiritum tradant, non solum consuetudo ecclesiastica demonstrat, verum et illa lectio Actuum Apostolorum, quæ asserit Petrum et Ioannem esse directos, qui iam baptizatis traderent Spiritum Sanctum [cfr. At 8, 14-17]. Nam presbyteris, sive extra episcopum, sive præsente episcopo cum baptizant, chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab episcopo fuerint consecratum; non tamen frontem ex eodem oleo signare, quod solis debetur episcopis, cum tradunt Spiritum Paracletum» (DS 215).

[264] Cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout 1966, § 336, nota 25; A. BLAISE – H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Brepols, Turnhout 1993, ristampa anastatica dell'edizione del 1954, sub voce *infans*.

dal vescovo, da quella che realizza il vescovo sulla fronte del battezzato col medesimo crisma, quando dona lo Spirito Santo. Il Papa giustifica questa differenza di potere tra il vescovo e il presbitero richiamandosi alla *consuetudo ecclesiastica* e a ciò che fecero Pietro e Giovanni riguardo ai samaritani battezzati da Filippo, uno dei Sette[265]. A questo argomento si era già richiamato san Cipriano.

– *Lettera del diacono Giovanni*

Verso l'anno 500 il diacono Giovanni, probabilmente il futuro papa Giovanni I, nella sua lettera a Senario, alto funzionario della corte di Ravenna[266], rispondendogli a diverse domande offre una importante testimonianza sulla liturgia battesimale a Roma[267]. La prima domanda riguardava il catecumenato e Giovanni ne spiega il senso: a causa del peccato del nostro progenitore, ogni uomo, finché non sarà rinato in Cristo, si trova sotto il potere diabolico, dal quale deve essere liberato mediante una vera rinuncia, mentre acquista le prime conoscenze della fede, per poter accostarsi al battesimo. Perciò deve prima entrare nella sala dove i catecumeni ascoltano l'insegnamento (*oportet prius catechumenorum auditorium introire*), infatti *catechumeni* viene da *catechesis*, che significa insegnamento (*Catechesis enim Græce instructio dicitur*). Tuttavia Giovanni non fa riferimento a una qualche organizzazione dell'istruzione dei

[265] «Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo» (At 8, 14-17).

[266] Cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, II: *Les textes (Ordines I-XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1948, p. 383.

[267] Seguirò l'edizione critica di A. WILMART, *Analecta Reginensia: Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican*, («Studi e Testi», 59), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1933, pp. 170-179. La lettera si trova anche in PL 59, 399-408. Per il commento, cfr. V. SAXER, o. c., pp. 589-595.

catecumeni, ma soltanto all'insegnamento che risulta dai riti stessi, che vengono in seguito descritti con una spiegazione del loro significato:

1) l'imposizione della mano assieme a una preghiera di benedizione, che fa capire al catecumeno chi è e chi diventerà[268];

2) soffiare sul viso assieme a un esorcismo, che espelle il diavolo e prepara l'ingresso di Cristo[269];

3) la *signatio* col sale benedetto, affinché la mente sia preservata da ogni corruzione e giunga a uno stato di stabile solidità[270]; le parole finali del § III fanno intendere che questi riti si ripetevano tre volte, almeno l'imposizione della mano con la preghiera di benedizione che conteneva l'invocazione della Trinità[271];

4) la consegna del Simbolo apostolico, che segna una nuova tappa, in cui il catecumeno diventa *competens* o *electus*, già concepito nel grembo della Chiesa, ma ancora non nato; si menziona anche la rinuncia al diavolo e alle sue pompe, ma

[268] «Instruitur namque æcclesiastico ministerio per benedictionem inponentis manum, ut intellegat quis sit qui ue futurus sit, hoc est quia ex damnabili sanctus fiat, ex iniusto iustus appareat, ad postremum filius fiat ex seruo, ut qui in primo parente perditus fuerat secundi reparatus beneficio hæreditatis paternæ possesor existat» (§ III, p. 172). Riguardo a *qui ue*, l'apparato critico mostra che l'editore ha optato per la lettura più difficile; altri manoscritti contengono varianti più intelligibili: *quiue, quisue, quid, qui*.

[269] «Exsufflatus igitur exorcitatur, ut, fugato diabolo, Christo domino nostro paretur introitus, et a potestate erutus tenebrarum transferatur in regnum gloriæ caritatis dei, ut qui dudum uas fuerat satanæ fiat nunc domicilium saluatoris. Exsufflatur itaque, quia tali dignus est ignominia desertor antiquus; exorcizatur autem, idest coniuratur, ut exeat et recedat, illius agnoscens aduentum cuius erectam in paradisi felicitate imaginem praua suasione deiecerat» (ivi).

[270] «Accipit etiam cathecuminus benedictum sal in quo signatur, qui, sicut omnis caro sale condita seruatur, ita sale sapientiæ et prædicationis uerbi dei mens fluctibus sæculi madida et fluxa conditur, ut ad soliditatem stabilitatis atque permansionis digesto pænitus corruptionis humore diuini salis suauitate perueniat» (ivi).

[271] «Hoc ergo a<g>it frequens impositio manus et in reuerentia trinitatis inuocata super caput eius tertio benedictio conditoris» (ivi).

sembra che la si intenda inclusa negli esorcismi della tappa anteriore[272];

5) gli scrutini, che sono interpretati come un esame della fede nel cuore degli eletti: se riconoscono la futura grazia del redentore, che riceveranno nel battesimo, e se credono in Dio Padre onnipotente; sembra dunque che gli scrutini comprendano la *redditio symboli*[273];

6) il tocco, con l'olio della santificazione, delle orecchie e del naso, nonché del petto, ma di questo con una unzione più estesa; Giovanni si sofferma a descrivere il significato, su base biblica, del tocco delle orecchie[274] e del naso[275], mentre la descrizione

[272] «Dehinc quodam profectu atque prouectu ille qui dudum exsufflatus diabolicis laqueis pompisque renuntiauerat symboli ab apostolis traditi iam meretur uerba suscipere, ut qui paulo ante solum catechuminus dicebatur nunc etiam uocetur competens et electus. Conceptus enim est in utero matris ecclesiæ, et uiuere iam incepit, etiam si nondum sacri partus tempus expleuit» (IV, p. 173).

[273] «Tunc fiunt illa quæ ab æcclesiastica consuetudine scrutinia dictantur. Perscrutamur enim eorum corda per fidem utrum menti suæ post renuntiationem diaboli sacra verba definxerint, utrum agnouerint futuram gratiam redemptoris, utrum se credere fateantur in deum patrem omnipotentem» (ivi).

[274] «Et cum hæc ita esse illorum responsione claruerit, quia scriptum est: *corde creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem* [Rm 10, 10], tanguntur sanctificationis oleo aures eorum, tanguntur et nares; sed aures ideo quia per eas ad intellectum fides ingreditur, apostolo dicente: *Fides autem per auditum, auditus uero per uerbum dei* [Rm 10, 17], ut, quasi quodam sanctificationis muro aures instructuæ, nihil noxium nihil quod retro reuocare possit ammittant» (ivi).

[275] «Cum uero tanguntur nares eorum, ammonentur sine dubio ut quamdiu spiritum uitæ huius naribus trahunt, in dei seruitio mandatisque perdurent; unde ille uir sanctus dicebat: *uiuit dominus qui abstulit iudicium [meum] et omnipotens qui ad amaritudinem adduxit animam meam, quia donec superest alitus in me et spiritus dei in naribus meis non loquentur labia [mea] iniquitatem nec lingua meditabitur mendatium* [Gb 27, 2-4]. Aliud quoque in narium unctione signatur, ut, quia illud oleum in nomine benedictum est saluatoris, ad spiritalem eius odorem quadam ineffabili interioris sensus suauitate ducantur, ut delectati cantent: *unguentum effusum est nomen meum, post odorem unguentorum tuorum curremus* [Ct 1, 2-3]; quo mysterio sensus narium præmunitus nihil uoluptuosum sæculi, nihil quod mentem resoluere queat possit admittere» (V, p. 173).

del significato dell'unzione sul petto non è direttamente biblica[276];

7) la spoliazione delle calzature e dei vestiti, immediatamente prima del battesimo, perché capiscano che iniziano un cammino in cui non c'è nulla di nocivo[277];

8) il battesimo nel nome della Trinità con una triplice immersione[278];

9) sono descritti due riti postbattesimali, in primo luogo il rivestirsi delle vesti bianche, per significare lo splendore della partecipazione alla risurrezione di Cristo e come veste nuziale nel prendere parte alla mensa dello sposo celeste[279], cioè all'Eucaristia;

10) l'altro rito è l'unzione del capo col crisma, cui si aggiunge l'ornato del capo con una pezza, per significare il sacerdozio regale[280].

[276] «Dehinc pectus eorum oleo consecrationis perungitur, in quo est sedes et habitaculum cordis, ut intellegant firma se conscientia et puro corde debere promittere quod iam relicto diabolo Christi mandata sectantur» (VI, p. 174).

[277] «Hi etiam nudis pedibus iubentur incidere, et depositis morticinis et carnalibus indumentis agnoscant se illius uiæ iter arripere, in qua nihil asperum, nihil potest inueniri nociuum» (ivi).

[278] «Proinde, cum istis quasi uehiculis spiritalibus electus siue catchuminus in fide processerit, tunc et necesse est unici lauacri baptismate consecrari. In quo sacramento baptizatus trina demersione perficitur; et recte. Nam qui in nomine trinitatis baptizandus accedit, ipsam utique trinitatem trina debet mersione signari, et illius se agnoscere beneficiis debitorem qui tertia pro eo die resurrexit a mortuis» (ivi).

[279] «Sumptis dehinc albis uestibus […] cuncti uero regenerati albis uestibus induuntur ad ministerium resurgentis ecclesiæ, sicut ipse dominus et saluator coram quibusdam discipulis ac prophetis ita in monte transfiguratus est, ut diceretur: *resplenduit facies eius uel ut sol, uestimenta uero eius facta sunt candida sicut nix* [Mt 17, 1]. Quo facto splendorem, ut dictum est, resurgentis in futurum figurauit æcclesiæ, de qua item scriptum est: *quæ est ista quæ ascendit dealbata?* [Ct 8, 5] Utuntur igitur albis uestibus ut quorum primæ natiuitatis infantiam uetusti erroris pannus fuscauerat, habitus secundæ generationis gloriæ proferat indumentum, ut ad mensam sponsi cælestis nuptiali ueste circumdatus homo nouus occurrat» (ivi).

[280] «Sumptis dehinc albis uestibus caput eius sacri chrismatis unctione perungitur, ut intellegat baptizatus regnum in se ac sacerdotale conuenisse

Nel seguito della lettera, l'autore chiarisce ancora alcuni punti concernenti i riti dell'iniziazione. Il primo da segnalare riguarda l'iniziazione dei bambini, che ancora non sono in grado di ragionare: il rituale descritto si usa anche per loro, con la differenza che a nome loro rispondono i genitori o chiunque altro li abbia presentati[281].

Solo al vescovo è lecito consacrare il sacro crisma, non al presbitero, anche se in casi di necessità, in alcuni luoghi, i presbiteri consacrano il crisma con licenza del vescovo, ma perché è stato loro concesso[282].

Nella Messa del sabato di Pasqua si mette latte e miele in un calice, che si offre *cum sacrificiis*. Si dà a bere ai neofiti perché, resi partecipi del corpo e del sangue del Signore, riceveranno la terra della promessa[283]. Avevamo visto attestato questo rito da Tertulliano e dalla *Tradizione Apostolica*.

L'ultima questione posta da Senario riguardava il battezzato che muore *sine chrismatis unctione ac benedictione pontificis*. Giovanni non aveva menzionato questi riti e neppure prima aveva fatto riferimento al ministro dei riti anteriori, a parte la riserva al vescovo della consacrazione del crisma. Se quei riti non richiedevano la presenza del vescovo, si capisce il dubbio sollevato da Senario. Sembra dunque che questi due riti appartengano alla confermazione, intesa la *benedictio pontificis* come la preghiera di invocazione del dono dello Spirito Santo; li

mysterium. Chrismatis enim oleo sacerdotes et principes unguebantur, ut illi offerrent deo sacrificia, illi populis imperarent. Ad imaginem quippe sacerdotii plenius exprimendam, renascentis caput lintei decore conponitur. Nam sacerdotes illius temporis quodam mystico uelamine caput semper ornabant» (ivi).

[281] «Illud autem ne pretermissum uideatur, ante prædicimus, quod ista omnia etiam paruulis fiant, qui adhuc pro ipsius ætatis primordio nihil intellegunt. Unde scire debetis quia, dum a parentibus aut a quibus libet aliis offeruntur, aliena eos professione saluari necesse est qui fuerant alieno errore [quello di Adamo] dampnati» (VII, p. 175).

[282] Cfr. VII-VIII, pp. 175-176.

[283] Cfr. XII, p. 177.

abbiamo visti testimoniati nella *Tradizione Apostolica*. Giovanni risolve il dubbio servendosi del paragone con la nascita e la crescita corporale: il bambino appena nato è già di natura umana, la quale permane identica con la crescita posteriore, una cosa simile accade con il battezzato e il confermato, comunque il foglio successivo in cui finiva il ragionamento è perso da parecchi secoli[284].

II. STRUTTURA DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA SECONDO LE FONTI LITURGICHE

1. La liturgia battesimale dei bambini lungo la Quaresima fino alla Veglia pasquale

a) Sacramentario Gelasiano antico

Il primo libro liturgico romano da segnalare per la sua antichità è il Sacramentario Gelasiano antico (=GV)[285], che ci permette di conoscere la liturgia battesimale a Roma nel VII secolo, comunque non in modo esauriente, perché, essendo un

[284] Cfr. XIV, pp. 178-179.

[285] Mi servirò dell'edizione di L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981[3]. Il manoscritto fu copiato a metà del secolo VIII nel monastero femminile di Chelles, vicino a Parigi. Gli studiosi sono concordi nel considerare che deriva da un sacramentario romano, ormai perso, che rifletterebbe generalmente la liturgia presbiterale in alcune chiese di Roma, e la cui data di redazione sarebbe tra il 628 e il 715, con materiale spesso più antico. Lo avrebbero portato nella Gallia – forse dei pellegrini – verso la fine del VII secolo o l'inizio dell'VIII. Il *Codex Reginensis* conterrebbe già alcune aggiunte prese dalla liturgia gallicana e introdotte in quel sacramentario romano. Per uno studio approfondito di questo Sacramentario, che mostra diversi strati di composizione, cfr. A. CHAVASSE, *Le Sacramentaire Gélasien (Vaticanus Reginensis 316), Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée & Cie, Tournai 1958.

sacramentario, raccoglie soprattutto l'eucologia, mentre le rubriche sono scarse. Il materiale non è presentato in modo lineare, ma piuttosto disordinato, il che manifesta le diverse fasi di redazione. Per quello che adesso ci interessa, esso si trova nel primo dei tre libri del Sacramentario, nelle sezioni 26-36, 42, 44, collocate nella liturgia dei tempi di Quaresima e del Triduo pasquale[286].

Il rituale battesimale descritto dal diacono Giovanni, nella sua lettera a Senario, era ordinato per il battesimo di adulti, ed egli avvertiva che si usava anche per il battesimo dei bambini. Il GV invece riflette un'altra situazione, perché quelli che vengono battezzati sono bambini, che sono portati in braccio: si parla, infatti, di recitare *nomina virorum et mulierum qui ipsos infantes suscepturi sunt* dal fonte battesimale (n. 195); nella consegna del Simbolo, l'acolito lo recita *tenens eum [infantem] in sinistro brachio, ponens manum super caput eius* (n. 311); nella *redditio symboli* è il sacerdote celebrante a dire il Simbolo, non il battezzando (cfr. 422). Dai primi riti del catecumenato, si parla già di *infans* e *infantes*, nel senso comune di bambini che ancora non sanno parlare, non, come nei secoli precedenti, nel senso di neofiti, ossia, di appena rinati alla nuova vita in Cristo. Da ciò si desume che ormai i battesimi degli adulti non erano frequenti, di conseguenza, non è prevista una istruzione catecumenale, nondimeno i riti catecumenali ancora si mantengono distribuiti lungo la Quaresima. Non era pertanto una liturgia battesimale fatta appositamente per i bambini, ma piuttosto la permanenza dell'anteriore liturgia battesimale per gli adulti che, con poche varianti, continuava a essere usata per i bambini.

[286] Un altro materiale che considereremo a suo tempo si trova nel libro I, sezioni 66-76; sono dei riti battesimali occasionali e si tratta di una aggiunta fatta al sacramentario già organizzato (cfr. A. CHAVASSE, o. c., pp. 173-174).

Tutto inizia con l'iscrizione del nome, che nella sezione 29 è assegnata a una feria della terza settimana di Quaresima[287]. La riunione cominciava verso mezzogiorno[288], l'accolito scriveva i nomi dei bambini, poi venivano chiamati perché si collocassero i maschietti a destra e le femminucce a sinistra, quindi il presbitero pregava per loro[289]. Nella sezione successiva sono proposte tre *Orationes super electos ad caticumenum faciendum*[290], che sono state raccolte in fonti liturgiche posteriori, anche nel RR 1614. Segue una *Benedictio salis dandum caticuminis*[291] e una rubrica: «Post hanc orationem

[287] In tempo anteriore, che si riflette in uno strato più antico del Sacramentario, il primo scrutino era assegnato alla terza domenica di Quaresima (cfr. sezione 26), pertanto l'iscrizione si realizzava prima.

[288] «Solicita deuotione succidente sequente *illa* feria circa oram diei sexta conuenire dignimini» (GV 283).

[289] «Ut autem uenerint ad ecclesiam, scribuntur nomina infantum ab acolyto, et uocantur in ecclesia per nomina, sicut scripti sunt. Et statuuntur masculi in desteram partem, feminæ in sinistram. Et dat orationem præsbiter super eos» (GV 284)

[290] «Omnipotens sempiterne deus, pater domini nostri Iesu Christi: respicere dignare super hos famulos tuos, quos ad rudimenta fidei uocare dignatus es. Omnem cæcitatem cordis ab eis expelle, disrumpe omnes laqueos satanæ quibus fuerant conligati, aperi eis, domine, ianuam pietatis tuæ; et signum sapienciæ tuæ inbuti omnium cupiditatum fedoris careant, et suaui odore præceptorum tuorum læti tibi in æcclesia deseruiant, et proficiant de die in diem, ut idonii efficiantur accedere ad graciam baptismi tui perceptæ medicinæ: per dominum nostrum.

Preces nostras, quæsumus, domine, clementer exaudi et hos electos tuos crucis dominicæ, cuius impressione signamur, uirtute custodi, ut magnitudinis gloriæ rudimenta seruantes per custodiam mandatorum tuorum ad regeneracionis peruenire gloriam mereantur: per

Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis eciam reformator: propiciare populis adoptiuis ut nouo testamento sobolem noui prolis adscribe, ut filii promissionis, quod non potuerint adsequi per naturam, gaudeant se recepisse per graciam: per dominum nostrum» (GV 285-287).

[291] «Exorcizo te, creatura salis, in nomine patris omnipotentis et in caritate domini nostri Iesu Christi et in uirtute spiritus sancti. Exorcizo te per deum uiuum et per deum uerum, quæ te ad tutelam humani generis procreauit, et populo ueniente ad credulitatem per seruos tuos consecrare præcepit. Proinde rogamus te, domine Deus noster, ut hæc creatura salis in nomine trinitatis efficiatur salutare sacramentum ad effugandum inimicum. Quem tu, domine, sanctificando sanctifices, benedicendo benedicas, ut fiat omnibus accipientibus perfecta medicina permanens in uisceribus eorum: in nomine domini nostri Iesu Christi, qui uenturus est iudicare uiuos et mortuos et sæculum per ignem» (GV 288).

pones sal in ore infantis et dicis: *Accipe ille sal sapiencie propiciatur in uitam æternam*» (GV 289), quindi una *Benedictio post datam sale*, che è una preghiera in favore del candidato[292].

Per quanto concerne gli scrutini, i titoli delle sezioni 26, 27 e 28, che appartengono allo strato più antico del Sacramentario, li assegnano, rispettivamente, alle domeniche terza, quarta e quinta di Quaresima, ma contengono soltanto i formulari delle Messe, nelle quali si prega per gli eletti, anche entro l'*Hanc igitur* del Canone. Invece la sezione 29, appartenente a uno strato posteriore del Sacramentario, assegna il primo scrutinio a una feria della terza settimana, assieme ai suesaminati riti di ammissione al catecumenato[293]. Collegati a questi riti, nella sezione 33, sono proposte le formule degli esorcismi degli scrutini: sono tre paia di formule (nn. 291-297), perché si differenziano le formule *super masculos* e *super fæminas*; le dicono gli accoliti, avendo la mano imposta sugli eletti[294]. L'esorcismo finisce con una orazione che dice il sacerdote[295].

[292] «Deus patrum nostrorum, deus uniuersæ conditor ueritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum respicere dignaris propicius, ut hoc primum pabulum salis gustantem non deucius esurire permittas, quo minus gybo expleatur cæleste, quatenus sit semper, domine, spiritu feruens, spe gaudens, tuo semper nomine serviens. Perduc eum ad nouæ regeneracioni lauacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum æterna præmia consequi mereatur: per dominum» (GV n. 290).

[293] Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 161.

[294] Come esempio degli esorcismi, questo è il primo sui maschietti: «Deus Abraham, deus Isaac, deus Iacob, deus qui Moysi famulo tuo in monte Synai apparuisti et filios Israhel de terra Aegipti eduxisti, deputans eis angelum pietatis tuae, qui custodiret eos die ac nocte: te quaesumus, domine, mittere digneris sanctum angelum tuum, ut similiter custodiat et hos famulus tuos et perducat eos ad gratiam baptismi tui.

Ergo, maledicte diabule, reconusce sententiam tuam et da honorem deo uiuo et uero, et da honorem Iesu Christo filio eius et spiritui sancto, et recede ab his famulis dei, quia istos sibi deus dominus noster Iesus Christus ad suam sanctam gratiam et benedictionem fontemque baptismatis donum uocare dignatus est. Per hoc signum sanctae crucis, frontibus eorum quem nos damus, tu maledicte diabule numquam audeas uiolare» (GV 291-292).

Le tre sezioni successive riguardano, rispettivamente, la *expositio evangeliorum* e le consegne del Simbolo e del Padre nostro, ma non si specifica in che giorno, o giorni, avvenivano. Le due consegne mostrano di appartenere a uno strato redazionale anteriore a quello della spiegazione dei Vangeli[296]. Quest'ultima è introdotta da una rubrica:

> «*Primitus enim procedunt de sacrario IIII diaconi cum quattuor euangelia, præcedentibus duo candilabra cum turabulis, et ponuntur super IIII angulos altaris. Et tractat præsbiter, antequam aliquis eorum legat, his uerbis*» (GV 299).

Il presbitero spiega brevemente che cosa sono i Vangeli, quali sono gli evangelisti e le figure che li rappresentano, secondo la visione del profeta Ezechiele, intercalando un diacono la lettura dei primi versetti di ogni Vangelo (nn. 300-309). Le formule sono ormai meramente rituali, perché i bambini non le capiscono.

La consegna del Simbolo inizia con una monizione del presbitero (n. 310). Segue una rubrica:

> «Post hæc accipiens acolytus unum ex ipsis infantibus masculum, tenens eum in sinistro brachio, ponens manum super caput eius. Et interrogat præsbiter: *Qua lingua confitentur dominum nostrum Iesum Christum?* Respondet: *Græcæ*. Iterum dicit præsbiter: *Adnuntia fidem ipsorum qualiter credunt*. Et

E sulle femminuccie: «Deus cæli, deus terre, deus angelorum, deus archangelorum, deus prophetarum, deus martyrum, deus omnium bene uiuentium, deus cui omnis lingua confitetur cælestium terrestrium et infernorum: te inuoco, domine, ut has famulas tuas perducere et custodire digneris ad gratiam baptismi tui. Ergo maledicte *ut supra*» (GV 293).

[295] «Aeternam ac iustissimam pietatem tuam deprecor, domine, sancte pater omnipotens æterne deus luminis et ueritatis, super hos famulos et famulas tuas, ut digneris eos inluminare lumen intellegentiæ tuæ. Munda eos et sanctifica; da eis scientiam ueram, ut digni efficiantur accedere ad gratiam baptismi tui. Teneant firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam, ut apti sint ad percipiendam gratiam tuam: per» (GV 298).

[296] Cfr. GV pp. 160-161.

dicit acolytus symbolum Græcæ decantando, tenens manum super caput infantis, in his uerbis» (n. 311).

Segue il testo in greco del Simbolo di Nicea-Costantinopoli, con la traduzione latina interlineare (n. 312). In modo simile è introdotto e cantato lo stesso Simbolo in latino (nn. 313-314). Segue una esortazione del presbitero sul significato delle formule del Simbolo e come vi si esprime l'efficacia salvifica del battesimo che stanno per ricevere (nn. 315-318).

Il diacono Giovanni, nella lettera a Senario, riferiva che a Roma si consegnava il Simbolo apostolico. Esso era un simbolo in forma dichiarativa, a differenza dalla forma interrogativa della professione di fede nell'azione battesimale. In tale forma dichiarativa sembra che esistesse a Roma nel IV secolo[297]. La sostituzione con il Credo di Nicea-Costantinopoli probabilmente si realizzò a metà del VI secolo. Con ogni probabilità vi influirono due fattori: sia il bisogno di contrastare il pericolo dell'arianesimo, che proveniva dagli ostrogoti, sia poi l'influenza dell'Impero bizantino in Italia durante e dopo la guerra gotica (535-553), che fece passare Roma sotto il dominio bizantino per

[297] Verso l'anno 340, Marcello vescovo di Ancira scrive una lettera a papa Giulio I rivendicando la sua ortodossia dottrinale con affermazioni della propria fede, tra cui inserisce un Credo in forma dichiarativa abbastanza simile a quello in forma interrogativa della *Tradizione Apostolica*. La generalità degli studiosi ritiene che Marcello citi proprio il Credo della Chiesa di Roma (cfr. J. N. D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica: nascita, evoluzione, uso del credo*, Dehoniane, Napoli 1987, p. 102). Esso inoltre coincide, salvo poche varianti, con il Credo che spiega sant'Ambrogio ai catecumeni, nella sua *Explanatio Symboli* e che, secondo lui, fu composto dagli apostoli e a esso si attiene la Chiesa di Roma (cfr. SANT'AMBROGIO, *Explanatio Symboli*, c. 7: G. BANTERLE (ed.), [«Tutte le opere di sant'Ambrogio», 17], Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1982, p. 7), come anche presenta una coincidenza simile con il Credo romano che si desume dal commentario al Simbolo di Rufino d'Aquileia, all'inizio del V secolo (cfr. TYRANNIUS RUFINUS, *Expositio Symboli*: M. SIMONETTI [ed.], CCL 20, pp. 135-182). Rufino commenta il Credo della Chiesa di Aquileia, indicando le poche varianti rispetto al Credo della Chiesa di Roma (cfr. ivi, pp. 140, 152, 177, 179). Anche Rufino ne attribuisce la composizione agli apostoli, prima della loro dispersione per predicare l'Evangelo alle nazioni (cfr. ivi, p.134).

due secoli. Infatti nel VI secolo, nei territori dell'Impero d'Oriente, il Credo Niceno-Costantinopolitano si era generalizzato come Credo battesimale.

La consegna del *Pater noster* è introdotta da una monizione del diacono; quindi il presbitero dice ognuna delle petizioni dell'orazione del Signore, seguita da una breve spiegazione, e alla fine recita una orazione (nn. 319-328).

Nella mattina del sabato che precede la Pasqua, avevano luogo alcuni riti di preparazione immediata al battesimo. La sezione 42, che mostra di appartenere agli strati più antichi del GV, comincia con una rubrica per il presbitero: «*Mane reddunt infantes symbulum. Prius catecizas eos, inposita super capita eorum manu, his verbis*» (GV 419). Le parole che seguono sono quelle di un esorcismo[298]. Segue poi il rito dell'*Effeta* e la rinuncia a Satana:

> «Inde tanges ei nares et aures de sputo, et dicis ei ad aurem: *Effeta, quod est adaperire, in odorem suauitatis. Tu autem effugare, diabule, adpropinquauit enim iudicium dei*.
>
> Postea uero tangis ei pectus et inter scapulas de oleo exorcizato, et uocato nomine singulis dicis: *Abrenuncias satanæ?* Respondet: *Abrenuncio*.
>
> *Et omnibus oberibus eius?* Respondet: *Abrenuncio.*
>
> *Et omnibus pompis eius?* Respondet: *Abrenuncio*» (GV 420-421).

[298] «Nec te latet, satanas, inminere tibi pœnas, inminere tibi tormenta, inminere tibi diem iudicii, diem supplicii, diem qui uenturus est uelut clibanus ardens, in quo tibi atque uniuersis angelis tuis æternus ueniat interitus. Proinde, damnate, da honorem deo uiuo et uero, da honorem Iesu Christo filio eius et spiritui sancto, in cuius nomine atque uirtute præcipio tibi, ut exeas et recedas ab hoc famulo dei, quem hodie dominus deus noster Iesus Christus ad suam sanctam gratiam et benedictionem fontemque baptismatis dono uocare dignatus est, ut fiat eius templum per aquam regenerationis in remissionem omnium peccatorum: in nomine domini nostri Iesu Christi, qui uenturus est iudicare uiuos et mortuos et sæculum per ignem» (GV 419).

A questo punto si ha la *redditio symboli*, che dice il celebrante, perché i bambini non sono in grado di dirlo[299]. Ciò che segue forse si riferisce alla *redditio orationis dominicæ*[300]:

> «Postea uero dicitur eis ab archidiacono: *Orate, electi, flectite ganua. Complete orationem uestram in unum et dicite Amen*. Et respondet omnes: *Amen*» (n. 422).

Vengono quindi congedati in attesa della celebrazione della Veglia pasquale, nella quale saranno battezzati[301]. Nel GV essa appare anticipata rispetto alla Veglia veramente notturna testimoniata dalle fonti più antiche, infatti, dopo il congedo appena citato, si legge: «*Sequitur ordo qualiter sabbato sancto ad uigiliam ingrediantur*», e l'*ordo* incomincia con un rubrica che determina l'ora d'inizio: «*primitus enim viii*[a] *hora diei mediante procedunt ad ecclesiam*...» (n. 425), cioè verso l'una e mezza pomeridiana[302]. Dopo l'ultima letttura dell'Antico Testamento, il canto del salmo e l'orazione che lo segue, indica la rubrica: «*Inde procedunt ad fontes cum lætania ad baptizandum*» (n. 443), cioè si recano in processione al battistero cantando recitando una litania. Nel battistero il primo rito è la benedizione del fonte: una breve preghiera preparatoria e la lunga orazione di benedizione (nn. 444-448), che ha ispirato le formule posteriori di benedizione del fonte lungo i secoli fino a quella attuale[303]. La preghiera è divisa in tre parti da due brevi

[299] «Inde uero dicis simbulum inposita manu super capita ipsorum» (GV 422).

[300] Cfr. V. SAXER, o. c., p. 613.

[301] «*Iterum admonentur ab archidiacono his uerbis*: Caticumini recedant. Omnis cadicuminis exeat foris. *Iterum dicit diaconus*: Fili carissimi reuertimini locis uestris et expectantes horam qua possit circa uos dei gratia baptismum operari» (nn. 423-424).

[302] Nella Basilica di San Giovanni al Laterano, la liturgia papale della Veglia iniziava un'ora prima (*hora quasi VII*), perché i *Sancta* (o *fermentum*) che il papa inviava a ogni titolo dopo la frazione effettuata nella sua Messa potessere arrivare in tempo e così i preti cardinali potessero immeterli nel proprio calice al momento della frazione (cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 100).

[303] Per uno studio approfondito di questa orazione di benedizione, cfr. D. E. SERRA, *The Blessing of Baptismal Water at the Paschal Vigil (Ge 444-448): its*

rubriche. È rivolta a Dio Padre per la mediazione di Cristo e l'esordio è dossologico, ma introduce anche la sezione anamnetica attraverso il ricordo laudativo dell'azione del Padre per mezzo dei sacramenti e della sua cura di noi col dono della grazia:

> «*Deus, qui inuisibili potentia tua sacramentorum tuorum mirabiliter operaris affectum, et licet nos tantis misteriis exequentis simus indigni, tu tamen gratiæ tuæ dono non deseres etiam ad nostras præces aures tuæ pietatis inclina*» (GV 445).

L'anamnesi ricorda le acque primordiali sulle quali aleggiava lo Spirito Santo e le acque del diluvio con le quali purificò i peccati degli uomini e preannunciò la forma della futura rinascita battesimale:

> «*deus, cuius spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, ut iam tunc uirtutem sanctificationis aquarum natura conciperet: deus, qui nocentis mundi crimina per aquas abluens regenerationis speciem in ipsa diluuii effusione signasti, <ut> unius eiusdemque elementi mysterio et finis esset uiciis et origo uirtutum:*» (ivi).

Segue una epiclesi dello Spirito Santo, con alcuni elementi anamnetici incastrati in essa, affinché la luce dello Spirito renda feconda l'acqua battesimale perché ne rinasca una nuova stirpe celeste:

> «*respice, domine, in faciem æcclesiæ tuæ et multiplica in ea generationes tuas, quæ gratiæ tuæ effluentis impetum lætificas ciuitatem tuam, fontemque baptismatis aperis toto orbe terrarum gentibus innouandis, ut tuæ maiestatis imperio sumat unigeniti tui gratiam de spiritu sancto. Qui hanc aquam regenerandis hominibus præparatum archano sui luminis admixtione fecundet, ut sanctificatione concepta ab immaculato*

Origins, Evolution, and Reform, (diss.), Pontificium Institutum Liturgicum, Roma 1989.

diuini fontis utero in nouam renatam creaturam progenies cœlestis emergat, et quos aut sexus in corpore aut ætas discernit in tempore, omnis in una pareat gratia mater infantia» (ivi).

L'ultimo segmento della prima parte è un esorcismo[304]:

«*Procul ergo hinc iubente te, domine, omnis spiritus immundus abscidat, procul tota nequitia diabolicæ fraudis absistat, nihil hic loci habeat contrariæ uirtutis ammixtio, non insidiando circumuolet, non latendo subripiat, non inficiendo corrumpat. Sit hæc sancta et innocens creatura libera ab omni inpugnatoris incursu, et tocius nequitiæ purgata discessu. Sit fons uiuus, aquæ regenerans, unda purificans, ut omnis hoc lauacro salutifero diluendi operanti in eis spiritu sancto perfecti purgationis indulgentiam consequantur*» (ivi).

La prima parte della benedizione finisce con la rubrica: «*hic signas*». Questa prima parte è considerata dagli studiosi come certamente romana, mentre le altre due parti avrebbero, a loro avviso, una origine gallicana e sarebbero state aggiunte attorno al tempo in cui un'antica copia del Sacramentario romano fu portata in Francia attorno all'anno 700[305]. Questa è la seconda parte:

«*Unde benedico te, creatura aquæ, per deum uiuum, per deum sanctum, per deum qui te in principio uerbo separauit ab arida et in quattuor fluminibus totam terram rigare præcepit, qui te in deserto amaram suauitatem inditam fecit esse potabilem et sitienti populo de petra produxit. Benedico te et per Iesum Christum filium eius unicum dominum nostrum, qui te in Channa Gallileæ signo ammirabili sua potencia conuertit in uinum, qui pedibus super te ambulauit et a Iohanne in Iordane*

[304] La maggior parte degli studiosi che hanno fatto la disamina di questa preghiera la considerano un esorcismo, ma qualcuno se ne discosta e la interpreta come avente un senso apotropaico, cioè per tenere lontano il maligno, non per cacciarlo via (cfr. D. E. SERRA, o. c., pp. 110-115, 160-162).

[305] Cfr. ivi, pp. 165-174.

in te baptizatus est, qui te una cum sanguine de latere suo produxit et discipuli suis iussit, ut credentes baptizarentur in te dicens: Ite, docete omnes gentes baptizantes eos in nomine patris et filii et spiritus sancti» (GV 446).

Il fatto che il celebrante si rivolga direttamente all'acqua è la principale ragione che ha indotto gli studiosi a cercarne una origine non romana. A parte il *benedico te*, senza ulteriori sviluppi di ciò che comporta la benedizione, tutto il resto è una anamnesi di vari interventi della benevolenza di Dio Padre e di Cristo narrati nell'Antico e nel Nuovo Testamento, incluso il comandamento finale di battezzare.

La terza parte della benedizione, che si rivolge di nuovo a Dio Padre, è una sezione epicletica, il cui centro è una epiclesi dello Spirito Santo; la conclusione *Per dominum etc.* è propriamente romana:

> «Hic sensum mutabis. *Hæc nobis præcepta seruantibus tu, deus omnipotens, clemens adesto, tu benignus aspira, tu has simplices aquas tuo ore benedicito, ut præter naturalem emundationem, quam lauandis possunt adhiberi corporibus, sint eciam purificandis mentibus efficaces.*
>
> *Descendat in hanc plenitudinem fontis uirtus spiritus tui et totam huius aquæ substantiam regenerandis fecundet effectu. Hic omnium peccatorum maculæ deleantur. Hic natura ad imaginem tuam condita et ad honorem reformata principiis cunctis uetustatis squaloribus emundetur, ut omnis homo hoc sacramentum regenerationis ingresus in uera innocentia noua infantia renascatur: per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et sæculum per ignem*» (GV 447-448).

Il successivo rito del battesimo è accuratamente descritto:

> «Inde benedicto fonte baptizas unumquemque in ordine suo sub has interrogationes:

Credis in deum patrem omnipotentem? Respondet: *Credo.*

Credis et in Iesum Christum filium eius unicum dominum nostrum natum et passum? Respondet: *Credo.*

Credis in spiritum sanctum, sancta æcclesia, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem? Respondet: *Credo*.

Deinde per singulas uices mergis eum tertio in aqua» (GV 449).

La triplice interrogazione coincide, nello schema, con quelle che abbiamo visto nella *Tradizione apostolica* e presso sant'Ambrogio, ma la seconda e la terza se ne discostano ostensibilmente.

Segue poi l'unzione col crisma sul capo, fatta dal presbitero:

«Postea cum ascenderit a fonte infans, signatur a præsbitero in cerebro de chrismate his verbis: *Deus omnipotens, pater domini nostri Iesu Christi, qui te regenerauit ex aqua et spiritu sancto quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum, ipse te linit chrisma salutis in Christo Iesu domino nostro in uitam æternam.* Respondet: *Amen*» (GV 450).

La formula non allude alla partecipazione al sacerdozio regale. Fino a questo momento il celebrante era il presbitero, ma i successivi riti della confermazione sono realizzati da un vescovo, e dapprima una imposizione della mano su tutti i confermandi, accompagnata da una preghiera:

«Deinde ab episcopo datur eis spiritus septiformis[306]. Ad consignandum inponit eis manum his uerbis: *Deus omnipotens, pater domini nostri Iesu Christi, qui regenerasti famulos tuos ex aqua et spiritu sancto quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum: tu domine, immitte in eos spiritum sanctum paraclytum et da eis spiritum sapientiæ et intellectus, spiritum*

[306] Nella rubrica alla fine della sezione 43 si dice: «Baptismum expletum consignantur ipsi infantes ab episcopo, dum accipiunt septem dona gratia spiritus sancti, et mittit chrisma in frontibus eorum» (n. 443).

consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis; adimple eos spiritum timoris dei: in nomine domini nostri Iesu Christi, cum quo uiuis et regnas deus semper cum spiritu sancto per omnia sæcula sæculorum. Amen» (GV 450-451).

Il gesto era già presente nella *Tradizione apostolica*, ma la formula è diversa. Quindi il vescovo segna ognuno dei confermandi sulla fronte col crisma:

> «Postea signat eos in fronte de chrismate dicens: *Signum Christi in uitam æternam*. Respondet: *Amen*.
> *Pax tecum*. Respondet: *Et cum spiritu tuo*» (GV 452).

Anche questo gesto si trovava nella *Tradizione apostolica* e la formula era diversa. La distinzione tra il battesimo e la confermazione è chiara per la diversità del ministro. Non c'è alcuna allusione alla circostanza di assenza di un vescovo, che non doveva essere infrequente nei titoli romani. La successiva rubrica, che conclude la sezione, riguarda la continuazione della Messa col canto del *Gloria in excelsis Deo*[307]. Segue poi la sezione successiva con l'orazione e le altre formule della Messa della Veglia pasquale.

Più avanti, alla fine della sezione 65, vi è una rubrica: «*Sabbato pentecosten celebrabis baptismum sicut in nocte sanctæ paschæ*» (GV 591). Così si provvedeva al battesimo di quelli che per qualche causa non avevano potutto ricevere il battesimo nella Veglia pasquale.

b) Sacramentario Gregoriano

Il Sacramentario Gregoriano, a differenza del Gelasiano, riguardava originariamente la liturgia papale a Roma, ma quel

[307] «Inde uero cum lætania ascendit ad sedem suam et dicit: *Gloria in excelsis deo*» (n. 452).

sacramentario originale non è giunto a noi; invece sono giunti una serie di manoscritti di sacramentari, dei secoli IX e X, attribuiti nell'incipit a san Gregorio Magno. Sono molto simili tra loro, anche se presentano delle divergenze non trascurabili[308]. Le coincidenze tra loro permettono di stabilire un tronco comune con una tale omogeneità di struttura e presentazione che dovrebbe essere il frutto di una stessa elaborazione. Gli studiosi sono concordi nel considerare che la redazione di siffatto sacramentario primitivo non può risalire al pontificato di san Gregorio Magno, ma la collocano durante il pontificato di papa Onorio I (625-638). I sacramentari che da esso derivano, in ragione delle divergenze tra di loro, si possono raggruppare secondo tre tipi: due riflettono la liturgia papale e un altro è un adattamento alla liturgia presbiterale, fatto nel 663-680 ca. Il rappresentante di questo adattamento è il Sacramentario Paduense[309]. Il tipo più antico di sacramentario papale riflette la liturgia romana tra il 682 e il 687 ed è rappresentato dal Sacramentario Tridentino[310]. L'altro tipo più recente, che riflette

[308] Per la presentazione del Sacramentario gregoriano e della sua origine, J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979[2], pp. 50-75; III: *Textes complémentaires divers*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1982, pp. 60-92. La numerazione dei capoversi dei testi è continua nei tre volumi, perciò mi servirò dell'abbreviatura GR per il vol. I dell'edizione di Deshusses.

[309] È detto così, perché il manoscritto si trova nella Biblioteca Capitolare a Padova. Contiene al suo interno (321 sezioni in tutto) un Sacramentario Gregoriano presbiterale (217 sezioni, nn. 1-900); il manoscritto è del 842-850, con aggiunte e correzioni posteriori; questa è l'edizione critica integrale del Sacramentario di Padova: A. CATELLA – F. DELL'ORO – A. MARTINI (ed.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005 (= GrP).

[310] È denominato così perché il manoscritto è conservato nel Museo Nazionale di Trento. L'edizione critica integrale è raccolta nel volume: F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiæ Tridentinæ sæculo XIII antiquiora*, II/A: *Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985 (= GrT), pp. 1-416. Tale manoscritto è stato copiato nella prima metà del sec. IX ed ha tre parti: la prima è il Sacramentario Gregoriano copia di quello

la liturgia papale derivata dal sacramentario dell'epoca di Onorio I con le successive modifiche ricevute in quel secolo e nell'VIII, è rappresentato dal Codice *Cameracensis* 164 ed è comunemente chiamato Sacramentario Gregoriano Adrianeo, meglio sarebbe Cameracense[311].

GR e GrT coincidono in tutto quanto riguarda il battesimo[312], perciò si può ben concludere che ciò che ne trasmettono almeno risale agli anni 683-686. Contengono assai meno elementi del GV e anche meno rubriche; forse si può spiegare perché la liturgia di preparazione degli eletti non era propriamente papale e, sebbene il papa intervenisse nella liturgia della Veglia pasquale, la maggior parte dei battesimi avevano luogo nel titoli romani, dove anche i presbiteri celebravano la Veglia pasquale, e a maggior ragione nella chiese rurali, chiamate *parrochiæ*[313]. Meno elementi ancora contiene il Sacramentario presbiterale del

romano del 682-687 (pp. 75-310: indice e i nn. 1-1051); la seconda è un supplemento di formulari di Messe e di *contestationes*, l'equivalente gallicano dei prefazi; la terza è un martirologio.

[311] Il manoscritto è stato copiato nell'811-812 ca. e si conserva nella Biblioteca Municipale di Cambrai. Nell'incipit si dice che è stato transcritto *ex authentico libro bibliothecæ cubiculi*, cioè della biblioteca del palazzo di Carlo Magno ad Aquisgrana. L'edizione critica è raccolta nel volume: J. DESHUSSES (ed.), *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, 2. ed. rev. e cor., Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979 (=GR). Gli studiosi generalmente consideravano che era stato papa Adriano I, nel 785-786, a inviare il suddetto sacramentario a Carlo Magno, donde l'epiteto "adrianeo"; tuttavia in uno studio più recente di J. Décreux, pubblicato nell'edizione del Sacramentario di Marmoutier, egli sostiene, con buon fondamento, che il sacramentario inviato da papa Adriano era quello alla base del Sacramentario di Trento, mentre quello alla base del *Cameracensis* 164 era stato inviato da san Leone III verso l'810 (cfr. J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis) dans l'historire des Sacramentaires carolingiens di IXe siècle*, revues et mis au point par Victor Saxer, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1985, pp. 21-29, 207-215), perciò forse sarebbe meglio denominarlo Sacramentario Cameracense, d'accordo col criterio seguito per denominare i rappresentanti degli altri due tipi: Paduense e Tridentino

[312] Cfr. GR nn. 356-361, 373-376, 980-984; GrT nn. 412-417, 429-432, 1034-1038.

[313] Cfr. A. CHAVASSE, *Le Sacramentaire Gélasien*, o. c., pp. 79-86, 96-107.

manoscritto di Padova, soltanto quelli riguardanti la preparazione dei catecumeni nella mattina del Sabato Santo.

Tra il Venerdì Santo e il Sabato Santo sono inserite tre sezioni, ognuna contenente solo una preghiera: una *benedictio salis*[314], che in buona parte coincide con la parte finale della formula del GV; una *oratio ad catechumenum faciendum*[315], che coincide con la prima delle tre proposte dal GV[316]; una *oratio super infantes, in Quadragesima ad quattuor Euangelia*[317], che coincide con la preghiera che il GV colloca, nella sezione 33, alla fine degli esorcismi perché la dica il sacerdote[318]. Nel Gregoriano le tre preghiere appaiono senza riferimento allo svolgimento di una celebrazione.

La sezione successiva[319] è collocata, secondo il titolo, *in sabato Paschæ*, e coincide col dispositivo rituale che il GV assegnava alla mattina del sabato che precede la Pasqua, ma si limita a raccogliere ciò che faceva e diceva il papa. Questa sezione si trova anche nel GrP (nn. 321-321b), in piena coincidenza con GrT e GR, per cui la si può far risalire attorno al

[314] «Benedic, omnipotens deus, hanc creaturam salis tua benedictione cælesti, in nomine domini nostri Iesu Christi, et in virtute sancti spiritus tui, ad effugandum inimicum, quam sanctificando sanctifices, et benedicendo benedicas, fiatque omnibus accipientibus perfecta medicina permanens in visceribus sumentium, in nomine domini nostri Iesu Christi» (GrT 412; cfr. GR 356).

[315] «Omnipotens sempiternæ deus, respicere dignare super hunc famulum tuum quem ad rudimenta fidei uocare dignatus es, cæcitatem cordis ab eo expelle, disrumpe omnes laqueos satanæ quibus fuerat conligatus, aperi ei ianuam misericordiæ tuæ et signo sapientiæ indutus omnium cupiditatum fætoribus careat, atque ad suauem odorem præceptorum tuorum, lætus tibi in ecclesia tua deseruiat et proficiat de die in diem signatus promissæ gratiæ tuæ» (GR 357).

[316] Cfr. GV 285.

[317] «Æternam ac iustissimam pietatem tuam deprecor domine sanctæ pater omnipotens æternæ deus luminis et ueritatis super hos famulos et famulas tuas, dignaris eos inluminare lumen intellegentiæ tuæ munda eos et sanctifica, da eis scientiam ueram ut digni efficiantur accedere ad gratiam baptismi tui, teneant firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam, apti sint ad percipiendam gratiam baptismi tui. Per dominum» (GR 358).

[318] Cfr. GV 298.

[319] Cfr. GrT 441a-417; GR 359-361.

663-680. Vi è dapprima una rubrica: «*Ad reddentes, dicit domnus papa.* Post pisteugis. *Item ad catechizandos infantes*». *Pisteugis* sembra riferirsi a πιστεύω εἰς[320], che sono le due prime parole del Simbolo in greco, pertanto l'orazione che segue si diceva dopo la recita del Simbolo, essa è l'esorcismo *Nec te latet*[321], ma con diverse varianti rispetto a quello del GV 419. Seguono poi, come nel GV, i riti dell'*Effeta* – la formula è solo *Effeta* –, dell'unzione prebattesimale e della rinuncia a Satana.

Nella Veglia pasquale, dopo le letture dell'Antico Testamento, è collocata la benedizione del fonte[322]. La formula coincide, salvo leggere varianti, con quella del GV, e la coincidenza fra GrT, GR e GV indebolisce molto l'ipotesi di un'origine non romana delle parti seconda e terza della formula. Segue la rubrica: «*Baptizat et linit eum presbyter de chrysma in cerebro, et dicit:*», ma non si descrive il battesimo, e poi è riportata la formula dell'unzione *Deus omnipotens*, che coincide con quella di GV 450[323]. Quindi, sotto il titolo *Oratio ad infantes consignandos*, si riporta la formula *Omnipotens sempiterne*[324],

[320] Cfr. CHARLES DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, auctum a D. P. CARPENTARIO – G. A. L. HENSCHEL – L. FAVRE, ristampa dell'edizione del 1883-1887, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1954, t. 6, col. 336c.

[321] «Nec te latet, satanas inminere tibi pœnas, inminere tibi tormenta, diem iudicii, diem supplicii sempiterni, diem qui venturus est velut clibanus ardens, in quo tibi atque angelis tuis præparatus sempiternus erit interitus. Et ideo pro tua nequitia, damnate atque damnande, da honorem deo vivo, da honorem Iesu Christo filio eius, da honorem spiritui sancto paraclito, et recede ab his famulis et famulabus dei, quos hodie deus et dominus noster ad suam gratiam et benedictionem vocare dignatus est. In nomine domini nostri Iesu Christi, qui venturus est iudicare vivos et mortuos et sæculum per ignem» (GrT 415, cfr. GR 359).

[322] Cfr. GrT 429–430a-e; GR 373-374.

[323] GrT 431; GR 375.

[324] «Omnipotens sempiterne deus qui regenerare dignatus es hos famulos et famulas tuas ex aqua et spiritu sancto, quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum, emitte in eis septiformem spiritum tuum sanctum paraclitum de cælis, spiritum sapientiæ et intellectus, spiritum consilii et fortitudinis, spiritum scientiæ et pietatis, adimple eos spiritu timoris tui et consigna eos signo crucis in vitam propitiatus æternam» (GrT 432; cfr. GR 376).

molto simile ma non identica a quella di GV 451; non sono riportati altri elementi del rito della confermazione. Seguono poi le formule del proprio della Messa della Veglia.

c) "Ordo Romanus" XI

Tra gli antichi *Ordines* romani, l'*Ordo Romanus* XI è il più antico a contenere l'intero percorso rituale dell'iniziazione cristiana[325]. Gli *Ordines* descrivevano gli atti rituali che formavano il quadro della celebrazione liturgica, servivano di complemento ai sacramentari, ma generalmente non erano destinati al loro uso durante la celebrazione, bensì alla sua preparazione.

L'*Ordo* XI serviva alla preparazione al battesimo durante la Quaresima fino alla mattina del Sabato santo nei titoli romani con fonte battesimale, comunque comprende anche la Veglia pasquale ed è in questo momento che compare il Pontefice. La preparazione al battesimo è strutturata in sette scrutini, ma ormai sembra persa la comprensione originale dello scrutinio e, benché si conservi il vocabolo, in pratica equivale al raduno dei battezzandi, che sono bambini: si mantengono molti elementi del programma rituale del catecumenato, che ormai non ha finalità

[325] Cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, II: *Les textes (Ordines I-XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1948, pp. 363-413 (*Introduction*), 415-447 (*Texte*). Il numero XI è quello assegnatogli da Andrieu. Si conservano 15 manoscritti dei secoli IX-XI, sette dei quali sono molto simili tra loro per quanto riguarda il testo trasmesso, che è certamente di origine romana e sarebbe molto simile all'originale. Altri sette mostrano un lavoro di rimaneggiamento d'influsso gallicano e un altro, pur discostandosi da questi, appare meno prossimo all'originale. Come Chavasse ha dimostrato, il testo romano appare dipendente dal Sacramentario Gelasiano, prima di essere portato in Francia attorno al 700, e dal Gregoriano nella forma comune al Tridentino e al Cameracense; lo si può ben datare come anteriore alla fine del VII secolo (cfr. A. CHAVASSE, o. c., pp. 166-171, 175-176).

formativa dei battezzandi, ma al limite il suo scopo formativo può riguardare coloro che presentano i bambini.

L'*Ordo* comincia con l'annuncio, il lunedì della terza settimana di Quaresima, del primo scrutinio, che avrebbe luogo il mercoledì successivo[326]. Come nel GV, il raduno del mercoledì comincia con l'iscrizione dei nomi, che scrive l'accolito, e la loro collocazione, distinguendo maschi e femmine, a destra e a sinistra. Quindi il presbitero segna ognuno di loro sulla fronte col segno di croce, nel nome della Trinità[327], e impone la mano sui maschi e poi sulle femmine dicendo l'orazione, di cui riporta l'incipit (n. 3) e che coincide con la prima delle tre proposte dal GV (n. 285) ed è anche presente nel GrT (n. 413) e nel GR (n. 357). Anche la benedizione del sale e il metterlo nella bocca dei bambini (nn. 5-6) coincidono con ciò che si trova nel GV, ma non si menziona la benedizione successiva.

A questo punto i bambini escono dalla chiesa, si dà inizio alla Messa con l'antifona *ad introitum*, segue l'orazione della Messa e i bambini sono chiamati di nuovo (nn. 8-10). Così si mantiene la distinzione tra il rito *ad catechumenum faciendum* e il primo scrutinio, sebbene esso abbia perso ormai il senso originario. Si svolge in cinque fasi successive, le prime tre quasi identiche; questa è la prima:

> «Et postmodum admonentur a diacono ita: *Orate electi. Flectite genua*. Et postquam oraverint, dicit: *Levate. Complete*

[326] «*Incipit ordo vel denuntiatio scrutinii ad electos, quod tertia ebdomada in quadragesima, secunda feria initiatur*. Scrutinium, dilectissimi fratres, quo electi nostri divinitus instruantur, imminere cognoscite; ibidemque sollicita devotione, succedente sequenti quarta feria, circa horam tertiam, convenire dignamini, ut cæleste mysterium, quo diabolus cum suo pompa destruitur et ianua regni cælestis aperitur, inculpabile, domino iuvante, ministerio paragere valeamus» (n. 1).

[327] «*Et tunc inprimitus faciat presbiter in singulorum frontibus crucem cum police dicendo*: In nomine patris et filii et spiritus sancti» (n. 3).

orationem vestram in unum et dicite: Amen. Et respondent omnes: *Amen*.

Item dicit diaconus: *Signate illos. Accedite ad benedictionem*. Et signent illos infantes in frontibus eorum patrini vel matrinæ de policis suis, dicendo: *In nomine patris et filii et spiritus sancti*.

Tunc venit acolitus, iterum faciens crucem in frontibus singulorum, dicendo: *In nomine patris et filii et spiritus sancti*.

Et inponit manum super eos, dans orationem super eos excelsa voce his verbis: *Deus Abraham*.

Et vertit se ad feminas, facit crucem in frontibus singularum ut superius. Et inponit manum super capita singularum, dicendo: *Deus cæli et terræ*» (nn. 11-16).

Le orazioni *Deus Abraham* e *Deus cæli et terræ* sono il primo paio di formule di esorcismo *super masculos et super feminas* riportate nella sezione 33 del GV (nn. 291-293). Nelle fasi seconda e terza (nn. 17-22) intervengono altri due accoliti diversi dall'anteriore e dicono, rispettivamente, le altre due paia di orazioni della medesima sezione 33 del GV. Nella quarte fase, invece dell'accolito interviene il presbitero, ma dice la stessa orazione, prima sui maschi e poi sulle femmine, essa è quella assegnata al sacerdote nella medesima sezione del GV 298. Nella quinta fase non intervengono né l'accolito né il presbitero, ma solo i padrini e le madrine. Segue quindi la Messa con la lettura iniziale, presa da Ez 36, 25-29[328], e prima del Vangelo sono congedati i catecumeni, che attendono fuori sino alla fine

[328] «Et effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos. Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in præceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis et operemini. Et habitabitis in terra quam dedi patribus vestris: et eritis mihi in populum, et ego ero vobis in Deum. Et salvabo vos ex universis inquinamentis vestris» (Ez 36, 25-29 Vg).

della Messa; durante il Canone, al *Memento* «*recitantur nomina virorum ac mulierum qui ipsos infantes suscepturi sunt* [si intende dal fonte]» (n. 34), e alla fine dell'*Hanc igitur* «*recitantur nomina electorum*» (n. 35); alla fine della Messa i catecumeni sono convocati dal presbitero per il sabato della stessa terza settimana di Quaresima, dove ha luogo il secondo scrutinio nella medesima forma del primo.

Il terzo scrutinio, nella stessa forma dei due precedenti, si realizza nella quarta settimana di Queresima, ma l'*Ordo* non gli assegna un giorno preciso. Dopo che si è fatto come negli scrutini precedenti, si leggono due letture *in aurium apertione* (n. 42): Is 55, 2-7[329] e poi un assemblaggio di testi delle Epistole, che comincia con Col 3, 9 e finisce con Rm 10, 8 (nn. 42-43). Quindi hanno luogo la *expositio evengeliorum* (nn. 44-60), la consegna del Simbolo (nn. 61-67) e la consegna della *oratio dominica* (nn. 68-71), nella stessa forma e con le stesse formule del GV.

Gli scrutini quarto, quinto e sesto si svolgono nella stessa forma del primo e del secondo, due nella quinta settimana e il sesto nell'ultima prima della Pasqua, ma non si specificano i giorni precisi (nn. 76-80). Il settimo e ultimo si svolge il Sabato santo. L'*Ordo* spiega il senso di questo numero settenario come corrispondente ai sette doni dello Spirito Santo che da Lui ricevono gli eletti durante questo percorso[330].

[329] «Audite, audientes me, et comedite bonum, et delectabitur in crassitudine anima vestra. Inclinate aurem vestram, et venite ad me; audite, et vivet anima vestra, et feriam vobiscum pactum sempiternum, misericordias David fideles. Ecce testem populis dedi eum, ducem ac præceptorem gentibus. Ecce gentem quam nesciebas vocabis, et gentes quæ te non cognoverunt ad te current, propter Dominum Deum tuum, et Sanctum Israël, quia glorificavit te. Quærite Dominum dum inveniri potest; invocate eum dum prope est. Derelinquat impius viam suam, et vir iniquus cogitationes suas, et revertatur ad Dominum, et miserebitur eius; et ad Deum nostrum, quoniam multus est ad ignoscendum» (Is 55, 2-7 Vg).

[330] «Ita tamen agendum est, ut, a primo scrutinio, qui incipit tertia ebdomada in quadragesima, usque in sabbato sancto vigilia paschæ, septem scrutinii esse debeant,

La mattina del Sabato santo, all'ora terza, cioè verso le nove, gli eletti *catechizantur et reddunt symbolum* (n. 82)[331]. Il sacerdote fa il segno di croce sulla fronte di ciascuno di loro, «postea inposita manu super capita singulorum dicit: *Nec te latet, Satanas*» (n. 84), cioè la formula dell'esorcismo già presente nel GV 419. Segue poi il rito dell'*Effetà*, come nel GV, ma dopo non si menzionano l'unzione del petto e delle spalle né la rinuncia a satana, che erano presenti nel GV e nel Gregoriano, e si continua con la *redditio symboli*, che la rubrica descrive con più dettaglio:

> «Hac espleta, ambulat in circuitu, inposita manu super capita eorum, decantando excelsa voce: *Credo in unum Deum*, et reliqua. Vertit se ad feminas et facit similiter» (n. 86).

La successiva parte finale del raduno (nn. 87-88) coincide con la descrizione del GV 422-423.

Nella Veglia pasquale la liturgia battesimale riprende, nello stesso punto e nella stessa forma del GV, presieduta dal pontefice con la processione verso il fonte battesimale, mentre si cantano le litanie (n. 90). Per la benedizione del fonte l'*Ordo* dà gli incipit delle due orazioni (nn. 92-93), che coincidono con quelli delle formule del Gelasiano, ma aggiunge l'infusione del crisma nel fonte alla fine della seconda orazione:

> «*Hæc omnia expleta, fundit crisma de vasculo aureo intro in fontes super ipsam aquam in modum crucis. Et cum manu sua miscitat ipsum crisma cum aqua et aspergit super omnem fontem vel populum circumstantem*» (n. 94).

L'*Ordo* aggiunge un particolare di devozione popolare: i fedeli, prima del battesimo dei bambini, prendevano dell'acqua

secundum formam septem donis spiritus sancti, ut, dum septenario numero inplebuntur, detur illis gratia septiformis spiritus sancti» (n. 81).

[331] *Catechizare* ha qui il significato di compiere su gli eletti l'esorcismo e il rito dell'*Effeta* (cfr. A. BLAISE – H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, o. c., sub voce *catechizo*, accezione 3.

appena benedetta per aspergere con essa le case, le vigne, i campi e i frutti[332].

Quindi si procede ai battesimi, ma non se ne descrivono i particolari e soltanto si dice che il pontefice battezza uno, duo o più bambini e fa battezzare gli altri da un diacono[333]; ormai il rifiuto della licenza ai diaconi di battezzare, secondo la succitata decretale del papa san Damaso, era abbandonato. Immediatamente dopo il battesimo, come nel GV, segue l'unzione col crisma sulla testa fatta dal presbitero (n. 97).

Dopo il battessimo il pontefice va alla sua sede, gli portano i bambini battezzati e dà a ognuno alcuni doni e vengono poi vestiti (n. 99). Si procede quindi alla confermazione. I bambini vengono disposti attorno al pontefice il quale dice su di essi l'orazione di petizione della grazia settiforme dello Spirito Santo[334]. Quindi segna ognuno di essi sulla fronte col crisma[335], ma la formula non coincide con quella del GV; a parte la formula, i riti della confermazione coincidono con quelli del GV. L'*Ordo* aggiunge un'avvertenza sull'importanza di non trascurare la confermazione[336].

Segue quindi la Messa e i bambini battezzati vi partecipano anche con la Comunione; si raccomanda di aver cura che, dopo il battesimo, non mangino nulla prima della Comunione, neppure

[332] «Hoc facto, omnis populus qui voluerit accipiet benedictionem unusquisque in vase suo de ipsa aqua, antequam baptizentur parvuli, ad spargendum in domibus eorum vel in vineis vel in campis vel fructibus eorum» (n. 95).

[333] «Deinde pontifex baptizat unum aut duos vel quantos ei placuerit de ipsis infantibus, cæterique a diacono, cui ipse iusserit, baptizantur» (n. 96).

[334] «Induti vero ordinantur per ordinem, sicut scripti sunt, in circuitu et dat orationem pontifex super eos, confirmans eos cum invocatione septiformis gratiæ spiritus sancti» (n. 100).

[335] «*Oratione expleta, facit crucem cum police et chrisma in sigulorum frontibus, ita dicendo*: In nomine patris et filii et spiritus sancti. Pax tibi. *Et respondent*: Amen» (n. 101).

[336] «Et hoc omnino præcavendum est ut hoc non neglegatur, quia tunc omne baptismum legitimum christianitatis nomine confirmatur» (n. 102).

siano allattati[337]. Durante la settimana di Pasqua i bambini debbono essere portati alla Messa ogni giorno e i genitori devono consegnare le oblazioni per loro[338].

Come ultima indicazione è detto che il medesimo *ordo baptismi* va celebrato il sabato di Pentecoste come il Sabato santo[339].

Tutto questo itinerario dell'iniziazione cristiana era adatto non ai bambini ma agli adulti, almeno a quelli che avevano raggiunto l'età della ragione; tuttavia il fatto di continuare a seguirlo, quando i battezzandi erano bambini, senza veri adattamenti alla loro tenera età, consente di retrotrarre l'insieme di questi riti almeno all'ultimo periodo in cui una buona percentuale dei battezzandi erano adulti, un secolo prima od oltre.

d) Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo

Per quanto attiene all'iniziazione cristiana, tra i Gelasiani dell'VIII secolo[340] spicca il Sacramentario di Gellone[341], che

[337] «Post hoc, ingrediuntur ad missas et communicant omnes ipsi infantes, nam hoc prævidendum est ne, postquam baptizati fuerint, ullum cibum accipiant neque ablactentur antequam communicent» (n. 103).

[338] «Et postea per totam ebdomadam paschæ omnibus diebus ad missam veniant et parentes eorum pro ipsis offerant» (n. 104).

[339] «Hunc autem superscriptum ordinem baptismi, sicut in sabbato sancto paschæ, sic et in sabato pentecosten omnimodis celebretur» (n. 105).

[340] I sacramentari di origine romana per la liturgia presbiterale che arrivarono ai territori franchi nella prima metà dell'VIII secolo, il Sacramentario Gregoriano di tipo paduense e il Sacramentario Gelasiano antico, perché fossero meglio adattati all'uso locale, furono fusi, verso 760-770, nell'abbazia di Flavigny, dando luogo a un Gelasiano franco, ormai perso, dal quale sono originati i cosiddetti Gelasiani dell'VIII secolo, nei quali furono anche introdotti alcuni elementi della liturgia gallicana, per valutarli cfr. G. C. J. BYER, *Charlemagne and Baptism: A Study of Responses to the Circular Letter of 811/812*, (diss.), International Scholars Publications, Lanham–New York–Oxford 1999. Questi sacramentari ebbero una notevole influenza nei territori franco-germanici durante i secoli IX e X e, di riflesso, anche nella liturgia romana, quando nei secoli XI e XII fu a sua volta

contiene persino due *ordines* per i riti dell'iniziazione[342]. La coincidenza col GV e con l'*Ordo Romanus* XI è notevole, perciò mi limiterò a segnalare le varianti che vi introduce.

Nel primo *ordo* la *redditio symboli*, la mattina del Sabato santo, si fa con triplice interrogazione, non con formula dichiarativa[343]. Nella benedizione del fonte, durante la Veglia pasquale, nella terza parte della lunga preghiera, dopo *purificandis mentibus efficaces*, vi è un rubrica: «Hic mittis cæreos in fontes, et insufflas in aqua ter vitibus hoc modo: *Descendat in hanc plenitudinem* […]» (n. 704d)[344]. Nel rito battesimale l'interrogazione sulla fede precede il gesto battesimale[345]. Quindi ha luogo il battesimo, e a questo scopo scendono nel fonte i presbiteri e i diaconi, e all'occorrenza anche gli accoliti. Il battesimo si fa con triplice immersione, mentre i ministri dicono una sola volta l'invocazione trinitaria:

influenzata dagli usi liturgici in quei territori (cfr. A. CHAVASSE, o. c., pp. 690-691; A. DUMAS [ed.], *Liber Sacramentorum Gellonensis: Introductio, tabulæ et indices*, J. DESHUSSES [ed.], CCL 159A, Brepols, Turnhout 1981, pp. xxiii-xxvi).

[341] Farò riferimento soprattutto al Sacramentario di Gellone, copiato nell'ultimo decennio dell'VIII secolo (cfr. *ibidem*, p. xviii-xix); saranno anche utili alcune indicazioni che si ottengono dal Sacramentario di Angoullême, copiato probabilmente tra 768 e 781 (cfr. P. SAINT-ROCH [ed.], *Liber Sacramentorum Engolismensis: Manuscrit B. N. Lat. 816. Le Sacramentaite Gélasien d'Angoullême*, CCL 159 C, Brepols, Turnhout 1987, pp. xi-xii) e dal Sacramentario d'Autun, copiato attorno all'800 (cfr. O. HEIMING [ed.], *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, CCL 159 B, Brepols, Turnhout 1984, pp. xii-xvii).

[342] Cfr. A. DUMAS [ed.], *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, CCL 159, Brepols, Turnhout 1981 (= GEL), il primo *ordo*, nn. 395-410, 525-564, 667-674, 702-714, per il secondo ordo, nn. 2215-2390, comprendente anche un *ordo ad infirmum baptizandum*, a partire dal n. 2362.

[343] Cfr. GEL 671; anche *Liber Sacramentorum Engolismensis*, o. c., n. 728.

[344] Cfr. *Liber Sacramentorum Engolismensis*, o. c., n. 757; *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, o. c., n. 539.

[345] «*Et interrogante presbytero symbolo tenentes ipsos infantes qui eos suscepturi sunt. Ita ille*: Credis in deum patrem omnipotentem? *Resp.* Credo. <Credis> et in iesum christum filium eius unicum dominum nostrum, natum et passum? *Resp.* Credo. Credis et in spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem? *Resp*. Credo» (n. 706; cfr. *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, o. c., n. 540).

«Et ingrediuntur presbyteri et diaconi, etiam si necesse fuerit et acoliti, discalceati et induentes se aliis uestibus mundis ingrediuntur in fontes intro in aqua, et accipientibus eos a parentibus baptizandis, primi masculi deinde femine sub trina mersione[m], tantum sanctam trinitatem semel inuocantes ita dicendo:

Baptizo te in nomine patris, et merge semel, *et filii*, et mergit iterum, *et spiritus sancti*, et mergit tertio» (n. 707)[346].

La formula dichiarativa che accompagna il gesto battesimale compare anche nel GrT e nel GR, nell'*ordo* per il battesimo di un infermo in pericolo di morte, come vedremo a suo tempo. In Oriente è testimoniata una formula dichiarativa nel V secolo e poi in Spagna. Come accordarla con la consueta triplice immersione? In Spagna si estese l'uso d'immergere il battezzando nell'acqua una sola volta[347]. San Gregorio Magno, nel 591, in risposta a una domanda al riguardo rivoltagli da san Leandro di Siviglia, spiega il senso della prassi romana della triplice immersione per indicare il mistero della sepoltura di tre giorni di Cristo e la risurrezione dopo il terzo giorno, ma ammettendo la prassi dell'unica immersione per sottolineare l'unità della Trinità[348]. La rubrica del GEL è precisa e rende

[346] Cfr. *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, o. c., n. 541.

[347] Cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, III: *Les textes (Ordines XIV-XXXIV)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1951, pp. 85-90.

[348] «Quanto alla triplice immersione battesimale, non si può dire nulla di più preciso di quanto voi stesso avete pensato, perché nulla impedisce alla santa Chiesa che sotto un'unica fede ci siano consuetudini diverse. Noi con la triplice immersione vogliamo indicare il mistero della sepoltura di tre giorni, in modo che, facendo emergere il fanciullo (*infans*) tre volte dall'acqua, si esprima la risurrezione dopo il terzo giorno. Che se uno pensa di agire anche in onore della divina Trinità, non c'è nulla che impedisca di immergere il battezzando una volta sola nell'acqua, perché, essendovi una sola sostanza in tre sussistenze, non può essere in nessun modo proibito che il bimbo (*infantem*) sia immerso nelle acque battesimali o tre volte o una sola volta, dal momento che nelle tre immersioni si indica la trinità delle Persone, e nell'unica immersione l'unità dell'Essere divino» (*Lettere*, I, 41: *Opere di Gregorio Magno*, V/3: *Lettere (I-III)*, V. RECCHIA [ed.], Città Nuova Editrice, Roma 1996, con il testo latino a fronte, pp. 195-197).

compatibile la formula dichiarativa da parte del ministro con la triplice immersione, sottolineandone il senso trinitario.

Il secondo *ordo*, che raccoglie le rubriche del suesaminato *Ordo Romanus* XI, nel secondo paio di orazioni degli scrutini sui maschi, introduce come prima formula un'altra orazione (*Deus immortale*)[349] e poi riporta l'orazione *Audi maledicte,* già presente nel GV. Nella *traditio symboli* non riporta il Simbolo in greco, ma solo in latino, e non il niceno-costantinopolitano, bensì il Credo apostolico[350]. La stessa formula è testimoniata prima del GEL nell'opera di san Pirminio, *De singulis libris canonicis scarapsus*, scritta in data incerta tra il 710 e il 724[351]. Ma l'antichità è ancora maggiore, perché coincide quasi del tutto con il Credo che commenta san Cesario d'Arles nel suo sermone sul Simbolo, nel VI secolo[352].

Il GEL riporta le invocazioni delle litanie che accompagnano la processione *ad fontes* (n. 2313). La rubrica su come si introducono i ceri nel fonte durante benedizione è più esplicita:

[349] «Deus immortale præsidium omnium postulantium, liberatio supplicum, pax rogantium, vita crædentium, resurrectio mortuorum, te inuoco super hos famolos tuos et famolas tuas qui baptismi tui donum petentes æterna<m> consequi gratiam <et> spiritale<m> generationem desiderant. Accipe hos omnes domine <et> quia dignatus es dicere: Petite et accepietis, querite et invenietis, pulsate et aperietur vobis, petentibus itaque premium porrige et ianuam pande pulsantibus, ut æternam cælestis lauacri benedictionem consecuti, promissa tui muneris regna percipiant» (n. 2233).

[350] «Credo in deum patrem omnipotentem, creatore<m> cæli et terræ, et in iesum christum filium eius unicum dominum nostrum. Qui conceptus est de spiritu sancto, natus ex maria uirgine, passus sub pontio pilato, crucefixus, mortuus et sepultus. Discendit ad inferna, tertia die resurrexit a mortuis, ascendit ad cælos, sedit ad dexteram dei patris omnipotentis, inde uenturus iudicare uiuos et mortuos. Credo in spiritum sanctum, sanctam æcclesiam catholicam, sanctorum conmunionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem, uitam æternam» (n. 2282).

[351] Cfr. PL 89, 1034.

[352] Le due varianti principali sono: *unigenitum sempiternum* anziché *unicum*, nel primo articolo sul Figlio, e *sedit* anziché *sedet* (cfr. CESAIRE D'ARLES, *Sermons au peuple*, 9: M.J. DELAGE (ed.), SCh 175, p. 366; il *Missale Gallicanum Vetus* riproduce lo stesso Simbolo, anche il *Missale Bobiense* con leggere varianti (cfr. DS 27).

«*Hic deponuntur acoliti cæreos duos quas tenere uidentur intro fontes in ipsa aqua, et usque dum baptizantur semper ibi accensi sunt*» (n. 2317f).

La triplice interrogazione sulla fede immediatamente prima del battesimo è più sviluppata di quelle che finora abbiamo visto, perché riproduce il Credo apostolico, il medesimo della *traditio symboli*.

Riguardo al battesimo nella vigilia di Pentecoste, il GV si limitava a dire che si celebrava come nella Veglia pasquale senza alcun riferimento alla preparazione nei giorni precedenti, invece il GEL dice esplicitamente che, anziché sette scrutini, se ne fanno tre: il primo, sette giorni prima di Pentecoste; il secondo *ad aurium apertionem* il giovedì prima di Pentecoste; il terzo, la mattina del sabato santo di Pentecoste[353]. È anche previsto un terzo giorno per i battesimi: la vigilia dell'Epifania e tutto si svolge come in Pentecoste[354]. Tuttavia sono permessi altri giorni per il battesimo se lo rendono necessario *infirmitas aut hostilitas uel mortalitas seu conversio gentilitatis*[355].

e) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 99

Il Pontificale Romano-germanico del X secolo[356] nel capitolo 99 riporta un *ordo* battesimale[357]; farò riferimento ai capoversi

[353] Cfr. GEL 2339-2340.

[354] Cfr. n. 2342.

[355] «Explicit baptisterium secundum tradictionem romanorum sicut sancta æcclesia catholica et apostolica tenere celebrare uideatur æcclesiam quia aliis temporibus baptizare nec consuitudo memorata sedis apostolica permittit, nec intructionum seu tradictio sanctorum patrum ullo modo pemittit auctoritas, nisi causa aut infirmitas aut hostilitas uel mortalitas seo conversio gentilitatis coagat necessitas» (GEL 2343).

[356] Il pontificale medievale contiene la materia del pontificale e del rituale attuali, esclusa pertanto la liturgia propriamente eucaristica, e risulta dalla combinazione degli *ordines*, che descrivono i riti, e dei sacramentari, che contengono le formule

numerati. Ciò che riguarda l'iniziazione cristiana si trova nei nn. 85-158, che comprendono l'ingresso nel catecumenato e i sei primi scrutini, nei nn. 337-341, riguardo ai riti della mattina del Sabato santo, e nei nn. 363-390, che contengono i riti battesimali nella Veglia pasquale. Il compilatore ha riprodotto, quasi interamente, il suesaminato *Ordo* XI, secondo la numerazione di Andrieu, ma lo ha completato con altro materiale, preso soprattutto dai Sacramentari Gelasiani e da qualche altro *Ordo*. Segnalerò perciò le differenze con l'*Ordo* XI.

Nel primo raduno per l'ingresso nel catecumenato, il mercoledì della terza settimana di Quaresima, fra l'iscrizione dei nomi e il segnare la fronte di ognuno dei bambini con il segno di croce, sono inserite le interrogazioni di ciascuno da parte del

eucologiche. Il Romano-germanico del X secolo è una compilazione di documenti liturgici allora in uso in diversi luoghi, realizzata nel monastero di sant'Albano a Magonza verso il 950, che riflettono una liturgia romano-franco-germanica di tipo misto. Esso si diffuse rapidamente e fu accolto anche a Roma, divenendo così la base dei pontificali dei successivi secoli. Ciò si spiega perché nei secoli X e prima metà dell'XI Roma subì una notevole decadenza religiosa e culturale e non vi erano degli *scriptoria* dove elaborare o copiare i manoscritti. Invece nell'ambito franco-germanico vi furono alcuni centri con *scriptoria* che servivano molti luoghi. Perciò a Roma si ricorse ai libri liturgici franco-germanici, riadattandoli in parte alla tradizione romana. Vi fu dunque un doppio movimento di influenza liturgica: in primo luogo, nei secoli VIII e inizi del IX, da Roma verso i territori franco-germanici; dopo, nei secoli X-XI, da questi territori verso Roma. Donde la convenienza di considerare il Pontificale romano-germanico, che contiene quattro capitoli riguardanti i riti dell'iniziazione cristiana: 99, 107, 109, 110 (cfr. C. VOGEL – R. ELZE [ed.], *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, III: *Introduction générale et Tables*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972 , p. 3-5).

[357] Cfr. C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, II: *Le texte II (NN. XCIX-CCLVIII)*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1963 (=PRG), pp.1-141. Questo capitolo coincide con l'*Ordo L*, secondo la numerazione di Michel Andrieu, nella sua edizione degli *Ordines Romani*, ed egli lo ritiene opera dello stesso compilatore del Pontificale Romano-germanico (cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, V: *Les textes (Ordo L)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1961, pp. 72-79).

presbitero sulla rinuncia a satana e sul Credo, nonché il soffiare sul loro volto[358].

Tra i riti della mattina del Sabato santo il compilatore ha introdotto una aggiunta che dà luogo a una inutile ripetizione perché, prima che il sacerdote faccia il segno di croce sulla fronte di ciascuno dei battezzandi, vi è questa rubrica:

> «[…] *tunc qui possunt reddunt orationem dominicam et simbolum, sive patrini pro ipsis atque matrinæ eorum qui eos suscepturi sunt*» (n. 337).

Ripetizione inutile, perché permane, verso la fine del raduno, la *redditio symboli* (n. 341), presente nell'*Ordo Romanus* XI. Invece, il compilatore reinserisce, dopo il rito dell'*Effetà*, l'unzione del petto e delle spalle e la rinuncia a satana (n. 340), che mancavano nell'*Ordo* XI e che erano presenti nel GV.

I riti battesimali della Veglia pasquale cominciano, come nell'*Ordo* XI, dopo le letture dell'Antico Testamento, con la processione al fonte; molti dei codici specificano all'ora nona[359]. Prima di descrivere i riti il compilatore aggiunge un'avvertenza importante:

> «*Interim autem dum lectiones leguntur, presbiteri catecizant infantes qui non sunt catecizati et præparent ad baptizandum*» (n. 363).

Si provvedeva così a supplire ai casi di mancata realizzazione dei riti di preparazione battesimale durante la Quaresima e nella mattina del Sabato Santo. Qui non si descrivono in concreto i relativi riti, che invece sono descritti nel capitolo 107 del PRG, come vedremo poco più avanti, e che hanno un precedente nel Supplemento Ananiense al Sacramentario Gregoriano.

[358] «Tunc exsufflat in faciem eius tribus vicibus dicens: *Exi, immunde spiritus, et da locum spiritui sancto paraclito*» (PRG, c. 99, n. 87a).

[359] Cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, V, o. c., p. 277.

Riguardo ai gesti durante il canto o la recita della lunga preghiera di benedizione *Deus, qui invisibili potentia*, sopra citata, il PRG è più abbondante di dettagli: durante la prima epiclesi, dopo *gratiam de spiritu sancto*, vi è una rubrica:

> «hic primam crucem facit, cum manu sua dividens aquas in modum crucis. *Qui hanc ✠ aquam…*» (n. 367).

Alla fine della prima parte: «… *indulgentiam consequantur*», vi è un'altra rubrica: «Hic secundam crucem facit. *Unde bene✠dico…*». A metà della seconda parte, dopo *de petra produxit*, si prescrive una terza croce: «Hic tertiam crucem facit. *Bene✠dico te…*». All'inizio della terza parte, un'altra rubrica prescrive: «Hic mutat vocem. *Hæc nobis precepta…*». Quando inizia la seconda epiclesi dello Spirito Santo si introduce il cero benedetto (o i ceri):

> «Hic deponitur cereus benedictus in fontem et sacerdos dicit celsa voce: *Descendat in hanc plenitudinem…*» (ivi).

Dopo «… *effectu*»: «Hic tolluntur cerei. *Hic omnium peccatorum…*» (ivi). Alla fine dell'orazione:

> «Pontifex vero fundit chrisma de vasculo aureo intra fontes super ipsam aquam in modum crucis dicens lenta voce: *Sanctificetur et fecundetur fons iste renascentibus ex eo in vitam æternam*» (n. 369).

Riguardo alla triplice interrogazione sulla fede e all'atto battesimale, alcuni codici coincidono con ciò che abbiamo visto per il primo *ordo* del GEL (nn. 370, 371, 373, 375), altri invece aggiungono prima le interrogazioni sulla rinuncia a satana (n. 372) e, dopo quelle sulla fede, aggiungono anche l'unzione del petto e delle spalle (n. 374).

Riguardo al rito della consegna della veste bianca, dopo l'unzione postbattesimale, i diversi codici non coincidono se veste completa o velo sul capo, ma concordano sostanzialmente sulla formula: «*Accipe cappam, vestem* (alcuni solo *vestem*)

*candidam sanctam (*alcuni omettono) *et immaculatam quam præferas ante tribunal Christi in nomine sanctæ trinitatis. Amen*» (n. 380).

Per quanto concerne la confermazione, quando il pontefice impone la mano su tutti i confermandi per dire l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus*, già presente nel GrT e nel GR, alcuni codici collocano un'altra breve orazione da dire prima[360]. La formula che accompagna il gesto di segnare la fronte col crisma presenta qualche elemento di novità:

> «*Confirmo et consigno te in nomine patris et filii et spiritus sancti*. Resp. *Amen. Pax tecum*. Resp.: *Et cum spiritu tuo*» (n. 387).

Quindi il vescovo recita alcuni versetti[361], una orazione[362] e dà la benedizione in modo solenne ai neoconfermati. La successiva rubrica ribadisce l'importanza della confermazione: «*Hoc autem omnino precavendum est ut non neglegatur, quia tunc omne baptismum legitimum christianitatis nomine confirmatur*» (n. 390).

Poi si cantano le litanie mentre si va in processione verso la chiesa e alla fine delle litanie il vescovo inizia il *Gloria in excelsis Deo* (n. 391), segue poi la Messa nell'ordine abituale.

[360] «Spiritus sanctus superveniat in vos et virtus altissimi sine peccato custodiat vos. *resp*.: Amen» (PRG, c. 99, n. 383); cfr. M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, V, o. c., n. 72, apparato critico 8.

[361] «Ecce sic benedicetur homo qui timet dominum. Benedicat vobis dominus ex Syon, ut videatis bona Hierusalem omnibus diebus vitæ vestræ. Custodiat vos dominus in timore suo sanctissimo. Qui vivit et regnat deus in sæcula sæculorum. *Resp*. Amen. Pax vobiscum. *Resp*.: Et cum spiritu tuo» (PRG, c. 99, n. 387).

[362] «Deus, qui apostolis tuis sanctum dedisti spiritum, et per eos eorumque successores cæteris fidelibus tradendum esse voluisti, respice propitius ad humilitatis nostræ famulatum et præsta, ut eorum corda, quorum fontes sacro chrismate delinivimus et signo crucis designavimus, idem spiritus sanctus adveniens templum gloriæ suæ dignanter habitando perficiat. Per dominum nostrum, In unitate eiusdem spiritus sancti» (PRG, c. 99, n. 388).

2. La liturgia battesimale concentrata nella Veglia pasquale

a) Supplemento Anianense al Sacramentario Gregoriano

Il Supplemento Anianense al Sacramentario Gregoriano ci fa conoscere altri elementi dell'adattamento della liturgia battesimale romana ai territori franco-germanici, che poi influiranno sulla stessa liturgia romana[363]. Il Sacramentario di Marmoutier[364] contiene dapprima il Sacramentario Gregoriano, corretto sotto il profilo stilistico, che per quanto concerne il battesimo coincide con ciò che abbiamo visto sopra su GrT e GR. Nel primo supplemento – ve ne sono quattro – nella 3ª sezione, collocata nella Veglia di Pentecoste, dopo l'ultima lezione dell'Antico Testamento e l'orazione che la segue, vi è la rubrica: «*Inde descendendum ad fontes cum lætania*» (n. 1064) e, sotto il titolo «*Oratio ad caticuminum faciendum*» vengono collocate tre formule (nn. 1065-1067), già presenti nel GV 285-287, ma nel Gregoriano è presente solo la prima (n. 357). Segue quindi la 4ª sezione, col titolo «*Benedictio salis dandum caticuminum*», che riguarda solo le prime formule (nn. 1068-1070), coincidenti tranne leggere varianti con quelle del GV 288-290. Seguono gli esorcismi degli scrutini, anche con la distinzione tra i maschi e le femmine (nn. 1071-1079), coincidendo in tutto col secondo *ordo* del GEL[365]; sembra che vengano fatti dal sacerdote, perché non si menzionano gli

[363] Il Supplemento Anianense è frutto del lavoro di san Benedetto abate di Aniane, Nebidrio vescovo di Narbona ed Helisachar cancelliere di Ludovico il Pio (cfr. J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis)*, o. c., pp. 28-29, 215-234).

[364] Il miglior testimone del Supplemento sembra essere il Sacramentario di J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis)*, copiato nel 845, che si conserva nella Biblioteca Municipale di Autun (19 bis) (cfr. *Le Sacramentaire di Marmoutier*, o. c., pp. 8-10, 21-22; *Le Sacramentaire Grégorien*, I, o. c., pp. 70, 76).

[365] Cfr. GEL 2228-2242.

accoliti. Nel seguito della quarta sezione è introdotta una rubrica: *In sabato sancto oratio ad catecizandum infantem* (n. 1079 in fine), ormai inutile, ma che ricorda che i riti successivi erano quelli della mattina del Sabato santo: l'esorcismo *Nec te latet*, il rito dell'*Effeta*, l'unzione con olio esorcizzato e la rinuncia a satana (nn. 1080-1082), già presenti nei GrT e GR e quindi nel Gregoriano del medesimo Sacramentario *in sabbato Paschæ* (nn. 359-361).

Pertanto i riti della Quaresima per i catecumeni vengono trasferiti a un'unica celebrazione entro la Veglia, in questo caso, di Pentecoste, ed è questa una delle caratteristiche più rilevanti del Supplemento. Così si veniva incontro a una esigenza pastorale, che si può supporre sempre più frequente, perché l'applicazione ai bambini del percorso quaresimale dei catecumeni doveva diventare sovente impraticabile. Si spiega così che non siano menzionati i riti *in aurium apertionem*: le due letture bibliche, la *expositio evangeliorum*, le consegne del Simbolo e della *oratio dominica*, e la riconsegna del Simbolo.

Seguono dopo i riti già da secoli abituali del battesimo nella Veglia pasquale, in primo luogo la processione al fonte battesimale e la sua benedizione, per i cui riti si rimanda al Gregoriano del medesimo Sacramentario[366]. Le interrogazioni sulla fede precedono il battesimo[367], che viene realizzato con tre immersioni e una sola invocazione della Trinità:

> «Deinde baptizet sacerdos sub trina mersione, tantum sanctam trinitatem semel inuocans ita dicendo: *Et ego te baptizo*

[366] «His expletis procedat sacerdos ad fontes benedicendos, et dicat benedictionem fontis sicut superius in gregoriano continetur» (n. 1083); cfr. nn. 373-374.

[367] «*Benedicto fonte et eo tenente infantem a quo suscipiendus est, interroget sacerdos ita*: Quis uocaris. R/. Ille. Credis in deum omnipotentem creatorem cæli et terræ. R/. Credo. Et in iesum christum filium eius unicum dominum nostrum natum et passum. R/. Credo. Credis in spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem. R/. Credo» (n. 1084).

in nomine patris. Et mergat semel. *Et filii*. Et mergat iterum. *Et spiritus sancti*. Et mergat tertio» (n. 1085).

L'unzione col crisma sul capo, che fa il presbitero immediatamente dopo il battesimo (n. 1086), è descritta come nel GEL 708. Poi, qualora sia presente un vescovo, egli amministra la confermazione al neofito e gli dà la Comunione; se non c'è un vescovo, è il presbitero a dargli la Comunione[368].

b) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 107

Il PRG contiene un *ordo* battesimale, il capitolo 107, in cui non vi è un percorso celebrativo distribuito in giorni diversi, ma, come quello del Supplemento di Aniane, si svolge tutto di seguito nella Veglia pasquale o di Pentecoste, che come tale non è menzionata, però la si suppone perché, oltre a prevedere la benedizione del fonte battesimale, l'ultima rubrica dell'*ordo* si riferisce alla settimana successiva come di Pasqua o di Pentecoste[369]. L'*ordo* è destinato ai presbiteri, benché alla fine, se c'è un vescovo, è lui a confermare il neobattezzato. L'*ordo* porta il titolo: «*Ex authentico libro sacramentorum sancti Gregorii papæ urbis Romæ. Incipit ordo ad baptizandum infantes*».

L'inizio coincide con quello suesaminato del PRG, capitolo 99: le interrogazioni dei singoli battezzandi sulla rinuncia a

[368] «Si uero episcopus adest statim confirmari eum oportet chrismate, et postea communicare. Et si epicopus deest communicetur a presbitero dicenti ita. *Corpus domini nostri iesu christi custodiat te in uitam æternam*» (nn. 1088-1089).

[369] «Postea per totam ebdomadam paschæ sive pentecostes, omnibus diebus ad missam veniant et parentes eorum pro ipsis offerant» (PRG, c. 107, n. 42).

satana e sul Credo, nonché la triplice *insufflatio* sui loro volti[370] e l'essere segnati per la prima volta col segno di croce[371].

Continua poi la celebrazione come nel Sacramentario di Marmoutier, sino all'unzione con olio esorcizzato e la rinuncia a satana di nuovo, ma le rubriche sono più precise, le serie di esorcismi è fatta dal presbitero, che viene menzionato espressamente, e nel secondo paio di orazioni degli scrutini sui maschi (n. 17) vi è una variazione rispetto a quel Sacramentario[372]. Alla fine del rito dell'*Effetà* questa variazione dà luogo a un'altra, perché viene inserita l'orazione *Deus immortale* (n. 25), anteriormente tralasciata, e si ripete l'esorcismo *Audi, maledicte* (n. 26). Si riporta la lunga preghiera di benedizione del fonte, come nel capitolo 99, e si omette la triplice interrogazione sul Credo, perché era stata collocata tra i riti iniziali. Le interrogazioni riguardano soltanto il nome e la volontà di ricevere il battesimo:

> «Tunc baptizentur infantes, primum masculi, deinde feminæ. Et tenente eo infantem a quo suscipiendus est, interroget presbyter: *Quis vocaris?* Resp. *Ille*. Int. *Vis baptizari?* Resp. *Volo*.
>
> Tunc accipiat eum et baptizans sub trina immersione dicat: *Ego te baptizo in nomine patris et filii et spiritus sancti*» (nn. 33-34).

L'unzione postbattesimale (n. 35) fatta dal presbitero coincide con quella descritta nel capitolo 99, già presente nel GV e

[370] «Tunc sufflat in faciem eius tribus vicibus dicens: *Exi, inmunde spiritus, et da locum spiritui sancto paraclito*» (PRG, c. 107, n. 4).

[371] «Et tunc primitus faciat presbyter crucem cum pollice in singulorum frontibus, dicendo: *In nomine patris et filii et spiritus sancti*» (ivi, n. 5).

[372] Non riporta l'orazione *Deus immortale* (cfr. J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis)*, n. 1074; GEL 2233), ma l'esorcismo *Audi, maledicte* (cfr. *Marmoutier*, n. 1075; GEL 2234), come nel GV, e ripete l'esorcismo *Ergo, maledicte* (n. 14).

nell'*Ordo XI*. Poi si descrive la consegna della veste bianca, anzi non propriamente una veste, ma una copertura del capo:

> «Et sint parati qui eos suscepturi sunt cum linteaminibus et presbyter imponendo mitram dicat: *Accipe vestem sanctam, candidam et immaculatam, ut habeas vitam æternam. Pax tecum*. Resp.: *Et cum spiritu tuo*» (n. 36).

La seguente rubrica concerne la Comunione, con minor rigore riguardo al digiuno, e l'eventuale confermazione, se c'è un vescovo:

> «*Hoc facto, cum vestiti fuerint infantes, ingrediantur ad missas et communicent singuli. Et si pontifex adest, confirmet eos. Qui etiam non prohibentur lactari ante sanctam communionem, si necesse fuerit*» (n. 37).

Nella successiva rubrica compare un gesto del confermando in grado di camminare, che perdurerà diversi secoli:

> «*Induti vero ordinentur per ordinem et infantes quidem in brachiis dextris tenentur, maiores vero pedem ponunt super pedem patrini sui*» (n. 38).

Questi *maiores* che erano in grado di camminare da soli, perché devono porre un loro piede su un piede del padrino, non sarebbero un caso eccezionale. La previsione del libro liturgico fa pensare a ragazzi battezzati in luoghi dove non c'era il vescovo e avevano ricevuto soltanto il battesimo; non dovevano essere un'eccezione poco numerosa[373].

Il vescovo, con la mano elevata sulla testa di tutti i confermandi dice l'orazione *Omnipotens sempiterne*, che coincide con quella del GrT 432 e del GR.

[373] Cfr. G. RIGGIO, *Liturgia e pastorale della Confermazione nei secoli XI-XII-XIII*, «Ephemerides liturgicae», 87 (1973), 458; M. ZACHARA, *Il sacramento della confermazione nel primo millennio in Occidente*, in E. CARR (ed.), *La Cresima*, Atti del VII Congresso Internazionale di Liturgia (Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 6-8 maggio 2004), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2007, pp. 120-122.

Segue la crismazione:

> «Et interrogante diacono nomina singulorum, pontifex tincto pollice in chrismate faciat crucem in fronte unius, similiter per omnes singulatim, dicens: *Confirmo te in nomine patris et filii et spiritus sancti*. Resp. *Amen. Pax tecum*. Resp.: *Et cum spiritu tuo*» (n. 40).

Come conclusione il vescovo recita alcuni versetti di benedizione[374].

c) Sacramentario di Fulda

Il Sacramentario di Fulda[375], copiato nel 975 ca.[376], è un Gregoriano gelasianizzato con supplemento e verso la fine, nelle sezioni 470-474, raccoglie i riti *ad catecumenum faciendum* e dei sette scrutini quaresimali, come nel GV e nell'*Ordo Romanus* XI. Poi nella sezione 475, sotto il titolo *Incipit ordo baptisterii*, riporta un *ordo* continuo dell'iniziazione simile a quello del Supplemento Anianense e al PRG capitolo 107. Segnalerò le differenze rispetto a quest'ultimo

Dei riti iniziali si omettono le interrogazioni sul Credo. Il segno di croce non si fa soltanto sulla fronte, ma anche sul petto:

[374] «*Iterum, confirmatis omnibus, dicat hos versus*: Ecce sic benedicetur homo qui timet dominum. Amen. Benedicat vobis Dominus ex Sion, ut videatur bona Hierusalem omnibus diebus vitæ vestræ. *Resp*. Amen. Custodiat vos dominus in timore sanstissimo suo, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum. *Resp*. Amen. Pax vobiscum. *Resp*. Et cum spiritu tuo» (n. 41).

[375] Cfr. G. RICHTER – A. SCHÖNFELDER (ed.), *Sacramentarium Fuldense sæculi X (cod. theol. 231 der K. Universitätsbibliothek zu Göttingen)*, Druck der Fuldaer Actiendruckerei, Fulda 1912, edizione anastatica della Henry Bradshaw Society, Saint Michael's Abbey Press, Farnborough (UK) 1982.

[376] Cfr. ivi, pp. x-xi; C. VOGEL, *Medieval Liturgy: An Introduction to the Sources*, Revised and Translated by W. STOREY – N. K. RASMUSSEN – J. K. BROOKS-LEONARD, The Pastoral Press 1986, Washington, D.C. 1986, p. 104.

«Et in pectore similiter crucem facere dicendo: *Signum saluatoris domini nostri Iesu Christi in pectus tuum pono*» (n. 2682).

La benedizione del esorcismo del sale praticamente si ripete successivamente con una formula molto simile.

La serie degli esorcismi derivanti dagli scrutini coincide con quella del Supplemento del Sacramentario di Marmoutier, inclusa l'orazione *Deus immortale*. L'unzione sul petto e sulla spalla con l'olio esorcizzato è accompagnata da formule:

«Postea ei pectus de oleo exorcizato crucem faciendo tangat et dicat: *Exi inmunde spiritus et da honorem deo uiuo et uero.* Similiter inter scapulas*: Fuge inmunde spiritus et da locum patri et filio et spiritui sancto*» (n. 2705-2706).

Segue poi la riconsegna del Simbolo niceno-costantinopolitano, che dice il sacerdote a nome dell'infante.

Immediatamente prima del battesimo vi è la triplice interrogazione sulla fede (n. 2710), come nel Sacramentario di Marmoutier. Dopo l'unzione postbattesimale sul capo, nella successiva rubrica si parla di *vestis candida* (n. 2713). Segue poi la confermazione, ma la descrizione è scarsa di particolari:

«Si uero episcopus adest, statim confirmari eum oportet chrismate et postea communicare. Et si episcopus deest, communicetur a presbitero dicente ita: *Corpus et sanguis domini nostri Iesu Christi custodiat te in uitam æternam*.

Ad infantes consignandos. *Omnipotens sempiterne deus, qui regnare dignatus es hos famulos et famulas tuas ex aqua et spiritu sancto quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum, emitte in eos septiformem spiritum sanctum tuum paraclytum de cœlis, spiritum sapientiæ et intellectus, spiritum consilii et fortitudinis, spiritum scientiæ et pietatis, adimple eos spiritu timoris tui et consigna eos signo crucis in uitam æternam. P. d.*

Oratio postquam communicatur. *Omnipotens sempiterne deus, qui regenerasti famulum tuum ex aqua et spiritu sancto quique dedisti ei remissionem omnium peccatorum, tribue ei et continuam sanitatem ad agnoscendam unitatis tuæ ueritate. P. d. n.*» (nn. 2714-2716).

d) Pontificale di Apamea

Il PRG, portato a Roma dal seguito degli imperatori romano-germanici, da Ottone I in poi, fu adattato a poco a poco agli usi romani. Una breve indicazione dell'adattamento, per quanto attiene alla liturgia bettesimale, si trova nel codice Barberini Latino 631 della Biblioteca Vaticana, copiato a Monte Cassino attorno al 1086[377]. Nei ff. 74r-85v, contiene un *ordo qualiter agendum sit in sabbato sancto*, compilato secondo il PRG, capitolo 99, con poche varianti riguardo ai riti battesimali, in concreto c'è da segnalare riguardo alla confermazione la coincidenza con i codici che riportano la breve preghiera: «*Spiritus sanctus superveniat in vos et virtus altissimi sine peccato custodiat vos.* Resp. *Amen*» prima della orazione *Omnipotens sempiterne Deus*[378]. Il codice non contiene alcun *ordo* sull'ingresso nel catecumenato e sui sei primi scrutini.

In una fase più avanzata di adattamento del PRG agli usi romani c'è da segnalare l'*ordo* per il sabato santo del Pontificale di Apamea, copiato nel 1214 da un manoscritto romano, che mostrava lo stato della liturgia romana alla fine del XII secolo[379]. Nella mattina, dopo l'ora terza, i riti sono: la riconsegna della *Oratio dominica* e del Simbolo, il segnare la fronte dei singoli

[377] Cfr. M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XIIe siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938, ristampa anastatica 1972 (= PR XII), pp. 61-71.

[378] Cfr. ivi, p. 66.

[379] Cfr. ivi, p. 43; l'*ordo* figura come 32 nel PR XII (pp. 238-248).

battezzandi col segno di croce, che fa il presbitero, l'esorcismo *Nec te latet*, il rito dell'*Effeta*, la rinuncia a satana, l'unzione del petto e delle spalle, nonché di nuovo la riconsegna della *Oratio dominica* e del Simbolo (nn. 13-18). Coincide pertanto quasi interamente con il PRG, capitolo 99 (nn. 337-341), tranne l'inversione dell'ordine fra la rinuncia a satana e l'unzione, nonché l'aggiunta della *Oratio dominica* nella seconda riconsegna.

Anche i riti battesimali nella Veglia pasquale coincidono quasi interamente con il PRG, capitolo 99. Variazioni da segnalare sono: durante la preghiera di benedizione del fonte, verso la fine, dopo aver detto: «*Descendat in hanc plenitudinem fontis virtus spiritus sancti*», vi è la rubrica: «*Hic sufflet in aquam tribus vicinus in hunc modum*: ✠» (n. 22); riguardo all'atto battesimale, vi è un'aggiunta all'invocazione trinitaria[380]; l'unzione postbattesimale sulla testa è fatta da un sacerdote o da un vescovo (n. 26); dopo l'imposizione della veste bianca, vi è la consegna del cero:

> «Postea dat ei candelam dicens: *Accipe lampadam irreprehensibilem, custodi baptismum tuum, ut, cum dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei in aula cœlesti. Amen*» (n. 27).

Segue poi una rubrica che dettaglia come ricevono la comunione i bambini appena battezzati:

> «Tunc si episcopus adest, statim oportet eum confirmari chrismate et communicari secundum consuetudinem quarundam ecclesiarum. Si vero abest, communicetur a presbitero. Communicantur autem pueri, qui nondum noverunt comedere vel bibere, sive cum folio, sive cum digito intincto in sanguine

[380] «Ego te baptizo in nomine patris. *Et mergitur semel.* Et filii. *Et mergitur secundo*. Et spiritus sancti. *et mergitur tertio*. Ut habeas vitam æternam» (n. 25); cfr. GEL 707.

domini et posito in ore ipsorum, sacerdote ita dicente: *Corpus cum sanguine domini nostri Iesu Christi custodiat te in vitam æternam. Amen*» (n. 29).

Riguardo alla confermazione, include anche la breve preghiera *Spiritus sanctus super vos* prima dell'orazione *Omnipotens sempiterne* (n. 31); e c'è da segnalare l'inserzione delle risposte *Amen* entro l'orazione *Omnipotens sempiterne*[381] e, soprattutto, la formula della crismazione, che diverrà comune fino alla nuova formula introdotta da Paolo VI:

> «*Iohannes,* vel alio quovis nomine invocans eos, *signo te signo crucis, confirmo te chrismate salutis, in nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Pax tecum*. Resp.: *Et cum spiritu tuo*» (n. 33).

Dice poi il versetto *Ecce sic benedicetur*… e l'orazione *Deus qui apostolis tuis*…, come nel PRG capitolo 99; quindi li benedice: «*Benedicat vos pater et filius et spiritus sanctus. Amen*» (n. 36).

Coincidono col Pontificale di Apamea l'Ordinario della Corte papale (1213-1216) sotto Innocenzo III[382] ed il *Pontificale secundum consuetudinem et usum Romanæ Curiæ del XIII secolo* (= PR XIII)[383], *ordo* 44 (*Ordo qualiter agendum sit in*

[381] «Omnipotens sempiterne Deus qui regenerare dignatus es hos famulos tuos et famulas ex aqua et spiritu sancto, quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum, emitte in eos septiformem spiritum tuum sanctum paraclitum de cœlis. *Resp*.: Amen. Spiritum sapientiæ et intellectus. *Resp*.: Amen. Spiritum consilii et fortitudinis. *Resp*.: Amen. Spiritum scientiæ et pietatis. *Resp*.: Amen. Adimple eos spiritu timoris tui et consigna eos signo crucis Christi in vitam propitiatus æternam. Per. In unitate» (n. 32).

[382] Cfr. S. J. P. VAN DIJK – J. H. WALKER (ed.), *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, The University Press, Fribourg 1975, pp. 267-272

[383] Questo pontificale si presenta secondo una recensione più breve, risalente al pontificato di Innocenzo III (1198-1216), e secondo un'altra più lunga, probabilmente della metà del XIII secolo, comunque anteriore al 1276; ci sono inoltre dei manoscritti che presentano una forma mista tra le due recensioni, risultato di un'opera di aggiornamento degli esemplari dell'una o dell'altra recensione (cfr.

sabbato sancto) nelle parti riguardanti la liturgia battesimale[384]; non prevedono però la prima riconsegna del *Pater noster* e del Simbolo, neppure, alla fine i riti della confermazione, tuttavia i codici della recensione lunga ed alcuni della breve rimandano a un *ordo* autonomo della confermazione, il 34, che considereremo più avanti. La confermazione diventa progressivamente meno presente nella Veglia pasquale.

3. Il battesimo dei bambini in una unica celebrazione indipendente dalla Veglia pasquale

Abbiamo trovato sopra, nel secondo *ordo* battesimale del GEL, che la tradizione romana riservava il battesimo a Pasqua e a Pentecoste, e si aggiungeva l'Epifania, tuttavia non la si considerava una norma tassativa, perché erano permessi altri giorni per il battesimo se lo rendevano necessario l'infermità, la guerra, il pericolo di morte e la conversione dal paganisimo. Già la riduzione degli scrutini da sette a tre, quando il battesimo si celebrava a Pentecoste era una prova di flessibilità; ma proprio le situazioni di malattia e di guerra imponevano un adeguamento della prassi normale a situazioni di certa emergenza, per cui era naturale che l'intera liturgia battesimale si svolgesse in un'unica celebrazione: lo vedremo più avanti in dettaglio riguardo all'battesimo degli infermi e degli adulti che si convertono. Era pure prevedibile che lo stesso accadesse col battesimo dei bambini, e non fosse limitato alla Veglia pasquale o di Pentecoste, ma si celebrasse anche in altri momenti dell'anno.

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIIIe siècle*, ristampa anastatica, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1972, pp. 310-315.

[384] Ivi, pp. 473-477, nn. 10-26. I riti della mattina del Sabato santo (nn. 11-14), soltanto sono descritti nei manoscritti della recensione mista.

a) Pontificale della Curia romana del XIII secolo

Nel PR XIII l'*ordo* 53, il penultimo, quasi un appendice, è un *ordo ad cathecuminum faciendum*, contiene infatti i riti iniziali del catecumenato di un unico battezzando, che mancavano nel PR XII e che comprendono l'ingresso al catecumenato e i tre paia di esorcismi degli scrutini, ma senza assegnazione a un giorno particolare e tutto in un'unica celebrazione; l'*ordo* è comune alle due recensioni. Il battezzando si presume che sia un infante[385], anche se molte formule mostrano una loro stesura al tempo in cui i battesimi erano, in prevalenza, di adulti. Quasi tutti i riti si svolgono alla soglia della chiesa. Si comincia con un bel dialogo di notevole contenuto dottrinale:

> «Stans in ecclesiæ limine sacerdos cathetizandum situm foris limen interrogat ita dicens: *Iohannes, quid petis ad ecclesiam Dei?* Resp.: *Fidem*. Interrogatio: *Fides quid tibi prestat?* Resp.: *Vitam eternam*.
>
> Ait ei sacerdos: *Si vis habere vitam eternam, serva mandata. Diliges dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et proximum tuum sicut te ipsum. In hiis duobus mandatis tota lex pendet et prophete. Fides autem est ut unum <Deum> in trinitate et trinitatem in unitate venereris, neque confundendo personas, neque substantiam separando. Alia est enim persona patris, alia filii, alia spiritus sancti. Sed horum trium una est et nonnisi una divinitas. Exeat ergo de te spiritus malignus et ingrediatur spiritus bonus. Per eum qui venturus est,* et cet.
>
> Item ait: *Exi ab eo, spiritus immunde, et da locum spiritui sancto paraclito*» (nn. 1-3).

Segue il soffio sul volto:

[385] Cfr. nn. 12 e 22.

«Hic ad modum crucis alet in faciem cathetizandi et dicat ei: *Iohannes, accipe spiritum sanctum per istam insufflationem et Dei benedictionem. Pax tibi*. Resp.: *Et cum spiritu tuo*» (n. 4).

Le due ultime formule hanno un senso prolettico perché anticipano il dono dello Spirito Santo, che è propriamente dono battesimale.

Poi il tracciare il segno di croce si fa tre volte: sulla fronte, sul petto e sul cuore e la fronte:

«Deinde facit crucem cum pollice in fronte eius dicendo: *Iohannes, signum salvatoris domini nostri Iesu Christi in fronte tuo pono*.

Item in pectore: *Iohannes, signum salvatoris domini nostri Iesu Christi in pectore tuo pono*.

Item in fronte et in corde: *Iohannes, accipe signum crucis tam in fronte quam in corde, summa scilicet fidei celestium preceptorum. Talis esto moribus ut templum Dei iam esse possis, ingressusque ecclesiam Dei evasisse te laqueum mortis letus agnosce. Horresce ydola, respue simulacra, cole Deum patrem omnipotentem et Iesum Christum filium eius unicum dominum nostrum. Qui venturus*» (nn. 5-7).

La formula *accipe signum crucis* si trovava nel GV 599, nella celebrazione del battesimo di un infermo in pericolo di morte, come vedremo a suo tempo sotto. Sono anche riportate le tre orazioni dal GV *ad catechumenum faciendum*, ma riferite a un unico battezzando: la seconda (*Preces nostras*) e la terza (*Deus qui*), come *Alia oratio*; poi la prima (*Omnipotens sempiterne Deus*) accompagna il gesto di imporre la mano sul capo del battezzando (n. 10).

La formula della successiva benedizione del sale in parte è nuova rispetto a quelle viste finora[386]. Il gesto di porre il sale

[386] «Benedic, omnipotens deus, hanc creaturam salis in tua bene✠dictione celesti in nomine domini nostri Iesu Christi et <in> virtute spiritus sancti tui, ad

nella bocca dell'infante e la formula che lo accompagna, nonché l'orazione successiva (nn. 12-13) coincidono con quelli del GV e del PRG, Capitolo 107. Seguono le tre paia di esorcismi degli scrutini, come nel PRG, Capitolo 107, nn. 13-20.

La conclusione dell'*ordo* non l'abbiamo trovata nei libri anteriori:

> «Hiis actis, introducat eum in ecclesiam, ita dicendo: *Ingredere in sanctam ecclesiam Dei, ut accipias benedictionem celestem a domino <nostro> Iesu Christo*.
>
> Tunc patrinus patrinave illius eum ponat super pavimentum et dicat super eum *Pater noster* <et> *Credo in Deum*. Ad hec autem elevatus asportetur» (nn. 21-22).

Il rito ovviamente non finiva qui, lasciando l'infante sul pavimento, ma l'*ordo* suppone la continuazione del rito, che si poteva mettere in atto servendosi dell'*ordo* 44 del medesimo pontificale, anche se non ci si trovava nel Sabato santo. Questa ipotesi è prevista espressamente dal codice latino 1154 della Biblioteca Vaticana, appartenente alla recensione breve[387].

effugandum inimicum, quem tu, domine, sancti✠ficando sancti✠fices et bene✠dicendo bene✠dicas, fiatque omnibus accipientibus perfecta medicina permanens in visceribus eorum, in nomine domini nostri Iesu Christi. Qui venturus est, *et cet.*» (n. 11).

[387] È un testo puramente romano, che tuttavia sembra copiato per la diocesi di Ancona (cfr. PR XIII, pp. 3, 142, 240). Alla fine dell'*ordo*, dopo *asportetur*, continua: «Sed si statim debeat baptizari, secundum M[attheum]: In illo tempore, oblati sunt Iesu parvuli ut manus… imposuisset eis manus abiit inde. Postea tenens manum super caput infantis sacerdos dicat symbolum Credo in Deum et Pater noster et Nec te lateat. Post hec tangat ei nares et aures de sputo dicens: Efeta quod est adaperire… iudicium Dei. Sequitur benedictio fontis, quam require in Sabbato sancto. Postea sacerdos vocat nomen eius dicens: Iohannes, abrenuntias Sathane… Deinde faciat crucem in pectore et inter scapulas de oleo sancto dicens: Et ego te linio oleo salutis in Christo Iesu ut habeas vitam eternam. Amen. Postea interrogat sacerdos nomen eius dicens: Iohannes, credis in Deum patrem omnipotentem, creatorem celi et terre? R/. Credo. Cetera quere in Sabbato sancto, De baptismo» (ivi, pp. 517-518, nota 8 al n. 22).

b) “Liber Sacerdotalis” di Alberto Castellani

L’invenzione della stampa favorì la diffusione dei rituali per la liturgia presbiterale, specialmente lungo il sec. XVI; in essi la celebrazione del battesimo dei bambini non appare più legata alla Veglia pasquale, e così è previsto nel *Rituale Romanum* del 1614; ma prima di esaminare il suo *ordo baptismi parvulorum*, considereremo due rituali del XVI secolo che ne sono un antecedente. Il primo da considerare è il *Liber sacerdotalis* di Alberto Castellani, domenicano, pubblicato a Venezia nel 1523 e che ebbe una ventina di edizioni lungo tutto il secolo, dal 1554 col nome di *Sacerdotale*[388]. Nella prima parte, il primo trattato riguarda il sacramento del battesimo. Il Castellani premette alcune istruzioni generali sul battesimo e poi presenta tre *ordines*, il primo col titolo *Ordo baptizandi vulgatus et iam diu impressus et in usu sancte Romane ecclesie*, occupa i fogli 14v-17v[389]. Già dalle istruzioni generali sul battesimo, esso appare scollegato dalla Veglia pasquale. Infatti: riguardo ai paramenti del sacerdote, soltanto si dice che deve avere la stola[390]; riguardo al tempo, i bambini vanno battezzati quanto prima per il pericolo di morte, invece gli adulti devono essere prima provati e istruiti, e il tempo adatto per loro è il Sabato santo e la vigilia di Pentecoste[391]. Alla fine dell’*ordo*, Castellani chiarisce che prima

[388] Cfr. E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2ª edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgia, Roma 1969, pp. 286-287. Mi servirò dell’edizione stampata a Venezia nel 1537.

[389] Il secondo *ordo* è seguito nelle chiese dei territori veneti, si discosta parecchio di quelli di tradizione romana e non ha influito nell’elaborazione del *Rituale Romanum* del 1614, perciò non lo consideriamo. Il terzo *ordo* è destinato al battesimo di un bambino o bambina infermo, della cui vita si teme.

[390] «Minister huius sacramenti est solus sacerdos: qui in tali actu debet habere stollam seu orarium ad collum» (f. 11r)

[391] «Pueri baptizandi sunt quamtotius fieri postest, propter mortis periculum: adulti vero prius per aliquod tempus sunt probandi atque instruendi […] congruitas temporis. sabatum sanctum pasche et vigilia pentecostes. […] sed hoc in pueris non servatur propter periculum» (ff. 12v-13r).

non era stampato in un libro, me in libretti (*in diversis libellis baptismalibus*). L'*ordo* è in continuità con quelli di PR XII e PR XIII ed è destinato al battesimo di un bambino.

La prima parte del rito si svolge alla porta della chiesa, la presenterò con riferimento all'*Ordo* 53 del PR XIII. Coincide l'inizio con l'interrogazione sulla fede, ma la monizione del sacerdote è più breve[392]. Segue poi, ripetuto tre volte, il gesto di soffiare sul volto e l'esorcismo «*Exi ab eo immunde spiritus: et da locum spiritui sancto paraclito*» (f. 14v). Quindi il sacerdote fa il segno di croce sulla fronte e sul petto del bambino:

> «Deinde cum police faciat signum cru✠cis in fronte et in pectore illius, dicens: *Accipe signum sancte cru✠cis tam in fronte quam in corde ✠ sume scutum fidei celestium preceptorum: talis esto moribus ut templum dei iam esse possis*. R/. *Amen*» (f. 14v).

Recita poi l'orazione *Omnipotes sempiterne Deus*, già presente nel PR XIII e nel GV *ad catecumenum faciendum*, preceduta dal dialogo: *Dominus vobiscum*. R/. *Et cum spiritu tuo*. Segue una triplice insufflazione esorcistica sul volto e una breve formula:

> «*Insufflo te catechumene denuo in virtute spiritus sancti: ut quicquid in te vitii, vel malorum est spirituum invasione: per huius exorcismi misterium gratie fit tibi ipsa virtus purgatio*» (f. 15r).

Seguono le due orazioni *Preces nostras* e *Deus qui humani generis*, che il GV offriva *ad catechumenum faciendum* ed erano riportate anche nel PR XIII. Si continua con il rito del sale: la formula del esorcismo del sale, con l'indicazione dei diversi

[392] «Haec est vita aeterna: ut diligas dominum deum tuum ex toto corde tuo: et ex tota mente tua: et ex omnibus viribus tuis: hoc est maximum et primum mandatum. Secundum autem est simile huic. Diliges proximum tuum sicut teipsum: et quod tibi non vis fieri: aliis ne feceris» (f. 14v).

segni di croce[393], non è quella del PR XIII, bensì quella del GV e dei sacramentari successivi e raccolta nel PRG, capitoli 99 e 107; il gesto dell'immissione del sale nella bocca del bambino si fa tre volte, la formula è un po' diversa[394] e *l'oratio post datum sal* è quella del PR XIII e del GV, *Deus patrum nostrorum*, con leggere varianti. Seguono poi le tre paia di orazioni, sopra i maschi e sopra le femmine, provenienti dagli scrutini, ma nel secondo paio sopra i maschi si discosta dal PR XIII, inserendo la formula *Deus immortale*[395] prima dell'esorcismo *Ergo maledicte*. Poi introduce, sia per un bambino che per una bambina, l'orazione *Æternam ac mitissimam*, già presente nel GV e nel PRG, capitolo 107, e l'esorcismo *Audi maledicte*, che il GV e il PRG, capitolo 107 riportavano nel secondo paio di orazioni sopra i maschi. A questo punto il PR XIII collocava l'ingresso nella Chiesa, ma il Castellani inserisce ancora l'esorcismo *Nec te lateat satana*, già presente nel PRG, capitolo 107, e la lettura, coi preamboli *Dominus vobiscum* e *Sequentia sancti evangelii*, fatta dal sacerdote del brano evangelico (Mt 19, 13-15) dell'accoglienza dei bambini fatta da Gesù[396], che non ha precedenti nei libri liturgici finora esaminati.

[393] «Exorcizo te creatura salis in nomine dei patr✠is omnipotentis: in charitate domini nostri Ie✠su christi: et in virtute spiritus ✠ sancti. Exorcizo te per deum vi✠uum, per deum ve✠rum: per deum san✠ctum: per deum ✠ qui te ad tutellam humani generis procreauit: et populo venienti ad credulitatem per seruos consecrari precepit: ut in nomine sancte trinitatis efficiaris salutare sacramentum ad effugandum inimicum. Proinde rogamus te domine deus noster: ut hanc creaturam salis tu domine santificando san✠ctifices: et benedicendo bene✠dicas: ut fiat omnibus accipientibus perfecta medicina permanens in visceribus eorum. In nomine eiusdem domini nostri Iesu christi: Qui venturus est iudicare viuos et mortuos: et seculum per ignem. *R/.* Amen» (f 15r-v).

[394] «*Hic sacerdos mittat sal in ore infantis ter dicens*: N. Accipe sal sapientie: quod propitiatus sit tibi dominus in vitam eternam. *R/.* Amen» (f. 15v).

[395] La formula era riportata nel secondo *ordo* battesimale del GEL 2233 e nel Sacramentario di Marmoutier (n. 1074).

[396] «In illo tempore, oblati sunt paruuli ad Iesum ut manus eis imponeret et oraret. Discipuli autem increpabant eos. Jesus autem ait eis. Sinite paruulos, et nolite

Dopo questi riti ha luogo l'ingresso nella chiesa:

> «Deinde sacerdos introducit eum in ecclesia dicendo: *Ingressus(a)que ecclesiam dei evasisse te loqueos mortis letus(a) agnosce: horresce idola: respue simulachra: cole deum patrem omnipotentem et Iesum christum filium eius cum spiritu sancto: qui venturus est iudicare viuos et mortuos et seculum per ignem*» (f. 17r).

Collocano il bambino sul pavimento e il sacerdote recita il *Pater noster* e il *Credo in deum*, come nella conclusione dell'*Ordo* 53 nel PR XIII. Seguono poi il rito dell'*Effeta*, le interrogazioni di rinuncia a satana e le unzioni del petto e delle spalle, come nel Pontificale di Apamea, nn. 15-17[397]. Quindi vi sono le tre interrogazioni sul *Credo* e il gesto battesimale, che può essere per immersione o per infusione, a seconda della consuetudine del luogo, con l'invocazione trinitaria senza alcun ampliamento:

> «Tunc sacerdos accipiat puerum diligenter et baptizet eum sub trina immersione sanctissimam trinitatem semel inuocans: vel effundendo aquam super caput pueri secundum consuetudinem loci illius inuocato prius nomine pueri dicendo. *Petre* vel *Maria Et ego te baptizo in nomine Patris* ✠ et semel immergat: *et fi✠lii* et secundo immergat: *et spiritus ✠ sancti. Amen*. et tertio immergat» (f. 17r).

Poi il sacerdote fa il signo di croce col crisma sul capo del bambino, gli colloca un panno (*linteum*) bianco sul capo e gli dà nella mano destra una candela accessa; le formule che

prohibere eos ad me venire. Talium est enim regnum cælorum. Et cum imposuisset illis manus, abiit inde» (ff. 16v-17r)

[397] La formula dell'unzione è un po' diversa: «Et ego te lineo oleo salutis pectus et scapulas in christo Iesu domino nostro: ut habeas vitam eternam et viuas in secula seculorum. Amen» (f. 17r).

accompagnano questi gesti[398] non coincidono completamente con quelle dei pontificali anteriori.

c) "Rituale Sacramentorum" di Domenico Bollani

Il *Rituale Sacramentorum ex Romanæ Ecclesiæ Ritu* di Domenico Bollani, vescovo di Brescia, pubblicato nel 1570[399], era destinato ai sacerdoti per la celebrazione dei sacramenti e dei sacramentali. Il battesimo è il primo dei sacramenti trattati. Lo esamineremo con riferimento al *Liber sacerdotalis* di Castellani; le differenze sono complessivamente poche. L'esame di questi due rituali in rapporto con PR XII e PR XIII mostra che ormai la celebrazione del battesimo dei bambini nel rito romano aveva acquistato una forma alquanto stabile, che giunse infine a una forma fissa e generalizzata col Rituale Romano della riforma liturgica postridentina.

Il *Rituale* del Bollani premetteva all'*ordo* battesimale una breve esposizione dottrinale e pastorale sul sacramento[400]. Vi si dice che i bambini siano battezzati entro gli otto giorni dalla

[398] Per l'unzione: «Oremus. Deus omnipotens pater domini nostri Iesu christi qui te regenerauit ex aqua et spiritu sancto: quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum: ipse te liniat chris✠mate salutis in christo Iesu domino nostro: ut habeas vitam eternam et viuas in secula seculorum. Amen» (f. 17v). Per la consegna del fazzoletto bianco: «Accipe vestem candidam sanctam et immaculatam: quam perferas ante tribunal domini nostri Iesu christi ut habeas vitam aeternam et viuas in secula seculorum Amen» (ivi). Per la cosegna del cero accesso: «Accipe lampadem ardentem irreprehensibilem: custodi baptismum tuum: serua dei mandata: ut cum dominus venerit ad nuptias possis occurrere ei una cum omnibus sanctis in aula celesti habeasque vitam eternam: et viuas in secula seculorum amen. Vade in pace: et dominus sit tecum, amen» (ivi).

[399] Cfr. G. ZANON, *Il rituale di Brescia del 1570 modello del rituale romano di Paolo V*, in G. FARNEDI (ed.), *Traditio et progressio*, studi liturgici in onore del prof. A. Nocent, («Studia Anselmiana», 95), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1988, p. 643. Mi servirò dell'edizione apud Vincentium Sabbium, Brescia 1599.

[400] Cfr. pp. 5-10.

nascita[401], pertanto è chiaro che il battesimo è previsto indipendentemente dalla Veglia pasquale.

Riguardo al rito, le differenze principali rispetto al *Liber sacerdotalis* sono due: dopo il rito del sale si aggiunge una serie di segni di croce su diversi parti del corpo e invece sono omesse le tre paia di orazioni che provenivano dagli scrutini.

La prima parte del rito si svolge all'ingresso della chiesa e il sacerdote è rivestito della cotta e della stola bianca. Il dialogo iniziale avviene come nel *Liber sacerdotalis*, ma la monizione del sacerdote è più breve[402]. Il gesto di soffiare sul volto del bambino è anche triplice, si specifica che va fatta a modo di croce e la formula si allunga, includendo il segno di croce soltanto sulla fronte[403]. Segue l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus*, ma secondo una formula più breve[404]. Si omettono la seconda triplice insufflazione e le due orazioni successive, e si passa al rito del sale. La formula di benedizione del sale e la sua immissione nella bocca del bambino una sola volta coincidono col PR XIII, *ordo* 53, non col *Liber sacerdotalis*. A questo punto

[401] Cfr. p. 7.

[402] «Hæc est vita æterna, diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis: et proximum tuum sicut te ipsum» (p. 11).

[403] «*Postea ter sufflet in faciem baptizandi in modum crucis, et dicat*: Exi ab eo immunde spiritus, et da locum Spiritui sancto paraclito, in nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus sancti ✠. Amen. Ipse enim tibi imperat, qui pedibus suis super mare ambulavit, et Petro mergenti dexteram porrexit. Ergo maledicte diabole recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo vivo et vero, da honorem Iesu Christo filio eius et Spiritui sancto, ut exeas et recedas ab ho(a)c famulo(a) Dei, quia eu(a)m ita sibi Deus et Dominus noster Iesus Christus ad suam sanctam gratiam et be✠nedictionem fontemque baptismatis dono vocare dignatus est, ut hoc signum sancte cru✠cis, *hic police signet frontem*, quod nos in fronte eius damus tu maledicte diabole nunquam audeas violare, per virtutem eiusdem Domini nostri Iesu Christi qui venturus est» (ivi).

[404] «Omnipotens sempiterne Deus, Pater domini nostri Iesu Christi respicere digneris super hu(a)nc famulu(a)m tu(a)um N. que(a)m ad rudimenta fidei vocare dignatus es, et omnem cæcitatem cordis ab e(a)o expelle; disrumpe ab e(a)o omnes laqueos satanæ, quibus fuerat colligatu(a)s, ut idoneu(a)s efficiatur accedere ad gratiam baptismi tui. Per eundem Christum. *R/.* Amen» (ivi).

il Bollani inserisce la serie di segni di croce su diverse parti del corpo[405], seguita dall'orazione *Preces nostras*, che il *Liber sacerdotalis* collocava prima dell'esorcismo del sale. Come detto sopra, vengono omesse le tre paia di orazioni che provenivano dagli scrutini, quindi ha luogo il rito dell'*Effeta*, pur essendo ancora all'ingresso della chiesa.

L'entrata nella chiesa si fa con una formula più breve e direttamente verso il fonte battesimale:

> «His peractis sacerdos imponat extremam partem stolae in manibus baptizandi, si adultus sit, vel si infans in manibus portantis et introducat eum in ecclesiam dicens: *N. ingredere ecclesiam Dei, ut habeas partem cum Christo in vitam æternam. Amen*.
>
> Et accedentes ad Baptismi fontem, tam per Sacerdotem, quam per baptizandum, vel per eius susceptores, coniunctim dicitur: *Credo in Deum, Pater noster*» (p. 13).

C'è da rilevare che il Simbolo ed il *Pater noster* sono recitati dal sacerdote e dal battezzando, da sé o per mezzo dei padrini, insieme. Seguono la rinuncia a satana, le unzioni del petto e delle spalle con l'olio dei catecumeni e le interrogazioni sulla fede. L'atto battesimale è descritto con la previsione *per modum infusionis*, anche se nelle premesse dottrinali si ammetteva l'immersione:

> «Tunc patrinus, sive matrina admoveat manus baptizando, et sacerdos baptizans semel tantum dicat: *Ego te baptizo in nomine Pa✠tris , et Fi✠lii, et Spiritus ✠ sancti. Amen*. Ad singulas cruces

[405] «*Deinde pollice signet illum sacro signo crucis. In fronte dicens*: Signo tibi frontem ✠ ut suscipias crucem domini. *In auribus*: Signo tibi aures ✠ ut audias divina praecepta. *In oculis*: Signo tibi oculos ✠ ut videas claritatem dei. *In naribus*: Signo tibi nares ✠ ut odorem suavitatis sentias. *In ore*: Signo tibi os ✠ ut loquaris verba vitae. *In pectore*: Signo tibi pectus ✠ ut credas in Deum. *In scapulis*: Signo tibi scapulas ✠ ut suscipias iugum servitutis eius. *In toto corpore*: Signo te totum in nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus sancti ut habeas vitam aeternam et vivas in secula seculorum. Amen» (ivi).

fundens aquam baptismi super caput baptizandi. Deinde dicit: *Pax tecum*. R/. *et cum spiritu tuo*» (pp. 14-15).

Poi il sacerdote unge col crisma il capo del bambino, gli pone un fazzoletto (*sudariolum*) bianco sul capo e gli dà una candela accesa nella mano destra; le formule che accompagnano questi gesti coincidono con quelle del Pontificale di Apamea e del PR XIII, *ordo* 44.

d) "Rituale Romanum" del 1614

Il *Rituale Romanum* del 1614 è stato l'ultimo dei libri liturgici pubblicati sulla scia del Concilio di Trento[406]. Fu promulgato con la costituzione apostolica *Apostolicæ Sedi*, 17 giugno 1614, la quale, a differenza del criterio seguito per gli altri libri liturgici postridentini, non obbligava al suo uso, ma soltanto lo raccomandava (*hortamur*)[407], tuttavia, già da quel secolo, la Congregazione dei Riti si adoperò, con risposte particolari, per renderlo obbligatorio[408]. Per quanto riguarda i rituali del battesimo, ne contiene due: un *Ordo Baptismi paruulorum* (nn. 66-93) e un *Ordo Baptismi Adultorum* (nn. 111-186), che esamineremo più avanti a suo tempo, entrambi preceduti da brevi esposizioni dottrinali e pastorali. Nelle successive edizioni *typicæ*, inclusa l'ultima del 1952 prima del Concilio Vaticano II, non ci sono variazioni di rilievo in questi *ordines*.

[406] Cfr. *Rituale Romanum. Editio Princeps (1614)*, M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004 (= RR 1614).

[407] Cfr. ivi, p. 5.

[408] Cfr. *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum ex actis eiusdem collecta eiusque auctoritate promulgata*, I: *ab anno 1588 num. 1 usque ad annum 1705 num. 2162,* Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, Romæ 1898, *decretum* n. 1643 (*24 feb. 1680*), ad VII; III: *ab anno 1871 num. 3233 usque ad annum 1899 num. 4051*, Romæ 1900, *decretum* n. 3276 (31 aug. 1872), ad VI.

Riguardo all'*Ordo Baptismi paruulorum*, tra le premesse dottrinali e pastorali viene indicato che gli infanti nati siano quanto prima portati in chiesa perché vengano battezzati (n. 31); pertanto la celebrazione del battesimo non è legata alla Veglia pasquale. Vi sono inoltre alcune indicazioni attinenti al rito: il battesimo sia amministrato per infusione o per immersione, secondo la consuetudine delle Chiese (n. 27); all'inizio del rito, il sacerdote, rivestito della cotta e della stola violacea va, accompagnato da uno o più ministranti, all'ingresso della chiesa (nn. 61-62), dove si svolge la prima parte dei riti.

I primi riti comprendono il dialogo iniziale, il gesto di soffiare sul volto, il segnare col segno di croce e l'imposizione della mano sul capo del bambino con una preghiera di liberazione dalle insidie di satana. I riti coincidono in molti punti con quelli del *Liber sacerdotalis* e del *Rituale* del Bollani, ma non interamente:

> «N. *Quid petis ab Ecclesia Dei?* Patrinus respondet: *Fidem*. Sacerdos. *Fides quid tibi præstat?* Patrinus respondet: *Vitam æternam*. Sacerdos. *Si igitur vis ad vitam ingredi, serua mandata: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum*. Deinde ter exsufflet leniter in faciem infantis, et dicat semel. *Exi ab eo*, vel *ab ea, immunde spiritus, et da locum Spiritui sancto paraclito*. Postea pollice faciat signum Crucis in fronte et in pectore infantis, dicens: *Accipe signum Crucis tam in fronte ✠ quam in corde ✠ sume fidem cælestium præceptorum, et talis esto moribus, ut templum Dei iam esse possis*.
>
> *Oremus. Preces nostras, quæsumus Domine, clementer exaudi, et hunc electum tuum* N. *Crucis Dominicæ impressione signatum perpetua virtute custodi, ut magnitudinis gloriæ tuæ rudimenta seruans, per custodiam mandatorum tuorum ad*

regenerationis gloriam peruenire mereatur. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*.

Deinde imponat manum super caput infantis, ac dicat. *Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, Pater Domini Nostri IESU Christi, respicere dignare super hunc famulum tuum* N. *quem ad rudimenta fidei vocare dignatus es; omnem cæcitatem cordis ab eo expelle; disrumpe omnes laqueos Satanæ, quibus fuerit colligatus, aperi ei Domine ianuam pietatis tuæ, ut signo sapientiæ tuæ imbutus; omnium cupiditatum fœtoribus careat, et ad suauem odorem præceptorum tuorum lætus tibi in ecclesia tua deseruiat, et proficiat de die in diem*. R/. *Amen*» (nn. 66-70).

Segue il rito del sale, coincidente con quello del *Liber sacerdotalis*, salvo legerissime varianti:

«Deinde Sacerdos benedicat salem, qui semel benedictus alias ad eumdem usum deseruire potest. Benedictio salis. *Exorcizo te creatura salis, in nomine Dei Patris omnipotentis ✠ et in charitate Domini Nostri IESU Christi ✠ et in virtute Spiritus sancti ✠ exorcizo te per Deum viuum ✠ per Deum verum ✠ per Deum Sanctum ✠ per Deum ✠ qui te ad tutelam humani generis procreauit, et populo venienti ad credulitatem per seruos suos consecrari præcepit, ut in nomine sanctæ Trinitatis efficiaris salutare Sacramentum ad effugandum inimicum. Proinde rogamus te, Domine Deus noster, ut hanc creaturam salis sanctificando sanctifices ✠ et benedicendo benedicas ✠ ut fiat omnibus accipientibus perfecta medicina, permanens in visceribus eorum, in nomine eiusdem Domini nostri IESU Christi, qui venturus est iudicare viuos, et mortuos, et seculum per ignem*. R/. *Amen*.

Deinde immittat modicum salis benedicti in os infantis, dicens: N. *Accipe salem sapientiæ: propitiatio sit tibi in vitam æternam*. R/. *Amen*. Sacerdos. *Pax tecum*. R/. *Et cum spiritu tuo. Oremus. Deus Patrum nostrorum, Deus uniuersæ conditor veritatis, te supplices exoramus, ut hunc famulum tuum N.*

respicere digneris propitius, et hoc primum pabulum salis gustantem, non diutius esurire permittas, quo minus cibo expleatur cælesti, quatenus sit semper spiritu feruens, spe gaudens, tuo semper nomini seruiens. Perduc eum Domine, quæsumus, ad nouæ regenerationis lauacrum, ut cum fidelibus tuis promissionum tuarum æterna præmia consequi mereatur. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*» (nn. 71-72).

Quindi segue, in modo molto abbreviato, il rito che, in altro tempo, aveva luogo negli scrutini:

«*Exorcizo te immunde spiritus in nomine Patris* ✠ *et Filii* ✠ *et Spiritus sancti*, ✠ *ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei* N. *Ipse enim tibi imperat, maledicte damnate, qui pedibus super mare ambulauit, et Petro mergenti dexteram porrexit*.

Ergo maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo viuo, et vero, da honorem Iesu Christo Filio eius, et Spiritui sancto, et recede ab hoc famulo Dei N. *quia istum sibi Deus, et Dominus noster Iesus Christus ad suam sanctam gratiam, et benedictionem, fontemque baptismatis vocare dignatus est*.

Hic pollice in fronte signat infantem, dicens: *Et hoc signum sanctæ crucis* ✠ *quod nos fronti eius damus, tu maledicte diabole numquam audeas violare. Per eumdem Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*.

Mox imponit manum super caput infantis, et dicit: *Oremus. Æternam, ac iustissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte Pater omnipotens æternæ Deus auctor luminis, et veritatis super hunc famulum tuum* N. *ut digneris illum illuminare lumine intelligentiæ tuæ, munda eum, et sanctifica, da ei scientiam veram, ut dignus gratia Baptismi tui effectus, teneat firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam. Per Christum dominum nostrum*. R/. *Amen*» (nn. 72-74).

Finisce questa prima parte con l'ingresso nella chiesa:

«Postea Sacerdos imponit extremam partem stolæ super infantem, et introducit eum in ecclesiam, dicens: N. *Ingredere in templum Dei, ut habeas partem cum Christo in vitam æternam. Amen*» (n. 75).

Già entro la chiesa, all'inizio il *Rituale* si discosta dal *Liber sacerdotalis* e coincide col *Rituale* del Bollani, perché il bambino non viene messo sul pavimento e la recita del Simbolo apostolico e del *Pater noster* avviene mentre si va in processione verso il fonte battesimale:

«Cum fuerint ecclesiam ingressi, Sacerdos procedens ad fontem cum susceptoribus coniunctim clara voce, dicit» (n. 76). [Vengono riportate le formule del *Credo in Deum* e del *Pater noster*].

Quindi si aggiunge un altro esorcismo:

«Ac deinde antequam accedat ad Baptisterium dicat. Exorcismus. *Exorcizo te omnis spiritus immunde, in nomine Dei Patris omnipotentis ✠ et in nomine Iesu Christi filii eius Domini, et Iudicis nostri ✠ et in virtute Spiritus sancti ✠ ut discedas ab hoc plasmate Dei* N. *quod Dominus noster ad templum sanctum suum vocare dignatus est, ut fiat templum Dei viui, et Spiritus sanctus habitet in eo. Per eundem Christum Dominum nostrum, qui venturus est iudicare viuos, et mortuos, et seculum per ignem*. R/. *Amen*» (n. 77).

Seguono poi, come nel *Liber sacerdotalis*, il rito dell'*Epheta*, la rinuncia a satana, l'unzione sul petto e sulle spalle con l'olio dei catecumeni e le interrogazioni sul Credo:

«Postea Sacerdos digito accipiat de saliua oris sui, et tangat aures, et nares infantis, tangendo vero aurem dexteram, et sinistram, dicat: *Epheta, quod est adaperire*: deinde tangat nares, dicens: *In odorem suauitatis. Tu autem effugare diabole, appropinquabit enim iudicium Dei*.

Postea interrogat baptizandum nominatim, dicens: N. *Abrenuncias satanæ?* Respondet Patrinus. *Abrenuncio. Et omnibus operibus eius?* R/. *Abrenuncio. Et omnibus pompis eius?* R/. *Abrenuncio*.

Deinde Sacerdos intingit pollicem in oleo catechumenorum, et infantem ungit in pectore, et inter scapulas in modum Crucis, dicens: *Ego te linio ✠ oleo salutis in Christo Iesu Domino nostro, ut habeas vitam æternam*. R/. *Amen*.

Subinde pollicem, et iniuncta loca abstergit bombacio, vel re simili. Hic deponit stolam violaciam, et sumit aliam albi coloris. Et interrogat expresso nomine baptizandum, Patrino respondente. N. *Credis in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cæli, et terræ?* R/. *Credo. Credis in Iesum Christum filium eius unicum, Dominum nostrum, natum, et passum?* R/. *Credo. Credis in Spiritum sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem; vitam æternam?* R/. *Credo*» (nn. 78-82).

Si continua poi con l'atto battesimale, che si descrive sia per infusione, sia per inmmersione:

«Subinde expresso nomine baptizandi, Sacerdos dicit: N. *Vis baptizari?* Resp. Patrinus. *Volo*.

Tunc Patrino, vel Matrina, vel utroque (si ambo admittantur) infantem tenente, Sacerdos vasculo, seu urceolo accipit aquam Baptismalem et de ea ter fundit super caput infantis in modum Crucis, et simul verba proferens, semel tantum distincte, et attente dicit: N. *Ego te baptizo in nomine Patris* ✠ fundat primo, *et Filii* ✠ fundat secundo, *et Spiritus* ✠ *sancti*, fundat tertio.

Ubi autem est consuetudo baptizandi per immersionem, Sacerdos accipit infantem, et advertens ne lædatur, caute immergit, et trina mersione baptizat, et semel tantum dicit: N. *Ego te baptizo in nomine Patris* ✠ *et Filii*, ✠ *et Spiritus* ✠ *sancti*. Mox Patrinus, vel Matrina, vel uterque simul infantem de sacro

fonte leuant, suscipientes illum de manu Sacerdotis» (nn. 83-86).

Seguono quindi l'unzione del capo con il sacro crisma, la collocazione del fazzoletto bianco sul capo e la consegna del cero accesso:

> «Deinde intingit pollicem in sacro Chrismate, et ungit infantem in summitate capitis in modum Crucis dicens: *Deus omnipotens, Pater Domini Nostri IESU Christi, qui te regenerauit ex aqua, et Spiritu sancto, quique dedit tibi remissionem omnium peccatorum* (hic inungit) *ipse te liniat Chrismate salutis ✠ in eodem Christo IESU Domino nostro in vitam æternam*. R/. *Amen*. Sacerdos. *Pax tibi*. R/. *Et cum spiritu tuo*.
>
> Tum bombacio, aut re simili abstergit pollicem suum, et locum inunctum, et imponit capiti eius linteolum candidum loco vestis albæ, dicens: *Accipe vestem candidam, quam immaculatam perferas antre tribunal Domini Nostri Iesu Christi, ut habeas vitam æternam*. R/. *Amen*.
>
> Postea dat ei, vel Patrino candelam accensam dicens: *Accipe lampadem ardentem, et irreprehensibilis custodi Baptismum tuum; serua Dei mandata, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei, una cum omnibus Sanctis in aula cælesti, habeasque vitam æternam, et viuas in secula seculorum*. R/. *Amen*.
>
> Postremo dicit. N. *Vade in pace, et Dominus sit tecum*. R/. *Amen*» (nn. 88-91).

Le formule sono simili, con alcune varianti, a quelle dei pontificali e dei rituali precedenti, più di tutti del *Liber sacerdotalis*.

4. Il battesimo di un infermo in pericolo di morte

a) Sacramentario Gelasiano antico

Nel GV ci sono alcune sezioni del libro I che riguardano il battesimo che si amministrava in pericolo di morte, chiamato alle volte battesimo clinico; sono le sezioni 70 e 72-76[409]. La sezione 71 (*ad caticuminum ex pacano faciendum*) non riguarda un infermo, come risulta dalla rubrica iniziale[410] e dalla mancanza di riferimenti allo stato d'infermità[411]; la considereremo a suo tempo quando tratteremo il battesimo di un adulto.

La sezione 70 riguarda l'infermo che è già catecumeno; inizia con una rubrica:

> «Si fuerit baptizandus, accedens sacerdos dicit ei orationem [sembra essere quella posta dopo la rubrica] et symbulum, et catacizat eum his uerbis, inposita manu capiti eius. Deinde dicit hanc orationem super eum: *Nec te lateat, satanas*, sicut scriptum est in sabbato» (n. 596).

[409] Esse fanno parte di un gruppo di sezioni (66-76) che contengono riti battesimali occasionali e costituiscono una aggiunta fatta al Sacramentario già organizzato, infatti i riti sono inseriti tra la rubrica «*Sabbato pentecosten celebrabis baptismum sicut in nocte sanctæ paschæ*» (GV n. 591) e la sezione 77 (*Oratio<nes> per singulas lectiones in sabbato pentecosten*) (cfr. A. CHAVASSE, o. c., pp. 173-174). Le sezioni 66 e 69 contengono una orazione, ognuna in favore de un catecumeno infermo, e in modo simile le sezioni 67 e 68 per un catecumeno indemoniato.

[410] «Gentilem hominem cum susceperis, in primi catacizas eum diuinis sermonibus et das ei monita, quemadmodum post cognitam ueritatem ueuere debeat. Post hæc facis eum caticuminum» (n. 598).

[411] Chavasse infatti non ritiene che questa sezione riguardi i malati (cfr. ivi, p. 176).

L'orazione dopo la rubrica è specifica per l'infermo[412], si chiede per lui la protezione divina contro il diavolo, come per Giobbe, e di dargli tempo per il battesimo prima della morte. Il gesto dell'imposizione della mano durante la *traditio symboli* l'abbiamo visto sopra, nel rito ordinario. L'orazione *Nec te lateat, satanas* è l'esorcismo che si trova nella sezione 42, per recitarla il sacerdote prima della *redditio symboli* nel raduno dei catecumeni la mattina del Sabato santo.

La sezione 72 (*Item ad succurrendum infirmum caticuminum*) ha anche una rubrica iniziale, che per la maggior parte sembra un doppione di quella della sezione 70[413]. Segue poi il rito dell'*Effeta* e la rinuncia a satana, come nella sezione 42, vista sopra (nn. 420-421).

Il titolo della sezione 73 è una rubrica: «*Cum autem expoliatur infirmus, benedicit fontem*». La sezione contiene due orazioni: la prima, piuttosto breve, riflette la circostanza del battesimo clinico[414]; la seconda più lunga, ma assai meno di quella della Veglia pasquale, che abbiamo considerato sopra, è un esorcismo rivolto direttamente all'acqua[415]. La sezione 74

[412] «Te, domine, supplices exoramus, ut uisitacioni tua sancta erigas ad te hunc famulum tuum, ne aduersario liceat usque ad temptacionem animae peruenire; sed sicut in Iob terminum pone, ne inimicus de anima huius sine redemptione baptismatis incipiat triumphare. Differ, domine, exitum mortis et spacium uitae distende. Releua quem perducas ad baptismi sacramentum, ne redemptione tuae inferas damnum. Tolle ocansionem diabulo triumphandi et reserua quem triumphis conparis Christi, ut sanus tibi in aecclesia tua gratia baptismatis renascatur, facturus cuncta quae petimus: per» (n. 597).

[413] Queste sono le prime righe della rubrica della sezione 72: «Si baptizandus fuerit, accedens sacerdos dicit super eum orationes quæ supra scripta sunt; et tradit ei symbulum et orationem; et catacizat eum his uerbibus: *Nec te lateat, satanas* et reliqua, sicut super in nocte sancta scriptum est» (n. 602).

[414] «*Incipit oratio*. Exaudi nos, omnipotens deus, et in huius aquæ substantiam tua immitte virtutem, ut abluendus per eam et sanitatem simul et uitam mereatur æternam: per» (n. 603).

[415] «Exorcizo te, creatura aquæ, per deum uiuum, per deum sanctum, per deum totius dulcidinis creatorem, qui te in principio uerbo separauit a terra et in quattuor fluminibus diuidens totam terram regere præcepit. Adiuro te per Iesum Christum

(*Item alia ad cuccurrendum*) propone altre due formule, o alternative, oppure come benedizione in aggiunta all'esorcismo: la prima, più breve ancora, perché il Signore dia efficacia all'azione ministeriale, ma senza riferimento all'acqua[416]; la seconda, propriamente di benedizione dell'acqua, è rivolta al Padre per la mediazione di Cristo, e non è lunga[417].

La sezione 75 (*Item alia benedictio*) inizia con un altro esorcismo dell'acqua[418] e contiene poi il rito propriamente battesimale e l'unzione sul capo, fatta dal presbitero (nn. 608-610); coincidono con quelli succitati della sezione 44 (nn. 449-450). Segue l'Eucaristia, con due possibilità:

> «Postea, si fuerit oblata, agendæ sunt missæ, et communicat; sin autem, dabis ei tantum sacramenta corporis et sanguinis Christi dicens: *Corpus domini nostri Iesu Christi sit tibi in uita æterna*» (nn. 611-612).

La possibilità della Messa è fatta dipendere solo dalla circostanza che vi possa essere l'oblazione, s'intende del pane e del vino, probabilmente da parte dell'infermo, il quale per poter comunicarsi alla Messa dovrebbe presentare la propria

filium eius unicum dominum nostrum, ut efficiaris in eo qui in te baptizandus erit fons aquæ sallientis in uitam æternam, regenerans eum deo patri et filio et spiritui sancto: qui uenturus est in spiritu sancto iudicare uiuos et mortuos et omne sæculum per ignem» (n. 604).

[416] «Adesto, domine, tuis adesto muneribus, ut quod nostro est gerendum servitio, tuo impleatur auxilio: per dominum» (n. 605).

[417] «*Sequitur benedictio*. Domine, sancte pater, omnipotens æternæ deus, aquarum spiritalium sanctificator, te suppliciter depræcamur, ut ad hoc ministerium humilitatis nostræ respicere digneris, et super has abluendis aquis et uiuificandis hominibus preparatas angelum sanctitatis emittas, quo peccatis uitæ prioris abluti reatuque deturso, purum sancto spiritui habitaculum in regeneratis procuret: per dominum nostrum» (n. 606).

[418] «Exorcizo te, creatura aquæ, in nomine patris omnipotentes et in nomine Iesu Christi filii eius et spiritus sancti. Omnis uirtus aduersarii, omnis incursio diaboli, omnes fantasma: eradicare et effugare ab hac creatura aquæ, ut fiat fons salientis in uitam æternam, et cum baptizatus fuerit, fiat templum dei uiui in remissione peccatorum: per dominum nostrum Iesum Christum, qui uenturus est iudicare uiuos et sæculum per ignem» (n. 607).

oblazione; altrimenti si comunicherà al pane e al vino già consacrati.

Sono offerte due formule di orazione dopo la Comunione, ma senza accenni a essa[419].

La parte finale della sezione riguarda la confermazione amministrata dal vescovo, ovviamente se è presente, perché non è previsto che la possa dare il presbitero. La rubrica no menziona l'imposizione della mano, ma parla solo della *consignatio*: «*Deinde consignatur ab episcopo in his uerbis*», e segue l'orazione *Deus omnipotens* (n. 615), quasi coincidente con la succitata orazione che, nella Veglia pasquale, il vescovo recitava mentre imponeva la mano su tutti i confermandi, solo differisce la parte finale, dopo *domini nostri Iesu Christi*, che continua: «*et iube eum consignari signum crucis in uitam æternam: per eundem dominum nostrum Iesum Christum, cum quo uiuis et regnas in unitate spiritus sancti*». Segue la *signatio* (n. 616): le rubriche e le formule coincidono con quelle della Veglia pasquale (n. 452).

La sezione 76 (*Ad succurrendum. Benedictio olei exorcizato*) contiene solo una formula di esorcismo dell'olio, probabilmente quello dell'unzione prebattesimale[420].

Tutto sommato, i riti del battesimo clinico riproducono i riti dell'iniziazione cristiana ordinaria, inclusi quelli del catecumenato, tranne gli scrutini e la *expositio Evangeliorum*, e sembrano un antecedente della liturgia battesimale concentrata nella Veglia pasquale.

[419] «*Et dat ei orationem ita dicens*: Omnipotens sempiterne deus, qui regenerasti famulum tuum ex aqua et spiritu sancto quique dedisti ei remissionem omnium peccatorum, tribuæ ei continuam sanitatem ad agnoscendam unitatis tuæ ueritatem: per dominum nostrum.

Omnipotens et misericors deus, maiestatem tuam supplices deprecamur, ut famulum tuum digneris serenis aspectibus præsentari, et cui donasti baptismi sacramentum, longeua tribuas sanitatem: per dominum» (nn. 613-614).

[420] Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 176.

b) Sacramentari Gregoriano e Gelasiani dell'VIII secolo

Il Sacramentario Gregoriano, nei due tipi GrT (nn. 1034-1038) e GR (nn. 980-984), raccoglie alcuni elementi del battesimo clinico, ma non presenta un quadro in qualche modo completo del rito. Il primo numero (*Oratio ad baptizandum infirmum*) è un rimaneggiamento dell'orazione della sezione 70 del GV 597, integrata con elementi del GV 592 (*Egrotanti coticumino imposita manuum*)[421]. Il numero successivo inizia con una rubricha – «*Postquam eum catacizaueris, benedicis aquam his uerbis*» (GrT 1034) –, seguita dall'esorcismo dell'acqua, che coincide, tranne alcune varianti, con GV 607. Segue poi il battesimo:

> «Baptizas et linis eum de chrysmate in cerebro et dicis: *Ill. talis, baptizo te. In nomine patris et filii et spiritus sancti*»[422].

La formula battesimale non è più la triplice interrogazione sulla fede trinitaria, ma quella che dice il sacerdote accompagnando il gesto battesimale; è una notevole variazione, che abbiamo visto anche in alcuni Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo riguardo al battesimo nella Veglia pasquale. Segue una terza rubrica sull'unzione postbattesimale – «*Postea tangis eum de chrisma in caput, et dicis orationem istam*» (GrT 1037) – e l'orazione che l'accompagna, che coincide con quella di GV 450 e 610. Infine c'è una quarta rubrica – «*Communicas et confirmas eum*» (GrT 1038) –, ma senza specificazione dei gesti e delle formule della confermazione.

[421] Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 175.
[422] GrT 1036; cfr. GR 982.

Il GEL contiene anche l'*ordo* per il battesimo di un infermo in pericolo di morte, senza variazioni riguardo al GV, ma dopo l'unzione sul capo che segue il battesimo la rubrica prescrive: «*et si episcopus adest, statim confirmare cum crisma oportit, postea communicare*» (n. 2383), ma non offre nessuna indicazione sul rito. Aggiunge inoltre:

> «Et si episcopus presens non fuerit, antequam post basptismum ablactetur aut aliquid accipiat, corpus et sanguinem domini communicetur, dicens presbiter: *Corpus domini nostri iesu christi in uitam æternam*» (n. 2384).

Il Sacramentario di Angoullême, riguardo al battesimo clinico[423], prima dell'atto battesimale colloca la triplice interrogazione sulla fede. La formula che dice il ministro nell'atto di battezzare è brevemente ampliata alla fine dell'invocazione trinitaria:

> «Et antequam perfundas eum aqua, interrogas ei uerba symboli et dicis: *Credis in Deum patrem omnipotentem,* respondet *credo. Credis in Iesum Christum filium eius unicum Deum nostrum natum et passum*, respondet *credo. Credis in Spiritum sanctum, sanctam ecclesiam catholicam, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem et uitam æternam*, respondet *credo*. Et interrogas per singulas uices, mergis eum tertio in aqua his uerbis: *baptizo* illum *in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, ut habeas uitam æternam*»[424].

c) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 109

Il PRG ha un *Ordo ad baptizandum infirmum* (capitolo 109), con questa rubrica iniziale:

[423] Il copista ha omesso la descrizione del battesimo nella Veglia pasquale.
[424] *Liber Sacramentorum Engolismensis*, o. c., n. 2004.

«Quando infirmus venit ad baptizandum non facies suprascriptum ordinem, sed tantum post *Æternam ac iustissimam pietatem* addes orationem istam: *Medelam tuam*…» (n. 1)[425], che contiene alcune parti di GV 597.

Ciò vuol dire che si fa a meno dei nn. 1-20 del capitolo 107 e si comincia con le orazioni *Æternam ac iustissimam pietatem* e *Medelam tuam*, quindi: «*Hac finita, dicas simbolum et orationem dominicam*» (n. 1), e poi si segue l'*ordo* del capitolo 107, che conteneva la liturgia battesimale concentrata nella Veglia pasquale, a partire dal n. 23.

La benedizione del fonte (nn. 4-5) si fa in modo più breve, con l'orazione introduttiva *Exaudi nos* (n. 4) e la formula breve *Exorcizo te* (n. 5), che coincidono con quelle del GV 603 e 607, quest'ultima con le modifiche del GrT 1035, che riguardavano il battesimo clinico[426]. Altre variazioni sull'*ordo* del capitolo 107 sono: l'interrogazione sulla fede immediatamente prima dell'atto battesimale (n. 7)[427], che nel c. 107 era all'inizio del rito, e l'omissione della consegna della veste bianca, dopo l'unzione

[425] L'orazione *Æternam ac iustissimam pietatem* è quella del Capitolo 107, n. 21; questa invece è l'orazione *Medelam tuam*: «Medelam tuam deprecor, domine, sancte pater, omnipotens æterne Deus, qui subvenis in periculis, qui temperas flagella dum verberas. Te ergo, domine, supplices exoramus, ut hunc famulum tuum eruas ab hac valitudine, ut non prevaleat inimicus usque ad animæ temptationem, sed sicut in Iob terminum ei pone, nec inimicus de anima ista sine redemptione baptismatis incipiat triumphare. Differ, domine, exitum mortis et spatium vitæ extende et revela quem perducas ad gratiam baptismi tui. Per.» (Capitolo 109, n. 1; coincide con quella di GrT 1034).

[426] Questa è la formula, che coincide con quella del GrT 1035, tranne leggere varianti: «Exorcizo te, creatura aquæ, in nomine Dei patris omnipotentis et in nomine domini nostri Iesu Christi filii Dei vivi et spiritus sancti, ut omne fantasma, omnis virtus inimici et omnis incursio diaboli eradicetur et effugetur ab hac creatura aquæ, ut fiat fons saliens in vitam æternam et, cum ex ea baptizatus fuerit hic famulus domini, fiat templum Dei vivi et spiritus sanctus habitet in eo in remissionem omnium peccatorum, in nomine domini nostri, qui venturus est» (PRG, c. 109, n. 5).

[427] Manca però in due manoscritti.

postbattesimale. L'*ordo* si conclude con una rubrica: «*Communicas et confirmas eum ut supra*» (n. 10).

d) "Liber Sacerdotalis" di Alberto Castellani

Il *Liber Sacerdotalis* di Castellani ha un *ordo* per il battesimo di un bambino o bambina di cui si teme la morte, col titolo: «*Forma baptizandi puerum vel puellam de cuius morte dubitatur ad succurrendum*» (ff. 27r-28r). Lo presenterò con riferimento al suesaminato *ordo* del battesimo di un bambino in un'unica celebrazione. Il rito comincia alla porta della chiesa con un gesto esorcistico di soffiare sul volto in forma di croce, accompagnato da una breve formula[428]. Segue l'interrogazione sulla volontà del battesimo e sulla rinunzia a satana[429]. Quindi il sacerdote fa il segno di croce sulla fronte e sul petto del bambino, benedice il sale[430] e ne mette un po' nella bocca del battezzando, una sola volta, con la stessa formula del primo *ordo* del *Liber Sacerdotalis*. A questo punto il bambino è introdotto nella chiesa e il sacerdote recita il *Pater noster* e il Simbolo apostolico. Seguono poi il rito dell'*Eppheta*, la rinunzia a satana, che si ripete, e le unzioni del petto e delle spalle. Qualora non si abbia a disposizione dell'acqua battesimale benedetta, il sacerdote benedice l'acqua con una formula breve, identica a GV 603, un esorcismo, che coincide tranne alcune varianti con quella di GV 607, e l'immissione del crisma. Segue la triplice interrogazione sul credo e poi il sacerdote battezza il bambino con la formula: «*Ego te baptizo in nomine patris: et filii: et spiritus ✠ sancti.*

[428] «Impero tibi immunde spiritus: in nomine pa✠tris: et fi✠lii: et spiritus ✠ sancti: ut exeas: et recedas ab hoc famulo dei» (f. 27r).

[429] «Tunc sacerdos interrogat nomen infantis: et dicat. *Quid vis fieri*. Respondet. *Christianus*. Interrogat sacerdos. *Abrenuntias satane: et omnibus operibus eius: et omnibus pompis eius*. Respondet. *Abrenuntio* (ivi).

[430] La formula coincide, tranne leggere varianti e l'aggiunta di sei segni di croce, con quella di GrT n. 412.

Amen» (f. 28r). Dopo si procede come nel primo *ordo*: «*Postea facit crucem de chrismate sacro in vertice eius: et reliqua ut supra. Scilicet dat ei vestem candidam: et candelam cum orationibus ut supra*» (ivi).

Nel RR 1614 non c'è un *ordo* specifico per il battesimo de un infermo.

5. Il battesimo di un adulto in un'unica celebrazione

a) Sacramentario Gelasiano antico

Nel GV, la sezione 71 del libro I porta il titolo: «*Item* [Oratio] *ad caticuminum ex pacano faciendum*» ed ha ispirato la parte iniziale dell'*ordo* del PRG per il battesimo di un adulto, che esamineremo qui sotto. Comincia con una rubrica che prevede, prima degli atti liturgici concernenti il catecumenato, un tempo d'insegnamento sulla fede e sulla vita cristiana:

> «*Gentilem hominem cum susceperis, in primi catacizas eum diuinis sermonibus et das ei monita, quemadmodum post cognitam ueritatem uiuere debeat. Post hæc facis eum caticuminum: exsuflas in faciem eius et facis ei crucem in fronte; inponis manum super caput eius his uerbis:*» (n. 598).

Come primi riti liturgici il celebrante soffia sul volto del candidato, traccia il segno di croce sulla sua fronte e gli impone la manu sulla testa. Seguono due preghiere: una si riferisce al segno di croce[431] e l'altra sembra che accompagni l'imposizione della mano[432].

[431] «Accipe signum crucis tam in fronte quam in corde; sume fidem cælestium præceptorum; talis esto moribus, ut templum dei esse iam possis; ingressusque ecclesiam dei euasisse te laqueos mortis lætus agnosce; horresce idola, respue

Si continua poi con il rito di gustare il sale, seguito da una benedizione del nuovo catecumeno:

> «Inde uero, postquam gustauerit medicinam salis et ipse se signauerit, benedicis eum his uerbis*: Domine, sancte pater, omnipotens æternæ Deus, qui es et qui eras, et permanes usque in finem, cuius origo nescitur nec finis comprehendi potest: te, domine, supplices inuocamus super hunc famulum tuum, quem liberasti de errore gentilium et conuersatione turpissima. Dignare exaudire eum qui tibi ceruices suas humiliat; perueniat ad lauacri fontem, ut renatus ex aqua et spiritu sancto expoliatus ueterem hominem induatur nouum, qui secundum te creatus est; accipiat uestem incorruptam et immaculatam tibique domino nostro seruire merea[n]tur: per dominum*» (n. 601).

La sezione finisce qui, senza accenni alla continuazione del catecumenato, ma ispirerà rituali posteriori.

b) Pontificale Romano-germanico del X secolo, Capitolo 110

Il capitolo 110 del PRG (*Ordo ad catecuminum ex pagano faciendum*) è parallelo all'*ordo* del capitolo 107, ma riguarda il battesimo di una persona che ha raggiunto l'uso di ragione. Molti elementi sono presi anche dalle sezioni 71 e 73-75 del GV. La liturgia d'iniziazione si svolge in un'unica celebrazione, ma la rubrica iniziale, coincidente con quella di GV 598, prevede che prima si provveda all'insegnamento sulla fede e sulla vita

simulacra; cole deum patrem onipotentem et Iesum Christum filium eius, qui uiuit cum patre et spiritu sancto per omnia sæcula sæculorum» (n. 599).

[432] «Te depræcor, domine, sancte pater, omnipotens æternæ deus, ut huic famulo tuo, qui in sæculo huius nocte uacatur incertus et dubius, uiam ueritatis et agnicionis tuæ iubeas demonstrare, quatenus reseratis oculis cordis sui te unum deum patrem in filio et filium in patre cum sancto spiritu recognoscat atque huius confessionis fructum et hic et in futuro sæculo percipere merea[n]tur: per» (n. 600).

cristiana, ma senza riferimenti ad atti liturgici[433]. Segnalerò in seguito le variazioni di certo rilievo rispetto all'*ordo* del suesaminato capitolo 107, riguardante il battesimo dei bambini concentrato nella Veglia pasquale.

Tra i riti iniziali, oltre al segno di croce sulla fronte, si fa il segno di croce sul petto e in ambedue i casi la formula è diversa: «*Signum crucis salvatoris domini nostri Iesu Christi in fronte tua (pectore tuo) pono*» (nn. 5-6). Delle tre formule di orazione che accompagnano la successiva imposizione della mano sul capo del battezzando (nn. 7-9), le due prime non coincidono con quelle del capitolo 107, bensì con quelle del GV 599-600, e la terza coincide con la prima del capitolo 107 (n. 6). Dopo la benedizione e l'assaggio del sale la preghiera di benedizione del candidato è anche diversa da quella del capitolo 107, ma coincide con quella del GV 601. Per la benedizione dell'acqua, dopo la litania vi è un esorcismo dell'acqua, coincidente con quello del GV 604 e, dopo la lungo preghiera di benedizione del fonte, prima ancora di immettervi il crisma, il sacerdote dice l'orazione *Domine, sancte pater*, già presente nel GV 606. Prima dell'atto battesimale si ripete la triplice interrogazione sulla fede. Riguardo all'atto battesimale si rimanda al capitolo 107, però con un'aggiunta:

> «Baptizas eum sicut ordo est et dices: *Tu, talis, baptizo te in nomine patris et filii et spiritus sancti, in remissionem omnium peccatorum*» (CX, n. 31).

Dopo la consegna del panno di copertura del capo, che è stato unto col crisma, ci sono due orazioni (nn. 34-35) perché le dica il sacerdote, che coincidono con GV 613-614, ma collocate qui prima della Messa. Segue poi la partecipazione alla Messa con la

[433] «Gentilem hominem cum susceperis, in primis catezizas eum divinis sermonibus et das ei monita quemadmodum post cognitam veritatem vivere debeat» (n. 1).

Comunione[434] e se c'è un vescovo gli dà la confermazione (n. 37), come nel Capitolo 107.

c) "Rituale Romanum" del 1614

Nel RR 1614, riguardo al *De Baptismo Adultorum* (nn. 98-178) le premesse dottrinali e pastorali offrono anche alcune indicazioni attinenti al rito: se non ci sono difficoltà, il battesimo degli adulti venga deferito al vescovo, perché, se lo riterrà opportuno, sia egli a conferirlo, altrimenti lo faccia il parroco[435]; conviene celebrarlo solennemente il Sabato santo di Pasqua o di Pentecoste, secondo la regola apostolica, ma se ciò implica un lungo tempo di attesa e i convertiti sono convenientemente preparati, possono essere battezzati senza indugio[436]. Il battesimo si faccia nella chiesa o nel battistero (n. 103).

L'*Ordo Baptismi Adultorum* prevede un'unica celebrazione, che inizia con la preparazione del sacerdote assieme ai ministranti. A questo fine, il sacerdote rivestito della cotta e della stola, o anche col piviale di colore violaceo, va ai piedi dell'altare, dove dicono tre salmi (8, 28 e 41) con un'unica antifona, il *Kyrie,* il *Pater noster* e tre preghiere[437], quindi procedono all'ingresso della chiesa, dove fuori è il battezzando e ha luogo la prima parte della celebrazione, dapprima il dialogo iniziale:

> «Sacerdos interrogat. *Quo nomine vocaris?* Catechumenus respondet. N. Sacerdos. *Quid petis ab Ecclesia Dei?* Resp. *Fidem*. Sacerdos. *Fides quid tibi præstat?* Resp. *Vitam æternam*.

[434] «Hoc facto, cum vestitus fuerit, ingrediatur ad missas et communicet» (n. 36).

[435] «Adultorum Baptismus, ubi commode fieri potest, ad Episcopum deferatur, ut si illi placuerit, ab eo solennius conferatur; alioquin Parochus ipse baptizet, stata cæremonia» (RR 1614 n. 99).

[436] Cfr. nn. 100-102.

[437] Cfr. nn. 111-120.

Sacerdos. *Si vis habere vitam æternam, serva mandata. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis tota lex pendet, et Prophetæ. Fides autem est, ut unum Deum in Trinitate, et Trinitatem in unitate venereris, neque confundendo personas, neque substantiam separando. Alia est enim persona Patris, alia Filii, alia Spiritus sancti; sed horum trium una est substantia, et non nisi una Diuinitas*» (n. 121).

L'interrogazione sulla fede coincide con PR XIII, *ordo* 53, anche in parte la monizione successiva. Seguono poi la rinuncia a satana e le interrogazioni sul credo, con le stesse formule che nell'*Ordo Baptismi paruulorum*, anche se lì si trovano prossime all'atto del battesimo, e quindi le tre insufflazioni sul volto, come nel PR XIII, *ordo* 53:

> «Tunc Sacerdos exsufflat ter in faciem eius, semel dicens. *Exi ab eo spiritus immunde, et da locum Spiritui sancto paraclito*. Hic in modum Crucis halet in faciem ipsius, et dicat. N. *Accipe Spiritum bonum per istam insufflationem, et Dei benedictionem* ✠ *Pax tibi*. Resp. *Et cum Spiritu tuo*» (nn. 124-125).

«*Deinde facit Crucem cum pollice in eius fronte, et in pectore dicens*» (n. 126): la formula coincide quasi interamente con quella del GV 599[438]. Le esortazioni «*horresce idola; respue simulacra*» si sostituiscono con altre più adatte a seconda che il battezzando venga dall'ebraismo, dall'islamismo, o da una setta eretica, oppure il suo battesimo non sia stato valido[439]. Segue

[438] È anche presente nel PRG c. 110, n. 7, e nel PR XIII, *ordo* 53, n. 7.

[439] Le due proposizioni d'imperativo sono sostituite da: «horresce Iudaicam perfidiam, respue Hebraicam superstitionem», o «horresce Mahumeticam perfidiam, respue prauam sectam infidelitatis», o «horresce hæreticam prauitatem, respue nefarias sectas impiorum», o più specificamente il nome della setta di provenienza del catecumeno (n. 127).

l'orazione *Te deprecor* (n. 129), come in GV 600 e in PRG c. 110, n. 8.

Il sacerdote segna il battezzando con il segno di croce sulle diverse parti del corpo (fronte, orecchie, occhi, naso, bocca, petto, spalla, tutto il corpo senza toccarlo) dicendo apposite formule (n. 130), come nel *Rituale* del Bollani, con una piccola differenza nella formula per il naso[440] e con una rubrica più sviluppata riguardo a tutto il corpo[441]. Poi dice le orazioni *Preces nostras* e *Deus, qui humani generis*, già presenti nel GV 286-287 e nel PR XIII, *ordo* 53, nn. 8-9.

Quindi impone la mano sul capo dell'eletto e dice l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus* (n. 133), che coincide quasi interamente con la succitata formula del GV 285 e del PRG c. 110, n. 9.

Segue il rito del sale, che coincide con quello dell'*Ordo Baptismi paruulorum*, ma qualora il catecumeno provenga dall'idolatria, prima di dargli a gustare il sale, si aggiunge l'orazione *Domine sancte, Pater* (n. 136), già presente nel GV 601 e nel PRG c. 110, n. 12.

A questo punto nel *Rituale* sono inseriti gli antichi riti degli scrutini, come nel PRG, capitoli 107 e 110, e nel *Liber sacerdotalis*, ma con alcune aggiunte e varianti e con maggiore sviluppo delle rubriche:

> «Deinde Sacerdos dicat super Masculum tantum. *Ora electe, flecte genua, et dic, Pater noster*. Et electus genuflexo orat, et dicit *Pater noster*. Et cum orauerit, et dixerit *Pater noster*, usque ad, *Sed libera nos a malo*, inclusive, Sacerdos subiungit. *Leua, comple orationem tuam, et dic, Amen*. Et ille respondet. *Amen*.

[440] Si dice: «Signo tibi nares ✠ ut odorem suauitatis Christi sentias» (n. 130).

[441] «*In toto corpore, illud non tangens manu producit signum Crucis, et dicit*: Signo te totum in nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus sancti ✠ ut habeas vitam æternam, et viuas in secula seculorum. *R/.* Amen» (n. 130).

Et Sacerdos dicit Patrino. *Signa eum*. Deinde electo. *Accede*. Et Patrinus pollice signat eum in fronte, dicens: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti*.

Tum quoque Sacerdos facit Crucem in fronte eius ita dicendo: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti*. Et imponit manum super eum, et dicit. *Oremus*. *Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob, Deus, qui Moysi famulo tuo inmonte Sinai apparuisti, et filios Israel de terra Aegypti eduxisti, deputans eis Angelum pietatis tuæ, qui custodiret eos die, ac nocte, te quæsumus, Domine, ut mittere dignaris sanctum Angelum tuum de cælis, qui similiter custodiat et hunc famulum tuum* N. *et perducat eum ad gratiam Baptismi tui. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*.

Exorcismus. *Ergo maledicte diabole, recognosce sententiam tuam, et da honorem Deo viuo, et vero, da honorem IESU Christo Filio eius, et Spiritui sancto: et recede ab hoc famulo Dei* N. *quia istum sibi Deus, et Dominus noster Iesus Christus ad suam sanctam gratiam, fontemque Baptismatis vocare dignatus est: et hoc signum sanctæ Crucis, ✠ quod nos fronti eius damus, tu maledicte diabolo, numquam audeas violare. Per eundem Christum Dominum nostrum, qui venturus est iudicare viuos, et mortuos, et seculum per ignem*. R/. *Amen*» (nn. 137-139).

Si ripete lo stesso una seconda volta, ma l'orazione e l'esorcismo sono sostituiti da questi altri due:

«*Oremus. Deus immortale præsidium omnium postulantium, liberatio supplicum, pax rogantium, vita credentium, resurrectio mortuorum; te inuoco super hunc famulum tuum* N. *qui Baptismi tui donum petens, æternam consequi gratiam spiritali regeneratione desiderat: accipe eum Domine, et quia dignatus es dicere, petite, et accipietis; quærite, et inuenietis, pulsate, et aperietur vobis: petenti præmium porrige, et ianuam pande pulsanti, ut æternam cælestis lauacri benedictionem consecutus,*

promissa tui muneris regna percipiat. Qui cum Patre, et Spiritu sancto viuis, et regnas Deus in secula seculorum. R/. *Amen*.

Exorcismus. *Audi maledicte Satana, adiuratus per nomen æterni Dei, et Saluatoris nostri IESU Christi Filii eius, cum tua victus inuidia tremens, gemensque discede; nihil tibi sit commune cum seruo Dei* N. *iam cælestia cogitante, renunciaturo tibi, et seculo tuo, et beatæ immortalitati victuro. Da igitur honorem aduenienti Spiritui sancto, qui ex summa cæli arce descendens, proturbatis fraudibus tuis, diuino fonte purgatum pectus, sanctificatum Deo templum, et habitaculum perficiat, ut ab omnibus penitus noxiis præteritorum criminum liberatus seruus Dei, gratias perenni Deo referat semper, et benedicat nomen sanctum eius in secula seculorum*. R/. *Amen*» (nn. 141-142).

Si ripete lo stesso una terza volta, ma l'orazione e l'esorcismo sono sostituiti da questi due esorcismi:

«Exorcismus. *Exorcizo te immunde spiritus, In nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus sancti ✠ ut exeas, et recedas ab hoc famulo Dei* N. *ipse enim tibi imperat, maledicte damnate, qui pedibus super mare ambulauit, et Petro mergenti dexteram porrexit*.

Exorcismus. *Ergo maledicte diabole etc*. et repetit totum, ut supra habetur» (nn. 144-145).

Quest'ultimo esorcismo è quello del primo paio di formule. Le tre paia di formule coincidono con quelle del secondo *ordo* del GEL e del Sacramentario di Marmoutier.

Per quanto concerne gli scrutini per una femmina, si procede alla stesso modo, ma ci sono alcune variazioni riguardo alle formule. Questa è l'orazione del primo paio:

«*Oremus*. Oratio. *Deus cæli, Deus terræ, Deus Angelorum, Deus Archangelorum, Deus Patriarcharum, Deus Prophetarum, Deus Apostolorum, Deus Martyrum, Deus Confessorum, Deus*

Virginum, Deus omnium bene viuentium, Deus, cui omnis lingua confitetur, et omne genu flectitur, cælestium, terrestrium, et infernorum: te inuoco Domine super hanc famulam tuam N. *ut eam custodire, et perducere dignaris ad gratiam Baptismi tui. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (n. 147).

Il successivo esorcismo è *Ergo maledicte diabole*, come per un maschio. Si procede poi una seconda volta in modo simile; l'orazione è *Deus Abraham*, cioè la prima per i maschi, e non segue l'esorcismo. Si procede allo stesso modo una terza volta, ma con questo esorcismo:

«Exorcismus. *Exorcizo te immunde spiritus, per Patrem ✠ et Filium ✠ et Spiritum sanctum ✠ ut exeas, et recedas ab hac famula Dei* N. *ipse enim tibi imperat, maledicte damnate, qui cæco nato oculos aperuit, et quatriduanum Lazarum de monumento suscitauit*.» (n. 151).

Quindi l'esorcismo *Ergo maledicte diabole*. L'ommissione dell'esorcismo dopo l'orazione *Deus Abraham* l'abbiamo trovata nell'*Ordo Romanus* XI; per il resto le formule coincidono con quelle del GV, del GEL, del Sacramentario di Marmoutier, del PRG, Capitolo 107 e del *Liber sacerdotalis*.

I riti all'ingresso della chiesa si concludono con l'imposizione della mano del sacerdote sul capo del battezzando, maschio o femmina, mentre dice la seguente orazione, già presente nel GV 298, con leggere varianti, e in molte fonti liturgiche posteriori:

«*Æternam, ac iustissimam pietatem tuam deprecor, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, auctor luminis, et veritatis, super hunc famulum tuum* N. *ut digneris eum illuminare lumine intelligentiæ tuæ: munda eum, et sanctifica, da ei scientiam veram, ut dignus efficiatur accedere ad gratiam Baptismi tui, teneat firmam spem, consilium rectum, doctrinam sanctam, ut aptus sit ad percipiendam gratiam tuam. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (n. 152).

Segue poi l'ingresso nella chiesa:

> «His peractis Sacerdos sinistra manu aprehendens dexteram electi prope brachium, vel ei porrigens extremam partem stolæ, introducit eum in ecclesiam, dicens: N. *Ingredere in sanctam Ecclesiam Dei, ut accipias benedictionem cælestem a Domino Iesu Christo, et habeas partem cum illo, et sanctis eius*. R/. *Amen*.
>
> Et ingressus electus procumbit, seu prosternit se in pauimento, et adorat» (nn. 154-155).

Il sacerdote e l'eletto recitano insieme il Simbolo apostolico e il *Pater noster*:

> «*Deinde surgit, et Sacerdos imponit manum super caput eius, et electus cum eo recitat Symbolum Apostolorum, et Orationem Dominicam*» (n. 156).

Segue poi l'esorcismo *Nec te latet, Satana*, che secondo l'*Ordo Romanus* XI si diceva tra i riti della mattina del Sabato santo[442]. Segue il rito dell'*Epheta*, la rinuncia a Satana e l'unzione sul petto e sulle spalle con l'olio dei catecumeni, come nell'*Ordo Baptismi paruulorum*, e dopo l'unzione il sacerdote aggiunge un esorcismo:

> «*Exi immunde spiritus, et da honorem Deo viuo, et vero. Fuge immunde spiritus, et da locum Iesu Christo Filio eius. Recede immunde spiritus, et da locum Spiritui sancto paraclito*» (n. 163).

Quindi l'eletto è condotto al battistero e presso il fonte hanno luogo le interrogazioni sulla fede, come nel battesimo dei bambini. Si procede poi al battesimo, che si propone per infusione, come più ordinario:

[442] Si trova anche, con leggere varianti, in GV 419, GrT 415 (cfr. GR 359), PRG, Capitolo 10, n. 19 e altre fonti.

«Tunc Patrino, vel matrina, vel utroque (si ambo admittuntur) admota manu, tenente, seu tangente electum, vel electam, aperto capite, et laxatis a collo vestibus inclinatum, Sacerdos vasculo, vel urceolo haurit aquam baptismalem de fonte, et cum ea sub trina supra caput in modum Crucis infusione, baptizet Electum, seu Electam in nomine Sanctæ Trinitatis sic dicens: *Ego te baptizo in nomine Patris* ✠ fundat primo. *Et Filii* ✠ fundat secundo. *Et Spiritus sancti* ✠ fundat tertio» (n. 165).

Tuttavia si prevede anche per immersione:

«In Ecclesiis autem, ubi baptismus fit per mersionem, siue totius corporis, siue capitis tantum, Sacerdos accipiat electum per brachia prope humeros, et superiore parte corporis nudatum, reliqua honeste contectum, ter illum, vel caput eius mergendo, et toties eleuando baptizet sub trina mersione Sanctam Trinitatem semel tantum sic inuocando. *Ego te baptizo in nomine Patris* ✠ mergat semel. *Et Filii* ✠ mergat iterum. *Et Spiritus sancti* ✠ mergat tertio. Patrino, vel matrina, vel utroque eum tenente, vel tangente» (n. 171).

I riti dopo il battesimo si svolgono come nel battesimo dei bambini, con la differenza riguardo alla veste bianca, che viene consegnata al neofita non solo come un fazzoleto e la formula è un po' diversa:

«dat illi vestem candidam, dicens: *Accipe vestem candidam, et immaculatam, quam perferas ante tribunal Domini nostri IESU Christi, ut habeas vitam æternam*. R/. *Amen*. Et electus deponit priores vestes, et induitur nouis albi coloris, vel saltem exteriore candida, quam a Sacerdote accepit» (nn. 168-169).

La formula che accompagna la consegna del cero accesso è anche un po' diversa:

«*Accipe lampadem, et irreprehensibilis custodi baptismum tuum, ut cum Dominus venerit ad nuptias, possis occurrere ei in aula cælesti in vitam æternam*. R/. *Amen*» (n. 169).

Vi è una rubrica finale su gli altri sacramenti dell'iniziazione:

> «*Si adsit Episcopus, qui id legitime præstare possit, ab eo Neophyti Sacramento Confirmationis initiantur: deinde si hora congruens fuerit, celebratur Missa, cui Neophyti intersunt, et sanctissimam Eucharistiam deuote suscipiunt*» (n. 177).

Il Rituale prevede la circostanza di dover procedere alla benedizione del fonte, prima delle interrogazioni sulla fede[443], secondo il rito che si trova alla fine del capitolo *De Sacramento Baptismi* (nn. 192-203). Il rito di benedizione e più breve di quello del *Missale Romanum* del 1570 nel Sabato santo, che deriva da quello del GV per la Veglia pasquale, citato sopra. Dapprima si dice la litania, o nella forma allora ordinaria[444] o la litania più breve del rito della benedizione del fonte battesimale il Sabato santo[445], con l'aggiunta di una invocazione specifica[446] che si conclude con l'orazione:

> «*Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, adesto magnæ pietatis tuæ mysteriis, adesto Sacramentis, et ad recreandos novos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, spiritum adoptionis emitte: ut quod nostræ humilitatis gerendum est ministerio, virtutis tuæ impleatur effectu. Per Dominum nostrum IESVM Christum Filium tuum, qui tecum viuit, et regnat in*

[443] «Et ducitur electus ad Baptisterium, ubi si ob aliquam causam non habeatur, sive præparata non fuerit aqua baptismalis, fiat benedictio fontis, ut infra ponitur» (n. 163).

[444] Cfr. RR 1614, n. 355.

[445] Cfr. M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, nn. 1364-1368.

[446] «Sacerdos cum suis Clericis, vel etiam aliis Presbyteris […] descendit ad fontem, et ibi vel ante altare baptisterii, dicit Litaniam ordinariam […] Et ante vers. *ut nos exaudire digneris*, dicat, et secundo repetat sequentem versum: *Ut fontem istum ad regenerandam tibi nouam prolem benedicere ✠ et consecrare ✠ digneris; Te rogamus audi nos*. Potest etiam dici Litania breuior, ut in Missali in Sabbato sancto» (nn. 192-193).

unitate Spiritus sancti Deus, per omnia secula seculorum. R/. *Amen*.» (n. 195).

Quindi il sacerdote dice un esorcismo sull'acqua, parzialmente ispirato alla seconda parte della benedizione del fonte battesimale del GV 446:

«Exorcismus aquæ. *Exorcizo te creatura aquæ, per Deum viuum ✠ per Deum verum ✠ per Deum Sanctum ✠ per Deum, qui te in principio, verbo separauit ab arida, cuius super te spiritus ferebatur, qui te de paradiso manare iussit*.

Hic manu aquam dividat, et deinde de ea effundat extra marginem fontis versus quatuor Orbis partes, prosequens.

Et in quatuor fluminibus totam terram rigare præcepit, qui te in deserto amaram per lignum ducem fecit, atque potabilem, qui te de petra produxit, ut populum, quem ex Aegypto liberauerat, siti fatigatum recrearet. Exorcizo te et per IESVM Christum Filium eius unicum, Dominum nostrum, qui te in Cana Galileæ signo admirabili sua potentia conuertit in vinum; qui super te pedibus ambulauit, et a Ioanne in Iordane in te baptizatus est, qui te una cum sanguine de latere suo produxit, et discipulis suis iussit, ut credentes baptizarent in te, dicens: Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti; ut efficiaris aqua sancta, aqua benedicta, aqua, quæ lauat sordes, et mundat peccata. Tibi igitur præcipio omnis spiritus immunde, omne phantasma, omne mendacium, eradicare, et effugare ab hac creatura aquæ, ut qui in ipsa baptizandi erunt, fiat eis fons aquæ salientis in vitam æternam, regenerans eos Deo Patri, et Filio, et Spiritui sancto in nomine eiusdem Domini nostri IESV Christi, qui venturus est iudicare viuos, et mortuos, et seculum per ignem. R/. *Amen*» (nn. 196-198).

Segue poi un'orazione di benedizione:

«*Oremus*. Oratio. *Domine sancte, Pater omnipotens, aquarum spiritualium sanctificator, te suppliciter deprecamur,*

ut ad hoc ministerium humilitatis nostræ respicere digneris, et super has aquas abluendis, et purificandis hominibus præparatas, Angelum sanctitatis emittas, quo peccatis vitæ prioris ablutis, reatuque deterso, purum Sancto spiritui habitaculum regenerati effici mereantur. Per Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum, qui tecum viuit, et regnat in unitate eiusdem Spiritus sancti Deus, per omnia secula seculorum. R/. *Amen*» (n. 199).

Poi continua con i gesti e le formule caratteristici della benedizione del fonte:

«Tunc sufflet ter in aquam versus tres partes secundum hanc figuram Ψ deinde imponit incensum in thuribulo, et fontem incensat. Postea infundens de oleo Catechumenorum in aquam in modum Crucis clara voce, dicit. *Sanctificetur, et fœcundetur fons iste oleo salutis renascentibus ex eo in vitam æternam, in nomine Patris ✠ et Filii*, ✠ *<et> Spiritus ✠ sancti*. R/. *Amen*.

Deinde infundit de Chrismate modo, quo supra, dicens*: Infusio Chrismatis Domini IESV Christi, et Spiritus sancti paracliti fiat in nomine Sanctæ Trinitatis*. R/. *Amen*.

Postea accipit ambas ampullas dicti olei sancti, et Chrismatis, et de utroque simul in modum Crucis infundendo, dicit*: Commixtio Chrismatis sanctificationis, et olei unctionis, et aquæ baptismatis pariter fiat, in nomine Patris ✠ et Filii ✠ et Spiritus ✠ sancti*. R/. *Amen*.

Tum deposita ampulla, dextera manu oleum sanctum, et Chrisma infusum miscet cum aqua, et spargit per totum fontem. Deinde medulla panis manum tergit, et si quis baptizandus est, eum baptizat, ut supra» (nn. 200-203).

6. La liturgia della confermazione

Abbiamo visto sopra che, vuoi nell'*Ordo Romanus* XI e nel PRG capitoli 99 e 107, vuoi nei testimoni più antichi e più recenti del PR XII, il rito della confermazione appariva strettamente legato, successivamente, al battesimo. Tuttavia sia nella Veglia pasquale e in quella di Pentecoste, sia nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana in altri tempi dell'anno, si dava la confermazione soltanto quando era presente un vescovo; comunque nei libri liturgici si ribadiva l'obbligo di non trascurarla, perché fosse ricevuta il più presto possibile. Ciò diventava assai difficile da attuare, se la celebrazione si limitava alle suddette due veglie; difatti nelle fonti liturgiche vi sono testimonianze del rito della confermazione indipendentemente dalla celebrazione battesimale.

a) Sacramentario di Autun

Un testimone della confermazione celebrata con indipendenza dalla celebrazione battesimale è il Sacramentario di Autun, copiato nell'800 ca., della serie dei Gelasiani del secolo VIII. Alla fine dell'*ordo* della dedicazione della chiesa, sotto il titolo *Oratio ad confirmandum populum* sono riportate le formule del rito della confermazione: in primo luogo la preghiera che accompagna l'imposizione della mano sopra i confermandi, molto simile a quella del GrT 432, ma con un finale diverso[447],

[447] «Omnipotens sempiterne deus qui regenerare dignatus es hos famulos et famulas tuas ex aqua et spiritu sancto quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum emitte in eos septiformem spiritum tuum. sanctum paracletum. de cælis. Spiritum sapientiæ et intellectus. Spiritum consilii. et fortitudinis. Spiritum scientiæ et pietatis adimple eos spiritu[m] timoris tui. in nomine domini nostri Iesu Christi

seguita da un'altra molto breve[448]; poi la formula della crismazione:

> «*Signum Christi in uitam æternam. amen. Pax tecum. et cum spiritu tuo. Confirmet te deus pater et filius et spiritus sanctus ut habeas uitam æternam. et uiuas in secula seculorum*»[449].

b) Pontificale Romano del XII secolo

In ambito romano, tra le fonti del rifiorimento liturgico influenzato dalla liturgia franco-germanica, i testimoni più antichi risalgono al XII secolo o fine del XI. Due codici del PR XII contengono un *ordo* col titolo *Incipit ordo ad consignandos pueros*[450] e un terzo col titolo *Confirmatio puerorum*[451], tutti e tre indipendentemente dalla celebrazione del battesimo e dalla Veglia pasquale. La descrizione dell'*ordo* si trova in appendice nell'edizione di Andrieu:

> «*Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo*. Oratio. *Omnipotens sempiterne Deus qui regenerare dignatus es hos famulos tuos et famulas ex aqua et spiritu sancto, quique dedisti eis remissionem omnium peccatorum, emitte in eos septiformem spiritum tuum sanctum paraclitum de cœlis*. Resp.: *Amen. Spiritum sapientiæ et intellectus*. Resp.: *Amen. Spiritum consilii et fortitudinis*. Resp.: *Amen. Spiritum scientiæ et pietatis*. Resp.:

quicumque uiuit et regnat deus semper cum spiritu: per» (O. HEIMING [ed.], *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, CCL 159 B, Brepols, Turnhout 1984, n. 1466).

[448] «Et consigna eos signo crucis in uitam propitiatus æternam. per eundem. dominum nostrum Iesum Christum filium tuum: qui uiuit et regnat deus in secula seculorum» (n. 1467).

[449] Ivi, n. 1468.

[450] Sono il Cod. Add. 17005 del British Museum di Londra, copiato nella seconda metà del s. XII in ambito germanico, e l' Ottoboniano latino 270 della Biblioteca Vaticana, copiato nel s. XII (cfr. PR XII, pp. 28, 32, 77, 81).

[451] Cod. 2272 della Biblioteca municipale di Troyes, copiato, riguardo ai fogli che ci interessano, negli ultimi anni del s. XII (cfr. PR XII, pp. 81, 88).

Amen. Adimple eos spiritu timoris tui et consigna eos signo crucis Christi in vitam propitiatus æternam. Per. In unitate.

Tunc inquisitis singulorum nominibus et pollice uncto in chrismate, pontifex faciat crucem in singulorum frontibus dicens: *Consigno te signo crucis et confirmo te chrismate salutis, in nomine patris et filii et spiritus sancti. Amen. Pax tecum. Et cum spiritu tuo*.

Consignatis omnibus dicit: *Ecce sic benedicetur omnis homo qui timet dominum. Benedicat vos dominus ex Sion, ut videatis bona Ierusalem omnibus diebus vitæ vestræ. Gloria Patri. Sicut erat*.

Oratio: *Deus, qui apostolis tuis sanctum dedisti spiritum et per eos eorumque successores cæteris fidelibus tradendum esse voluisti, respice propitius ad humilitatis nostræ famulatum et præsta ut horum corda, quorum fontes sacro chrismate delinivimus et signo crucis designavimus, idem spiritus sanctus adveniens templum gloriæ suæ dignanter inhabitando perficiat. Qui cum*.

Benedicat vos pater et filius et spiritus sanctus. Amen»[452].

Questo *ordo* è riportato poi dal PR XIII *Ordo ad consignandos pueros sive infantes* (*Ordo* 34), chiaramente indipendente dall'*ordo* battesimale. Alcuni codici delle recensioni lunga e mista che contengono questo *ordo* hanno una rubrica iniziale[453], già presente nell'*Ordo* 32 del Pontificale di Apamea[454].

[452] Cfr. PR XII, p. 289. La descrizione è simile a quella del Pontificale di Apamea, che però è collocata in continuità col battesimo.

[453] «Infantes in brachiis dextris tenentur. Maiores vero pedem ponunt super pedem patrini sui. Quibus per ordinem dispositis ante pontificem, ipse pontifex, imposita manu super capita singulorum, dat orationem super eos cum invocatione septiformis gratie spiritus sancti, sic dicens» (PR XIII, *ordo* 34, n. 1).

[454] Cfr. PR XII, *ordo* 32, n. 31.

c) Pontificale di Guglielmo Durand

Il Pontificale di Guglielmo Durand, vescovo di Mende, pubblicato tra il 1293 e il 1295[455], è inteso dall'autore in senso stretto, cioè come destinato esclusivamente alla liturgia episcopale, e perciò egli spiega nel prologo che non tratterà il sacramento del battesimo poiché, come altri sacramenti, spetta a ogni sacerdote[456].

Per ciò che riguarda la confermazione, il libro I, capitolo I tratta *de crismandis in fronte pueris*. L'*ordo* è previsto a sé stante, non incluso in una più ampia celebrazione. Il vescovo è rivestito col piviale bianco ed esordisce con una monizione[457]. Quindi i confermandi si mettono in ginocchio e vi è un breve dialogo fatto di brevi formule di preghiera[458], che introducono l'orazione *Omnipotens sempiterne Deus* di petizione della grazia settiforme dello Spirito Santo per i confermandi, con le mani

[455] Guglielmo Durand, francese, nato nel 1230 ca., dopo aver ricoperto importanti incarichi nella Curia romana fu ordinato vescovo di Mende nel 1286. A partire dal 1292 cominciò a lavorare nell'adattamento del Pontificale della Curia romana all'uso dei vescovi diocesani, e il suo Pontificale fu presto usato a Roma e poi alla Curia pontificia di Avignone, anche se il Pontificale della Curia romana del XIII secolo continuò ad essere usato. (cfr. M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, pp. 3-10)

[456] Cfr. ivi, p. 327. Di conseguenza, nell'*Ordo in sabbato sancto*, nel quale interviene il vescovo, soltanto riporta per esteso la benedizione del fonte, seguendo il PR XIII, e per quanto concerne l'intervento del vescovo nel battesimo rimanda alla forma consueta di battezzare (cfr. lib. III, c. IV, n. 18).

[457] «Pontifex pueros in fronte crismare volens, paratus cum amictu, stola, pluviali albi coloris et mitra, premittit admonitionem prout dicitur in Titulo de visitandis parrochiis» (n. 1).

[458] «Deinde, loto prius et terso pollice dextre manus, confirmandis genua flectentibus, et iunctis ante pectus manibus, stans, mitra deposita, iunctis similiter ante pectus manibus, dicit: *Spiritus sanctus superveniat in vos et virtus altissimi custodiat a pecatis*. Resp.: *Amen*. Deinde dicit: *Adiutorium nostrum in nomine domini. Domine exaudi orationem meam. Dominus vobiscum. Et cum. Oremus*» (nn. 1-2).

estese su di loro[459], nella forma presente nel PR XII. Segue la crismazione con un ampliamento della formula:

> «Tunc sedens super faldistorium coram altari vel alibi paratum inquisito sigillatim nomine cuiuslibet consignandi sibi per patrinum vel matrinam flexis genibus presentati, et summitate pollicis dextre manus crismate intincta, pontifex facit crucem in fronte illius dicens: *Iohannes*, vel *Maria*, vel quovis alio nomine, *Signo te signo crucis et confirmo te crismate salutis. In nomine ✠ patris et ✠ filii et spiritus ✠ sancti, ut replearis eodem spiritu sancto et habeas vitam eternam*. Resp.: *Amen*. *Et dicendo*: *In nomine patris et filii et spiritus sancti*, producit signum crucis ante faciem illius.
>
> Et deinde dat sibi leviter alapam super genam, dicens: *Pax tecum*» (nn. 3-4).

Quindi, mentre il vescovo purifica le dita, si canta l'antifona *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis a templo sancto tuo quod est in Ierusalem* con il *Gloria Patri* (n. 5). Poi, in dialogo con i partecipanti, il vescovo dice: «V/. *Ostende nobis Domine misericordiam tuam*. R/. *Et salutare tuum da nobis*. V/. *Domine exaudi orationem meam*. R/. *Et clamor meus ad te veniat*. V/. *Dominus vobiscum*. R/. *Et cum spiritu tuo*». E dice l'orazione *Deus qui apostolis tuis* (n. 6), come nel PR XII, anche presente nel PRG capitolo 99, n. 388. Conclude con una benedizione:

> «Deinde dicit: *Ecce sic benedicetur homo qui timet dominum*. Et faciens signum crucis super eos dicit: *Benedicat ✠ vos dominus ex Sion et videatis bona Ierusalem omnibus diebus vite vestre et habeatis vitam eternam*. Resp.: *Amen*» (n. 7).

[459] «Et tunc, elevatis et super confirmandos extensis manibus, dicit: *Omnipotens sempiterne Deus, qui regenerare dignatus es hos famulos… propiciatus eternam. Per*. Resp.: *Amen*» (n. 2).

Innocenzo VIII, poco dopo l'inizio del suo pontificato (12 settembre 1484), diede incarico ad Agostino Patrizi Piccolomini, presidente dell'ufficio delle cerimonie pontificie, di preparare un'edizione del Pontificale come strumento per le celebrazioni del vescovo nella sua diocesi in conformità con la liturgia romana. Il Piccolomini eseguì l'incarico assieme a Jean Burckard, alsaziano, anch'egli cerimoniere pontificio, e il *Pontificalis Liber* fu pubblicato a stampa nel 1485[460]. Presero come base il Pontificale di Guglielmo Durand e per quanto concerne il *De crismandis in fronte*[461] lo seguirono da vicino, senza variazioni di rilievo, in ciò che riguarda i riti, ma premisero, all'inizio della celebrazione, che il vescovo ammonisca i fedeli sulle verità e sulle norme fondamentali circa la confermazione.

d) "Pontificale Romanum" del 1595

Il *Pontificale Romanum* del 1595 fa parte dell'opera di edizione dei libri liturgici romani in seguito al Concilio di Trento. Quello è l'anno di edizione, anche se la costituzione *Ex quo in Ecclesia Dei* con cui Clemente VIII approva e promulga il libro porta la data del 10 febbraio 1596[462]. Il Pontefice lo rende obbligatorio in tutta la Chiesa latina[463]. Lungo i secoli ha conosciuto diverse edizioni, ma per quanto riguarda il capitolo *De confirmandis*, all'inizio della prima parte[464], si à mantenuto

[460] Cfr. M. SODI (ed.), *Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana , Città del Vaticano 2006, pp.xxv-xxix.

[461] Cfr. ivi, nn. 18-42.

[462] Cfr. *Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997 (= PR 1595), pp. vii-xv.

[463] Cfr. ivi, pp. 2-4.

[464] Cfr. ivi, nn. 1-10.

invariato fino all'ultima edizione anteriore al Concilio Vaticano II, quella del 1962. L'edizione postridentina segue il *Pontificalis Liber* di Innocenzo VIII e, di conseguenza, il Pontificale di Guglielmo Durand, ma per quanto riguarda la crismazione presenta alcune varianti. Nella sezione introduttoria si dice:

> «*Infantes per patrinos ante Pontificem confirmare volentem teneantur in brachiis dextris. Adulti vero, seu alii maiores ponant pedem suum super pedem dextrum patrini sui. Et ideo, neque masculi feminis patrini, neque feminæ masculis matrinæ esse debent*» (n. 1);

si accoglie dunque il gesto del confermando di mettere il piede sul piede destro del padrino, che abbiamo visto sopra nel PRG capitolo 107 e nel Pontificale di Apamea; la crismazione è accuratemente descritta:

> «Pontifex inquirit singillatim de nomine cuiuslibet confirmandi, sibi per patrinum, vel matrinam flexis genibus præsentati, et sumitate pollicis dextræ manus Chrismate intincta, dicit. N. *Signo te signo cru✠cis*: quo dum dicit, producit pollice signum crucis in frontem illius; deinde prosequitur. *Et confirmo te Chrismate salutis. In nomine Pa✠tris, et Fi✠lii, et Spiritus ✠ sancti*. R/. *Amen*.
>
> Deinde leuiter eum in maxilla cædit, dicens. *Pax tecum*» (nn. 4-6).

PARTE II
L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

L'OICA contiene quattro *Ordines* di iniziazione. Il primo (*Ordo catechumenatus per gradus dispositus*) presenta la «forma

completa o comune, adatta alla preparazione di molte persone (cfr. nn. 68-239), dalla quale i pastori con semplici adattamenti otterranno la forma che si addice a una sola persona»[465]. La suesposta struttura dell'iniziazione cristiana degli adulti corrisponde a questa forma comune.

Il secondo *Ordo* (*Ordo simplicior initiationis adulti*) è previsto: «In circostanze straordinarie, quando il candidato non ha potuto percorrere tutti i gradi dell'iniziazione o quando l'Ordinario del luogo, giudicando sulla sincerità della sua conversione cristiana e sulla sua maturità religiosa, decide di conferirgli senz'altro il Battesimo, l'Ordinario stesso può permettere nei singoli casi che si usi questo rito più semplice nel quale o tutto si compie in una sola volta (nn. 245-273) o si dà facoltà di adottare, oltre alla celebrazione dei sacramenti, uno o due riti o del catecumenato o del tempo della purificazione e dell'illuminazione (nn. 274-277)» (RICA 240). Lo esamineremo nel capitolo IV, con un riferimento finale al terzo *Ordo* (*Ordo brevior initiationis adulti in proximo periculo vel in articulo mortis adhibendus*), preparato per essere usato dai catechisti e dai laici. Inoltre viene stabilito: «Nell'imminenza della morte, quando il tempo incalza, il ministro, tralasciati tutti gli altri riti, fa sul capo dell'infermo l'infusione dell'acqua, anche non benedetta, purché naturale, dicendo la formula consueta» (RICA 281).

Infine il quarto *Ordo* (*Ordo initiationis puerorum qui ætatem catecheticam adepti sunt*) «è per quei fanciulli che, non avendo ricevuto il Battesimo nell'infanzia e avendo raggiunto l'età della discrezione e della catechesi, si presentano per l'iniziazione cristiana per iniziativa dei loro genitori o tutori oppure spontaneamente, col consenso degli stessi genitori o tutori. Essi

[465] Cfr. *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Conferenza Episcopale Italiana, 1978, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa 1992, Iniziazione cristiana degli adulti (= RICA), n. 3.

sono già idonei a concepire e ad alimentare una fede personale e a conoscere alcuni doveri morali. Tuttavia non si possono ancora trattare da adulti perché, data la loro formazione ancora puerile, dipendono dai genitori o dai tutori e sentono molto (*nimis moventur*) l'influenza dei compagni e della società» (RICA 306).

Per la teologia liturgica dell'iniziazione cristiana degli adulti interessano particolarmente gli *Ordines* primo e secondo, che saranno oggetto dell'adeguata disamina, che dà ragione anche degli altri due *Ordines*.

Capitolo III
Rito del catecumenato secondo i vari gradi

Questo rito corrisponde al primo degli *ordines* dell'OICA: *Ordo catechumenatus per gradus dispositus*. La conversione alla fede non ha percorsi fissi, ma prima che la persona decida di iniziare un cammino formativo che possa condurre all'incorporazione alla Chiesa, vi è di solito una prima evangelizzazione fatta da uno o vari fedeli e una ricerca da parte del candidato che comporta una certa maturazione spirituale. Questa fase iniziale non ha ancora risvolti liturgici. I primi riti hanno luogo proprio per l'ammissione al catecumenato, la quale presuppone l'intenzione di diventare cristiano, espressa a chi può accogliere il candidato come catecumeno, cioè al parroco[466].

[466] Tra le funzioni affidate al parroco in modo speciale figura l'amministrazione del battesimo (cfr. CIC, c. 530, n. 1).

I. Tempo del catecumenato

1. Primo grado: rito dell'ammissione al catecumenato

> «Per quel che riguarda il tempo della celebrazione del rito dell'ammissione al catecumenato, si osservi quanto segue:
>
> 1) non sia prematuro: si attenda che i candidati, secondo le loro disposizioni e la condizione particolare, abbiano avuto il tempo di arrivare a una fede iniziale e di manifestare i primi segni della conversione;
>
> 2) dove i candidati sono abitualmente molto numerosi, si attenda che si formi un gruppo sufficiente per la catechesi e i riti liturgici;
>
> 3) si stabiliscano nel corso dell'anno due o, secondo la necessità, tre giorni o tempi più opportuni per la celebrazione del rito» (RICA 50).

«È auspicabile che nella celebrazione abbia parte attiva l'intera comunità cristiana o una sua parte composta di amici, familiari, catechisti e sacerdoti» (RICA 70); comunque dovranno essere presenti i garanti (*sponsores*): ciascun candidato deve averne uno, che lo conosca, l'abbia aiutato e possa dare le necessarie garanzie dei costumi, della fede e dell'intenzione del candidato[467]. Il rito è presieduto da un sacerdote o da un diacono[468].

[467] Cfr. OICA 42.
[468] Cfr. OICA 73.

a) Rito di introduzione

– *Monizione iniziale e dialogo coi candidati*

> «I candidati, insieme con i loro garanti e con l'assemblea dei fedeli, si riuniscono fuori della chiesa oppure nell'atrio o ingresso o anche in una parte della stessa chiesa a ciò adattata o infine, secondo le circostanze, in altro luogo adatto fuori della chiesa. Qui si reca il sacerdote o il diacono, indossando il camice oppure la cotta con la stola o anche il piviale del colore festivo, mentre i fedeli, secondo l'opportunità, cantano un salmo o un inno adatto» (RICA 73).

Nel PR XIII, *ordo* 53, e nel RR 1614 era prescritto che i riti iniziali si svolgessero alla porta della chiesa e l'*Ordo* attuale segue la stessa logica, infatti così si esprime visibilmente il passaggio dal percorso di conversione senza significato propriamente ecclesiale al successivo itinerario che il catecumeno percorre in rapporto con la Chiesa, la quale lo accompagna.

Quando il sacerdote giunge dove sono i candidati li saluta e rivolge a tutti i presenti una monizione iniziale:

> «Il celebrante accoglie affabilmente (*humaniter salutat*) i candidati. Quindi rivolgendosi a loro, ai loro garanti e a tutti i presenti, esprime la gioia e la gratitudine della Chiesa e ricorda opportunamente ai garanti e agli amici la particolare esperienza e il sentimento religioso con cui i candidati, seguendo il loro cammino spirituale, sono giunti all'odierna decisione. Successivamente invita i garanti e i candidati ad avvicinarsi. Mentre essi si avvicinano e prendono posto davanti al sacerdote, si esegue opportunamente un canto adatto, per esempio il salmo 62, 1-9» (RICA 74).

Il riferimento al Salmo 62 (63), 2-9[469] serve a orientare la scelta del canto adatto. Esso è un canto di gioiosa lode a Dio e di desiderio di unione con Lui. L'inclusione del v. 1[470], cioè del titolo del Salmo, non vuol dire che sia proposto perché venga cantato, ma serve a indirizzare l'attenzione alla metafora dell'uomo che si trova nel deserto con una gran desidero di acqua (v. 2): così si trova l'uomo nella ricerca di Dio, come appunto colui che sta per cominciare il cammino del catecumenato; e così si è presentato nel santuario – il candidato sta per entrarvi – per conoscere la potenza e la gloria di Dio, e potrà lodarlo, perché la misericordia di Dio vale più della vita. Questi sentimenti possono essere comuni ai candidati e alla comunità cristiana che li accompagna; infatti tutti gli astanti ben possono assumere le parole del Salmo come preghiera personale, che esprime il desiderio dell'unione con Dio e della sua glorificazione.

Quindi il sacerdote dialoga con i candidati con una sequenza di domande e risposte. La prima domanda è di semplice identificazione[471]. Le altre domande sono pregnanti di significato:

[469] «Deus, Deus meus es tu, ad te de luce vigilo. | Sitivit in te anima mea, te desideravit caro mea. | In terra deserta et arida et inaquosa, sic in sancto apparui tibi, ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam. | Quoniam melior est misericordia tua super vitas, labia mea laudabunt te. | Sic benedicam te in vita mea et in nomine tuo levabo manus meas. | Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea, et labiis exsultationis laudabit os meum. | Cum memor ero tui super stratum meum, in matutinis meditabor de te, quia fuisti adiutor meus, et in velamento alarum tuarum exsultabo. | Adhaesit anima mea post te, me suscepit dextera tua» (Sal 63 [62], 2-9 NVg).

[470] «Psalmus. David, cum in deserto Iudae commoraretur».

[471] «Tunc celebrans singulos candidatos interrogat primo, si casus ferat, de nomine civili seu de nomine familiæ, nisi nomina, propter parvum numerum candidatorum, iam nota sint. Quod fit hoc vel simili modo: *Quo nomine vocaris?* Candidatus: *N.* Singuli semper respondeant, etiamsi interrogatio semel tantum, ratione numeri candidatorum, a celebrante fiat. Si magis placet, celebrans singulos vocat nominatim; vocati autem respondent: *Adsum*» (OICA 75).

«Reliquæ interrogationes, propter magnum numerum, omnibus simul fieri possunt. Celebrans: *Quid petis ab Ecclesia Dei?* Candidatus: *Fidem*. Celebrans: *Fides quid tibi præstat?* Candidatus: *Vitam æternam*.

Aliis etiam verbis uti potest celebrans ad interrogandum candidatum de eius proposito, et admittere liberas responsiones: v. g. post primam interrogationem: *Quid petis? Quid vis? Ad quid?* admittere licet verba: *Gratiam Christi*, vel *Ingressum in Ecclesiam*, vel *Vitam æternam* vel alia convenientia, quibus deinde celebrans interrogationes suas aptabit» (OICA 75).

Le due domande e le risposte secondo la forma consueta si trovavano nell'*ordo* 53 del PR XIII e nei rituali posteriori. La fede che fa conoscere Dio e che mette in un nuovo rapporto con lui, non è una conquista umana, ma piuttosto un dono, che il candidato spera di ricevere dalla Chiesa. Parimenti la vita eterna è un dono, che si riceve con la fede. Essa è descritta da Gesù, nella sua preghiera sacerdotale: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17, 3), una conoscenza già attuale, ma che dovrà ancora raggiungere la sua pienezza: «Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo a faccia a faccia» (1 Cor 13, 12); «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è» (1 Gv 3, 2). Perciò è vita eterna, pienamente felice.

– Prima adesione

Nel PR XIII e nel RR 1614, dopo la seconda risposta, il sacerdote sintetizzava il nocciolo della vita eterna durante il nostro pellegrinaggio terreno: la fede nella Trinità e la messa in pratica del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Nell'attuale *ordo*, la successiva monizione del sacerdote

risponde allo stesso scopo e muove così i candidati alla prima manifestazione dell'impegno di intraprendere il cammino verso la vita eterna; si presenta perciò sotto il titolo «*Prima adhæsio*»:

> «Postea celebrans, iterum pro necessitate accommodans sermonem suum responsionibus acceptis, candidatos denuo alloquitur, his vel similibus verbis:
>
> *Omnem, qui venit in mundum, hominem Deus illuminat eique manifestat a creatura mundi sua invisibilia, ut gratias agere discat suo Creatori. Vobis igitur, qui lumen eius estis secuti, ecce nunc Evangelii via aperitur: ut, iacientes fundamenta, vivum agnoscatis Deum, qui hominibus revera loquitur; ac, luce Christi ambulantes, eius confidatis sapientiae, et, in dies vitam vestram in eo reponentes, toto corde in ipsum credere valeatis. Haec est fidei via, qua Christus vos perducet in caritate ut vitam habeatis aeternam. Numquid parati estis, ductu eius, illam hodie viam ingredi?*
>
> Candidati: *Paratus sum*» (OICA 76).

Nell'*ordo* del battesimo degli adulti del RR 1614 tutto il rito si svolgeva in un'unica celebrazione, alla fine dell'intero percorso di conversione, perciò l'eletto era già preparato ad accogliere il riferimento alla fede nella Trinità e al duplice comandamento dell'amore; invece le parole dell'*ordo* attuale si rivolgono a coloro che stanno per iniziare il percorso catecumenale, di qui il riferimento alla conoscenza di Dio attraverso le opere della creazione, alla fede in Cristo e all'amore per giungere alla vita eterna, senza più precise specificazioni.

La monizione è di nuova redazione, costruita per la maggior parte con espressioni ispirate al Nuovo Testamento, secondo la Vulgata, perché la redazione è anteriore all'edizione della *Nova Vulgata*: «*Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*» (Gv 1, 9); «*Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur*» (Rm 1, 19-20); «*qui*

sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ» (Gv 8, 12); «*Fundamentum enim aliud nemo potest ponere præter id quod positum est, quod est Christus Iesus*» (1 Cor 3, 11); «*conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero*» (1 Ts 1, 9); «*Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate*» (Ef 5, 8); «*Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia*» (Col 3, 16); «*Hæc est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis qui videt Filium et credit in eum, habeat vitam æternam*» (Gv 6, 40).

Nel capitolo VI (*Textus varii in celebratione initiationis adultorum adhibendi*) vengono offerte altre due formule a scelta per la monizione del sacerdote: la prima[472] risponde praticamente agli stessi criteri di quella appena considerata, invece la seconda sembra adatta a candidati che nel loro avvicinamento alla Chiesa hanno già acquisito maggior conoscenza di Cristo e del Vangelo[473].

I candidati assumono un impegno personale, ma non loro soltanto, anche tutti i fedeli presenti:

> «Deinde ad sponsores et ad omnes fideles conversus, interrogat eos his vel similibus verbis: *Vos, qui nunc istos nobis*

[472] «*Celebrans*: Deus, qui mundum nosque homines condidit et in quo moventur viventia, mentes nostras illuminat, ut ipsum agnoscamus et colamus. Testem etiam suum fidelem misit Iesum Christum, ut quæ vidit, cælestia et terrestria, nobis nuntiaret. Vobis ergo, qui de Christi adventu lætamini, tempus est ipsum audiendi, ut, nobiscum incipientes Deum cognoscere vestrumque diligere proximum, cælestem vitam habeatis. Parati estis cum auxilio Dei hanc vitam ducere?» (OICA 370.1).

[473] «*Celebrans*: Vita æterna hæc est, ut cognoscatis Deum verum et quem misit Iesum Christum. Ipse enim, a mortuis suscitatus, a Deo constitutus est vitæ princeps et universorum, visibilium atque invisibilium, Dominus. Si ergo exoptatis eius fieri discipuli et Ecclesiæ membra, oportet ut inducamini in omnem, quam nobis revelavit, veritatem; ut in vobis hoc sentire discatis quos et in Christo Iesu, et conversationem vestram, evangelicis præceptis conformare studeatis, et ideo Dominum Deum et proximum vestrum diligatis, sicut Christus nobis mandavit et ostendit. Hæc omnia suo quisque vestrum assensu approbat?» (OICA 370.2).

candidatos præsentatis, sponsores, vosque fratres universi circumstantes, estis parati illos adiuvare ad Christum inveniendum eumque sequendum? Omnes: *Parati sumus*» (OICA 77).

Alcuni li aiuteranno con un'opera di catechesi, ma tutti sono chiamati ad aiutarli con l'esempio di fede e di vita cristiana, sicché attraverso il loro comportamento i candidati possano imparare in modo pratico come la vita in Cristo si traduce nella condotta.

– *Esorcismo e rinunzia ai culti pagani*

«Nei luoghi dove sono diffusamente praticati culti volti a venerare le potenze degli spiriti o a evocare le ombre dei defunti o a ottenere benefici per mezzo di arti magiche, si possono introdurre, in tutto o in parte, a giudizio delle Conferenze Episcopali, un primo esorcismo e una prima rinuncia» (RICA 78). In questo caso si tralascia la prima adesione.

Questo è il primo esorcismo, fatto col gesto di soffiare sulla faccia di ciascun candidato dicendo una formula esorcistica:

> «Post brevissimam monitionem aptam, celebrans, versus faciem uniuscuiusque candidati leniter exsufflat, dicens: *Spiritu oris tui repelle, Domine, malignos spiritus: impera eis ut recedant, quia appropinquavit regnum tuum*» (OICA 79).

Se il gesto di soffiare non sembra conveniente, si tralascia, o del tutto o sostituendolo con un altro più adatto in quel luogo[474]. Parimenti il gesto si tralascia se i candidati sono molto numerosi; comunque la formula esorcistica si mantiene e viene detta

[474] «Se però l'alitare, anche leggero, non sembra conveniente, si tralasci; il celebrante reciti la formula suddetta tenendo la mano destra sollevata verso i candidati o in altro modo adattato agli usi della regione o anche senza alcun gesto. Se i candidati sono molto numerosi, il celebrante recita la formula una sola volta per tutti, astenendosi dall'alitare» (RICA 79).

tenendo la mano destra sollevata verso i candidati, ma anche questo gesto può essere tralasciato. Non sono gesti nuovi, infatti già il diacono Giovanni nella sua lettera a Senario menzionava, riguardo all'ingresso al catecumenato, l'imposizione della mano, una formula esorcistica e il gesto di soffiare sul viso. Abbiamo pure visti i due gesti nel GV, nella sezione *ad caticumenum ex pagano faciendum*. L'*Ordo Romanus* XI non menzionava il gesto di soffiare sul volto, ma sì l'imposizione della mano e una formula esorcistica; il gesto però riappariva nel PRG, Capitolo 99 e così anche molte delle fonti liturgiche posteriori fino al RR 1614, anche se in quest'ultimo, riguardo al battesimo di un adulto, i due gesti e la formula esorcistica erano preceduti dalla rinuncia a satana e dalle interrogazioni sulla fede; inoltre fra il soffiare sul volto e l'imposizione della mano erano inseriti i segni di croce su diverse parti del corpo.

L'attuale formula esorcistica è di nuova redazione. Diverse espressioni sembrano ispirate al Nuovo Testamento: *Spiritu oris tui* sembra presa da 2 Ts 2, 8 (*tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui*); *impera eis ut recedant*, da Mc 1, 27 Vg (*in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei*); *appropinquavit regnum tuum*, da Mc 1, 15 (*appropinquavit regnum Dei*). *Spiritu oris tui* è da tradurre come «il soffio della tua bocca»; in 2 Ts 2, 8 – coincidono Vg e NVg – il sintagma è ispirato a Is 11, 4 LXX, che appartiene al vaticinio sul re discendente da Davide, sul quale riposerà lo spirito del Signore, egli «*percutiet terram virga oris sui* (τοῦ στόματος αὐτοῦ)*, et spiritu* (πνεύματι) *labiorum suorum interficiet impium*» (Vg e NVg)[475]. Comunque la formula completa, mediante il parallelismo *spiritu oris tui repelle, Domine, malignos spiritus – impera eis ut recedant*, suggerisce un doppio simbolismo: sia il valore imperativo della parola del

[475] Cfr. F. F. BRUCE, *1 & 2 Thessalonians*, («Word Biblical Commentary», 45), Word Books, Dallas (TX) 1982, p. 172.

Signore sul maligno, sia il potere della sua parola che repelle col semplice alito nel pronunciarla.

Possiamo domandarci se l'invocazione della potenza della parola del Signore sullo spirito maligno abbia un significato pneumatologico: parola con la potenza dello Spirito. L'insegnamento di Gesù ci conduce verso una risposta affermativa: «se io scaccio i demoni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. […] Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio» (Lc 11, 20); infatti la liturgia interpreta «il dito di Dio» come riferito allo Spirito Santo[476]. Anche altre parole che egli disse in quella occasione e sono raccolte nel primo Vangelo favoriscono la risposta affermativa: «A chi parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro» (Mt 12, 32). Inoltre entrambi i gesti inducono all'interpretazione pneumatologica della formula: quello di soffiare sul volto dei candidati, perché in questo senso è interpretato in alcune fonti antiche citate sopra, come risulta dalle formule che lo accompagnavano – nel PR *ordo* 53[477], nel *Liber sacerdotalis*[478], nel RR 1614[479] – ispirate probabilmente alle parole di Gesù risorto[480]; quello di tener la mano destra sollevata su di loro, perché è gesto frequente nella liturgia, spesso con senso pneumatologico. È significativa al riguardo la succitata formula esorcistica *Nec te latet, satanas* (GV 419) che accompgnava l'imposizione della mano sui catecumini, tra i riti della mattina del sabato santo, formula al contempo esorcistica e

[476] Così l'inno *Veni, Creator Spiritus* dei Vespri dell'Ufficio dominicale e feriale del tempo pasquale dopo l'Ascensione: «dextræ Dei tu dígitus».

[477] «Iohannes, accipe spiritum sanctum per istam insufflationem et Dei benedictionem» (n. 4).

[478] «Insufflo te catechumene denuo in virtute spiritus sancti» (f. 15r).

[479] «Accipe Spiritum bonum per istam insufflationem» (n. 125).

[480] «[…] insufflavit, et dixit eis : Accipite Spiritum Sanctum» (Gv 20, 22 Vg).

pneumatologica; conteneva infatti questa intimazione a satana: «*Proinde, damnate, da honorem deo uiuo et uero, da honorem Iesu Christo filio eius et spiritui sancto, in cuius nomine atque uirtute præcipio tibi, ut exeas et recedas ab hoc famulo dei*». Questa formula, assieme all'imposizione della mano, si è mantenuta in molti *ordines* dell'iniziazione cristiana posteriori, incluso l'*Ordo Baptismi Adultorum* del RR 1614 (n. 159). Il senso pneumatologico non vuol dire accogliere lo Spirito Santo, che dimori nell'anima dei catecumuni – ciò avverrà al momento di ricevere la grazia battesimale –, ma sì che la potenza dello Spirito allontani l'azione del maligno.

Per quanto concerne la rinunzia ai culti pagani, è compito della Conferenza Episcopale, oltre a giudicarne l'opportunità, anche preparare le formule adatte di domande e di risposte, comunque l'*ordo* ne offre un modello[481]:

> «*Dilectissimi candidati: Cum a Deo vocati et adiuti, illum solum eiusque Christum colere et adorare decernatis, atque ipsi soli Deo eiusque Christo servire iam velitis, nunc hora est ut publice abrenuntietis iis potestatibus, quæ non sunt Deus, et cultibus, quibus Deo veneratio non exhibetur. Absit ergo a vobis, ut Deum eiusque Christum deseratis et alienis potestatibus serviatis*. Candidati: *Absit a nobis*. Celebrans: *Absit a vobis ut N. et N. colatis*. Candidati: *Absit a nobis*» (OICA 80)[482].

È da sottolineare l'asserzione della priorità della chiamata e dell'aiuto di Dio, per cui i candidati si sono determinati ad

[481] «Se la Conferenza Episcopale riterrà opportuno che i candidati fin da questo momento rinunzino apertamente ai culti di una religione non cristiana e agli spiriti o alle arti magiche, dovrà preparare una formula di interrogazione e di rinunzia, adatta alle caratteristiche dei vari luoghi, che si esprime con queste parole o con altre simili (si faccia attenzione a che il discorso non riesca offensivo per i seguaci delle religioni non cristiane)» (RICA 80).

[482] Un'altra formula più lunga è offerta fra i *Textus varii* del capitolo VI (cfr. n. 371).

onorare e adorare lui solo e il suo Cristo e a lui solo servire, con un preciso impegno, che manifestano davanti alla comunità cristiana, rappresentata dagli astanti. All'origine del percorso catecumenale che conduce al battesimo vi è una chiamata di Dio e un suo aiuto (*a Deo vocati et adiuti*) per accoglierla e corrispondere ad essa. La conversione a Dio non è una conquista umana né una decisione del tutto autosufficiente, anche se richiede l'esercizio della libertà. L'insegnamento del Concilio di Trento è assai chiaro al riguardo: «negli adulti l'inizio della stessa giustificazione deve prendere le mosse dalla grazia preveniente di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, cioè della sua chiamata, che essi ricevono senza alcun merito da parte loro, di modo che quelli che si erano allontanati da Dio a causa dei peccati, si dispongono per la sua grazia, che sollecita e aiuta, a volgersi alla propria giustificazione, liberamente consentendo e cooperando alla stessa grazia. Così Dio tocca il cuore dell'uomo con l'illuminazione dello Spirito Santo, in modo tale che né l'uomo stesso resterà assolutamente inerte subendo quella ispirazione, che certo può anche respingere, né senza la grazia divina, con la sua libera volontà, potrà prepararsi alla giustizia dinanzi a Dio. Perciò quando nelle sacre Scritture si dice: "Convertitevi a me, e io mi volgerò a voi" [Zc 1, 3], siamo ammoniti circa la nostra libertà; e quando rispondiamo: "Facci ritornare a te, Signore, e noi ritorneremo" [Lam 5, 21], confessiamo che la grazia divina ci deve prevenire»[483]. L'essere giustificato è preceduto dalla chiamata che attua nel tempo il disegno eterno di Dio riguardo a ciascuno dei candidati[484].

[483] CONCILIO DI TRENTO, *Decreto sulla giustificazione*, 13 gen. 1547, Capitolo 5: DH 1525.

[484] «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati» (Rm 8, 28-30). Cfr. A. MIRALLES,

Nella formula si usa il vocabolario del servizio (*ipsi soli Deo eiusque Christo servire*). Servire a Dio e a Cristo sono espressioni bibliche, molto presenti nella liturgia, col senso di obbedire ai comandamenti di Dio e di onorarlo, spesso con un significato direttamente cultuale[485]. *Servire* nella Bibbia traduce sia λατρεύειν[486], sia δουλεύειν[487]. Nel Nuovo Testamento il servire connotato da λατρεύειν si rivolge sempre a Dio[488], mentre δουλεύειν conserva alle volte il significato profano, ma spesso designa il vincolo religioso che lega l'uomo a Dio; i

La vocación de los cristianos: reflexión teológica sobre los principales textos neotestamentarios, in IDEM, *Ecclesia et Sacramenta: Raccolta di studi dell'autore offerta dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce in occasione del suo 70º genetliaco*, R. DÍAZ DORRONSORO – A. GARCÍA IBÁÑEZ (ed.), Cantagalli, Siena 2011, pp. 111-125.

[485] Cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, o. c., p. 99, §§ 131, 365, 434; C. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, (diss.), Pontificia Universitas Sanctae Crucis, Facultas Theologiae, Romae 2006, p. 136.

[486] «Dominum Deum tuum timebis et ipsi servies (λατρεύσεις)» (Dt 6, 13); «quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum et ambules in viis eius et diligas eum ac servias (λατρεύειν) Domino Deo tuo in toto corde tuo et in tota anima tua» (Dt 10, 12); «ut sine timore, de manu inimicorum liberati, serviamus (λατρεύειν) illi» (Lc 1, 74); «Iesus dixit illi: "Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies (λατρεύσεις)"» (Lc 4, 8); «testis enim mihi est Deus, cui servio (λατρεύω) in spiritu meo in evangelio Filii eius» (Rm 1, 9); «qui commutaverunt veritatem Dei in mendacio et coluerunt et servierunt (ἐλάτρευσαν) creaturae potius quam Creatori» (Rm 1, 25); «Nos enim sumus circumcisio, qui Spiritu Dei servimus (λατρεύοντες) et gloriamur in Christo Iesu et non in carne fiduciam habentes» (Fil 3, 3); «quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum aeternum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum (λατρεύειν) Deo viventi» (Eb 9, 14); «regnum immobile suscipientes, habeamus gratiam, per quam serviamus (λατρεύωμεν) placentes Deo cum reverentia et metu» (Eb 12, 28).

[487] «Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto; qui enim in hoc servit (δουλεύων) Christo, placet Deo» (Rm 14, 17-18); «Quodcumque facitis, ex animo operamini sicut Domino et non hominibus […] Domino Christo servite (δουλεύετε)» (Col 3, 23-24).

[488] Cfr. H. STRATHMANN, *λατρεύω, λατρεία*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 6, Paideia, Brescia 1970, coll. 180-188.

cristiani sono δοῦλοι (servi) di Dio e di Cristo[489]. I candidati s'impegnano a servire a Dio e al suo Cristo e a non servire alle potenze estranee, s'intende estranee a Dio, ossia quelle implicate nella rinunzia ai culti di una religione non cristiana e agli spiriti o alle arti magiche, come si dice nella succitata rubrica.

A questa formula se ne aggiunge un'altra, pure come modello, perché i fedeli presenti rendano testimonianza sull'intenzione dei candidati e prendano l'impegno di aiutarli a incontrare Cristo e a seguirlo[490]. È una domanda perlopiù parallela a quella, citata sopra[491], anche rivolta ai fedeli presenti dopo la prima adesione dei candidati.

La prima adesione o il primo esorcismo e la prima rinunzia ai culti pagani si concludono con una orazione, di nuova stesura:

> «Celebrans, manibus iunctis, dicit: *Tibi, clementissime Pater, pro his famulis tuis gratias agimus, quod te, multimodis prævenientem et pulsantem, iam quæsierunt, tibique, hodie vocanti, coram nobis responderunt. Te igitur omnes laudamus et benedicimus, Domine*. Omnes: *Te laudamus et benedicimus, Domine*» (OICA 82).

La formula non è di petizione, ma esclusivamente laudativa e di ringraziamento per l'azione divina che ha mosso i candidati in molti modi a cercare Dio e a rispondere in questo momento alla sua chiamata. I candidati sono designati come servitori di Dio (*famuli tui*). Nel latino classico, *famulus* è usato in senso, oltreché profano, anche sacrale, per indicare il servitore di una

[489] Cfr. K. H. RENGSTORF, *δοῦλος κτλ.*, in in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 2, Paideia, Brescia 1966, coll. 1438-1464.

[490] «*Celebrans deinde, ad sponsores et ad omnes fideles conversus, interrogat eos his vel similibus verbis*: Vos, qui nunc istos nobis candidatos præsentatis, sponsores, vosque fratres universi circumstantes, qui eos audistis, testes estis candidatos istos Dominum Christum elegisse eique soli servire velle? *Omnes*: Testes sumus. *Celebrans*: Estis parati eos adiuvare ad Christum inveniendum eumque sequendum? *Omnes*: Parati sumus» (OICA 81).

[491] Cfr. OICA 77.

divinità. Il nome ha la stessa radice de *familia*, che indicava la servitù e il personale di una famiglia sotto il *dominus*. Il nome è poco usato nella Vulgata, che preferisce parlare di *servus*, ma, nella letteratura cristiana antica e nel linguaggio liturgico, è frequente designare i cristiani come *famuli Dei* o *Domini* o *Christi*. Con questa denominazione, i candidati vengono considerati ormai in un rapporto di sottomissione familiare a Dio.

– *Segno di croce sulla fronte e sui sensi*

Il rito successivo è il segno della croce di Cristo sulla fronte e sui sensi (*Signatio frontis et sensuum*), e dapprima sulla fronte[492]:

> «Tunc celebrans candidatos (si pauci sunt) eorumque sponsores invitat his vel similibus verbis: *Nunc ergo, candidati dilectissimi, accedite cum sponsoribus, ut accipiatis signum novæ condicionis vestræ*.
>
> Et singuli successive cum sponsoribus accedunt ad celebrantem. Qui pollice crucem facit in fronte (vel ante frontem, si Conferentia Episcoporum censet propter adiuncta tactum non convenire) uniuscuiusque catechumeni, dicens*:*
>
> *N., accipe crucem in fronte: Christus ipse te munit signo caritatis suæ* (vel: *victoriæ suæ*). *Edisce nunc illum cognoscere et sequi*.
>
> Postquam celebrans catechumenos signaverit, catechistæ vel etiam sponsores, pro opportunitate, idem faciunt, nisi postea signare debeant, uti in n. 85» (OICA 83).

[492] Su questo rito, cfr. C. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, o. c., pp. 137-142.

Sant'Agostino testimonia il segno della croce tracciato sui catecumeni e gli attribuisce un certo valore di santificazione, ma non sufficiente per entrare nel regno dei cieli e la remissione dei peccati: ciò è proprio del battesimo[493]. In ambito romano il rito è molto antico, già presente nel GV e nell'*Ordo Romanus* XI, dove è collocato subito dopo l'iscrizione dei nomi, ma con un'altra formula, e ripreso dal compilatore del PRG. Nel PR XIII era spostato a dopo il gesto di soffiare sul volto, anche nel RR 1614. La formula attuale è nuova e spiega il senso della croce sulla fronte: essa è segno dell'amore di Cristo, che ci ha redenti sulla croce, e con essa proteggerà d'ora in avanti il catecumeno (*ipse te munit signo caritatis suæ*), perciò l'esortazione a imparare a conoscere e a seguire Cristo[494]. Il verbo *munire* ha un primo significato caratteristico del linguaggio militare: costruire mura, trincee, fortificazioni. In senso traslato, viene usato nel senso più generale di proteggere, difendere[495]. Non è un segno fugace, ma come ha spiegato il celebrante è segno della nuova condizione del catecumeno: egli è sotto l'ombra della croce. La croce è il segno cristiano. La *Tradizione apostolica* spiegava l'uso dei

[493] «La santificazione non è di una sola specie. Anche i catecumeni per esempio penso che vengano santificati in un loro modo particolare mediante il segno del Cristo e l'orazione dell'imposizione della mano, e quello che ricevono, sebbene non sia il corpo del Cristo, è tuttavia santo e più santo dei cibi con i quali ci alimentiamo, perché è un sacramento. Anzi quanto agli stessi cibi con i quali ci alimentiamo per il necessario sostentamento di questa vita, il medesimo Apostolo dice, che vengono santificati dalla parola di Dio e dall'orazione che diciamo quando stiamo per ristorare i nostri poveri corpi. Come dunque questa santificazione dei cibi non impedisce che quanto entra nella bocca vada nel ventre e sia evacuato nel cesso per la corruzione che dissolve tutte le cose terrene, tanto che il Signore ci esorta ad un altro cibo, incorruttibile, cosi la santificazione del catecumeno non gli vale senza il battesimo per entrare nel regno dei cieli o per la remissione dei peccati» (*De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, II, 26: A. TRAPÉ – I. VOLPI [ed.], [«Opere di Sant'Agostino», 17/1], Città Nuova, Roma 1981, p. 181).

[494] Se il numero dei candidati è troppo elevato, in OICA 84 si prevede che il sacerdote dica la formula, assieme al gesto di croce su tutti insieme, mentre i catechisti e i garanti fanno il segno di croce su di loro uno per uno.

[495] Cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano* Rosenberg & Sellier, Torino 1990[3], sub voce.

cristiani di farsi il segno della croce, che li protegge dalle insidie del maligno[496]. Sant'Agostino spiegava che la croce è il segno di Cristo, presente nelle diverse fasi dell'itinerario dell'iniziazione cristiana, a cominciare dalla *signatio* sulla fronte dei catecumeni, che già credono, anche se non sono ancora rigenerati[497]. Il rituale attuale interpreta la *signatio* come il rito che costituisce catecumeni i candidati[498] e difatti dopo la *signatio frontis* l'*Ordo* non li designa più come candidati, ma come catecumeni.

Dopo che il celebrante ha segnato i catecumeni, lo stesso fanno i catechisti o anche i garanti, secondo l'opportunità, a meno che non debbano farlo successivamente sui sensi[499].

Il segno di croce sui sensi non è obbligatorio, ma si lascia al giudizio del celebrante, che può tralasciarlo in parte o del tutto. Il celebrante dice le formule su tutti i candidati, mentre i catechisti e i garanti tracciano il segno su ognuno di loro; se le circostanze lo consigliano, possono essere fatti anche da più sacerdoti o dai diaconi[500]. Il celebrante dice:

[496] «Quando sei tentato, segnati devotamente la fronte: è il segno della Passione, conosciuto e sperimentato contro il diavolo se lo fai con fede, non per essere visto dagli uomini, ma presentandolo con abilità come uno scudo. […] Segnandoci con la mano la fronte e gli occhi, allontaniamo colui che tenta di annientarci» (*Tradizione apostolica*, c. 42: E. PERETTO [ed.], o. c., pp. 141-142); cfr. C. VOGEL, *La signation dans l'Église des premiers siècles*, «La Maison-Dieu», 75 (1963), 37-51.

[497] «Quid est, quod omnes nouerunt, signum Christi, nisi crux Christi? Quod signum nisi adhibeatur, siue frontibus credentium, siue ipsi aquæ ex qua regenerantur, siue oleo quo chrismate unguntur, siue sacrificio quo aluntur, nihil eorum rite perficitur» (*In Iohannis Evangelium*, tr. 118, 4: o. c., p. 657).

[498] Così è asserito nella monizione che introduce il rito della *signatio* quando sono molti i candidati: «Candidati carissimi, cum nobis assentiendo (si antea abrenuntiatio facta est: et falsis cultibus abrenuntiando) vitam et spem nostram in Christo probaveritis, nunc vos, *ut catechumeni efficiamini*, [la sottolineatura è mia] una cum catechistis et sponsoribus vestris signabo signo crucis Christi; et tota vos communitas amore suo complectetur et auxilio præveniet» (OICA 84).

[499] Cfr. OICA 83.

[500] «Il segno di croce viene tracciato quindi sui sensi (tuttavia, a giudizio del celebrante, questo rito si può tralasciare in parte o anche del tutto). I segni di croce sono fatti dai catechisti o dai garanti (se richiesto da particolari circostanze, possono essere fatti anche da più sacerdoti o dai diaconi). La formula però è sempre

«Dum signantur aures: *Accipite signum crucis in auribus, ut audiatis vocem Domini*.

Dum signantur oculi: *Accipite signum crucis in oculis, ut videatis claritatem Dei*.

Dum signatur os: *Accipite signum crucis in ore, ut verbo Dei respondeatis*.

Dum signatur pectus: *Accipite signum crucis in pectore, ut Christus habitet per fidem in cordibus vestris*.

Dum signantur scapulæ: *Accipite signum crucis in scapulis, ut suscipiatis suave iugum Christi*.

Celebrans postea solus catechumenos omnes simul signat, non tangendo, sed signum crucis illos producendo, dum ait: *Signo vos omnes in nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti, ut vivatis in sæcula sæculorum*. Candidati (sic!): *Amen*» (OICA 85).

Il Rituale Romano del 1614, nell'*Ordo Baptismi Adultorum*, prevedeva la segnazione dei singoli sensi dopo il rito esorcistico di soffiare sul volto, ma il rito attuale se ne discosta soprattutto riguardo alle formule e all'intervento dei catechisti e dei garanti. Lo scopo di questo rito, esplicitato nella seconda parte delle formule, riguarda soprattutto la docilità all'azione del Signore nel tempo del catecumenato. Le formule acquistano un doppio valore, sia impetratorio riguardo a Dio, sia impegnativo riguardo ai candidati. L'ultima, che accompagna il segno della croce su tutti insieme, ha un indirizzo escatologico: il percorso che adesso iniziano non soltanto li condurrà al pieno ingresso nella Chiesa, ma alla vita eterna (*ut vivatis in sæcula sæculorum*).

pronunziata dal celebrante. […] Il rito del segno di croce, specialmente se i catecumeni sono pochi, può esser fatto dal celebrante su di loro uno per uno, pronunziando le formule al singolare» (RICA 85).

Il rito del segno di croce si conclude con una orazione del celebrante; l'*Ordo* ne offre due a scelta[501]:

> «*Oremus. Preces nostras, quæsumus, Domine, clementer exaudi, et hos catechumenos N. et N., quos crucis dominicæ impressione signavimus, eiusdem virtute custodi, ut, gloriæ tuæ rudimenta servantes, per custodiam mandatorum tuorum ad regenerationis gloriam pervenire mereantur. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (OICA 87).

Con alcune varianti, questa orazione si trova fra le *Orationes super electos ad caticumenum faciendum* del GV, anche nel PR XIII e nel RR 1614. La protezione del segno della croce, che al momento di tracciarlo per la prima volta sulla sua fronte si prometteva al catecumeno, adesso diventa oggetto della petizione della Chiesa, perché, seguendo l'esempio del suo Sposo, non si considera dispensata dal chiedere in preghiera ciò che è sicura di ottenere da Dio. Lo scopo della preghiera è che, in virtù della croce di Cristo, i catecumeni serbino le prime nozioni della gloria di Dio (*gloriæ tuæ rudimenta*), cioè mantengano i primi insegnamenti che ricevono sulle opere di Dio, manifestative della sua gloria, e osservino i suoi comandamenti, in questo modo meriteranno di giungere alla regenerazione battesimale: lo meriteranno, appunto, perché avranno assecondato l'azione divina in loro. A poco a poco sono introdotti in una verità fondamentale: la loro conversione è in primo luogo opera di Dio, anche opera loro, ma in quanto accolgono l'azione di Dio e sono docili ad essa.

Questa è l'altra orazione a scelta:

> «*Oremus. Omnipotens Deus, qui per crucem et resurrectionem Filii tui, populum tuum vivificasti, præsta*

[501] Per un commento alle due orazioni, cfr. C. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, (diss.), Pontificia Universitas Sanctae Crucis, Facultas Theologiae, Romae 2006, pp. 143-149.

quæsumus, ut famuli tui, quos cruce signavimus, vestigia Christi prosequentes, salvificam crucis virtutem vivendo teneant et operando demonstrent. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*» (OICA 87).

L'orazione è di nuova stesura e si nota che gli stensori hanno cercato le espressioni chiare, evitando il linguaggio allusivo, caratteristico della liturgia romana. L'invocazione iniziale è ampliata con una proposizione relativa di valore anamnetico, che esprime la virtù della croce di Cristo: essa, infatti, assieme alla risurrezione è principio della nuova vita del popolo di Dio. Si chiede che i catecumeni mantengano nella loro vita la forza salvifica della croce[502], con la quale sono stati segnati, e la mostrino nella loro condatta, e ciò faranno seguendo le orme di Cristo, cioè il suo esempio. Questa immagine del seguire le orme è presa da 1 Pt 2, 21 Vg: «*Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius*». Si apre davanti a loro una prospettiva di profonda trasformazione vitale e il loro *Amen*, col quale fanno propria la preghiera del celebrante, diventa veramente impegnativo. La formula è adatta ai candidati che nel periodo precatecumenale già hanno appresso alcune verità fondamental su Cristo redentore.

A questo punto si può anticipare l'imposizione del nuovo nome cristiano, che, in modo ordinario, si realizza tra i riti immediatamente preparatori al battesimo, il Sabato santo[503].

[502] I redattori dell'orazione si sono ispirati alla frase *sacramentum vivendo teneant* della *oratio* della *feria III infra octavam Paschæ* del Missale Romano postridentino, formula antica già presente in quella feria nei sacramentari gregoriani e gelasiani dell'VIII secolo, nonché nel GV, ma nella vigilia di Pentecoste (cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) [ed.], *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010, pp. 47 [n. 92], 305 [n. 334]).

[503] «Se in qualche luogo sono praticate religioni non cristiane che fin dal principio impongono un nuovo nome agli iniziati, la Conferenza Episcopale può stabilire che già da questo momento ai nuovi catecumeni venga imposto un nome nuovo, o cristiano o anche appartenente alla cultura locale nonostante la prescrizione

– *Ingresso in chiesa*

L'ultimo dei riti introduttori è l'ingresso in Chiesa:

> «His peractis, celebrans invitat catechumenos ut intrent cum sponsoribus suis in ecclesiam vel in locum aptum, hæc vel similia dicens: (N. et N.,) *ingredimini in ecclesiam, ut partem habeatis nobiscum mensæ verbi Dei*. Tunc gestu invitat catechumenos ut intrent cum sponsoribus suis in ecclesiam vel in locum aptum» (OICA 90).

El rito è semplice, ma pieno di significato. I catecumeni hanno chiesto di iniziare un cammino formativo che li conduca alla piena incorporazione alla Chiesa e così entrare in un nuovo rapporto con essa. La Chiesa li accoglie invitandoli ad entrare nell'edificio di culto per partecipare coi fedeli alla celebrazione della parola di Dio; questa celebrazione è una novità del Rituale rinnovato dopo il Concilio Vaticano II.

b) Celebrazione della parola di Dio

> « Quando i catecumeni hanno raggiunto il loro posto, il celebrante rivolge loro brevi parole sulla dignità della parola di Dio che si annunzia e si ascolta nella chiesa.
>
> Quindi si porta processionalmente il libro delle sacre Scritture e lo si depone con onore e, secondo l'opportunità, si può anche incensare» (RICA 91).

Il celebrante si rivolge ai nuovi catecumeni spiegando loro la dignità della parola di Dio che si proclama nella Chiesa, e ciò si

del c. 761 C.I.C., purché possa avere un senso cristiano (in questo caso si ometteranno a suo tempo i nn. 203-205)» (RICA 88). Il c. 761 del C.I.C. del 1917, è stato sostituito dal c. 855 del CIC del 1983: «I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al sanso cristiano».

mostra ritualmente mediante la processione per portare la Bibbia al luogo da dove si legge e per mezzo della venerazione verso di essa.

– *Letture della sacra Scrittura*

Per le letture la rubrica rimanda al *Lectionarium* III o agli altri testi fra i *Textus varii* del capitolo VI, ma lì se ne specificano soltanto gli stessi del *Lectionarium*[504], nel quale sotto il titolo *Ad catechumenos faciendos* si propongono una lettura dell'Antico Testamento, un salmo responsoriale, un canto al Vangelo e un brano evangelico. Come prima lettura si propone il racconto della chiamata che Dio rivolse ad a Abramo, perché se mettesse in viaggio verso la terra che gli avrebbe indicato, e della promessa della sua benedizione, nonché dell'obbedienza di Abramo:

> «Il Signore disse ad Abram: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro ch ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra". Allora Abram partì come gli aveva ordinato il Signore» (Gn 12, 1-4a).

Il brano scelto è quanto mai opportuno. I catecumeni, aiutati dall'omelia, potranno rendersi conto che, come Abramo, sono chiamati da Dio a percorrere un cammino ancora per loro non ben precisato, ma il cui traguardo si annunzia pieno di

[504] «Seligantur una vel plures lectiones novis catechumenis aptiores ex iis quæ in Lectionario III, 431-433, assignantur. Seligi possunt etiam alii textus et alii psalmi responsorii, n. 372 infra propositi. Deinde fit homilia» (OICA 92); cfr. *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Lectionarium*, III: *Pro Missis de Sanctis, ritualibus, ad diversa, votivis et defunctorum*, editio typica, Libreria Editrice Vaticana 1972, pp. 431-433.

benedizioni divine, esse pure non bene determinate. Abramo ubbidì e anche loro hanno ubbidito e sono chiamati a percorre fino in fondo il cammino ora intrapreso. L'omelia può aiutare altresì i catecumini a vedere nella storia di Abramo non solo un certo parallelo con quella loro, ma anche una storia che li riguarda: essa è un episodio della storia della salvezza. Cominciano a percepire che la loro vicenda non è esclusivamente personale, ma che stanno entrando in una storia comunitaria, la storia della salvezza di un popolo che Dio stesso ha formato.

Come salmo responsoriale sono proposti alcuni versetti del Sal 33 (32), con due ritornelli a scelta:

> «*R/*. Beato il popolo che il Signore ha scelto come sua eredità. *Oppure*: *R/*. Donaci, Signore, il tuo amore: in te speriamo.
>
> Retta è la parola del Signore e fedele ogni sua opera. Egli ama la giustizia e il diritto; dell'amore del Signore è piena la terra. *R/*.
>
> Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità. Il Signore guarda dal cielo: egli vede tutti gli uomini. *R/*.
>
> Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. *R/*.
>
> L'anima nostra attende il Signore: egli è nostro aiuto e nostro scudo. Su di noi sia il tuo amore, Signore, come da te noi speriamo» (Sal 33 [32], 4-5, 12-13. 18-19. 20 e 22).

Il primo ritornello, preso dal v. 12, richiama l'attenzione sul fatto che i catecumeni cominciano ad entrare nella storia di un popolo scelto da Dio e vi troveranno il suo amore fedele, provvido e giusto e la sua protezione. Il secondo ritornello, preso dal v. 22, rivolge l'attenzione dei catecumeni verso l'amore di

Dio, un amore che si estende verso tutto il genere umano e richiama alla speranza della salvezza.

Il brano evangelico è preso dal Vangelo secondo Giovanni:

> «In quel tempo, Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tui sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" – che significa Pietro» (Gv 1, 35-42).

Il canto al Vangelo è ispirato ad alcune frasi dei vv. 41 e 17 del primo capitolo: «*Invenimus Messiam, qui est Christus; gratia et veritas per eum facta est*»[505]. Il canto indirizza l'attenzione al primo incontro dei discepoli con Cristo, come anche i catecumeni lo stanno avendo e da lui ricevono la verità e la grazia. Ne faranno esperienza se manterranno l'incontro: «Venite e vedrete […] e quel giorno rimasero con lui». Potranno anche dire: «Abbiamo trovato il Messia».

L'omelia che segue dovra aiutare i catecumeni ad accogliere questi primi messaggi della parola di Dio.

[505] Ivi, p. 432; è riprodotto senza varianti in *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981, p. 347.

Successivamente, sotto il titolo *Porrectio Evangeliorum*, la rubrica indica che, a giudizio del celebrante, si possono distribuire libretti dei Vangeli e crocifissi ai catecumeni:

> «Se il celebrante lo riterrà opportuno, si distribuisce con dignità e riverenza ai catecumeni il testo dei Vangeli, usando, secondo l'opportunità, una formula conveniente, ad esempio: *Accipe Evangelium Iesu Christi Filii Dei*.
>
> Si può consegnar loro anche il crocifisso, a meno che non sia già stato consegnato prima come segno dell'accoglienza nella comunità. Il catecumeno risponderà opportunamente con parole adatte al dono e alla parola del celebrante.» (RICA 93).

– *Preghiera per i catecumeni*

Segue poi la *Deprecatio pro catechumenis* di tuttta l'assemblea dei fedeli, con una struttura simile a quella della *oratio universalis*. L'*Ordo* ne offre un modello[506]. Il celebrante introduce la preghiera:

> «Celebrans: *Fratribus nostris catechumenis, qui longum iam cursum duxerunt, gratulantes pro Dei mansuetudine, qua ad hunc diem adducti sunt, oremus pro ipsis, ut magnum, quod adhuc restat, iter usque ad plenam vitæ nostræ participationem percurrere valeant*» (OICA 94).

L'invito è rivolto ai fedeli, ma i catecumeni si sentono interpellati. La preghiera va fatta con gratitudine a Dio misericordioso, che li ha condotti all'inizio del catecumenato attraverso un lungo percorso, quello appunto della loro vita – non sono bambini –, e lungo sarà ancora il cammino per giungere alla piena partecipazione alla vita dei fedeli, cioè ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Le due prime intenzioni

[506] «Tutta la comunità dei fedeli insieme con i garanti fa per i catecumeni questa preghiera o un'altra simile» (RICA 94).

riguardano direttamente i catecumeni nel loro itinerario formativo:

> «Lector: *Ut Pater cælestis Christum suum eis in dies magis revelet, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*.
>
> Lector: *Ut integram Dei voluntatem corde magno et animo volenti amplectantur. Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Le intenzioni segnalano due linee guida fondamentali del percorso formativo: conoscere Cristo ogni giorno di più, così come la parola di Dio l'ha rivelato, e abbracciare interamente la volontà di Dio. Perciò la formazione non può limitarsi a trasmettere conoscenze dottrinali, ma deve aiutare i catecumeni a maturare in un rapporto personale con Cristo e a tradurlo nella vita secondo i comandamenti di Dio.

Le due successive intenzioni impegnano la comunità nei confronti dei catecumeni, per sorreggerli con un sincero e costante aiuto e con effettiva unità di cuori e copiosa carità:

> «Lector: *Ut in via sua prosequenda sincero et continenti auxilio nostro fulciantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*.
>
> Lector: *Ut communitatem nostram unitate cordium conspicuam et caritate affluentem inveniant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La quinta intenzione impegna sia i fedeli che i catecumeni a non rimanere indifferenti nei confronti dei bisognosi; così si rende effettivo il compimento dei comandamenti di Dio:

> «Lector: *Ut illorum nostrumque corda magis magisque necessitatibus hominum commoveantur, Dominum precemur*. *R/. Exaudi, Domine*» (ivi).

La sesta intenzione affida i catecumeni al Signore perché giungano al battesimo debitamente preparati:

«Lector: *Ut, suo tempore, lavacro regenerationis et renovationis Spiritus Sancti digni habeantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi)[507].

Come orazione conclusiva del celebrante, sono offerte due formule a scelta:

«Deprecatione absoluta, celebrans, manus ad catechemenos extendens, profert orationem sequentem:

Oremus. (Deus patrum nostrorum), Deus universæ conditor creaturæ, te supplices exoramus, ut hos famulos tuos N. et N. respicere digneris propitius, ut sint semper spiritu ferventes, spe gaudentes, tuo semper nomini servientes. Perduc eos, Domine, quæsumus, ad novæ regenerationis lavacrum, ut, una cum fidelibus tuis vitam degentes prosperam, promissionum tuarum æterna præmia consequantur. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*» (OICA 95).

Questa formula ha la sua origine, senza riprodurla interamente, nella *Benedictio post datum sale* del GV 290, ripresa dal PRG, capitolo 107, n. 11, dal PR XIII e dal RR 1614. Le tre proposizioni participiali al centro della formula derivano da Rm 12, 11-12: «*spiritu ferventes, Domino servientes, spe gaudentes*». Esse rendono la petizione specialmente impegnativa per i catecumeni, perché, mentre san Paolo scrive ai battezzati, loro invece si trovano all'inizio del percorso catecumenale; tuttavia la Chiesa prega, sicura di essere esaudita. Siccome *spiritu* è scritto con la minuscola, sembra riferirsi allo spirito umano, che meglio corrisponde alla condizione dei catecumeni, i quali ancora non hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo; il che avverrà per mezzo della ricezione dei sacramenti alla fine del percorso dell'iniziazione. In qualche modo il loro fervore

[507] «Nella preghiera si aggiunga anche l'intenzione consueta per le necessità della Chiesa e di tutto il mondo, se dopo il congedo dei catecumeni, la preghiera universale o dei fedeli verrà tralasciata nella celebrazione eucaristica (cfr n. 97)» (n. 94).

potrà essere come quello di Apollo prima di ricevere il battesimo cristiano: «*fervens spiritu loquebatur*» (At 18, 25)[508]. Comunque il fervore nello spirito è oggetto di preghiera perché lo Spirito Santo agisce nei catecumeni anche prima di dimorare in loro e il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, dominio di sé[509]. Si chiede che siano lieti nella speranza, perché possono averla ricevuta assieme alla fede iniziale. Il servizio al nome del Signore può bene interpretarsi come equivalente al compimento della sua volontà, ma nel linguaggio liturgico si carica spesso di un senso cultuale di adorazione e glorificazione di Dio, come abbiamo visto sopra riguardo alla *abrenuntiatio quoad cultus gentilitios*.

Tutto ciò mira al traguardo del battesimo, ma la petizione si estende alla successiva vita cristiana, perché loro, assieme ai fedeli, la trascorrano felicemente con una prospettiva escatologica: raggiungere il premio eterno promesso da Dio. La speranza nella vita eterna non esclude la vita felice in questa terra; anzi, vivere nella speranza teologale permette di affrontare con serenità le sofferenze della vita[510]. Il gesto dell'estensione delle mani verso i catecumeni, che accompagna la preghiera, li aiuta a rendersi conto che stanno sotto l'azione di Dio, che è stato invocati e da lui si spera il compimento delle petizioni.

Questa è l'altra formula a scelta:

> «*Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, pater universæ creaturæ, qui hominem ad imaginem tuam creasti, hos accedentes dilectos amanter suscipe, et præsta, ut, qui verbum Christi tui inter nos audierunt, virtute eius innovati, ad plenam*

[508] Cfr. J. A. FITZMYER, *Lettera ai Romani. Commentario critico-teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1999, p. 776.

[509] Cfr. Gal 5, 22.

[510] Cfr. C. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, o. c., p. 151.

denique cum ipso conformitatem tua gratia perveniant. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*» (ivi).

L'invocazione è moderatamente varia, infatti il vocativo *Deus* è ampliato di due attributi – onnipotente ed eterno – più accessibili al primo stadio della conoscenza di Dio in cui si trovano i catecumeni. L'ampliamento comprende anche un'apposizione e una proposizione relativa, entrambe di carattere anamnetico: richiamano l'opera divina della creazione sottolineandone l'impronta amorevole; Dio infatti vi si rivela padre di tutte le creature, specie degli uomini, che sono creati a sua immagine. Come ultimo tratto dell'ampliamento vi è una proposizione imperativa di stile invocativo: si chiede che Dio accolga amorevolmente (*amanter*) i catecumeni che egli ama e che si avvicinano a lui. Questa prima parte dell'orazione desta in loro un atteggiamento verso Dio veramente fiducioso.

Segue la petizione, formulata mediante l'imperativo *præsta* con una proposizione completiva subordinata. Si chiede un gran bene con doppia prospettiva di massima portata; esso supera ogni merito umano, ma i catecumeni hanno cominciato docilmente a prepararsi, perché hanno ascoltato la parola di Cristo in mezzo ai fedeli. La prima prospettiva è battesimale, perché si chiede che, essendo stati rinnovati per sua virtù (*virtute eius*), giungano alla piena conformità con Cristo. Sotto il profilo sintattico l'antecedente di *eius* può essere sia *verbum* che *Christi*. La logica del discorso, che presuppone la celebrazione che sta per concludersi, rende più plausibile che l'antecedente sia *Christi*. Infatti sarebbe forzatto considerare ormai rinnovati i catecumeni per il fatto di avere sentito la parola di Dio in questa prima loro partecipazione alla liturgia della Chiesa[511]. Si chiede

[511] Se ricorriamo all'attuale *Missale Romanum* per eventuali paralleli, nelle 13 formule in cui appare il verbo *innovare*, la virtù innovativa non è mai attribuita alla parola di Dio o di Cristo. In 10 formule il soggetto dell'azione innovativa è Dio, in una è Cristo e in un'altra lo Spirito Santo. Come mezzo d'innovazione tre volte è

pertanto che i catecumeni giungano ad essere rinnovati mediante il battesimo e che poi – qui appare la seconda prospettiva – con la grazia di Dio giungano alla piena conformità a Cristo, nella gloria eterna; la prospettiva è escatologica.

A questo punto i catecumeni vengono congedati:

> «Il celebrante, ricordando molto brevemente con quanta gioia i catecumeni sono stati accolti nella comunità ed esortandoli a impegnarsi in una vita coerente con la parola ascoltata, li congeda con queste parole o con altre simili» (RICA 96):
>
> «*Catechumeni, ite in pace, et Dominus maneat vobiscum*. Catechumeni: *Deo gratias*» (OICA 96).

Se, per giusti motivi, non possono uscire ma devono rimanere con i fedeli, qualora si continui con la celebrazione eucaristica, non vi partecipano come i battezzati[512].

2. Riti del catecumenato

Il catecumenato è un tempo di preparazione dei catecumeni alla maturazione della loro conversione e della loro fede. La preparazione si ottiene attraverso quattro vie: 1) una opportuna catechesi; 2) prendere a poco a poco familiarità con l'esercizio della vita cristiana, aiutati dall'esempio e dall'assistenza dei garanti, dei padrini e dei fedeli di tutta la comunità; 3) appositi riti liturgici; 4) imparare a collaborare attivamente alla evangelizzazione e all'edificazione della Chiesa con la

indicato il battesimo, due volte l'Eucaristia. Nell'orazione sulle offerte della Messa votiva del Preziosissimo Sangue di Cristo, il soggetto dell'azione di innovare è l'assemblea liturgica, nel senso di rinnovare il sacrificio di Cristo sulla croce (Cfr. M. SODI – A. TONIOLO [ed.], *Concordantia et indices Missalis Romani. Editio typica tertia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 898).

[512] Cfr. OICA 96.

testimonianza della loro vita e con la professione della loro fede[513].

La catechesi ha proprie caratteristiche, da considerare in un'altra sede, tuttavia non è scollegata dalla liturgia; anzi dev'essere adattata all'anno liturgico[514].

La durata del tempo di preparazione non si può stabilire "a priori", comunque «spetta al Vescovo determinare il tempo come anche regolare la disciplina del catecumenato» (RICA 20)[515]. In modo speciale si deve tener conto delle condizioni dei singoli catecumeni:

> «Il catecumenato, o preparazione pastorale dei catecumeni, si protrarrà per tutto il tempo, anche per più anni, necessario alla maturazione della loro conversione e della loro fede. Educandoli alla pienezza della vita cristiana e protraendo debitamente il loro periodo di prova, si farà in modo che i catecumeni siano adeguatamente iniziati ai misteri della salvezza, alla pratica dei costumi evangelici e alla successiva celebrazione dei sacri riti e siano avviati per il cammino della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio.
>
> In casi particolari, in considerazione della preparazione spirituale del candidato e a giudizio dell'Ordinario del luogo, il

[513] Cfr. OICA 19 e 98.

[514] «Una opportuna catechesi, fatta dai sacerdoti, dai diaconi o dai catechisti e da altri laici, disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all'anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola, porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti, ma anche all'intima conoscenza del mistero della salvezza, di cui desiderano l'applicazione a se stessi» (RICA 19.1).

[515] «La durata del tempo del catecumenato dipende dalla grazia di Dio e inoltre da varie circostanze e precisamente dai motivi che hanno portato all'ordinamento del catecumenato stesso; dal numero dei catechisti, dei diaconi e dei sacerdoti; dalla collaborazione di ciascun catecumeno; dai mezzi necessari per raggiungere la sede del catecumenato ed esservi accolti; dall'aiuto della comunità locale. Nulla quindi si può stabilire "a priori". Spetta perciò al Vescovo determinare il tempo come anche regolare la disciplina del catecumenato. Anche le Conferenze Episcopali daranno più precise disposizioni al riguardo, tenendo conto delle condizioni dei rispettivi popoli e paesi» (RICA 20).

tempo del catecumenato può esser più breve, anzi, in circostanze del tutto particolari, può esser condensato in una sola celebrazione» (RICA 98)[516].

I riti liturgici del tempo del catecumenato sono: le celebrazioni della parola di Dio, gli esorcismi minori e le benedizioni dei catecumeni[517]. Si possono anche anticipare alcuni riti della preparazione prossima al battesimo, che esamineremo a suo tiempo:

> «Secondo l'opportunità, si può perciò anticipare la consegna del Simbolo e anche la consegna della preghiera del Signore e il rito dell'"Effatà" per i quali potrebbe mancare il tempo nell'ultima preparazione degli aspiranti ai sacramenti. Si possono anche prevedere, secondo l'utilità e le richieste locali, celebrazioni del rito dell'unzione con l'Olio dei catecumeni» (OICA 103).

a) Celebrazioni della parola di Dio

Le celebrazioni della parola di Dio possono essere vuoi specifiche per i catecumeni, vuoi le liturgie della parola delle Messe domenicali, cui gradualmente possono partecipare[518]. Le celebrazioni specifiche si propongono soprattutto queste finalità:

> «a) che la dottrina trasmessa si imprima bene negli animi, ad esempio l'etica propria del Nuovo Testamento, il perdono dei torti e delle offese, il senso del peccato e della penitenza, i doveri dei cristiani nel mondo, ecc.;

[516] Più sotto, nel capitolo IV, considereremo il rito più semplice dell'iniziazione di un adulto.

[517] Cfr. OICA 19.3, 100-102.

[518] «A loro utilità sono predisposte opportune celebrazioni della parola di Dio, anzi essi già possono insieme accedere con i fedeli alla liturgia della parola per meglio prepararsi alla futura partecipazione all'Eucaristia» (RICA 19.3).

b) che siano saggiamente illustrati gli aspetti e le vie della preghiera;

c) che siano spiegati ai catecumeni i segni, le azioni e i tempi del mistero liturgico;

d) che siano gradualmente inseriti nel culto di tutta la comunità» (RICA 106).

Queste celebrazioni è bene che servano anche ad acquisire il senso della santificazione della domenica, perciò viene indicato che «si tengano di norma di domenica per abituarli a partecipare ad esse attivamente e con la dovuta preparazione» (RICA 107.a).

Per quanto riguarda la partecipazione dei catecumeni alla Messa domenicale:

> «si ammettano gradualmente alla prima parte della celebrazione della Messa domenicale nella quale, se è possibile, si faccia il congedo dei catecumeni dopo la liturgia della parola e si aggiunga l'intenzione per essi nella preghiera universale o dei fedeli» (RICA 107.b).

Nell'introduzione sull'Iniziazione cristiana degli adulti si spiega la ragione del congedo, che non è tassativo:

> «Di norma, tuttavia, se non ci siano particolari difficoltà, quando partecipano all'assemblea dei fedeli, devono esser con gentilezza congedati prima dell'inizio della celebrazione eucaristica: devono infatti attendere il Battesimo, dal quale saranno inseriti nel popolo sacerdotale, e avranno il diritto di partecipare al nuovo culto di Cristo» (RICA 19.3).

b) Esorcismi minori

Gli esorcismi minori consistono in una orazione, le cui caratteristiche sono descritte dal libro liturgico:

«I primi esorcismi o esorcismi minori, formulati in modo deprecatorio e positivo, presentino agli occhi dei catecumeni i veri caratteri della vita spirituale, la lotta fra la carne e lo spirito, il valore della rinunzia per conseguire le beatitudini del regno di Dio e il continuo bisogno dell'aiuto divino» (RICA 101).

«Gli esorcismi minori sono celebrati dal sacerdote o dal diacono o anche da un catechista degno e preparato, deputato dal Vescovo a compiere questo ministero. Tutti questi, con le mani distese sopra i catecumeni inchinati o inginocchiati, recitano l'una o la altra delle orazioni che seguono (nn. 113-118)» (RICA 109).

Per quel che riguarda il tempo e il luogo:

«Gli esorcismi minori si svolgano, durante la celebrazione della parola, in chiesa o in una cappella o nella sede del catecumenato, o anche, secondo l'opportunità, all'inizio o alla fine di una riunione catechistica; infine, per necessità particolari, si possono anche svolgere privatamente per i singoli catecumeni» (RICA 110).

L'*Ordo* offre sei formule di orazione a scelta, questa è la prima:

«*Oremus. Omnipotens sempiterne Deus, qui nobis per unigenitum Filium tuum Spiritum Sanctum promisisti, pro his catechumanis, qui sese tibi offerunt, te supplices exoramus: omnem ab eis spiritum malignum, omnem erroris et peccati operationem averte, ut ipsi templum Spiritus Sancti fieri mereantur. Et, verbum fidei nostræ confirmans, fac ut non loquamur inaniter, sed in illa virtute et gratia, qua Unigenitus tuus mundum liberavit a malo. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 113).

Il gesto delle mani distese verso i catecumeni ha lo stesso significato che nell'orazione conclusiva del rito dell'ammissione al catecumenato. È un gesto antico, infatti san Leone Magno

menziona l'imposizione delle mani negli esorcismi del catecumenato[519].

La formula è di nuova stesura. L'orazione è rivolta a Dio Padre per la mediazione di Cristo, espressa alla fine. L'invocazione è ampliata con due attributi e una proposizione relativa. Il richiamo agli attributi, soprattutto all'onnipotenza, muove i catecumeni alla fiducia, perché il potere divino vince ogni male, ogni resistenza. La proposizione relativa ha valore anamnetico e ricorda la promessa della misione dello Spirito Santo per mezzo del Figlio unigenito. La menzione di questa promessa e il diventare tempio dello Spirito Santo, nonché il vocabolo *Unigenitus*, rendono la formula adatta a una fase avanzata della istruzione dei catecumeni, e non agli inizi. La petizione è in favore dei catecumeni, la cui menzione è ampliata con una proposizione relativa, che esprime un significativo *adiunctum*: i catecumeni non sono in atteggiamento passivo, ma si offrono a Dio. Qui *sese offerunt* non ha il significato dell'offerta di se stessi propria dei fedeli in virtù della loro partecipazione al sacerdozio di Cristo, ma il significato più generico di presentarsi a Dio ben disposti ad accogliere la sua azione in loro.

La petizione ha due momenti, il primo esprime l'aspetto esorcistico con la richiesta di allontanamento di ogni spirito maligno e di ogni opera dell'errore e del peccato. San Tommaso d'Aquino spiega con acutezza il senso dell'esorcismo prebattesimale: nella misura in cui l'uomo è sotto il peccato, sia originale che attuale, si trova sotto il potere del diavolo, di cui la convenienza di allontanarlo per mezzo del esorcismo, perché non impedisca la salvezza dell'uomo. Il gesto dell'imposizione della mano durante l'esorcismo significa l'essere messi sotto la protezione di Dio e così si preclude al diavolo la via del

[519] Cfr. *Epistula*168: PL 54, 1210 A.

ritorno[520]. Lo scopo di questa prima petizione è che i catecumeni possano assecondare l'azione divina e così meritare di poter accogliere il dono dello Spirito Santo, che farà dimora in loro, secondo l'insegnamento di san Paolo[521]. I catecumeni imparano a quale dignità sono chiamati e, di conseguenza, come deve essere la loro condotta, la quale implica evitare ogni opera dell'errore e del peccato.

Siccome il rito dell'esorcismo è legato all'istruzione nella fede, il secondo momento della petizione riguarda proprio l'efficacia dell'istruzione. La richiesta è espressa mediante l'imperativo *fac* e la proposizione completiva che ne esprime l'oggetto direttamente in forma negativa – non parlare invano (*ut non loquamur inaniter*) – e indirettamente in forma positiva mediante la proposizione participiale *verbum fidei nostræ confirmans* e mediante la proposizione avversativa *sed in illa virtute et gratia (loquamur)* con la subordinata proposizione relativa che richiama l'efficacia dell'insegnamento di Gesù, con potere[522] e grazia[523], con cui liberò il mondo dal male. Nel linguaggio biblico il verbo *confirmare* ha perlopiù una persona come complemento oggetto, comunque *confirmare verbum* ha un parallelo in Mc 16, 20: «*Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante, sequentibus signis*». L'esorcismo non chiede segni prodigiosi, ma sì che l'azione di Dio nel cuore dei catecumeni li aiuti ad

[520] «Diabolus autem hostis est humanae salutis, quae homini per baptismum acquiritur; et habet potestatem aliquam in homine ex hoc ipso quod subditur originali peccato, vel etiam actuali. Unde etiam convenienter ante baptismum expelluntur dæmones per exorcismos, ne salutem hominis impediant. […] Benedictio autem, cum manus impositione, praecludit expulso viam ne redire possit» (*S. Th.* III, q. 71, a. 2 c).

[521] «No sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor 3, 16); «No sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6, 19).

[522] «Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos quasi potestatem habens, et non sicut scribæ» (Mc 1, 22).

[523] «Et mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipsius» (Lc 4, 22).

accogliere la parola della fede. I catecumeni con il loro *Amen* fanno propria la preghiera con gli impegni che comporta di tradurre nella loro vita i doni che chiedono a Dio.

L'orazione è assai ricca di contenuto e può aiutare molto i catecumeni perché si sentano sotto la protezione di Dio e si rendano conto di quanti beni ricevono da Lui, ma non è facile che percepiscano il senso di formule così pregnanti di contenuto, se le sentono una sola volta. È perciò necessario che l'orazione sia loro spiegata.

Questa è la seconda formula:

> «*Oremus. Domine Deus noster, per quem vita vera revelatur, corruptela tollitur, fides roboratur, spes erigitur et caritas confovetur, te rogamus in nomine dilecti Filii tui Domini nostri Iesu Christi et in virtute Spiritus Sancti: ab his famulis amove incredulitatem et dubitationem (idolorum servitutem et magiam, incantamenta et necromantiam), pecuniæ cupiditatem et passionum illecebras, inimicitias ac dissensiones et formam qualibet pravitatis. Et qui vocasti eos, ut sancti et immaculati fierent in conspectu tuo, innova in eis spiritum fidei et pietatis, patientiæ et spei, temperantiæ et puritatis, caritatis et pacis. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 114).

L'orazione è rivolta al Padre, invocato come Dio e Signore nostro, per la mediazione di Cristo, cioè nel suo nome (*in nomine dilecti Filii tui Domini nostri Iesu Christi*) e per suo mezzo (*Per Christum Dominum nostrum*), e con la forza dello Spirito Santo, il quale sostiene la nostra preghiera[524].

L'invocazione è ampliata con una serie di cinque proposizioni relative coordinate, tutte dipendenti da *Deus* mediante il relativo

[524] «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inenarrabili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8, 26-27).

per quem, che, pur essendo un complemento di mezzo, non necessariamente indica un mezzo subordinato, soprattutto se riferito a persone connotando una certa intenzionalità: in questo senso, si ottiene qualcosa per mezzo dell'opera efficace di qualcuno, persino come unico modo di ottenerla[525]. Nella fattispecie ciò che per mezzo dell'azione divina si può ottenere (la rivelazione della vera vita, la rimozione della corruzione del peccato, il rafforzamento della fede, il ravvivare la speranza e la crescita della carità) motiva l'oggetto della petizione, che è duplice: da una parte, la rimozione di corruzioni derivanti dal peccato e che inclinano al peccato, e d'altra parte, una serie di qualità morali strettamente legate alla santità di vita, a cui sono chiamati i catecumeni. I mali da rimuovere sono l'incredulità e il dubbio, la cupidigia del denaro e le attrattive delle passioni, le inimicizie e le ostilità e qualunque forma di malizia; si aggiungono tra parentesi altri difetti morali la cui presenza è legata al contesto socio-religioso (la servitù degli idoli e la magia, gli incantesimi e la negromanzia). Le buone qualità da rinnovare sono la fede, la pietà, la pazienza, la speranza, la temperanza, la castità, la carità e la pace, incluse nell'elenco dei frutti dello Spirito di Gal 5, 22-23 Vg (*caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas*) tranne la pietà e la speranza, la prima comunque inclusa tra i doni dello Spirito Santo[526], e la seconda che si ottiene per la virtù dello Spirito Santo[527]. L'esorcismo rimane implicito nella petizione concernente i mali da rimuovere, perché non si menziona lo spirito maligno.

[525] Cfr. F. CALONGHI, *dizionario latino-italiano*, o. c., col. 1994.

[526] «Et requiescet super eum spiritus Domini: spiritus sapientiæ et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis; et replebit eum spiritus timoris Domini» (Is 11, 2-3 Vg).

[527] «Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15, 13).

La petizione delle buone qualità da rinnovare è introdotta da un'altra motivazione che si aggiunge a quella espressa con l'ampliamento dell'invocazione iniziale: *qui vocasti eos, ut sancti et immaculati fierent in conspectu tuo*, cioè la chiamata alla santità, secondo Ef 1, 3-4: «*Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi [...] elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate*». Il traguardo è assai alto – essere santi e sanza macchia di fronte a Dio, cioè autentici, non secondo valutazioni umane – ed evidenzia quanto sia necessaria l'azione dello Spirito Santo.

L'orazione à adatta al periodo formativo in cui si istruisce i catecumeni sugli obblighi morali e spirituali della vita cristiana. Come la formula anteriore, anche questa necessita di un'adeguata spiegazione perché i catecumeni possano coglierne il ricco contenuto.

La terza formula:

> «*Domine Deus omnipotens, qui ad imaginem et similitudinem tuam hominem in sanctitate ac iustitia condidisti, et, peccatorem non deserens, saluti eius per incarnationem Filii tui sapienter providisti, hos famulos tuos salva et ab omnibus malis et inimici libera servitute; aufer ab eis spiritum mendacii, cupiditatis et nequitiæ. Suscipe eos in regnum tuum, aperi oculos cordis eorum ad intellegendum Evangelium tuum, ut, filii lucis effecti, membra sint Ecclesiæ tuæ sanctæ, testimonium perhibeant veritati, et opera secundum mandata exerceant caritatis. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 115).

La formula è anche di nuova stesura. Come nelle anteriori, l'invocazione è rivolta a Dio Padre per la mediazione di Cristo e l'invocazione è ampliata con due attributi (*Domine, omnipotens*) e con due proposizioni relative, coordinate con la congiunzione *et*, che formano il segmento anamnetico della orazione e che motivano le successive petizioni. L'anamnesi è già introdotta con l'attributo *omnipotens*, che si è manifestato proprio

nell'opera espressa dalle due proposizioni relative. La prima ricorda, con espressioni bibliche[528], la creazione originaria dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio, nonché in santità e giustizia. La seconda ricorda l'opera di Dio, che con la sua infinita sapienza ha provveduto alla salvezza dell'uomo peccatore per mezzo dell'incarnazione del suo Figlio.

L'anamnesi rende ben fondate le successive petizioni, espresse con cinque proposizioni imperative. La prima richiesta è generale – si chiede la salvezza dei catecumeni –, le altre quattro seguono la stessa progressione della orazione anteriore: nella seconda e la terza si chiede la rimozione dei mali, nelle altre due, il dono di beni spirituali. Riguardo ai mali, si chiede, in generale, la liberazione da tutti i mali e, in particolare, la liberazione dalla schiavitù del nemico, cioè di satana, e la rimozione dello spirito di falsità, di cupidigia e di malizia. Il riferimento al nemico rende esplicito l'esorcismo.

La petizione dei beni è più articolata. La quarta petizione (*suscipe eos in regnum tuum*) è espressa in modo conciso, ma con ampiezza di orizzonte, perché l'accoglienza nel regno di Dio si ha già col battesimo, secondo le parole di Gesù a Nicodemo: «se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5), pertanto si chiede che i catecumeni siano guidati dal Padre fino al battesimo e così saranno trasferiti nel regno[529]. Ma il regno, oltre ad essere già presente, deve ancora raggiunge la sua perfezione finale, perciò i cristiani ancora sperano di entrare in possesso del regno, al quale Dio li

[528] «Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram» (Gn 1, 26); «induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis» (Ef 4, 24). L'estensione della frase di Efesini alla condizione originaria dell'uomo è giustificata dalla definizione del Concilio di Trento: «Si quis non confitetur, primum hominem Adam, cum mandatum Dei in paradiso fuisset transgressus, statim sanctitatem et iustitiam, in qua constitutus fuerat, amisisse […] anathema sit» (*Decretum de peccato originali*, 1: DS 1511).

[529] «È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore» (Col 1, 13).

chiama[530]. La quinta petizione riceve un ampliamento attraverso diverse frasi, correlate tra loro, che esprimono i vari fini a cui mira la petizione della proposizione imperativa *aperi oculos cordis eorum*. Essa riguarda il tempo del catecumenato, infatti i catecumeni hanno bisogno dell'apertura degli occhi del cuore per comprendere il Vangelo, ma ciò mirà al successivo traguardo del battesimo, per il cui mezzo diventeranno figli della luce e membra della Chiesa, e di conseguenza uno scopo ulteriore: che rendano testimonianza alla verità[531] e, secondo i comandamenti di Dio, esercitino le opere della carità.

L'orazione sembra adatta alla fase formativa in cui i catecumeni sono già stati istruiti sulla Chiesa, soprattutto in rapporto al regno e alla sua missione. La disamina di queste tre orazioni delinea un programma di formazione catecumenale assai denso di contenuto, sia dottrinale che di vita cristiana, e dà ragione della durata generalmente non breve del percorso catecumenale.

Oltre alle tre orazioni or ora esaminate, poi, nel capitolo VI dei *Textus varii*, se ne offrono altre cinque. Sia sufficiente la presentazione delle tre commentate, per mostrare le caratteristiche di queste orazioni; comunque esaminiamo altresì la prima di quelle altre cinque, perché più adatta alle fasi iniziali della formazione catecumenale:

> «*Oremus. Domine Iesu Christe, hominum amator et redemptor, in cuius nomine omnes salvos fieri oportet, cui omne*

[530] «Vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria» (1 Ts 2, 12). «Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite» (2 Ts 1, 4-5). «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (Mt 25, 34).

[531] *Testimonium perhibeant veritati* è frase d'ispirazione biblica: «Vos misistis ad Ioannem, et testimonium perhibuit veritati» (Gv 5, 33); «Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati» (Gv 18, 37).

genu flectitur cœlestium, terrestrium et infernorum, pro his famulis tuis, qui te verum Deum adorant, te supplices deprecamur: eorum corda illumina et perspice; omnem inimici tentationem et invidiam ab eis amove; eorum peccata et infirmitates sana, ut, voluntatem tuam beneplacentem et perfectam probantes, evangelio tuo perseveranter obœdiant et commoratione Spiritus Sancti digni efficiantur. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Amen» (OICA 373).

La peghiera è rivolta direttamente a Gesù Cristo, proclamato, rispetto agli uomini, amico (*amator*), redentore e salvatore, quest'ultimo attributo espresso con frase ispirata a At 4, 12 Vg: «*non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cœlo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*». L'ampliamento dell'invocazione continua con la proclamazione dell'esaltazione di Cristo riconosciuta da tutto il creato – la frase è ispirata a Fil 2, 10: «*ut in nomine Iesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium et infernorum*» – e si completa dichiarando l'adorazione di Cristo, vero Dio, da parte dei catecumeni, i quali, ovviamente, devono sentirsi interpellati a confermare nel loro intimo tale adorazione. Nel rito di ammissione al catecumenato avevano dichiarato di essere pronti a mettersi sotto la guida di Cristo per incaminarsi per la via della fede e così poter raggiungere la vita eterna. Adesso manifestano un più alto riconoscimento di Cristo: egli è vero Dio e perciò lo adorano.

La petizione è anche articolata. In primo luogo si chiede a Gesù Cristo di illuminare e osservare attentamente il cuore dei catecumeni. Il verbo *perspicere* è di raro uso in ambito liturgico e non è facile da capire che si chieda al Signore che esamini con cura i loro cuori. Il rituale italiano lo traduce col verbo visitare[532], ma più che una traduzione è una sostituzione. La

[532] Cfr. RICA 372.1.

successiva richiesta riguarda l'allontanamento da loro di ogni tentazione e ostilità del maligno; così l'esorcismo diventa esplicito. La loro condizione non è di salute spirituale e quindi si chiede a Gesù di guarirli dai peccati e dalle infermità. In seguito si esprimono tre scopi di queste petizioni: il primo – per mezzo di una proposizione participiale – affinché apprezzino l'amabile e perfetta volontà del Signore; il secondo, perché obbediscano con perseveranza al Vangelo di Gesù; il terzo, perché siano resi degni della dimora dello Spirito Santo. Se si aiuta i catecumeni a capire bene le petizioni formulate e il loro scopo, potranno rendersi conto del loro stato spirituale, che necessita della protezione di Gesù e della sua cura sanante, e ciò richiede da loro docile obbedienza alla volontà del Signore e impegno per conoscerla. Per quel che riguarda l'essere degni della dimora dello Spirito Santo, nelle fasi iniziali del catecumenado diventa un punto ancora poco comprensibile, ma può destare il desiderio di progredire nella conoscenza della fede.

c) Benedizioni dei catecumeni

> «Si offrano ai catecumeni anche quelle benedizioni, che significano l'amore di Dio e la viva sollecitudine della Chiesa, perché, mentre sono ancora privi della grazia dei sacramenti, possano ricevere dalla Chiesa incoraggiamento, gioia e pace per la prosecuzione del loro laborioso cammino» (RICA 102).

Le benedizioni, come gli esorcismi minori, consistono in una orazione e «normalmente si impartiscono al termine della celebrazione della parola di Dio o anche, secondo l'opportunità, al termine di una riunione catechistica; infine, per particolari necessità, privatamente ai singoli catecumeni» (RICA 119). Possono essere impartite dal sacerdote o dal diacono oppure dal catechista che abbia ricevuto questo incarico dal vescovo,

secondo il criterio dato dal Concilio Vaticano II[533]. «Essi stendono le mani verso i catecumeni e recitano l'una o l'altra delle orazioni che seguono (nn. 121-124). Terminata l'orazione, i catecumeni, se si può fare con facilità, si avvicinano al celebrante che impone la mano su ciascuno. Quindi escono» (RICA 119).

Queste benedizioni sono una novità del rituale dopo il Concilio Vaticano II, ma non totale novità, perché sant'Agostino, come abbiamo visto sopra, attribuiva una certa santificazione al segno di croce tracciato sui catecumeni e alla benedizione accompagnata dall'orazione[534]. In ambito romano le testimoniano anche la *Tradizione apostolica* e il diacono Giovanni, il quale nella sua lettera a Senario ne spiega lo scopo: che il catecumeno capisca qual è il suo stato attuale e quale sarà col battesimo, cioè che da degno di condanna diventi santo, da ingiusto giusto e da servo diventi figlio, sicché ciò che dal primo progenitore aveva perduto, lo riabbia dal secondo e riceva il beneficio dell'eredità paterna[535].

Nell'*Ordo* vengono offerte quattro formule a scelta e, fra i *Textus varii* del capitolo VI, altre cinque. Esaminiamone alcune. Questa è la prima:

> «*Oremus. Da, quæsumus, Domine, catechumenis nostris, ut, sanctis edocti mysteriis, et renoventur fonte baptismatis, et inter Ecclesiæ tuæ membra numerentur. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 121).

[533] «Catechistæ […] ab Episcopi deputati, possunt exorcismos minores (cfr. supra n. 44) et benedictiones peragere [si rimanda a *Sacrosanctum Concilium*, n. 79], de quibus in Rituali nn. 113-124» (OICA 48). «Si provveda che alcuni sacramentali, almeno in particolari circostanze e a giudizio dell'ordinario, possano essere amministrati da laici dotati delle convenienti qualità» (SC 79/3).

[534] Cfr. *De peccatorum meritis et remissione et de baptismo parvulorum*, II, 26: C. F. URBA – J. ZYCHA [ed.], CSEL 60, pp. 113-114.

[535] Cfr. § III: ed. di A. WILMART, o. c., p. 172.

L'orazione è rivolta al Padre, invocato come *Dominus*, per la mediazione di Cristo. Non vi sono ampliamenti dell'invocazione, ma direttamente si esprime la petizione per mezzo dell'imperativo *da*, assieme a due proposizioni completive. L'oggetto della petizione riguarda il traguardo finale dell'iniziazione, in concreto, che i catecumeni giungano al battesimo e divengano membra della Chiesa, ma anche si estende al tempo del catecumenato mediante una proposizione participiale (*sanctis edocti mysteriis*); l'essere istruiti nei santi misteri è anche oggetto di petizione, affinché accolgano l'istruzione con frutto. Il gesto d'imposizione delle mani o della mano significa, appunto, che sono sotto la protezione divina. La formula corrisponde bene alla sua natura di benedizione di congedo per proseguire il percorso catecumenale e non presuppone molte conoscenze dottrinali, per cui è adatta alla fase iniziale del catecumenato.

Seconda formula:

> «*Oremus. Deus, qui per sanctos prophetas tuos accedentibus ad te nuntiasti: "Lavamini, mundi estote", et per Christum spiritualem regenerationem disposuisti, hos nunc respice famulos, qui se diligenter ad baptismum disponunt: benedic eos, et, promissionibus tuis fidelis, præpara et sanctifica, ut, donorum tuorum capaces effecti, et adoptionem filiorum et Ecclesiæ tuæ consortium recipere mereantur. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 122).

Anche questa orazione è rivolta al Padre per la mediazione di Cristo; egli è invocato come Dio, senza apposizioni o attributi, ma l'invocazione è ampliata con due proposizioni relative tra loro coordinate, che formano il segmento anamnetico della orazione. La prima ricorda la chiamata di Dio per mezzo dei profeti alla purificazione; la citazione «*Lavamini, mundi estote*» è presa da Is 1, 16, ma vi sono altre esortazioni simili nell'Antico

Testamento[536]. Le esortazioni profetiche preannunziavano la futura purificazione battesimale, la cui efficacia deriva dall'opera salvifica di Cristo; non solo purificazione, ma nuova nascita spirituale, con linguaggio ispirato a Tt 3, 5[537], ed è ciò che ricorda la seconda proposizione relativa.

L'anamnesi dà una base solida alle petizioni, tutte in favore dei catecumeni. Essi sono chiamati *famuli*, come abbiamo visto sopra in altre orazioni, e si preparano con impegno al battesimo. Le due prime petizioni (*respice hos famulos, benedic eos*) hanno un valore invocativo. Con la petizione *respice* rivolta a Dio, frequente nella Bibbia e nelle preghiere liturgiche, si ricorre alla sua benevolenza, che volga il suo sguardo benigno, per benedirli. Seguono poi le petizioni più specifiche, con un richiamo alla fedeltà di Dio che compie le sue promesse. L'affermazione è ovviamente vera in senso assoluto, ma collocata dopo l'anamnesi, acquista un senso concreto: le promesse sono specialmente quelle implicate nell'esortazione profetica alla purificazione dai peccati e nell'istituzione del battesimo. In questo contesto si inserisce la doppia petizione *præpara et sanctifica*, che riguarda l'opera di eliminazione delle sozzure dell'anima. In seguito si esprime lo scopo delle petizioni, dapprima in modo generale, che i catecumeni siano resi capaci di ricevere i doni di Dio, e poi, specificandone alcuni, che meritino di ricevere l'adozione a figli e di far parte della Chiesa; si parla di merito perché, come abbiamo visto sopra, assecondano l'azione di Dio che li prepara e santifica. L'orazione si adatta a una fase non proprio iniziale del percorso catecumenale, poiché presuppone una certa conoscenza della storia della salvezza.

[536] «Lava a malitia cor tuum, Ierusalem, ut salva fias» (Ger 4, 14); «Amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me» (Sal 51[50], 4).

[537] «[..] salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit super nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum» (Tt 3, 5-6).

Con la disamina di queste due formule si possono cogliere le caratteristiche delle benedizioni dei catecumeni, e non occorre ora esaminare in dettaglio le altre sette formule a scelta.

L'*Ordo* prevede la possibilità di anticipare, durante il tempo del catecumenato, alcuni riti che, in modo ordinario, appartengono al tempo della purificazione e dell'illuminazione, cioè della preparazione prossima ai sacramenti, che ordinariamente avviene nella Quaresima. I riti che si possono anticipare sono: la consegna del Simbolo, la consegna della preghiera del Signore (Padre nostro), il rito dell'*Effetà*, la riconsegna del Simbolo e l'unzione con l'olio de catecumeni. «In questi casi si eviti di usare nelle formule il termine "eletti" e si dica semplicemente "catecumeni"» (RICA 126).

La rubrica fornisce il criterio che guida l'eventuale anticipazione:

> «Le "consegne", che si possono anticipare sia per utilità del "tempo del catecumenato", sia per brevità del "tempo della purificazione e dell'illuminazione", devono essere celebrate quando i catecumeni hanno raggiunto una certa maturità; altrimenti, non si facciano» (RICA 125).

Qualora la Conferenza episcopale abbia deciso di mantenere l'unzione con l'olio dei catecumeni[538], la sua eventuale anticipazione si lascia a un giudizio di opportunità, però va fatta dal sacerdote o dal diacono[539].

> «L'unzione viene conferita a tutti i catecumeni al termine della celebrazione della parola di Dio. Per particolari ragioni, si può conferire anche privatamente ai singoli. Inoltre, secondo l'opportunità, il rito dell'unzione si può ripetere più volte» (RICA 128).

[538] Cfr. OICA 206.

[539] «Se si ritiene opportuno fare sui catecumeni una prima unzione, questa dev'essere compiuta dal sacerdote o dal diacono» (RICA 127).

L'esame di tutti questi riti che si possono anticipare lo faremo nel loro contesto proprio.

II. Tempo della purificazione e dell'illuminazione

1. Secondo grado: rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome

a) Premesse

Il passaggio dal catecumenato al tempo della purificazione e dell'illuminazione si realizza col rito dell'elezione o dell'iscrizione del nome, «all'inizio della Quaresima, che è il tempo della preparazione prossima dell'iniziazione sacramentale» (RICA 133). Per questo passaggio si richiede innanzitutto l'adeguata preparazione dei catecumeni, in concreto: «Perché uno possa essere ascritto fra gli "eletti", si richiede in lui una fede illuminata e una ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa» (RICA 134). Per meglio capire cosa vuol dire «una fede illuminata», i *prænotanda* chiariscono: «Prima della celebrazione dell'"elezione", si richiede dai catecumeni la conversione della mente e del modo di vita (*et morum*), una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana, un vivo senso di fede e di carità» (RICA 23). Da parte sua, «la Chiesa, udita la testimonianza dei padrini e dei catechisti e dopo la conferma della loro volontà da parte dei catecumeni, giudica sulla loro preparazione e decide sulla loro ammissione ai sacramenti pasquali» (RICA 133).

È in questo rito che compaiono per la prima volta i padrini, i quali devono aiutare i catecumeni nella preparazione ai sacramenti e poi sostenerli perché perseverino nella fede e nella

vita cristiana[540]. Ogni catecumeno sceglie il suo, con il consenso del sacerdote, per garantire che abbia le dovute condizioni[541]; di solito sarà lo stesso garante, ma non necessariamente[542]. Il compito del padrino (madrina) è descritto più dettagliamente nei *prænotanda* del OICA:

> «Il padrino, scelto dal catecumeno per il suo esempio, per le sue doti e per la sua amicizia, delegato dalla comunità cristiana locale e approvato dal sacerdote, accompagna il candidato nel giorno dell'elezione, nella celebrazione dei sacramenti e nel tempo della mistagogìa. È suo compito mostrare con amichevole familiarità al catecumeno la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimale. Scelto già prima della "elezione" esercita pubblicamente il suo ufficio dal giorno dell'"elezione", quando rende testimonianza sul catecumeno davanti alla comunità; il suo ufficio conserva tutta la sua importanza anche quando il neofito, ricevuti i sacramenti, ha ancora bisogno di aiuto e di sostegno per rimanere fedele alle promesse del Battesimo» (RICA 43).

[540] «Secondo la primitiva tradizione della Chiesa, per ammettere un adulto al Battesimo si richiede un padrino, scelto in seno alla comunità cristiana. Egli aiuterà il battezzando almeno nell'ultima fase di preparazione al sacramento e, dopo il Battesimo, lo sosterrà, perché perseveri nella fede e nella vita cristiana» (DIC 8).

[541] «È questa la prima volta che i padrini, scelti in precedenza dai catecumeni con il consenso del sacerdote, e, per quanto è possibile, accettati dalla comunità locale, esercitano pubblicamente il loro ministero» (RICA 136). Per quanto attiene alle condizioni del padrino di un battezzando adulto, sono rilevanti quelle indicate dal CIC, can. 874, § 1, nn. 3-4: «Per essere ammesso all'incarico di padrino, è necessario che: […] 3° sia cattolico, abbia già ricevuto la confermazione e il santissimo sacramento dell'Eucaristia, e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume; 4° non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata».

[542] «Può accadere che questo garante nel tempo della purificazione, dell'illuminazione e della mistagogìa non possa adempiere l'ufficio di padrino: in tal caso sarà sostituito da un'altra persona» (RICA 42).

Nel rito liturgico si esprimono sia la volontà del catecumeno, sia il giudizio e la decisione della Chiesa. Tuttavia, affinché il rito risponda alla realtà dei fatti (*rerum veritati satisfiat*):

> «è necessario che, prima del rito liturgico, si deliberi sull'idoneità dei candidati da parte di tutti gli interessati, cioè prima di tutto da parte di quanti sono preposti alla loro formazione, sacerdoti, diaconi e catechisti e inoltre da parte dei padrini e dei delegati della comunità locale e anche, se è il caso, con la partecipazione del gruppo dei catecumeni. Questa deliberazione, secondo le condizioni locali e le esigenze pastorali, potrà assumere varie forme. L'accettazione poi sarà resa nota dal celebrante durante il rito liturgico» (RICA 137).

Il giudizio di accettazione spetta al vescovo, che lo rende noto durante il rito liturgico, sia personalmente, se è lui a celebrarlo – è auspicabile che lo faccia –, sia per mezzo del celebrante da lui delegato[543]. Il ruolo del celebrante – il vescovo o un suo delegato – è molteplice, comunque centrale:

> «È compito del celebrante, cioè del Vescovo o di chi ne fa le veci, remota o prossima che sia stata la sua partecipazione alla deliberazione precedentemente presa, spiegare o nell'omelia o nel corso del rito l'indole religiosa ed ecclesiale dell'"elezione". Spetta dunque a lui in primo luogo dichiarare davanti ai presenti il giudizio della Chiesa e ascoltare, secondo l'opportunità, il loro parere, quindi chiedere ai catecumeni la personale manifestazione della loro volontà, infine, agendo in nome di Cristo e della Chiesa, convalidare l'ammissione degli "eletti".

[543] «Spetta al Vescovo determinare, regolare e valorizzare personalmente o per mezzo di un delegato l'istruzione pastorale dei catecumeni e ammettere i candidati all'elezione e ai sacramenti. È auspicabile che, presentandosi la possibilità che egli presieda la liturgia quaresimale, celebri egli stesso il rito dell'elezione e nella Veglia pasquale conferisca i sacramenti dell'iniziazione» (RICA 44). «Durante la celebrazione del rito vengono rese pubbliche davanti alla comunità la dichiarazione del loro [dei catecumeni] proposito e il giudizio del Vescovo o di un suo delegato» (RICA 23).

Dovrà inoltre spiegare a tutti il divino mistero che è contenuto nella vocazione da parte della Chiesa e nella sua celebrazione liturgica; ammonire i fedeli a prepararsi alle solennità pasquali insieme con gli eletti, ai quali devono essere di esempio» (RICA 138).

Per quanto concerne il tempo adatto al rito dell'elezione:

> «Poiché i sacramenti dell'iniziazione si celebrano nelle solennità pasquali e la loro preparazione è connessa con il carattere proprio della Quaresima, il rito dell'elezione si compia abitualmente nella prima domenica di Quaresima e il tempo dell'ultima preparazione degli aspiranti ai sacramenti coincida col tempo quaresimale, il cui corso, tanto per la struttura liturgica quanto per la partecipazione della comunità, sarà di grande giovamento agli eletti. Tuttavia, per urgenti motivi pastorali (specialmente nelle sedi succursali dei luoghi di missione), è lecito celebrare il rito nella settimana precedente o seguente » (RICA 139).

Il rito si celebra «durante la Messa della prima domenica di Quaresima, dopo l'omelia» (RICA 140). Le letture assegnate a questa domenica sono adatte al rito dell'elezione, perciò, qualora si celebri in un altro giorno, si dice che il rito inizia con la liturgia della parola, perché si scelgono le letture di essa o altre adatte, e si celebra la relativa Messa rituale[544]. È ammesso che il rito sia celebrato fuori della Messa. L'omelia deve tener ben conto della circostanza della celebrazione:

> «L'omelia, adatta alle circostanze, faccia riferimento non solo ai catecumeni, ma anche a tutta la comunità dei fedeli, in

[544] «Se il rito si celebra fuori di questa domenica, si inizia con la liturgia della parola. In questo caso, se le letture del giorno non sono adatte al rito, si scelgano le letture fra quelle assegnate alla prima domenica di Quaresima (n. 385) o altre adatte. Si può sempre celebrare la Messa rituale propria (n. 374). Se non si celebra l'Eucaristia, il rito si conclude con il congedo di tutti i fedeli insieme coi catecumeni» (RICA 141).

modo che questi, impegnandosi a dare il buon esempio, intraprendano insieme con gli eletti il cammino del mistero pasquale» ((RICA 142).

Il rito è nuovo, perché già verso il 500, nella lettera del diacono Giovanni a Senario, quando i battesimi erano per lo più dei bambini, non era previsto un tempo di formazione catecumenale con specifici riti liturgici, anteriore al tempo della purificazione e dell'illuminazione, che invece abbiamo visto testimoniato dalla *Tradizione apostolica* e da sant'Ambrogio. Neppure c'è un parallelo al rito attuale nell'*Ordo ad catechumenum ex pagano faciendum* del PRG e nell'*Ordo Baptismi Adultorum* del RR 1614.

b) Presentazione dei candidati

Dopo l'omelia ha luogo la presentazione dei candidati, che è fatta dal sacerdote responsabile dell'iniziazione dei catecumeni o da un diacono o da un catechista o da un delegato della comunità. L'*Ordo* offre un modello di presentazione:

> «*Reverende Pater, paschalibus sollemniis mox redeuntibus, catechumeni hic præsentes, divina freti gratia et precibus exemploque communitatis adiuti, humiliter petunt, ut, post debitam præparationem et scrutiniorum celebrationem, ad sacramenta Baptismi, Confirmationis et Eucharistiæ participanda admittantur*.
>
> Celebrans respondet: *Accedant qui eligendi sunt, una cum patrinis (matrinis) suis*» (OICA 143).

A differenza del sacramento dell'ordine, in cui è la Chiesa a chiedere l'ordinazione, pur presupponendo la volontà consenziente del soggetto, qui invece è il candidato a chiedere i

sacramenti e la Chiesa ha il compito di prepararli debitamente e poi conferirglieli[545].

Quindi i padrini testimoniano sull'idoneita dei candidati. «Ciascuno dei catecumeni è chiamato per nome e si avvicina con il padrino (madrina) fermandosi davanti al celebrante» (RICA 143). Se sono molto numerosi, si può fare una presentazione collettiva. Secondo che il celebrante abbia partecipato o meno alla deliberazione previa sull'idoneità, l'*Ordo* offre due modi di testimoniare, che possono essere sostituiti da altri, espressi con parole simili. Se non ha partecipato:

> «Celebrans, si nullam partem habuerit in deliberatione prævia (cfr. n. 137), astantes alloquitur, his vel similibus verbis: *Ecclesia sancta Dei certior fieri nunc exoptat an hi catechumeni reperiantur idonei, qui ad ventura Paschatis sollemnia celebranda in electorum ordinem assumantur*.
>
> Ad patrinos autem conversus: *Ideo vos patrinos (et matrinas) rogo, ut testimonium dicatis: Audieruntne fideliter verbum Dei annuntiatum ab Ecclesia?*
>
> Patrini: *Fideliter audierunt*.
>
> Celebrans: *Cœperunt coram Deo ambulare, verbum acceptum servantes?*
>
> Patrini: *Cœperunt*.
>
> Celebrans: *Adhæserunt communioni fraterna et orationibus?*
>
> Patrini: *Adhæserunt*.
>
> Postea, si casus ferat, celebrans totam congregationem interrogat di eius assensu» (OICA 144).

Si deve pertanto garantire che ogni candidato ha ricevuto fedelmente l'insegnamento che gli è stato impartito sulla rivelazione divina – non solo asserti dottrinali, ma anche spiegazioni della storia della salvezza –, e che l'accoglienza dell'insegnamento si è manifestata nella condotta, riguardo a

[545] Cfr. CIC, c. 843.

Dio, riguardo ai fratelli e alle sorelle con cui comincia a essere in comunione e riguardo alla Chiesa, avendo partecipato ai riti del catecumenato.

Se il celebrante ha partecipato alla deliberazione:

> «Si vero maluerit celebrans, qui habuerit partem deliberationis præviæ de idoneitate candidatorum (cfr, n. 137), hæc vel similia verba potest proferre:
>
> *Fratres dilectissimi: Catechumeni isti petierunt, ut proximis festis paschalibus Ecclesiæ sacramentis initientur. Qui eos notos habent, iudicaverunt sincerum esse eorum desiderium. Verbum enim Christi iam diu audierunt, conati sunt vivere secundum mandata eius; partem habuerunt fraternæ communionis et orationum. Nunc totam congregationem certiorem facio consilium communitatis statuisse eos ad sacramenta vocare. Quam sententiam vobis notam faciens et patrinos alloquens, peto ab ipsis, ut iterum coram vobis suffragium suum afferant*.
>
> Ad patrinos autem conversus: *Iudicatis coram Deo candidatos dignos esse, qui ad sacramenta initiationis christianæ admittantur?*
>
> Patrini: *Eos dignos esse iudicamus*.
>
> Postea, si casus ferat, celebrans totam congegationem interrogat de eius assensu» (OICA 145).

Il risultato della deliberazione che rende noto il celebrante, per avervi partecipato, non è ancora l'ammissione, che spetta al vescovo e si esprime un po' più avanti nel rito; serve comunque alla comunità perché capisca che l'ammissione consegue una previa e ben vagliata informazione sui candidati. La testimonianza dei padrini si aggiunge all'informazione del celebrante.

c) Interrogazione dei candidati ed elezione

> «Tunc celebrans, respiciens catechumenos, his vel similibus verbis eos admonet et interrogat: *Nunc vos, dilecti catechumeni, alloquor: Patrini vestri et catechistæ (necnon tota communitas) bonum de vobis testimonium reddiderunt. Quorum suffragio confisa, in nomine Christi Ecclesia vos ad sacramenta paschalia advocat. Nunc igitur vestrum est, qui iam diu vocem Christi audivistis, responsum coram Ecclesia reddere, aperiendo mentem vestram*.
>
> *Vultis sacramentis Christi, Baptismo, Confirmatione et Eucharistia initiari?*
>
> Catechumeni: *Volumus*.
>
> Celebrans: *Faveatis ergo nomina vestra dare*» (OICA 146).

Quando è stata fatta la presentazione dei candidati, si è detto che questi chiedono umilmente di essere ammessi a partecipare ai tre sacramenti dell'iniziazione. Adesso il celebrante dice che la Chiesa li invita ai sacramenti pasquali in nome di Cristo, e giustamente, perché la richiesta dei sacramenti in realtà è una risposta alla chiamata di Cristo, infatti san Paolo spiega che i cristiani sono stati giustificati, perché sono stati chiamati: «Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati» (Rm 8, 29-30). Il *volumus* dei candidati non è semplicemente un impegno davanti alla comunità presente, è innanzitutto un impegno nei confronti di Dio. Ognuno si impegna personalmente, dando il suo nome; il modo di farlo ammette diverse varianti[546].

[546] «I candidati, o avvicinandosi al celebrante con i loro padrini o restando al loro posto, dichiarano il loro nome; l'iscrizione del nome si può fare in vari modi. Il

A questo punto ha luogo l'ammissione o elezione, che è il momento centrale di tutto il rito:

> «Absoluta nominum inscriptione, celebrans, postquam brevitar astantibus significationem peracti ritus explanavit, ad candidatos se convertit, dicens, his vel similibus verbis: *N. et N. electi estis, ut in proxima Vigilia paschali sacris mysteriis initiemini*. Catechumeni: *Deo gratias*» (OICA 147).

Il celebrante quindi esorta gli eletti a essere fedeli al impegno da loro espresso:

> «*Nunc autem munus vestrum est, sicut et nostrum omnium, ut, divinitus adiuti, Deo, qui fidelis est vocationi suæ, fidelitatem vestram offeratis, et magno animo ad plenam electionis vestræ veritatem pervenire contendatis*» (ivi).

Le parole del celebrante sottolineano di nuovo che la volontà degli eletti è risposta alla chiamata di Dio. Egli è fedele alla sua chiamata, cioè non la revoca. La frase è di ispirazione biblica[547]. Il battesimo comincia a mostrarsi come vocazione divina[548] nei riti liturgici di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, che gli eletti riceveranno nella veglia pasquale. La fedeltà di Dio garantisce il suo costante aiuto lungo il cammino intrapreso dagli eletti e, al contempo, li impegna a corrispondere con perseverante fedeltà all'amore fedele di Dio[549]. Glielo dice il celebrante: adesso hanno il compito, comune a tutti i fedeli, di

nome o è segnato dallo stesso candidato, o pronunciato a chiara voce, è segnato dal padrino o dal sacerdote. Se i candidati sono molto numerosi, si può portare al sacerdote l'elenco dei nomi, con queste parole o con altre simili: *Hæc sunt nomina competentium*» (OICA 146).

[547] «Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem (communionem: NVg) filii ejus Iesu Christi Domini nostri» (1 Cor 1, 9 Vg); «Fidelis est, qui vocavit (vocat: NVg) vos: qui etiam faciet» (1 Ts 5, 24 Vg); «si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest» (2 Tm 2, 13 Vg).

[548] Cfr. A. MIRALLES, *La vocación de los cristianos: reflexión teológica sobre los principales textos neotestamentarios*, o. c., pp. 111-125.

[549] Cfr. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, o. c., pp. 168-169.

offrire a Dio la loro fedeltà. Si avviano così sul cammino dell'alleanza di Dio e il primo traguardo a cui aspirare con animo generoso sarà il compimento della loro elezione con piena verità ricevendo i sacramenti dell'iniziazione.

> «Dal giorno della loro "elezione" e ammissione, i catecumeni si chiamano "eletti". Sono detti anche "concorrenti" (*competentes*), perché insieme aspirano o concorrono a ricevere i sacramenti di Cristo e il dono dello Spirito Santo. Sono chiamati anche "illuminandi" perché il Battesimo stesso è detto "illuminazione" e per esso i neofiti sono inondati dalla luce della fede. Attualmente si possono usare anche altre espressioni che, secondo la diversità dei luoghi e delle culture, meglio si adattano alla comprensione comune e all'indole delle lingue» (RICA 24)[550].

Questa terminologia non è intesa in senso tassativo; infatti ogni tanto nell'*Ordo* ancora sono chiamati catecumeni e non è una incoerenza, perché non occorre attenersi a una rigida distinzione, infatti il titolo stesso dell'*Ordo catechumenatus per gradus dispositus* intende il catecumenato in senso più ampio.

Poi il celebrante si rivolge ai padrini esortandoli a svolgere il loro compito con l'esempio e il fraterno aiuto fino alla celebrazione dei sacramenti:

> «Deinde ad patrinos conversus, celebrans eos admonet, his vel similibus verbis: *Catechumenos, de quibus testimonium reddidistis, commendatos in Domino habeatis, eos fraterna ope vestra et exemplo prosequentes usque ad divinæ vitæ sacramenta*.
>
> Et invitat eos ut manum ponant in umerum candidatorum, quos assumunt, vel alium faciant gestum, quo idem significetur» (OICA 147).

[550] Sono chiamati *competentes*, da *cum-petere*, cercare di giungere insieme.

d) Preghiera per gli eletti

L'*Ordo* offre un modello di preghiera e ce n'è un altro fra i *Textus varii* del capitolo VI. La struttura coincide con quella della preghiera dei fedeli della Messa. Il celebrante la introduce:

> «Celebrans: *Carissimi fratres: Salutifera passionis et resurrectionis mysteria præstolantes, hodie viam Quadragesimæ intramus. Electi, quos nobiscum ad paschalia sacramenta ducimus, renovationis nostræ exemplo exspectant. Pro ipsis ergo et nobis Dominum precemur, ut mutua instauratione permoti, paschalibus gratiis digni efficiamur*» (OICA 148).

In realtà per la comunità dei fedeli l'itinerario quaresimale ha avuto inizio Mercoledì delle Ceneri: sono gli eletti ad iniziare ora il loro tragitto quaresimale. La loro preparazione ai sacramenti è una grande opera di rinnovamento, ma anche per i fedeli la Quaresima deve essere un tempo di rinnovamento spirituale, e il loro esempio al riguardo sarà di sostegno agli eletti. A questo scopo gli uni e gli altri hanno bisogno dell'aiuto di Dio, donde la preghiera affinché, stimolandosi a vicenda nell'opera di rinnovamento, diventino degni delle grazie pasquali.

Le due prime intenzioni sono in favore degli eletti:

> «Lector: *Pro catechumenis, ut, diei electionis suæ memores, pro cælesti benedictione grati perpetuo maneant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*.
>
> Lector: *Ut opportunitate temporis utentes, labores abrenuntiationis sustineant et sanctificationis opera nobiscum exsequantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

È importante l'oggetto della prima intenzione, perché l'essere riconoscenti a Dio per averli chiamati favorisce in gran misura che gli eletti vedano la loro conversione soprattutto come un dono di Dio, più che una loro conquista. Nella seconda

intenzione, il sostenere le fatiche della rinunzia da parte degli eletti si riferisce particolarmente ad alcuni aspetti caratteristici del tempo della purificazione e della illuminazione, avviato col secondo grado, tempo di «purificare il cuore e la mente con una revisione della propria vita (*per discussionem conscientiæ*) e con la penitenza, [… e di] mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate» (RICA 25). Il compimento delle opere della santificazione insieme coi fedeli (*sanctificationis opera nobiscum exsequantur*), anche se è detto in termini generali, si riferisce piuttosto alle opere della penitenza quaresimale, che tradizionalmente si raggruppano nella triade preghiera-digiuno-elemosina.

Le successive tre intenzioni sono in favore rispettivamente dei catechisti, dei padrini e delle famiglie degli eletti, perché li aiutino nella loro opera di rinnovamento[551]. La sesta intenzione riguarda la comunità dei fedeli, perché nella quaresima essa risplenda per la pienezza della carità e per la preghiera perseverante[552], e la settima è in favore di quelli che nel loro cammino di conversione sono trattenuti dal dubbio, affinché confidando in Cristo giungano senza indugio alla comunione fraterna della Chiesa[553]. «Alle sopraddette intenzioni si aggiunga

[551] «*Lector*: Pro catechistis eorum, ut dulcedinem verbi Dei quærentibus exhibeant, Dominum precemur. *R/.* Exaudi Domine.

Lector: Pro patrinis eorum, ut continuum Evangelii usum in vita privata et in societatis commercio catechumenis ostendant, Dominum precemur. *R/.* Exaudi Domine.

Lector: Pro familiis eorum, ut, nullum eis interponentes impedimentum, ad sequendum potius Spiritus instinctum eos adiuvent, Dominum precemur. *R/.* Exaudi Domine» (OICA 148).

[552] *Lector*: Pro congregatione nostra, ut hoc quadragesimali tempore plenitudine caritatis et perseverantia in oratione refulgeat, Dominum precemur. *R/.* Exaudi Domine» (ivi).

[553] *Lector*: Pro omnibus qui dubitationibus adhuc tenentur, ut, Christo fidentes, ad communionem fraternitatis nostræ incunctanter adveniant, Dominum precemur. *R/.* Exaudi Domine» (ivi).

quella per le necessità della Chiesa e di tutto il mondo» (RICA 148).

L'altro modello fra i *Textus varii* contiene soltanto le formule di espressione delle intenzioni: dieci in favore degli eletti e una per le loro famiglie[554]. Quelle per gli eletti sviluppano l'oggetto della seconda intenzione del formulario or ora esaminato:

> «*Ut electi nostri gaudium in cotidiana oratione hauriant:* R/. *Te rogamus audi nos.*
>
> *Ut, frequenter te orantes, magis ac magis tecum coniuncti vivant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut verbum tuum legere et corde gaudeant meditari:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut, defectus suos humiliter agnoscentes, strenue eos incipiant emendare:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut opus cotidianum in oblationem tibi gratam convertant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut singulis diebus Quadragesimæ aliquid tibi devoveant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut a qualibet macula, qua cordis munditia inquinatur, forti animo abstineant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut virtutem et sanctitatem vitæ diligere et servare assuescant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut, sui ipsius amori abrenuntiantes, aliis magis quam sibi consulant:* R/. *Te rogamus, audi nos.*
>
> *Ut lætitiam ex fide comparatam cum ceteris communicent:* R/. *Te rogamus, audi nos*» (OICA 375).

Le intenzioni mirano in primo luogo al tempo di preparazioni ai sacramenti, ma il loro orizzonte è più ampio, quello della vita cristiana dopo l'iniziazione. Le due prime riguardano la preghiera, non solo di petizione, ma anche meditativa: che sia

[554] Quella per le famiglie è la decima: «Ut eorum familias benigne custodias et benedicas: *R/.* Te rogamus, audi nos» (OICA 375).

quotidiana, frequente, e così gli eletti vivano con gioia sempre più uniti al Signore. Esercitandosi nella preghiera impareranno in modo vissuto che l'unione con Cristo è familiare, come egli stesso ci ha insegnato: «chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (Mt 12, 50). Anche la terza intenzione riguarda la preghiera, ma anche la lettura della parola di Dio, perché sia meditata con gioia.

La quinta intenzione abbraccia tutta l'attività quotidiana, il lavoro e le altre occupazioni; si prega il Signore affinché gli eletti la convertano in offerta grata a lui. Ancora non partecipano al sacerdozio di Cristo – ciò avverrà col battesimo – ma il Signorè accoglie tale offerta; si può ben pensare a una intenzione ispirata a LG 34, che però si riferisce specificamente ai laici: «Tutte infatti le loro opere, le preghiere e le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo». La sesta intenzione è inclusa nella quinta, ma con una particolare specificità: che tra le offerte dell'attività quotidiana, ve ne sia una a motivo della Quaresima.

Le intenzioni quarta, settima e nona sono formulate in vista della finalità di purificazione del cuore e della mente propria del tempo avviato dal secondo grado. Così la quarta intenzione mira a che gli eletti riconoscano con umiltà le loro abitudini viziose e comincino risolutamente a correggerle; la settima, «perché con animo forte si tengano lontani da ogni colpa che macchia la purezza del cuore» (RICA 375); la nona, «perché rinunziando ad ogni egoismo, si preoccupino più degli altri che di se stessi» (ivi). Quest'ultima include anche l'esercizio della carità verso il prossimo, presente anche nell'undicesima intenzione, affinché possano partecipare agli altri la gioia che proviene dalla fede.

L'ottava intenzione in qualche modo riassume le altre nove; si prega infatti «perché si abituino ad amare e a conservare la virtù e la santità della vita» (ivi).

Come orazione conclusiva del celebrante, l'*Ordo* offre due formule, questa è la prima:

> «Celebrans, manus super electos extendens, deprecationem hac oratione concludit: *Deus, qui humani generis ita es conditor, ut sis etiam reformator, propitiare filiis adoptionis, et novo testamento sobolem novæ prolis ascribe, ut, filii promissionis effecti, quod non potuerunt assequi per naturam, gaudeant se recepisse per gratiam. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (OICA 149).

L'estensione delle mani sopra gli eletti significa che l'orazione cerca di ottenere particolari favori divini per loro, tuttavia non perde di mira l'intera comunità radunata. L'orazione è molto antica, si trova, con poche varianti, nel GV come terza delle *Orationes super electos ad caticumenum faciendum* (GV 287), è ripresa dal GEL nei due *ordines* per il battesimo, dal Supplemento Anianense, dal PR XIII e dal RR 1614, nell'*Ordo Baptismi Adultorum*.

L'orazione è rivolta al Padre, invocato come Dio, per la mediazione di Cristo. L'invocazione è ampliata con una proposizione relativa, assieme a una subordinata consecutiva, di valore anamnetico, perché si ricorda che egli è il creatore del genere umano e il suo restauratore (dopo il peccato). Segue una prima petizione di carattere invocativo, che egli sia benigno con i suoi figli di adozione, e ciò riguarda i fedeli, perché gli eletti riceveranno l'adozione a figli col battesimo. Poi viene la petizione per gli eletti: che aggiunga alla nuova alleanza i rampolli della nuova prole; quindi mediante la proposizione participiale *filii promissionis effecti* si propone la stessa petizione sotto un'altra prospettiva, pertanto si chiede che giungano fino al battesimo, dove entreranno nella nuova alleanza dei figli di Dio.

Nel formulare lo scopo, risulta asserita la gratuità del dono divino: che gioiscano di aver ricevuto per grazia ciò che non potevano raggiungere con le loro forze naturali.

La seconda formula sembra nuova:

> «*Omnipotens dilectissime Pater, qui omnia vis instaurare in Christo hominesque trahis ad illum, hos Ecclesiæ electos regere digneris, et concede, ut, acceptæ vocationi fideles, in regnum Filii tui ædificari et Spiritu promissionis Sancto signari mereantur. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (ivi).

La formula è costruita con diverse espressioni bibliche, così infatti le due proposizioni relative che ampliano l'invocazione: la prima è ispirata a Ef 1, 10[555], e la seconda a Gv 6, 44[556], come anche la proposizione infinitiva. Le due petizioni costituiscono in realtà una sola, perché si chiede al Padre di guidare gli eletti e di concedere loro che, essendo fedeli alla chiamata ricevuta, meritino di giungere al battesimo e alla confermazione, che sono designati mediante i suoi effetti. La frase *In regnum Filii tui ædificari* pare ispirata a Col 1, 13 e a Ef 2, 22[557]; parimenti *Spiritu promissionis Sancto signari mereantur* è ispirata a Ef 1, 13[558]. Il richiamo alla fedeltà alla vocazione di Dio ripropone il tema già fortemente sottolineato al momento dell'elezione.

Il rito si conclude con il congedo degli eletti per mezzo di una monizione del celebrante. L'*Ordo* ne offre un modello:

> «*Dilectissimi electi: Quadragesimalem viam nobiscum intrastis; Christus vobis erit via, veritas e vita, præsertim*

[555] «[…] ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo, in dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo» (Ef 1, 9-10 Vg).

[556] «Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum» (Gv 6, 44).

[557] «[…] qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum filii dilectionis suæ» (Col 1, 13 Vg); «in quo et vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu» (Ef 2, 22).

[558] «[…] et vos, cum audissetis verbum veritatis, evangelium salutis vestræ, in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis Sancto» (Ef 1, 13)

proximis scrutiniis, in quibus nobiscum convenietis. Nunc ite in pace. Electi: *Amen*» (OICA 150).

La formula opportunamente presenta Cristo al centro del percorso quaresimale che gli eletti intraprendono e in rapporto a lui devono vedere i riti che costellano il percorso. Cristo è presentato secondo le sue parole: «*Ego sum via et veritas et vita*» (Gv 14, 6).

I temi messi in rilievo durante il rito dell'ammissione devono essere insegnati prima, nel tempo del catecumenato, affinché i candidati siano in grado di percepirli e assumerli consapevolmente durante il rito.

> «Gli eletti escono. Se, per giusti motivi, non possono uscire (cfr n. 19, § 3) ma devono rimanere con i fedeli, si badi bene che, se sono presenti all'Eucaristia, essi non vi partecipino come i battezzati.
>
> Se non si celebra l'Eucaristia, si aggiunga, secondo l'opportunità, un canto adatto e si congedino i fedeli insieme con gli eletti» (RICA 150).

2. Riti del tempo della purificazione e dell'illuminazione

> «Durante questo tempo si fa più intensa la preparazione spirituale, che ha più il carattere di riflessione (*recollectio*) spirituale che non di catechesi, e viene ordinata a purificare il cuore e la mente con una revisione della propria vita e con la penitenza, e a illuminarli con una più profonda conoscenza di Cristo salvatore. Tutto questo si realizza attraverso vari riti, specialmente con gli scrutini e con le consegne (*traditiones*)» (RICA 25).

Il doppio scopo di purificazione e di illuminazione spirituale era già presente durante il catecumenato, ma in questo tempo diventa preponderante. La riflessione spirituale non è di tipo

teorico, ma attinente soprattutto alle disposizioni spirituali, come indica il vocabolo latino *recollectio*, derivato da *recolligo*[559], che significa riordinamento del proprio mondo affettivo e operativo verso un centro, in questo caso Cristo salvatore.

Oltre agli scrutini e alle consegne menzionati, sono da segnalare i riti immediatamente preparatori.

a) Gli scrutini

Sant'Ambrogio, come abbiamo visto sopra, indicava come scopo degli scrutini l'eliminazione di ogni impurità, cercando e comunicando la santificazione. Analogamente il diacono Giovanni, nella lettera a Senario, li interpretava come un esame della fede nel cuore degli eletti, se riconoscevano la futura grazia del redentore. L'attuale libro liturgico si muove sulla stessa scia nell'assegnargne lo scopo:

> «Gli "scrutini", che si celebrano solennemente di domenica, mirano al duplice scopo sopra accennato, cioè a mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate, e le buone qualità, le doti di fortezza e di santità, perché siano rafforzate. Gli scrutini infatti sono predisposti per liberare dal peccato e dal demonio e infondere nuova forza in Cristo che è via, verità e vita degli eletti» (RICA 25.1).

Riguardo al numero degli scrutini, si è seguito il criterio presente nello strato più antico del GV, ossia tre scrutini, le domeniche terza, quarta e quinta di Quaresima, e non quello dei sette scrutini, come nell'*Ordo Romanus* XI.

[559] *Re-colligo*: raccogliere di nuovo, rimettere insieme cose sparse, anche, in senso traslato, riprendere dominio su se stesso (cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, o. c., sub voce *recolligo*).

> «Gli scrutini si svolgono nelle Messe degli scrutini che si celebrano nelle domeniche III, IV e V di Quaresima […] Se, per ragioni pastorali, non si possono tenere in queste domeniche, si scelgano altre domeniche di Quaresima o anche giorni feriali particolarmente adatti» (RICA 159).

L'odierno rituale prevede che possa non esserci la Messa[560]. Difatti, per quanto attiene al ministro celebrante, viene stabilito: «Gli scrutini sono celebrati dal sacerdote o dal diacono che presiede la comunità» (RICA 158); se è il diacono a presiedere, vuol dire che non c'è il sacerdote, e pertanto la Messa.

Come primo elemento di ogni scrutinio sono indicate le letture del ciclo A della rispettiva domenica, specialmente i tre brani evangelici segnano la progressione spirituale degli scrutini:

> «Per suscitare il desiderio della purificazione e della redenzione di Cristo, si tengono tre scrutini; il loro scopo è di illuminare a poco a poco i catecumeni sul mistero del peccato, da cui l'universo intero e ogni uomo desiderano di esser redenti per liberarsi dalle sue conseguenze nel presente e nel futuro, e anche di rendere familiare agli animi il senso del Cristo Redentore, che è acqua viva (cfr. il Vangelo della samaritana), luce (cfr. il Vangelo del cieco nato), risurrezione e vita (cfr. il Vangelo della risurrezione di Lazzaro). Dal primo all'ultimo scrutinio ci deve essere un progresso nella conoscenza del peccato e nel desiderio della salvezza» (RICA 157).

Il ripristino degli scrutini per l'iniziazione cristiana degli adulti ha dato luogo a una novità nella scelta dei Vangeli di quelle tre domeniche in confronto con quelle del *Missale Romanum* del 1962. Infatti si leggevano successivamente in

[560] Alla fine della celebrazione di ogni scrutinio c'è la rubrica: «Se non si celebra l'Eucaristia, si aggiunge secondo l'opportunità un canto adatto e i fedeli vengono congedati insieme con gli eletti» (RICA 165, 172, 179).

quelle domeniche: Lc 11, 14-28; Gv 6, 1-15; Gv 8, 46-59[561]. Ciò accadeva da almeno il VII secolo; così resulta dal *Comes* di Würzburg (s. VII) e in seguito fino al MR 1570 e dopo[562]. Tuttavia non è stata una totale novità, perché nelle domeniche III, IV e V di Quaresima sono stati ripristinati gli stessi Vangeli che, attorno al 500, si leggevano quando gli scrutini erano tre e in quelle stesse domeniche. Quando gli scrutini passarono a sette e si celebravano in giorni feriali, questi tre Vangeli passarono alla feria VI della terza settimana di Quaresima e alle ferie IV e VI della quarta settimana[563] e così seguirono fino alla riforma liturgica dopo il Vaticano II, che li ha reinseriti nelle tre domeniche.

Quando, per ragione pastorali, gli scrutini si celebrano in altre domeniche di Quaresima o in giorni feriali, si continua a scegliere le letture di quelle tre domeniche[564].

[561] Cfr. *Missale Romanum ex Decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, edtitio typica 1962, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007, nn. 767, 848, 937.

[562] Non solo coincidevano i tre Vangeli, ma anche le tre prime letture (Ef 5, 1-9; Gal 4, 22-31; Eb 8, 46-59). Cfr. G. MORIN, *Le plus ancien* Comes *ou Lectionnaire de l'Église romaine*, «Revue Bénédictine», 27 (1910), 51-53; IDEM, *Liturgie et basiliques de Rome au milieu du VIIe siècle, d'après les listes d'Évangiles de Würzburg*, «Revue Bénédictine», 28 (1911), 303; A. WILMART, *Le* Comes *de Murbach*, «Revue Bénédictine», 30 (1913), 39-40; M. PRZECZEWSKI (ed.), *Missale Franciscanum Regulæ codicis VI.G.38 Bibliothecæ Nationalis Neapolinensis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, nn. 714, 717, 791, 794, 872, 875; *Missale Romanum, Editio Princeps (1570)*, M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998, nn. 714, 717, 791, 794, 872, 875

[563] Cfr. A. CHAVASSE, *La liturgie de la ville de Rome du Ve au VIIIe siècle : une liturgie conditionnée par l'organisation de la vie in Urbe et extra muros*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1993, pp. 51-52.

[564] «Se, per ragioni pastorali, non si possono tenere in queste domeniche, si scelgano altre domeniche di Quaresima o anche giorni feriali particolarmente adatti. Tuttavia la prima Messa degli scrutini sia sempre la Messa della samaritana, la seconda del cieco nato, la terza di Lazzaro» (RICA 159).

– *Primo scrutinio*

Nel primo scrutinio si legge il Vangelo della samaritana (Gv 4, 5-42). La sua proclamazione è preparata dalla prima lettura, tratta dall'Esodo:

> «In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: "Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?". Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: "Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!". Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?"» (Es 17, 3-7).

Il popolo, sofferente a causa della sete, si sentiva abbandonato a se stesso, dubitando che Dio avesse cura del popolo; perfino rimpiangeva la sua condizione anteriore, in Egitto, pur segnata dalla schiavitù, perché garantiva la soddisfazione degli elementari bisogni fisici[565]. Erano ragionamenti del tutto estranei alla fede. La considerazione della preghiera di Mosè e dell'intervento prodigioso di Dio servono agli eletti perché imparino a non confrontarsi con le contrarietà senza fede: Dio sempre ha cura di noi.

L'episodio preannunziava l'acqua viva dell'era messianica, quella del battesimo; infatti, riferendosi a quell'episodio, scrive

[565] Cfr. E. RAVAROTTO – R. FALSINI – E. LODI, *La parola di Dio e il battesimo: Riflessioni esegetico-spirituali sul Lezionario del Battesimo*, Edizioni O. R., Milano1971, pp. 9-13.

san Paolo: «tutti [i nostri padri: v. 1] bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1 Cor 10, 4). Ogni aspetto della salvezza ci viene da Cristo.

Nel salmo responsoriale la lode si innalza a Dio, ricordando quell'episodio:

> «*R/.* Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore
>
> Venite, cantiamo al Signore, | acclamiamo la roccia della nostra salvezza. | Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. *R/.*
>
> Entrate: prostrati, adoriamo, | in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. | È lui il nostro Dio | e noi il popolo del suo pascolo, | il gregge che egli conduce. *R/.*
>
> Se ascoltaste oggi la sua voce! | "Non indurite il cuore come a Merìba, | come nel giorno di Massa nel deserto, | dove mi tentarono i vostri padri: | mi misero alla prova | pur avendo visto le mie opere". *R/.*» (Sal 95 [94], 1-2, 6-9).

Il ritornello appare in primo luogo come sollecitazione ad ascoltare la voce del Signore nelle letture bibliche, ma gli eletti possono intenderlo giustamente come esteso anche a tutto lo scrutinio. Il duplice scopo dello scrutinio, di purificazione e di rafforzamento spirituale, è ben presente nel salmo: vi è l'incoraggiamento alla lode esultante al Signore, insieme all'adorazione e al rigraziamento, ma anche il richiamo a non indurire il cuore quando la fede è messa alla prova, anzi devono essere confortati, perché si stanno mettendo sotto la guida di Dio, pastore del suo popolo.

La seconda lettura è presa dalla lettera ai Romani:

> «Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo

anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 1-2.5-8).

L'Apostolo si rivolge ai cristiani ormai giustificati, ma le sue parole servono anche a rincorare gli eletti nella preparazione al battesimo. Particolarmente può dare luro fiducia e sicurezza l'amore di Dio che precede la conversione del peccatore. Cristo è morto già per noi ed è risuscitato, così ci ha redenti. Gli eletti possono avanzare fiduciosi lungo il cammino verso i sacramenti.

Il Vangelo della samaritana (Gv 4, 5-42) è lungo e di conseguenza il suo insegnamento è assai ricco, ma possiamo fissare l'attenzione su quelle parti che maggiormente possono aiutare gli eletti in questa fase della loro preparazione ai sacramenti.

«Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva"» (vv. 7-10).

Gesù si serve della circostanza dell'acqua del pozzo che la donna intendeva attingere per parlarle di un'altra acqua, che egli qualifica di viva. La donna non vede come ciò potrà accadere, visto che Gesù non dispone di un secchio. Gesù le chiarisce:

«Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (vv. 13-14).

Gli eletti capiranno facilmente che quell'acqua ha a che vedere col battesimo, tenuto conto della circostanza della celebrazione. Però è un'acqua che diventa nell'intimo della persona una sorgente e che disseta "in eterno", perché "zampilla per la vita eterna". Cosa possono capire? Sant'Agostino spiegava nell'omelia ai fedeli su questo brano: «*Promittebat ergo saginam quamdam et satietatem Spiritus sancti*»[566]. Infatti nel medesimo Vangelo, Gesù ripete in qualche modo la medesima promessa, che l'evangelista spiega: «"Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 37-39). San Paolo riferisce al battesimo il dono dello Spirito Santo sotto l'immagine dell'acqua, di cui era figura l'acqua sgorgata prodigiosamente dalla roccia a Meriba, come aveva spiegato in 1 Cor 10, 4, che ho citato poco sopra: «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1 Cor 12, 13). Il celebrante potrà spiegarlo nell'omelia. La comprensione degli eletti è ancora assai limitata, tuttavia questa promessa può accrescere in loro il desiderio del battesimo, stimolati inoltre dalle parole di Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!"».

«Le dice: "Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui". Gli risponde la donna: "Io non ho marito". Le dice Gesù: "Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello

[566] *In Iohannis Evangelium*, tr. 15, 17: o. c., p. 156.

che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero"» (vv. 16-18).

Questo passo del colloquio può servire agli eletti per riflettere su come Gesù conosce la coscienza dell'uomo e li aiuterà alla sincerità con lui e con se stessi, per cambiare ciò che va cambiato nella loro vita.

> «Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa". Le dice Gesù: "Sono io, che parlo con te"» (vv. 23-26).

Gli eletti di certo vogliono essere veri adoratori del Padre. Come possono capire l'adorazione in spirito e verità? Intenderla come adorazione con le facoltà spirituali dell'uomo e non semplemente esterna è una comprensione vera del testo giovanneo, ma non sufficiente. Infatti i riferimenti allo spirito nel Vangelo di Giovanni sono riferimenti allo Spirito Santo[567]. La NVg scrive *in Spiritu et veritate* (vv. 23-24). Gli adoratori «in spirito e verità» sono quelle nati dallo Spirito nel battesimo, secondo Gv 3, 5-6: «se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito». Anche le parole di Gesù alla samaritana possono destare negli eletti il desiderio del battesimo, benché alla loro mente risultino parole abbaglianti per capirle bene, tuttavia, siccome Gesù dichiara alla donna: "sono io il Cristo", possono giustamente sperare che, quando lo incontreranno nel battesimo, faranno esperienza

[567] Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, I, («Commentario teologico del Nuovo Testamento», IV/1), Paideia, Brescia 1973, pp. 647-648.

personale della confessione della samaritana: «quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

> «Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera"» (v. 34).

Le parole di Gesù sono un esempio per i cristiani. Da esse gli eletti sono sollecitati ad impegnarsi nel compimento della volontà di Dio, a cominciare dalla fase che percorrono di preparazione prossima al battesimo.

Gli ultimi versetti del brano evangelico possono essere fatti propri dagli eletti:

> «Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: "Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo"» (vv. 41-42).

Anche gli eletti, lungo il loro catecumento fino a questo momento, hanno ascoltato la parola di Dio e ciascuno può dire: "so che Gesù è veramente il salvatore del mondo".

Dopo l'omelia, vi è un tempo di preghiera in silenzio:

> «Dopo l'omelia, gli eletti insieme con i padrini e con le madrine si dispongono davanti al celebrante. Questi, rivolgendosi anzitutto ai fedeli, li invita a pregare in silenzio per gli eletti per chiedere in loro lo spirito di penitenza, il senso del peccato e la vera libertà dei figli di Dio.
>
> Poi, rivolgendosi ai catecumeni, invita anche loro a pregare in silenzio e li esorta a esprimere anche esteriormente il senso della penitenza o inchinandosi o inginocchiandosi. Infine conclude con queste parole o con altre simili:
>
> *Electi Dei, capita inclinantes* (vel: *genua flectantes*), *orate*.
>
> Gli eletti si inchinano o si inginocchiano. Tutti pregano per qualche tempo in silenzio. Poi, secondo l'opportunità, tutti si alzano» (RICA 162).

Poi la comunità dei fedeli prega per gli eletti; l'*Ordo* ne offre due modelli: uno nel capitolo I (*Ordo catechumenatus per gradus dispositus*), l'altro nel capitolo VI (*Textus diversi*). «Mentre si fa la preghiera per gli eletti, i padrini e le madrine tengono la destra sulla spalla di ciascun eletto» (RICA 163). Il celebrante invita i fedeli alla preghiera:

> «*Oremus pro his electis, quos fidenter Ecclesia post longum iter elegit, ut, perfecta præparatione, in festis paschalibus Christum in sacramentis eius inveniant*» (OICA 163).

La preghiera mira al traguardo dei sacramenti dell'iniziazione, specificando che gli eletti vi incontrino Cristo. Le prime sei intenzioni sono in favore degli eletti, la prima perché accolgano e meditino la parola di Dio:

> «Lector: *Ut verba divina in corde suo conferant eaque de die in diem penitus sapiant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La frase *in corde suo conferant* è ispirata a Lc 2, 19: «*Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo*». La preghiera in silenzio dopo le letture e l'omelia era già un momento di meditazione, ma deve essere un inizio da continuare in molti altri momenti del tempo della purificazione e dell'illuminazione, così gli eletti potranno gustare le parole di Dio intimamente di giorno in giorno.

La seconda intenzione è in continuità con la prima e, con un effetto zoom, fissa l'attenzione in Cristo:

> «Lector: *Ut Christum cognoscant, qui venit salvare quod perierat, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La proposizione relativa è presa da Mt 18, 11 Vg: «*Venit enim Filius hominis salvare quod perierat*». La meditazione della parola di Dio, specie dei Vangeli, conduce alla conoscenza di Cristo sempre più amichevole. In modo particolare, gli eletti hanno bisogno di vedere Cristo come salvatore, perché devono

essere liberati dai peccati. La salvezza di ciò che era perduto diventa oggetto più concreto delle intenzioni terza e quarta, che mirano allo scopo degli scrutini di mettere in luce le fragilità, le manchevolezze e le storture del cuore degli eletti, perché siano sanate:

> «Lector: *Ut seipsos corde humili peccatores profiteantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*.
>
> Lector: *Ut sincere respuant quod in moribus suis Christo displicuit eique adversatur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

È importante che gli eletti siano ben consapevoli del loro bisogno di essere liberati dai peccati. La conversione non può ridursi all'ambito delle convinzioni intellettuali, non consiste soltanto nel sapere di più su Dio. La consapolezza di essere peccatori li porterà a rifiutare ciò che nella loro condotta è dispiaciuto a Cristo e si oppone a lui; è ciò che si chiede nella quarta intenzione.

Le intenzioni quinta e sesta aiutano gli eletti a rendersi consapevoli che è lo Spirito Santo ad agire nel loro intimo per l'opera di risanamento spirituale:

> «Lector: *Ut Spiritus Sanctus, qui corda omnium scrutatur, infirmitatem eorum virtute sua roboret, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La frase *Spiritus Sanctus, qui corda omnium scrutatur* è biblicamente ispirata: «*Spiritus enim omnia scrutatur*» (1 Cor 2, 10); «*qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus*». Parimenti la frase *infirmitatem eorum virtute sua roboret*: «*Spiritus adiuvat infirmitatem nostram*» (Rm 8, 26); «*accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti*» (At 1, 8 Vg). La constatazione della propria fragilità non deve scoraggare gli eletti, perché lo Spirito Santo li sostiene con la sua forza.

La sesta intenzione serve ancora di maggiore incoraggiamento, perché lo Spirito Santo non solo rimedia ai mali, ma arricchisce e perfeziona spiritualmente:

> «Lector: *Ut ab eodem Spiritu ipsi ediscant quæ Dei sunt et Deo placeant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Come altre frasi, anche *ab eodem Spiritu ipsi ediscant quæ Dei sunt* è biblicamente ispirata: «*nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum [...] quæ Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei*» (1 Cor 2, 10-11). Lo stesso la frase *Deo placeant*: «*qui enim in hoc servit Christo, placet Deo*» (Rm 14, 18); «*quemadmodum accepistis a nobis quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis*» (1 Ts 4, 1). Di certo gli eletti durante il catecumento hanno imparato il catechismo con impegno, ma il vero apprendimento della fede e della condotta cristiana è soprattutto opera dello Spirito Santo. Fra poche settimane riceveranno lo Spirito Santo come dono e farà dimora nella loro anima, è bene perciò che si abituino a frequentarlo e sappiano della sua azione in loro.

Le altre tre intenzioni sono rispettivamente in favore delle famiglie degli eletti, dei fedeli della comunità e dei bisogni del mondo[568].

Il modello di intenzioni per il primo scrutinio offerto tra i *Textus diversi* del capitolo VI è ispirato al Vangelo della samaritana. Delle sette intenzioni le prime cinque sono in favore degli eletti:

[568] «*Lector*: Ut et familiæ eorum spem suam in Christo collocent et in eo pacem et sanctitatem inveniant, Dominum precemur. *R/.* Exaudi, Domine.

Lector: Ut nos ipsi, ad præparanda festa paschalia, mentes emendemus, corda erigamus et caritatis opera peragamus, Dominum precemur. *R/.* Exaudi, Domine.

Lector: Ut in mundo universo infirma roborentur, confracta erigantur, perdita inveniantur et inventa redimantur, Dominum precemur. *R/.* Exaudi, Domine» (OICA 163).

«*Ut electi nostri, sicut Samaritana mulier, vitam suam coram Christo recolant et propria peccata agnoscant. Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 378).

L'intenzione aiuterà gli eletti a chiarire la propria coscienza davanti a Cristo. Così i peccati riconosciuti più che un peso schiacciante diventano un motivo di fiducia nella prossima liberazione. Basta che riflettano su quanto aiutò alla samaritana la sincerità con Gesù, la gioia che ne provò.

«*Ut a spiritu diffidentiæ, qui a via Christi gressus hominum abducit, liberentur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La samaritana nelle prime battute del dialogo con Gesù manifestava sfiducia: Perché le chiedeva di dargli da bere, essendo lei samaritana e lui giudeo? Come le poteva dare il Signore acqua viva, se non aveva un secchio? Ma non interruppe il dialogo e dalla diffidenza passò alla fiducia e ottenne la liberazione dai pesi della sua coscienza. Gli eletti possono essere assaliti dalla tentazione della sfiducia, donde l'opportunità di questa intenzione.

Nelle successive tre intenzioni, dalla prospettiva di liberazione dai mali si passa a quella del raggiungimento dei beni.

«*Ut, donum Dei exspectantes, aquam vivam, in vitam æternam salientem, toto corde exoptent, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

L'intenzione è formulata per lo più con frasi tratte dal racconto evangelico. Sono beni di eccelso valore, da desiderare perciò con tutto il cuore, benché la conoscenza del dono di Dio sia ancora assai limitata negli eletti.

«*Ut, Filium Dei suscipientes magistrum, veri adoratores Dei Patris in spiritu et verite evadant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Entrambe le frasi sono ispirate alla pericope evangelica letta, la prima alle parole della samaritana: «*Scio quia Messias venit (qui dicitur Christus): cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia*» (v. 25 Vg); la seconda alle parole di Gesù: «*veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate*» (v. 23 Vg). L'oggetto dell'intenzione si avrà negli eletti soprattutto da quando riceveranno i sacramenti dell'iniziazione, nondimeno già in questa fase accolgono Gesù come maestro e lo Spirito Santo li muove all'autentica adorazione di Dio.

> «*Ut, mirabilem Christi occursum experti, amicis etiam et civibus lætum eius nuntium perferant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Come la samaritana, gli eletti hanno fatto e continuano a fare esperienza del meraviglioso incontro con Cristo e, come lei, sono chiamati a portarne il lieto annunzio. Ormai sono vicini alla Chiesa e alla sua missione. Chi ha incontrato davvero Cristo non può non annunziarlo, affinché altri ne siano partecipi.

La sesta intenzione in qualche modo prolunga la quinta, ma la estende a tutti coloro che nel mondo sono poveri e bisognosi della parola di Dio[569]. Non dobbiamo pensare unicamente a quelli che finora non l'hanno ascoltata, perché di fronte alla parola di Dio, che in fin dei conti si identifica con Cristo, tutti i fedeli ne siamo poveri e bisognosi. Poi l'ultima intenzione[570] mira al bene degli astanti alla celebrazione, anche degli eletti – *nos omnes* sembra includerli –, affinché, imparando da Gesù, amino la volontà di Dio e compiano la sua opera.

[569] «Ut omnes in orbe pauperes et verbo Dei egentes ad Evangelium Christi valeant accedere, Dominum precemur. *R/*. Exaudi, Domine» (OICA 378).

[570] «Ut nos omnes a Christo edoceamur et, voluntatem Patris diligentes, opus eius amanter perficiamus, Dominum precemur. *R/*. Exaudi, Domine» (ivi).

Dopo la preghiera per gli eletti, segue l'esorcismo, comprendente due orazioni, anche in favore di loro. La prima preghiera è rivolta al Padre:

> «Post deprecationem celebrans, ad electos conversus, dicit manibus iunctis: *Oremus. Deus, qui Filium tuum Salvatorem nobis misisti, præsta, ut hi catechumeni, qui aquam vivam haurire cupiunt sicut Samaritana mulier, verbo dominico conversi, propriis se fateantur peccatis et infirmitatibus præditos. Ne eos permittas, quæsumus, inani in se fiducia confisos, diabolica decipi potestate, sed eos a spiritu fallaciæ libera, ut, sua mala agnoscentes, interius mundari viamque salutis aggredi mereantur. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 164).

La formula è di nuova stesura, ispirata pure, in diverse espressioni, al Vangelo della samaritana. La proposizione relativa che amplifica l'invocazione è ispirata a 1 Gv 4, 14: «*Pater misit Filium salvatorem mundi*», nonché all'asserzione dei samaritani: «*hic est vere Salvator mundi*» (Gv 4, 42). Nella petizione per i catecumeni si esprime immediatamente un loro desiderio che racchiude già una petizione, ispirata alle parole della samaritana: «*Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire*» (Gv 4, 15). Poi si chiede che gli eletti, essendo condotti alla conversione per mezzo della parola del Signore, riconoscano che sono gravati di peccati e di debolezze; continua ad essere presente il Vangelo della samaritana, perché essa, avendo ascoltato le parole di Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito» (Gv 4, 17-18), non si scusò, ma ammise che Gesù aveva detto il giusto: «Gli risponde la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta!"» (Gv 4, 19). Segue poi un'altra serie di petizioni con lo stesso oggetto, ma considerato sotto il profilo della liberazione dagli ostacoli alla conversione, individuati, da una parte, nella vana fiducia in se

stessi e nello spirito di falsità, e dall'altra, nell'essere ingannati dal potere del maligno; con ciò si rende esplicito l'aspetto esorcistico della preghiera. Quindi si esprime lo scopo delle petizioni: con il riconoscimento dei loro danni, siano interiormente purificati e possano intraprendere il cammino della salvezza.

Poiché la celebrazione non è riservata agli eletti, ma si trovano in mezzo alla comunità dei fedeli, è bene che in anticipo siano stati preparati, anche con opportune spiegazioni delle formule, perché non si sentano offesi davanti a tutti, ma al contrario si sentano spinti a proseguire con umiltà e fiducia il percorso verso i sacramenti dell'iniziazione.

Tra la prima e la seconda orazione dell'esorcismo, «se ciò si può fare con facilità, il celebrante in silenzio impone la mano su ciascun eletto» (RICA 164).

> «Postea, manibus extensis super electos, celebrans pergit: *Domine Iesu, tu es fons ad quem isti sitiunt et magister quem exquirunt. Coram te, qui solus es sanctus, innocentes se dicere non audent. Sua fidenter aperiunt corda, sordes confitentur, vulnera detegunt ignota. Tu ergo eos ab infirmitatibus amanter libera, ægros restaura, sitientes pota, eisque pacem largire. In virtute nominis tui, quod in fide invocamus, adesto nunc et salva. Impera maligno spiritui, quem resurgendo vicisti. Electis tuis iter ostende in Spiritu Sancto, ut, ad Patrem gradientes, eum in veritate adorent. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum*. Omnes: *Amen*» (OICA 164).

Anche questa orazione è di nuova stesura. È rivolta a Gesù Cristo e il gesto dell'imposizione delle mani su tutti gli eletti insieme e, se possibile, anche su ciascuno significa che sono messi sotto la protezione di Gesù. È un gesto che molto spesso ha un valore di epiclesi dello Spirito Santo; il dono dello Spirito lo riceveranno mediante i sacramenti dell'iniziazione, ma adesso

sono sotto la sua azione, come difatti si menziona verso la fine dell'orazione.

La prima parte della preghiera è espressa a nome degli eletti. Gesù è invocato come Signore e seguono due frasi di encomio di Gesù, ispirate al Vangelo della samaritana: tu sei la fonte a cui accorrono questi assetati e il maestro che cercano. Un terzo encomio (*qui solus es sanctus*) è congiunto a una confessione di umiltà, espressa anche a nome degli eletti (*coram te innocentes se dicere non audent*), che si prolunga con altre tre frasi: a Gesù aprono il loro cuore con fiducia; confessano le loro sozzure, si intende spirituali; scoprono le piaghe nascoste dell'anima. Sono confessioni che mirano allo scopo purificatorio di questa fase di preparazione ai sacramenti.

Seguono poi le petizioni, espresse in tal modo che gli eletti aderiscano a Gesù più intimamente e imparino a pregare con fede nel suo nome, come egli ha insegnato: «Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14, 13-14). Le prime petizioni, in continuità con quelle della prima orazione, corrispondono alla finalità purificatoria dello scrutinio, infatti si ricorre all'amore di Gesù perché liberi gli eletti dalle debolezze e li guarisca nella loro malattia; ma subito dopo le petizione corrispondono allo scopo illuminativo di questa fase dell'iniziazione. Si chiede a Gesù che estingua la loro sete. Come nelle due petizioni precedenti il linguaggio è corporale, ma il senso è traslato: riguarda l'anima. Poi si chiede la pace e, con una rinnovata invocazione, la salvezza. A questo punto viene inserito l'esorcismo: *Impera maligno spiritui, quem resurgendo vicisti*. L'ultima petizione prima della dossologia finale apre agli eletti un ampio orizzonte di progresso nella familiarità con la santa Trinità. Infatti si chiede che sia loro mostrata la via da percorrere *in Spiritu Sancto*, cioè guidati e sorretti dallo Spirito Santo, perché comminando verso il Padre lo

adorino nella verità; vi è l'eco delle parole di Gesù alla samaritana: «*veri adoratores adorabunt Patrem in Spiritu et veritate*» (Gv 4, 23).

Fra i *Textus diversi* è offerta un'altra forma di esorcismo a scelta. Sembra di nuova stesura e, rispetto a quella appena esaminata, è meno insistente sullo stato di peccato degli eletti e contiene più riferimenti espliciti al Vangelo della samaritana. Come il precedente, questo esorcismo è formato da due orazioni; questa è la prima:

> «*Oremus. Misericordiarum Pater, qui per Filium tuum benignus Samaritanæ misertus es et, eadem paterna sollicitudine permotus, omnibus peccatoribus salutem obtulisti, eximia dilectione tua hos respice electos, qui adoptionem filiorum per sacramenta exoptant accipere: solve eos a peccati servitute et a gravi iugo Satanæ, ut suave Iesu iugum suscipiant; protege eos in omnibus periculis, ut, tibi in pace et gaudio fideliter servientes, tibi etiam gratias in perpetuum valeant referre. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (OICA 379).

L'orazione è rivolta al Padre per la mediazione di Cristo. L'invocazione del Padre è ampliata con l'atributo misericordioso, espresso per mezzo di un genitivo plurale (*misericordiarum*) che ne evidenzia la grandiosità, e con due proposizioni relative coordinate di carattere anamnetico, che ricordano due manifestazioni della misericordia: la prima si riferisce proprio all'episodio della samaritana; la seconda all'universale offerta di salvezza a tutti i peccatori da parte del Padre, mosso dalla stessa paterna sollecitudine, per mezzo di Cristo. Segue poi una petizione, di carattere invocativo: che il Padre guardi gli eletti con straordinario amore, dei quali si sottolinea il desiderio di ricevere l'adozione a figli per mezzo dei sacramenti.

Quindi si formulano le diverse petizioni sia per mezzo di frasi col verbo in imperativo, sia anche con proposizioni finali. Si chiede, infatti, al Padre che liberi gli eletti dalla schiavitù del peccato e dal pesante giogo di satana – qui si rende esplicito l'esorcismo –, e che invece prendano su di sé il soave giogo di Gesù. Questa richiesta è ispirata a Mt 11, 28-30: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». Seguono altre petizioni per gli eletti: direttamente, che il Padre li protegga in tutti i pericoli; come scopo delle petizioni, che lo servano fedelmente nella pace e nella gioia e così possano rendergli grazie per l'eternità. Il binomio *pace et gaudio* lo troviamo nella lettera ai Romani: «*Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto*» (Rm 14, 17); «*Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe in virtute Spiritus Sancti*» (Rm 15, 13).

Questa è la seconda orazione dell'esorcismo:

> «*Domine Iesu, qui miro misericordiæ tuæ consilio mulierem peccatricem convertisti, ut in spiritu deinceps et in veritate Patrem adoraret, nunc a perniciosis Satanæ fraudibus hos electos potenter libera, qui ad fontem aquæ vivæ propinquant; corda eorum in virtute Spiritus Sancti converte, ut in sincera fide, quæ per caritatem operatur, Patrem tuum agnoscant. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum*. R/. *Amen*» (OICA 379).

Come nell'altra forma dell'esorcismo, sopra esaminata, la seconda orazione è rivolta a Gesù, invocato come Signore. L'invocazione è amplificata con una proposizione relativa, assiame ad una subordinata finale, di carattere anamnetico. Si ricorda che Gesù convertì la samaritana peccatrice con mirabile disegno della sua misericordia perché in seguito adorasse il Padre in spirito e verità. Seguono le petizioni, in primo luogo

quella esorcistica: che con la sua potenza liberi gli eletti dai funesti inganni di satana. Sugli eletti si dice che si avvicinano al fonte dell'acqua viva; infatti si avvicinano al battesimo, ma esso non è menzionato apertamente, bensì come *fontem aquæ vivæ*. Il pensiero va alle parole di Gesù nel dialogo con la samaritana: «*Si scires donum Dei […] tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam […] aqua, quam dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*» (Gv 4, 10.14). Nell'esame della lettura del Vangelo della samaritana abbiamo visto che l'acqua viva si riferisce al dono dello Spirito Santo; la successiva menzione nell'orazione significa che lo si ha presente. Dopo l'esorcismo si chiede per gli eletti la conversione del cuore con la forza dello Spirito Santo, perché riconoscano il Padre con la fe sincera che si rende operosa per mezzo della carità. Quest'ultima frase è ispirata a Gal 5, 6: «*fides, quæ per caritatem operatur*».

Quindi segue il congedo degli eletti:

> «Postea celebrans electos dimittit, dicens: *Ite in pace, et ad proximum scrutinium conveniatis. Dominus sit semper vobiscum*. Electi: *Amen*» (OICA 165).

– *Secondo scrutinio*

Il secondo scrutinio ha una struttura uguale a quella del primo. Le letture bibliche sono quelle della quarta domenica di Quaresima, ciclo A. Vi si legge il Vangelo della guarigione dell'uomo cieco dalla nascita (Gv 9, 1-41). La prima lettura, tratta dall'Antico Testamento, è orientata al Vangelo, affinché gli eletti possano accoglierlo meglio nella fase in cui si trovano; racconta l'unzione di Davide fatta da Samuele:

> «In quei giorni, il Signore disse a Samuele: "Riempi d'olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re". Samuele fece quello che il

Signore gli aveva comandato. Quando fu entrato, egli vide Eliàb e disse: "Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!". Il Signore replicò a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore". Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi". Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge". Samuele disse a Iesse: "Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: "Àlzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi» (1 Sam 16, 1b. 6-7. 10-13a).

Gli eletti imparano che la vocazione di Dio è gratuita: non sono le apparenze umane a spiegarla – fra tutti i figli di Iesse scelse il più piccolo –; ciò che importa è il cuore docile all'azione divina. Sono tralasciati i versetti che riguardano il ripudio di Saul e la sua vendetta su Samule, nonché la non elezione degli altri fratelli maggiori di Davide, in quanto considerati innecessari allo scopo di preparare gli eletti alla lettura del Vangelo. Il riferimento all'unzione aiuterà gli eletti a meglio capire il senso dell'unzione, quando la riceveranno nella veglia pasquale.

Come salmo responsoriale è proposto il Salmo 23 (22):

«*R/*. Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: | non manco di nulla. | Su pascoli erbosi mi fa riposare, |ad acque tranquille mi conduce. | Rinfranca l'anima mia. *R/*.

Mi guida per il giusto cammino | a motivo del suo nome. | Anche se vado per una valle oscura, | non temo alcun male,

perché tu sei con me. | Il tuo bastone e il tuo vincastro | mi danno sicurezza. *R/.*

Davanti a me tu prepari una mensa | sotto gli occhi dei miei nemici. | Ungi di olio il mio capo; | il mio calice trabocca. *R/.*

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne | tutti i giorni della mia vita, | abiterò ancora nella casa del Signore | per lunghi giorni. *R/*».

Si canta o recita il salmo completo, perché è breve. Il primo versetto serve di ritornello, che riassume il contenuto di tutto il salmo. Lo fa con la metafora del pastore e della pecora, che si sviluppa nelle prime due strofe. Nelle altre due strofe cambia la metafora, ma il messaggio permane. La continuità con la prima lettura, che racconta la chiamata divina a Davide che pascolava il gregge, non è incidentale, ma ricca di senso. Infatti nel capitolo 34 del libro di Ezechiele, in contrapposizione ai cattivi pastori del popolo, i loro capi, vi è la promessa della diretta cura pastorale da parte di Dio stesso, ma anche si preannunzia un capo discendente di Davide, quasi identificato con lui, come un Davide redivivo, che sarà il pastore del popolo[571]. Gesù presenta se stesso come il buon pastore: «Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Gv 10, 14-15).

[571] «Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. […] Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. […] Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro» (Ez 34, 11-12.14-16.23-24).

Il salmo aiuta gli eletti a sentirsi sotto la guida e protezione del Signore, buon pastore. «Non manco di nulla»: l'adesione a Cristo dà la sicurezza di ricevere da lui tutto ciò che è necessario per vivere in pace e camminare «per il giusto cammino», *super semitas iustitiæ* traducono la Vg e la NVg; entrambe le traduzioni sono corrette sotto il profilo filologico[572] e in fondo coincidenti, perché il cammino giusto per il quale il buon Pastore guida gli eletti e che giunge alla salvezza finale è il cammino della giustizia. Anche quando le circostanze sono di oscurità e il nemico è vicino, il gregge è al sicuro perché il pastore è con loro e allontana i lupi col bastone e il vincastro.

La seconda metafora è quella del anfitrione che invita al banchetto, unge di olio il capo dell'ospite e offre del vino con generosità. L'unzione del capo dell'ospite ricorda il rimprovero di Gesù a Simone il fariseo: «Tu non hai unto con olio il mio capo» (Lc 7, 46). La metafora annuncia agli eletti i sacramenti che riceveranno fra poche settimane.

Nell'ultima strofa il linguaggio diventa più chiaro: sotto la protezione e la guida del Signore potranno condurre una vita di bontà e fedeltà nella sua casa, che è la Chiesa. Tutto ciò prepara ad ascoltare il Vangelo della guarigione del cieco dalla nascita che gli permisse di vedere la luce, soprattutto Gesù luce del mondo.

Jean Daniélou ha mostrato come diversi Padri, nei loro commentari mistagogici ai neofiti presentano le immagini di questo salmo come figure preannunziatrici dei sacramenti dell'iniziazione: le acque tranquille e il passaggio per una valle oscura, come figure del battesimo; l'unzione del capo con olio, figura della confermazione; la mensa preparata e il calice che trabocca, figura dell'Eucaristia che hanno ricevuto per la prima

[572] Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *Salmos: Traducción, introducciones y comentario*, I: *Salmos 1-72*, Verbo Divino, Estella (Navarra) 1994[2], p. 399.

volta[573]. Presentano il salmo come ben noto ai neofiti, lo sapevano e cantavano, ma dopo l'iniziazione sacramentale veniva loro spiegato il senso mistagogico. Questa previa conoscenza del salmo mostra che durante il catecumenato lo avevano sentito diverse volte, fino a poterlo cantare loro stessi.

Come seconda lettura si legge un brano della lettera agli Efesini, che parla della luce di Cristo, che egli comunica nel battesimo e che dissipa le tenebre del cuore:

> «Fratelli, un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce, tutto quello che si manifesta è luce: Per questo è detto: "Svegliati, tu che dormi, risorge dai morti e Cristo ti illuminerà"» (Ef 5, 8-14).

Ciò che l'Apostolo scrive agli Efesini: «un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore», gli eletti possono applicarlo a se stessi, per quanto concerne l'essere luce nel Signore, benché non del tutto, finché non avranno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione. Ancora stanno scoprendo le tenebre che rimangono nel loro intimo, ma anche vi vedono luci e già adesso si devono comportare con bontà, giustizia e verità e cercare di capire ciò che è gradito al Signore. Si trovano nel tempo non soltanto dell'illuminazione, ma anche della purificazione, perciò si possono applicare appieno l'esortazione: «Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente». La luce che già ricevono deve

[573] Cfr. J. DANIÉLOU, *Le Psaume XXII e l'initiation chrétienne*, «La Maison-Dieu», 23 (1950), 54-69.

servire loro per non lasciare nell'oscurità, anzi manifere alla luce e condannare, quanto hanno fatto in segreto, di cui è vergognoso perfino parlare. Le ultime parole dell'Apostolo sembrano prese da un inno battesimale[574]; il battesimo è infatti illuminazione.

Il versetto prima del Vangelo: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12), guida gli eletti all'ascolto della proclamazione del Vangelo con particolare attenzione a Gesù che illumina non solo guarendo dalla cecità sensibile, ma anche da quella del cuore. La pericope è lunga: Gv 9, 1-41.

> «In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo"» (vv. 1-5).

La risposta di Gesù alla domanda dei discepoli serve agli eletti per meglio capire che quello che c'è da eliminare sono i difetti morali, quelli fisici non vanno annoverati tra i peccati, ma cadono sotto la provvidenza di Dio e possono servire perché siano manifestate le sue opere. Col plurale «noi compiamo le opere» Gesù associa a sé i discepoli, i quali devono anche compiere la volontà del Padre e partecipano alla missione di Gesù, come egli stesso ripete diverse volte[575]. Egli è la luce del

[574] Cfr. R. PENNA, *La lettera agli Efesini: Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 1988, p. 220.

[575] «In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13, 20); «Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo» (Gv 17, 18); «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 10, 21). Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, II, pp. 408-409; R. E. BROWN, *Giovanni.*

mondo e, uniti a lui, è il tempo di agire, cioè di compiere la volontà del Padre. Sant'Agostino spiegando questo brano evangelico chiarisce che, essendo Gesù la luce del mondo, mentre è con noi è giorno, ed egli ha promesso di essere con noi fino alla consumazione dei secoli; la notte è quella degli empi, quando riceverano la punizione eterna[576]. Il tempo dell'illuminazione è per gli eletti tempo di cercare l'unione con Cristo e compiere la volontà del Padre. Segue poi il miracolo:

> «Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti

Commento al Vangelo spirituale, 1: capp. 1-12, Cittadella Editrice, Assisi 1979, p. 484.

[576] «Quale notte è questa nella quale, quando sopraggiungerà, nessuno potrà più operare? Ascolta la definizione del giorno e potrai avere un'idea di quella notte. Chi ci parlerà del giorno? Egli stesso: "Finché sono nel mondo, io sono la luce del mondo". Ecco, egli stesso è il giorno. È nel giorno che il cieco deve lavarsi gli occhi, se vuol vedere il giorno. Finché sono nel mondo - dice - io sono la luce del mondo. […] Da questo passo risulta in modo chiaro e preciso che il Signore, essendo egli la luce del mondo, intendeva identificarsi col giorno di cui stava parlando. Finché sono nel mondo - dice - io sono la luce del mondo. Anch'egli quindi opera. Ma fino a quando egli è nel mondo? […] E allora? Che dire di questa notte? Quando sopraggiungerà questa notte nella quale non si potrà più operare? Sarà la notte degli empi, la notte di coloro ai quali alla fine sarà detto: "Andate al fuoco eterno, preparato per il diavolo e i suoi angeli" (Mt 25, 41). Ma qui si parla di notte, non di fiamme né di fuoco. Ascolta che c'entra anche la notte, quando a proposito di un tal servo si dice: "Legatelo mani e piedi, e gettatelo fuori nelle tenebre" (Mt 22, 13). Operi dunque l'uomo finché vive, per non essere sorpreso dalla notte in cui non si può più operare. È ora che la fede deve operare mediante l'amore; e se ora operiamo, ecco il giorno, ecco il Cristo. Tieni conto della sua promessa e non crederlo assente, avendo egli detto: "Ecco che io sono con voi". Fino a quando? […] il giorno della presenza di Cristo si estende fino alla consumazione dei secoli. Dopo, però, la risurrezione dei vivi e dei morti, quando a quelli che saranno alla sua destra dirà: "Venite, o benedetti del Padre mio, ricevete il regno, e a quelli alla sua sinistra: Andate al fuoco eterno, che fu preparato per il diavolo ed i suoi angeli" (Mt 25, 34-41), allora comincerà la notte in cui nessuno potrà più operare, ma soltanto ricevere la ricompensa del suo operato. Altro è il tempo dell'opera, altro quello della ricompensa: il Signore renderà a ciascuno secondo le sue opere (cf. Mt 16, 27)» (SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, tr. 44, 5-6: o. c., pp 881-883).

nella piscina di Siloe" – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (vv. 6-7).

Il racconto evangelico continua mostrando l'indurimento di alcuni farisei, i quali si rifiutano di credere, malgrado il miracolo sia evidente, ma loro arguiscono che la guarigione è stata fatta di sabato e che di Gesù no si sa da dove venga:

> «Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri invece dicevano: "Come può un peccatore compiere segni di questo genere?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "È un profeta!". […] chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. […] Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che il mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori"» (vv. 16-17, 24, 29-34).

L'indurimento dei farisei può servire agli eletti per esaminare se stessi e scroprire, se sia il caso, possibili indurimenti che li impediscono di aderire pienamente alla fede o di abbandonare alcuni comportamente contrari alla legge di Dio. Gli ultimi versetti della pericope mostrano, davanti al miracolo, la differenza fra chi crede e chi si rifiuta di credere.

> «Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". Ed egli disse: "Credo, Signore!".

E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: 'Noi vediamo', il vostro peccato rimane"» (vv. 35-41).

L'intero brano mostra un itinerario di crescente conoscenza di Gesù da parte del cieco guarito, che va da «L'uomo che si chiama Gesù» (v. 11)[577] al successivo riconoscimento: «È un profeta!» (v. 17), «viene da Dio» (v. 33); e infine: «"Tu, credi nel Figlio dell'uomo?" […] "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui» (vv. 35-38)[578]. Il percorso verso la fede piena può apparire molto significativo agli eletti ed aiutarli verso la pienezza della fede. Per meglio capire le ultime frasi di Gesù ci aiuta anche la spiegazione di sant'Agostino nel suo discorso ai fedeli e ai catecumeni:

> «"Io sono venuto in questo mondo per fare un giudizio: perché vedano quelli che non vedono e quelli che vedono diventino ciechi". Che vuol dire questo, o Signore? […] alcuni farisei gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?" […] Disse loro Gesù: "Se foste ciechi non avreste peccato". Essendo la cecità stessa un peccato, se foste ciechi, cioè se vi rendeste conto di essere ciechi, se ammetteste di esserlo, ricorrereste al medico; se foste ciechi in questo senso, non avreste peccato, perché io sono venuto a togliere il peccato; ma dal momento che dite: ci vediamo, il vostro peccato rimane. Perché? Perché

[577] «Allora gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: 'Va' a Siloe e làvati!'. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista"» (vv. 10-11).

[578] Cfr. R. E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, 1, o. c., pp. 492-493.

illudendovi che ci vedete, non cercate il medico e rimanete nella vostra cecità»[579].

La preghiera per gli eletti nel secondo scrutinio, pur mantenendo alcuni riferimenti allo scopo purificatorio di questa fase del percorso di preparazion ai sacramenti dell'iniziazione, punta decisamente verso gli aspetti della illuminazione in entrambi i formulari oferti dall'OICA, anche in continuità col Vangelo della guarigione del cieco di nascita. Il formulario del capitolo I, come nel primo scrutinio, comincia con l'invito del celebrante:

> Celebrans: *Oremus pro his electis, quos vocavit Deus, ut in ipso sancti maneant et de verbis vitæ æternæ validum reddant testimonium*» (OICA 170).

Si ricorda di nuovo la vocazione divina degli eletti e se ne chiede lo scopo: che si mantengono santi in Dio e rendano un'efficace testimonianza alle parole di vita eterna. È uno scopo che va ben al di là della fase di preparazione al battesimo; in essa possono mantenere una certa unione con Dio e cominciare a rendere testimonianza alle parole di Dio, ma l'invito del celebrante riguarda petizioni con un ampio orizzonte di vita cristiana dopo che gli eletti avranno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione. Il riferimento alla santità può essere stato ispirato a 1 Pt 1, 15-16 Vg: «*secundum eum qui vocavit vos, Sanctum: et ipsi in omni conversatione sancti sitis: quoniam scriptum est: Sancti eritis, quoniam ego sanctus sum*». *Verbis vitæ æternæ* è espressione presente in Gv 6, 69: «*Domine, ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes*».

Esamineremo soltanto le intenzioni direttamente in favore degli eletti; sono quattro in questo formulario.

[579] SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, tr. 44, 16-17, o. c., pp. 891-893.

«Lector: *Ut ipsi, veritati Christi fidentes, libertatem mentis et cordis consequantur et perpetuo conservent, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La proposizione participiale costituisce il primo oggetto di petizione, cioè che gli eletti si fidino della verità di Cristo e ciò significa eliminare ogni prevenzione e riserva di fronte alla dottrina di Cristo. Si chiede l'aiuto di Dio perché si impegnino in questo compito. Il binomio *mentis et cordis* forse è un eco della liturgia della Veglia pasquale[580], ma non è frequente nella liturgia. Separatamente *mens* e *cor*, nel linguaggio liturgico, spesso sono equivalenti nel significare l'interiorità intellettiva e affettiva dell'uomo in senso più o meno completo[581]. I due vocaboli insieme sembrano indicare tutta l'interiorità intellettiva e volitiva dell'uomo, comprendente anche i sentimenti, in analogia a come la coppia *mens et corpus* significa l'uomo completo, corpo e anima. Che ottengano la libertà della mente e del cuore vuol dire che non siano trascinati dagli errori e dai peccati. Tale libertà è dono di Dio, ma richiede da parte degli eletti assecondare liberamente l'azione divina e ciò per sempre (*perpetuo*); la petizione non considera soltanto l'iniziazione, ma anche tutta la successiva vita cristiana.

«Lector: *Ut, sapientiam crucis contemplantes, gloriari queant in Deo, qui sapientiam huius sæculi confundit, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 170).

Anche in questa formula la proposizione participiale costituisce il primo oggetto di petizione, che richiede dagli eletti una risposta attiva: l'aiuto divino è necessario perché

[580] «Lumen Christi gloriose resurgentis dissipet tenebras cordis et mentis» (MR, p. 340, nell'accendere il cero pasquale); «toto cordis ac mentis affectu et vocis ministerio personare» (preconium paschale: MR, p. 347).

[581] Cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, o. c., §§ 394-396.

considerino la sapienza della croce. Tutta la formula è ispirata a parole di San Paolo:

> «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. […] Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti […] Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, "chi si vanta, si vanti nel Signore (*Qui gloriatur, in Domino glorietur*)"» (1 Cor 1, 22-25.27.30-31).

Gli eletti devono abbandonare i criteri mondani, la cui saggezza è fittizia, e lasciarsi guidare piuttosto da quelli che derivano dalla passione e morte di Cristo, che costituiscono la vera sapienza e così non cercare la gloria mondana, ma la gloria in Dio. Ciò è compito specifico del tempo della purificazione e della illuminazione.

> «Lector: *Ut, in virtute Spiritus Sancti liberati, a timore in fiduciam convertantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 170).

Anche questa intenzione ha una chiara ispirazione paolina. Il sintagma *in virtute Spiritus Sancti* si trova in Rm 15, 13. La liberazione in virtù dello Spirito Santo è tema paolino: «*ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas*» (2 Cor 3, 17); «*lex enim Spiritus vitae in Christo Iesu liberavit te a lege peccati et mortis*» (Rm 8, 2); «*non enim dedit nobis Deus Spiritum timoris sed virtutis et dilectionis et sobrietatis*» (2 Tm 1, 7). Lo Spirito Santo agisce già negli eletti e averne conoscenza fa parte dell'illuminazione, anche se il dono dello Spirito che fa dimora nel fedele lo riceveranno per mezzo dei sacramenti.

«Lector: *Ut, homines spirituales effecti, quæ sunt iusta et sancta probare studeant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 170).

Le lettere paoline continuano ad essere la fonte d'ispirazione della formula di intenzione[582]. L'azione dello Spirito Santo fa sì che gli eletti a poco a poco diventino più spirituali nel loro giudizio morale e nell'obbedienza alla legge di Dio. Ciò corrisponde bene al tempo dell'illuminazione.

Il modello di intenzioni per il secondo scrutinio offerto tra i *Textus diversi* del capitolo VI mette più in rilievo la luce di Cristo in consonanza col Vangelo della guarigione del cieco dalla nascita.

«*Ut, fugatis tenebris, cordibus electorum nostrorum ipse illucescat, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 382).

La petizione trova ispirazione in 2 Cor 4, 6 Vg: «*Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Jesu*»; ma il contesto è diverso. Chiedere che siano dissipate le tenebre e il Signore cominci a risplendere nei cuori degli eletti forse sarebbe più adatto all'inizio del catecumenato, perché a questo punto della loro preparazione, gli eletti non si trovano propriamente nelle tenebre, benché in confronto con la piena conoscenza di Dio sia gli eletti, sia i fedeli si trovano come all'alba.

[582] «Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intellegere, quia spiritaliter examinantur; **spiritalis** autem iudicat omnia» (1 Cor 2, 14-15); «De cetero fratres, quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque **iusta**, quæcumque **sancta**, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate» (Fil 4, 8 Vg); «omnia autem **probate**, quod bonum est tenete» (1 Ts 5, 21). Ho sottolineato le parole che più direttamente sono servite di ispirazione.

«*Ut ipse eos ad Christum suum, lumen huius mundi factum, benignus adducat, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Nella pericope evangelica della guarigione del cieco, Gesù dichiara: *lux sum mundi*; ma dire che è *lumen mundi* non cambia nulla, perché *lumen* e *lux* sono praticamente sinonimi. La petizione rivolta al Padre di condurre gli eletti a Cristo, luce del mondo, è senz'altro molto adatta al tempo dell'illuminazione.

«*Ut electi nostri, corda sua aperientes, Deum confiteantur principem luminis et testem veritatis, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

L'espressione *testis veritatis* riferita a Dio si trova ne libro di Geremia[583]. Il sintagma *principem luminis* non si trova nella tradizione liturgica romana, ma sì nella liturgia gallicana, ad esempio, nel *Missale Gothicum*, tra il 690 e il 710, nel *Præfatio ad inicio noctis sanctæ paschæ*[584]. Un riferimento al tempo della purificazione lo si può vedere nella proposizione participiale *corda sua aperientes*, ma il tono generale appartiene piuttosto all'illuminazione.

«*Ut, ab eodem sanati, ab incredulitate huius mundi serventur, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 382).

La guarigione in senso spirituale come dono di Dio è frequente nel linguaggio biblico sia nell'Antico Testemento[585], sia nel Nuovo[586]. L'incredulità come fenomeno generale dalla

[583] «Sit Dominus inter nos testis veritatis et fidei» (Ger 42, 5).

[584] «Auctorem lucis, principem luminis, inspectorem cordis, credencium redemptorem, fratres dilectissimi, cunctus confessionibus ueneremur» (L. C. MOHLBERG [ed.], *Missale Gothicum (Vat. Reg. lat. 317)*, Herder, Roma 1961, n. 223).

[585] «Sana animam meam, quia peccavi tibi» (Sal 40 [41], 5); «Qui sanat contritos corde» (Sal 146 [147], 3); «livore eius sanati sumus» (Is 53, 5).

[586] «[…] ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur» (Eb 12, 13); «cuius livore sanati estis» (1 Pt 2, 24).

quale il Signore ci salva nella conversione a lui è anche tema biblico[587]. Gli eletti devono essere ben consapevoli di avere bisogno della grazia di Dio per essere preservati dall'incredulità diffusa nel mondo e di corrispondere alla grazia.

> «*Ut, ab illo salvati, qui tollit peccatum mundi, ab huius peccati contagione et pressura liberentur, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 382).

La proposizione participiale assieme alla subordinata relativa sono ispirate alle parole di Giovanni Battista riferite a Gesù: «*Ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi*» (Gv, 1, 29). *Peccatum* al singolare non sembra che si debba intendere di un unico peccato, ma piuttosto dell'intero peso dei peccati dell'umanità, come risulta da 1 Gv 3, 5: «*ille apparuit, ut peccata tolleret, et peccatum in eo non est*»[588]. Si chiede che Gesù liberi gli eletti dal contagio e dalla pressione del peccato che c'è nel mondo; al contempo, gli eletti sono chiamati ad assecondare l'azione di Cristo in loro.

> «*Ut, a Spiritu Sancto illuminati, Evangelium salutis indesinenter profiteantur ceterisque tradant, Dominum precemur.* R/. *Exaudi, Domine*».

La petizione che gli eletti siano illuminati dallo Spirito Santo forse è stata ispirata a Eb 6, 4: «[…] *eos qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cæleste, et participes facti sunt Spiritus Sancti*», sebbene la lettera si riferisca al battesimo ricevuto, ma la prospettiva dell'intenzione va oltre la preparazione al battesimo e riguarda la successiva vita cristiana. Infatti professare incessantemente il Vangelo e trasmetterlo agli

[587] «Conclusit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur» (Rm 11, 32 Vg); «Eramus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem» (Tt 3, 3).

[588] Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, I, o. c., pp. 396-397.

altri non si può intendere limitatamente alle tre settimane che mancano al battesimo.

Per l'esorcismo che segue la preghiera per gli eletti, il libro liturgico offre due formulari a scelta, ognuno comprendente due orazioni, come nel primo scrutinio. Questa è la prima orazione del primo formulario:

> «Post deprecationem, celebrans, ad electos conversus, dicit manibus iunctis:
>
> *Oremus. Clementissime Pater, qui cæco nato dedisti, ut in Filium tuum crederet et per hanc fidem ad luminis tui regnum accederet, fac ut electi tui, hic præsentes, liberentur a fallaciis, quibus circumventi obcæcantur, eisque concede, ut, firmiter in veritate radicati, filii lucis efficiantur et in perpetuum maneant. Per Christum Dominum nostrum.* Omnes*: Amen*» (OICA 171).

L'orazione è di nuova redazione. È rivolta al Padre per la mediazione di Cristo. L'invocazione è amplificata con un segmento anamnetico, formato da una proposizione relativa con due subordinate completive tra loro coordinate. Il sintagma *luminis tui regnum* non è biblico e non ha tradizione nella liturgia romana[589]; comunque vi sono parecchi riferimenti biblici alla luce di Dio[590], per cui accedere al regno della luce di Dio è lo stesso che accedere al regno di Dio, sottolineando il contrasto con le tenebre. Il cieco miracolato del Vangelo non soltanto ottene la visione fisica, ma anche la luce della fede.

[589] Nel MR si trova soltanto *regnum luminis* una volta: nell'orazione *post communionem* della Messa rituale *Ad ministrandum Viaticum*, di nuova stesura, con significato escatologico: «Domine, qui es salus aeterna in te credentium, praesta, quaesumus, ut famulus tuus N., caelesti pane potuque refectus, in regnum luminis et vitae securus perveniat» (MR, p. 989).

[590] «[…] in lumine tuo videbimus lumen» (Sal 35 [36], 10); «ambulemus in lumine Domini» (Is 2, 5); «de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum» (1 Pt 2, 9); cfr. Gb 29, 3; Sal 4, 7; 88, 16; Is 60, 3; Gv 8, 12.

La petizione è doppia: una corrispondente alla purificazione, l'altra all'illuminazione. Riguardo alla purificazione, si chiede che gli eletti presenti siano liberati dagli inganni di cui sono vittime offuscate. Detto così, con l'indicativo presente *obcæcantur*, la petizione sarebbe più adatta ai primi tempi del catecumenato. Riguardo all'illuminazione, si chiede che gli eletti, radicati saldamente nella verità, diventino figli della luce. Quest'ultima frase è ispirata a Ef 5, 8: «*eratis enim aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate*»[591]. Il radicamento nella verità, che vuol dire salda stabilità nella fede, conduce ben preparati gli eletti al battesimo, dove riceveranno il dono dell'adozione a figli di Dio, che poi dovrà tradursi nella condotta, perseverando così per sempre. La petizione mira particolarmente al futuro, immediato perché giungano al battesimo, ma poi a quello della vita cristiana.

Come nel primo scrutinio, il celebrante recita la successiva orazione, rivolta a Gesù, con le mani estese sopra gli eletti:

> «*Domine Iesu, lux vera, quæ omnem illuminas hominem, libera, per Spiritum veritatis, omnes qui sub iugo patris mendacii vexantur, et in eis, quos ad sacramenta tua elegisti, bonam suscita voluntatem, ut, luminis tui gaudio fruentes, sicut cæcus ad claritatem olim restitutum, fidei testes firmi et impavidi evadant. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum.* Omnes*: Amen*» (OICA 171).

L'invocazione di Gesù è amplificata con l'attributo *Domine* e l'apposizione *lux vera*, seguita da una proposizione relativa, entrambe prese da Gv 1, 9: «*Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem*», che ricorda pure la dichiarazione di Gesù nel Vangelo proclamato nella stessa celebrazione: «*Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi*» (Gv 9, 5). Segue la petizione, in

[591] Anche potrebbe servire di ispirazione 1 Ts 5, 5: «omnes enim vos filii lucis estis et filii diei».

primo luogo, esplicitando l'esorcismo, che si formula in termini generali, non soltanto in favore degli eletti. Infatti si chiede la liberazione di tutti coloro che sono tormentati sotto il giogo del padre della menzogna. Quest'ultima frase è ispirata a Mt 15, 22: «*Filia mea male a daemonio vexatur*», ed a Gv 8, 44: «*Cum loquitur [Diabolus] mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax est et pater eius*».

La successiva petizione riguarda specificamente gli eletti, di cui si ricorda che sono tali, perché Gesù stesso li ha scelti. Si chiede direttamente che Gesù susciti in loro la buona volontà, ma è l'indicazione dello scopo a determinare la petizione: perché con la gioia della luce di Cristo, come una volta il cieco [del Vangelo] che fu ricondotto[592] alla chiara visione, divengano fermi e coraggiosi testimoni della fede. Infatti il cieco non si intimidì davanti ai farisei nel rendere testimonianza della guarigione realizzata da Gesù. Anche in questo caso la petizione, non escludendo il tempo di preparazione ai sacramenti, mira soprattutto alla successiva vita cristiana.

Nel secondo formulario dell'esorcismo, questa è la prima orazione:

> «*Oremus. Deus, lumen indeficiens et pater luminum, qui per Christi tui mortem et resurrectionem tenebras mendacii et odii exturbasti et lucem veritatis et amoris in humanam familiam effudisti, concede, quæsumus, ut electi tui, quos inter adoptionis filios vocasti, a tenebris ad claritatem valeant transire et, ab omni potestate principis tenebrarum liberati, indesinenter maneant filii lucis. Per Christum Dominum nostrum.* R/. *Amen*» (OICA 383).

Anche in questo formulario la prima orazione è rivolta al Padre e la seconda a Gesù. L'invocazione è amplificata con una

[592] Il verbo *restituo* non è il più adatto, perché il cieco non vedeva dalla nascita, pertanto non *ricuperò* la visione, ma la ebbe ex novo.

doppia apposizione e due proposizioni relative, che costituiscono l'anamnesi. La prima apposizione *lumen indeficiens* si trova in Sir 24, 6: «*Ego feci in cælis, ut oriretur lumen indeficiens*». *Pater luminum* è preso da Gc 1, 17: «*Omne datum optimum et omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum*». *Lumen* come attributo di Dio appare diverse volte nella Bibbia[593]. È chiaro che, detto di Dio, *lumen* è *indeficiens*, non viene a mancare. *Pater luminum* nella lettera di san Giacomo indica Dio, fonte di ogni luce, spirituale e materiale[594], e dal contesto l'apostolo sottolinea la luce spirituale. Anche nella presente orazione l'invocazione *pater luminum* sottolinea specialmente la luce della verità e dell'amore, contrapposta alle tenebre della mezogna e dell'odio, menzionate nelle due successive proposizioni relative.

La preghiera è formulata in continuo riferimento a Gesù che, nel Vangelo della guarigione del cieco nato, si dichiara «luce del mondo» e fa vedere chi crede in lui, mentre rimane cieco chi non crede. Per mezzo della morte e risurrezione di Cristo, il mistero pasquale, sono state dissipate le tenebre della menzogna e dell'odio ed è stata effusa la luce della verità e dell'amore sulla famiglia umana. Ciò vuol dire che la chiamata alla fede è universale e giova molto agli eletti averlo bene in mente. Proprio la chiamata divina rivolta loro viene di nuovo ricordata all'inizio delle petizioni dell'orazione e, come sua sintesi, viene indicato l'essere annoverati tra i figli adottivi di Dio[595], che avverrà col battesimo.

[593] «Leva in signum super nos lumen vultus tui, Domine!» (Sal 4, 7); «in lumine tuo videbimus lumen» (Sal 35 [36], 10); «Domine, in lumine vultus tui ambulabunt» (Sal 88 [89], 16); «venite, et ambulemus in lumine Domini» (Is 2, 5).

[594] Cfr. L. T. JOHNSON, *The Letter of James: A New Translation with Introduction and Commentary*, («The Anchor Bible», 37 A), Yale University Press, New Haven & London 2005, p. 196; R. P. MARTIN, *James*, («Word Biblical Commentary», 48), Word Books, Waco, Texas 1988, p. 38.

[595] *Adoptionis filios* ricalca all'accusativo il sintagma *adoptionis filiorum* al genitivo di Rm 8, 15.

L'applicazione dell'opera salvifica realizzata per mezzo del mistero pasquale di Cristo e ricordata nel segmento anamnetico dell'orazione viene chiesta in favore degli eletti nel segmento epicletico, esplicitando al contempo l'esorcismo. La denominazione del diavolo come *princeps tenebrarum* è ispirata a due espressioni bibliche: *Princeps huius mundi*[596] e *potestas tenebrarum*[597]. La petizione *a tenebris ad claritatem valeant transire et [...] indesinenter maneant filii lucis* praticamente coincide con quella della prima orazione dell'altro formulario di esorcismo: *in veritate radicati, filii lucis efficiantur et in perpetuum maneant*.

Questa è la seconda orazione dell'esorcismo:

> «*Domine Iesu, qui ipse baptizatus de cælis apertis accepisti Spiritum Sanctum, ut in eo pauperes evangelizares et cæcis restitueres visum, hunc Spiritum effunde in eos, qui sacramenta tua cupiunt, ut, a contagione erroris, dubii et incredulitatis præservati rectaque fide ducti, oculis sanatis et erectis te valeant contamplari. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum.* R/. *Amen*» (OICA 383).

L'invocazione di Gesù è ampliata con un segmento anamnetico formato da una proposizione relativa con altre due subordinate, una participiale e l'altra finale. Quella participiale (*baptizatus*) ricorda il battesimo di Gesù nel Giordano e la proposizione relativa la successiva discesa dello Spirito Santo[598]. Questo ricordo è opportuno nella prossimità del battesimo degli eletti, perché ce l'abbiano presente in quel momento. La

[596] «[…] nunc princeps huius mundi eicietur foras» (Gv 12, 31); «princeps mundi huius iudicatus est» (Gv 16, 11).

[597] «[…] hæc est hora vestra et potestas tenebrarum» (Lc 22, 53); «qui eripuit nos de potestate tenebrarum» (Col 1, 13).

[598] «Baptizatus autem Iesus, confestim ascendit de aqua; et ecce aperti sunt ei caeli, et vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam et venientem super se» (Mt 3, 16); «Iesu baptizato et orante, apertum est caelum, et descendit Spiritus Sanctus corporali specie sicut columba super ipsum» (Lc 3, 21-22).

proposizione finale è ispirata all'episodio nella sinagoga a Nazaret[599] e fonda opportunamente le successive petizioni.

Il segmento epicletico comincia con la petizione dell'effusione dello Spirito Santo negli eletti. La petizione è ispirata a Tt 3, 6 Vg: «*quem [Spiritum Sanctum] effudit in nos abunde per Iesum Christum Salvatorem nostrum*», in riferimento al battesimo[600]. La NVg traduce *super nos* anziché *in nos*. Anche nel discorso di san Pietro il giorno di Pentecoste si parla dell'effusione dello Spirito Santo vaticinata da Gioele[601]. *Effundere*, che significa versare in gran copia, detto con oggetto lo Spirito Santo è, ovviamente, un linguaggio metaforico, ma efficace per designare l'atto di donare lo Spirito Santo, che fa dimora in colui che lo riceve, come viene espresso dalla preposizione *in* con l'accusativo *eos*. Gli eletti lo riceveranno nel battesimo assieme agli altri due sacramenti, la confermazione e l'Eucaristia – li stanno desiderando (*qui sacramenta tua cupiunt*) –. La petizione perció non può che mirare al futuro, benché prossimo. Comunque il dono dello Spirito Santo si può intendere, in senso ampio, riferito alla sua azione, che già

[599] «Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me (*Spiritus Domini super me*); per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio (*evangelizare pauperibus*), a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista (*cæcis visum*); a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore". Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4, 16-21).

[600] Così risulta dal versetto precedente: «secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti» (v. 5).

[601] «[…] hoc est quod dictum est per prophetam Joël: Et erit in novissimis diebus, dicit Dominus, effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri et filiæ vestræ, et juvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt. Et quidem super servos meos, et super ancillas meas, in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt» (At 2, 16-18 Vg); la citazione è di Gl 2, 28-29 Vg, 3, 1-2 NVg.

concerne il tempo dell'illuminazione, al quale si può riportare il fatto che gli eletti siano preservati dal contagio dell'errore, del dubbio e dell'incredulità e guidati dalla retta fede. Anche lo scopo di contemplare Gesù con occhi sani ed animosi richiede l'azione dello Spirito Santo, già nel tempo della purificazione e dell'illuminazione, in cui è a proposito l'avviso di Gesù: «La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore» (Lc 11, 34-36)[602]. Poi l'illuminazione del battesimo realizzerà questa petizione in modo più compiuto.

– *Terzo scrutinio*

Le letture bibliche sono quelle della quinta settimana di Quaresima, ciclo A. Vi si proclama il Vangelo della risurrezione di Lazzaro (Gv 11, 1-45), nel quale Gesù manifesta di essere la risurrezione e la vita. Gli eletti sono condotti a meditare il tema della risurrezione alla nuova vita, che si realizza nel battesimo. Il Vangelo ha orientato la scelta delle altre letture. La prima lettura è presa dal libro di Ezechiele:

> «Così dice il Signore Dio: "ecco io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete, vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore» (Ez 37, 12-14).

[602] Cfr. Mt 6, 22-23.

Il ritorno degli esuli giudei alla loro terra, annunziato da Ezechiele sotto l'immagine della risurrezione dai sepolcri, è una figura della risurrezione battesimale alla nuova vita, come partecipazione alla risurrezione di Cristo. Il fatto che l'intera visione di Ez 37, 1-14 figurasse tra le letture dalla Veglia pasquale nella tradizione Gelasiana, dal GV in poi, nel *Comes* de Murbach (metà s. VIII), e continuasse nel sistema delle dodici letture, affermato nella liturgia romana dal secolo XIII, incluso il MR 1570 e le successive edizioni fino a quella del 1954[603], dimostra che nella liturgia era ben radicata l'interpretazione della visione di Ezechiele come figura della risurrezione battesimale.

La lettura soltanto degli ultimi tre versetti della pericope rende difficile la comprensione a chi non conosce l'intera visione che ha avuto il profeta, narrata a partire dal v. 1. Sarà opportuno commentargliela prima agli eletti, perché le parole del Signore nel v. 11, che non si leggono, erano una spiegazione della visione delle ossa inaridite che ritornano alla vita e costituiva una risposta alle lamentazioni del popolo d'Israele in esilio, perché avevano perso ogni speranza di ritorno, come ossa inaridite: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti"».

Per mezzo del *De profundis*, proposto come salmo responsoriale, gli eletti sono incoraggiati ad aver fiducia in Dio, che cancella tutte le colpe donando la nuova vita:

«*R/*. Il Signore è bontà e misericordia.

[603] Per una documentazione completa, cfr. H. A. P. SCHMIDT, *Hebdomada Sancta*, I: *Contemporanei textus liturgici, documenta piana et bibliographia*; II.1: *Fontes historici*; II.2: *Commentarius historicus*, Herder, Romæ – Friburgi Brsg. – Barcinone 1956, 1957. Per una presentazione sintetica, cfr. H. AUF DER MAUR, *La liturgia della Chiesa*, 5: *Le celebrazioni nel ritmo del tempo - I - Feste del Signore nella settimana e nell'anno*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990, pp. 145-149.

Dal profondo a te grido, o Signore; | Signore, ascolta la mia voce. | Siano i tuoi orecchi attenti | alla voce della mia supplica. *R/.*

Se consideri le colpe, Signore, | Signore, chi ti può resistere? | Ma con te è il perdono: | così avremo il tuo timore. *R/.*

Io spero, Signore. | Spera l'anima mia, | attendo la sua parola. | L'anima mia è rivolta al Signore | più che le sentinelle all'aurora. *R/.*

Più che le sentinelle l'aurora, | Israele attenda il Signore, | perché con il Signore è la misericordia | e grande è con lui la redenzione. | Egli redimerà Israele | da tutte le sue colpe. *R/.*» (Sal 129 [130]).

Anche se l'inizio del salmo – «Dal profondo a te grido» – accentua il tragico stato dell'orante a causa del peccato, tuttavia il ritornello indirizza l'attenzione soprattutto verso il polo contrapposto al peccato: il Signore nella sua misericordia. Il salmo mette l'accento su tre attributi divini: il perdono, la misericordia e la redenzione[604]. Gli eletti hanno particolare bisogno di questo richiamo, anche se il salmo non manca di mettere in rilievo le colpe di peccato e l'abbisso in cui gettano il peccatore. Comunque l'orante, più che attardarsi a considerare il suo stato miserevole, guarda verso l'alto rispondendo ai suddetti attributi divini con la supplica, la fiducia e la speranza. Il timore come conseguenza del perdono di Dio – «così avremo il tuo timore, *ut timeamus te*» – può sembrare paradossale, invece si chiarisce con l'adeguata comprensione del significato biblico del timore di Dio, che non è quello della paura, ma piuttosto la

[604] Mi servo soprattutto del commentario di G. RAVASI, *Il libro dei Salmi: Commento e attualizzazione*, III: *101-150*, Dehoniane, Bologna 1984, pp. 632-633, 640-646.

consapevolezza della propria fragilità e quindi di poter scivolare verso l'offesa di Dio, che invece lo si vuole amare e ubbidire[605].

La seconda lettura è stata scelta perché presenta alcuni aspetti del mistero di Cristo, risurrezione e vita, da lui affermato nel Vangelo:

> «Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha

[605] Se veda come lo spiega sant'Ilario di Poitiers: «"Se appunto invocherai l'intelligenza e chiamerai la saggezza, se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore" (Pr 2, 3-5). […] Certamente il modo comune di ragionare degli uomini non procede così circa il timore. Infatti il timore è considerato come la paura che ha l'umana debolezza quando teme di soffrire ciò che non vorrebbe gli accadesse. Tale genere di timore si desta in noi con il rimorso della colpa, di fronte al diritto del più potente, o all'attacco del più forte, a causa di una malattia, per l'incontro con una bestia feroce o, infine, per la sofferenza di qualsiasi male. Non è questo il timore che qui si insegna, perché esso deriva dalla debolezza naturale. In questa linea di timore, infatti, ciò che si deve temere non è per nulla oggetto e materia di apprendimento, poiché le cose temibili si incaricano da se stesse a incutere terrore. Del timore del Signore invece così sta scritto: "Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore" (Sal 33, 12). Dunque si impara il timore del Signore, perché viene insegnato. Questo genere di timore […] lo si comincia ad apprendere con l'osservanza dei comandamenti, con le opere di una vita innocente, e con la conoscenza della verità. […] Ascoltiamo dunque la Scrittura che dice: "Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?" (Dt 10, 12)» (SANT'ILARIO DI POITIERS, *Trattati sui Salmi*, 127, 1-3: CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI. Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, II, 4ª ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985, Giovedì della sconda settimana di Quaresima, Ufficio delle letture, seconda lettura, pp. 166-167).

risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo dello Spirito che abita in voi» (Rm 8, 8-11).

La contrapposizione tra la vita sotto il dominio della carne e la vita sotto il dominio dello Spirito Santo spinge gli eletti ad abbandonare i comportamenti guidati dalla carne. Il seguito della lettura serve a ravvivare in loro il desiderio del battesimo, per il cui mezzo riceveranno il dono dello Spirio Santo che abiterà in loro e sarà caparra della risurrezione finale dei loro corpi.

Il versetto del canto al Vangelo attira l'attenzione di tutti sulla verità culminante della lunga pericope che si proclama subito dopo:

«*R/*. Lode e onore a te, Signore Gesù.
Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. *R/*. » (Gv 11, 25-26).

Il brano evangelico (Gv 11, 1-45) è assai ricco di insegnamenti per tutti i partecipanti alla celebrazione, ma limiteremo l'esame ad alcuni versetti che racchiudono insegnamenti specialmente utili agli eletti.

«Un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato". All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". […] Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!"» (vv. 1-7.14-15).

L'evangelista mette in rilievo due volte l'amore di Gesù a Lazzaro, e anche alle sorelle. Malgrado ciò e l'appello delle sorelle, Gesù non si mosse dal luogo dove si trovava. Gli eletti imparano a non dubitare dell'amore del Signore, nonostante gli apparenti ritardi nell'accogliere le nostre preghiere. Tra i diversi beni in gioco, Gesù attribuisce gran valore al rafforzamento della fede dei discepoli. Anche gli eletti hanno bisogno di essere rinvigoriti nella fede.

> «Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. […] Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà". Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo"» (vv. 17.20-27).

Il battesimo sarà una partecipazione alla risurrezione di Gesù, risorgendo a una nuova vita. Gli eletti forse già hanno letto o sentito le parole di san Paolo: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6, 3-5). Partecipando adesso alla liturgia della parola dello scrutinio, gli eletti, di fronte alle parole di Gesù che vengono proclamate, le sentono come specialmente riguardanti se stessi per la prossimità del

battesimo. Tutto quanto per loro sia morire, lasciare indietro, sarà un guadagno di nuova vita, che durerà in eterno. Ma devono confessare appieno nel cuore lo stesso che confessa Marta: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

> «Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!". […] Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui» (vv. 32-36.38-45).

La profonda commozione di Gesù, manifestazione del suo amore verso Lazzaro e le sue sorelle, si estende agli eletti, che sono anche oggeto del suo amore. Devono credere e vedranno la gloria di Dio. Ognuno sentirà rivolto a lui le parole imperative: «vieni fuori!».

La preghiera per gli eletti, in continuità col Vangelo, è orientata soprattutto a rinvigorire gli eletti nella speranza. L'invito del celebrante, come negli altri scrutini, è comune ai due formulari presenti nel libro liturgico:

> «Celebrans: *Oremus pro his famulis, quos elegit Deus ut, morti et resurrectioni Christi conformes effecti, mortis acerbam sortem, gratia sacramentorum, valeant superare*» (OICA 177).

Con il suo invito il celebrante segnala che la prospettiva della preghiera è la vita dopo aver ricevuto i sacramenti. Allora gli eletti saranno stati resi conformi alla morte e alla risurrezioni di Cristo e avranno il soccorso della grazia dei sacramenti. «Superare l'amaro destino della morte» è un modo di dire che sottolinea la sofferenza della separazione tra l'anima e il corpo, tuttavia tale sofferenza è superabile, se è affrontata con la fede e la speranza nella salvezza eterna, come confessa san Paolo: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21).

Consideriamo le intenzioni che riguardano specificamente gli eletti.

> «Lector: *Ut adversus quaslibet mundi fallacias fide roborentur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Si chiede che per mezzo della fede gli eletti siano irrobustiti contra gli inganni del mondo, inteso il mondo nel senso biblico negativo[606], diverso da quello positivo, esso pure biblico[607]. La petizione riguarda sia il tempo di preparazione al battesimo, sia il tempo della vita cristiana.

[606] Ad esempio: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me» (Gv 15, 18); «Guai al mondo per gli scandali!» (Mt 18, 7).

[607] Ad esempio: «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3, 17); «Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui» (1 Gv 4, 9).

«Lector: *Ut grati maneant quod, ab æternæ spei ignorantia, Dei electione erepti, viam salutis ingressi sunt, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

L'intenzione è molto adatta al tempo dell'illuminazione, infatti si chiede che siano per sempre riconoscenti a Dio, perché elegendoli li ha sottratti dall'ignoranza dell'eterna speranza e li ha fatti incamminare per la via della salvezza. È sotto questa luce che devono procedere verso il battesimo.

«Lector: *Ut exemplo et intercessione catechumenorum, qui pro Cristo sanguinem fuderunt, in spem vitæ æternæ erigantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La petizione presuppone che, nella catechesi che hanno ricevuto, gli eletti siano stati messi al corrente di esempi di catecumeni martiri. Si chiede che tali esempi destino in loro la speranza della vita eterna.

«Lector: *Ut a peccato, quo vita evertitur, omnes abhorreant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

L'*omnes* fa pensare a un'intenzione universale, comunque è molto adatta al tempo della purificazione degli eletti, perché si radichi in loro l'avversione al peccato, che distrugge la vita in Cristo.

«Lector: *Ut qui morte suorum affliguntur, consolationem in Christo inveniant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Anche questa è un'intenzione valida per tutti quelli che sono afflitti per la morte dei loro cari. Se in questa condizione si trovano alcuni eletti, la preghiera li aiuterà a considerare la loro afflizione sotto la luce della fede in Cristo misericordioso e redentore del mondo.

Come negli scrutini primo e secondo, il modello di intenzioni per il terzo scrutinio offerto tra i *Textus diversi* del capitolo VI è più aderente ai temi del Vangelo.

«*Ut his electis fides donetur, qua Christum resurrectionem et vitam esse fateantur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 386)

La confessione di fede di Marta, nel Vangelo, stimola gli eletti a confessare anch'essi che Cristo è la risurrezione e la vita, ed è questa fede che viene chiesta per loro.

«*Ut, a peccatis liberati, fructum habeant in sanctificationem et vitam æternam, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La formula è ispirata a Rm 6, 22: «*Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*». La petizione riguarda i frutti del battesimo ormai prossimo.

«*Ut, solutis per pænitentiam vinculis peccati, Christo conformes per Baptismum evadant et, peccato mortui, Deo semper vivant, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

La prima proposizione participiale si riferisce al tempo della purificazione, tempo di penitenza per spezzare le catene del peccato, e così preparati gli eletti per mezzo del battesimo saranno resi conformi a Cristo, sicché morti al peccato vivano sempre per Dio. Queste ultime due frasi sono ispirate a Rm 6, 10: «*Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo*».

«*Ut, vivificantis Spiritus spem habentes, ad renovationem vitæ strenue se disponant, Dominum precemur. R/. Exaudi, Domine*» (ivi).

Allo Spirito che vivifica si riferisce Gesù nel discorso nella sinagoga a Cafarnao: «*Spiritus est, qui vivificat, caro non prodest quidquam*» (Gv 6, 63). Il sintagma *Spiritus spes* è raro

nella liturgia e nella Bibbia; si trova soltanto in Rm 15, 13 Vg[608], mentre nella NVg vi è *in* invece di *et*, infatti traduce *in spe in virtute*, d'accordo coi codici greci. Come interpretare il genitivo *Spiritus*? Come oggetto della speranza o come colui la suscita o la dona? Se la formula è ispirata al versetto della Vulgata, il genitivo è soggettivo: ciò che hanno gli eletti è la speranza che lo Spirito vivificante suscita[609]. Con tale speranza si dispongano risolutamente al rinnovamento della vita: è ciò che viene chiesto. La vita nuova nata dal battesimo comporta un cambiamento radicale di condotta, già iniziato lungo tutto il catecumenato e che si intensifica man mano che si avvicina il battesimo. Non possono farlo da soli, ma occorre assolutamente l'aiuto dello Spirito Santo.

> «*Ut per cibum eucharisticum, quem proxime gustabunt, cum ipso auctore vitæ et resurrectionis socientur, Dominum precemur. R/. Exaudi, Domine*» (ivi).

Questa intenzione riguarda la Veglia pasquale e la successiva vita cristiana. Si chiede la fruttuosità della Comunione eucaristica e così si uniranno a Cristo, autore della vita e della risurrezione, como egli stesso dice a Marta nel Vangelo proclamato poco prima. Con la petizione si desta negli eletti il desiderio della ormai prossima Comunione.

Segue l'esorcismo e il libro liturgico offre di nuovo due formulari a scelta. Questa è la prima orazione del primo formulario:

> «*Oremus. Pater vitæ æternæ, qui Deus es non mortuorum sed vivorum, et Filium tuum vitæ præconem misisti, ut homines, de*

[608] «Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo: ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti» (Rm 15, 13 Vg).

[609] Anche nella traduzione della NVg il genitivo è soggettivo (cfr. A. PITTA, *Lettera ai Romani: nuova versione, introduzione e commento*, [«I libri biblici: Nuovo Testamento», 6], Paoline, Milano 2001[2], p. 491).

mortis regno ereptos, ad resurrectionem adduceres, hos electos libera, quæsumus, a mortifera spiritus maligni potestate, ut novam Christi resuscitati vitam accipere et testificari valeant. Per Christum Dominum nostrum. Omnes*: Amen*» (OICA 178).

L'orazione è indirizzata a Dio Padre per la mediazione di Cristo. L'invocazione *Pater vitæ æternæ* è rara nella liturgia, neppure si trova nella Bibbia, comunque in essa sono frequenti i sintagmi *Deus vivens* e *Deus æternus*[610]. L'invocazione è ampliata con un segmento anamnetico formato da due proposizioni relative. La prima è ispirata a Mc 12, 27: «*Non est Deus mortuorum sed vivorum*!». Riguardo alla seconda proposizione relativa, con una subordinata finale, il titolo *vitæ preco*, attribuito a Cristo, è raro nella liturgia e non è biblico. Nella Bibbia Cristo è piuttosto identificato con la vita[611] e detto anche autore della vita[612]. Il sintagma *mortis regno* sembra ispirato al capito 5º della lettera ai Romani, anche per quanto riguarda la sua contrapposizione alla nuova vita di Cristo resuscitato, alla quale sono guidati gli uomini in virtù della redenzione[613].

Dopo l'anamnesi segue la petizione, che rende esplicito l'esorcismo (*electos libera a mortifera spiritus maligni potestate*), il quale, benché no letteralmente, sembra ispirato a

[610] Ad esempio: «ipse est enim Deus vivens, et æternus in sæcula» (Dn 6, 26 Vg); «Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem» (Gv 6, 57); «accessistis ad Sion montem et civitatem Dei viventis» (Eb 12, 22), «secundum præceptum æterni Dei» (Rm 16, 26).

[611] «Ego sum resurrectio et vita» (Gv 11, 25), così dice a Marta; «Ego sum via et veritas et vita» (Gv 14, 6); «Cum Christus apparuerit, vita vestra» (Col 3, 4); «et vita apparuit, et vidimus et testamur et annuntiamus vobis vitam aeternam, quae erat coram Patre et apparuit nobis» (1 Gv 1, 2); «vitam aeternam dedit nobis Deus, et haec vita in Filio eius est» (1 Gv 5, 11).

[612] «[…] auctorem vero vitæ interfecistis» (At 3, 15 Vg).

[613] «[…] regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudine praevaricationis Adae […] Si enim unius delicto mors regnavit per unum, multo magis, qui abundantiam gratiae et donationis iustitiae accipiunt, in vita regnabunt per unum Iesum Christum» (Rm 5, 14.17).

Eb 2, 14-15: «Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita». Lo scopo della petizione, che gli eletti possano ricevere la nuova vita di Cristo risuscitato e darne testimonianza – si intende con la vita e con la parola –, mira soprattutto alla vita cristiana dopo i sacramenti dell'iniziazione, anche se non è esclusa la prospettiva escatologica della piena partecipazione alla vita di Cristo risorto.

Come negli altri scrutini, la seconda orazione è rivolta a Gesù:

> «*Domine Iesu, qui, Lazarum a mortuis suscitans, præsignasti te venisse ut homines vitam haberent et abundantius acciperent, libera a morte eos, qui vitam tuis expetunt sacramentis, solve eos a spiritu pravitatis eisque per Spiritum tuum vivificantem communica fidem, spem et caritatem, ut, tecum semper viventes, gloriam resurrectionis tuæ participent. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum.* Omnes*: Amen*» (OICA 178).

La proposizione relativa, assieme alla dipendente participiale, amplia l'invocazione ed è un richiamo al Vangelo della risurrezione di Lazzaro. Comunque le frasi *præsignasti te venisse ut homines vitam haberent et abundantius acciperent* sono prese dalle parole di Gesù sul buon pastore: «*ego veni, ut vitam habeant et abundantius habeant*» (Gv 10, 10).

Le petizioni del segmento epicletico sono formulate per mezzo di tre proposizioni con imperativo (*libera, solve, communica*) e di un'altra finale. La morte, dalla quale si chiede la liberazione, non è la morte fisica, ma quella contrapposta alla nuova vita in Cristo secondo lo Spirito[614], vita, appunto, che si

[614] Della morte in questo senso spirituale si parla spesso nella sacra Scrittura, ad esempio: «sapientia carnis mors, sapientia autem Spiritus vita et pax» (Rm 8, 6); «Christi bonus odor sumus […] aliis quidem odor ex morte in mortem, aliis autem odor ex vita in vitam» (2 Cor 2, 15-16); «saeculi autem tristitia mortem operatur» (2

riceve per mezzo dei sacramenti. Non è chiaro se la seconda proposizione imperativa è un esorcismo in senso proprio, perché il sintagma *spiritus pravitatis* non è biblico ed è raro nella liturgia – non si trova nel *Missale Romanum*–; perciò rimane il dubbio se lo *spiritus pravitatis*, spirito di malvagità, designa un difetto morale o il diavolo. In entrambi i sensi, la petizione è opportuna. Nella terza proposizione imperativa, *Spiritum vivificantem* è ispirato al Simbolo di Nicea-Costantinopoli. La petizione è formulata nella prospettiva della prossima ricezione dei sacramenti nella Veglia pasquale; si chiede infatti la comunicazione delle tre virtù teologali, inclusa la carità che è sempre congiunta con la grazia santificante. Le tre virtù appaiono insieme in 1 Cor 13, 13: «*Nunc autem manet fides, spes, caritas, tria haec; maior autem ex his est caritas*»[615]. Cristo santifica donando lo Spirito Santo, per ciò si dice per suo mezzo (*per Spiritum tuum*). La petizione, così formulata, è biblicamente ispirata[616].

Riguardo alla formulazione dello scopo della petizione, anche se nel Nuovo Testamento è molto più frequente l'espressione *vivere in Christo*, nondimeno *vivere cum Christo* è pure linguaggio biblico[617]. Parimenti la partecipazione alla gloria della

Cor 7, 10); «peccatum vero, cum consummatum fuerit, generat mortem» (Gc 1, 15); «qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ eius, salvabit animam suam a morte et operiet multitudinem peccatorum» (Gc 5, 20); «Nos scimus quoniam transivimus de morte in vitam, quoniam diligimus fratres; qui non diligit, manet in morte» (1 Gv 3, 14).

[615] Anche in Ef 4, 4-6: «unum corpus et unus Spiritus, sicut et vocati estis in una spe vocationis vestrae; unus Dominus, una fides, unum baptisma; unus Deus et Pater omnium, qui super omnes et per omnia et in omnibus».

[616] «Iustificati igitur ex fide, pacem habemus ad Deum per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem et accessum habemus fide in gratiam istam, in qua stamus et gloriamur in spe gloriae Dei […] spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis» (Rm 5, 1-2.5).

[617] San Paolo riferendosi al battesimo scrive: «Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum eo» (Rm 6, 8); «cum essemus

risurrezione di Cristo è biblicamente ispirata[618]. Lo scopo della petizione mira soprattutto alla vita cristiana dopo il battesimo, fino alla gloria eterna, come è messo in evidenza dall'avverbio *semper* e dal riferimento alla gloria della risurrezione: non più «vita nascosta con Cristo in Dio», ma «apparire con lui nella gloria» (Col 3, 3-4).

Nel secondo formulario dell'esorcismo, anche la prima orazione è rivolta al Padre e la seconda a Gesù.

> «*Oremus. Pater, omnis vitæ fons, qui in homine vivente gloriam tuam quæris et in resurrectione mortuorum omnipotentiam tuam revelas, hos electos a mortis imperio eripere digneris, qui per Baptismum ad vitam accedere cupiunt. Libera eos a diaboli servitute, qui per peccatum mortem induxit et mundum, quem bonum creasti, corrumpere satagit. Subice eos potestati Filii dilectionis tuæ, ut resurrectionis virtutem ab eo accipiant et gloriam tuam coram hominibus testificentur. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (OICA 387)

L'invocazione è ampliata con un'apposizione di encomio del Padre creatore, *omnis vitæ fons*, presente nella Bibbia[619] e con due proposizioni relative, che formano l'anamnesi. La prima (*in homine vivente gloriam tuam quæris*) è ispirata a una frase di sant'Ireneo, che si legge nell'Ufficio delle letture della sua memoria, il 28 giugno: «*gloria enim Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei*»[620]. Il santo martire spiega lungo la lettura che la visione di Dio è vita dell'uomo e rende gloria al

mortui peccatis, convivificavit nos Christo – gratia estis salvati – et conresuscitavit et consedere fecit in caelestibus in Christo Iesu» (Ef 2, 5-6).

[618] «Igitur, si conresurrexistis Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; […] Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo! Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria» (Col 3, 1.3-4).

[619] «Quoniam apud te est fons vitæ, et in lumine tuo videbimus lumen» (Sal 35 [36], 10); «Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ vivæ» (Ger 2, 13).

[620] *Adversus hæreses*, 4, 20, 7.

Padre e lo sintetizza con la seconda frase: *vita hominis visio Dei*. La prima frase, trasferita all'orazione dell'esorcismo, mostra semplicemente che il fatto che l'uomo vive glorifica Dio. Il seguito dell'orazione spiega quale vita viene intesa: è quella opposta al peccato, che si ottiene mediante la partecipazione alla risurrezione di Cristo. La seconda proposizione relativa ricorda le manifestazioni dell'onnipotenza divina nelle risurrezioni dei morti, soprattuto si ha presente la risurrezione di Lazzaro, narrata nel Vangelo di quella domenica.

Il segmento epicletico è formato da due gruppi di petizioni. Prima si chiede liberazione degli eletti *a mortis imperio*, naturalmente non che diventino immortali in questa terra, ma secondo Eb 2, 14: «Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere (*mortis imperium*), cioè il diavolo». Pertanto si chiede la vita che si ottiene per mezzo del battesimo. Si formula poi una petizione parallela: la liberazione dalla schiavitù del demonio, che col peccato introdusse la morte e che cerca di corrompere il mondo, che Dio ha creato buono. In questo modo l'esorcismo diventa esplicito. Il secondo gruppo di petizioni è formato da una proposizione principale imperativa con due subordinate finali. Con la proposizione principale si chiede che gli eletti siano soggetti al potere del Figlio amato dal Padre. Il sintagma *Filii dilectionis tuæ* è preso da Col 1, 13. «*eripuit nos de potestate tenebrarum et transtulit in regnum Filii dilectionis suæ*». Il Padre infatti sia nel battesimo di Gesù, sia nella sua trasfigurazione fece sentire la voce: «*Hic est Filius meus dilectus*» (Mt 3, 17; 17, 5). La potestà del Figlio è anche insegnamento biblico[621]. Lo scopo della richiesta della sottomissione degli eletti al Figlio è che da lui ricevano il potere

[621] «Data est mihi omnis potestas in cælo et in terra» (Mt 28, 18); «Pater, venit hora: clarifica Filium tuum, ut Filius clarificet te, sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam æternam» (Gv 17, 1-2).

della risurrezione (*resurrectionis virtutem*)[622], quella a cui parteciperanno per mezzo del battesimo. Si aggiunge un secondo scopo, perché la gioia di aver ricevuto questi magnifici doni deve traboccare verso gli altri attestando loro la gloria di Dio.

Questa è la seconda orazione dell'esorcismo:

> «*Domine Iesu Christe, qui Lazarum e tumulo vivum exire iussisti et resurrectione tua omnes a morte homines liberasti, te humiliter deprecamur pro famulis tuis, qui ad aquam regenerationis et ad cenam vitæ festinant: ne permittas eos mortis imperio detineri, qui fide sua in victoria resurrectionis tuæ partem habebunt. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum*. R/. *Amen*» (OICA 387).

L'invocazione è amplificata con due proposizioni relative: la prima ricorda la risurrezione di Lazzaro; la secunda, la liberazione di tutti gli uomini dalla morte per la risurrezione di Gesù. L'*omnes* sicuramente è ispirato a 1 Tm 2, 5-6: «*unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus*».

Il segmento epicletico comincia con un riferimento al battesimo e all'Eucaristia, ai quali gli eletti si avvicinano con premura. La denominazione dell'Eucaristia come *dominica cena* si trova in 1 Cor 11, 20; invece il sintagma *cena vitæ* non ha riscontro biblico ed è raro nella liturgia, difatti non lo si trova nel *Missale Romanum*. Come nell'orazione precedente, in cui si chiedeva la liberazione degli eletti dall'impero della morte, in questa si rinnova la stessa petizione, attestando la loro fede, con la quale parteciperanno alla vittoria della risurrezione di Cristo. È espresso al futuro (*habebunt*) senza altre specificazioni; lo si può intendere in senso cumulativo, cioè partecipazione sia alla nuova vita mediante il battesimo, sia alla risurrezione finale dei

[622] «[…] ad cognoscendum illum et virtutem resurrectionis eius» (Fil 3, 10).

corpi. Il valore esorcistico è meno esplicito che nella prima orazione.

Dopo l'esorcismo il celebrante congeda gli eletti.

> «Postea celebrans electos dimittit dicens: *Ite in pace, et Dominus sit semper vobiscum*. Electi: *Amen*» (OICA 179).

Se, per giusti (*graviores*) motivi, non possono uscire ma devono rimanere con i fedeli, qualora si continui con la celebrazione eucaristica, non vi partecipano come i battezzati (cfr. ivi).

b) Le consegne

A meno che siano state anticipate al tempo del catecumenato, si devono celebrare le consegne:

> «Le consegne (*traditiones*) con le quali la Chiesa affida agli eletti le antichissime formule della fede e della preghiera, cioè il Simbolo (Credo), e la Preghiera del Signore (Padre nostro), si propongono la loro illuminazione. Nel Simbolo, in cui si ricordano le meraviglie che Dio ha fatto per la salvezza degli uomini, i loro occhi sono perfusi di fede e di gioia. Nella Preghiera del Signore gli eletti conoscono più profondamente il nuovo spirito filiale con il quale, specialmente durante la celebrazione eucaristica, chiameranno Dio col nome di Padre» (RICA 25.2).

Prima si fa la consegna del Simbolo e poi quella del *Pater noster*, auspicabilmente in Messe feriali[623], rispettivamente, dopo il primo e il terzo scrutinio. La consegna del Simbolo ha luogo, dopo l'omelia, mediante la recita comune del Simbolo e una preghiera per gli eletti; quella della Preghiera del Signore si realizza con la proclamazione del Vangelo del Padre nostro (Mt

[623] Cfr. OICA 181-182.

6, 9-13), segue l'omelia e si conclude con la preghiera per gli eletti.

– *Consegna del Simbolo*

Abbiamo visto sopra che sant'Ambrogio, la domenica anteriore alla Pasqua, consegnava il Simbolo ai *competentes* spiegandoglielo. Il diacono Giovanni, nella lettera a Senario, includeva questa consegna tra i riti di preparazione dei catecumeni. Secondo il GV, veniva guidata dal presbitero, ma il Simbolo era recitato dall'accolito; l'*Ordo Romanus* XI la includeva nel terzo scrutinio. Nel PR XIII secolo era inclusa nell'*Ordo ad catechumenum faciendum*, subito dopo l'ingresso nella chiesa, ma il significato originale era quasi scomparso, perché era il padrino a dire il Simbolo, dopo aver deposto il bambino sul pavimento. Secondo l'*Ordo Baptismi Adultorum* del RR 1614, subito dopo l'ingresso nella chiesa, il sacerdote e l'eletto recitavano insieme il Simbolo.

Nell'*Ordo* attuale, la consegna del Simbolo ha ricuperato il significato originale. Si fa «entro la settimana successiva al primo scrutinio» (RICA 184). In luogo delle letture che sono assegnate alla feria, si leggono le pericopi adatte, indicate nell'*Ordo* e che sono presenti nel *Lectionarium* III per la Messa. Le letture sono tre, la prima è tratta dal Deuteronomio:

> «Mosè parlò al popolo dicendo: "Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e

miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzera"» (Dt 6, 1-7).

Le parole che Mosè trasmette al popolo da parte di Dio riguardano soprattutto la condotta, sotto il profilo morale, tuttavia il primo comandamento – «il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» – è anche la prima verità della professione di fede. Tutta la pericope insegna agli eletti, che le verità della fede non sono teoriche, ma determinano anche la condotta del cristiano e sono verità da trasmettere ad altri, in primo luogo, ai nostri cari, e creano vincoli familiari tra i credenti.

Il salmo responsoriale di solito è in tal modo scelto che corrisponda alla prima lettura e ne favorisca la meditazione e così accade in questo caso:

«*R/*. La tua parola, Signore, è luce alla mia strada.

La legge del Signore è perfetta, | rinfranca l'anima; | la testimonianza del Signore è stabile, | rende saggio il semplice. R/.

I precetti del Signore sono retti, | fanno gioire il cuore; | il comando del Signore è limpido, | illumina gli occhi. R/.

Il timore del Signore è puro, | rimane per sempre; | i giudizi del Signore sono fedeli, | sono tutti giusti, R/.

Più preziosi dell'oro, | di molto oro fino, | più dolci del miele | e di un favo stillante R/.» (Sal 19 [18], 8.9.10.11).

La parola di Dio, che ci fa conoscere la verità e i suoi comandamenti è luce che illumina il cammino della vita. Non sono comandamenti arbitrari, ma saggi, retti, luminosi, giusti,

che rinfrancano l'anima e fanno gioire il cuore. Tutto ciò predispon se gli eletti ad accogliere il Simbolo, che dovranno imparare a memoria, come riassunto delle parole Dio.

Per la seconda lettura sono proposte due pericopi a scelta; la prima, dalla lettera ai Romani:

> «Fratelli, che dice la Scrittura? "Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore", cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: "Gesù è il Signore!", e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: "Chiunque crede in lui non sarà deluso". Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato"» (Rm 10, 8-13).

Gli eletti sono incoraggiati alla confessione della fede che hanno nel cuore; non una fede sentimento o emozione interiore, ma «la fede che noi predichiamo», ossia ciò che è predicato dalla Chiesa, la cui sintesi è, appunto, il Simbolo. Così come nella prima lettura e nel salmo responsoriale la fede è focalizzata sulla prima verità del Simbolo, qui è messa a fuoco su Cristo: egli è il Signore ed è risuscitato dai morti. La fede conduce all'invocazione di Gesù come Signore e Salvatore[624].

L'altra lettura a scelta è presa dalla prima lettera ai Corinzi:

> «Vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì

[624] Cfr. A. PITTA, *Lettera ai Romani*, o. c. pp. 365-368; J. A. FITZMYER, *Lettera ai Romani*, o. c., pp. 702-705.

per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me » (1 Cor 15, 1-8).

San Paolo ricorda ai destinatari della lettera una sorta di sintesi della fede – la chiama «il Vangelo» – che ha trasmesso loro; essa va da «che Cristo morì» ad «apparve a Cefa». Tale sintesi non ha la sua origine in lui, ma egli l'ha ricevuta e l'ha trasmessa loro. Non è semplice informazione di fatti accaduti, ma il Vangelo, nel quale restano saldi e dal quale sono salvati. Esso è incentrato sulla morte e risurrezione di Cristo[625]. È relativamente facile agli eletti scoprire un certo parallelismo analogico tra l'esperienza dei corinzi e quella loro, che hanno ricevuto pure un'annuncio e una spiegazione della fede, di cui stanno per riceverne una sintesi: fede, nella quale devono restare saldi e dalla quale sono salvati.

Il canto al Vangelo è costituito da un versetto del Vangelo di Giovanni:

> «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16).

Il canto prepara i fedeli all'ascolto del Vangelo e anche orienta la loro attenzione verso un aspetto concreto della pericope evangelica che si proclama. Nel contesto della consegna della Professione di fede il versetto aiuta gli eletti a considerare la connessione tra la fede e la vita eterna, quella

[625] Cfr. J. A. FITZMYER, *First Corinthians: A New Translation with Introduction and Commentary*, («The Anchor Yale Bible», 32), Yale University Press, New Haven - London 2008, pp. 539-552; R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, («I libri biblici. Nuovo Testamento», 7), Paoline, Milano 1999, pp. 191-200.

connessione asserita nei primi momenti del rito di ammissione al catecumenato, quando il celebrante domandò loro: «*Fides quid tibi præstat?*», e risposero: «*Vitam æternam*».

Per il Vangelo si propongono due pericopi a scelta: una di esse è il brano della confessione di fede di san Pietro:

> «In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa"» (Mt 16, 13-18).

Le parole di Gesù mostrano che la confessione di fede è fondata sulla parola de Dio e la sua grazia, a differenza delle opinioni degli uomini, che spesso sbagliano, come nel brano evangelico. Il Vangelo aiuta gli eletti a purificare la loro fede da ragioni esclusivamente umane e a fondarla sulla rivelazione di Dio, che insegna la Chiesa, con il successore di Pietro come capo visibile. Il versetto del canto al Vangelo indirizza l'attenzione degli eletti verso le ultime parole di Gesù: la fede che la Chiesa annunzia e quella rivelata da Dio, insegnata da Pietro e dagli altri apostoli ed è garanzia di salvezza, perché le potenze del male non prevarranno sulla Chiesa.

L'altra pericope a scelta è tratta del Vangelo di Giovanni:

> «In quel tempo, Gesù gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo

condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me"» (Gv 12, 44-50).

Gesù rivela la sua intima unione col Padre. La fede in lui è fede nel Padre e nella Trinità, sulla quale gli eletti già devono aver ricevuto l'opportuna catechesi. Devono considerare la fede non come oscurità, ma come luce, anzi la luce è Cristo stesso. Se non ne abbiamo una perfetta comprensione, non è perché sia oscura, ma perché è troppa luce per noi. La fede è condizione di salvezza e incide sulla vita; infatti la parola di Dio va osservata, non semplicemente affermata. Questo brano evangelico presuppone un buon livello di catechesi ricevuta dagli eletti.

«Segue l'omelia nella quale il celebrante, soffermandosi sul testo sacro, spiega il significato e l'importanza del Simbolo sia rispetto alla catechesi trasmessa sia rispetto alla professione di fede da farsi nel Battesimo e da mantenersi per tutta la vita» (RICA 185).

Dopo l'omelia si realizza la consegna del Simbolo:

«Post homiliam diaconus dicit: *Accedant electi, ut ab Ecclesia Symbolum fidei recipiant*.

Tunc celebrans eos alloquitur, his vel similibus verbis: *Dilectissimi nobis, audite verba fidei, per quam iustificationem accipietis. Pauca quidem sunt, sed magna continent mysteria. Corde sincero ea suscipite atque servate*» (OICA 186).

La giustificazione per la fede è ripetutamente trattata da san Paolo nelle sue lettere.

Le letture bibliche proclamate hanno preparato gli eletti a capire le parole dell'invito del celebrante ad ascoltare il Simbolo, accogliendolo nel cuore. Il celebrante dà inizio alla recita del Simbolo apostolico dicendo: *Credo in Deum*, e prosegue solo o insieme con i fedeli. «Secondo l'opportunità, si può usare anche il Simbolo Niceno-Costantinopolitano» (RICA 186). Questo è il Simbolo che si consegnava secondo il GV e l'*Ordo Romanus* XI. Invece, secondo *ordo* battesimale del GEL (n. 2282), la consegna del Simbolo si faceva dicendo il Simbolo apostolico, ciò avveniva in territori franchi, ma non sappiamo con sicurezza quando, nella liturgia romana, esso sostituì il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, comunque almeno agli inizi del XIII secolo, perché, secondo il PR XIII, *ordo* 53, nella recensione pià antica, dopo l'ingresso nella chiesa il padrino diceva il Simbolo apostolico[626], e poi si è continuato a dire, secondo l'*Ordo Baptismo Adultorum* del RR 1614 (n. 157).

La consegna del Simbolo finisce con una preghiera per gli eletti, preceduta dall'invito del celebrante:

> «Postea celebrans fideles ad orandum invitat his vel similibus verbis: *Oremus pro electis nostris, ut Deus et Dominus noster adaperiat aures præcordiorum ipsorum ianuamque misericordiæ, ut per lavacrum regenerationis, accepta remissione omnium peccatorum, et ipsi inveniantur in Christo Iesu Domino nostro*» (OICA 187).

La formula riproduce l'invito alla preghiera per i catecumeni che canta il diacono nella preghiera universale della celebrazione della Passione del Signore il Venerdì Santo, con la sostituzione di *electis* per *catechumenis*[627]. È un invito che già si trovava nelle *Orationes solemnes* del Venerdì Santo prima della riforma

[626] Cfr. PR XIII, ordo 53, n. 22; l'elenco dei codici che contengono questo ordo è indicato a p. 513 e contiene quasi tutti rappresentanti della recensione breve, qualla appunto più antica.

[627] Cfr. MR, p. 318.

liturgica dopo il Concilio Vaticano II, presente già nei messali romani più antichi[628], nel GV e nei tre tipi del Sacramentario Gregoriano[629]. La formula è ispirata a frasi bibliche[630].

Nell'invito, ciò che riguarda più specificamente il rito è il pregare Dio perché gli eletti ascoltino con il loro cuore, cioè perché accolgano la parola di Dio e la dottrina che viene loro insegnata, affinché ottengano gli effetti del battesimo: nuova nascita, remissione dei peccati e inserimento in Cristo. Tale accoglienza implica mettere in atto la fede, che non è semplice attività intellettuale, perciò è necessario l'aiuto divino, anzi aiuto misericordioso, per il perdono dei peccati. Il rito liturgico presuppone una catechesi agli eletti che li abbia resi capaci di comprendere, anche se in modo elementare, cosa significa la nuova nascita e l'inserimento in Cristo.

> «Omnes orant in silentio. Deinde celebrans, manibus super electos extensis, ait: *Æternam ac iustissimam pietatem tuam deprecamur, Domine, fons luminis et veritatis, pro his famulis tuis N. et N.: munda eos et sanctifica; da eis scientiam veram, firmam spem, sanctamque doctrinam ut digni efficiantur accedere ad gratiam Baptismi. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 187).

[628] Cfr. MR 1962, n. 1225; MR 1570, n. 1233; MR 1474, n. 880; N. ANTONELLI, *Vetus Missale Romanum Monasticum Lateranense (Rist anast 1752)*, A. WARD – C. JOHNSON (ed.), C.L.V.– Edizioni Liturgiche, Roma 1998, n. 350 [il codice è del 1180-1198].

[629] Cfr. GV 408; GrT 402; GrP 311; GR 346.

[630] «Et quædam mulier nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his quæ dicebantur a Paulo» (At 16, 14 Vg); «et scient quia ego sum Dominus Deus eorum: et dabo eis cor, et intelligent; aures, et audient» (Bar 2, 31 Vg); «secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti» (Tt 3, 5 Vg); «In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum secundum divitias gratiæ eius» (Ef 1, 7 Vg) «propter quem [Iesum Christum] omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam, et inveniar in illo non habens meam iustitiam, quæ ex lege est, sed illam, quæ ex fide est Christi Iesu» (Fil 3, 8-9 Vg).

L'orazione è ispirata a quella che il Gelasiano antico assegnava al sacerdote alla fine degli scrutini (GV 298), raccolta nel Supplemento Anianense, nel PRG e in libri posteriori fino al RR 1614. La formula attuale è più breve. L'invocazione, rivolta al Padre per la mediazione di Cristo, è ampliata con la menzione di alcuni attributi: da una parte, la clemenza (*pietas*)[631] che mai viene meno (*æterna*), ed è unita alla giustizia, infatti egli è giustissimamente clemente, come pure clementissimamente giusto; d'altra parte, è invocato come sorgente di luce e di verità, perché egli è la verità che illumina ogni vera conoscenza, perciò il Salmista prega: «*Emitte lucem tuam et veritatem tuam*» (Sal 42 [43], 3). Il richiamo a questi attributi divini è molto opportuno nel rito della consegna del Simbolo, perché vi si manifesta in modo vivo la fede, per il cui mezzo gli eletti saranno giustificati, come il celebrante ha detto loro introducendo la consegna, e la fede ha il suo saldo fondamento nella verità divina. Inoltre i misteri confessati sono verità che illuminano la nostra

[631] Nella Vulgata la *pietas* non si attribuisce a Dio, ma soltanto agli uomini nei confronti di Dio o tra di loro, nemmeno in 1 Tm 3, 16 (*magnum est pietatis sacramentum*); essa traduce il greco εὐσέβεια, che neppure si attribuisce a Dio, tanto nel greco classico, quanto in quello ellenistico, nei LXX, nel giudaismo, nel Nuovo Testamento e presso i Padri apostolici (cfr. W. FOESTER, *εὐσεβής, εὐσέβεια, εὐσέβέω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 11, Paideia, Brescia 1977, coll. 1458-1486; P. IOVINO, *Lettere a Timoteo, Lettera a Tito: nuova versione, introduzione e commento*, [«I libri biblici. Nuovo Testamento», 15], Paoline, Milano 2005, pp. 96-97). Invece presso gli antichi scrittori latini cristiani si trova l'attribuzione della *pietas* a Dio, per significare la sua bontà, misericordia e clemenza verso gli uomini, così san Cripriano, Lattanzio, san Leone Magno (cfr. A. BLAISE – H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, ristampa anastatica dell'edizione del 1954, Brepols, Turnhout 1993, sub voce). Già prima, Virgilio attribuiva la *pietas* agli dei (cfr. Æ. FORCELLINI ET ALII, *Lexicon totius latinitatis*, II, ristampa anastatica della 4ª edizione, Gregoriana libreria editrice, Roma 1965, sub voce § 3). In ambito liturgico è molto frequente l'attribuzione della *pietas* a Dio, già dai primi sacramentari (cfr. A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, o. c., §§ 22, 147-149; M. P. ELLEBRACHT, *Remarks on the Vocabulary ot the Ancient Orations in the Missale Romanum*, Dekker & Van de Vegt, Nijmegen-Utrecht 1966², pp. 47-49; M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO, *Sacramentarium Gregorianum. Concordantia*, LAS, Roma 2012, pp. 450-452).

intelligenza, anche se rimane abbagliata, tuttavia le tenebre della mente e del cuore sono dissipate. Il gesto delle mani estese sugli eletti, che accompagna la preghiera, corrobora che essi sono sotto la protezione degli attributi divini invocati dal celebrante.

La petizione è triplice: da una parte, in modo generale si rinnova la richiesta, diverse volte ripetuta nei tempi di preparazione al battesimo, dell'azione divina di purificazione e di santificazione degli eletti; d'altra parte, come specificazione della domanda generale, si chiedono la scienza vera e la dottrina santa, che derivano dalla fede, nonché la ferma speranza – così la qualifica Eb 6, 19: «*quam* [*spes*] *sicut ancoram habemus animæ, tutam ac firmam*» –; speranza che presuppone la fede, poiché «la fede è fondamento di ciò che si spera» (Eb 11, 1). Per mezzo del rito gli eletti apprendono, con crescente consapevolezza, che la fede non è semplicemente un insieme di conoscenze teoriche, ma che deve permeare tutta la loro vita. Le domande mirano al traguardo del battesimo, il loro scopo è che gli eletti diventino degni di ricevere la grazia battesimale.

– *Consegna della Preghiera del Signore*

> «Agli eletti viene consegnata anche la "Preghiera del Signore" (Padre nostro) che fin dall'antichità è propria di coloro che con il Battesimo hanno ricevuto lo spirito di adozione a figli e che i neofiti reciteranno insieme con gli altri battezzati nella prima celebrazione dell'Eucaristia a cui parteciperanno» (RICA 188).

Dai tempi antichi, questa consegna si è realizzata di pari passo con la consegna del Simbolo. Secondo l'*Ordo* attuale, a meno che sia stata celebrata entro il tempo del catecumenato, «si fa nella settimana successiva al terzo scrutinio. […] Se necessario, si può anche rinviare e fare con i riti immediatamente preparatori» (RICA 189).

In luogo delle letture che sono assegnate alla Messa della feria, si leggeranno le pericopi adatte, indicate nell'*Ordo* e che sono presenti nel *Lectionarium* III per la Messa. Le letture sono anche tre, come per la consegna del Simbolo, la prima è tratta dal libro di Osea (Os 11, 1.3-4 8c-9), dove si rivela l'amore di Dio per il suo popolo, amore tenero, come quello del padre verso il suo figlio piccolo:

> «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincolo d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11, 1.3-4).

La tenerezza di Dio, presentata dal profeta in modo toccante, prepara la mente degli eletti a cogliere il senso filiale del dialogo con Dio nella Preghiera del Signore, invocato, appunto, come Padre nostro.

> «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (vv. 8c-9).

La parte finale della lettura corregge l'eventuale pericolo di sfiducia degli eletti, consapevoli della gravità delle loro offese a Dio in abissale contrasto con la paterna bontà di Dio. La sua misericordia non ha limiti e non va misurata con criteri umani: egli è Dio e non uomo, e non verrà incontro a loro con ira punitiva nel battesimo.

Per il salmo responsoriale, sono offerti due a scelta, il primo è il Salmo 23 (22), col ritornello «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla» (v.1). Si cantava o leggeva nella Messa del secondo scrutinio. Qui, dopo la prima lettura, serve a mostrare,

mediante l'immagine del pastore, diversi aspetti della cura di Dio verso i suoi figli:

> «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. […] Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. […] Davanti a me tu prepari una mensa […] il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita. Abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni» (vv. 1.3. 5-6).

Queste frasi richiamano alla mente degli eletti l'oggetto della quarta domanda della Preghiera del Signore: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano». Come spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Il Padre, che ci dona la vita, non può non darci il nutrimento necessario per la vita, tutti i beni "convenienti", materiali e spirituali» (n. 2830). Riguardo ai beni spirituali, il Compendio del Catechismo offre agli eletti un'opportuna spiegazione: «Poiché "l'uomo non vive soltanto di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4), questa domanda riguarda ugualmente la fame della *Parola di Dio* e quella del *Corpo di Cristo* ricevuto nell'Eucaristia, come pure la fame dello Spirito Santo»[632].

L'altro salmo raccoglie alcuni versetti del Sal 103 (102); il ritornello (v. 13) accentua la continuità col tema della prima lettura:

> «R/. Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono».
>
> Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. R/.

[632] *Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio*, Libreria Editrice Vaticana – San Paolo, Città del Vaticano – Cinisello Balsamo 2005, n. 593.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. R/.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe. R/.

Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. R/.» (Sal 102 [103], 1-2, 8 e 10, 11-12, 13 e 18).

L'amore paterno di Dio verso i suoi figli, così bellamente proclamato nella prima lettura, conduce in primo luogo alla lode di Dio, specie della sua misericordia. Il suo amore è potente per cancellare tutti i peccati di cui gli eletti sono stati sempre più consapevoli lungo il loro percorso di preparazione al batttesimo. Per due volte si parla del timore di Dio, che va inteso come abbiamo visto sopra riguardo al salmo responsoriale dopo la prima lettura del terzo scrutinio: il suo significato non è quello della paura, ma piuttosto quello della consapevolezza della propria fragilità e quindi di poter scivolare verso l'offesa di Dio, che invece lo si vuole amare e ubbidire. Nella lettura liturgica del salmo la menzione dell'alleanza nell'ultimo versetto si riferisce alla nuova alleanza in Cristo, quella preparata dall'antica alleanza, preannunziata dai profeti e stabilita da Cristo, come egli dichiara quando istituisce l'Eucaristia – «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22, 20) – e come spiega la lettera agli Ebrei: «egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa» (Eb 9, 15). Mediante la fede e il

battesimo, gli eletti entreranno nella nuova alleanza e dovranno rimanere fedeli ad essa, osservando i precetti del Signore.

Per la seconda lettura sono offerti, a scelta, due pericopi delle lettere paoline sull'adozione a figli; la prima è presa dalla lettera ai Romani:

> «Fratelli, tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!". Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio» (Rm 8, 14-17.26-27).

Nei vv. 14-17 si mantiene il tema principale della prima lettura e del salmo responsoriale, che riguarda l'invocazione «Padre nostro». Con la consegna della Preghiera del Signore non si tratta semplicemente di imparare una formula, ma soprattutto di imparare a trattare Dio come figli suoi, figli adottivi, perché non lo siamo per natura, ma per partecipazione alla figliolanza di Cristo. Il v. 17, in cui l'Apostolo parla dell'eredità serve agli eletti a comprendere meglio la seconda petizione della Preghiera del Signore: «Venga il tuo regno». Infatti il regno, la cui venuta si domanda, è oggetto dell'eredità promessa[633], il regno nella sua

[633] «Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano?» (Gc 2, 5); «Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né

piena manifestazione escatologica, per la quale le Chiesa incessantemente prega, specie con le parole del «Padre nostro». Siamo figli in Cristo e perciò coeredi di Cirsto, il che significa partecipare alla sua gloria, ma per questo occorre prendere parte alle sue sofferenze, cioè al mistero pasquale nella sua integrità: passione, morte e risurrezione. Ciò avviene per mezzo del battesimo e dell'Eucaristia, e si deve tradurre nella vita per mezzo dell'accettazione delle sofferenze quotidiane unendole al sacrificio di Cristo.

I vv. 26-27 insegnano agli eletti che non basta imparare le parole della preghiera e dirle quasi meccanicamente, ma che, nel nostro intimo, bisogna essere docili all'azione dello Spirito Santo, il quale ci assiste nella preghiera.

L'altra lettura a scelta è tratta dalla lettera ai Galati:

> «Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (Gal 4, 4-7).

Tutta la paricope è incentrata sull'adozione a figli di Dio e perciò serve specialmente a mantenere vivo questo tema nella mente e nel cuore degli eletti in vista della successiva consegna del «Padre nostro». Alla fine si menziona la condizione di eredi propria della figliolanza, come nella lettura della lettera ai Romani, ma con minore sviluppo.

calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio» (1 Cor 6, 9-10); cfr. Ef 5, 5; 2 Tm 4, 18; 2 Pt 1, 10-11.

Per il canto al Vangelo è indicato un versetto della succitata lettura della lettera ai Romani[634].

La consegna della Preghiera del Signore si svolge con la proclamazione del Vangelo. Prima di essa, gli eletti sono chiamati dal diacono ad avvicinarsi e il celebrante si rivolge loro:

> «Diaconus dicit: *Accedant qui accepturi sunt Orationem dominicam*.
>
> Tunc celebrans electos alloquitur his vel similibus verbis: *Nunc audite quomodo Dominus discipulos suos docuit orare.*
>
> ✠ *Lectio sancti Evengelii secundum Matthæum* (6, 9-13)
>
> *In illo tempore: Dixit Iesus discipulis suis: Sic ergo vos orabitis: Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua, sicut in caelo, et in terra. Panem nostrum cotidianum da nobis hodie; et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris; et ne inducas nos in tentationem, sed libera nos a malo*» (OICA 191).

«Segue l'omelia, nella quale il celebrante spiega il significato e l'importanza della Preghiera del Signore» (RICA 191).

La consegna finisce, come quella del Simbolo, con una preghiera per gli eletti, preceduta dall'invito del celebrante, che coincide con quello dell'orazione conclusiva del rito della consegna del Simbolo:

> «Omnes orant in silentio. Deinde celebrans, manibus super electos extensis, dicit: *Omnipotens sempiterne Deus, qui Ecclesiam tuam nova semper prole fecundas, auge fidem et intellectum electis nostris, ut, renati fonte Baptismatis,*

[634] «V/. ante Ev. Rm 8, 15: "Non accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: 'Abba, Pater!'"» (*Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981, p. 348); cfr. OICA 190.

adoptionis tuae filiis aggregentur. Per Christum Dominum nostrum. Omnes: *Amen*» (OICA 192).

La formula coincide con quella che segue il succitato invito alla preghiera per i catecumeni nella preghiera universale della celebrazione della Passione del Signore il Venerdì Santo, con la sostituzione di *electis* per *catechumenis*[635]. Ha una lunga storia, perché già seguiva tale invito nelle *Orationes solemnes* del Venerdì Santo dai primi sacramentari fino al MR 1962, che abbiamo considerato nell'esame del suddetto invito alla fine del rito della consegna del Simbolo.

L'invocazione a Dio Padre è ampliata con una proposizione relativa che ricorda la sua cura provvidente verso la Chiesa, rendendola sempre feconda di nuovi figli, si intende che nel tempo del suo pellegrinaggio in terra. La memoria è opportuna, perché la Chiesa sta proprio per partorire gli eletti come figli suoi mediante il battesimo nella prossima Veglia pasquale. La petizione mira al traguardo del battesimo e chiede per gli eletti l'aumento della fede e della conoscenza, che può intendersi come una endiadi, pertanto, l'aumento della conoscenza della fede. La domanda è particolarmente opportuna, essendo il battesimo in modo speciale il sacramento della fede. Nello esprimere lo scopo della petizione, si mostrano tre aspetti degli effetti del battesimo: la rinascita alla nuova vita, l'adozione a figli e il venire aggiunti alla comunità dei figli, cioè alla Chiesa.

d) Riti immediatamente preparatori

«Se gli eletti possono riunirsi il Sabato Santo per prepararsi nella meditazione e nella preghiera a ricevere i sacramenti, si

[635] Cfr. MR, p. 318.

propongono i riti seguenti, che si possono usare o tutti o in parte, secondo l'opportunità» (RICA 193).

I riti sono quattro: la riconsegna del Simbolo, il rito dell'*Effatà*, la scelta del nome cristiano e l'unzione con l'Olio dei catecumeni. I riti, tranne quello della scelta del nome, erano presenti nel GV tra i riti della mattina del Sabato santo, e sono permasi nella liturgia romana nei secoli successivi, sicché sono presenti nel PR XII e poi nei codici della recensione lunga del PR XIII.

Se si tengono insieme i riti della riconsegna del Simbolo e dell'*Effatà*, si svolge dapprima quest'ultimo[636]. La previsione si spiega perché questi riti si possono, separatamente, anticipare al tempo del catecumenato o anche omettere. Esaminerò questi riti considerando che si tengono insieme.

– *Rito dell'«Effatà»*

Il rito inizia con un canto adatto, ma non se ne danno ulteriori indicazioni, e poi si legge la pericope di Mc 7, 31-37, di cui interessano soprattutto i vv. 32-37 per capire il rito:

> «Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo presi in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: "*Effatà*", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente» (Mc 7, 32-37).

Gesù non si limita a soddisfare il buon desiderio degli uomini che hanno portanto il sordomuto, ma coi suoi gesti desta nel sordomuto la fede nella guarigione. Infatti Gesù lo allontana dalla folla, perché concentri la sua attenzione sui gesti di Gesù, gli fa vedere che agisce sull'udito e sulla lingua: tutto ciò serve

[636] Cfr. OICA 197.

al sordomuto a credere nel potere e nella volontà di Gesù di guarirlo. La breve omelia del celebrante[637] puo aiutare gli eletti a capire il simbolismo del successivo rito su di loro, che spiega la rubrica: «Con questo rito, in forza del suo proprio simbolismo, si sottolinea la necessità della grazia perché uno possa ascoltare la parola di Dio e professarla per la propria salvezza» (RICA 200). Nel miracolo evangelico i difetti fisici sono guariti, con il rito si chiede da Dio la guarigione della sordità e del mutismo spirituali, cioè che gli eletti possano accogliere con chiarezza la parola di Dio e professarla correttamente per la gloria di Dio.

> «Tunc celebrans, pollice tangens dexteram et sinistram aurem singulorum electorum necnon os labiis clausum, ait: *Ephphetha, quod est adaperire, ut profitearis fidem, quam audisti, in laudem et gloriam Dei*.
>
> Si autem numerosiores sunt, pro primo tantum electorum adhibeatur integra formula; pro ceteris solummodo dicatur: *Ephphetha, quod est adaperire*» (OICA 202).

Nel GV e dopo, fino al RR 1614, la formula era esorcistica[638]. La nuova formula non ha più quel senso, ma mira all'opera di purificazione e di illuminazione perché gli eletti si aprano sempre più all'ascolto della parola di Dio e a professare la fede con la vita e la parola.

– *Riconsegna del Simbolo*

Quindi si procede alla riconsegna del Simbolo. Se non l'ha preceduta il rito dell'*Effatà*, si legge una delle due letture che

[637] Cfr. OICA 196.

[638] Abbiamo visto sopra la presenza di questi rito nella storia della liturgia battesimale romana; per una visione complessiva di questa storia, con riferimenti ad altre liturgie, cfr. A. FRATUCELLO, *"Effatà": sul senso di un rito*, «Studi Ecumenici», 24 (2006), 387-397.

propone l'*Ordo* (OICA 196) o un'altra adatta, e si tiene una breve omelia. Sono proposte le due pericopi della confessione di fede di Pietro in contrasto coi giudici umani estranei alla fede[639].

Dopo l'omelia, il celebrante dice la *oratio ad reddendum Symbolum*:

> «Manibus ante pectus extensis, celebrans dicit orationem hanc: *Oremus. Da, quaesumus, Domine, electis nostris, qui consilium caritatis tuae et mysteria vitae Christi tui acceperunt, ut eadem ore profiteantur ac fide teneant, et voluntatem tuam opere compleant. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 198).

La formula è nuova. L'invocazione del Padre non ha ampliamenti, ma attraverso l'*adiunctum*, che riguarda gli eletti, si trae a considerazione il disegno di amore del Padre e i misteri della vita di Cristo che lo hanno attuato: è ciò che gli eletti hanno ricevuto in sentesi quando è stato loro consegnato il Simbolo ed

[639] «In quel tempo, essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". Risposero: «"Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli"» (Mt 16, 13-17).

«In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!". Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio". Gesù riprese: "Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!"» (Gv 6, 35.60-70).

è ciò che si chiede che professino con la parola e mantengano con la fede, non solo intellettualmente, ma la petizione va oltre e si chiede che compiano con le opere la volontà di Dio, cioè che la fede si traduca in opere. Ormai sono alla soglia del battesimo e la preghiera mira principalmente alla successiva vita cristiana.

> «Quindi gli eletti recitano il Simbolo: *Credo in Deum* [segue tutto il Simbolo degli Apostoli]. Se nella consegna del Simbolo si è usato il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, si usa lo stesso Simbolo anche nella riconsegna» (RICA 199).

– *Scelta del nome cristiano*

> «Si può a questo punto assegnare il nuovo nome, se non è stato assegnato prima a norma del n. 88 [cioè nel rito di ammissione al catecumenato]. Tale nome deve essere o cristiano o secondo la cultura propria della regione, purché possa assumere un senso cristiano. Talvolta, se è il caso e se gli eletti sono pochi, basterà spiegare all'eletto il significato cristiano del nome già ricevuto dai genitori» (RICA 203).

Il rito è molto semplice: un canto adatto, su cui non si dà alcuna indicazione; una lettura biblica, se si ritiene opportuno, con una breve spiegazione del celebrante; infine la scelta del nome. Per la scelta della lettura biblica si propongono cinque pericopi in cui il Signore assegna un nome nuovo: ad Abramo, Gn 17, 1-7 («Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò»: v. 5); a Gerusalemme messianica, Is 62, 1-5 («sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà »: v. 2); a chi sarà fedele, Ap 3, 11-13 («Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo»: v. 12); a Pietro, Mt 16, 13-18 («E io a te dico: tu sei Pietro: v. 18) e

Gv 1, 40-42 («Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro»: v. 42).

Poi, come elemento fisso, il celebrante interroga l'eletto sul nome che si è scelto. Se è nuovo, dice: «N., *deinceps vocaberis* N. Electus: *Amen* (vel aliud verbum conveniens)» (OICA 205).

– *Unzione con l'olio dei catecumeni*

L'unzione con l'olio dei catecumeni dipende, in primo luogo, dalla decisione della Conferenza episcopale sul suo mantenimento e, poi, se sarà celebrata durante la Veglia pasquale o, invece, per mancanza di tempo si preferisce celebrarla il Sabato santo:

> «Se, a giudizio della Conferenza Episcopale viene mantenuta l'unzione con l'olio dei catecumeni, e per mancanza di tempo non si può celebrare durante la Veglia pasquale, si può farla nella giornata del Sabato Santo. Si può dare separatamente o insieme con la riconsegna del Simbolo o prima come preparazione o dopo come conferma» (RICA 206).

Nella rubrica si stabilisce che per l'unzione si usi l'olio dei catecumeni benedetto dal vescovo nella Messa crismale, ma si aggiunge che, per ragioni pastorali, lo può benedire il sacerdote e si rimanda all'*Ordo benedicendi Oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi Chrisma*, Prænotanda, n. 7, dove non si parla di ragioni pastorali, ma in termini generali, in caso di battesimo degli adulti, si dà facoltà ai sacerdoti di benedire l'Olio dei catecumeni[640]. L'orazione della benedizione è la stessa che dice il vescovo nella Messa crismale:

> «*Deus, plebis tuæ virtus et præsidium, qui signum roboris in olei creatura posuisti, hoc oleum benedicere ✠ digneris; et*

[640] «Attamen, facultas tribuitur sacerdotibus oleum catechumenorum benedicendi, quando agitur de baptismo adultorum, ante unctionem in gradu respectivo catechumenorum» (*Enchiridion Vaticanum*, 3, n. 2862).

catechumenis, qui eo linientur, concede fortitudinem, ut, divinam sapientiam et virtutem accipientes, Evangelium Christi tui altius intellegant, magno animo labores vitae christianæ aggrediantur, et, digni adoptionis filiorum effecti, se in Ecclesia tua renasci et vivere lætentur. Per Christum Dominum nostrum. Omnes: *Amen*» (OICA 207).

La formula è nuova, senza riferimenti esorcistici[641]. È rivolta al Padre per la mediazione di Cristo Signore nostro. L'invocazione è ampliata con una doppia apposizione (*plebis tuæ virtus et præsidium*) e una proposizione relativa che richiama alla mente il divino potere creatore, non in generale, ma in quanto la natura dell'olio è opera della creazione. L'olio, come tutte le creature, sottostà al potere divino, di qui la richiesta della benedizione di Dio sull'olio, perché egli se ne serva in favore dei catecumeni, cioè che attraverso il gesto dell'unzione siano rinvigoriti, ricevendo la forza e la sapienza che viene da Dio (*divinam sapientiam et virtutem accipientes*). Il significato tonificante dell'unzione con l'olio è ben testimoniato nella Bibbia e negli scritti extrabilici[642]; nella formula di benedizione è espresso direttamente quando si domanda la fortezza per gli eletti, affinché assumano con grande coraggio le fatiche della vita cristiana (*magno animo labores vitae christianæ aggrediantur*). Riecheggiano le esortazioni paoline[643].

[641] Cfr. A. WARD, *The Sources of the Postconciliar Blessings of the Holy Oils and the Chrism*, «Ephemerides Liturgicae», 125 (2011), 206-208.

[642] «Alcuni uomini, designati per nome, si presero cura dei prigionieri. Quanti erano nudi li rivestirono e li calzarono con capi di vestiario presi dal bottino, diedero loro da mangiare e da bere, li medicarono con unzioni» (2 Cr 28, 15); «bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati» (Am 6, 6); cfr. H. SCHLIER, *ἀλείφω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1965, col. 618; W. GRUNDMANN, χρίω, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, XV, Paideia, Brescia 1988, col 855-856.

[643] «Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle

Sant'Ambrogio interpretava in questo senso l'unzione prebattesimale[644].

Il significato sapienziale dell'unzione, nella Bibbia, appare legato all'unzione consacratoria regale, sacerdotale e profetica[645]; nella liturgia appartiene soprattutto all'unzione postbattesimale e a quelle delle ordinazioni presbiterale ed episcopale. L'unzione con l'olio dei catecumeni non è consacratoria, tuttavia l'effetto sapienziale è espresso nella formula di benedizione con le due frasi: «*ut, divinam sapientiam* […] *accipientes, Evangelium Christi tui altius intellegant*», perché, ricevendo la divina sapienza, comprendano più profondamente il Vangelo di Cristo. Non è usuale considerare questo significato dell'unzione, tuttavia non è estraneo alla tradizione. Infatti sant'Ambrogio scrive: «la Scrittura divina ci unge dell'olio spirituale delle prescrizioni celesti e ci allena giorno per giorno»[646]. Anche Afraate, il Saggio (s. IV), nelle sue *Esposizioni*, parla dell'olivo che fornisce la luce e con il quale si fa l'unzione del sacramento della vita e gli unti sono resi sacerdoti, re e profeti; egli si riferisce all'unzione che precede il

regioni celesti» (Ef 6, 10-12); «Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato» (1 Tm 6, 12).

[644] «Siamo venuti al fonte, sei entrato, sei stato unto. […] Ti è venuto incontro un levita, ti è venuto incontro un sacerdote, sei stato unto come un atleta di Cristo che si prepara a sostenere la lotta contro questo mondo (*quasi luctam huius sæculi luctaturus*). Ti sei impegnato a cimentarti nella lotta. Chi lotta ha motivo di sperare. Dove c'è lotta, là c'è una corona. Lotti nel mondo, ma sei coronato da Cristo» (cfr. *De sacramentis*, I, 4: o. c., p. 45). San Tommaso lo cita: cfr. *S. Th*. III, q. 66, a. 10, ad 2.

[645] «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri» (Is 61, 1; cfr. Lc 4, 18); «Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza […] E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito» (1 Gv 2, 20.27).

[646] *Expositio Psalmi CXVIII*, 20 (lettera Res), 9: *Tutte le opere di sant'Ambrogio*, 10, con testo latino a fronte, M. PETSCHENIG – L. F. PIZZOLATO (ed.), Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1987, p. 329.

battesimo[647]. Secondo san Gregorio Nisseno, «colui che intende essere unito al Figlio per mezzo della fede di necessità dovrà incontrare, grazie a questo contatto, prima del Figlio, anche l'unguento del Figlio, perché nessuna parte del Figlio è priva dello Spirito Santo»[648]. San Tommaso d'Aquino, riguardo al significato dell'unzione dei battezzandi sul petto e sulle spalle cita una decretale di Innocenzo III: «*baptizandus in pectore inungitur, ut Spiritus Sancti donum recipiat, errorem abiiciat et ignorantiam, et fidem rectam suscipiat, quia iustus ex fide vivit; inter scapulas autem inungitur* […] *ut per fidei sacramentum sit munditia cogitationum in pectore*»[649]. Questo significato illuminativo dell'unzione in ordine alla conoscenza della fede, che dissipa l'errore, non è del tutto estraneo alle qualità naturali dell'olio, perché era usato come combustibile nelle lampade.

Agli scopi fortificante e sapienziale dell'unzione, se ne aggiunge un terzo: che i battezzandi, fatti degni dell'adozione a figli di Dio, gioiscano di rinascere e di vivere nella Chiesa. L'effetto dell'unzione e i suoi scopi sono ordinati immediatamente al battesimo, ma soprattutto alla successiva vita cristiana.

[647] « […] l'olivier qui fournit la lumière, avec lequel on fait la marque du sacrament de la vie et par lequel son rendus parfaits les oints: prêtres, rois et prophètes» (*Esposé* 23, n. 3: APHRAATE LE SAGE PERSAN, *Les Exposés*, II, M.-J. PIERRE (ed.), [«Sources chrétiennes», 359], Cerf, Paris 1989, p. 881). La *marque* è l'unzione che precede il battesimo, come spiega l'editore sui riti della celebrazione pasquale che enumera Afraate nella *Exposé* 12, n. 13 (o. c., p. 587, nt 12).

[648] *Sullo Spirito Santo contro i pneumatomachi seguaci di Macedonio*, 16, in C. MORESCHINI (ed.), *Opere di Gregorio di Nissa*, UTET, Torino 1992, p. 558; l'originale greco in PG 45, col. 1321. Gregorio ha spiegato, poche frasi prima: «Il Figlio, infatti, è Re, e potestà regale vivente e sostanziale e ipostatica è lo Spirito Santo, con cui è stato unto l'Unigenito, sì che è il Cristo e il Re dell'universo» (ivi). Per l'interpretazione di questo testo cfr. J. DANIÉLOU, *Onction et Baptême chez Grégoire de Nysse*, «Ephmerides Liturgicae», 90 (1976), 440-441.

[649] *S. Th.* III, q. 66, a. 10, ad 2; la citazione è presa dalla lettera di Innocenzo III al primate dei Bulgari, nel 1204: vid. INNOCENTII III *Regestorum Lib. VII*, Epistula III: PL 215, 285 A.

Il rito dell'unzione è semplice: il celebrante, rivolto agli eletti, dice la formula dell'unzione su tutti gli eletti insieme e poi unge ognuno di loro. La formula è espressa come preghiera in modo ottativo e viene detta in plurale per tutti gli eletti:

> «*Muniat vos virtus Christi Salvatoris, in cuius signum vos oleo linimus salutis, in eodem Christo Domino nostro, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. Electi: *Amen*» (OICA 207).

Il verbo (*linimus*) è detto al plurale perché, «se gli eletti sono molto numerosi, l'unzione può esser fatta da più ministri» (RICA 207). La formula è ispirata a quella del PRG, capitolo 99: «*Et ego te linio olio salutis in Christo Iesu domino nostro in vitam eternam*» (n. 340), ripresa dai PR XII, PR XIII e RR 1614. La nuova formula esprime più chiaramente il significato dell'unzione, poiché si chiede che Cristo fortifichi gli eletti in se stesso; con la forza che viene da lui potranno ottenere ciò che si esprimeva nella orazione di benedizione dell'olio. Dopo l'orazione su tutti gli eletti, si procede all'unzione:

> «Ciascun eletto riceve l'unzione con l'Olio dei catecumeni sul petto o su ambedue le mani o, se ritenuto opportuno, anche su altre parti del corpo. Se gli eletti sono molto numerosi, l'unzione può esser fatta da più ministri» (RICA 207).

L'unzione delle mani è una novità del nuovo rituale. L'unzione del petto e delle spalle con l'olio esorcizzato era già presente nel GV e continuò a farsi fino al RR 1614 (nn. 80 et 162).

III. Celebrazione dei sacramenti

I sacramenti dell'iniziazione degli adulti si celebrano normalmente nella Veglia pasquale, tuttavia, se gli eletti sono molto numerosi, per alcuni si possono rimandare ai giorni

dell'ottava di Pasqua[650] e, per altre ragioni pastorali, ad altri giorni[651]. Noi considereremo la celebrazione nella Veglia pasquale.

1. Celebrazione del battesimo

a) I riti della Veglia pasquale prima della liturgia battesimale

Nel MR la *Liturgia baptismalis* è collocata dopo il Vangelo e l'omelia, tuttavia i riti precedenti contengono importanti riferimenti battesimali, che dobbiamo considerare, perché tutta la Veglia forma un'unità, che non va dimenticata in ordine ad un'adeguata teologia liturgica.

– *Preconio pasquale*

I primi riferimenti battesimali si trovano nel *Præconium paschale*. Esso è molto antico: si trovava nel MR 1570, nel MR 1474 e nel *Missale Franciscanum Regulæ* (metà s. XIII). Il testo proviene dalla liturgia gallicana, perché è contenuto nel *Missale Gothicum*, nel *Missale Gallicanum Vetus* e nel *Missale* di Bobbio, e non nel GV e nei Gragoriani GrT, GrP e GR[652]; ma poi nei Sacramentari gelasiani dell'VIII secolo, nel Supplemento

[650] «I sacramenti dell'iniziazione degli adulti si celebrino nella Veglia pasquale (cfr nn. 8 e 49). Se i catecumeni sono molto numerosi, la maggior parte di essi è ammessa ai sacramenti in questa stessa notte, gli altri si possono rimandare ai giorni nell'ottava di Pasqua conferendo loro i sacramenti nelle chiese principali o anche in luoghi di culto secondari. In questo caso si usi o la Messa propria del giorno o la Messa rituale per l'iniziazione cristiana, servendosi delle letture della Veglia pasquale» (RICA 55).

[651] Cfr. OICA 58-59.

[652] Per una buona informazione sulla tradizione manoscritta, cfr. E. MOELLER (ed.), *Corpus Praefationum*, I: *Étude préliminaire*, CCL 161, Brepols, Turnhout 1980, c-ci.

Anianense (s. IX), nel PRG, capitolo 99, nel Sacramentario di Fulda ecc. Non è chiaro ancora quando di preciso fu recepito in ambito romano. Nel *Missale* dopo la riforma liturgica successiva al Concilio Vaticano II furono introdotti alcuni rimaneggiamenti nel testo, ma non nelle parti che adesso ci interessano.

> «*Hæc nox est, quae hodie per universum mundum in Christo credentes, a vitiis sæculi et caligine peccatorum segregatos, reddit gratiæ, sociat sanctitati*» (MR, p. 348).

Questo è il primo riferimento battesimale, anche se non si menziona il battesimo, ma il riferimento è abbastanza chiaro[653]. Viene indicato un evento attuale, la celebrazione della Veglia pasquale, che ha luogo per tutta la terra e che riguarda dei credenti in Cristo; questa denominazione è addatta agli eletti, i quali difatti professanno la loro fede in Cristo immediatamente prima di ricevere il battesimo. L'evento non riguarda la riconciliazione dei penitenti, che esula dalla Veglia pasquale ed appartiene ad altri momenti della Settimana santa: nell'antica liturgia romana, alla mattina del Giovedì santo. «Questa notte» allontana gli eletti dai vizi del mondo e dall'oscurità del peccato, li consegna alla grazia e li associa alla santità. Le espressioni *reddit gratiæ* e *sociat sanctitati* sono inusuali nel linguaggio biblico e liturgico romano e manifestano l'origine gallicana della formula. Come significato di *reddere*, accompagnato da un dativo, è preferibile quello di consegnare, anziché restituire[654], perché gli eletti non ritornano a una condizione che avessero perso, ma vengono giustificati per la prima volta. Associare, unire alla santità, sembra che si debba interpretare come rendere santi, nel doppio senso di costituirli santi e chiamati alla

[653] Cfr. G. FUCHS – H. M. WEIKMANN, *Das Exsultet: Geschichte, Theologie und Gestaltung der österlichen Lichtdanksagung*, Pustet, Regensburg 1992, p. 60.
[654] Cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, o. c., sub voce.

santità[655]; santi, perché partecipi della santità divina. Questa qualità nella Chiesa primitiva era una denominazione equivalente a cristiani[656].

> «*O certe necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est! O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem!*» (MR, p. 348).

Possiamo attribuire a questo testo un senso battesimale in quanto riguarda la cancellazione del peccato originale per opera di Cristo, che viene applicata agli uomini per mezzo del battesimo. Il testo è omesso nel PRG, nel Sacramentario di Fulda e, per alcuni secoli, in altri libri liturgici di ambito franco-germanico a causa delle espressioni *certe necessarium* e *felix culpa*. L'autorità teologica di san Tommaso d'Aquino contribuì a reinserirlo e a generalizzare il testo completo[657].

> «*Huius igitur sanctificatio noctis fugat scelera, culpas lavat: et reddit innocentiam lapsis et mæstis lætitiam. Fugat odia, concordiam parat et curvat imperia*» (MR, p. 348).

Gli effetti indicati in questo versetto sono battesimali, tuttavia per intenderli in modo ben fondato occorre determinare bene qual è qui il significato preciso del sintagma *santificatio huius noctis*. Alcuni lo interpretano in senso rituale, come equivalente al battesimo e traducono: «il sacramento di questa notte»[658]. La

[655] Cfr. A. MIRALLES, *La vocación de los cristianos: reflexión teológica sobre los principales textos neotestamentarios*, o. c., pp. 115-117.

[656] Cfr. At 9, 13; Rm 1, 7; 8, 28; 15, 25; 1 Cor 1, 2; 16, 15; Col 1, 2; Eb 6, 10.

[657] «Nihil autem prohibet ad aliquid maius humanam naturam productam esse post peccatum, Deus enim permittit mala fieri ut inde aliquid melius eliciat. Unde dicitur Rom. 5, 20: *Ubi abundavit iniquitas, superabundavit et gratia*. Unde et in benedictione Cerei Paschalis dicitur: *O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem!*» (*S. Th.* III, q. 1, a. 3, ad 3). Cfr. G. FUCHS – H. M. WEIKMANN, *Das Exsultet*, o. c., pp. 67-70

[658] Cfr. A.-M. ROGUET, *Note sur quelques difficultés de traduction dans l'*Exsultet, «La Maison-Dieu», 49 (1957), 69-70. Simili sono le traduzioni: «le saint mystère de cette nuit» (A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, § 232); «Il santo mistero di questa notte» del Messale Romano italiano.

nuova versione inglese traduce: «*The sanctifying power of this night*», che corrisponde a uno de significati di *sanctificatio* nel vocabolario patristico[659]; tale potere si manifesta specialmente nel battesimo. Esso scaccia i crimini, cioè i peggiori peccati, pertanto ogni sorta di peccato; la frase successiva – lava le colpe – è equivalente, ma rende più esplicito il riferimento al battesimo.

Reddit con l'accusativo non va interpretato come "restituisce", perché la Veglia pasquale non è liturgia di riconciliazione dei penitenti, ma è da interpretare come "accorda, concede", che è uno dei significati classici di questo verbo[660] ed esprime bene l'effetto del battesimo, che col perdono dei peccati concede la gioia dell'innocenza; come poi definì il Concilio di Tranto: «In quelli infatti che sono rinati Dio non trova nulla da odiare […] sono diventati innocenti, immacolati, puri, senza macchia, figli diletti di Dio, "eredi di Dio e coeredi di Cristo" (Rm 8, 17); di modo che assolutamente nulla li trattiene dall'entrare in cielo»[661]. Il dono dell'innocenza è accompagnato da quello della gioia, come sua conseguenza, in contrapposizione alla tristezza di chi è gravato di peccati.

Le tre ultime frasi di encomio della Veglia esprimono effetti più generali, non soltanto battesimali, della grazia che scaturisce dal mistero pasquale. Infatti essi sono: dissipare gli odi, procurare la concordia, piegare i potenti.

[659] A. BLAISE – H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, o. c., sub voce, presenta fra altri questi tre significati affini: «pouvoir sanctifiant», «instrument de sanctification», «ce qui consacre la saintité»

[660] Cfr. F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, o. c., sub voce; vi si citano le frasi «*reddere pecccatis veniam*», «*reddere iudicium*, concedere un'azione giudiziaria».

[661] Decreto sul peccato originale, can. 5: DH 1515.

– *Liturgia della parola*

Le letture sono nove: sette dell'Antico Testamento e due del Nuovo (Epistola e Vangelo). Dopo ogni lettura, tranne il Vangelo, è previsto il Salmo responsoriale seguito da una orazione, eccetto dopo il Salmo che segue l'Epistola. L'intera liturgia della parola ha molti elementi che riguardano il battesimo; faremo attenzione a quelli piu direttamente battesimali, in primo luogo alla terza lettura dell'Esodo sul passaggio del Mare Rosso (Es 14, 15 – 15, 1). Il brano letto raccoglie tutta la narrazione del passaggio, per continuare dopo col canto di Mosè in luogo del Salmo responsoriale. San Paolo lo interpreta come prefigurazione del battesimo: «Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare» (1 Cor 10, 1-2); e con riferimento a questa e ad altre figure veterotestamentarie conclude: «Tutte queste cose però accaddero loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi» (v. 11). Sant'Ambrogio, nella sua spiegazione ai neofiti, cita le parole di san Paolo per mostrare che il passaggio del Mare Rosso era una prefigurazione del battesimo[662]. Per il santo vescovo di Milano non si tratta di una realtà del passato che servirebbe soltanto ad illustrare il sacramento cristiano, ma

[662] «Tu rendi conto che già allora c'era una prefigurazione del battesimo in quel passaggio degli Ebrei, nel quale gli Egiziani perirono e gli Ebrei ebbero scampo? Che altro infatti c'insegna ogni giorno questo sacramento se non che la colpa va a fondo e l'errore è eliminato, mentre la pietà e l'innocenza passano senza perdite?» (*De mysteriis*, 3, 12: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*,, o.c., p. 143). In modo simile si esprime sant'Agostino, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 11, 4: A. VITA – E. GANDOLFO – V. TARULLI [ed.], *Opere di Sant'Agostino*, XXIV, Città Nuova Editrice, Roma 1968.

colui che viene battezzato rivive quell'evento attraverso il battesimo[663].

Per l'orazione che segue il canto di Mosè il Messale offre due formule a scelta che contengono dei riferimenti al battesimo. Questa è la prima:

> «*Oremus. Deus, cuius antiqua miracula etiam nostris temporibus coruscare sentimus, dum, quod uni populo a persecutione Pharaonis liberando dexteræ tuæ potentia contulisti, id in salutem gentium per aquam regenerationis operaris, præsta, ut in Abrahæ filios et in Israeliticam dignitatem totius mundi transeat plenitudo*. R/. *Amen*» (MR, p. 358).

La formula, testimoniata dai sacramentari più antichi, si è mantenuta in uso fino ad oggi come orazione dopo la lettura del passaggio del mare Rosso nella Veglia pasquale[664]. Il riferimento al battesimo si trova nel segmento anamnetico, in cui si ricorda che, con la potenza della sua destra, Dio liberò il popolo d'Israele dalla persecuzione del faraone e ciò che accordò a un solo popolo, lo compie adesso attraverso l'acqua della rigenerazione per la salvezza delle genti; così anche nel nostro tempo vediamo risplendere i suoi antichi prodigi. La designazione del battesimo come *aqua regenerationis* è

[663] Cfr. S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, o. c., pp. 148-159.

[664] Cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) [ed.], *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, o. c., n. 211, che segnala, tra altri, GV, Gelasiani dell'VIII secolo, Supplemento Anianense, Messale della Curia di Avignon, MR 1474, MR 1570. Sono da aggiungere GrT 421 e *Missale Franciscanum Regulæ*, o. c., n. 1102. Nel *Missale* attuale, *Pharaonis* ha sostituito *Ægiptiaca* del Messale precedente. Nel GrP 323a, nel GR 365 e nel *Vetus Missale Romanum Lateranense*, o. c., n. 363, la formula è più breve: «Deus cuius antiqua miracula etiam in præsenti quoque sæculo coruscare sentimus: præsta quæsumus, ut sicut priorem populum ab Egyptiis liberati, hoc ad salutem gentium per aquas baptismatis opereris. Per».

chiaramente ispirata a Tt 3, 5: «*salvos nos fecit per lavacrum regenerationis*». L'anamnesi rende esplicito che il passaggio del Mare Rosso era figura del battesimo, in cui si realizza una liberazione più radicale, in quanto nuova nascita, rigenerazione.

La petizione che segue l'anamensi colloca il battesimo entro la prospettiva della storia della salvezza. Si mantengono i due elementi del binomio *unus populus – gentes*, ma perché siano integrati in unità: *unus populus* è costituito dagli *Abrahæ filii*, possessori della *Israelitica dignitas*; le *gentes* sono la *mundi plenitudo* e devono diventare figli di Abramo, possessori della dignità israelitica. Ciò riguarda quelli che stanno per essere battezzati, ma la petizione è ancora più ampia, perché mira al completamento indicato da san Paolo: «*cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret*» (Rm 11, 25). I gentili che sono battezzati per la salvezza, diventano anche figli di Abramo, come anche insegna san Paolo[665]. Acquistano altresì la dignità israelitica, i titoli di gloria di Israele, che Dio promise proponendo l'alleanza del Sinai[666]: «Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo

[665] […] egli [Abramo] ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia […] Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi» (Rm 4, 11.16). «[…] riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: "In te saranno benedette tutte le nazioni". Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette» (Gal 3, 7-9).

[666] «"Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19, 5-6).

eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 9-10).

Questa è l'altra formula:

> «*Deus, qui primis temporibus impleta miracula novi testamenti luce reserasti, ut et Mare Rubrum forma sacri fontis exsisteret, et plebs a servitute liberata christiani populi sacramenta præferret, da, ut omnes gentes, Israelis privilegium merito fidei consecutæ, Spiritus tui participatione regenerentur. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (MR, p. 358).

Questa orazione è parimenti di antica redazione: si diceva nella Vigilia di Pentecoste anche dopo la lettura del passaggio del Mare Rosso[667] e così continuò fino alla riforma di Pio XII della liturgia della Settimana Santa, che interessò anche la Vigilia di Pentecoste e ne fu ridotto il numero di letture. I temi di fondo sono simili a quelli dell'altra formula a scelta, ma espressi in un altro modo. Nell'anamnesi si ricorda in primo luogo che Dio con la luce del Nuovo Testamento ha dischiuso i prodigi compiuti in tempi antichi. Infatti nei commenti dei Padri della Chiesa l'evento del Mare Rosso era visto come prefigurazione del battesimo e così viene espresso con la frase successiva: alla luce del Nuovo Testamento il Mare Rosso era l'immagine del sacro fonte, cioè del fonte batesimale, e il popolo liberato dalla schiavitù mostrava i sacramenti del popolo cristiano.

Nel segmento epicletico si chiede che tutte le genti, avendo ottenuto il privilegio di Israele per mezzo della fede, siano rigenerate mediante la partecipazione dello Spirito Santo. L'*Israelis privilegium* equivale all'*Israelitica dignitas* dell'altra formula, commentata qui sopra. Si rende esplicito che la rigenerazione include il dono dello Spirito Santo, come insegna

[667] È testimoniata da GV, Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo, Supplemento Anianense, MR 1474, MR 1570 (cfr. M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) [ed.], *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, o. c., n. 437); c'è da aggiungere *Missale Franciscanum Regulæ*, o. c., n. 1461.

san Paolo: «*salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit super nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum*» (Tt 3, 5-6).

Per una giusta comprensione da parte degli eletti, le due formule, presuppongono un'adeguata catechesi sulla storia della salvezza.

La quinta lettura (Is 55, 1-11) nel contesto della Veglia pasquale contiene alcuni riferimenti ai sacramenti dell'iniziazione nei primi versetti:

> «Così dice il Signore: "O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d'Israele, che ti onora"» (vv. 1-5).

Era anche quinta lettura delle dodici letture del Sabato Santo nel MR 1570 (nn. 1314-1315)[668]. La sua collocazione fra le letture del Sabato Santo è molto antica, menzionata dal GV[669], dal Sacramentario Gregoriano nei suoi tre tipi[670] dai

[668] Cominciava dalla metà dell'ultimo versetto del cap. 54: «*Hæc dicit Dominus...*». Era stata soppresa nella riforma di Pio XII, che ridusse le letture a quattro e cosi appare nel MR 1962.

[669] Cfr. GV 435. Si riferisce soltanto a dieci letture; le altre fonti che indico nel testo presentano dodici, come il MR 1570. Cfr. A. CHAVASSE, o. c., p. 118.

[670] Cfr. GrP 325, GrT 424, GR 368.

Sacramentari gelasiani del secolo VIII[671], dal Comes di Murbach[672] e dal Supplemento Anianense[673], e posteriori.

Nel contesto degli israeliti deportati in Babilonia, questi primi versetti sono un'esortazione ad ascoltare la parola di Dio, che sarà il loro vero nutrimento, anzi saranno beneficati con un'alleanza nuova, eterna. Proclamati nel contesto della Veglia pasquale, la menzione dell'acqua, del vino e del latte è un richiamo al battesimo e all'Eucaristia, che gli eletti stanno per ricevere. Anche il latte, perché adatto alla loro condizione che segue la nuova nascita, richiamata da 1 Pt 2, 2 («Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza») e da 1 Cor 3, 1-2 («Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci»). Il brano proclamato mette in rilievo che tutti questi doni divini sono offerti gratuitamente, gli eletti non li riceveranno come frutto dei loro meriti.

Negli eletti si avvera anche la promessa di entrare in una nuova alleanza stabilita da Dio, alleanza qualificata eterna, ormai definitiva per sempre, che corrisponde ai «favori assicurati a Davide». Nell'Antico Testamento sono numerosi i vaticini su un discendente di Davide che regnerà in eterno con un'alleanza costitutiva del popolo di Dio anche eterna[674]. I vaticini sono compiuti in Gesù Cristo. L'alleanza e il regno del re davidico si

[671] Cfr. GEL 689; *Liber Sacramentorum Engolismensis*, o. c., n. 746; *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, o. c., n. 527; L. C. MOHLBERG (ed.), *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. No. 348)*, Aschendorff, Münster in Westfalen 1918, riproduzione anastatica, Nabu Press, Milton Keynes UK 2011, n. 545.

[672] Cfr. A. WILMART, *Le* Comes *de Murbach*, o. c., 41.

[673] Cfr. J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis)*, o. c., n. 1032.

[674] Cfr. Is 9, 5-6; 11, 1-9; Ger 23, 5-6; 31, 31-34; 32, 37-41; Ez 16, 60.62; 37, 21-28.

estenderanno a tutte le nazioni. Ciò lo vedono gli eletti realizzato in loro stessi; la storia della salvezza li riguarda personalmente, è la storia del popolo di Dio al quale appartengono col battesimo.

Come Salmo responsoriale è proposto Is 12, 2-6:

> «*R/*. Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.
>
> Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza. *R/*.
>
> Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. *R/*.
>
> Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. *R/*.».

La menzione dell'acqua all'inizio del secondo versetto, nel contesto della Veglia pasquale, richiama il battesimo e colloca il cantico in continuità con la lettura che lo precede. Per gli eletti è una chiamata alla gioia, perché, come scrive san Paolo: Dio «*secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit super nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum*» (Tt 3, 5-6). La salvezza avviene per mezzo dell'acqua battesimale, ma la sorgente è Cristo stesso e lo Spirito Santo: «Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 37-39). Tutto ciò che gli eletti stanno vivendo, il cui culmine saranno i sacramenti che riceveranno fra poco, sono cose eccelse, per le quali lodare esultanti il Signore e poi trasmetterle ad altri, poiché la salvezza è offerta a tutti i popoli.

L'orazione dopo la sesta lettura è incentrata sul battesimo:

«*Deus, qui Ecclesiam tuam semper gentium vocatione multiplicas, concede propitius, ut, quos aqua baptismatis abluis, continua protectione tuearis. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (MR, p. 359).

La formula è antica, testimoniata dalle stesse fonti dell'orazione *Deus, cuius antiqua miracula*, esaminata sopra dopo il canto di Mosè. L'invocazione di Dio è amplificata con una proposizione relativa che ricorda la sua continua chiamata alle genti, per il cui mezzo la Chiesa si moltiplica continuamente. La petizione si fonda sull'attuazione di tale chiamata nel battesimo, col quale Dio purifica gli eletti, e mira alla successiva vita cristiana domandando la costante protezione divina su di loro.

La settima lettura (Ez 36, 16-17a.18-28) è nuova. Più della metà della pericope è una requisitoria delle infedeltà d'Israele all'alleanza, per cui vi è stata la punizione del popolo all'esilio: hanno profanato il nome di Dio tra le nazione, ma Egli lo santificherà. L'annuncio di questa santificazione negli ultimi versetti può essere inteso in prospettiva battesimale:

> «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio» (vv. 25-28).

La menzione dell'acqua, nel contesto della Veglia pasquale comprendente la celebrazione dei battesimi, induce giustamente a intendere questa parte finale della lettura come presentazione degli effetti salvifici del battesimo. In primo luogo si annuncia la

purificazione dalle impurità dei peccati. Gli idoli non sono saltanto le false divinità, cui eventualmente gli eletti davano culto, ma anche quelle realtà, o semplici progetti e aspirazioni, esclusivamente terreni, in cui ponevano ogni loro speranza di piena e definitiva felicità.

La novità di cuore e di spirito corrisponde al «*lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti*» (Tt 3, 5). In contrapposizione al cuore indurito, impenitente e incapace di compassione, il cuore di carne è in grado di mettere in pratica i due comandamenti fondamentali: «"Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: "Amerai il tuo prossimo come te stesso"» (Mt 22, 37-39).

«Porrò il mio spirito dentro di voi»: questa promessa si avvera in modo eminente per mezzo del battesimo, perché i battezzati ricevono lo Spirito Santo come dono: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38); dopo le parole di Tt 3, 5, citate nel capoverso precedente, continua il testo biblico: «che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro» (v. 6). Lo Spirito Santo fa mettere in pratica i comandamenti di Dio per così vivere secondo le sue leggi.

«Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio»: questa promessa rivolta agli esuli ebbe una prima realizzazione col loro ritorno a Gerusalemme, ma si è avverata in pienezza nella Chiesa e gli eletti adesso ne sono partecipi; infatti san Pietro nella prima lettera si rivolge a cristiani recenti, forse in un contesto battesimale – «Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza» (1 Pt 2, 2) – e attribuisce loro i titoli di dignità israelitica, come abbiamo visto qui sopra nella disamina della

orazione dopo la terza lettura del libro del Esodo, tra di essi: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2, 10). San Paolo è esplicito riguardo al battesimo, ma senza menzionare la categoria di popolo, bensì qualle di corpo: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi» (1 Cor 12, 12-13).

Quando si celebra il battesimo nella Veglia pasquale, viene proposto come Salmo responsoriale quello stesso che segue la quinta lettura: Is 12, 2-6, che abbiamo esaminato qui sopra. L'orazione successiva mette in rilievo la novità introdotta dal battesimo:

> «*Deus, incommutabilis virtus et lumen aeternum, respice propitius ad totius Ecclesiae sacramentum, et opus salutis humanae perpetuae dispositionis effectu tranquillius operare; totusque mundus experiatur et videat deiecta erigi, inveterata renovari et per ipsum Christum redire omnia in integrum, a quo sumpsere principium. Qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. R/. *Amen*» (MR, p. 359).

Nel MR 1570 questa orazione si diceva dopo la narrazione del diluvio universale del libro della Genesi, che costituiva la seconda lettura della Veglia pasquale. In quel contesto la prospettiva della novità era vastissima: l'opera della salvezza del genere umano. Infatti si prega Dio che, compiendo ciò che egli ha disposto in perpetuità, effettui tale opera. Questa petizione è preceduta dall'invocazione *respice propitius ad totius Ecclesiae sacramentum*. Il *sacramentum Ecclesiæ* non sembra che si debba intendere in senso statico, quasi si chiedese: volge lo sguardo alla Chiesa quale mistero, a ciò che essa è, ma in senso dinamico. In questo senso, il *sacramentum Ecclesiæ* è ciò che la Chiesa sta celebrando, il mistero pasquale della morte e

risurrezione di Cristo, ed è celebrazione di tutta la Chiesa. L'oggetto della petizione è che Dio effetui l'opera della salvezza proprio attraverso la celebrazione della Chiesa. Si chiede che lo faccia *tranquillius*, più calmo, pacifico, perché originariamente si era appena letto il racconto del diluvio, in cui fu avviato un nuovo inizio dopo una enorme devastazione. Nel contesto attuale, dopo la lettura del brano di Ezechiele, l'avverbio comparativo *tranquillius* è meno espressivo, per quanto concerne la successiva specificazione dell'opera della salvezza umana, perché il paragone non è col diluvio universale, ma con la deportazione degli israeliti. Questa specificazione, nella seconda parte della preghiera, si presenta con ampiezza universale (*totus mundus, omnia*), perché universale è l'*opus salutis humanæ*. Si domanda che tutto il mondo sperimenti e veda che tutto ciò che è caduto viene rialzato, ciò che è invecchiato viene rinnovato e per mezzo di Cristo tutto ritorna alla sua integrità originaria. *Christum* è aggiunto nella formula attuale, ma non c'era in quella precedente, in essa *per ipsum* si riferiva all'*opus salutis humanæ* e lo sviluppo del discorso risultava più lineare. Comunque la menzione di Cristo serve a ricordare che l'opera della salvezza è realizzata dal Padre per mezzo di Cristo.

Dopo l'inno *Gloria in excelsis Deo* e la colletta, come lettura *de Apostolo* è proposto un brano paolino chiaramente battesimale:

> «Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi

è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6, 3-11).

La lettura è una novità del nuovo lezionario della riforma liturgica avviata dal Concilio Vaticano II, perché prima, dal *Comes* de Würzburg (inizi del s. VII)[675] fino al MR 1962, si leggeva Col 3, 1-4. Adesso si è voluto mettere ancora più in rilievo la celebrazione del battesimo entro la Veglia pasquale.

Il battesimo rende partecipi alla morte e alla risurrezione di Gesù, come anche leggiamo in Col 3, 1.3: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio […] Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!». Il linguaggio paolino nelle due lettere è forte, fa intendere una conformità reale alla morte e alla risurrezione, non semplice somiglianza[676]; è il realismo dei segni sacramentali. Così veniva spiegato ai neofiti nelle *Catechesi mistagogiche* della Chiesa di Gerusalemme, nel IV secolo: «Cristo ha ricevuto i chiodi nelle sue mani pure ed ha sofferto; a me, invece, senza soffrire e penare, per la partecipazione è donata la salvezza. […] In realtà in Cristo c'è stata la morte vera, l'anima si è separata dal corpo, la sua sepoltura fu vera e il suo santo corpo fu avvolto in un lenzuolo puro. In lui tutto è veramente avvenuto. Per noi è solo una somiglianza di morte e di sofferenze, ma per la salvezza non è somiglianza, ma

[675] Cfr. G. MORIN, *Le plus ancien* Comes *ou Lectionnaire de l'Église romaine*, o. c., 55,

[676] Cfr. A. PITTA, *Lettera ai Romani*, o. c., p. 249.

verità»[677]. Con pari espressività sant'Ambrogio spiegava ai neofiti: «L'Apostolo dunque proclama, come avete udito nella presente lettura, che chiunque venga battezzato, viene battezzato nella morte di Gesù. Che significa "nella morte"? Perché, come è morto Cristo, così anche tu gusti la morte; come Cristo è morto al peccato e vive per Dio, così anche tu, mediante il sacramento del battesimo, devi essere morto alle precedenti lusinghe dei peccati ed essere risorto mediante la grazia di Cristo. È una morte, ma non nella realtà d'una morte fisica, bensì in un simbolo (*in similitudine*). Quando t'immergi nel fonte, assumi la somiglianza della sua morte e della sua sepoltura, ricevi il sacramento della sua croce, perché Cristo fu appeso in croce e il suo corpo fu trafitto dai chiodi. Tu sei crocifisso con lui, sei attaccato a Cristo, sei attaccato ai chiodi di nostro Signore Gesù Cristo, perché il diavolo non ti possa strappare da lui»[678]. La partecipazione non riguarda soltanto la morte di Cristo, anche la sua risurrezione: «Che cos'è dunque la risurrezione se non il momento in cui risorgiamo dalla morte alla vita? Così dunque anche nel battesimo, poiché è l'immagine della morte, senza dubbio, quando t'immergi e ti rialzi, c'è un'immagine della risurrezione. Così, secondo l'interpretazione dell'Apostolo, come quella risurrezione fu una rigenerazione, così anche questa risurrezione dal fonte è una rigenerazione»[679].

L'intima unione a Cristo nella morte non significa, ovviamente, essere morti fisicamente con lui, ma san Paolo lo spiega nel senso che l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, che non siamo più schiavi del peccato, che

[677] *Catechesi mistagogiche*, II, 5.7: A. QUACQUARELLI (ed.), *Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, Le Catechesi ai misteri*, Città Nuova, Roma 1977, pp. 64-65. L'attribuzione delle catechesi a san Cirillo di Gerusalemme o al suo successore Giovanni nella cattedra gerosolimitana è discussa tra gli specialisti.

[678] SANT'AMBROGIO, *De sacramentis*, 2, 23: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 71.

[679] Ivi 3, 2: p. 73.

dobbiamo conciderarci morti al peccato. L'uomo vecchio è la condizione umana anteriore a quella della nuova vita. Che l'uomo vecchio sia stato crocifisso significa che il corpo del[680] peccato è distrutto (*ut destruatur*), reso inefficace. Corpo qui non si riferisce al corpo in quanto distinto dall'anima, ma designa l'uomo intero terreno, orientato alle cose terrene, sicché si trova schiavo del peccato[681]. Considerarsi morti al peccato diventa conseguenza dall'essere viventi per Dio. Il fatto che l'Apostolo dica «considerateví, *existimate vos*» è una chiamata alla coscienza: significa che il peccato è vinto nel battesimo, ma occorre poi l'impegno per non ricadere sotto il suo potere, impegno di vita in Cristo. L'Apostolo attribuiscealla vita l'essere nuova in Cristo e per Dio, che si traduce in opere, cioè nel «camminare in una vita nuova». C'è ancora da raggiungere il traguardo finale della perfetta vita in Cristo e della risurrezione della carne.

Il Vangelo varia a seconda dei cicli A, B e C. Le pericopi corrispondenti ai tre Sinottici narrano i fatti della mattina della risurrezione: le pie donne che vanno al sepolcro, l'apparizione a loro di uno o due angeli, che annuziano la risurrezione di Gesù e le incaricano di communicarlo ai discepoli. Ma non contengono riferimenti diretti al battesimo.

b) Riti che precedono l'azione battesimale

La liturgia battesimale inizia dopo l'omelia[682]. I riti che precedono immediatamente il battesimo sono le litanie, la

[680] Nel testo greco c'è l'articolo.
[681] Cfr. J. A. FITZMYER, *Lettera ai Romani*, o. c., p. 520; A. PITTA, *Lettera ai Romani*, o. c., p. 250.
[682] Cfr. MR, p. 361, n. 37.

benedizione del fonte battesimale, la rinuncia a Satana e la professione di fede.

In primo luogo, i battezzandi vengono chiamati per nome e presentati poi dai loro padrini; i bambini sono portati dai genitori e dai padrini alla presenza della comunità riunita. Poi vi sono due possibilità: si va in processione al fonte battesimale, se questo è in vista nella chiesa o in un battistero con sufficiente capienza; altrimenti si pone nel presbiterio un bacile con l'acqua. Nel primo caso, apre la processione un ministro con il cero pasquale, seguono i battezzandi con i padrini, poi i ministri, il diacono e il sacerdote[683].

– *Litanie*

Durante la processione si cantano le litanie, che due cantori intonano e tutti rispondono[684]. Il significato delle litanie è facilmente percepibile: la Chiesa pellegrinante si mostra in comunione con la Chiesa in paradiso. L'invocazione ritmica dei nomi dei santi e la richiesta della loro intercessione (*ora pro nobis, orate pro nobis*) favorisce nei battezzandi la consapevolezza di entrare nella Chiesa una e universale, la quale, in parte, è ancora pellegrinante e, in parte, è ormai giunta alla meta del suo camminare, e tutti formano una grande comunione. La supplica fondata sui misteri dell'incarnazione di Cristo, della sua morte e risurrezione e dell'effusione dello Spirito Santo richiamano alla mente degli eletti i misteri a cui parteciperanno mediante i sacramenti[685]. Inoltre tutta l'assemblea liturgica prega per loro: «*Ut hos electos per gratiam Baptismi regenerare digneris, te rogamus audi nos*».

[683] Cfr. MR, pp. 361-362, nn. 39 e 41.
[684] Cfr. pp. 362-363, n. 43.
[685] «Per incarnationem tuam, libera nos, Domine. Per mortem et resurrectionem tuam, libera nos, Domine. Per effusionem Spiritus Sancti, libera nos, Domine».

Alla fine delle litanie il sacerdote, con le mani estese, dice questa orazione:

> «*Omnipotens sempiterne Deus, adesto magnæ pietatis tuæ sacramentis, et ad recreandos novos populos, quos tibi fons baptismatis parturit, spiritum adoptionis emitte, ut, quod nostræ humilitatis gerendum est mysterio, virtutis tuæ impleatur effectu. Per Christum Dominum nostrum*. R/. *Amen*» (MR, p. 363).

L'orazione coincide, tranne poche varianti, con quella che nel GV 444 introduceva la benedizione del fonte, presente anche in molte altre fonti liturgiche fino al MR 1962[686].

La petizione al Padre per la mediazione di Cristo si esprime fondandosi sulla sua eterna onnipotenza, che è operante nei suoi sacramenti: sono sacramenti della sua grande benignità perché egli li ha istituiti[687]. Si chiede perciò, in primo luogo, che egli sia presente (*adesto*) nei sacramenti perché siano efficaci; la frase ha un significato invocativo. La designazione dei sacramenti al plurale è frequente nei libri liturgici. Non è invocata l'azione divina soltanto sul rito essenziale del sacramento, ma su tutto il rito, che comprende diversi segni sensibili dotati di una *virtus*, la quale certamente varia di efficacia a seconda del rito liturgico, ma è sempre *virtus* che proviene da Cristo[688]. La seconda

[686] Cfr. GrT 429; GR 373; PRG, capitolo 99, n. 366; PR XII, XXXII, n. 21 PR XIII, XLIV, n. 17, MR 1570, n. 1344; RR 1614 nella parte *De Sacramento Baptismi*, nella sezione *Benedictio fontis baptismi extra Sabbatum Paschæ, et Pentecoste, cum aqua consecrata non habetur*, n. 195; MR 1962, n. 1321. Rispetto alla formula attuale, la variante principale sono le seguenti due frasi: *adesto magnæ tuæ pietatis mysteriis, adesto sacramentis*.

[687] L'espressione «magnæ pietatis tuæ sacramentis» potrebbe essere ispirata a 1 Tm 3, 16 Vg: «Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in spiritu, apparuit angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria»; ma nella lettera il *sacramentum* è il μυστήριον in senso paolino, non il battesimo o un altro dei sacramenti della nuova legge.

[688] Cfr. la mia relazione *"Mysterium" e "sacramentum" nelle fonti liturgiche*, in *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, Atti del XVI Convegno della

petizione riguarda specificamente il battesimo: si chiede infatti *spiritum adoptionis emitte*; la frase sembra ispirata a Sal 103 (104), 30 (*Emittes spiritum tuum et creabuntur, et renovabis faciem terræ*) e a Rm 8, 15 Vg (*Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba [Pater]*). La NVg scrive con la maiuscola *Spiritum adoptionis*, perché lo intende come riferito allo Spirito Santo, e sarebbe giusto che così apparisse nella preghiera che esaminiamo, perché in forza dello Spirito Santo il rito battesimale ha l'efficacia di realizzare la nuova nascita, come lo esprime il segmento della orazione in cui è formulato lo scopo dalle petizione: *ut, quod nostræ humilitatis gerendum est mysterio, virtutis tuæ impleatur effectu*, ossia ciò che il ministro realizza visibilmente (il segno sacramentale) acquista tale efficacia per la forza divina.

– *Benedizione dell'acqua battesimale*

Si procede dunque alla benedizione dell'acqua battesimale che il sacerdote introduce con un'esortazione. Se non vi è stata processione al fonte, l'esortazione si dice prima delle litanie. Il Messale ne offre una formula come modello:

> «*Precibus nostris, carissimi, fratrum nostrorum beatam spem unanimes adiuvemus, ut Pater omnipotens ad fontem regenerationis euntes omni misericordiæ suæ auxilio prosequatur*»[689].

La monizione è rivolta ai fedeli perché si uniscano alla preghiera del sacerdote e sostengano così la speranza dei battezzandi, perché Dio Padre onnipotente li accompagni al battesimo con la sua misericordia.

Facoltà di Teologia (Pontificia Università della Santa Croce, Roma 3-4 marzo 2015), in corso di stampa.

[689] MR, p. 361, n. 40.

«Deinde sacerdos benedicit aquam baptismalem, dicens, extensis manibus, hanc orationem:

Deus, qui invisibili potentia per sacramentorum signa mirabilem operaris effectum, et creaturam aquæ multis modis præparasti, ut baptismi gratiam demonstraret; Deus, cuius Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, ut iam tunc virtutem sanctificandi aquarum natura conciperet; Deus, qui regenerationis speciem in ipsa diluvii effusione signasti, ut unius eiusdemque elementi mysterio et finis esset vitiis et origo virtutum; Deus, qui Abrahæ filios per Mare Rubrum sicco vestigio transire fecisti, ut plebs, a Pharaonis servitute liberata, populum baptizatorum præfiguraret; Deus, cuius Filius, in aqua Iordanis a Ioanne baptizatus, Sancto Spiritu est inunctus, et, in cruce pendens, una cum sanguine aquam de latere suo produxit, ac, post resurrectionem suam, discipulis iussit: "Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti": respice in faciem Ecclesiæ tuæ, eique dignare fontem baptismatis aperire. Sumat hæc acqua Unigeniti tui gratiam de Spiritu Sancto, ut homo, ad imaginem tuam conditus, sacramento baptismatis a cunctis squaloribus vetustatis ablutus, in novam infantiam ex aqua et Spiritu Sancto resurgere mereatur.

Et immittens, pro opportunitate, cereum paschalem in aquam semel vel ter, prosequitur:

Descendat, quæsumus, Domine, in hanc plenitudinem fontis per Filium tuum virtus Spiritus Sancti,

et tenens cereum in aqua prosequitur:

ut omnes, cum Christo consepulti per baptismum in mortem, ad vitam cum ipso resurgant. Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti, Deus, per omnia sæcula sæculorum. R/. Amen» (MR, pp. 367-368).

La formula è ispirata a quella del GV 445-448, che è stata trasmessa sostanzialmente identica fino al MR 1962, tranne

alcune varianti per la maggior parte di correzione stilistica. La formula attuale ha introdotto molti cambiamenti rispetto a quella anteriore. L'invocazione iniziale si è semplificata con la soppressione dell'apologia della propria indegnità, ma l'amplificazione anamnetica per mezzo delle proposizioni relative si è allungata notevolmente perché ai due eventi ricordati (le acque primordiali sulle quali aleggiava lo Spirito Santo e le acque del diluvio) se ne sono aggiunti altri quattro: uno dell'Antico Testamento (la liberazione del popolo ebreo per mezzo dell'attraversamento del Mare Rosso); gli altri tre del Nuovo (il battesimo di Gesù nel Giordano, l'acque che assieme al sangue uscì dal fianco del corpo di Cristo nella croce e il mandato di battezzare dato da Gesù ai discepoli), presi dalla seconda sezione anamnetica del GV, che viene eliminata nella formula attuale.

Con questi eventi Dio preparò l'acqua ad essere segno della grazia battesimale (*creaturam aquæ multis modis præparasti, ut baptismi gratiam demonstraret*). Gli eventi secondo a sesto appartengono alla storia della salvezza del genere umano; invece il primo (*cuius Spiritus super aquas inter ipsa mundi primordia ferebatur, ut iam tunc virtutem sanctificandi aquarum natura conciperet*) – le due frasi provengono dal GV – si riferisce all'*opus creationis*, in concreto alla frase «*spiritus Dei ferebatur super aquas*» (Gn 1, 2), lo spirito di Dio si librava sulle acque. Origene e san Girolamo vi vedevano un segno del battesimo[690]. La preghiera di benedizione vede tale forza di significare la santificazione contenuta in germe nella natura dell'acqua. Infatti possiamo bene osservarlo nelle qualità dell'acqua, che elimina lo sporco dal corpo, appaga la sete ed è fonte di vita, favorisce la

[690] «*Sulle acque*, dice, *si librava lo Spirito*. Già a quel tempo veniva indicato (*significabatur*) il battesimo. Infatti non ci poteva essere battesimo senza lo Spirito» (ORIGENE - GEROLAMO, *74 omelie sul libro dei Salmi*, G. COPPA (ed.), Paoline, Milano 1993, sul Salmo 76, n. 19, p. 173; per il testo latino cfr. S. HIERONYMUS, *Tractatus de Psalmo LXXVI*: CCL 78, p. 60).

fertilità; questi sono temi spesso rappresentati nelle catacombe romane e ricordati nelle omelie patristiche, con riferimento ad episodi biblici[691].

Il primo evento appartenente alla storia della salvezza di cui si fa memoria è il diluvio ai tempi di Noè in cui Dio indicò una forma di rigenerazione, sicché per mezzo del mistero di uno stesso elemento, cioè dell'acqua, si desse luogo alla fine dei vizi e all'origine delle virtù (*ut unius eiusdemque elementi mysterio et finis esset vitiis et origo virtutum*). Il riferimento al diluvio è ben giustificato dall'affermazione della prima lettera di san Pietro: il battesimo è l'*antitypum* dell'evento del diluvio, vale a dire, ciò che è significato da tale evento[692]. Perciò nella tradizione gelasiana delle letture della Veglia pasquale, la seconda era il racconto del diluvio, che adesso non si include fra le letture della Veglia.

Il secondo evento dell'Antico Testamento di cui si fa memoria nella preghiera di benedizione del fonte è l'attraversamento del Mare Rosso, narrato nella terza lettura, che abbiamo considerato sopra. Nella formula gelasiana non vi era l'anamnesi di questo evento. Il *Cœtus* del *Consilium* incaricato della revisione della formula di benedizione dell'acqua per il battesimo spiegava che si aggiungeva questo ricordo, perché la formula gelasiana soltanto sviluppava l'aspetto rigenerativo e di nuova vita del battesimo, mancava però il riferimento propriamente pasquale di transito attraverso la morte alla vita, di morte e risurrezione con Cristo[693]. Il testo aggiunto è ispirato alla benedizione del cero

[691] Cfr. A.-G. MARTIMORT, *Les symboles de l'initiation chétienne dans l'église romaine*, in G. FARNEDI (ed.), *I simboli dell'iniziazione cristiana*, Atti del Iº Congresso internazionale di Liturgia (Pontificio Istituto Liturgico, 25-28 maggio 1982), Edizioni Abbazia S. Paolo, Roma 1983, pp. 196-204.

[692] «[…] exspectabat Dei patientia in diebus Noe, cum fabricaretur arca, in qua pauci, id est octo animae, salvae factae sunt per aquam. Cuius antitypum [*Quod et vos similis formæ*: Vg], baptisma, et vos nunc salvos facit» (1 Pt 3, 20-21 NVg).

[693] Cfr. D. SERRA. E., *The Blessing of Baptismal Water at the Paschal Vigil…*, o. c., pp. 198-199.

pasquale: *Hæc nox est, in qua primum patres nostros, filios Israel eductos de Ægypto, Mare Rubrum sicco vestigio transire fecisti* (MR, p. 348), e all'orazione che si diceva nella Vigilia di Pentecoste dopo la lettura del passaggio del Mare Rosso[694] e che nel *Missale* attuale figura come seconda orazione a scelta dopo la lettura del medesimo evento, esaminata qui sopra: « […] *ut et Mare Rubrum forma sacri fontis exsisteret, et plebs a servitute liberata christiani populi sacramenta praeferret*» (MR, p. 358). La preghiera di benedizione mette in primo piano, più che l'attraversamento del mare come figura del battesimo, il suo effetto liberatore: il popolo liberato dalla schiavitù del faraone prefigurava il popolo dei battezzati, cioè la Chiesa. La designazione del popolo liberato come *Abrahæ filios* serve a mettere in rilievo che anche il popolo cristiano è popolo dei figli di Abramo, come dice san Paolo e abbiamo considerato sopra, riguardo alla prima orazione a scelta dopo la lettura del passaggio del Mare Rosso. L'effetto liberatore del battesimo rimane indeterminato nella formula di benedizione, soltanto appare figurato dalla liberazione dalla schiavitù del faraone. Nella lettura della letttera ai Romani, san Paolo lo presentava come liberazione dal potere del peccato.

Il primo evento neotestamentario del segmento anamnetico è il battesimo di Gesù nel Giordano. Nella formula gelasiana era anche menzionato, ma senza alcun accenno illustrativo del sacramento del battesimo. Nella formula attuale la frase *Sancto Spiritu est inunctus* illustra il battesimo in quanto per suo mezzo il battezzato riceve l'unzione dello Spirito Santo. I Padri sottolineano questo valore prefigurativo del battesimo di Gesù, anche se egli era unto dello Spirito dall'incarnazione, ad esempio sant'Agostino: «Cristo non è stato unto con lo Spirito Santo quando lo Spirito discese su di lui, appena battezzato, sotto forma di colomba; infatti in quel giorno egli ha voluto

[694] Cfr. MR 1570, n. 1746.

prefigurare il suo Corpo, cioè la sua Chiesa, nella quale in particolar modo i battezzati ricevono lo Spirito Santo. Ma bisogna comprendere che Cristo è stato unto con questa mistica e invisibile unzione, nello stesso momento in cui il Verbo di Dio si è fatto carne»[695].

Il secondo evento neotestamentario è l'uscita di acqua assieme a sangue dal costato aperto di Cristo sulla croce (*in cruce pendens, una cum sanguine aquam de latere suo produxit*). I Padri nell'acqua e nel sangue hanno visto rappresentati il battesimo e l'Eucaristia[696]. Il terzo evento è il mandato di Cristo risorto ai discepoli: «*Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti*»[697].

Rispetto alla formula gelasiana, sono state anche soppressi l'esorcismo e le prime righe della seconda parte, in cui il celebrante si rivolgeva direttamente all'acqua (*Unde benedico te, creatura aquæ*…).

Dopo l'anamnesi segue la sezione epicletica, che è formata da due segmenti, presi dalla formula gelasiana, ma abbreviati. Il

[695] SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, 15, 26, 46: W. J. MOUNTAIN - FR. GLORIE (ed.), CCL 50A, p. 526; la traduzione, con leggere varianti per meglio accomodarla all'originale, è di G. BESCHIN, *Opere di Sant'Agostino*, IV, Città Nuova Editrice, Roma 1987², p. 707.

[696] « […] *uno dei soldati gli aprì il costato con la lancia, e subito ne uscì sangue ed acqua* [Gv 19, 34]. L'evangelista ha usato un verbo significativo. Non ha detto: colpì, ferì il suo costato, o qualcosa di simile. Ha detto: *aprì*, per indicare che nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si entra a quella vita che è la vera vita. Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza, ed è insieme bevanda e lavacro» (SANT'AGOSTINO, *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 120, 2: o. c., p. 1563). «Inoltre si compiva anche un mistero ineffabile. Infatti, "*ne uscì sangue ed acqua*". Non fu senza ragione né casualmente che scaturirono queste due fonti, ma perché la Chiesa è fondata su entrambe queste fonti. Lo sanno bene gli iniziati che, per mezzo dell'acqua, vengono rigenerati e si nutrono con il sangue e con la carne. È di qui che prendono origine i misteri» (GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 3, trad. A. Del Zanna, Città Nuova, Roma 1970, discorso 88, n. 3, p. 236).

[697] Cfr. Mt 28, 19.

primo segmento inizia con una invocazione espressa con l'imperativo *respice* (guarda), che avendo Dio come soggetto, nel linguaggio biblico, può avere vuoi senso benevolente, vuoi senso punitivo: benevolente, ad es., in Sal 13 (12), 4 (*Respice et exaudi me, Domine*) e 84 (83), 10 (*Protector noster aspice, Deus, et respice in faciem christi tui*); punitivo, ad es., in Sal 25 (24), 19 (*Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt*) e Gb 40, 12 (*Respice cunctos superbos et confunde eos*). Qui il senso è chiaramente benevolente. L'invocazione è formulata a nome della Chiesa, non semplicemente come preghiera del celebrante o della comunità liturgica. La Chiesa è designata come *Ecclesia tua*, cioè Chiesa di Dio, che egli ha costituito e convocato. Così i battezzandi si rendono sempre più consapevoli che stanno per diventare a pieno titolo membri della Chiesa in senso pienamente universale, sia geografico che temporale.

L'invocazione è coordinata con una petizione (*eique dignare fontem baptismatis aperire*) che mantiene il tenore invocativo e che esprime in termini generali l'oggetto delle petizioni successive, cioè l'efficacia del battesimo: che Dio si avvalga dell'azione battesimale per dare gli effetti battesimali, indicati in seguito. Infatti si chiede in primo luogo la grazia di Cristo che deriva dallo Spirito Santo, affinché l'uomo, creato a immagine di Dio, per mezzo del battesimo rinasca *ex aqua et Spiritu Sancto* come nuova creatura, purificato da ogni sudiciume della sua condizione anteriore (*a cunctis squaloribus vetustatis*). Lo *squalor*, sudiciume, s'intende ovviamente non in senso materiale – l'acqua per sua natura lo elimina –, ma riferito a ciò che macchia l'anima: il peccato, il vizio.

Dopo il primo segmento dell'epiclesi, il sacerdote, secondo l'opportunità, immette il cero pasquale nell'acqua una o tre volte e continua la preghiera. Quando si benedice l'acqua battesimale fuori della Veglia pasquale, la formula è la stessa, ma il gesto di introdurre il cero pasquale è sostituito dal tocco dell'acqua con la

mano destra: «*Celebrans manu dextera tangit aquam et pergit*» (OICA 215). Come abbiamo visto sopra, alcuni Sacramentari Gelasiani dell'VIII secolo parlavano dell'introduzione dei ceri nel fonte, il secondo *ordo* del GEL specificava due ceri. Il PRG, capitolo 99 parlava sia dei ceri, sia del cero pasquale, inoltre includeva il gesto di dividere con la mano l'acqua facendo il segno di croce, e ciò diverse volte. Questi gesti furono accolti dalla liturgia romana, come testimoniano il PR XII, il PR XIII e il MR 1570 e successive edizioni fino all'ultima del 1962. I gesti non figuravano nel GV, cioè la formula era anteriore ai gesti. Nella riforma dopo il Concilio Vaticano II i gesti si sono semplificati, e quello di introdurre il cero nell'acqua e poi farlo emergere, nelle intenzioni dei membri del *Consilium*, sottolinea la partecipazione nel battesimo alla sepoltura e alla risurrezione di Cristo[698]; quello invece di toccare l'acqua, siccome non si fa con il segno di croce, ha perso il riferimento alla morte redentrice di Cristo e rimane alquanto incerto, anche se può essere interpretato come avente un valore epicletico.

Il secondo segmento dell'epiclesi (*Descendat...*) è una epiclesi dello Spirito Santo, affinché tutti quelli che saranno battezzati partecipino al mistero della morte, sepoltura e risurrezione di Cristo. La frase *cum Christo consepulti per baptismum in mortem* è presa quasi latteralmente da Rm 6, 4 Vg: «*Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem*». L'altra frase *ad vitam cum ipso resurgant* risulta ispirata, benché meno letteralmente, a Col 2, 12-13: «*consepulti ei in baptismo et conresuscitati estis* […] *et vos* […] *convivificavit cum illo*».

Alla fine fine, mentre si toglie il cero pasquale dall'acqua, il popolo acclama:

[698] Cfr. D. SERRA. E., *The Blessing of Baptismal Water at the Paschal Vigil...*, o. c., pp. 217-218.

«*Benedicite, fontes, Domino, laudate et superexaltate eum in sæcula*» (MR, p. 368).

L'acclamazione è presa da Dn 3, 77 Vg, che fa parte del cantico dei tre giovani nella fornace.

Il MR non prevede altre formule a scelta per la benedizione dell'acqua battesimale nella Veglia pasquale. Quando la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione si fa in altri giorni, nelle circostanze considerate sopra, è possibile servirsi di altre formule a scelta per la benedizione dell'acqua[699].

– *Rinunzia a satana e professione di fede*

Dopo la benedizione del fonte, ha luogo la rinunzia a satana, che costituisce un unico rito con la professione di fede:

> «La rinunzia a Satana e la professione di fede costituiscono un solo rito che ha il suo pieno compimento (*plenam vim consequitur*) nel Battesimo degli adulti. Essendo infatti il Battesimo il sacramento della fede, con la quale i catecumeni aderiscono a Dio e insieme sono da lui rigenerati, opportunamente al lavacro si premette l'atto con cui i singoli, come era prefigurato nel primo patto dei patriarchi, ora rinunziano decisamente al peccato e a Satana in modo da aderire per sempre alla promessa del Salvatore e al mistero della Trinità. Con questa professione che fanno davanti al celebrante e alla comunità, essi significano la volontà, maturata nel tempo del catecumenato, di stabilire con Cristo il nuovo patto. In questa fede, tramandata dalla Chiesa per volontà divina e da essi abbracciata, sono battezzati gli adulti» (RICA 211).

La nuova alleanza è già esistente, i battezzandi entrano in essa e si impegnano a vivere conformemente ad essa. La rinunzia a satana prima del battesimo era già presente nella *Tradizione*

[699] Cfr. OICA 389; saranno esaminate qui sotto nel capitolo IV.

apostolica e testimoniata da Tertulliano e da sant'Ambrogio. Nel GV 420-421 non era unita alla triplice interrogazione sulla fede, ma si realizzava tra i riti della mattina del Sabato santo, e lo stesso nel Sacramentario Gregoriano, nei suoi tre tipi, GrP, GrT e GR; nel Supplemento Anianense la rinunzia a satana è ancora separata dalle interrogazioni sulla fede. Nel PRG, capitolo 99, durante la Veglia pasquale, alcuni codici la presentano immediatamente prima delle interrogazioni sulla fede; nei capitoli 107 e 110, la rinunzia a satana appare unita alla triplice interrogazione sulla fede, ma all'inizio dei riti prebattesimali; nel capitolo 110, la triplice interrogazione sulla fede si ripete immediatamente prima del battesimo, ma non la rinunzia a Satana. Nei PR XII e PR XIII la rinunzia e le interrogazioni sulla fede sono separate dalla benedizione del fonte. Nei Rituali del Castellani e del Bollani, nonché nel RR 1614 i riti del battesimo non sono uniti alla benedizione del fonte, per cui presentano la sequenza: rinunzia a satana, unzione con l'olio dei catecumeni, interrogazioni sulla fede, battesimo. Tutto sommato, l'unità della rinunzia a satana e delle interrogazioni sulla fede in un solo rito è relativamente recente.

Nell'*Ordo* attuale sono offerte tre formule a scelta per la rinunzia a satana, la prima con una sola domanda:

> «*Abrenuntiatis Satanæ et omnibus operibus et seductionibus eius?* Electi: *Abrenuntio*» (OICA 217).

La seconda formula coincide con quella tradizionale, dal GV al RR 1614:

> «*Abrenuntiatis Satanæ?* Electi: *Abrenuntio*. Celebrans: *Et omnibus operibus eius?* Electi: *Abrenuntio*. Celebrans: *Et omnibus pompis eius?* Electi: *Abrenuntio*» (ivi).

La terza formula consta anche di tre domande:

> «*Abrenuntiatis peccato, ut in libertate filiorum Dei vivatis?* Electi: *Abrenuntio*. Celebrans: *Abrenuntiatis seductionibus*

iniquitatis, ne peccatum vobis dominetur? Electi: *Abrenuntio*. Celebrans: *Abrenuntiatis Satanæ, qui est auctor et princeps peccati?* Electi: *Abrenuntio*» (ivi).

Se la Conferenza episcopale ha ritenuto opportuno che continui in uso l'unzione con l'Olio dei catecumeni e se gli eletti non l'hanno ricevuta tre i riti immediatamente preparatori, la ricevono dopo la rinunzia a satana allo stesso modo e con la stessa formula che abbiamo esaminato sopra.

Segue poi la professione di fede mediante la triplice interrogazione. La sua forma più antica era inclusa entro l'azione battesimale, come testimoniano la *Tradizione apostolica*, sant'Ambrogio e il GV. Invece nel secondo *ordo* del GEL appare già la triplice interrogazione precedendo l'azione battesimale, che viene fatta con una formula indicativa. Anche nel Supplemento Anianense la triplice interrogazione precede l'azione battesimale con formula indicativa, mentre nel PRG, capitolo 107, sono omesse le interrogazioni sul Credo prima del battesimo, ma il capitolo 110 le ripropone, e così nei libri liturgici posteriori fino al RR 1614.

Le interrogazioni sono fatte ai singoli battezzandi, a meno che siano alquanto numerosi, e in questo caso la professione di fede può essere fatta contemporaneamente da tutti o da più battezzandi insieme[700]. Questa è la formula:

«*N., credis in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cæli et terræ?* Electus: *Credo*.

Celebrans: *Credis in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum, natum ex Maria Virgine, passum et*

[700] «Il celebrante, informato di nuovo dal padrino (o dalla madrina) sul nome di ciascun battezzando, interroga ciascuno […] Quando i battezzandi sono molto numerosi, la professione di fede può esser fatta contemporaneamente da tutti o da più battezzandi insieme» (RICA 219).

sepultum, qui a mortuis resurrexit et sedet ad dexteram Patris? Electus: *Credo*.

Celebrans: *Credis in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem et vitam æternam?* Electus: *Credo*» (OICA 219).

La seconda interrogazione è ampliata rispetto a come la presentano il RR 1614, PR XII e PR XIII, anche il GV entro l'azione battesimale, che dopo *Dominum nostrum* aggiungono solo: *natum et passum*. Nel GV erano anche più brevi le altre due interrogazioni: la prima si fermava a *omnipotentem* e la terza ometteva *catholicam, Sanctorum communionem* e *vitam æternam*. Comunque tutte sono più brevi del Credo apostolico.

c) Rito del battesimo

Segue immediatamente l'azione battesimale: «*Post professionem fidei quisque statim immergitur vel abluitur*» (OICA 219). Il rituale propone a scelta sia il rito dell'immersione sia quello dell'infusione e, nei *Prænotanda*, dà un criterio per la scelta:

> «Nella celebrazione del Battesimo l'abluzione dell'acqua, significando la mistica partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, per la quale i credenti nel suo nome muoiono al peccato e risorgono alla vita eterna, abbia riconosciuta tutta la sua importanza. Si scelga pertanto, fra rito dell'immersione o dell'infusione, quello più adatto ai singoli casi, perché, secondo le varie tradizioni e circostanze, meglio si comprenda che quell'abluzione non è un semplice rito di purificazione, ma il sacramento dell'unione con Cristo» (RICA 32).

Il rito dell'immersione è presente come rito normale in tutti i libri liturgici fino a quello attuale, quello dell'infusione è

presente anche come normale nei rituali del XVI secolo e dopo, difatti è quello più in uso. Entrambi i riti significano la reale partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo; risurrezione che per loro è nascita a una nuova vita. La significazione è più espressiva nel rito dell'immersione.

Nell'*Ordo* attuale il rito dell'immersione è così presentato:

> «Si Baptismus fit per immersionem sive totius corporis sive capitis tantum, provideatur ut iura pudicitiæ et decoris serventur. Celebrans, electum tangens, eum vel caput eius ter immergendo et toties erigendo, baptizat, sanctissimam Trinitatem semel tantum invocans: *N., ego te baptizo in nomine Patris*, immergit primo *et Filii*, immergit secondo *et Spiritus Sancti*, immergit tertio. Patrinus vel matrina vel ambo baptizandum tangunt» (OICA 220).

Questo è il rito dell'infusione:

> «Si autem Baptismus fit per infusionem, celebrans haurit aquam baptismalem e fonte et, eam ter infundens supra caput electi inclinatum, baptizat eum in nomine sanctissimae Trinitatis: *N., ego te baptizo in nomine Patris*, fundit primo *et Filii*, fundit secondo *et Spiritus Sancti*, fundit tertio. Patrinus vel matrina vel ambo manum dexteram super dexterum electi umerum imponit» (OICA 221).

Nella formula battesimale si esprime specialmente il rapporto di unione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, unione consacratoria, cioè di appartenenza per una missione:

> «*Invocatio Sanctissimæ Trinitatis super baptizandos id efficit ut hi, nomine eius signati, ei consecrentur societatemque ineant cum Patre et Filio et Spiritu Sancto*»[701].

[701] *De initiatione christiana. Prænotanda generalia*, n. 5: OBP, p. 8.

d) Riti esplicativi

«Subito dopo il Battesimo si compiono i riti esplicativi (nn. 224-226). Quindi abitualmente, si celebra la Confermazione, come più avanti si vedrà (nn. 227-231) e in questo caso si tralascia l'unzione dopo il Battesimo» (RICA 223). I riti esplicativi sono: l'unzione dopo il battesimo, l'imposizione della veste bianca e la consegna del cero acceso; servono ad esprimere, come dispiegandoli davanti ai neofiti e agli altri fedeli, i diversi effetti del battesimo. La *Tradizione apostolica* solo riferisce dell'unzione, come anche il GV e il Gregoriano, nei tre tipi. Il diacono Giovanni, nella lettera a Senario, descrive, oltre all'unzione del capo, il rivestirsi delle vesti bianche, anche il PRG. I tre riti compaiono nel PR XII e nei successivi pontificali e rituali fino a quello attuale.

– *Unzione dopo il battesimo*

Riguardo all'unzione, il celebrante, in primo luogo, dice su tutti i battezzati insieme:

> «*Deus Omnipotens, Pater Domini nostri Iesu Christi, qui vos regeneravit ex aqua et Spiritu Sancto, quique dedit vobis remissionem omnium peccatorum, ipse vos linit chrismate salutis, ut, eius aggregati populo, Christi sacerdotis, prophetæ et regis membra permaneatis in vitam aeternam*. Baptizati: *Amen*.
>
> Postea celebrans singulos sacro Chrismate in vertice capitis linit, nihil dicens. Si autem baptizati numerosiores sunt et plures adsunt presbiteri vel diaconi, singuli possunt aliquos baptizatos Chrismate linire» (OICA 224).

La distinzione fra l'unzione postbattesimale fatta dal presbitero e quella della confermazione fatta dal vescovo è molto antica. L'abbiamo visto testimoniata dalla *Tradizione apostolica*,

da sant'Innocenzo I e si trova nel GV e nei libri posteriori. La formula attuale, che precede il gesto dell'unzione, coincide fino a *salutis* con quella del GV 450, dei GrT 431 e GR 375, e dei libri posteriori fino al *Rituale Romanum* del 1952, che era piuttosto generica.

Il significato del rito è spiegato dai *prænotanda*: «L'unzione con il Crisma dopo il Battesimo significa il sacerdozio regale dei battezzati e il loro inserimento nel popolo di Dio» (RICA 33); perciò nella formula attuale si è aggiunto come scopo dell'unzione: «*ut, eius aggregati populo, Christi sacerdotis, prophetæ et regis membra permaneatis in vitam aeternam*». La formula è indicativa, col verbo al presente, ma l'azione non è attribuita al ministro, bensì a Dio Padre di nostro Signore Gesù Cristo: il sacerdote è solo strumento degli effetti dell'unzione. Si ricordano gli effetti di rigenerazione e di perdono di tutti i peccati del battesimo, che i neofiti hanno appena ricevuto, e si esprime il significato proprio del rito proponendone lo scopo: che essendo stati incorporati al popolo di Dio, permangano come membra di Cristo sacerdote, re e profeta, per la vita eterna. Sant'Ambrogio interpreta l'unzione sul capo col *myron*, benché fatta dal vescovo, come rito battesimale, distinto dalla confermazione, lo *spiritale signaculum*[702]. La interpreta come unzione «per la vita eterna»[703]: «affinché tu divenga *stirpe eletta, sacerdotale, preziosa*; tutti infatti siamo unti con la grazia spirituale per il regno di Dio e per il sacerdozio»[704]; «Ciascuno viene unto per il sacerdozio, viene unto per il regno, ma si tratta di un regno spirituale e di un sacerdozio spirituale»[705]. Lo scopo dell'unzione indicato dalla formula che la precede ben

[702] Cfr. AMBROISE DE MILAN, *Des Sacrements - De Mystères - L'explication du Symbole*, B. BOTTE (ed.), SCh, 25bis, 1961, p. 89.

[703] *De sacramentis*, II, 24: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o.c., p. 71.

[704] *De mysteriis*, 29: ivi, o.c., p. 151.

[705] *De sacramentis*, IV, 3: ivi, p. 87.

corrisponde alle spiegazioni del santo vescovo di Milano. San Tommaso d'Aquino cita Rabano Mauro, *De institutione clericorum* (a. 819), il quale attribuisce all'unzione postbattesimale fatta dal presbitero il rendere partecipe del regno di Cristo ed essere chiamato cristiano, da Cristo (Unto)[706].

Il simbolismo del gesto dell'unzione non è fondato principalmente sulle qualità dell'olio e del balsamo – brillantezza, permanenza e profumo –, che sono la materia del crisma, ma piuttosto sul loro uso consacratorio nella Bibbia[707]. Così nella consacrazione di Aronne come sommo sacerdote: «Farai avvicinare Aronne […] prenderai l'olio dell'unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai (Es 29, 4.7); di Saul come re d'Israele: «Samuele prese allora l'ampolla dell'olio e gliela versò sulla testa, poi lo baciò dicendo: "Non ti ha forse unto il Signore come capo sulla sua eredità?"» (1 Sam 10, 1); di Eliseo come profeta: «ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto» (1 Re 19, 16). Nel Nuovo Testamento Gesù è il Cristo, l'Unto, e, secondo san Paolo, i cristiani hanno ricevuto l'unzione: «È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori» (2 Cor 1, 21-22). Probabilmente l'Apostolo non parla di un rito di unzione, ma piuttosto della partecipazione alla consacrazione e missione di Cristo.

La preghiera di consacrazione del crisma il Giovedì Santo mette in rilievo diversi aspetti del simbolismo dell'unzione con il crisma. L'uso del crisma è molteplice e anche il suo simbolismo,

[706] «Postquam enim ascenderit baptizatus a fonte, statim signatur in cerebro a presbytero cum sacro chrismate, sequente simul et oratione, ut Christi regni particeps fiat, et a Christo Christianus possit vocari» (*De institutione clericorum*, lib. I, Capitolo 28: PL 107, 312-313); cfr. *S. Th.* III, q. 66, a. 10, ad 2.

[707] Cfr. B. BOTTE, *Le symbolisme de l'huile et de l'onction*, «Questions liturgiques», 62 (1981), 196-208; A.-G. MARTIMORT, *Les symboles de l'initiation chétienne dans l'église romaine*, o.c., pp. 211-216.

infatti è usato in contesti liturgici differenti: nell'unzione postbattesimale, nella confermazione, nelle ordinazioni episcopale e presbiterale, nella dedicazione della chiesa e dell'altare, e ciò si riflette nella formula di consacrazione. L'attuale *Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma*, promulgato nel 1970, offre due formule di consacrazione del crisma a scelta. La prima coincide per la maggior parte con quella tradizionale nella liturgia romana, già dal secolo XI[708], salvo leggere varianti. Nella sezione anamnetica si esplicita il simbolismo gioioso dell'olio attraverso il ricordo dell'olio che rende ìlari i volti umani, cantato da Davide:

> «*David, prophetico spiritu gratiæ tuæ sacramenta prænoscens, vultus nostros il oleo exhilarandos esse cantavit*»[709].

Il riferimento riguarda il Salmo 103 (104), 13.15 Vg: «*de fructu operum tuorum satiabitur terra* […] *ut exhilaret faciem in oleo*». Il Salmo è un inno di lode a Dio creatore. Un poco più avanti, nella sezione anamnetica della benedizione, si attribuisce questo simbolismo all'unzione postbattesimale:

> «*Quod in novissimis temporibus manifestis est effectibus declaratum, cum, baptismatis aquis omnium criminum*

[708] Cfr. PRG, capitolo 99, n. 275; PR XII, XXX A, n. 53; PR 1595, n. 1193. Gran parte della formula si trova anche nei sacramentari più antichi, ma senza un segmento verso il finale della sezione epicletica, cfr. GV 386-388, GrT 391, GR 335. Nella riforma della liturgia della Settimana Santa fatta da Pio XII si tornò alla formula più breve degli antichi sacramentari (cfr. *Pontificale Romanum, editio typica, 1961-1962*, M. SODI – A. TONIOLO [ed.], edizione anastatica e introduzione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, n. 984); poi nella riforma dopo il Vaticano II, si è tornato di nuovo alla formula più lunga con l'aggiunta dell'invocazione iniziale.

[709] *Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma*, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1971, n. 25.1.

commissa delentibus, hæc olei unctio vultus nostros iucundos efficit ac serenos».

Il significato non deriva da un'unzione sul volto, perché inesistente – da sempre si è fatta sul capo –, ma per gli effetti del battesimo, espressi dall'unzione come rito esplicativo; infatti la cancellazione di ogni peccato operata dal battesimo rende sereni e gioiosi i neofiti e ciò si manifesta sul volto.

Nella sezione anamnetica anche si ricorda l'unzione di Gesù, per cui egli è il Cristo, l'Unto dello Spirito Santo, nel quale si avvera in pienezza il cantico profetico di Davide nel Salmo 44 (45), 8 Vg: «*unxit te Deus, Deus tuus, oleo lætitiæ, præ consortibus tuis*»; infatti, ricordando la voce del Padre all'uscita di Gesù dall'acqua del Giordano[710], l'anamnesi si conclude:

> «*cum Filius tuus Iesus Christus, Dominus noster, lavari se a Ioanne undis Iordanicis exegisset, tunc enim, Spiritu Sancto in columbæ similitudine desuper misso, subsequentis vocis testimonio declarasti in ipso Unigenito tibi optime complacuisse, et manifeste visus es comprobare eum oleo lætitiæ præ consortibus suis ungendum David propheta, mente præsaga, cecinerat*».

L'anamnesi ricorda anche l'unzione di Aronne quale sacerdote:

> «*Inde etiam Moysi famulo tuo mandatum dedisti, ut Aaron fratrem suum, prius aqua lotum, per infusione huius unguenti constitueret sacerdotem*».

Questo ricordo è completato con un breve inciso anamnetico nella sezione epicletica:

> «*a cuius* [di Cristo] *sancto nomine chrisma nomen accepit, unde unxisti sacerdotes, reges, prophetas et martyres tuos*».

[710] «Hic est Filius meus dilectus, in quo miho complacui» (Mt 3, 17).

La derivazione di *chrisma* da *Christus* non è da intendere in preciso senso etimologico, ma piuttosto in quanto il senso liturgico del crisma va inteso in riferimento alla partecipazione all'unzione di Gesù[711]. Abbiamo visto qui sopra alcuni riferimenti veterotestamentari sull'unzione di sacerdoti, re e profeti; anche se quella di Eliseo è pittosto singolare, tuttavia assieme a Is 61,1[712] può avere ispirato questo riferimento. La menzione dell'unzione dei martiri non è ispirata dalla Bibbia e il suo senso è molto discusso tra gli autori[713].

Questi riferimenti biblici dell'anamnesi fondano poi le petizioni dell'epiclesi che chiariscono lo scopo dell'unzione postbattesimale in quanto rito esplicativo del battesimo. Le petizioni si enunciano come scopo della richiesta di santificare il crisma impregnandolo della forza dello Spirito Santo. Il primo scopo riguarda direttamente la confermazione; il secondo, essendo pure valido per la confermazione, è anche attinente all'unzione postbattesimale:

> «*ut, sanctificatione unctionis infusa et corruptione primæ nativitatis absorpta, templum tuæ maiestatis effecti, acceptabilis vitæ innocentia redolescant*»

I battezzati sono santificati. Questo effetto battesimale ha un particolare rilievo negli scritti apostolici del Nuovo Testamento. Infatti santi diventa denominazione specifica dei fedeli, così Paolo scrive «a tutti i santi dell'intera Acaia» (2 Cor 1, 1), «ai santi che sono a Efeso» (Ef 1, 1), «a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi» (Fil 1, 1), «ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse» (Col 1, 2); Anania, nella sua preghiera al Signore, parla dei «*sanctis tuis* […] *in Ierusalem*» (At 9, 13). La

[711] Cfr. P. MAIER, *Die Feier der Missa chrismatis: Die Reform des Ölweihen des Pontificale Romanum vor dem Hintergrund der Ritusgeschichte*, Friedrich Pustet, Regensburg 1990, p. 241, nt. 52.

[712] «Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me» (Is 61,1).

[713] Cfr. P. MAIER, *Die Feier der Missa chrismatis*. o. c., pp. 243-244.

prima nascita si dice tale in contrapposizione alla nuova nascita battesimale; essa viene caratterizzata dalla corruzione e ciò corrrisponde al linguaggio biblico[714]. Per mezzo del battesimo si è liberati da siffatta corruzione, che viene assorbita. Quindi si aggiungono altri due effetti battesimali, strettamente collegati sotto il profilo sintattico. Il costrutto è notevolmente modificato rispetto alle redazioni anteriori[715]. Il primo dei due effetti è l'essere diventati tempio della maestà divina. Il linguaggio continua ad essere biblico vuoi per quanto concerne il sintagma *templum maiestatis*[716], vuoi per quanto riguarda l'effetto battesimale[717]. Nel battesimo si realizza la promessa di Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23); «e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi» (Gv 14, 16-17). Il secondo dei due effetti battesimali è il profumare per l'innocenza di vita; nella frase riecheggia 2 Cor 2,

[714] «Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna» (Gal 6, 8); «Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione» (2 Pt 2, 19).

[715] Nell'*Ordo Romanus L*, capitolo 25, n. 92: «sanctum uniuscuiusque templum acceptabilis vitæ innocens odore redolescat» (M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, V: *Les textes (Ordo L)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1961); lo stesso in PR XII, XXX A, n.53. In PRG, capitolo 99, n. 275, in luogo di *sanctum* appare *secundum*, variante di cui non c'è traccia nell'apparato critico dell'edizione dell'*Ordo L*. qui sopra citata. *Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, M. SODI (ed.), edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2006, n. 1558: «sanctum uniuscuiusque templum acceptabili vite innocentie odore redolescat». PR 1595, n. 1193: «sanctum uniuscuiusque templum acceptabilis vitæ innocentiæ odore redolescat».

[716] «Maiestas Domini ingressa est templum» (Ez 43, 4); «domum maiestatis meæ glorificabo» (Is 60, 7 Vg).

[717] «Nescitis quia templum Dei estis et Spiritus Dei habitat in vobis? […] templum enim Dei sanctum est, quod estis vos» (1 Cor 3, 16-17); «Vos enim estis templum Dei vivi» (2 Cor 6, 16).

15: «*Christi bonus odor sumus Dei*». La vita è qualificata di *acceptabilis*, da interpretare come vita gradita a Dio, secondo Tt 2, 14 Vg: «*mundaret sibi populum acceptabilem*», e 1 Pt 2, 5: «*offerre spiritales hostias acceptabiles Deo*». Così dunque la santificazione dello Spirito Santo fa sì che i battezzati emanino il profumo dell'innocenza di una vita gradita a Dio.

> «*ut, secundum constitutionis tuæ sacramentum, regio et sacerdotali propheticoque honore perfusi, vestimento incorrupti muneris induantur*»

Questo terzo scopo comprende due effetti battesimali, significati rispettivamente dall'unzione postbattesimale e dall'imposizione della veste bianca. Quello espresso mediante la proposizione participiale è significato dall'unzione, come esprime la suesaminata formula che dice il celebrante su tutti i neofiti prima del gesto dell'unzione.

> «*ut sit his, qui renati fuerint ex aqua et Spiritu Sancto, chrisma salutis, eosque æternæ vitæ participes et cælestis gloriæ faciat esse consortes*».

Questo scopo è presente anche nell'antica formula di GV, GrT e GR. Sono menzionati in primo luogo gli effetti del battesimo, espressi in modo essenziale con le parole di Gesù[718]. Il sintagma *chrisma salutis* sottolinea l'uso del crisma nella celebrazione dei sacramenti. L'espressione *æternæ vitæ participes* ha senz'altro un senso escatologico, ma designa anche lo stato attuale del battezzato, equivalente alle espressioni *participes Christi*[719] e *participes Spiritus Sancti*[720]; la nuova vita dei battezzati è già vita eterna[721]. Il senso escatologico è

[718] «[…] nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei» (Gv 3, 5 Vg).

[719] «[…] participes enim Christi effecti sumus» (Eb 3, 14).

[720] «[…] participes sunt facti Spiritus Sancti» (Eb 6, 4)

[721] «Qui credit in Filium, habet vitam æternam» (Gv 3, 36); «Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam (Gv 6, 54), «[…] ut sciatis quoniam vitam habetis æternam» (1 Gv 5, 13).

accentuato con l'ultima frase *cælestis gloriæ faciat esse consortes*. *Consortes* ha il significato di partecipi, come è in 2 Pt 1, 4: «Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina (*divinæ consortes naturæ*)». Il sintagma *cælestis gloria* non è frequente nella Bibbia, lo troviamo in 2 Tm 2, 10[722], ed equivale alla gloria di cui Col 3, 4: «*Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria*». Al senso escatologico dell'unzione del crisma si riferiscono le ultime parole (*in vitam æternam*) che dice il celebrante su tutti i neofiti, prima di procedere all'unzione di ciascuno. La prospettiva escatologica mostra la continua attualità della grazia battesimale nella successiva vita cristiana; i dono ricevuti sono principio di azione con un senso di missione, non sono dono semplicemente da conservare: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli […] Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga» (Gv 15, 8.16).

– *Imposizione della veste bianca*

Riguardo all'imposizione della veste bianca, questo è il rito:

> «Celebrans dicit: *N. et N., nova creatura facti estis et Christum induistis. Accipite ergo vestem candidam, quam perferatis immaculatam ante tribunal Domini nostri Iesu Christi, ut habeatis vitam æternam*. Baptizati: *Amen*.
>
> Ad verba *Accipite ergo vestem candidam*, patrini vel matrinae neophytis imponunt vestem albam, nisi color aptior consuetudinibus loci requiratur» (OICA 225).

Riguardo al significato del rito i *prænotanda* dicono: «La veste bianca è simbolo della loro nuova dignità» (RICA 33). Da

[722] «Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quæ est in Christo Jesu, cum gloria cælesti» (2 Tm 2, 10).

Accipite in poi, la formula è simile a quella del PRG e dei libri liturgici posteriori. Le due prime frasi sono nuove, prese dalle lettere paoline: «*Si quis ergo in Christo, nova creatura*» (2 Cor 5, 17); «*Quicumque enim in Christum baptizati estis, Christum induistis*» (Gal 3, 27). Servono ad esprimere la nuova dignità dei battezzati e arricchiscono il significato della veste bianca, che non solo significa la purificazione da ogni macchia di peccato, ma anche la configurazione a Cristo della nuova nascita, a Cristo risorto, con una forte accentuazione escatologica. Come dice l'Apostolo: «Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!» (Col 3, 1-3). Il colore bianco della veste è caratteristico dei beati in cielo: «Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani» (Ap 7, 9)[723].

I neofiti ricevono la veste bianca con il compito di portarla senza macchia davanti a Gesù Crito giudice alla fine dell'esistenza terrena. Così emerge la dimensione impegnativa del rito, che mira al futuro della vita cristiana. L'*Amen* dei neofiti esprime il loro impegno, che si estende a tutta la vita.

Questa consegna non è imposta come obbligatoria, poiché la rubrica aggiunge: «*Pro opportunitate, hic ritus omitti potest*» (OICA 225).

[723] Cfr. A. CRNČEVIC, *Induere Christum: le espressioni rituali e le interpretazioni teologico-simboliche della vestizione battesimale nella tradizione liturgica. Studio storico-teologico*, (pars diss.), Pontificium Athenæum S. Anselmi de Urbe, Pontificium Institutum Liturgicum, Roma 1999, pp. 287-290.

– *Consegna del cero acceso*

Riguardo alla consegna del cero acceso, questo è il rito:

> «Postea celebrans cereum paschalem manibus accipit vel tangit, dicens: *Accedite, patrini et matrinae, ut lumen neophytis tradatis*. Accedunt patrini ac matrinæ et cereum e cereo paschali accendunt, eumque neophyto porrigunt. Deinde celebrans ait: *Lux in Christo facti estis. Ut Filii lucis indesinenter ambulate, ut, in fide perseverantes, advenienti Domino occurrere valeatis cum omnibus Sanctis in aula cælesti*. Baptizati: *Amen*» (OICA 226).

Il rito non è antichissimo, ma compare già nel Pontificale di Apamea formando unità con l'imposizione della veste bianca. Poi è presente nel PR XIII e nei Rituali successivi. Nei *prænotanda* si spiega in sintesi il senso del rito: «Il cero acceso indica la loro vocazione a camminare come si addice ai figli della luce» (RICA 33). La formula è nuova, dall'anteriore si mantiene non alla lettera l'espressione *advenienti Domino occurrere valeatis cum omnibus Sanctis in aula cælesti*. Anche i gesti presentano la novità dell'accensione dei ceri dal cero pasquale, in questo modo si significa meglio che la loro luce interiore i neofiti l'hanno ricevuta da Cristo nel battesimo.

La formula è ispirata, per la prima parte, a Ef 5, 8 Vg: «*Eratis enim aliquando tenebræ: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate*». I neofiti sono esortati a perseverare nella fede e ad agire secondo la nuova vita alla quale sono regenerati per poter andare incontro a Cristo, nella sua seconda venuta gloriosa, in comunione con la Chiesa in paradiso, cioè la Chiesa dei santi, la corte celeste[724]. Il senso di comunione con la Chiesa trionfante, così intensamente vissuto durante il canto delle

[724] L'espressione *aula cælestis* forse è ispirata a sant'Ambrogio, che nel suo commento a Luca parla della «cælestis aula […] ad quam duris laboriosæ gradibus uirtutis ascenditur» (*Expositio Evangelii secundum Lucam*, V, 108: C. SCHENKL [ed.], CSEL 32/4, 226).

litanie, si attiva di nuovo nel richiamare ai neobattezzati la loro condizione di figli della luce. Ormai sono «concittadini dei santi» (Ef 2, 19), chiamati ad abitare alla fine nella reggia celeste, descritta nell'Apocalisse: «"Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. […] Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. No vi sarà più notte, e non avranno bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli» (Ap 21, 9-10; 22, 3-5).

2. Celebrazione della confermazione

Dopo i riti esplicativi del battesimo viene celebrata la confermazione, che «si può fare o nel presbiterio o nello stesso battistero, come suggeriscono le circostanze locali» (RICA 227).

> «Secondo l'uso antichissimo conservato nella stessa Liturgia Romana, se non si oppongono gravi ragioni, non si battezzi un adulto senza che riceva la Confermazione subito dopo il Battesimo (cfr. n. 44). Questo legame significa l'unità del mistero pasquale, lo stretto rapporto fra la missione del Figlio e l'effusione dello Spirito Santo e l'unità dei sacramenti con i quali il Figlio e lo Spirito Santo vengono insieme con il Padre a prender dimora nei battezzati» (RICA 34).

Per quanto attiene al ministro del sacramento: «Se il Battesimo è stato conferito dal Vescovo, è opportuno che sia lo stesso Vescovo ad amministrare anche la Confermazione» (RICA 228). Secondo i *prænotanda* è auspicabile che nella Veglia pasquale sia il Vescovo a celebrare i sacramenti

dell'iniziazione, almeno di quelli che hanno compiuto i quattordici anni[725]. «In assenza del Vescovo, la Confermazione può essere amministrata dal sacerdote che ha conferito il Battesimo» (RICA 228). Quando i confermandi sono molto numerosi, al ministro della Confermazione si possono associare, nell'amministrazione del sacramento, presbiteri che possono essere designati a questo scopo secondo le condizioni dei *prænotanda*[726].

La liturgia della confermazione comprende due riti: l'imposizione delle mani su tutti i confermandi insieme, accompagnata dalla preghiera invocando il dono dello Spirito Santo, e l'unzione di ogni confermando con il crisma. Prima il celebrante rivolge una breve monizione ai neobattezzati con le parole che offre l'*Ordo* o altre simili:

> «Carissimi neofiti, che nel Battesimo siete rinati alla vita di figli di Dio e siete diventati membra del Cristo e del suo popolo sacerdotale, vi resta ora di ricevere il dono dello Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste fu inviato dal Signore sopra gli Apostoli e che dagli Apostoli e dai loro successori è stato comunicato ai battezzati.

[725] «Optandum est ut, quantum fieri poterit, […] in Vigilia paschali sacramenta initiationis ipse [Episcopus] celebret saltem eorum qui ætatem quattuordecim annorum expleverint» (OICA 44, nuova redazione: cfr. *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, II, o. c., p. 522).

[726] «Il sacerdote che battezza un adulto o un fanciullo in età di catechismo, conferisca anche, se è assente il Vescovo, la Confermazione, a meno che questo sacramento non debba esser conferito in altro tempo (cfr. n. 56). Quando i confermandi sono molti, il ministro della Confermazione nel conferimento del sacramento può associarsi altri sacerdoti. È necessario che questi sacerdoti: a) abbiano in diocesi un compito o un ufficio specifico, siano cioè o Vicari Generali, o Vicari o Delegati episcopali, o Vicari distrettuali o regionali, oppure, per mandato dell'Ordinario, siano ad essi equiparati "ex officio"; b) ovvero siano parroci del luogo in cui si conferisce la Confermazione, o parroci del luogo di appartenenza dei cresimandi, o sacerdoti che si sono particolarmente prestati per la preparazione catechistica dei cresimandi stessi» (RICA 46); cfr. n. 228.

> Anche voi, dunque, riceverete, secondo la promessa, la forza dello Spirito Santo perché, resi più perfettamente conformi a Cristo, possiate dare testimonianza della passione e della risurrezione del Signore e diventare membri attivi della Chiesa per l'edificazione del corpo di Cristo nella fede e nella carità» (RICA 229).

Per mezzo della confermazione i neobattezzati saranno arricchiti del dono dello Spirito Santo che il giorno di Pentecoste fu inviato sopra gli Apostoli. Lo Spirito Santo perfeziona la conformazione a Cristo che, iniziata nel battesimo, si rende specialmente vitale mediante la cresima, e così essi diventeranno membri attivi della Chiesa per l'edificazione del corpo di Cristo (*in ædificationem Corporis Christi*). Vi è l'eco di Ef 4, 12: «[…] per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo»[727]; l'eco si estende anche alla frase «diventare membri attivi della Chiesa». Nei versetti successivi della lettera paolina si spiega il senso dell'edificazione del corpo di Cristo: «finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. […] agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità» (vv. 13.15-16). Perciò il testo della monizione del celebrante giustamente chiarisce che

[727] Nel originale greco di Ef 4, 12 (πρὸς τὸν καταρτισμὸν τῶν ἁγίων εἰς ἔργον διακονίας, εἰς οἰκοδομὴν τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ) la traduzione intende la locuzione εἰς ἔργον διακονίας come dipendente dalla locuzione precedente πρὸς τὸν καταρτισμὸν τῶν ἁγίων e non come apposizione ad essa. Il cambio di preposizioni (πρὸς, εἰς) lo suggerisce (cfr. J.-N. ALETTI, *Saint Paul : Épître aux Éphésiens: Introduction, traduction et commentaire*, J. Gabalda et Cie., Paris 2001, pp. 219-221; R. PENNA, *La lettera agli Efesini*, o. c., pp. 192-194). Καταρτισμὸς è un nome di azione, che significa perfezionamento, preparazione, approntamento.

l'edificazione è nella fede e nella carità. Le parole del celebrante aiutano i neobattezzati a rendersi consapevoli del senso ecclesiale che dovrà permeare tutta la loro vita. Sono chiamati ad edificare il corpo di Cristo nella fede e nella carità non solo ognuno in se stesso, ma anche negli altri.

a) Imposizione delle mani su tutti i confermandi

Quindi il celebrante impone le mani su tutti i confermandi insieme, e dice l'orazione *Deus, omnipotens*, ma prima invita il popolo a unirse ad essa:

> «Deinde celebrans (habens apud se presbyteros qui ipsi sociantur) stans, manibus iunctis, versus ad populum dicit: *Oremus, dilectissimi, Deum Patrem omnipotentem, ut super hos neophytos Spiritum Sanctum benignus effundat, qui illos abundantia suorum confirmet donorum, et unctione sua Christi, Filii Dei, conformes perficiat*. Et omnes per aliquod temporis spatium in silentio orant» (OICA 229).

Si tratta di un testo di nuova redazione[728]. L'assemblea è invitata a invocare Dio Padre, richiamandosi alla sua onnipotenza, perché effonda lo Spirito Santo su coloro che ricevono la confermazione. Il verbo *effundo* con oggetto lo Spirito compare sia nell'annuncio evangelico di Pietro il giorno di Pentecoste[729], sia nella Lettera a Tito, benché riferito al battesimo[730]. *Effundo*, che in senso proprio significa versare,

[728] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, («Dissertationes. Series theologica», XLIV), Pontificia Universitas Sanctæ Crucis, Faculta Theologiæ, EDUSC, Roma 2013, pp. 312-314.

[729] «Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus Sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis et auditis» (Act 2, 33 Vg).

[730] «[…] secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abunde per Iesum Christum Salvatorem nostrum» (Tt 3, 5-6).

spargere, riferito al Padre come soggetto e allo Spirito come oggetto ha il senso traslato di partecipare il suo Spirito a coloro che lo ricevono nel loro intimo. L'invito esprime anche l'azione dello Spirito Santo, che viene donato. Egli conferma i cresimati, cioè i frutti del sacramento sono suoi e sono sintetizzati nell'abbondanza dei suoi doni e nel rendere i cresimati conformi a Cristo[731]. *Unctione sua* si riferisce all'unzione dello Spirito Santo, perché Egli in quanto antecedente del relativo *qui* è il soggetto di *perficiat*. Poiché la formula è di nuova redazione, sembra giusto intenderla secondo interpretazione più diffusa come la spiega il Catechismo della Chiesa Cattolica riguardo ai simboli dello Spirito Santo: «Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativo dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo» (n. 695)[732]. Il simbolismo riguarda direttamente lui, conseguentemente la sua azione nei battezzati. Perciò nella sezione anamnetica della preghiera di consacrazione del crisma, come abbiamo visto sopra, si ricorda l'unzione di Gesù, per cui egli è il Cristo, l'Unto dello Spirito Santo. Lo si spiega, con particolare chiarezza ed efficacia, nella seconda *Catechesi mistagogica* della Chiesa di Gerusalemme, la cui attribuzione a san Cirillo di Gerusalemme o al suo successore Giovanni è discussa tra gli specialisti: «Ormai divenuti partecipi di Cristo, siete naturalmente chiamati Cristi. [...] Siete divenuti Cristi ricevendo il sigillo dello Spirito Santo. Tutto si è compiuto in voi figuratamente, poiché siete le immagini di Cristo. Egli dopo che fu battezzato nel fiume Giordano e comunicò alle acque il

[731] In testi liturgici attuali e antichi troviamo sia il costrutto di *conformis-e* con genitivo (cfr. GrT 1446; MR p. 470 pc), sia con dativo (GV 398; MR p. 1166 co).

[732] In nota si rimanda a 1 Gv 2, 20.27; 2 Cor 1, 21. In questi tre versetti non si menziona esplicitamente lo Spirito Santo: nei due di 1 Gv si parla dell'olio dell'unzione (χρῖσμα) che ricevettero i fedeli da Cristo; in 2 Cor si si dice "che unse" (χρίσας), participio aoristo, e il soggetto è Dio. Sull'esegesi di questi versetti è il riferimento in essi allo Spirito Santo, cfr. I. DE LA POTTERIE, *L'unzione del cristiano con la fede*, in I. DE LA POTTERIE – S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Editrice A.V.E., Roma 1992, pp. 125-199.

contatto della sua divinità, ne risalì e su di lui scese lo Spirito Santo nel suo essere. [...] Anche per voi ugualmente quando siete saliti dalla piscina della sacre acque, ci fu la cresima, l'immagine di cui fu cresimato il Cristo. [...] Egli è stato unto dell'olio spirituale di esultazione, cioè dello Spirito Santo chiamato olio di esultazione perché è l'autore della gioia spirituale. Voi siete stati unti di balsamo divenendo partecipi e compagni di Cristo»[733]. Dal contenuto della formula di invito alla preghiera si può ben dedurre che non concerne soltanto la preghiera che il celebrante ci accinge a recitare, ma anche la successiva unzione col crisma.

La successiva preghiera in silenzio di tutta l'assemblea liturgica prima che il celebrante reciti l'orazione *Deus Omnipotens* favorisce l'effettiva associazione degli astanti alla preghiera del celebrante con vera docilità all'azione dello Spirito Santo che muove alla preghiera.

> «Deinde celebrans (et presbyteri qui ipsi sociantur) manus super omnes confirmandos imponunt. Solus autem celebrans dicit: *Deus Omnipotens, Pater Domini nostri Iesu Christi, qui hos famulos tuos rigenerasti ex aqua et Spiritu Sancto, liberans eos a peccato, tu, Domine, immitte in eos Spiritum Sanctum Paraclitum; da eis Spiritum sapientiae et intellectus, Spiritum consilii et fortitudinis, Spiritum scientiae et pietatis; adimple eos spiritu timoris tui. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 230).

Come abbiamo visto sopra, in At 8, 14-17 e 19, 5-6 si menziona l'imposizione delle mani da parte degli apostoli, caratterizzata dal dono dello Spirito Santo, come facente parte dell'iniziazione cristiana. Secondo la *Tradizione apostolica*, dopo il battesimo, il vescovo impone le mani su tutti i neofiti

[733] *Catechesi mistagogiche*, III, 1-2: la traduzione italiana è di A. QUACQUARELLI (ed.), *Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, Le Catechesi ai misteri*, Città Nuova, Roma 1977 pp. 67-68.

insieme e dice una breve orazione, poi unge ciascuno di loro imponendogli la mano e segnandolo sulla fronte, mentre dice una breve formula. Nel GV, quando dopo il battesimo giunge il momento dell'unzione con il crisma, una rubrica dice: «Deinde ab episcopo datur eis spiritus septiformis. Ad consignandum imponit eis manum his uerbis: *Deus omnipotens*… Postea signat eos in fronte de chrismate dicens: *Signum Christi in uitam æternam*» (GV nn. 450-452). Siccome l'orazione *Deus omnipotens* è relativamente lunga, è da supporre che si dicesse una sola volta su tutti i confermandi mentre il vescovo manteneva estesa la mano su di loro. L'*Ordo Romanus* XI lascia chiaro che l'orazione di petizione della grazia settiforme dello Spirito Santo era detta dal Pontefice una sola volta su tutti. Lo stesso si trova nel PRG, capitolo 99. In diversi codici dei Pontificali Romani dei secoli XII e XIII, prima di dire l'orazione su tutti chiedendo i doni dello Spirito Santo, il vescovo impone la mano su ognuno dei confermandi, quindi ha luogo la crismazione di ciascuno con la breve formula; invece nel Pontificale di Guglielmo Durand e in quello postridentino, la prima imposizione delle mani è su tutti i confermandi insieme.

Dagli Atti degli Apostoli in poi, il gesto dell'imposizione delle mani postbattesimale è chiaramente di epiclesi dello Spirito Santo; così lo spiegano i *prænotanda* dell'*Ordo Confirmationis*: «L'imposizione delle mani, fatta dal vescovo e dai sacerdoti concelebranti, è un gesto biblico pienamente adatto all'intelligenza del popolo cristiano: con esso s'invoca il dono dello Spirito Santo» (RC 9/4). Nella Bibbia il gesto di mettere la mano o le mani sul capo di una persona appare con molteplici significati[734]. Nell'Antico Testamento, talvolta lo si trova come

[734] Cfr. P. SORCI, *Voi siete il profumo di Cristo. L'imposizione delle mani e l'unzione del crisma nella confermazione*, «Rivista di Pastorale Liturgica», 49 (2011/5), nº 288, 33-35.

gesto di benedizione[735], talaltra di conferimento di un incarico di autorità[736]. Nel Nuovo Testamento è gesto benedicente di Gesù[737] e di guarigione miracolosa[738]. Il gesto manifesta anche il dono dello Spirito Santo ai battezzati di recente, nei testi sopra considerati di At 8, 14-17 e 19, 5-6. Lo si trova anche per il conferimento degli incarichi del ministero ecclesiastico[739]. Ciò spiega che l'imposizione delle mani o della mano sia presente in svariati riti liturgici, a differenza del gesto battesimale. Tuttavia sant'Agostino acutamente vedeva nell'imposizione delle mani un significato unitario, quello di orazione sull'uomo, per cui si può compiere in diversi riti, mentre il significato del gesto battesimale è più univoco e perciò adatto a un rito che no si ripete sulla stessa persona[740]. Il significato del gesto viene specificato dal contesto in cui avviene e dalle parole che lo accompagnano, ed è ciò che accade nella confermazione[741]. Tertulliano, come abbiamo visto a suo tempo, interpretava l'imposizione della mano dopo il battesimo in rapporto allo Spirito Santo, che veniva invocato e invitato, perché l'anima fosse illuminata da lui.

[735] Così la benedizione di Giacobbe nei confronti dei due figli di Giuseppe (Gen 48, 14-16), o quella di Aronne nei confronti del popolo (Lv 9, 22).

[736] Così fece Mosé nei confronti di Giosuè (Nm 27, 18-23; Dt 34, 9).

[737] Nei confronti dei bambini (Mt 19, 13-15) e dei discepoli, al momento dell'ascensione (Lc 24, 50-51).

[738] Così chiede Giairo per la sua figlia (Mc 5, 23), e fa Gesù nella guarigione del cieco di Betsaida (Mc 8, 23-25) e di molti infermi di ogni genere (Lc 4, 40), e fa Anania nei confronti Paolo (At 9, 17) e questi nei confronti del padre di Publio (At 28, 8).

[739] Ai sette per il servizio alle mense (At 6, 6); a Paolo e a Barnaba, inviati in missione (At 13, 2-3); a Timoteo (1 Tm 4, 14; 2 Tm 1, 16).

[740] «Manus autem impositio non sicut Baptismus repeti non potest. Quid est enim aliud nisi oratio super hominem?» (SANT'AGOSTINO, *De baptismo*, III, 16, 21: M. PETSCHENIG [ed.], CSEL 51, p. 213); cfr. G. CAVALLI, *L'imposizione delle mani nella tradizione della Chiesa latina: Un rito che qualifica il sacramento*, (diss.), Pontificium Athenæum Antonianum, Roma 1999, p. 210.

[741] Cfr. Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 327-334.

La formula dell'orazione è ispirata a quella del GV, senza varianti sostanziali, e si è mantenuta praticamente invariata, nella liturgia romana, fino ad oggi. L'incipit è una *invocatio* rivolta a Dio Padre ed ha un carattere laudativo espresso mediante l'attributo *omnipotens* e l'apposizione *Pater Domini nostri Iesu Christi*. Il titolo messianico *Christus* ha anche un valore anamnetico, perché ricorda la missione del Figlio. L'anamnesi si completa con la successiva proposizione relativa, accompagnata da una subordinata participiale (*qui hos famulos tuos regenerasti ex aqua et Spiritu Sancto, liberans eos a peccato*), le quali esprimono l'opera divina realizzata nel battesimo dei confermandi. L'anamnesi più che narrativa è soprattutto laudativa, e serve anche a fondare la successiva *petitio*, assieme alla *invocatio*. Segue l'epiclesi, espressa mediante tre proposizioni imperative coordinate. *Immittere* è qui sinonimo del verbo *effundere* che appariva nell'invito che precedeva la preghiera. Con la confermazione i battezzati ricevono il dono dello Spirito in loro, cioè lo stesso Santificatore, e con Lui i suoi doni, che sono chiesti mediante le altre due proposizioni imperative. I confermandi parteciperanno pertanto ai doni di Gesù Re-Messia, preannunziati in Is 11, 1-3a; i doni sono menzionati secondo l'elencazione del testo latino della Vulgata, includendo pertanto il dono di pietà; sette in tutto[742].

Circa i doni del Spirito Santo il Catechismo della Chiesa Cattolica offre un breve insegnamento ispirato alla spiegazione che ne dà san Tommaso d'Aquino: «La vita morale dei cristiani è sorretta dai doni dello Spirito Santo. Essi sono disposizioni permanenti che rendono l'uomo docile a seguire le mozioni dello

[742] «Et egredietur virga de radice Iesse, et flos de radice eius ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini: spiritus sapientiæ et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiæ et pietatis; et replebit eum spiritus timoris Domini» (Is 11, 1-3a Vg).

Spirito Santo» (CCC 1830)[743]. In questo senso si era espresso già Leone XIII[744]. Sono necessari alla vita cristiana, che richiede sempre la docilità allo Spirito Santo: «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (Rm 8, 14). Di qui la loro stretta connessione con la carità[745]. Ciò vuol dire che assieme al dono dello Spirito Santo i suoi doni si ricevono già per mezzo del battesimo. Como abbiamo visto a suo tempo, i *Prænotanda generalia* sull'iniziazione cristiana sintetizzano l'effetto della confermazione: «*Donatione autem eiusdem Spiritus in confirmatione signati, ita perfectius Domino configurantur et Spiritu Sancto implentur*...» (n. 2). La confermazione perfeziona l'opera del battesimo in quanto per suo mezzo si dà la pienezza del dono dello Spirito Santo caratteristica della Pentecoste. San Tommaso, ricorrendo a un paragone con la vita corporale, spiega la maturità spirituale caratteristica della confermazione come raggiungimento della piena corporatura e forza, sicché si è forniti di tutti i doni

[743] «Manifestum est autem quod virtutes humanae perficiunt hominem secundum quod homo natus est moveri per rationem in his quae interius vel exterius agit. Oportet igitur inesse homini altiores perfectiones, secundum quas sit dispositus ad hoc quod divinitus moveatur. Et istae perfectiones vocantur dona, non solum quia infunduntur a Deo; sed quia secundum ea homo disponitur ut efficiatur prompte mobilis ab inspiratione divina» (*S. Th*. I-II, q. 68, a. 1 c).

[744] «Il giusto che già vive la vita di grazia e opera con l'aiuto delle virtù, come l'anima con le sue potenze (*et per congruas virtutes tamquam facultates agenti*), ha bisogno di quei sette doni che propriamente si dicono dello Spirito Santo. Per mezzo di questi l'uomo si rende più pieghevole (*instruitur animus*) e forte insieme a seguire con maggiore facilità e prontezza il divino impulso; sono di tanta efficacia da spingerlo alle più alte cime della santità, sono di tanta eccellenza, da rimanere intatti, benché più perfettamente nel modo, anche nel regno celeste» (Epistola enciclica *Divinum illud munus*, 9.5.1897: *Enchiridion delle encicliche*, 3: *Leone XIII (1878-1903)*, EDB, Bologna 1997, n. 1318).

[745] «Omnes vires animae disponuntur per dona in comparatione ad Spiritum Sanctum moventem. Spiritus autem sanctus habitat in nobis per caritatem, secundum illud Rom. v, 5: *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* […] dona Spiritus Sancti connectuntur sibi invicem in caritate, ita scilicet quod qui caritatem habet, omnia dona Spiritus Sancti habet» (*S. Th*. I-II, q. 68, a. 5 c).

spirituali che occorrono al cristiano per essere membro attivo nel compimento della missione della Chiesa[746].

b) Unzione del crisma sulla fronte

Segue il rito della crismazione. Una prima rubrica spiega il modo di avvicinarsi al vescovo ognuno dei confermandi:

> «Allora un ministro presenta al celebrante il sacro Crisma. Ciascuno dei confermandi si avvicina al celebrante; oppure, secondo l'opportunità, il celebrante stesso si avvicina a ciascun confermando. Il padrino (o la madrina) pone la destra sulla sua spalla e dice al celebrante il suo nome o il confermando dichiara egli stesso il proprio nome« (RICA 231).

Si procede dunque al rito della crismazione, che è la parte essenziale del rito sacramentale, come stabilisce la costituzione apostolica *Divinæ consortium naturæ* di Paolo VI, citata sopra.

> «Episcopus, summitate pollicis dexteræ manus in Chrismate intincta, ducit pollice signum crucis in fronte confirmandi, dicens: *N., accipe signaculum Doni Spiritus Sancti*. Et confirmatus respondet: *Amen.* Episcopus subdit: *Pax tibi.* Confirmatus: *Et cum spiritu tuo*» (OICA 231).

Il gesto si è mantenuto dalla *Tradizione apostolica* in poi, in essa si menzionano l'unzione, l'imposizione della mano sul capo e la segnazione. L'unione tra l'unzione con il crisma e la segnazione per comunicare lo Spirito Santo è testimoniata da sant'Innocenzo I. La si trova anche nel GV, nell'*Ordo Romanus* XI, nel PRG e nel PR XII e successivi fino a quello attuale.

Paolo VI presenta il gesto attuale della crismazione come includente l'imposizione della mano:

[746] Cfr. *S. Th*. III, q. 65, a. 1 c; q. 72, a. 1 c.

«*Sacramentum Confirmationis confertur per unctionem chrismatis in fronte, quæ fit manus impositione, atque per verba: "Accipe signaculum doni Spiritus Sancti"*»[747].

Tuttavia, poiché erano sorti dei dubbi se il vescovo dovesse o meno aver cura di estendere la mano sul capo del cresimando, mentre lo unge sulla fronte, fu pubblicata una risposta della Pontificia Commissione per l'interpretazione dei decreti del Concilio Vaticano II, approvata da Paolo VI, chiarendo che non è necessario che il ministro estenda la mano sul capo del confermando, ma è sufficiente la crismazione col pollice, perché manifesta quanto basta l'imposizione della mano[748].

Il medesimo Pontefice, come abbiamo visto sopra, non considera essenziale al segno sacramentale la precedente imposizione delle mani su tutti i confermandi, mentre è essenziale la crismazione sulla fronte. Negli Atti degli Apostoli soltanto si parla d'imposizione delle mani, e Paolo VI spiega: «È appunto questa imposizione delle mani che giustamente viene considerata dalla tradizione cattolica come la prima origine del sacramento della Confermazione, il quale rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste» (RC, p. 16). Nella *Tradizione apostolica*, come abbiamo visto sopra, il vescovo impone la mano sui neofiti e prega su di loro, poi unge ognuno di loro con l'olio di azione di grazie imponendogli la mano sul capo e lo segna sulla fronte. Nelle liturgie orientali posteriori non compare alcuna imposizione delle mani, ma soltanto la crismazione con il *myron* o crisma.

[747] PAOLO VI, Const. Apost. *Divinae consortium naturae*, 15 agosto 1971 (*Enchiridion Vaticanum*, 4, n. 1080).

[748] «D. – Utrum iuxta Constitutionem Apostolicam *Divinæ Consortium Naturæ*, die 15 augusti 1971 publici iuris factam, minister Confirmationis manum extensam super caput confirmandi imponere debeat gestum chrismationis peragendo, an sufficiat chrismatio cum pollice facta. R. – Ad primum: *negative;* ad secundum: *affirmative* ad mentem: mens est: chrismatio ita peracta manus impositionem sufficienter manifestat» (AAS 64 [1972], 526).

Se l'unzione col crisma è balzata in primo piano tanto nelle liturgie orientali quanto in quelle occidentali, in che rapporto si trova rispetto all'imposizione delle mani di cui parlano gli Atti degli Apostoli? Alcuni documenti dei papi e dei concili ci aiutano ad una giusta risposta[749]. Nel secolo XIII, Innocenzo III e Innocenzo IV, in due rispettive lettere dicono che con la crismazione nella fronte «si indica», «si rappresenta» l'imposizione della mano fatta dagli Apostoli, di cui si parla negli Atti[750]. Il Concilio di Firenze, nel decreto per gli Armeni, afferma che al posto dell'imposizione delle mani che facevano gli Apostoli nella Chiesa viene data la confermazione, e la descrive come unzione fatta col crisma accompagnata con le parole: «*Signo te signo crucis, et confirmo te chrismate salutis, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*»[751]. Benedetto XIV, nel secolo XVIII, dopo avere fatto presente che da secoli «presso i Greci, non si trova nessuna prescrizione circa l'imposizione delle mani mentre si somministra il Sacramento della Cresima»[752], ribadisce che non per questo si può dubitare della validità del loro modo di amministrarlo: «a nessuno è lecito affermare che non sia presente nella Chiesa Greca il Sacramento della Confermazione»[753]. E rispetto alla Chiesa Latina, non considera che l'imposizione delle mani su tutti i confermandi all'inizio del rito sia parte essenziale del segno sacramentale, bensì afferma: «nella Chiesa Latina il Sacramento della Confermazione viene conferito usando il Sacro Crisma, cioè olio

[749] Sono i documenti citati da Paolo VI nella succitata Costituzione apostolica *Divinae consortium naturae* (cfr. RC, pp. 17-18).

[750] Cfr. INNOCENZO III, Lett. *Cum venisset*, 25 feb. 1204: DS 785; INNOCENZO IV, Lett. *Sub catholicae professione*, 6 mar. 1254: DS 831.

[751] Cfr. DS 1317.

[752] BENEDETTO XIV, Enc. *Ex quo primum*, 1 marzo 1756, n. 50: U. BELLOCCHI (ed.), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti Pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, p. 391.

[753] Ivi, n. 51: p. 393.

d'oliva misto con balsamo e benedetto dal Vescovo, e facendo un segno di Croce da parte del Ministro del Sacramento sulla fonte del cresimando, mentre contemporaneamente recita le parole della formula»[754].

Nella preghiera di consacrazione del crisma, già considerata sopra, il primo scopo della richiesta di santificare il crisma riguarda la confermazione: «*ut spiritalis lavacri baptismate renovandis creaturam chrismatis in sacramentum perfectæ salutis vitæque confirmes*»[755]. La frase non è nuova, ma proviene dalla formula già presente in PRG, capitolo 99, n. 275, e in pontificali posteriori. L'oggetto di *confirmes* non è la persona, ma la materia del crisma, con il significato pertanto di stabilirlo in modo permanente come sacramento, cioè segno sacro di perfetta salvezza e vita. *Perfectæ salutis vitæque* designa l'effetto della confermazione. L'aggettivo *perfectæ* evidenzia ciò che è caratteristico della confermazione, per il cui mezzo dopo il battesimo *perfectio fit*, come diceva sant'Ambrogio[756]. È perfetta salvezza e vita nel senso di eseguita interamente, di essere portato a termine ciò che è stato iniziato col battesimo riguardo alla nuova vita salvata[757]. Egli inoltre mette in rilievo la stretta unione fra il battesimo e la confermazione, lo *spiritale signaculum*, come la designa[758].

[754] Ivi, n. 52: p. 393.

[755] *Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma*, o. c., n. 25.1.

[756] «Sequitur spiritale signaculum quod audistis hodie legi, quia post fontem superest ut perfectio fiat, quando ad inuocationem sacerdotis spiritus sanctus infunditur, spiritus sapientiæ et intellectus, spiritus consilii atque uirtutis, spiritus cognitionis atque pietatis, spiritus sancti timoris" (Is 11, 2-3), septem quasi uirtutes spiritus» (*De sacramentis*, III, 8: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 78).

[757] Cfr. S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, o. c., p. 129.

[758] «Et ideo hi tres unum sunt, sicut Iohannes dixit: "aqua, sanguis, et spiritus" (1 Ioh 5,8), unum in mysterio, non in natura. Aqua igitur testis est sepulturæ, sanguis

Il segno della croce tracciato dal vescovo ungendo la fronte, come gesto essenziale del segno sacramentale, manifesta che il dono dello Spirito Santo è frutto del sacrificio della croce e conduce il cristiano, che in questo momento riceve la piena corporatura spirituale, a partecipare poi nella sua vita ai patimenti di Cristo. Sant'Ambrogio commenta: «Dio ti unse, Cristo ti segnò col suo sigillo. In che modo? Perché sei stato segnato secondo la forma della sua croce, in conformità della sua passione. Hai ricevuto il sigillo (*signaculum*) a somiglianza di lui, per risorgere a sua immagine, per vivere secondo il modello offerto da lui che è stato crocifisso al peccato e vive per Dio»[759].

La formula che accompagna la crismazione è nuova nella liturgia romana ed è stata introdotta con la succitata costituzione apostolica di Paolo VI, il quale ne spiega la ragione:

> «Circa le parole che si pronunciano nell'atto della crismazione, abbiamo in verità considerato secondo il suo giusto valore la dignità della veneranda formula che si usa nella Chiesa Latina; ad essa tuttavia riteniamo che sia da preferire

testis est mortis, spiritus testis est vitæ. […] Sicut enim in Christo morimur, ut renascamur, ita etiam spiritu signamur, ut spledorem adque imaginem eius et gratiam tenere possimus: quod est utique spiritale signaculum» (*De Spiritu Sancti*, I, 77.79: CSEL 79, 47-48). In che senso *hi tres unum sunt* possiamo capirlo da Gv 19, 30.34: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito (παρέδωκεν τὸ πνεῦμα). […] uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua». L'espressione «consegnò lo spirito», per indicare l'ultimo respiro è insolita. L'evangelista, oltre a significare che spirò, sembra aggiungere un altro significato più profondo. Lo spiega san Giovanni Paolo II: «Ma c'è ancora un altro avvenimento preciso che attira il mio sguardo e suscita la mia commossa meditazione: "Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: 'Tutto è compiuto!'. E, chinato il capo, rese lo spirito» (*Gv* 19, 30). E il soldato romano «gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua" (*Gv* 19, 34). Tutto ormai è giunto al suo pieno compimento. Il "rendere lo spirito" descrive la morte di Gesù, simile a quella di ogni altro essere umano, ma sembra alludere anche al "dono dello Spirito", col quale Egli ci riscatta dalla morte e ci apre a una vita nuova» (Enciclica *Evangelium vitæ*, 25 marzo 1995, n. 51).

[759] *De sacramentis*, VI, 7: *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, o. c., p. 121.

l'antichissima formula propria del rito bizantino, con la quale si esprime il dono dello stesso Spirito Santo e si ricorda l'effusione dello Spirito che avvenne nel giorno di Pentecoste (cfr. At 2, 1-4.38). Adottiamo pertanto questa formula, riportandola quasi alla lettera» (RC, pp. 19-20).

La formula esprime il dono dello Spirito Santo e l'effetto incancellabile (*signaculum*, sigillo) che comporta, cioè il carattere sacramentale.

Dopo la liturgia della confermazione segue la Messa con la preghiera universale, alla quale i neofiti partecipano per la prima volta[760]. La Messa si svolge in modo normale. «Alcuni di essi aiutano a portare le offerte all'altare. […] È bene che i neofiti ricevano la santa comunione sotto le due specie, insieme con i loro padrini, con le madrine, con i genitori e con i coniugi e con i catechisti laici» (RICA 234).

Quando si presentano per l'inizizione cristiana fanciulli che hanno raggiunto l'età della discrezione e della catechesi, ma che non sono ancora idonei a seguire il percorso catecumenale assieme agli adulti, il libro liturgico contiene un apposito Rito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli nell'età del catechismo, costruito sul modello del Rito del catecumentato secondo vari gradi, ma adatto alla loro condizione[761].

[760] Cfr. OICA 232.
[761] Cfr. OICA, Capitolo V, nn. 306-368.

Capitolo IV
Iniziazione di un adulto con una sola celebrazione liturgica

Il rito di una tale celebrazione è l'oggetto del capitolo II dell'OICA (*Ordo simplicior initiationis adulti*).

> «In circostanze straordinarie, quando il candidato non ha potuto percorrere tutti i gradi dell'iniziazione o quando l'Ordinario del luogo, giudicando sulla sincerità della sua conversione cristiana e sulla sua maturità religiosa, decide di conferirgli senz'altro il Battesimo, l'Ordinario stesso può permettere nei singoli casi che si usi questo rito più semplice nel quale o tutto si compie in una sola volta (nn. 245-273) o si dà facoltà di adottare, oltre alla celebrazione dei sacramenti, uno o due riti o del catecumenato o del tempo della purificazione e dell'illuminazione (nn. 274-277)» (RICA 240)[762].

«Il rito abitualmente (*ex more*) si compie durante la Messa […] La celebrazione, per quanto è possibile, si tenga di domenica» (RICA 243-244). Nei giorni in cui sono permesse le Messe rituali, si può scegliere uno dei due formulari che contiene il MR (pp. 978-981). Quando non sono permesse le Messe rituali si segue il formulario del giorno[763].

[762] Cfr. OICA, Capitolo II (Ordo simplicior initiationis adulti), nn. 240-277.

[763] «Missæ rituales prohibentur in dominicis Adventus, Quadragesimæ et Paschæ, in sollemnitatibus, in diebus infra octavam Paschæ, in Commemoratione omnium fidelium defunctorum et in feriis IV Cinerum et Hebdomadæ sanctæ, servatis insuper normis quæ in libris ritualibus vel in ipsis Missis exponuntur» (MR p. 970).

1. Rito di accoglienza

Il rito di accoglienza sostituisce i riti iniziali della Messa (cfr. OICA 252). Il luogo dove attende il candidato con il padrino (e la madrina) e dove si reca e lo accoglie il sacerdote, rivestito degli abiti sacri, e le parole che questi gli rivolge corrispondono all'accoglienza iniziale del rito di ammissione al catecumenato, al principio del capitolo III, incluso il riferimento al canto del Salmo 62 (63), 2-9. Seguono le interrogazioni anche allo stesso modo del rito di ammissione al catecumenato, ma con l'aggiunta di una triplice domanda preceduta da una breve spiegazione:

> «Postea celebrans, iterum pro necessitate acommodans sermonem suum responsionibus acceptis, candidatum denuo alloquitur, his vel similibus verbis:
>
> *Vita æterna hæc est, ut cognoscas Deum verum et quem misit, Iesum Christum. Ipse enim, a mortuis suscitatus, a Deo constitutus est vitæ princeps et universorum, visibilium atque invisibilium, Dominus.*
>
> *Hanc autem vitam una cum Baptismo hodie non postulares, nisi Christum iam notum haberes et discipulus eius fieri voluisses. Verbum igitur eius antea audisti, mandata eius servare voluisti et communionis fraternæ et orationis partem habuisti? Hæc omnia, ut fieres christianus, iam fecisti?* Candidatus: *Feci*» (OICA 248).

Il sacerdote celebrante può adattare la spiegazione e la domanda alle risposte date dal candidato, ma rispettando il contenuto della formula. Il primo capoverso è una breve esposizione della fede in Gesù Cristo. Si riconosce al candidato la conoscenza di Cristo e la volontà di essere battezzato e così diventare suo discepolo. La domanda è triplice, gli si chiede: 1º) riguardo alla fede, se ha ascoltato la parola di Cristo, cioè la catechesi fondata sul Vangelo; 2º) riguardo alla condotta, se ha deciso di osservare i suoi precetti; 3º) se ha partecipato

all'unione fraterna e alla preghiera della comunità cristiana. Questi sono elementi fondamentali della preparazione al battesimo e alla nuova vita che s'inizia attraverso di esso.

Quindi il sacerdote si rivolge al padrino (alla madrina) perché renda testimonianza della preparazione del candidato e manifesti l'impegno di aiutarlo nella vita cristiana:

> «Ad patrinum (matrinam) conversus, petit: *Tu, qui huius candidati patrinus (matrina) advenis, iudicas coram Deo eum dignum esse, qui hodie ad sacramenta initiationis christianæ admittatur?* Patrinus: *Eum dignum esse iudico*.
>
> Celebrans: *Paratus es candidatum* (vel: N)*, pro quo testimonium reddidisti, verbo et exemplo ad serviendum Christo iterum adiuvare?* Patrinus: *Paratus sum*» (OICA 249).

Il rapporto del padrino (della madrina) con il candidato non finisce con la ricezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, ma il suo aiuto, mediante la parola e l'esempio, deve continuare nella successiva vita cristiana. *Servire Deo* oppure *Christo* come sintesi della vita cristiana è un concetto biblico, sia nel senso di adorazione e di culto, sia in quello di obbedienza ai suoi comandamenti[764].

Quindi il sacerdote conclude i dialoghi iniziali con una preghiera:

> «Tunc celebrans concludit, manibus iunctis, dicens: *Oremus*.
>
> *Tibi, clementissime Pater, pro hoc famulo tuo gratias agimus, quod te iam, multimodis prævenientem, quæsivit, tibique, hodie vocanti, coram Ecclesia respondit. Nunc igitur concede benignus, ut ad consummationem consilii caritatis tuæ lætanter perveniat. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 250).

[764] Si veda sopra il senso biblico di questa espressione spiegato nella disamina della rinunzia ai culti pagani durante il rito di ammissione al catecumenato.

Il primo periodo, che manifesta il ringraziamento al Padre, coincide con quello della preghiera che concludeva la prima adesione entro il rito di ammissione al catecumenato. Allora abbiamo considerato il significato di *famulus Dei*, che esprime il rapporto di sottomissione familiare a Dio. Anche, a proposito della rinunzia ai culti pagani entro il rito di ammissione al catecumenato, abbiamo visto come il riferimento alla grazia preveniente e alla chiamata di Dio corrisponde all'insegnamento del Concilio di Trento sulla giustificazione. Dopo il ringraziamento il sacerdote formula la petizione per il candidato: che giunga lietamente al compimento (*consummatio*) del disegno dell'amore di Dio. Il compimento si chiede adesso (*nunc*), pertanto riguarda direttamente la prima giustificazione mediante i sacramenti dell'iniziazione, pur rimanendo nell'orizzonte la prospettiva escatologica.

L'ultimo dei riti di accoglienza è l'introduzione in chiesa:

> «Deinde celebrans, his vel similibus verbis, candidatum invitat: N., *ingredere in ecclesiam, ut partem habeas nobiscum mensæ verbi Dei*. Et candidatus cum patrino suo (matrina sua) intrat in ecclesiam. Interea fit cantus aptus» (OICA 251).

L'associazione del candidato alla comunità cristiana per l'ascolto della parola di Dio è un momento significativo dell'incorporazione alla Chiesa, che avrà il suo pieno compimento col battesimo.

2. Riti durante la liturgia della parola

> «Cum candidatus eiusque patrinus (matrina) ad sedes suas et celebrans in presbyterium pervenerint, omissis ritibus initialibus Missæ, incipit liturgia verbi» (OICA 252).

Per quanto concerne le letture, il libro liturgico offre un'ampia possibilità di scelta:

«Le letture con i salmi responsoriali e i versetti prima del Vangelo si scelgono fra quelle che sono indicate al n. 395; si possono usare anche le letture della domenica o della festività corrente. Poi si tiene l'omelia» (RICA 253)[765].

Gli elementi più specifici del rito dell'iniziazione di un adulto seguono l'omelia, essi sono la preghiera e il rito penitenziale, quindi l'orazione di esorcismo e l'unzione con l'olio dei catecumeni.

a) Preghiera e rito penitenziale

«Dopo l'omelia, il candidato col padrino (madrina) si porta davanti al celebrante. Allora tutta la comunità fa questa preghiera o una altra simile:» (RICA 254).

La struttura della formula è simile a quella della preghiera dei fedeli nella Messa. È ovvio che il sacerdote dice l'invito iniziale alla preghiera, anche se nella *editio typica* no è indicato esplicitamente:

«*Oremus pro hoc dilecto, sacramenta Christi postulante, et pro nobis quoque peccatoribus, ut, ad Christum credente et pænitente animo gradientes, in novitate vitæ indesinenter ambulemus*» (OICA 254).

Il rito di accoglienza all'inizio della celebrazione aveva preso il posto del rito penitenziale della Messa, ciò spiega lo stimolo ad attualizzare lo spirito di penitenza sia nell'invito del sacerdote, sia nelle petizioni di tutta l'asemblea; e con la penitenza la fede. I fedeli non rimangono semplici spettatori della rinascita del candidato alla nuova vita in Cristo, ma sono incoraggiati a camminare alacremente nella nuova vita fino all'incontro definitivo con Cristo nella vita eterna. «Come

[765] Nella *editio typica* latina il numero a cui si rimanda è OICA 388.

dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato» (Col 2, 6-7).

Le intenzioni, che esprime il lettore, cui risponde la petizione dell'assemblea sono otto. Le due prime sono in favore di tutti i presenti, secondo l'invito formulato dal sacerdote:

> «Lector: *Ut in nobis omnibus sensum veræ pænitentiæ renovare et accendere dignetur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*.
>
> Lector: *Ut, qui per Baptismum mortui sumus peccato, salvati a Christo, gratiam eius ostendere valeamus, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (OICA 254).

Le successive cinque intenzioni riguardano direttamente il candidato:

> «Lector: *Ut hic famulus, pietate Dei fidens et corde compunctus, ad occursum Christi Salvatoris se disponat, Dominum precemur*. R/. *Exaudi Domine*.

L'espressione *corde compunctus* sembra ispirata ad At 2, 37 Vg: *His autem auditis, compuncti sunt corde*, che si riferisce a quelli che accolsero l'annuncio evangelico di san Pietro il giorno di Pentecoste e ricevettero il battesimo. La *pietas* attribuita a Dio col significato di clemenza o benevolenza è frequente nella liturgia, già dai sacramentari più antichi[766]. Il pentimento e la fiducia in Dio sono disposizioni dell'anima necessarie all'incontro con Cristo Salvatore nel cammino della conversione. La petizione del battesimo e la sua preparazione mostrano che il candidato ha già incontrato Cristo, ma tra il primo incontro e quello di vera unione con Cristo diventando membro del suo

[766] Cfr. M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Veronense Concordantia*, LAS, Roma 2013, pp. 481-482; M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Gelasianum Concordantia*, LAS, Roma 2014, pp. 585-587; M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Gregorianum. Concordantia*, LAS, Roma 2012, pp. 450-452.

Corpo, la Chiesa, vi sono diverse fasi e la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione è quella decisiva.

> Lector: *Ut Christum sequens, qui tollit peccatum mundi, ab huius peccati contagione sanetur eiusque pressura solvatur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi Domine*.

La frase *qui tollit peccatum mundi* è presa da Gv 1, 29: «*Altera die vidit* [Giovanni Battista] *Iesum venientem ad se, et ait: "Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi"*». Il *peccatum mundi* non sembra riferirsi ad un peccato concreto, ma piuttosto alla totalità dei peccati del mondo, come lo esprime il medesimo evangelista nella sua lettera: «*scitis quoniam ille apparuit, ut peccata tolleret*» (1 Gv 3, 5)[767], ed è la realizzazione del vaticinio isaiano: «*Iustificabit iustus servus meus multos et iniquitates eorum ipse portabit* […] *ipse peccatum multorum tulit*» (Is 53, 11-12). Con questo significato di totalità è da intendere la petizione che il candidato sia sanato dal contagio di questo peccato e liberato dalla sua pressione. Il racconto evangelico pochi versetti dopo aggiunge: «Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù» (Gv 1, 35-37). È da pensare che queste parole hanno ispirato la frase participiale *Christum sequens*. Giustamente l'incontro decisivo con Gesù mediante i sacramenti che il candidato sta per ricevere dà inizio alla vita cristiana, che è *sequela Christi*.

> Lector: *Ut a Spiritu Sancto mundetur eiusque ductu in omnem sanctitatem dirigatur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi Domine*.

[767] Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni*, I, («Commentario teologico del Nuovo Testamento», IV/1), Paideia, Brescia 1973, p. 396. Così lo interpreta anche il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Le conseguenze del peccato originale e di tutti i peccati personali degli uomini conferiscono al mondo nel suo insieme una condizione peccaminosa, che può essere definita con l'espressione di san Giovanni: "il peccato del mondo" (Gv 1,29)» (n. 408).

Il battesimo come purificazione (*mundetur*) è un concetto biblico: «*Christus dilexit ecclesiam et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret mundans lavacro aquae in verbo*» (Ef 5, 25-26). L'attribuzione della purificazione battesimale allo Spirito Santo è anche biblica: «*salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti*» (Tt 3, 5). La seconda parte della petizione riguarda la vita cristiana successiva all'iniziazione sacramentale: è un cammino sotto la guida dello Spirito Santo, e ciò corrisponde Rm 8, 14: «tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (Rm 8, 14). Il traguardo è la santità intera, completa (*in omnem sanctitatem*), che ben corrisponde con la parola biblica: «come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: "Sarete santi, perché io sono santo"» (1 Pt 1, 15-16).

> Lector: *Ut, per sacramentum Baptismi cum Christo consepultus, peccato moriatur ac Deo semper vivat, Dominum precemur*. R/. *Exaudi Domine*.

La petizione è costruita con espressioni della lettera ai Romani: «*Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem* […] *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo*» (Rm 6, 4.10).

> Lector: *Ut, ad Patrem accedens, fructus sanctitatis et caritatis afferat, Dominum precemur*. R/. *Exaudi Domine*» (ivi).

La petizione mira alla vita cristiana dopo l'iniziazione. La frase participiale è ispirata ad Eb 7, 25: «*salvare in perpetuum potest* [Iesus] *accedentes per semetipsum ad Deum*», ed è parallela all'*occursum Christi Salvatoris* della prima petizione per il candidato. La metafora agricola *fructus afferre* è usata da Gesù stesso[768] e il binomio *sanctitatis et caritatis* che specifica il

[768] «In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli» (Gv 15, 8 Vg); cfr. Gv 12, 24; 15, 16.

frutto lo troviamo in Ef 1, 4: «*elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate*»: è l'alto traguardo della vita cristiana.

Le cinque intenzioni offrono un'immagine dell'iniziazione cristiana assai preziosa: il candidato non soltanto entra a far parte di una comunità di fedeli e purifica la sua vita precedente, ma inizia un percorso di unione alla Trinità Santissima orientato alle alte vette della santità, ma senza prospettive spettacolari che lo sottraggano dalla vita ordinaria delle persone umane.

Nell'ultima intenzione ciò che accade al candidato si desidera per tutto il mondo:

> «Lector: *Ut mundus universus, pro quo Pater dilectum Filium tradidit, dilectioni eius credat et ad eam convertatur, Dominum precemur*. R/. *Exaudi, Domine*» (ivi).

Il rito penitenziale è la confessione generale della prima formula del *Missale Romanum*, cioè il *Confiteor Deo omnipotenti*:

> «Dopo la preghiera, il candidato, inchinandosi o inginocchiandosi, insieme con la comunità, fa la confessione generale che, secondo le circostanze, si può anche tralasciare» (RICA 254).

Il rito penitenziale era stato omesso all'inizio della celebrazione, adesso lo si prevede in funzione soprattutto del candidato, perché si prepari adeguatamente a ricevere la grazia battesimale, come san Pietro disse a quelli che accolsero il suo annuncio evangelico il giorno di Pentecoste: «Convertitevi (*pœnitentiam agite*) e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2, 38). I fedeli presenti si uniscono al candidato per meglio trarre frutto del Sacrificio eucaristico.

b) Orazione di esorcismo e unzione con l'olio dei catecumeni

> «Omisso *Misereatur*, celebrans concludit, dicens hanc orationem:
>
> *Domine Deus omnipotens, qui Filium tuum unigenitum misisti, ut hominem, peccati servitute captivum, filiorum tuorum libertate donares, te humillime pro hoc famulo deprecamur, ut, qui, huius mundi expertus illecebras et diaboli tentatus insidiis, coram te se agnovit peccatorem, eum passione et resurrectione Filii tui a potestate tenebrarum eripias et, eiusdem Christi gratia munitum, in itinere vitæ suæ sine intermissione custodias. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OICA 255).

L'invocazione *Domine Deus* è ampliata con la menzione dell'attributo divino dell'onnipotenza, cui non può sfuggire ogni potestà diabolica, e con l'anamnesi della missione del suo Figlio unigenito per liberarci dalla servitù del peccato, come insegna san Paolo: «Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. […] Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione» (Rm 6, 20.22); servi di Dio come figli suoi, «nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8, 21). Nel formulare la petizione, in primo luogo si presenta lo stato del candidato: egli ha fatto l'esperienza delle seduzioni di questo mondo ed è stato tentato dagli inganni del diavolo, ma adesso si riconosce peccatore davanti a Dio. Per la mediazione di Cristo si chiede al Padre che liberi il candidato dal potere delle tenebre[769] per mezzo della passione e della risurrezione del suo Figlio, con la cui grazia lo fortifichi, e che lo protegga sempre nel cammino della sua vita. L'esorcismo è espresso mediante la petizione *a*

[769] L'espressione deriva dal Col 1, 13: «eripuit nos de potestate tenebrarum».

potestate tenebrarum eripias, dopo aver fatto riferimento alle tentazioni ingannevoli del diavolo.

Segue poi l'unzione:

> «Prosequitur celebrans: *Muniat te virtus Christi Salvatoris, in cuius signum te oleo linimus salutis in eodem Christo Domino nostro, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. Omnes: *Amen*» (OICA 256).
>
> «Il candidato riceve l'unzione con l'Olio dei catecumeni sul petto o su ambedue le mani o anche, se sembra opportuno, su altre parti del corpo» (RICA 256).

Il gesto e la formula sono gli stessi che già abbiamo considerato tra i riti immediatamente preparatori nel capitolo III.

> «Unctio hæc omitti potest de iudicio Conferentiæ Episcopalis. Quo in casu, celebrans dicit: *Muniat te virtus Christi Salvatoris, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. Omnes: *Amen*. Et statim manum imponit super candidatum, nihil dicens» (OICA 256).

Si chiede che Cristo fortifichi il candidato, come si era chiesto nella preghiera di esorcismo. Il gesto dell'imposizione della mano sembra indicare che Cristo lo mette sotto la sua protezione.

3. Celebrazione del battesimo, dei riti esplicativi e della confermazione

La celebrazione del battesimo è preceduta dalla benedizione dell'acqua battesimale, dalla rinunzia e dalla professione di fede. Il celebrante introduce la celebrazione con una monizione:

> «Poi il candidato col padrino (madrina) si avvicina al fonte battesimale. Il celebrante, rivolgendosi ai presenti, fa loro questa monizione o un'altra simile:

"Fratelli carissimi, invochiamo la misericordia di Dio Padre onnipotente per questo suo servo N., che chiede il santo Battesimo. Dio, che lo ha chiamato e lo ha guidato fino a questo momento, gli doni luce e forza perché con animo generoso aderisca a Cristo e professi la fede della Chiesa. Conceda a lui il rinnovamento dello Spirito Santo che stiamo per invocare sopra questa acqua"» (RICA 257).

La formula di benedizione dell'acqua coincide con quella della Veglia pasquale, che abbiamo esaminato nel capitolo III. Siccome la celebrazione avviene fuori della Veglia pasquale il gesto di introdurre il cero pasquale è sostituito dal tocco dell'acqua con la mano destra, che abbiamo anche considerato sopra.

Il libro liturgico dà la possibilità di scegliere un'altra formula per la benedizione dell'acqua tra due che ne offre. Sono di nuova stesura caratterizzate dall'introduzione di acclamazioni del popolo e dalla soppressione dei riferimenti agli eventi dell'Antico Testamento che prefiguravano il battesimo. Questa è la prima:

«Celebrans: *Benedictus Deus, Pater omnipotens, qui aquam ad purificandum et vivificandum creasti*. Omnes: *Benedictus Deus* (vel alia apta acclamatio).

Celebrans: *Benedictus Deus, Fili unigenite, Iesu Christe, qui de latere aquam cum sanguine profudisti, ut ex morte et resurrectione tua nasceretur Ecclesia*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Benedictus Deus, Spiritus Sancte, qui Christum ad aquas Iordanis baptizatum unxisti, ut omnes nos in te baptizemur*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Adesto nobis, Domine, Pater unus, et sanctifica creaturam aquæ, ut in ea baptizati, homines a peccato abluantur et ad vitam tuorum renascantur adoptionis filiorum*. Omnes: *Exaudi nos, Domine* (vel alia apta invocatio).

Celebrans: *Sanctifica creaturam aquæ, ut, qui per eam in mortem et resurrectionem Christi baptizantur, conformes in ipso fiant imagini Filii tui*. Omnes: *Exaudi nos, Domine*.

Celebrans manu dextera tangit aquam et pergit: *Sanctifica hanc creaturam aquæ, ut Spiritu Sancto regenerentur quos elegisti, et partem habeant populi sancti Dei*. Omnes: *Exaudi nos, Domine*» (OICA 389).

Le tre prime acclamazioni sono laudative rispettivamente di ogni Persona della santa Trinità. La prima benedice il Padre creatore dell'acqua, le cui qualità purificativa e vivificatrice la rendono adatta a significare l'effetto battesimale. La seconda benedice il Figlio unigenito, che dal suo fianco versò sangue ed acqua[770], perché dalla sua morte e risurrezione nascesse la Chiesa[771]. La terza benedice lo Spirito Santo, a cui attribuisce l'avere unto Cristo battezzato nelle acque del Giordano[772]. In At 10, 38 leggiamo: «*Iesum a Nazareth, quomodo unxit eum Deus Spiritu Sancto et virtute*». Tuttavia sant'Agostino spiega che l'unzione è avvenuta nell'incarnazione, benché si sia manifestata nel battesimo nel Giordano: «Lo stesso Signore Gesù non solo dette lo Spirito Santo in quanto Dio, ma anche lo ricevette in quanto uomo; per questo la Scrittura lo dice pieno di grazia. Ed in maniera più chiara sta scritto di lui negli Atti degli Apostoli: "Perché Dio lo unse con lo Spirito Santo". Non lo unse certo con un olio visibile, ma con il dono della grazia significata dall'unguento visibile, crisma con cui la Chiesa unge i battezzati. E senza dubbio Cristo non è stato unto con lo Spirito Santo quando lo Spirito discese su di lui, appena battezzato, sotto

[770] «[…] uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19, 34).

[771] «Quod exordium et incrementum [Ecclesiæ] significantur sanguine et aqua ex aperto latere Iesu crucifixi exeuntibus» (LG 3).

[772] «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui» (Mt 3, 16).

forma di colomba; infatti in quel giorno egli ha voluto prefigurare il suo Corpo, cioè la sua Chiesa, nella quale in particolar modo i battezzati ricevono lo Spirito Santo. Ma bisogna comprendere che Cristo è stato unto con questa mistica e invisibile unzione, nello stesso momento in cui il Verbo di Dio si è fatto carne»[773]. *In te* [*Spiritu Sancto*] *baptizemur* è linguaggio biblico[774].

Le successive tre invocazioni hanno valore epicletico e sono petizioni rivolte al Padre perché santifichi l'acqua, vale a dire la renda strumento di santificazione, analogamente a come nella benedizione del fonte battesimale durante la Veglia pasquale si chiede: *descendat in hanc plenitudinem fontis virtus Spiritus Sancti*. Le tre domande di santificazione dell'acqua esplicitano i diversi effetti del battesimo: la purificazione dal peccato e la rinascita alla nuova vita dei figli di adozione di Dio; la partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, conformandosi alla sua immagine; la rigenerazione nello Spirito Santo e il far parte del popolo di Dio.

> «Nel Tempo di Pasqua, se si usa l'acqua battesimale benedetta nella Veglia pasquale, perché non manchi al Battesimo il tema dell'azione di grazie e della supplica, si fa la benedizione e l'invocazione di Dio sull'acqua con le formule che si trovano al n. 382 [389 nell'OICA], con attenzione alle variazioni del testo alla fine delle stesse formule» (RICA 258).

La variazione consiste nella sostituzione delle tre invocazioni (*Adesto nobis* e le due successive) con quest'altra formula:

[773] SANT'AGOSTINO, *De Trinitate*, 15, 26, 46: W. J. MOUNTAIN - FR. GLORIE (ed.), CCL 50A, p. 526; la traduzione, con leggere varianti per meglio accomodarla all'originale, è di G. BESCHIN, *Opere di Sant'Agostino*, IV, Città Nuova Editrice, Roma 1987[2], p. 707. San Tommaso d'Aquino aderisce a questa spiegazione di sant'Agostino (cfr. *S. Th.* III, q. 39, a. 6, ad 1).

[774] «Super quem videris Spiritum descendentem et manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu Sancto» (Gv 1, 33); «in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus» (1 Cor 12, 13).

«*Huius aquæ benedictæ mysterio, ad spiritualem regenerationem introducere dignare famulos tuos (N. et N.) et famulas tuas (N. et N), quod ad hoc lavacrum vocasti, ut habeant vitam æternam*. Omnes: *Amen*» (OICA 389).

Riappare el tema della chiamata di Dio (*introducere dignare, vocasti*), già presente nell'orazione che concludeva i dialoghi iniziali del rito di accoglienza. L'iniziativa è divina, all'uomo corrisponde fornire la risposta. Il fine ultimo è la vita eterna.

L'altra formula a scelta ha una struttura simile a quella della formula precedente, ma non uguale: quattro acclamazioni e una invocazione.

«Celebrans: *Clementissime Pater, qui de Baptismatis fonte novam filiorum tuorum vitam in nobis scaturire fecisti*. Omnes: *Benedictus Deus* (vel alia apta acclamatio).

Celebrans: *Qui ex aqua et Spiritu Sancto in unum populum omnes baptizatos in Filio tuo Iesu Christo coadunare dignaris*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Qui caritatis tuæ Spiritu, quem cordibus infundis, nos liberas, ut tua pace fruamur*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Qui baptizatos eligis, ut in omnibus gentibus Evangelium Christi tui lætanter annuntient*. Omnes: *Benedictus Deus*».

Celebrans: *Hanc aquam benedicere* ✠ *nunc dignare, qua baptizandi sunt famuli tui (N. et N.) et famulæ tuæ (N. et N.), quos lavacrum regenerationis vocasti, ut habeant vitam æternam. Per Christum Dominum nostrum*. *Omnes*: Amen» (ivi).

Le acclamazioni sono direttamente laudative del Padre e improntate anamneticamente; il Figlio e lo Spirito Santo sono ricordati ognuno in due invocazioni. L'invocazione del Padre mette l'accento sulla sua somma clemenza. Nella prima acclamazione si ricorda l'istituzione divina del battesimo, quale scaturigine della nuova vita dei figli di Dio.

Nella seconda acclamazione, l'espressione *ex aqua et Spiritu Sancto* è presa da Gv 3, 5: «*Nisi quis natus fuerit ex aqua et Spiritu, non potest introire in regnum Dei*». L'unificazione in Cristo di tutti i battezzati per formare un unico popolo corrisponde bene all'insegnamento del Concilio Vaticano II: «i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati […] dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3, 5-6), costituiscono infine "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... quello che un tempo era non-popolo, ora invece è il popolo di Dio" (1 Pt 2, 9-10)» (LG 9).

La prima parte della terza acclamazione (*Qui caritatis tuæ Spiritu, quem cordibus infundis*) sembra ispirata all'antica orazione dopo la Comunione del Sacramentario Gregoriano, nei suoi tre tipi, nella Messa *in Sabbato Sancto nocte*: «*Spiritum nobis, domine, tuæ caritatis infunde, ut quos sacramentis paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes*»[775]. Nell'acclamazione riecheggiano anche le parole di san Paolo: *caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* (Rm 5, 5). *Nos liberas* e *fruamur* riguardano tutti gli astanti, non solo il candidato, il quale per mezzo del battesimo potrà godere della pace, frutto del dono dello Spirito Santo.

La quarta acclamazione riguarda anche tutti i fedeli, i quali hanno in forza del battesimo il compito di diffondere il Vangelo di Cristo a tutte le genti. Infatti il mandato di Cristo detto agli apostoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16, 15), impegna tutti i fedeli. Così è inteso dalla Chiesa: «A ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di diffondere, per parte sua, la fede» (LG 17); «Tutti i cristiani

[775] Cfr. GrP 332; GrT 438; GR 382. Così continuò nella liturgia romana fino al *Missale* postridentino che la raccoglie (cfr. MR 1570, n. 1387). La stessa formula di orazione dopo la Comunione compare nel Sacramentario Veronese tra le Messe assegnate al mese di settembre (cfr. VE 1049).

infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della vita e con la testimonianza della parola l'uomo nuovo, che hanno rivestito col battesimo, e la forza dello Spirito santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione» (AG 11); «l'apostolato della Chiesa, e di tutti i suoi membri, è diretto prima di tutto a manifestare al mondo il messaggio di Cristo con la parola e i fatti e a comunicare la sua grazia» (AA 6).

L'invocazione finale è redatta considerando che vi sono diversi battezzandi, perché la formula può essere anche usata per i battesimi fuori della Veglia pasquale, pur essendo stati osservati i distinti gradi del catecumenato. Quando vi è un solo battezzando, l'invocazione si esprime al singolare. Come nella prima orazione del rito di accoglienza, anche in questa preghiera si sottolinea che il battesimo risponde in primo luogo alla chiamata di Dio, che precede la volontà di riceverlo: il battesimo è grazia, non conquista. Vi si esprime anche che la nuova vita cristiana, che s'inizia col battesimo, è vita destinata a durare per sempre, vita eterna. Il segno della croce sull'acqua manifesta che l'efficacia del battesimo deriva dal sacrificio della croce, che in questa formula, a differenza dalle altre due, non si esprime verbalmente.

Nel Tempo di Pasqua, se viene usata l'acqua battesimale benedetta nella Veglia pasquale, l'invocazione finale è sostituita, come nell'altra formula, dalla preghiera *Huius aquæ benedictæ*.

La rinunzia, la professione di fede e il rito del battesimo si fanno allo stesso modo che nella Veglia pasquale. Coincidono anche i riti esplicativi: eventuale unzione dopo il battesimo, consegna della veste bianca e cosegna del cero acceso. Parimenti coincide la celebrazione della confermazione.

Il libro liturgico prevede anche la possibilità, sotto il profilo liturgico, di ampliare la preparazione ai sacramenti dell'iniziazione con alcuni elementi che si trovano nel rito completo del catecumenato secondo vari gradi:

> «In situazioni straordinarie, come malattia, età avanzata, cambiamento di domicilio, lunghi viaggie, ecc., quando
>
> a) il candidato non ha potuto iniziare il catecumenato col rito adatto o, dopo averlo iniziato, non ha potuto portarlo a compimento con tutti i riti;
>
> b) e d'altra parte sarebbe a danno del suo bene spirituale se, usando, il precedente rito, fosse privato dei benefici di una lunga preparazione,
>
> allora è molto importante che, col permesso del Vescovo, il rito che precede sia ampliato con un o più elementi che si trovano nel rito completo»[776].
>
> «Questo rito così ampliato offre la possibilità al nuovo candidato sia di raggiungere gli altri che sono più avanti, aggiungendo opportunamente i riti iniziali del rito completo (ad esempio l'ingresso nel catecumenato, gli esorcismi minori, le benedizioni ecc.) sia di proseguire da solo quello che, iniziato con altri, non è stato portato a compimento (ad esempio l'elezione, il rito della purificazione e dell'illuminazione, gli stessi sacramenti)» (RICA 275).
>
> «Nell'usare questo rito ampliato, si faccia attenzione: 1) che la catechesi del candidato sia completa; 2) che il rito si celebri con l'attiva partecipazione di un gruppo; 3) che, ricevuti i sacramenti, il neofita abbia, per quanto possibile, il tempo della mistagogìa» (RICA 277).

[776] La traduzione è presa da RICA 274, ma i segmenti 1º e 4º del periodo, sono ordinati secondo OICA e non secondo RICA, che li colloca uno dopo l'altro, prima del 2º e 3º.

In caso di urgente necessità, ad esempio se l'adulto da iniziare si trova in prossimo pericolo di morte, ma non ancora nell'imminenza della morte, di norma il sacerdote e il diacono devono usare il rito più semplice or ora esaminato, apportandovi i necessari adattamenti, secondo il luogo e il tempo[777].

L'OICA contiene anche un rito ancora più breve dell'iniziazione di un adulto in prossimo pericolo di morte predisposto specialmente per essere usato dai catechisti e dai laici[778]. Ovviamente, non possono conferire la confermazione. Anche il sacerdote eil diacono possono usare questo rito in caso di urgente necessità; il sacerdote allora può conferire, oltre al battesimo, anche la confermazione in modo più semplice: una monizione, l'imposizione delle mani assieme all'orazione *Deus omnipotens*, e la crismazione[779].

«Nell'imminenza della morte, quando il tempo incalza, il ministro, tralasciati tutti gli altri riti, fa sul capo dell'infermo l'infusione dell'acqua, anche non benedetta, purché naturale, dicendo la formula consueta» (RICA 281).

PARTE III
LA CELEBRAZIONE DEL BATTESIMO DEI BAMBINI

L'*Ordo Baptismi parvulorum* (=OBP) contiene cinque *Ordines Baptismi*: i tre primi riguardono circostanze normali, in cui il battesimo è celebrato dal sacerdote o dal diacono, e si riferiscono al battesimo, rispettivamente, *pro pluribus parvulis,*

[777] Cfr. OICA 280.
[778] Cfr. OICA, Capitolo III, nn. 278-294.
[779] Cfr. OICA, n. 293.

pro uno parvulo, pro magno numero parvulorum; sono quasi identici per quanto attiene allo svolgimento del rito e alle formule, e le differenze riguardano soprattutto l'uso del plurale o del singolare. Sotto il profilo della teologia liturgica sono equivalenti, perciò seguiremo l'*Ordo Baptismi pro uno parvulo*. Gli altri due *Ordines* sono: l'*Ordo Baptismi parvulorum, absente sacerdote et diacono, a catechistis adhibendus* e l'*Ordo Baptismi parvulorum in pericolo vel in articulo mortis, absente sacerdote et diacono, adhibendus*. Poi c'è un *Ordo deferendi ad ecclesiam parvulum iam baptizatum*, che concerne la circostanza del battesimo conferito con il rito più breve, per l'incombente pericolo di morte.

Capitolo V
Premesse e rito del battesimo di un bambino

I. PREMESSE

1. Importanza del battesimo dei bambini

I *prænotanda* dell'OBP chiariscono, dal primo momento, che persone sono da intendere sotto il nome di bambini (*parvuli seu infantes*): coloro che non hanno raggiunto l'età della ragione, per cui non possono professare la propria fede[780].

[780] «Nomine parvulorum seu infantium ii intelleguntur qui, cum ad ætatem discretionis nondum pervenerint, fidem propriam profiteri nequeunt» (OBP 1).

«L'usanza di battezzare i bambini è una tradizione della Chiesa da tempo immemoriale» (CCC 1252)[781]. Infatti sant'Ireneo include i bambini tra coloro che ricevono il battesimo[782] e Origene attribuisce tale usanza alla tradizione ricevuta dagli Apostoli[783]. Come abbiamo visto sopra, secondo la *Tradizione apostolica*, che ci trasmette le usanze liturgiche della diocesi di Roma, nella veglia notturna tra il sabato e la domenica, venivano battezzati non solo gruppi di uomini e di donne, ma anche di bambini che non potevano rispondere da sé, e a nome loro rispondevano i genitori o qualcuno della famiglia. La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella Istruzione sul battesimo dei bambini *Pastoralis actio*, 20 ottobre 1980, nn. 4-5, aggiunge altre testimonianze dell'età patristica[784].

I *prænotanda* trovano il fondamento della prassi della Chiesa nelle parole del Signore: «se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3, 5). In base ad esse la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere

[781] «La Chiesa, che ha ricevuto la missione di annunciare il Vangelo e di battezzare, fin dai primi secoli ha conferito il Battesimo non solo agli adulti, ma anche ai bambini» (RBB 2). La traduzione italiana di questo passo dei *Prænotanda* è presa da CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del battesimo dei bambini*, 1970, ristampa Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, n. 2; in seguito la citerò con la abbreviatura RBB. Ci avvaleremo di essa, per la traduzione dei *prænotanda* e delle rubriche, sempre che non vi siano introdotti degli adattamenti e, di conseguenza corrisponda letteralmente al testo latino.

[782] «Omnes uenit per semetipsum saluare, omnes, inquam qui per eum renascuntur in Deum, infantes, et paruulos, et pueros, et iuuenes, et seniores» (*Adversus haereses*, 2, 22, 4: A. ROUSSEAU - L. DOUTRELEAU [ed.], SCh 294, p. 220).

[783] «Ecclesia ab apostolis traditionem suscepit, etiam parvulis baptismum dare. Sciebant enim illi quibus mysteriorum secreta commissa sunt divinorum, quod essent in omnibus genuinae sordes peccati, quae per aquam et Spiritum ablui deberent» (*Commentarii in Epistulam ad Romanos*, 5, 9, arrivati a noi secondo la traduzione di Rufino: PL 14, 1047B).

[784] Sono testimonianze di sant'Agostino, Tertulliano, un concilio africano presieduto da san Cipriano, san Basilio, san Gregorio Nisseno, sant'Ambrogio, san Giovanni Crisostomo, san Girolamo, san Gregorio Nazianzeno (cfr. *Enchiridion Vaticanum*, 7, nn. 590-591 e le note corrispondenti).

privati del battesimo, in quanto che sono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti alla celebrazione[785]. La fede della Chiesa non va intesa in senso esclusivamente oggettivo, quasi non fosse altro che la formulazione di ciò che la Chiesa insegna, ma è fede viva, atto credente, perché quei fedeli menzionati rappresentano, nella celebrazione, sia la Chiesa di quel luogo sia la società universale dei santi e dei fedeli, la Chiesa in cielo e la Chiesa in terra, cioè la madre Chiesa, che tutta intera genera tutti e ciascuno[786].

Certamente i bambini ancora non sono in grado di assumere personalmente la fede nella quale sono battezzati; quando potranno farlo, allora il sacramento dispiegherà tutta la sua virtualità; a questo fine si richiede che i bambini siano istruiti in quella fede, e ciò è un preciso dovere di giustizia nei loro confronti. Saranno così guidati a conoscere gradualmente il disegno di Dio in Cristo, sicché possano infine ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati[787].

[785] «In forza della parola del Signore: "Se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio", la Chiesa ha sempre ritenuto che i bambini non debbano essere privati del Battesimo. Essi infatti vengono battezzati nella fede della Chiesa, professata dai genitori, dai padrini e dagli altri presenti al rito» (RBB 2).

[786] «Questi rappresentano sia la Chiesa locale sia la società universale dei santi e dei fedeli, la Chiesa madre, che tutta intera genera tutti e ciascuno (cfr. S. AUGUSTINUS, Epist. 98, 5: PL 33, 362)» (RBB 2). Questo è il passo di sant'Agostino nel suo contesto prossimo: «Offeruntur quippe parvuli ad percipiendam spiritalem gratiam, non tam ab eis quorum gestantur manibus (quamvis et ab ipsis, si et ipsi boni fideles sunt), quam ab universa societate sanctorum atque fidelium. […] Tota hoc ergo mater Ecclesia, quae in sanctis est, facit, quia tota omnes, tota singulos parit».

[787] « Per attuare pienamente la realtà del sacramento, è necessario che i bambini siano in seguito educati nella fede in cui sono stati battezzati: il sacramento già ricevuto costituirà il fondamento di questo impegno. L'educazione cristiana è un diritto dei bambini; essa tende a guidarli gradualmente a conoscere il disegno di Dio in Cristo: così potranno ratificare personalmente la fede nella quale sono stati battezzati» (RBB 3).

2. Ministeri e uffici nella celebrazione del battesimo dei bambini

Il titolo di questa sezione corrisponde a quello della seconda parte dei *prænotanda*, dove sono considerati, successivamente, la Chiesa, rappresentata dalla comunità locale, i genitori, i padrini e il ministro ordinario, specie il parroco.

Il bambino che viene battezzato appartiene di solito ad una famiglia di genitori cristiani, almeno uno di loro, e quindi ad una comunità cristiana. Qualora il bambino non abbia genitori che abbiano cura di lui, comunque è presentato al battesimo da qualche persona cattolica che si è presa la responsabilità che non svolgono i genitori, e attraverso di essa appartiene effettivamente a una comunità cristiana, che gli deve amore e aiuto. I *prænotanda* sottolineano che, per quanto concerne il battesimo, la comunità cristiana trascende se stessa, per suo mezzo la Chiesa, popolo di Dio, è presente al battesimo con un ruolo importante[788]. Ciò si manifesta nel rito, entro il quale i genitori e i padrini professano la fede, e quindi tutta la comunità presente, assieme al celebrante, esprime il suo assenso. In tal modo appare chiaro che la fede, nella quale i bambini vengono battezzati, è tesoro non soltanto della famiglia, ma di tutta la Chiesa[789].

Il ruolo dei genitori nel battesimo è messo specialmente in rilievo dai *prænotanda*, e ciò è una novità della riforma della liturgia battesimale promossa dal Concilio Vaticano II. Infatti il *Rituale Romanum* anteriore non assegnava loro nessun ruolo significativo nella celebrazione del battesimo dei bambini,

[788] «Populus Dei, hoc est Ecclesia, communitate locali repræsentata, sicut in adultorum, ita in parvulorum Baptismate magnas partes habet. Infans enim, tum ante tum post celebrationem sacramenti, ius habet ad communitatis dilectionem et adiumentum» (OBP 4).

[789] «Durante il rito la comunità interviene esprimendo, insieme con il celebrante, il suo assenso alla professione di fede fatta dai genitori e dai padrini. In tal modo appare chiaro che la fede, nella quale i bambini sono battezzati, è ricchezza non soltanto della famiglia, ma di tutta la Chiesa di Cristo» (RBB 4).

soltanto si menzionavano i padrini. Adesso innanzitutto si enuncia la loro preminenza rispetto a padrini, e ciò *ex ipsius creationis ordine*[790].

Prima del battesimo, il compito dei genitori trova alcune precise applicazioni:

> «È molto importante che i genitori si preparino a una celebrazione davvero consapevole del Battesimo, guidati dalla propria fede e aiutati da amici o da altri membri della comunità. Si servano per questo di opportuni sussidi: libri, scritti vari, catechismi adatti alle famiglie. Il parroco, personalmente o per mezzo di suoi collaboratori, sia sollecito nel far visita alle famiglie, raccogliendo eventualmente più famiglie insieme per preparare la prossima celebrazione con opportune istruzioni e momenti di preghiera comune» (RBB 5.1).

Dopo aver richiamato l'attenzione sull'importanza della presenza dei genitori al battesimo del loro figlio, i *prænotanda* elencano i loro interventi specifici:

> «Nella celebrazione del Battesimo, i genitori del bambino compiono un ufficio loro proprio. Essi non solo ascoltano le monizioni rivolte loro dal celebrante, e partecipano alla preghiera comune insieme con l'assemblea dei fedeli, ma compiono un vero ufficio liturgico quando: a) chiedono pubblicamente che il loro bambino sia battezzato; b) lo segnano in fronte dopo il celebrante; c) fanno la rinuncia a satana e la professione di fede; d) portano il bambino al fonte – compito soprattutto della madre – e) tengono in mano il cero acceso; f) ricevono la benedizione con formule particolari riservate alle mamme e ai papà» (RBB 5.3).

Viene espressamente considerata la circostanza del genitore che non può fare la professione di fede; allora una sola cosa si

[790] «Ex ipsius creationis ordine, ministerium officiumque parentum in Baptismo infantium potiorem partem super officium patrinorum obtinent» (OBP 5).

esige da lui quando chiede il battesimo del suo bambino: che provveda o al meno prometta che il figlio sia educato nella fede battesimale[791].

Dopo la celebrazione del battesimo, i genitori continuano ad avere un compito importante:

> «Dopo la celebrazione del Battesimo, i genitori, riconoscenti a Dio e fedeli all'impegno assunto, sono tenuti a guidare il bambino alla conoscenza di Dio, di cui è divenuto figlio adottivo, e prepararlo a ricevere la Confermazione e a partecipare all'Eucaristia» (RBB 5.5).

Durante l'analisi della celebrazione, avremo modo di vedere che il compimento di questi doveri esige dai genitori una condotta che serva di esempio alla loro prole per la vita conforme alla condizione propria dei figli di Dio.

Per quanto concerne i padrini, i *prænotanda generalia de initiatione christiana*, dopo aver ricordato che un antichissimo uso della Chiesa esige il padrino per il battesimo degli adulti, aggiunge che lo stesso si richiede per il battesimo dei bambini:

> «Anche nel Battesimo dei bambini si richiede il padrino: egli amplia, in senso spirituale, la famiglia del battezzando e rappresenta la Chiesa nel suo compito di madre. Se è necessario, collaborerà con i genitori perché il bambino giunga alla professione personale della fede e la esprima nella realtà della vita»[792].

«Si ammettano un solo padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina» (CIC 873). «Entrambi sono indicati nel rito con il nome di "padrini"» (RBB 6). Le

[791] «Si quis forte eorum professionem fidei emittere nequeat, ex. gr. quia catholicus non est, tacere potest: ab eo tantum postulatur ut, cum Baptismi parvuli petierit, provideat vel saltem permittat ut hic in fide baptismali instituatur» (OBP 5.4).

[792] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 8: RBB, p. 19.

condizioni per essere ammesso all'incarico di padrino sono indicate dal Codice di Diritto Canonico:

> «Per essere ammesso all'incarico di padrino, è necessario che:
>
> 1° sia designato dallo stesso battezzando o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci oppure, mancando questi, dal parroco o dal ministro e abbia l'attitudine e l'intenzione di esercitare questo incarico;
>
> 2° abbia compiuto i sedici anni, a meno che dal Vescovo diocesano non sia stata stabilita un'altra età, oppure al parroco o al ministro non sembri opportuno, per giusta causa, ammettere l'eccezione;
>
> 3° sia cattolico, abbia già ricevuto la confermazione e il santissimo sacramento dell'Eucaristia, e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume;
>
> 4° non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata;
>
> 5° non sia il padre o la madre del battezzando» (CIC 874, § 1).

Nella celebrazione del battesimo, il padrino interviene «per professare, insieme con i genitori, la fede della Chiesa, fede nella quale il bambino è battezzato»[793].

«Ministri ordinari del Battesimo sono i vescovi, i presbiteri e i diaconi»[794]. «Qualora il ministro ordinario mancasse o fosse impedito, conferisce lecitamente il battesimo il catechista o altra persona incaricata dall'Ordinario del luogo a questo compito e anzi, in caso di necessità, chiunque, mosso da retta intenzione» (CIC 861, § 2).

Pur essendo ministri ordinari del battesimo i sacerdoti e i diaconi, tuttavia la legge della Chiesa stabilisce le loro

[793] Ivi, n. 9.
[794] Ivi, n. 11, p. 20.

competenze al riguardo. Al vescovo diocesano spetta regolare tutta la vita liturgica della Chiesa particolare a lui affidata, e perciò anche la celebrazione del battesimo[795]. L'amministrazione di questo sacramento è affidata specialmente al parroco[796]; di conseguenza: «Gli altri presbiteri e i diaconi, come cooperatori del ministero del vescovo e dei parroci, […] possono anche conferire il sacramento [del battesimo] per incarico o con l'assenso del vescovo o del parroco»[797]. La responsabilità dei parroci si estende oltre la celebrazione: «È inoltre loro ufficio preparare e seguire con adeguate forme pastorali i genitori e i padrini dei bambini da battezzare, sollecitando anche l'aiuto di catechisti e di altri laici idonei»[798].

L'attenzione dei sacerdoti e dei diaconi, in ciò che riguarda il battesimo, non si deve fermare, ovviamente, al rispetto dei diritti e dei doveri, ma i *prænotanda generalia* ammoniscono: «ricordino che agiscono nella Chiesa in nome di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo. Curino pertanto con particolare diligenza la proclamazione della parola di Dio e la celebrazione del sacramento»[799].

3. Tempo e luogo per il battesimo dei bambini

«I genitori sono tenuti all'obbligo di provvedere che i bambini siano battezzati entro le prime settimane» (CIC 867, § 1). La ragione fondamentale di questa norma è spiegata dal Catechismo della Chiesa Cattolica:

[795] Cfr. ivi, n. 12, p. 20.

[796] «Le funzioni affidate al parroco in modo speciale sono le seguenti: 1º amministrare il battesimo» (CIC 530).

[797] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 14: RBB, p. 21. «Eccetto il caso di necessità, a nessuno è consentito, senza la dovuta licenza, conferire il battesimo nel territorio altrui, neppure ai propri sudditi» (CIC 862).

[798] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 13: RBB, p. 21.

[799] Ivi, n. 11: RBB, p. 20.

«Poiché nascono con una natura umana decaduta e contaminata dal peccato originale, anche i bambini hanno bisogno della nuova nascita nel Battesimo[800] per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno della libertà dei figli di Dio[801], alla quale tutti gli uomini sono chiamati. La pura gratuità della grazia della salvezza si manifesta in modo tutto particolare nel Battesimo dei bambini. La Chiesa e i genitori priverebbero quindi il bambino della grazia inestimabile di diventare figlio di Dio se non gli conferissero il Battesimo poco dopo la nascita[802]» (CCC 1250).

Non si tratta di valutare soltanto la salute del bambino, che nei primi mesi di vita può essere esposto a una malattia mortale più che in altri momenti del suo sviluppo. Più importante ancora è il fatto che presto sia liberato dal potere delle tenebre e diventi figlio di Dio[803]. Comunque, «se il bambino è in pericolo di morte, lo si battezzi senza alcun indugio» (CIC 867, § 2).

Subordinatamente al bene spirituale del bambino, c'è da considerare anche la salute della madre, «affinché possa essere presente di persona; si tenga conto infine – salvo il bene preminente del bambino – delle esigenze pastorali, e cioè del tempo indispensabile per preparare i genitori e disporre la celebrazione in modo che appaia chiaramente il significato e la natura del rito» (RBB 8/1). Di qui la prescrizione del Codice di Diritto Canonico riguardante i genitori: «al più presto dopo la nascita, anzi prima di essa, si rechino dal parroco per chiedere il sacramento per il figlio e vi si preparino debitamente» (CIC 867, § 1). Tra gli adattamenti di competenza delle conferenze

[800] Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sess. 5ª, *Decretum de peccato originali*, canone 4: DS 1514.

[801] Cfr. Col 1, 12-14.

[802] Cfr. CIC 867; CCEO 686, § 1.

[803] Sul l'ingiusto ritardo nell'amministrazione del battesimo, cfr. M. DEL POZZO, *La giustizia nel culto: Profili giuridici della liturgia della Chiesa*, EDUSC, Roma 2013, pp. 211-212.

episcopali figurano le disposizioni pastorali su un più lungo periodo di tempo per la preparazione dei genitori, qualora non sia sufficientemente garantita la futura educazione cristiana del bambino[804].

Il tempo più adatto alla celebrazione del battesimo è determinato dal fatto che, «mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale di Cristo: con lui morti, sepolti e resuscitati» (SC 6), donde la conseguenza, già enunciata nei *prænotanda generalia*: «La celebrazione del rito battesimale, soprattutto quando si compie nella Veglia pasquale o in domenica, esprima la gioia della risurrezione»[805]. Con questo criterio è formulata la raccomandazione circa il battesimo dei bambini: «Per meglio porre in luce il carattere pasquale del Battesimo, si raccomanda di celebrarlo durante la Veglia pasquale o in domenica, giorno in cui la Chiesa commemora la risurrezione del Signore» (RBB 9). Il contesto dominicale non significa che di norma sia auspicabile la celebrazione del battesimo durante la Messa; ciò è opportuno ogni tanto, ma non troppo di frequente[806]; infatti la Messa nelle domeniche è di per sé più lunga che nei giorni infrasettimanali e non sembra ragionevole che spesso si allunghi ancora per l'aggiunta di altri riti.

Il luogo adatto alla celebrazione del battesimo è la chiesa o l'oratorio in cui vi sia il fonte battesimale; esso non deve

[804] «Cum in pluribus regionibus parentes aliquando ad Baptismi celebrationem nondum sint parati, vel etiam petant ut ipsorum baptizentur parvuli, qui postea christiane non educabuntur, immo fidem amittent, neque sufficiat ut in ipso ritu parentes moneantur ac de fide sua interrogentur, Conferentiæ Episcopales, ad iuvandos parochos, ordinationes pastorales edere possunt, quibus longius temporis intervallum statuatur ante sacramenti celebrationem» (OBP 25).

[805] *L'iniziazione cristiana. Introduzione generale*, n. 6: RBB, p. 18.

[806] «In domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente» (RBB 9).

mancare nella chiesa parrocchiale[807], in cui di regola va battezzato il bambino – s'intende la chiesa parrocchiale propria dei genitori –, a meno che una giusta causa non suggerisca diversamente[808]. «Per comodità dei fedeli, l'Ordinario del luogo, udito il parroco locale, può permettere o disporre che il fonte battesimale si trovi anche in un'altra chiesa o oratorio entro i confini della parrocchia» (CIC 858, § 2). Poiché l'amministrazione del battesimo è affidata specialmente al parroco, come si è visto sopra, i *prænotanda* aggiungono: «Spetta di norma al parroco celebrare il Battesimo anche in queste sedi» (RBB 11); inoltre chiariscono la ragione della preferenza per la chiesa parrocchiale: «così appare più chiaramente che il Battesimo è il sacramento della fede della Chiesa e della incorporazione al popolo di Dio» (RBB 10). Quest'ultima ragione spiega che la normativa sul luogo del battesimo sia ancora più dettagliata[809].

II. RITO PER IL BATTESIMO DI UN SOLO BAMBINO

Siccome i tre *Ordines Baptismi* (*pro pluribus parvulis, pro uno parvulo, pro magno numero parvulorum*), sono quasi

[807] Cfr. CIC 858, § 1.

[808] «§ 1. Fuori del caso di necessità, il luogo proprio del battesimo è la chiesa o l'oratorio. § 2. Si abbia come regola che l'adulto sia battezzato nella propria chiesa parrocchiale, il bambino invece nella chiesa parrocchiale propria dei genitori, a meno che una giusta causa non suggerisca diversamente» (CIC 857).

[809] «Qualora il battezzando, a causa della distanza dei luoghi o per altre circostanze, non possa accedere o non possa trasferirsi senza grave disagio alla chiesa parrocchiale o ad altra chiesa o oratorio di cui al c. 858, § 2, il battesimo può e deve essere conferito in un'altra chiesa o in un oratorio più vicini, o anche in altro luogo decoroso» (CIC 859).

«§ 1. Fuori del caso di necessità, il battesimo non si conferisca nelle case private, a meno che l'Ordinario del luogo per grave causa non lo abbia permesso.

§ 2. Negli ospedali, a meno che il Vescovo diocesano non abbia stabilito diversamente, non si celebri il battesimo, se non in caso di necessità o per altra ragione pastorale cogente» (CIC 860).

identici e le differenze riguardano, in sostanza, l'uso del plurale o del singolare, sotto il profilo della teologia liturgica è sufficiente esaminarne uno. Seguiremo pertanto l'*Ordo Baptismi pro uno parvulo*.

1. Rito di accoglienza

Il celebrante, sacerdote o diacono, indossa il camice o la cotta e la stola di colore festivo; può anche indossare il piviale. Con i ministri si reca all'ingresso della chiesa o a quella parte di essa dove sono riuniti i genitori e i padrini con il neonato, intanto i fedeli, se è opportuno, cantano un salmo o un inno adatto, sul quale il libro liturgico non offre alcun esempio[810].

> «Il celebrante rivolge un saluto ai presenti, specialmente ai genitori e ai padrini, e accenna brevemente (*paucis verbis*) alla gioia con cui i genitori hanno accolto il loro bambino come un dono di Dio: è lui, fonte della vita, che nel Battesimo vuole comunicare la sua vita stessa» (RBB 85).

Ci vogliono poche parole, ma il riferimento all'azione di Dio, sia nel donare il bambino ai genitori, sia nel battesimo comunicando la sua stessa vita, colloca i presenti nella giusta prospettiva: oltre ai gesti e alle parole del gioioso evento famigliare del battesimo vi è l'azione santificatrice di Dio, che si serve di quei gesti e di quelle parole per seminare nel bambino una vita nuova, quella di un figlio di Dio.

Quindi si avvia un dialogo, fatto di domande del celebrante e di risposte dei genitori e dei padrini, denso di significato.

[810] «Fidelibus psalmum vel hymnum aptum pro opportunitate cantantibus, sacerdos vel diaconus celebrans, indutus alba vel superpelliceo et stola, vel etiam pluviali, festivi coloris, cum ministris accedit ad ianuam ecclesiæ, vel ad eam partem ecclesiæ ubi parentes et patrinus cum infante sunt congregati» (OBP 74).

«Celebrans primo parentes interrogat: *Quod nomen infanti vestro imponere vultis* (vel *imposuistis*)*?* Parentes*: N.*

Celebrans*: Quid petitis ab Ecclesia Dei pro N.?* Parentes: *Baptismum*.

Celebrans aliis verbis, in dialogo, uti potest» (OBP 76)[811].

La risposta può sembrare alquanto formalistica, quasi fosse il dialogo presso uno sportello. Non è così, intanto serve a manifestare la positiva volontà dei genitori, che il loro bambino sia battezzato.

Altre risposte si possono dare alla seconda domanda e il libro liturgico ne propone alcune:

«In altera responsione, parentes etiam aliis verbis uti possunt: ex. gr. *Fidem* vel *Gratiam Christi* vel *Ingressum in Ecclesiam* vel *Vitam æternam*» (OBP 76).

Le risposte *Fidem* e *Vitam æternam* si trovavano come parole obbligate, in una successione di due domande, negli *ordines* per il battesimo dei bambini nel PR XIII[812], nel *Liber sacerdotalis* del Castellani, nel *Rituale* del Bollani e nel RR 1614, fino all'ultima edizione del 1952. Le abbiamo considerate nel commento al rito di ammissione al catecumenato dell'iniziazione cristiana degli adulti, e il commento vale anche per il battesimo dei bambini. Fede e vita eterna sono doni di Dio, che egli concede per mezzo dell'azione ministeriale della Chiesa. Il bambino non se ne accorge, ma il dono è prezioso e viene seminato in lui, perché si sviluppi e maturi a suo tempo. Benedetto XVI commenta questa richiesta dei genitori per i loro bambini:

[811] «Prima responsio ab alia persona dari potest si, iuxta locorum consuetudines, hæc ius habet imponendi nomen» (OBP 76).

[812] «Iohannes, quid petis ad ecclesiam Dei? *Resp*.: Fidem. *Interrogatio*: Fides quid tibi præstat? *Resp*.: Vitam eternam» (PR XIII, *ordo* 53, n. 1).

«Ora voi, cari genitori, padrini e madrine, chiedete alla Chiesa di accogliere nel suo seno questi bambini, di dare loro il Battesimo; e questa richiesta la fate in ragione del dono della fede che voi stessi avete, a vostra volta, ricevuto. Con il profeta Isaia, ogni cristiano può ripetere: "il Signore mi ha plasmato suo servo fin dal seno materno" (cfr 49, 5); così, cari genitori, i vostri figli sono un dono prezioso del Signore, il quale ha riservato per sé il loro cuore, per poterlo ricolmare del suo amore»[813].

Segue una terza domanda ai genitori:

«Tunc celebrans his vel similibus verbis parentes alloquitur: *Baptismum pro infante vestro petentes, estisne conscii officii, quod suscipitis, illum in fide educandi, ut, Dei mandata servans, Dominum et proximum suum diligat sicut Christus nos edocuit?* Parentes: *Conscii sumus*» (OBP 77).

Questa dichiarazione dei genitori, che assumono l'impegno di educare il figlio nella fede, davanti all'assemblea liturgica, è novità della riforma del rito del battesimo dei bambini promossa dal Concilio Vaticano II, come tutto ciò che a loro si riferisce. La fede è accompagnata dalla carità, come scrive san Paolo: «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5, 6), di qui il riferimento al doppio precetto della carità, insegnato da Cristo: «uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"» (Mt 22, 35-40).

[813] BENEDETTO XVI, Omelia nell'amministrazione del Battesimo nella Cappella Sistina, 9 gennaio 2011: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII, 1, 2011 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2012, pp. 45-46.

La successiva domanda è rivolta al padrino:

> «Ad patrinum deinde conversus, celebrans his vel similibus verbis quærit: *Estne paratus ad parentes huius infantis in suo munere adiuvandos?* Patrinus: *Paratus sum*» (OBP 78).

Il compito del padrino è di aiuto e di supplenza, ove occorra, rispetto ai genitori, e così gli viene chiesto se l'accetta. Anche questa domanda è una novità.

Il successivo segno di croce, che il celebrante e i genitori tracciano sulla fronte del bambino, significa la volontà dei genitori e l'intenzione della Chiesa di celebrare il battesimo[814] e la grande gioia con cui l'accoglie la comunità cristiana:

> «Deinde celebrans prosequitur, dicens: *N., magno gaudio Ecclesia Dei te excipit. In cuius nomine ego signo te signo crucis; et parentes tui* (*patrinusque* vel *et matrina*) *post me eodem signo Christi Salvatoris te signabunt*. Et signat parvulum in fronte, nihil dicens; postea invitat parentes et, si opportunum videtur, patrinum (matrinam), ut idem faciant (OBP 79)[815].

Il segno di croce tracciato sulla fronte del bambino all'inizio dell'itinerario battesimale era già presente nell'*Ordo romanus XI*, nel GEL, nel PR XIII, con l'aggiunta del segno sul petto e sul cuore. Il segno di croce sulla fronte e sul petto si trovava anche nel rituali del Castellini e del Bollani, e nel RR 1614. Come si spiegava nell'OICA, esso è il segno dell'amore di Cristo; qui si esplicita che egli è il Salvatore, infatti ci ha salvati mediante il sacrificio della croce. Il richiamo a questo segno accompagnerà

[814] «Il rito ha inizio con l'accoglienza dei bambini; essa è segno della volontà che hanno i genitori e i padrini, e dell'intenzione che ha la Chiesa di celebrare il Battesimo: espressione di tutto questo è il segno di croce, che il celebrante e i genitori tracciano sulla fronte dei bambini» (RBB 16).

[815] Con Decreto della Congregazione del Culto divino e della disciplina dei Sacramenti, 22 feb. 2013, è stata introdotta la variazione nell'OBP, per cui *Ecclesia Dei* sostituisce *communitas christiana* (cfr. «Ephemerides liturgicae», 127 [2013], 383-384).

il bambino durante tutta la sua vita; difatti la croce tracciata sulla fronte è segno caratteristico del cristiano.

A conclusione del rito di accoglienza il celebrante invita tutti i presenti alla celebrazione della parola di Dio:

> «Celebrans invitat parentes, patrinum ceterosque adstantes ad celebrationem verbi Dei participandam. Si circumstantiæ id permittant, fit processio cum cantu, ex. gr. Ps 84, 7.8.9ab, ad locum prævisum» (OBP 80).

Questi sono i versetti del salmo:

> «*Transeuntes per vallem sitientem in fontem ponent eam, | etenim benedictionibus vestiet eam pluvia matutina. | Ibunt de virtute in virtutem, | videbitur Deus deorum in Sion. | Domine, Deus virtutum, exaudi orationem meam*» (Sal 84[83], 7-9b).

È una parte del canto del pellegrino che reggiunge il desiderato traguardo, il tempio, la dimora di Dio. Si può ben pensare che il riferimento alla fonte abbia contribuito a scegliere questi versetti. Infatti la liturgia battesimale si manifesta come un passaggio da una situazione desertica, arida (*transeuntes per vallem sitientem*), alla sorgente (*in fontem*) di benedizioni divine, che scendono come la pioggia mattiniera sulla valle inaridita. È un percorso virtuoso (*de virtute in virtutem*) che conduce all'incontro con Dio nella Chiesa; e Dio stesso lo guida e porta a compimento, perciò viene invocato (*Domine, Deus virtutum, exaudi orationem meam*).

2. Liturgia della parola

> «La *celebrazione della parola,* premessa all'azione sacramentale, ha lo scopo di risvegliare la fede dei genitori, dei padrini e di tutti i presenti, e d'impetrare con la preghiera comune i frutti del sacramento» (RBB 17).

a) Letture bibliche e omelia

> «Legitur una vel etiam altera e sequentibus pericopis, omnibus sedentibus, si opportunum videtur» (OBP 81).

Vengono indicati in seguito quattro brani evangelici a scelta[816]. Ciò vuol dire che viene considerata la celebrazione più normale, quella fuori della Messa, e ciò collima con la succitata indicazione di non celebrare il battesimo dei bambini troppo di frequente durante la Messa[817]. Qualora si celebri durante la Messa e sia permesso dire la Messa rituale *in conferendo Baptismate*, ad esempio nelle domeniche del tempo *per annum*, le letture si possono scegliere fra i *Textus varii in celebratione Baptismi parvulorum adhibendi* del capitolo VII dell'OBP. La rubrica aggiunge che si possono anche scegliere «*aliæ quæ voto aut utilitati parentum congruunt*» (OBP 81). Per ogni brano è indicato un versetto che guida la scelta, comunque conviene scegliere i diversi testi tenendo conto di come si desidera impostare l'omelia e attendendo alle circostanze dei partecipanti alla celebrazione, specialmente ai genitori e ai padrini.

Dell'Antico Testamento si propongono tre letture[818]:

> Es 17, 3-7: «Dacci acqua da bere»;
>
> Ez 36, 24-28: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre impurità»;

[816] Mt, 28, 18-20; Mc 1, 9-11; Mc 10, 13-16, Gv 3, 1-6.

[817] Cfr. RBB 9.

[818] I brani biblici delle letture sono indicati secondo *Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981, pp. 353-354. La traduzione italiana dei versetti è presa da CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani 2008.

Ez 47, 1-9.12: «Vidi l'acqua che usciva dal tempio e a quanti giungerà quest'acqua porterà salvezza»;

La lettura dell'Esodo racconta l'episodio dell'acqua con cui Mosè dissetò il popolo, battendo la roccia col bastone secondo il comandamento di Dio, e che san Paolo interpreta come figura (τύπος) per noi[819]. La roccia era figura di Cristo. Riguardo all'acqua che sgorga dalla roccia, da Cristo, Egli stesso disse alla donna samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva […] chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4, 10.14). Poi predicando nel tempio: «"Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 37-39). San Paolo si riferisce al dono battesimale dello Spirito Santo sotto la figura di bevanda d'acqua: «noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1 Cor 12, 13).

La lettura di Ez 36, 24-28 contiene la promessa di Dio ai deportati in Babilonia non soltanto di riportarli alla terra d'Israele, ma anche di purificarli e di dare loro una conversione interiore e con essa il dono dello Spirito; la piena realizzazione della promessa avviene mediante il battesimo: «vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi» (vv. 25-27).

[819] «[…] tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo […] *Hæc autem figurae fuerunt nostræ*» (1 Cor 10, 4.6).

L'altra lettura del libro di Ezechiele (47, 1-9.12) è costituita da quasi tutta la visione profetica dell'acqua che usciva dal nuovo tempio per formare un torrente che avrebbe risanato le acque del Mar Morto. Il v. 9 spiega la scelta di questo brano in rapporto al battesimo: «Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà». È un vaticinio delle acque che ridoneranno la vita dove vi era soltanto morte, come accade con l'acqua battesimale. Nel v. 12 la prospettiva del vaticinio è escatologica: «Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina». Infatti il tema riappare nella visione della Gerusalmme che scende dal cielo in Ap 22, 1-2: «E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

I salmi responsoriali sono tre:

> Sal 22 (23), 1-6; R/. (v. 1): «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla»;
>
> Sal 26 (27), 1.4.8b-9c.13-14; R/. (v. 1a): «Il Signore e mia luce e mia salvezza»; oppure (Ef 5, 14): «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»;
>
> Sal 33 (34), 2-3.6-9.14-17; R/. (v. 6a): «Guardate a lui e sarete raggianti»; oppure (9a): «Gustate e vedete com'è buono il Signore»;

Il Sal 22 è completo. Il primo stico, scelto come ritornello, centra l'attenzione su Cristo, il buon Pastore, come spiega

sant'Agostino: «La Chiesa parla a Cristo: […] il Signore Gesù Cristo è il mio pastore e niente mi mancherà»[820]. Lo stesso Agostino interpreta l'acqua del v. 2 («ad acque tranquille mi conduce») come riferita al battesimo: «Mi ha nutrito con l'acqua del battesimo, in cui sono ristorati quanti hanno perduto la innocenza e il vigore»[821]. Per mezzo del battesimo che sta per ricevere, il bambino è messo sotto la guida sollecita di Cristo, buon Pastore, nel suo pellegrinaggio terreno.

Il secondo salmo responsoriale offerto è formato da una selezione discontinua di stichi del Sal 26. I due ritornelli a scelta indirizzano l'attenzione verso lo stesso tema, il battesimo come illuminazione; quello di Ef 5, 14 generalmente viene visto dagli esegeti come frammento di un inno basttesimale[822]. Il tema dell'illuminazione, lo si scorge, oltre che nel v. 1 preso come ritornello, anche nei versetti 4a.c («Una cosa ho chiesto al Signore […] contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario»), 8b-9a («Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto») e 13 («Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi»). Gli altri versetti sono un canto di fiducia nella continua protezione del Signore: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? […] Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita […] non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi […] Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore». Infatti il bambino battezzato sarà continuamente sotto la protezione del Signore.

[820] *Enarrationes in Psalmos*, 22, 1: A. CORTICELLI – R. MINUTI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 25), Città Nuova, Roma 1967, p. 313.

[821] Ivi, 22, 2.

[822] Cfr. H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 1973^2, p. 379; R. PENNA, *La lettera agli Efesini*, o. c., EDB, Bologna 1988, p. 220.

Il terzo salmo responsoriale è anche formato da diversi versetti del Sal 33. Dei due ritornelli a scelta, il primo (v. 6a) propone il tema dell'illuminazione, intesa in senso battesimale, come nel salmo precedente, il secondo: «*Gustate et videte quoniam suavis est Dominus*» (v. 9a), riceve il suo senso battesimale da 1 Pt 2, 2-3, che lo cita: «*sicut modo geniti infantes, rationale sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem, "si gustastis quoniam dulcis Dominus"*». Oltre a questi due stichi del salmo, altri rivelano un senso battesimale in quanto che mostrano che il bambino sarà messo sotto la protezione del Signore: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce […] L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera […] beato l'uomo che in lui [il Signore] si rifugia […] Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto» (vv. 7-8.9b.16).

Le letture *de Apostolo* sono sei:

Rm 6, 3-5: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a Cristo nella morte affinché possiamo camminare in una vita nuova»;

Rm 8, 28-32: «Conformi all'immagine del Figlio di Dio»;

1 Cor 12, 12-13: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Sipirto in un solo corpo»;

Gal 3, 26-28: «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo»;

Ef 4, 1-6: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo»;

1 Pt 2, 4-5.9-10: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale»;

Delle sei letture, tre (Rm 6, 3-5; 1 Cor 12, 12-13; Gal 3, 26-28) menzionano direttamente il battesimo ed alcuni suoi effetti salvifici in noi: quella di Rm, la partecipazione alla morte e

risurrezione di Gesù Cristo, per una vita nueva[823]; quella di 1 Cor, l'essere incorporati al corpo di Cristo con tutti i battezzati e ricevere il dono battesimale dello Spirito Santo, come abbiamo visto nel commento della lettura dell'Esodo[824]; quella di Gal, l'essere conformati a Cristo e così essere uno in Cristo con tutti i battezzati[825]. In Ef 4, 1-6 si menziona pure il battesimo nel versetto che guida la scelta[826], ma, a una lettura poco attenta, il battesimo potrebbe apparire poco centrale nel brano; invece, il riferimento iniziale alla «chiamata che avete ricevuto» e la frase «come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati» hanno un senso battesimale, infatti i due *vocati estis* traducono l'aoristo passivo ἐκλήθητε, che designa una chiamata avvenuta nel passato, appunto il battesimo[827]. San Paolo parla, in primo

[823] Questo è il brano: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione» (Rm 6, 3-5).

[824] Questo è il brano: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito» (1 Cor 12, 12-13).

[825] Questo è il brano: «Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 26-28).

[826] Questo è il brano completo: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 1-6).

[827] Sulla chiamata di Dio riguardo al battesimo, cfr. il mio studio *La vocación de los cristianos: reflexión teológica sobre los principales textos neotestamentarios*, in *Ecclesia et Sacramenta*, Raccolta di studi dell'autore offerta dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce in occasione del suo 70º

luogo, della chiamata divina del battesimo, che esige una condotta contrassegnata dall'umiltà, la mitezza, la pazienza, la carità, che mantengono uniti i fedeli; quindi elenca le fondamenta di questa unità: la Trinità unica, Padre, Cristo Signore e lo Spirito Santo, l'unico corpo che formano i battezzati, che hanno la medesima fede e la medesima speranza. In Rm 8, 28-32, non si menziona esplicitamente il battesimo, ma i ripetuti riferimenti alla chiamata di Dio riguardano proprio il battesimo[828], di cui si menzionano diversi effetti, presenti anche nei brani già esaminati, sottolineando l'eterno disegno divino sui suoi figli in Cristo e la particolare protezione su di essi. Neppure si menziona esplicitamente il battesimo in 1 Pt 2, 4-5.9-10[829], ma al battesimo si riferiscono la chiamata e l'illuminazione del v. 9: «vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa». In questa lettura si mostrano alcuni effetti battesimali non menzionati nelle altre letture al scelta: l'incorporazione alla Chiesa, popolo di Dio, tempio di Dio; il sacerdozio comune a tutti i battezzati, per offrire sacrifici spirituali a Dio; la missione dei battezzati di proclamare le opere ammirevoli di Dio.

genetliaco, R. DÍAZ DORRONSORO – A. GARCÍA IBÁÑEZ (ed.), Cantagalli, Siena 2011, pp. 111-125.

[828] Questo è il brano: «Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?» (Rm 8, 28-32).

[829] Questo è il brano: « Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. […] Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2, 4-5.9-10).

I versetti alleluiatici di acclamazione al Vangelo sono sei:

Gv 3, 16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ha la vita eterna»;

Gv 8, 12: «Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita»;

Gv 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»;

Ef 4, 5-6: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti»;

cfr. 2 Tm 1, 10: «Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo»;

1 Pt 2, 9: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; proclamate le opere ammirevoli di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa».

I sei versetti non sono stati presi dai brani offerti per il Vangelo. In genere i criteri per la scelta possono essere: aggiungere alcun aspetto a ciò che si proclama nella prima lettura o nel Vangelo, oppure indirizzare l'attenzione su alcun aspetto del Vangelo.

I brani dei Vangeli sono dodici:

Mt 22, 35-40: «Questo è il grande e primo comandamento»;

Mt 28, 18-20: «Fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»;

Mc 1, 9-11: «Gesù fu battezzato nel Giordano da Giovanni»;

Mc 10, 13-16: «Lasciate che i bambini vengano a me»;

Mc 12, 28b-34 (*longior*) *vel* 28b-31 (*brevior*): «Ascolta, Israele: amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore»;

Gv 3, 1-6: «Se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio»;

Gv 4, 5-14: «Sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»;

Gv 6, 44-47: «Chi crede ha la vita eterna»;

Gv 7, 37b-39a: «Sgorgheranno fiumi di acqua viva»;

Gv 9, 1-7: «Andò, si lavò e tornò che ci vedeva»;

Gv 15, 1-11: «Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto»;

Gv 19, 31-35: «Uno dei soldati gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (OBP 186-215).

L'unica preferenza che mostra l'*ordo* consiste nel fatto che quattro dei Vangeli sono anche segnalati in OBP 81, come visto sopra: Mt 28, 18-20; Mc 1, 9-11; Mc 10, 13-16; Gv 3, 1-6. Li consideriamo in primo luogo. Due si riferiscono direttamente al battesimo. Il primo contiene il comandamento di Gesù col suo carattere universale e la determinazione di battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo[830]. Dei sei versetti alleluiatici di acclamazione al Vangelo, sembra specialmente adatto a questo Ef 4, 5-6: «Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo; un solo Dio e Padre di tutti». L'altra pericopa è l'inizio del dialogo tra Gesù e Nicodemo, in cui il Signore afferma la necessità del battesimo, come nascita da acqua e Spirito, per entrare nel regno di Dio[831]. Dei versetti allelluiatici nessuno si riferisce esplicitamente ai temi di questa pericopa evangelica; forse quello più adatto è Gv 3, 16: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui ha la vita eterna».

[830] «In quel tempo, Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"» (Mt 28, 18-20).

[831] «Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Rispose Gesù: "In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito"» (Gv 3, 1-6).

Mc 1, 9-11 racconta il battesimo di Gesù nel Giordano[832]. Benedetto XVI in una sua omelia spiega il senso del riferimento al battesimo di Gesù nella celebrazione del battesimo cristiano:

> «Il battesimo di Gesù, di cui oggi facciamo memoria, si colloca in questa logica dell'umiltà e della solidarietà: è il gesto di Colui che vuole farsi in tutto uno di noi e si mette realmente in fila con i peccatori; Lui, che è senza peccato, si lascia trattare come peccatore (cfr. 2 Cor 5, 21), per portare sulle sue spalle il peso della colpa dell'intera umanità, anche della nostra colpa. […] Il Padre manifesta apertamente agli uomini, a noi, la comunione profonda che lo lega al Figlio: la voce che risuona dall'alto attesta che Gesù è obbediente in tutto al Padre e che questa obbedienza è espressione dell'amore che li unisce tra di loro. […] Cari genitori, il Battesimo che voi oggi chiedete per i vostri bambini, li inserisce in questo scambio d'amore reciproco che vi è in Dio tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; per questo gesto che sto per compiere, si riversa su di loro l'amore di Dio, inondandoli dei suoi doni. Attraverso il lavacro dell'acqua, i vostri figli vengono inseriti nella vita stessa di Gesù, che è morto sulla croce per liberarci dal peccato e risorgendo ha vinto la morte. Perciò, immersi spiritualmente nella sua morte e resurrezione, essi vengono liberati dal peccato originale ed in loro ha inizio la vita della grazia, che è la vita stessa di Gesù Risorto»[833].

Il succitato versetto alleluiatico Gv 3, 16 sembra bene adatto a questo Vangelo.

[832] «In quei giorni, Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"» (Mc 1, 9-11).

[833] *Omelia nell'amministrazione del sacramento del Battesimo nella cappella Sistina*, 9 gennaio 2011: *Insegnamenti di Benedetto XVI*, VII, 1 (2011: gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2012, pp. 44-45; cfr. anche l'omelia del 13 gennaio 2008.

Mc 10, 13-16 racconta l'episodio che mette in rilievo l'amore particolare di Gesù verso i bambini[834]. Per mezzo del battesimo il bambino è accolto da Gesù e gli appartiene il regno di Dio, perciò come versetto alleluiatico sembra adatto Gv 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Il tema dell'acqua, materia del battesimo, presente in tre brani evangelici finora esaminati, appare anche in altri quattro brani, tutti del Vangelo di Giovanni. Seguendo l'ordine del Vangelo, il primo è Gv 4, 5-14, comprendente una parte del colloquio di Gesù con la donna samaritana[835]. Nella Messa del primo scrutinio di preparazione degli eletti al battesimo, come abbiamo visto sopra, si legge il racconto dell'intero incontro con la Samaritana. Adesso il contesto e diverso: non si tratta di quanto il bambino possa comprendere, ma la pericopa evangelica è rivolta ai fedeli partecipanti alla celebrazione. Il riferimento indiretto al battesimo si ha nei vv. 13-14, che abbiamo

[834] «In quel tempo presentavano a Gesù dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedite: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (Mc 10, 13-16).

[835] «In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: "Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: 'Dammi da bere!', tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli dice la donna: "Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?". Gesù le risponde: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna"» (Gv 4, 5-14).

considerato sopra riguardo alla lettura di Esodo; il senso battesimale del v. 14 si capisce meglio alla luce dei succitati testi di Gv 7, 37-39 e di 1 Cor 12, 13, quello di Giovanni, abbreviato, costituisce il secondo brano sul tema dell'acqua[836]. Per ambedue le letture evangeliche come versetto alleluiatico adatto si può scegliere Gv 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Il terzo brano evangelico sull'acqua è Gv 9, 1-7[837], primi versetti del lungo racconto della guarigione del cieco dalla nascita. Nel contesto della celebrazione del battesimo, l'effetto sacramentale messo in rilievo è l'illuminazione: il bambino per mezzo del battesimo sarà incorporato a Cristo luce del mondo, e riceverà l'illuminazione della fede. Come versetto alleluiatico sembra bene adatto Gv 8, 12: «Io sono la luce del mondo, dice il Signore; chi segue me, avrà la luce della vita»; anche 1 Pt 2, 9, per il passaggio dalle tenebre alla luce: «Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa; proclamate le opere ammirevoli di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa».

Il quarto brano evangelico sull'acqua è Gv 19, 31-35[838], specialmente per l'acqua che uscì dal fianco aperto di Cristo

[836] «Il quel giorno, Gesù, ritto in piedi, gridò: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva". Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7, 37b-39a).

[837] «In quel tempo, Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe" – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (Gv 9, 1-7).

[838] «Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e

crocifisso. «Il Sangue e l'acqua sgorgati dal fianco trafitto di Gesù crocifisso[839] sono segni del Battesimo e dell'Eucaristia, sacramenti della vita nuova[840]: da quel momento è possibile "nascere dall'acqua e dallo Spirito" per entrare nel Regno dei cieli[841]» (CCC 1225). Questa è l'interpretazione dei Padri, ad esempio di san Giovanni Crisostomo[842] e di sant'Agostino[843]. Attraverso l'immersione nell'acqua battesimale i fedeli partecipano al mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo e sono incorporati alla Chiesa, corpo di Cristo[844]. Il versetto alleluiatico costruito su 2 Tm 1, 10 è forse il più adatto a questa lettura evangelica: «Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo».

Delle altre quattro pericope evangeliche, due riguardano il medesimo episodio: la risposta di Gesù alla domanda di un dottore della legge sul primo comandamento: Mt 22, 35-40[845] e

spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate» (Gv 19. 31-35).

[839] Cfr. Gv 19, 34.

[840] Cfr. 1 Gv 5, 6-8.

[841] Cfr. Gv 3, 5.

[842] «Essendo Cristo già morto – dice – e trovandosi ancora sulla croce, un soldato avvicinatosi trafisse il fianco con la lancia e ne *uscì acqua e sangue*: l'una è simbolo del battesimo, l'altro dei misteri. […] Da questi due è stata generata la Chiesa, *mediante il bagno di rigenerazione e di rinnovamneto dello Spirito Santo*, mediante il battesimo ed i misteri» (*Le catechesi battesimali*, 7ª catechesi, 16: A. CERESA-GASTALDO (ed.), Città Nuova, Roma 1982, pp. 134-135.

[843] «Dal fianco di Cristo morto in croce, colpito dalla lancia, sgorgano i sacramenti con cui viene formata la Chiesa» (*Commento al Vangelo di San Giovanni*, 9, 10: o. c., pp. 223-225).

[844] Cfr. J.-B. MOLIN – G. BECQUET, *La célébration de la Parole dans le nouveau rituel du baptême des enfants*, «La Maison-Dieu», 98(1969), 43-45.

[845] «In quel tempo, uno dei farisei, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "'Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente'. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è

Mc 12, 28b-34[846]. La risposta di Gesù corrisponde all'impegno assunto dai genitori in risposta alla terza domanda che il sacerdote ha rivolto a loro durante i riti di accoglienza. Infatti si sono impegnati a educare il figlio nella fede, perché impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Potrebbe servire di versetto alleluiatico Gv 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Anche il Vangelo di Gv 6, 44-47[847] illustra l'impegno assunto dai genitori di educare il loro figlio nella fede. Non dovrà essere soltanto un insegnamento intellettuale, ma innanzitutto di servizio all'azione di Dio Padre, che attira il figlio a Gesù e lo conduce fino all'ultimo traguardo della vita eterna. Si adatta bene a questo Vangelo il versetto alleluiatico di Gv 14, 6: «Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

simile a quello: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti» (Mt 22. 35-40).

[846] «In quel tempo si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: 'Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza'. Il secondo è questo: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Non c'è altro comandamento più grande di questi". Lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo» (Mc 12, 28b-34).

[847] «In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: 'E tutti saranno istruiti da Dio'. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna"» (Gv 6, 44-47).

Infine il Vangelo di Gv 15, 1-11[848], attraverso l'immagine della vite e dei tralci, parla della nueva vita in Cristo alla quale il bambino nasce per mezzo del battesimo. Per essa dovrà essere educato nella fede. Specialmente il Vangelo è rivolto ai genitori, e con loro a tutti i fedeli presenti, perché rimangano nell'amore di Cristo e per questo dovranno osservare i suoi comandamenti, così potranno aiutare il bambino a rimanere poi nell'amore di Cristo. Anche il versetto alleluiatico di Gv 14, 6, or ora citato, si adatta bene a questo Vangelo.

Per quanto riguarda l'omelia, il libro liturgico non ne offre alcuno schema, ma soltanto una breve rubrica:

> «Dopo la lettura, il celebrante tiene una breve omelia; in essa, prendendo lo spunto dal brano letto, introdurrà i presenti a una conoscenza più profonda del mistero del Battesimo ed esorterà in modo particolare i genitori e i padrini ad assumere con impegno i compiti che ne derivano» (RBB 96).

Dopo l'omelia, o dopo la preghiera dei fedeli o durante la litania che la conclude, si prevede una pausa di silenzio, per la preghiera silenziosa, ma non in modo tassativo[849]. Quindi si può eseguire un canto adatto, per la cui scelta si offrono, come

[848] «In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"» (Gv 15, 1-11).

[849] «Post homiliam, vel post litaniam, vel inter ipsam litaniam, tempus silentii commendatur in quo, invitati a celebrante, omnes in corde suo orant» (OBP 83).

esempio, *acclamationes, hymni et troparia*, raccolte fra i testi vari del capitolo VII (nn. 225-245). Non si offre la musica, ma solo il testo. Le acclamazioni sono versetti biblici, quasi tutti del Nuovo Testamento[850]; gli inni sono due: uno quasi concidente con 1 Pt 1, 3-5; l'altro ha come base 1 Tm 3, 16, con alcuni sviluppi; i tropari sono sette piccole strofe di antiche fonti liturgiche.

b) Preghiera dei fedeli

La preghiera dei fedeli, i quali vi esercitano il loro sacerdozio comune, favorisce la partecipazione attiva di tutti i presenti alla celebrazione liturgica e, al contempo, esprime efficacemente la natura famigliare della Chiesa, alla quale è incorporato il bambino per mezzo del battesimo; essa infatti è la famiglia di Dio.

Il libro liturgico offre cinque formulari a scelta, uno nell'*Ordo* (OBP 84) e quattro fra i testi vari (OBP 217-220); non fissi, perché si possono scegliere elementi di vari formulari o inserirne dei nuovi[851].

I cinque formulari offrono tre formule – due si ripetono – d'invito del celebrante alla preghiera comune. Esse coincidono nell'invito a invocare la misericordia divina (di Cristo, in tre formule; di Dio onnipotente, nelle altre due) per il bambino (bambina) che sta per essere battezzato/a, per i genitori e i padrini, e per tutti i battezzati.

[850] Es 15, 11; 1 Gv 1, 5; 1 Gv 4, 16; Ef 4, 6; Sal 33, 6; Ef 1, 3-4; Ef 2, 10; 1 Gv 3, 2; 1 Gv 3, 1; Ap 22, 14; Gal, 3, 28; Ef 5, 1-2.

[851] «Ex omnibus formulis quæ in Ordine Baptismi vel hic proponuntur, una vel alia adhiberi potest. Licet tamen ex his elementa varia seligere, immo nova inserere, quo aptior fiat oratio, maxime ut specialibus familiarum sollicitudinibus caveatur. Semper autem concluditur invocatione Sanctorum» (OBP, p. 81).

Le intenzioni per il bambino (o i bambini) riguardano nell'insieme dei formulari:

– gli effetti attuali del battesimo: rigenerazione battesimale partecipando alla morte e risurrezione di Cristo, essere giustificato per la grazia di Cristo, rinascere alla vita eterna, aggregazione alla Chiesa, adozione a figlio di Dio;

– la vita del bambino, a partire dal raggiungimento dell'uso di ragione: essere fedele discepolo di Cristo e professarlo apertamente Figlio di Dio, essere testimone del Vangelo e annunziarlo agli uomini, condurre una vita santa, crescere in santità e sapienza, diventare perfetto nella fede, osservare i comandamenti, amare Dio e il prossimo, rimanere nell'amore di Cristo, mostrare una vita nuova nello Spirito, superare le insidie del demonio e le attrattive dei vizi, giungere lieto alla Comunione eucaristica, crescere come membro vivo della Chiesa;

– il futuro della gloria eterna: essere partecipe della risurrezione di Cristo, ottenere l'eterna eredità, giungere alle gioie del regno dei cieli.

Per i genitori e i padrini si chiede: che diano esempio di fede al bambino, lo instruiscano nella conoscenza e nell'amore di Dio, e in questo amore sia custodita la sua famiglia. Nel quarto formulario, la richiesta dell'esempio di fede si estende a tutti i presenti alla celebrazione.

Le intenzioni per tutti i battezzati riguardano: il rinnovamento della grazia battesimale, la perseveranza nell'unità della fede e dell'amore, l'esprimere nella condotta il segno di croce ricevuto nel battesimo. Nel terzo formulario si chiede inoltre che tutti gli uomini diventino partecipi della rigenerazione battesimale.

A differenza della preghiera dei fedeli della Messa, al posto dell'orazione finale del sacerdote si recita una piccola litania con alcune invocazioni dei santi. L'OBP ne propone cinque, ma

raccomanda di aggiungerne altre, principalmente dei patroni del bambino, della chiesa e del luogo:

> «Postea celebrans invitat adstantes ad invocandos Sanctos:
> *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis.*
> *Sancte Ioannes Baptista, ora pro nobis.*
> *Sancte Ioseph, ora pro nobis.*
> *Sancti Petre et Paule, orate pro nobis*.
> Præstat addere nomina aliorum Sanctorum, eorum præsertim qui sunt patroni infantis et ecclesiæ vel loci. Deinde concluditur:
> *Omnes Sancti et Sanctæ Dei, orate pro nobis*» (OBP 85).

Le invocazioni dei santi mostrano efficacemente che la Chiesa, famiglia di Dio, alla quale è aggragato il bambino, non è soltanto la comunità dei credenti qui in terra, ma comprende anche i santi in paradiso.

c) Orazione di esorcismo e unzione prebattesimale

L'OBP presenta strettamente collegate l'orazione di esorcismo e l'unzione prebattesimale, non soltanto perché collocate sotto lo stesso titolo, ma più ancora perché i *prænotanda* spiegano che l'orazione introduce l'unzione[852], tuttavia non ne aggiungono il senso.

Due sono le formule a scelta offerte per l'orazione di esorcismo, la prima nell'*ordo*:

> «*Omnipotens sempiterne Deus, qui Filium tuum in mundum misisti, ut Satanæ, spiritus nequitiæ, a nobis expelleret potestatem, et hominem, ereptum e tenebris, in admirabile lucis tuæ regnum transferret; te supplices exoramus, ut hunc*

[852] «Constat autem hæc verbi Dei celebratio […] oratione fidelium, concludenda oratione ad modum exorcismi instructa, quæ unctionem cum oleo catechumenorum vel impositionem manus introducit» (OBP 17).

parvulum, ab originali labe solutum, tuæ templum perficias maiestatis, et Spiritum Sanctum in eo habitare indulgeas. Per Christum Dominum nostrum. Omnes: *Amen*» (OBP 86).

La formula è di nuova redazione. Abbiamo considerato sopra, riguardo agli esorcismi minori durante il catecumenato, la spiegazione data da san Tommaso d'Aquino sull'esorcismo prebattesimale, che vale anche per l'esorcismo nel rito del battesimo dei bambini, infatti essi, essendo nati col peccato originale, hanno bisogno del battesimo per essere liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel regno della libertà dei figli di Dio[853]. L'esorcismo prebattesimale allontana il maligno, perché non possa impedire la salvezza del bambino. Nella formula, l'esorcismo è espresso indirettamente nell'amplificazione dell'invocazione (*qui Filium… transferret*), che ha un senso anamnetico attualizzante: la salvezza operata da Cristo, che compie la missione datagli dal Padre, si attua nel *nunc* della celebrazione del battesimo. In forza dell'opera redentrice di Cristo il bambino, mediante il battesimo, è reso tempio della Trinità, perciò si menzionano anche il Padre e lo Spirito Santo. La presenza dello Spirito allontana ogni possibile avvicinamento di satana[854].

L'altra formula dell'orazione di esorcismo è offerta fra i testi vari:

«*Domine Deus omnipotens, qui Filium tuum unigenitum misisti, ut hominem, peccati servitute captivum, filiorum tuorum libertate donares, te humillime pro his infantibus deprecamur: ut, quos scis huius mundi experturos illecebras et contra diaboli*

[853] «[…] gratias agentes Patri, […] qui eripuit nos de potestate tenebrarum et transtulit in regnum Filii dilectionis suae» (Col 1, 12-13).

[854] Sul dinamismo pneumatologico dell'esorcismo, cfr. A. M. TRIACCA, *Esorcismo*, in D. SARTORE – A. M. TRIACCA – C. CIBIEN (ed.), *Liturgia,* («I dizionari San Paolo»), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, pp. 711-735.

insidias pugnaturos, passionis et resurrectionis Filii tui virtute ab originalis culpæ labe nunc eripias et, eiusdem Christi gratia munitos, in itinere vitæ suæ sine intermissione custodias. Per Christum Dominum nostrum. R/. *Amen*» (OBP 221).

La formula è anche di nuova redazione. Nel battesimo di un solo bambino, il plurale va sostituito col singolare. Il senso esorcistico è più attenuato di quello della formula precedente. Il segmento anamnetico ricorda l'opera del Figlio incarnato liberatrice dal peccato e donatrice della vera libertà. La liberazione dal potere di satana è implicita nella liberazione dal peccato. Nel segmento epicletico, prima di formulare la petizione, si fa riferimento alle lotte che in futuro dovrà sostenere il bambino, vuoi contro le insidie del diavolo, vuoi perché sperimenterà le attrattive di questo mondo, e in previsione di esse si chiede per il bambino, adesso, la liberazione dalla colpa originale e la forza della grazia di Cristo, nonché poi la continua protezione divina nel cammino della sua vita. La petizione, pertanto, non è propriamente esorcistica.

Quindi il bambino viene unto sul petto con l'olio dei catecumeni:

> «Prosequitur celebrans: *Muniat te virtus Christi Salvatoris, in cuius signum te oleo linimus salutis, in eodem Christo Domino nostro, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. Omnes: *Amen*. Celebrans infantem linit in pectore oleo catechumenorum» (OBP 87).

La formula coincide con quella dell'unzione prebattesimale dell'iniziazione cristiana degli adulti, che abbiamo esaminato a suo tempo[855]. La stretta continuità con l'orazione di esorcismo aiuta a meglio capire il significato e lo scopo dell'unzione, infatti si chiede che la potenza di Cristo Salvatore fortifichi il bambino; a quale fine? Per respingere le insidie del maligno e rimanere

[855] Cfr. OICA 207.

fedele dimora della santa Trinità. Come per l'adulto, anche per il bambino la petizione riguarda il futuro della vita cristiana. Ciò è espresso con maggiore ampiezza nella preghiera di benedizione dell'olio dei catecumeni, nella Messa crismale, anche a suo tempo esaminata[856]. Vi si presenta l'olio come segno di forza – difatti in tempi antichi i lottatori si ungevano con l'olio –, tuttavia il vigore cui fa riferimento l'unzione prebattesimale è la *virtus Christi*, e il battezzando è unto *in eodem Christo*: è la forza che viene da Cristo e che non si ottiene con mezzi solo umani.

Qualora per gravi ragioni la Conferenza episcopale abbia deciso che si ometta l'unzione prebattesimale, essa è sostituita da una imposizione della mano sul bambino:

> «Si autem Conferentiæ Episcopali, propter graves rationes, visum fuerit, unctio præbaptismalis omitti poterit. Quo in casu, celebrans dicit: *Muniat te virtus Christi Salvatoris, qui vivit et regnat in sæcula sæculorum*. Omnes: *Amen*. Et statim manum imponit super infantem, nihil dicens» (OBP 88).

La petizione è espressa con una formula molto simile a quella dell'unzione prebattesimale, ma senza riferimento all'unzione. Il gesto dell'imposizione della mano non è del tutto nuovo nel battesimo dei bambini, perché l'abbiamo visto come gesto che accompagnava l'esorcismo, nelle fonti liturgiche antiche: GV, *Ordo Romanus XI*, PRG, PR XIII e RR 1614. È facile da cogliere nel gesto il significato di mettere il bambino sotto la protezione di Cristo, e anche si può pensare al significato pneumatologico, spesso legato all'imposizione della mano: lo Spirito Santo allontana il maligno e le sue insidie.

[856] Nel battesimo dei bambini non è prevista la benedizione dell'olio durante il rito del battesimo.

3. Celebrazione del battesimo

Per la celebrazione del battesimo i presenti si recano al battistero; anche nel presbiterio può aver luogo la celebrazione[857].

> «Al fonte battesimale, il celebrante, con brevi parole, rievoca ai presenti il mirabile disegno di Dio, che ha voluto santificare l'anima e il corpo dell'uomo per mezzo dell'acqua. Lo può fare con queste parole o con altre simili» (RBB 107).

L'*ordo* offre due possibile formule, che direttamente sono un invito alla preghiera, unendosi specialmente alla preghiera del celebrante; comunque si rievocano i doni salvifici del battesimo secondo il disegno divino. Questa è la prima:

> «*Oremus, fratres dilectissimi, ut Dominus Deus omnipotens novam ex aqua et Spiritu Sancto vitam huic parvulo largiatur*» (OBP 90).

I doni salvifici del battesimo sono espressi in base a Gv 3, 5 Vg e Rm 6, 4[858]. Questa è la seconda formula:

> «*Scitis, fratres dilectissimi, quomodo Deus dignatus sit abundantiam vitæ suæ per sacramentum aquæ credentibus elargiri. Mentes igitur nostras ad illum dirigamus et uno corde oremus, ut ex hoc fonte gratiam suam ipsi placeat in hunc electum effundere*» (OBP 90).

L'ispirazione biblica è meno perspicua che nella formula anteriore, ma la si può trovare in 1 Gv 5, 4 e Tt 3, 7[859]. I doni

[857] «Deinde accedunt ad baptisterium vel, pro opportunitate, ad presbyterium, si ibi Baptismus celebratur» (OBP 89). Ovviamente non tutti gli astanti si collocano nel presbiterio, ma soltanto quelli che intervengono direttamente nelle azioni rituali, gli altri si dispongono nella navata, vicino al presbiterio.

[858] «Respondit Iesus : Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei» (Gv 3, 5 Vg); «Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitæ ambulemus» (Rm 6, 4 Vg).

salvifici battesimali che riceve il bambino non sono dimezzati rispetto a quelli che ricevono gli adulti, infatti è rigenerato alla nuova vita, vita di Dio, con la sua abbondante grazia.

a) Benedizione e invocazione di Dio sull'acqua

Fuori del tempo pasquale, il celebrante benedice l'acqua battesimale. Il libro liturgico offre tre formule a scelta. La prima formula è la stessa della benedizione del fonte durante la Veglia pasquale[860], che abbiamo considerato sopra. Come già allora vedevamo, fuori della Veglia pasquale il gesto di introdurre il cero pasquale è sostituito dal tocco dell'acqua con la mano destra. Quando si toccava l'acqua immergendo la mano e facendo il segno di croce, come nel PRG, nei PR XII e PR XIII e il MR 1570 e successive edizioni fino all'edizione del 1962, il significato del gesto, attraverso il riferimento alla morte di Cristo in croce, risultava facilmente percettibile. Adesso il semplice tocco con la mano può ricordare il tocco di Gesù nei miracoli di guarigione[861] o il suo tocco benedicente dei bambini[862]. Quest'ultimo è forse il significato più adatto, perché precede immediatamente la petizione: «*Descendat, quæsumus, Domine, in hanc plenitudinem fontis per Filium tuum virtus Spiritus Sancti*». Nella celebrazione liturgica, il Padre benedice con l'effusione dello Spirito Santo, che attualizza il mistero pasquale di Cristo[863].

Questa è la seconda formula:

[859] «Omne, quod natum est ex Deo, vincit mundum» (1 Gv 5, 4); «… ut iustificati gratia ipsius heredes simus secundum spem vitæ æternæ» (Tt 3, 7).

[860] Cfr. OBP 91.

[861] Cfr. «Gesù ebbe compassione, toccò loro gli occhi ed essi all'istante ricuperarono la vista» (Mt 20, 34; cfr. Mt 8, 3; Mc 7, 33; Lc 7, 14.

[862] «Gli presentavano dei bambini perché li toccasse […] E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (Mc 10, 13.16); cfr. Lc 18, 15.

[863] Cfr. CCC 1104.

«Celebrans: *Benedictus Deus, Pater omnipotens, qui aquam ad purificandum et vivificandum creasti*. Omnes: *Benedictus Deus* (vel alia apta acclamatio populi).

Celebrans: *Benedictus Deus, Fili unigenite, Iesu Christe, qui de latere aquam cum sanguine profudisti, ut ex morte et resurrectione tua nasceretur Ecclesia*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Benedictus Deus, Spiritus Sancte, qui Christum ad aquas Iordanis baptizatum unxisti, ut omnes nos in te baptizaremur*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Adesto nobis, Domine, Pater unus, et sanctifica creaturam aquæ, ut, in ea baptizati, homines a peccato abluantur et ad vitam tuorum renascantur adoptionis filiorum*. Omnes: *Exaudi nos, Domine* (vel alia apta invocatio).

Celebrans: *Sanctifica creaturam aquæ, ut, qui per eam in mortem et resurrectionem Christi baptizantur, conformes fiant imagini Filii tui*. Omnes: *Exaudi nos, Domine*.

Celebrans manu dextera tangit aquam et pergit: *Sanctifica hanc creaturam aquæ, ut Spiritu Sancto regenerentur quos elegisti, et partem habeant populi sancti tui*. Omnes: *Exaudi nos, Domine*» (OBP 223).

La formula è di nuova stesura. La sezione anamnetica, che fonda la sezione epicletica, è costruita con tre invocazioni di benedizione adorante e laudativa, rispettivamente, al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, seguite da una proposizione relativa che esprime l'evento che viene ricordato. Rispetto alla prima formula, gli eventi presi dai libri dell'Antico Testamento sono ridotti a uno: il primo evento, che è la creazione, in concreto, dell'acqua con la sua natura, per cui serve a purificare ed a vivificare e, perciò, è adatta a significare la grazia battesimale, che cancella i peccati ed è principio della nuova vita in Cristo. Il secondo evento è la morte di Cristo, nella quale egli versò dal suo fianco acqua e sangue, sicché dalla sua morte e risurrezione nascesse la Chiesa. «Infatti – insegna il Concilio Vaticano II –

dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (SC 5/2). Il terzo evento è l'unzione dello Spirito Santo su Cristo, appena battezzato nelle acque del Giordano. Il CCC spiega questa unzione: «[…] "nel nome di Cristo è sottinteso colui che ha unto, colui che è stato unto e l'unzione stessa di cui è stato unto: colui che ha unto è il Padre, colui che è stato unto è il Figlio, ed è stato unto nello Spirito che è l'unzione"[864]. La sua consacrazione messianica eterna si è rivelata nel tempo della sua vita terrena nel momento in cui fu battezzato da Giovanni, quando Dio lo "consacrò in Spirito Santo e potenza" (At 10,38) "perché egli fosse fatto conoscere a Israele" (Gv 1,31) come suo Messia» (CCC 438). La proposizione finale (*ut omnes nos in te baptizaremur*) presenta lo scopo dell'unzione di Cristo nello Spirito e corrisponde al testimonio di Giovanni Battista: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo"» (Gv 1, 32-33). Non si ricorda esplicitamente il mandato di battezzare dato da Gesù ai discepoli, che invece è ricordato nella prima formula. Le acclamazioni intercalari favoriscono la partecipazione attiva dei fedeli presenti.

La sezione epicletica è costruita con altre tre invocazioni, tutte rivolte al Padre, ma con un andamento trinitario. La prima inizia con l'imperativo *adesto*, equivalente a *exaudi*, presta attenzione, interèssati. L'invocarlo *Pater unus* ha certamente una ispirazione biblica[865]. Nella petizione *sanctifica creaturam aquæ* riechegga il *benedico te, creatura aquæ* della preghiera di benedizione del

[864] SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 18, 3: SC 211, 350 (PG 7, 934).

[865] «Unus enim est Pater vester, cælestis» (Mt 23, 9); «nobis tamen unus Deus Pater, ex quo omnia» (1 Cor 8, 6); «unus Deus et Pater omnium» (Ef 4, 6).

fonte, dal GV fino al MR 1570; la petizione si ripete nelle due invocazioni successive. Quindi si esprime lo scopo della petizione, cioè che coloro che ricevano il battesimo con quest'acqua ottengano gli effetti salvifici: nella prima invocazione, la purificazione dal peccato e la rinascita alla vita di figli adottivi del Padre; nella seconda invocazione, la conformazione a immagine di Cristo, partecipando alla sua morte e risurrezione; nella terza invocazione, la rigenerazione operata dallo Spirito Santo, in quanto eletti dal Padre, ed entrare a far parte del suo santo popolo. Il linguaggio è ispirato, in buona parte, al Nuovo Testamento: *a peccato abluantur* sembra ispirato a *baptizare et ablue peccata tua* (At 22, 16) oppure a *sed abluti estis, sed sanctificati estis* (1 Cor 6, 11); *ad vitam renascantur* sembra ispirato a *nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei* (Gv 3, 5); *adoptionis filiorum* sembra ispirato a *ut adoptionem filiorum reciperemus* (Gal 4, 5); *in mortem et resurrectionem Christi baptizantur* sembra ispirato a *consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitæ ambulemus* (Rm 6, 4 Vg); *conformes fiant imagini Filii tui* sembra ispirato a *quos præscivit, et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (Rm 8, 29 Vg); *Spiritu Sancto regenerentur* sembra ispirato a *salvos nos fecti per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti* (Tt 3, 5); *quos elegisti* sembra ispirato a *elegit nos ante mundi constitutionem* (Ef 1, 4).

Da questi effetti salvifici del battesimo possiamo ben desumere perché è stabilito che i bambini siano battezzati nelle prime settimane dopo la nascita; non sono doni divini da rimandare: infatti, non è lo stesso che il bambino rinasca alla nuova vita di figlio adottivo di Dio, sia reso partecipe del mistero pasquale di Cristo e libero dal peccato originale, e sia

incorporato alla Chiesa, o che non abbia tutti questi splendidi doni.

Durante il tempo pasquale, si usa l'acqua già benedetta nella Veglia pasquale, ma affinché non manchi il ringraziamento e la supplica, si esprimono servendosi delle tre prime invocazioni anamnetiche della formula or ora esaminata e si aggiunge questa quarta[866]; si aggiunge anche dopo le invocazioni anamnetiche della terza formula[867]:

> «*Huius aquæ benedictæ mysterio, ad spiritualem regenerationem introducere dignare famulos tuos* (N. et N.) *et famulas tuas* (N. et N.), *quos ad hoc lavacrum in fide Ecclesiæ vocasti, ut habeant vitam æternam. Per Christum Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OBP 223)[868].

L'espressione degli effetti battesimali è molto stringata: la rigenerazione e la vita eterna; quest'ultima palesa l'aspetto escatologico.

Questa è la terza formula di benedizione dell'acqua battesimale:

> «Celebrans: *Clementissime Pater, qui de Baptismatis fonte novam filiorum tuorum vitam in nobis scaturire fecisti*. Omnes: *Benedictus Deus* (vel alia apta acclamatio populi).
>
> Celebrans: *Qui ex aqua et Spiritu Sancto in unum populum omnes baptizatos in Filio tuo Iesu Christo coadunare dignaris*. Omnes: *Benedictus Deus*.
>
> Celebrans: *Qui caritatis tuæ Spiritu, quem cordibus infundis, nos liberas, ut tua pace fruamur*. Omnes: *Benedictus Deus*.

[866] Cfr. OBP 92 e 223.
[867] Cfr. OBP 224.
[868] Quando il battesimo è di un unico bambino si dice *famulum tuum* o *famulam tuam*.

Celebrans: *Qui baptizatos eligis, ut in omnibus gentibus Evangelium Christi tui lætanter annuntient*. Omnes: *Benedictus Deus*.

Celebrans: *Hanc aquam benedicere ✠ nunc dignare, qua baptizandi sunt famuli tui* (N. et N.) *et famulæ tuæ* (N. et N.), *quos ad lavacrum regenerationis in fide Ecclesiæ vocasti, ut habeant vitam æternam. Per Christus Dominum nostrum*. Omnes: *Amen*» (OBP 224).

Anche questa formula è di nuova stesura. L'invocazione *clementissime Pater* è certamente ispirata all'inizio del Canone romano della Messa (*Te igitur, clementissime Pater*). La sezione anamnetica è costruita con quest'unica invocazione e quattro amplificazioni, separate dalle acclamazioni intercalari dei presenti. Le amplificazioni non ricordano eventi concreti della vita di Cristo, ma l'attuazione fatta da Dio Padre del suo disegno circa il battesimo, nel tempo intermedio della Chiesa. Così si esplicitano, in primo luogo, gli effetti salvifici del sacramento: la nuova vita di figli di Dio, il raduno in Cristo dell'unico popolo di Dio e la liberazione che deriva dal dono dello Spirito Santo, e con essa la pace in Dio. In secondo luogo, si esprime la missione di annunziare il Vangelo di Cristo a tutte le nazioni; il battesimo va visto come elezione divina, non soltanto a beneficio di ogni uomo che lo riceve, ma di tutti gli uomini, cui giunge l'annuncio evangelico mediante la cooperazione attiva dei battezzati.

Nella più breve sezione epicletica si chiede la benedizione dell'acqua, affinché abbiano la vita eterna quelli che in essa saranno battezzati, e ciò perché il Padre li ha chiamati al battesimo, designato come *lavacrum regenerationis*, secondo Tt 3, 5. I bambini sono battezzati *in fide Ecclesiæ*, anche se ancora

non possono realizzare un atto di fede, come definì il Concilio di Trento[869].

b) Rinuncia a satana e professione di fede

L'OBP non le presenta come fatte dai genitori e dai padrini a nome del bambino, ma come loro impegno personale; così nei *prænotanda*[870] e nell'ammonizione che il celebrante rivolge loro:

> «Celebrans parentes et patrinos his verbis admonet:
>
> *Dilectissimi parentes et patrini: per sacramentum Baptismi parvulus a vobis oblatus novam a caritate Dei vitam accepturus est ex aqua et Spiritu Sancto. Vos autem ita eum in fide educare studeatis, ut vita illa divina a peccati contagione præservetur atque de die in diem in ipso possit augeri.*
>
> *Si ergo, fide vestra ducti, parati estis ad hoc munus suscipiendum, Baptismi vestri memores, peccato abrenuntiate et in Christum Iesum profitemini fidem, quæ est fides Ecclesiæ, in qua parvuli baptizantur*» (OBP 93).

Nei PRG, PR XII e PR XIII e nel RR 1614, le interrogazioni sulla rinuncia a satana e sulla fede erano direttamente rivolte al bambino, e il padrino rispondeva nel suo nome; i compiti dei genitori e del padrino non erano dichiarati durante il rito. Invece adesso viene loro chiaramente proposto il compito che assumono: educare il bambino nella fede, perché la nuova vita divina, che nel suo amore Dio gli dà per mezzo della rinascita

[869] «Se qualcuno afferma che i bambini, dopo aver ricevuto il battesimo, non devono essere annoverati tra i fedeli perché non hanno la capacità di credere; e che per questo motivo devono essere battezzati di nuovo una volta raggiunta l'età del discernimento; o che è meglio non battezzarli affatto, piuttosto che battezzarli nella sola fede della chiesa, senza un loro atto di fede personale: sia anatema» (CONCILIO DI TRENTO, sess. VII, 3 marzo 1547, *Decreto sui sacramentii*, can.13 sul sacramento del battesimo: DH 1626).

[870] «Sacramenti autem celebratio proxime præparatur […] parentum patrinorumque abrenuntiatione Satanæ et fidei professione» (OBP 18).

dall'acqua e dallo Spirito Santo, sia preservata dall'influsso pernicioso del peccato e cresca di giorno in giorno. Perciò devono attivare la loro fede perché li conduca ad assumersi questo impegno e così rinnovino le promesse del proprio battesimo, cioè la rinuncia al peccato e la professione di fede in Cristo, che è la fede della Chiesa, nella quale il bambino viene battezzato. Il libro liturgico non propone formule alternative, né la possibilità di usare altre parole. È importante, infatti, che l'impegno che assumono sia formulato in modo ben preciso.

Per la rinuncia, l'OBP offre due formule a scelta[871], che coincidono con la seconda e la terza della celebrazione del battesimo durante Veglia pasquale, citate sopra[872]; entrambe con tre interrogazioni e relative risposte. La prima formula è quella tradizionale da almeno quattordici secoli ed è incentrata su satana e le sue seduzioni. La seconda è di nuova redazione, con la terza interrogazione incentrata anche su satana, quale autore e promotore del peccato, mentre le due prime interrogazioni sono incentrate sul peccato stesso[873].

La triplice interrogazione sulla professione di fede[874] coincide con quella del battesimo durante la Veglia pasquale, esaminata sopra[875]. Il celebrante e la comunità presente manifestano pure il loro assenso:

> «Cui professioni una cum communitate assentitur celebrans, dicens: *Hæc est fides nostra. Hæc est fides Ecclesiæ, quam profiteri gloriamur, in Christo Iesu Domino nostro*. Omnes: *Amen*» (OBP 96).

[871] Cfr. OBP 94.
[872] Cfr. OICA 217.
[873] La seconda formula può essere adattata dalle Conferenze episcopali: «Si casus fert, hæc altera forma pressius aptari potest a Conferentiis Episcopalibus, præsertim ubi necesse est ut parentes et patrini renuntient superstitionibus, divinationibus et magicis artibus circa infantes exercendis» (OBP 94).
[874] Cfr. OBP 95.
[875] Cfr. OICA 219.

Segue una rubrica: «A questa formula se ne può sostituire un'altra simile; si può anche eseguire un canto, con il quale l'assemblea a una sola voce proclama la sua fede» (RBB 116).

c) Battesimo

Prima dell'azione propriamente battesimale, i genitori e i padrini sono di nuovo interrogati sulla loro volontà circa il battesimo del bambino. Così si rendono ancora più consapevoli del impegno che loro ne deriva.

> «Celebrans familiam invitat, ut accedat ad fontem. Expresso autem nomine infantis, parentes et patrinos interrogat: *Vultis igitur ut* N. *in fide Ecclesiæ, quam vobiscum omnes modo professi sumus, Baptismum recipiat?* Parentes et patrini: *Volumus*» (OBP 97).

L'azione battesimale è sostanzialmente uguale a quella del battesimo degli adulti[876], il cui radicamento tradizionale nella storia abbiamo visto a suo tempo. Secondo i *prænotanda* si può fare per immersione o per infusione, secondo l'uso del luogo[877].

> «Et statim celebrans baptizat infantem, dicens: N., *ego te baptizo in nomine Patris*, immergit infantem vel infundit aquam primo *et Filii*, immergit illum vel infundit aquam secundo *et Spiritus Sancti*. imergit illum vel infundit aquam tertio. […]
>
> Si Baptismus celebratur per infusionem, præstat infantem a matre (vel a patre) portari; attamen, ubi mos hucusque vigens retinendus esse videtur, infans a matrina (vel a patrino) sustineri potest. Ab iisdem e sacro fonte levatur, si Baptismus fit per immersionem» (OBP 97).

[876] Cfr. OICA 220-221.

[877] «Sacramenti autem celebratio […] peragitur autem aquæ ablutione, quæ fieri potest per immersionem vel per infusionem, secundum lacorum consuetines, et invocatione Sanctissimæ Trinitatis» (OBP 18).

Dopo il battesimo, si raccomanda che il popolo intervenga con una breve acclamazione, per la cui scelta sono proposti gli stessi testi offerti dal libro liturgico per il canto dopo l'omelia, e presentati sopra[878].

4. Riti esplicativi

I riti esplicativi sono gli stessi del battesimo nella Veglia pasquale, con la differenza che l'unzione postbattesimale sul capo non si omette mai, perché il battesimo non è seguito dalla cresima. Si aggiunge inoltre il rito dell'*Effetha*, dove la Conferenza episcopale ha deciso di conservarlo. Nell'*Ordo* del catecumenato secondo i vari gradi, il rito dell'*Effetha* figurava tra i riti immediatamente preparatori al battesimo.

a) Unzione dopo il battesimo

L'orazione che precede l'unzione e simile a quella della Veglia pasquale:

> «Deinde celebrans dicit: *Deus omnipotens, Pater Domini nostri Iesu Christi, qui te a peccato liberavit et regeneravit ex aqua et Spiritu Sancto, ipse te linit chrismate salutis, ut, eius aggregatus populo, Christi sacerdotis, prophetæ et regis membrum permaneas in vitam æternam*. Omnes: *Amen*» (OBP 98).

Rispetto alla formula della Veglia pasquale, è omesso il riferimento alla remissione di tutti i peccati, ma soltanto si parla di liberazione dal peccato, al singolare, perché unicamente c'era da cancellare la colpa originale. Si menzionano i tre titoli di

[878] «Post Baptismum infantis opportune profertur brevis acclamatio populi (cfr. nn. 225-245)» (OBP 97).

Cristo – sacerdote, profeta e re –, di cui il battezzato è reso partecipe, e ciò è significato dal gesto dell'unzione con il sacro crisma: «*Postea celebrans infantem sacro chrismate in vertice capitis linit, nihil dicens*» (ivi)[879].

b) Imposizione della veste bianca

La formula che precede l'imposizione è simile a quella della Veglia pasquale, ma adattata al fatto di essere un bambino chi ha ricevuto il battesimo:

> «Celebrans dicit: N., *nova creatura factus es et Christum induisti. Vestis hæc candida sit tibi signum dignitatis, quam, tuorum verbo et exemplo propinquorum adiutus, immaculatam perferas in vitam æternam*». Omnes: *Amen*.
>
> Et imponitur infanti vestis alba; alius color non admittitur, nisi consuetudine locali postuletur. Optandum est ut familiæ ipsæ vestem illam præbeant» (OBP 99).

Al commento della formula della Veglia pasquale, fatto sopra, c'è d'aggiungere che questa formula si riferisce esplicitamente al compito dei congiunti del bambino di aiutarlo, con la parola e con l'esempio, a conservare senza macchia fino alla vita eterna la dignità di essere diventato nuova creatura, rivestito di Cristo. La menzione della vita eterna svela il senso escatologico del rivestirsi di Cristo, reso più palese se teniamo conto della visione dell'Apocalisse: «Ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. […] Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno

[879] «Sacramenti autem celebratio […] completur demum imprimis chrismatis unctione, qua significantur baptizati sacerdotium regale eiusque in populi Dei consortium ascriptio» (OBP 18).

lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7, 9.14)[880]. Perciò si capisce che la rubrica stabilisca che il colore bianco non possa essere sostituito da un altro colore, a meno che l'uso in qualche luogo l'abbia caricato di un significato diverso da quello suo naturale.

c) Consegna del cero acceso

Il rito è simile a quello della Veglia pasquale, ma non uguale:

> «Postea celebrans accipit cereum paschalem et dicit: *Lumen Christi accipite*. Unus (ex. gr. pater vel patrinus) e cero paschali cereum infantis accendit.
>
> Postea celebrans dicit: *Vobis, parentibus et patrino* (vel *patrinis*), *lumen hoc concreditur fovendum, ut parvulus iste, a Christo illuminatus, tamquam filius lucis indesinenter ambulet et, in fide perseverans, advenienti Domino occurrere valeat cum omnibus Sanctis in aula cœlesti*» (OBP 100).

I gesti ripetono quelli del lucernario della Veglia pasquale, quando durante la processione il diacono, che porta il cero pasquale, giunto a metà della Chiesa canta *Lumen Christi* e tutti accendono le loro candele dalla fiamma del cero pasquale[881]. Tutti i battezzati sono illuminati, perché ricevono la luce di Cristo risorto. Nel commento dei riti esplicativi del battesimo nella Veglia pasquale, in concreto sulla consegna del cero acceso, vedevamo l'ispirazione biblica della formula detta dal celebrante, che mostra il senso del rito. Il commento continua a valere riguardo al battesimo del bambino, ma vi sono alcune

[880] Cfr. A. CRNČEVIC, *Induere Christum: le espressioni rituali e le interpretazioni teologico-simboliche della vestizione battesimale nella tradizione liturgica. Studio storico-teologico*, (pars diss.), Pontificium Athenæum S. Anselmi de Urbe, Pontificium Institutum Liturgicum, Roma 1999, pp. 287-290.

[881] Cfr. MR, p. 341.

variazioni che mettono in rilievo che il rito impegna i genitori e i padrini. Il bambino è illuminato direttamente da Cristo, ma loro hanno il compito di alimentare la fiamma del bambino perché viva sempre come figlio della luce, vada incontro a Cristo, nella sua seconda venuta gloriosa, e si unisca alla corte celeste dei santi.

d) «Effetha»

> «Si Conferentiæ Episcopali visum fuerit illum servare, fit ritus "Effetha". Celebrans pollice aures et os infantis tangit, dicens: *Dominus Iesus, qui surdos fecit audire et mutos loqui, det tibi ut mox possis auribus accipere verbum eius et profiteri fidem in laudem et gloriam Dei Patris*. Omnes: *Amen*» (OBP 101).

Nell'iniziazione cristiana degli adulti, il rito figura tra quelli immediatamente preparatori, ma si può omettere o, a giudizio della Conferenza Episcopale, anticipare al tempo del catecumenato. L'OBP ne cambia la collocazione e quindi il significato, come appare dalle differenze della formula rispetto a quella dell'OICA: si ricordano le guarigioni miracolose di sordi e di muti realizzate da Gesù e gli si chiede, mediante una proposizione ottativa, che il bambino, battezzato pochi momenti prima, più tardi passa accogliere la sua parola e professare la fede a lode e gloria di Dio Padre[882].

[882] Cfr. A. FRATUCELLO, *"Effatà": sul senso di un rito*, o. c., 395-396.

5. Riti di conclusione

Nel Rituale Romano anteriore la conclusione era estremamente breve[883], invece nel rito attuale essa è più lunga e articolata in diversi elementi.

> «Quindi si va in processione all'altare, portando la candela accesa del battezzato, a meno che il Battesimo sia stato celebrato nel presbiterio» (RBB 122).

Durante la processione è bene eseguire un canto battesimale:

> «Optandum est ut interim proferatur canticum baptismale, ex. gr.: *Qui baptizati estis in Christo, Christum induistis, alleluia, alleluia*» (OBP 102).

Le parole sono ispirate a Gal 3, 27[884]. Il riferimento alla dimensione cristologica del battesimo è opportuno, perché si va verso l'altare, che è segno di Cristo e del suo sacrificio. Per altri testi a scelta per il canto si rimanda alle *acclamationes, hymni et troparia* (OBP nn. 225-245), considerate sopra.

a) Preghiera del Signore

> «Celebrans, stans ante altare, parentes et patrinos necnon omnes adstantes alloquitur his vel similibus verbis:
> *Fratres dilectissimi: parvulus iste, qui, per Baptismum regeneratus, filius Dei nominatur et est, plenitudinem Spiritus*

[883] Soltanto la formula di comiato: «*N.* Vade il pace, et Dominus sit tecum. *R/.* Amen» (cfr. *Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accomodatum SSMI D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum,* Editio typica 1952, Edizione anastatica, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, n. 119).

[884] «Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis» (Gal 3, 27 Vg).

Sancti per Confirmationem recipiet et, ad altare Domini accedens, perticeps fiet mensæ sacrificii eius ac Deum in medio Ecclesiæ Patrem vocabit. Nunc nomine eius, in spiritu adoptionis filiorum, quem omnes accepimus, simul oremus uti Dominus nos docuit orare» (OBP 103).

Il testo della monizione non è obbligatorio, ma certamente serve di modello a qualunque altra formulazione. Il battesimo viene messo in rapporto agli altri due sacramenti dell'iniziazione cristiana, la confermazione e l'Eucaristia, che ne costituiranno le successive tappe sacramentali dell'iniziazione. Il battesimo è mostrato nei suoi effetti di rinascita e di figliolanza divina, con locuzioni prese da Tt 3, 5: «*salvos nos fecit per lavacrum regenerationis*», e da 1 Gv 3, 1: «*Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, et sumus!*». La confermazione è considerata sacramento della pienezza del dono dello Spirito Santo. L'Eucaristia è presentata per mezzo della menzione dell'altare e ciò spiega il senso dello spostamento all'altare, infatti essa è la mensa del sacrificio del Signore, cui il bambino parteciperà a suo tempo e nella cui celebrazione dirà il *Padre nostro*, donde la sua recita comune adesso a nome del bambino, tutti infatti nello spirito di figli di Dio.

Dopo la monizione del celebrante, tutti i fedeli presdenti insieme con lui dicono la preghiera del Signore[885]. Il suo contenuto è assai ricco, ma adesso il contesto celebrativo indirizza l'attenzione soprattutto sull'invocazione *Padre nostro* e, di conseguenza, sul dono battesimale della figliolanza divina. Come insegna il Catechismo: «"L'Orazione domenicale è veramente la sintesi di tutto il Vangelo"[886] , "la preghiera perfettissima"[887]. Essa è al centro delle Scritture» (CCC 2774). Il

[885] Cfr. OBP 104.
[886] TERTULLIANO, *De oratione*, 1, 6: CCL 1, 258 (PL 1, 1255).
[887] SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiæ*, II-II, 83, 9, c: Ed. Leon. 9, 201.

bambino dovrà impararla presto, quando giunga all'uso di ragione.

b) Benedizione e congedo

Per la benedizione finale il libro liturgico offre quattro formule a scelta: una nell'*ordo* e le altre tre fra i *Textus varii*. Tutte hanno la forma delle benedizioni solenni. Questa è quella dell'*ordo*:

> «Deinde celebrans benedicit matrem, infantem suum in brachiis tenentem, patrem et omnes adstantes, dicens:
>
> *Dominus Deus omnipotens, qui per Filium suum natum ex Maria Virgine christianas lætificat matres æternæ spe vitæ, quæ suis affulget infantibus, dignetur matrem huius benedicere infantis, ut, quæ de sobole gratias nunc agit acepta, perpetuo cum ipsa in gratiarum maneat actione, in Christo Iesu Domino nostro*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Dominus Deus omnipotens, qui vitam terrenam largitur et cælestem, patrem huius infantis benedicat, ut, una cum coniuge sua, verbo et exemplo proli priorem se fidei testem exhibeat, in Christo Iesu Domino nostro*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Dominus Deus omnipotens, qui nos ex aqua et Spiritu Sancto in vitam regeneravit æternam, hos fideles suos munificus benedicat, ut semper et ubique vivida sint membra populi sui, et pacem suam omnibus hic præsentibus largiatur, in Christo Iesu Domino nostro*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater, et Filius,* ✠ *et Spiritus Sanctus*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Ite in pace*. Omnes: *Deo gratias*» (OBP 105).

I tre primi membri corrispondono alla rubrica iniziale: il primo è benedizione della madre; il secondo, del padre; il terzo, di tutti i fedeli presenti. Hanno anche la stessa struttura sintattica.

L'invocazione è identica, rivolta al Padre, come Dio, Signore e onnipotente. Il richiamo all'onnipotenza è opportuno, perché la benedizione impegna in pratica tutta la vita futura delle persone che la ricevono, non solo il momento celebrativo.

Le tre invocazioni sono amplificate con una proposizione relativa che ricorda la costante azione benedicente di Dio. Nel primo membro si esplicita che il dono divino si concede per mezzo del Figlio di Dio nato dalla Vergine Maria: al riferimento cristologico si unisce quello mariologico, veramente opportuno nel momento in cui si chiede la benedizione della madre del bambino. Si sottolinea altresì che, con il battesimo del suo bambino, Dio l'ha riempita della gioia che elargisce alle madri mediante la speranza della vita eterna, che splende nei loro figli. In altre parole: la nuova vita alla quale è nato il bambino mediante il battesimo è eterna e la gioia che da ciò prova la madre è un dono datole da Dio. Negli altri due membri le proposizioni ricordano che Dio è il datore della vita, sia quella terreste, sia quella soprannaturale, (*vitam cœlestem*). Particolarmente, nel terzo membro la proposizione ricorda che la vita soprannaturale, alla quale si nasce per l'azione dello Spirito Santo nel battesimo, è vita eterna.

Dopo l'invocazione si domanda la benedizione mediante una proposizione ottativa. Lo scopo delle benedizioni è espresso mediante una o due proposizioni finali. Nel primo membro, lo scopo della benedizione è che la madre, adesso riconoscente per il dono del figlio, continui per sempre in rendimento di grazie assieme al suo figlio. Nel secondo membro, lo scopo è che il padre, insieme con la sua sposa, sia per il figlio il primo testimone della fede, con la parola e con l'esempio. Nel terzo membro, lo scopo della benedizione è che i fedeli presenti, sempre e dovunque, siano membri vivi del popolo di Dio, inoltre, alla domanda della benedizione, si aggiunge un'altra petizione: la pace di Dio. Secondo la caratteristica delle

benedizioni solenni, le petizioni mirano al futuro della vita cristiana.

Il quarto membro della formula è la benedizione finale della Messa. Il congedo contiene un augurio di pace, in continuità con l'ultima petizione del terzo membro.

Le tre formule fra i testi vari sono redatte al plurale, per quanto concerne i bambini battezzati; per un bambino quei plurali si cambiano in singolare. Il loro ultimo membro e il congedo coincidono con quelli della prima formula, pertanto esamineremo qui sotto soltanto i membri delle altre tre formule che li precedono. Questa è la seconda formula:

> «Celebrans: *Dominus Deus omnipotens, qui per temporalem Filii sui nativitatem mundum perfudit gaudio, omnes hos noviter baptizatos benedicat, ut ad plenam cum Christo conformitatem perveniant*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Dominus Deus omnipotens, qui vitam terrenam largitur et cœlestem, dignetur patres et matres horum benedicere parvulorum, ut, qui di sobole gratias nunc agunt accepta, perpetuo cum ipsa in gratiarum maneant actione*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Dominus Deus omnipotens, qui nos ex aqua et Spiritu Sancto in vitam regeneravit æternam, hos fideles suos munificus benedicat, ut semper et ubique vivida sint membra populi sui et pacem suam omnibus hic præsentibus largiatur*. Omnes: *Amen*» (OBP 247).

La struttura letteraria coincide con quella della prima formula; coincide anche l'invocazione iniziale *Dominus Deus omnipotens*. A differenza della prima formula, la benedizione domandata nel primo membro riguarda i bambini e nel secondo membro riguarda i due genitori insieme.

Nel primo membro, la proposizione relativa amplifica l'invocazione con il ricordo della nascita di Cristo nel tempo, che

inondò di gioia il mondo. Questa memoria motiva la domanda della benedizione divina per i bambini testè battezzati. La loro nascita alla vita in terra e poi la rinascita battesimale sono state anche causa di gioia, il cui senso più profondo deriva dalla gioia dell'incarnazione del Verbo, donde la speranza della piena conformazione a Cristo nella gloria eterna, ed è ciò che esprime lo scopo della richiesta di benedizione.

Nel secondo membro, la proposizione relativa che amplifica l'invocazione coincide con quella del secondo membro della prima formula e lo scopo della domanda con quello del primo membro della medesima formula. Il terzo membro coincide interamente con quello della prima formula.

Questi sono i tre primi membri della terza formula:

> «Celebrans: *Deus, vitæ et caritatis auctor, qui corda matrum in suos genitos dilatavit, horum baptizatorum matres respiciens, benedicat, ut, quæ pro suscepta prole gratias agunt, filiorum dilectione, profectu et virtute lætentur*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Deus, omnis paternitatis princeps et exemplar, sua benignitate patres etiam horum infantium prosequatur, ut, suæ conversationis exemplo, filios adducant ad maturam vitæ christianæ ætatem*. Omnes: *Amen*.
>
> Celebrans: *Deus, cunctorum hominum amator, omnes nunc adunatos propinquos et amicos clementer intendat, ut illos a malo custodiat pacemque eis uberem largiatur*. Omnes: *Amen*» (OBP 248).

L'invocazione *Deus* è ampliata, nei tre membri, con un'apposizione. Nel primo, poiché riguarda la benedizione delle madri, l'apposizione, forse ispirata a At 3, 15[888], è un appello alla vita e all'amore di Dio, cui Egli rende partecipi le creature, specie per quanto concerne la maternità, caratterizzata, appunto,

[888] «[…] auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis» (At 3, 15 Vg).

da questi due doni della madre al figlio. La successiva proposizione relativa amplifica ancora l'invocazione, sottolineando il dono divino dell'amore materno: Dio infatti ha dilatato il cuore delle madri per amare i loro figli. Segue poi la domanda della benedizione, affinché le madri, le quali ora rendono grazie per il dono dei figli, poi, lungo la vita, si rallegrino per l'amore dei figli e il loro progresso nella virtù. Così interpretiamo *profectu et virtute* come una endiadi.

Nel secondo membro della formula, in cui la petizione è fatta per i padri dei bambini, l'apposizione che amplifica l'invocazione è un appello alla paternità di Dio come principio e modello di ogni paternità, ispirandosi forse a Ef 3, 15[889]. La petizione non esprime direttamente la domanda di benedizione, ma l'oggetto è equivalente, perché si chiede a Dio che accompagni benignamente i padri dei bambini, cioè li assista, perché col loro esempio conducano i figli verso la maturità della vita cristiana. Ovviamente la diversa sottolineatura dei ruoli materno e paterno non significa esclusività: il padre, infatti, dona anche la vita al figlio e lo ama, e parimenti la madre lo conduce alla maturità della vita cristiana. Tuttavia non è carente di significato la diversa accentuazione dei ruoli, che è una chiamata ad ognuno dei due genitori a curare particolarmente quello che è il suo compito più caratteristico, e sarà la loro affettiva ed effettiva armonia a far sì che il figlio non si senta meno amato dal padre né meno guidato dalla madre.

Nel terzo membro della formula, poiché la petizione riguarda tutti i presenti, con l'apposizione che amplifica l'invocazione ci si appella all'amore di Dio verso ogni genere di uomini. La petizione, rivolta a Dio di guardare benignamente i presenti[890],

[889] «[…] Patrem, ex quo omnis paternitas in cælis et in terra nominatur» (Ef 3, 15).

[890] *Intendere aliquem* nel senso di *respicere aliquem* per prestargli cura e attenzione non è usuale nel latino classico, nemmeno in quello ecclesiastico;

congiunti e amici delle famiglie, si completa con l'espressione dello scopo: che li preservi dal male e dia loro copiosa pace.

La quarta formula è più breve, ha soltanto due membri e il congedo. Solo il primo è diverso da quelli finora esaminati:

> «Celebrans: *Fratres, miserationibus et gratiæ Dei Patris omnipotentis, Filii eius unigeniti et Sancti Spiritus vos commendamus. Ipse custodiat vitam vestram, ut, in lumine fidei ambulantes, ad promissa bona perveniatis, et nos vobiscum*. Omnes: *Amen*» (OBP 249).

La forma letteraria non è usuale nelle benedizioni solenni, perché il celebrante si rivolge direttamente ai presenti e prega non soltanto per loro, ma anche per se stesso. La petizione è espressa mediante due proposizioni di significato ottativo, anche se la prima ha il verbo in indicativo, ed è rivolta alle tre Persone divine, appellandosi alla misericordia e alla grazia: è un atto di affidamento alla custodia della santa Trinità. Lo scopo della petizione riguarda il futuro della vita in terra, cioè condurre una vita illuminata dalla fede, e il futuro ultimo del raggiungimento dei beni promessi, quelli della gloria eterna. La formula non è dettata dal contesto della celebrazione del battesimo, a cui non si fa riferimento.

> «Dopo la benedizione è bene (*pro opportunitate*) che tutti eseguano un canto, che esprima gioia pasquale e azione di grazie; si può anche cantare il *Magnificat*» (RBB 127).

L'espressione della gioia pasquale è sempre opportuna, non soltanto nel tempo pasquale, perché il battesimo è, appunto, partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo.

comunque con tale significato lo troviamo nell'orazione *post communionem* della domenica 4ª di Pasqua: «Gregem tuum, Pastor bone, placatus intende, et oves, quas pretioso Filii tui sanguine redemisti, in æternis pascuis collocare digneris», già presente nei sacramentari più antichi: VE, GV, GR, Engolismense (cfr. *Corpus orationum*, o. c., IV, n. 2774).

> «Dove si è soliti portare i neobattezzati all'altare della Madonna, tale consuetudine si può mantenere (*opportune servatur*)» (ivi).

Per mezzo del battesimo, il bambino è rinato figlio di Dio in Cristo e, pertanto, figlio anche di santa Maria. L'affidamento alla Madonna è bene espresso da tale gesto.

Rivedendo l'insieme della celebrazione, possiamo ben concludere che, oltre alle caratteristiche comuni ad ogni celebrazione liturgica – opera della Trinità, attualizzazione del mistero pasquale, dimensioni dossologica ed ecclesiologica – sono emersi, come esperienza di fede, la magnifica abbondanza di beni salvifici seminati nel bambino, che è rinato alla nuova vita di figlio di Dio; beni destinati a crescere fino alla loro pienezza escatologica. È anche emerso, con particolare espressività, il protagonismo dei genitori e l'impegno che assumono riguardo all'amore e alla cura del figlio, specie per quanto concerne lo sviluppo di quei beni salvifici in lui seminati. Questa è stata una delle più belle novità del rito riformato secondo la direttrice data dal Concilio Vaticano II. L'introduzione della liturgia della parola è un'altra bella novità, con notevole rilevanza pastorale in ordine alla formazione cristiana dei fedeli che partecipano alla celebrazione, anzi per quelli che non frequentano la Messa domenicale diventa un'occasione propizia per destare in loro la fede sommersa.

PARTE IV

RITO DELLA CONFERMAZIONE

Il libro liturgico dell'*Ordo Confirmationis*, sopra presentato, contiene, oltre alla *Constitutio Apostolica de Sacramento Confirmationis* ed ai *Prænotanda*, cinque capitoli. Il primo, il secondo e il quarto sono tre *ordines*: I. *Ordo ad Confirmationem intra Missam conferendam*; II. *Ordo ad Confirmationem sine Missa conferendam*; IV. *De Confirmatione ægroto in pericolo mortis constituto ministranda*. Il brevissimo capitolo III (*De iis quæ servanda sunt quoties Confirmatio confertur a ministro extraordinario*) consta soltanto di due rubriche. Il capitolo V contiene i *Textus in conferenda Confirmatione adhibendi*.

Capitolo VI
Premesse e rito della confermazione durante la Messa

I. PREMESSE

1. Uffici e ministeri nella celebrazione della confermazione

Il titolo di questa sezione coincide con quello della seconda parte dei *Prænotanda*, dove sono considerati, in generale, i compiti della comunità locale e, in particolare, dei padrini e del ministro del sacramento[891].

[891] La prima sezione dei *Prænotanda*, intitolata *De Confirmationis dignitate*, soltanto comprende due numeri, che abbiamo esamino sopra (cfr. 1.1.3).

> «Spetta al popolo di Dio, ed è suo grande impegno, preparare i battezzati a ricevere il sacramento della Confermazione. I pastori poi devono procurare che tutti i battezzati giungano alla completa iniziazione cristiana e vengano perciò preparati con ogni diligenza alla Confermazione» (RC 3/1).

Per quanto concerne la confermazione degli adulti che ricevono in un'unica celebrazione i tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, abbiamo già visto le persone che intervengono nella loro preparazione e nella celebrazione dei sacramenti. «Questa stessa preparazione catecumenale si potrà opportunamente adattare a coloro che, battezzati bambini, solo in età adulta si presentano a ricevere la Confermazione» (RC 3/3).

> «In via ordinaria, spetta ai genitori cristiani preoccuparsi della iniziazione dei loro figli alla vita sacramentale, sia favorendo in essi la formazione e il progressivo sviluppo dello spirito di fede, sia preparandoli, con l'aiuto delle scuole di catechismo, ad accostarsi con frutto ai sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia. La coscienza di questo dovere i genitori l'esprimono anche con la loro attiva partecipazione alla celebrazione dei sacramenti» (RC 3/4).

La celebrazione per tutti i cresimandi, con carattere solenne, è specialmente opportuna:

> «È bene dare all'azione sacra un carattere festivo e solenne, come lo esige l'importanza del suo significato per la Chiesa locale: a questo carattere di solennità contribuirà specialmente una celebrazione comune per tutti i cresimandi. E il popolo di Dio, rappresentato dalle famiglie e dagli amici dei cresimandi e dai membri della comunità locale, non solo accoglierà l'invito a partecipare alla celebrazione, ma darà prova concreta della sua fede, dimostrando quali frutti abbia prodotto in esso lo Spirito Santo» (RC 4).

Per quanto riguarda il padrino:

«Ogni cresimando abbia normalmente il suo padrino. Il padrino dovrà accompagnare il figlioccio a ricevere il sacramento, presentarlo al ministro della Confermazione per la sacra unzione, e aiutarlo poi a osservare fedelmente le promesse del Battesimo, corrispondendo all'azione dello Spirito Santo, ricevuto in dono nel sacramento. Data l'attuale situazione pastorale, è bene che il padrino della Confermazione sia lo stesso del Battesimo. […] Così è meglio affermato il nesso tra il Battesimo e la Confermazione, e l'ufficio e il compito del padrino ne ha più efficace rilievo.

Non è però affatto esclusa la possibilità di scegliere per la Confermazione un padrino apposito; può anche darsi il caso che siano i genitori stessi a presentare i loro bambini. Spetterà comunque all'Ordinario del luogo, tenute presenti le circostanze di tempo e di luogo, stabilire il criterio da seguire nella sua diocesi» (RC 5).

Le condizioni per essere ammesso all'incarico di padrino della confermazione sono le stesse che si richiedono per il battesimo[892].

«Ministro originario della Confermazione è il vescovo» (RC 7/1). L'aggettivo «originario» è preso dalla *Lumen gentium*, 26: «*Ipsi* [i vescovi] *sunt ministri originarii confirmationis*»; fu scelto questo aggettivo per avere conto della disciplina della Chiese orientali, nelle quali i presbiteri amministrano ordinariamente la confermazione assieme al battesimo[893]. «Nel *rito latino*, il ministro ordinario della Confermazione è il

[892] «Affinché uno possa adempiere l'incarico di padrino, è necessario che soddisfi le condizioni di cui al c. 874» (CIC, c. 893, § 1).

[893] Cfr. F. GIL HELLÍN [ed.], *Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon Patrum orationes atque animadversiones: Constitutio dogmatica de Ecclesia «Lumen gentium»*, Pontificium Athenaeum Sanctae Crucis – Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, p. 274.

Vescovo[894]» (CCC 1313). I *prænotanda* spiegano le ragioni di questo ministero del vescovo:

> «È lui che normalmente conferisce il sacramento, perché più chiaro ne risulti il riferimento alla prima effusione dello Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Furono infatti gli Apostoli stessi che, dopo essere stati ripieni di Spirito Santo, lo trasmisero ai fedeli per mezzo dell'imposizione delle mani. Il fatto di ricevere lo Spirito Santo attraverso il ministero del vescovo dimostra il più stretto legame che unisce i cresimati alla Chiesa, e il mandato di dare tra gli uomini testimonianza a Cristo» (RC 7/1).

Nel rito latino, «conferisce validamente questo sacramento anche il presbitero provvisto di questa facoltà in forza del diritto comune o per speciale concessione della competente autorità» (CIC, c. 882).

> «Per il diritto stesso hanno facoltà di amministrare la confermazione:
>
> 1º entro i confini della propria circoscrizione, coloro che sono equiparati dal diritto al Vescovo diocesano;
>
> 2º relativamente alla persona di cui si tratta, il presbitero, che, in forza dell'ufficio o del mandato del Vescovo diocesano, battezza uno fuori dell'infanzia o ammette uno già battezzato nella piena comunione della Chiesa cattolica;
>
> 3º in riferimento a coloro che si trovano in pericolo di morte, il parroco, anzi ogni presbitero» (CIC, c. 883).

La facoltà è necessaria perché vi sia una vera confermazione, cioè che il sacramento sia validamente celebrato. Per quanto attiene alla competente autorità per concedere al presbitero la facoltà di conferire la confermazione, oltre alla Sede Apostolica, anche: «Il Vescovo diocesano […] qualora lo richiedesse una necessità, può concedere la facoltà di amministrarla a uno o più

[894] Cfr. CIC, c. 882.

sacerdoti determinati» (CIC, c. 884, § 1)[895]. Inoltre: «Per una causa grave il Vescovo e similmente il presbitero che possiede la facoltà di confermare in forza del diritto o per speciale concessione della competente autorità possono, in singoli casi, associarsi dei presbiteri, perché anch'essi amministrino il sacramento» (CIC, c. 884, § 2). Per interpretare la causa grave, giova l'esemplificazione data dai *Prænotanda*, n. 8: «Per vera necessità e per motivi particolari, per esempio quando il numero dei cresimandi fosse rilevante».

2. Età della confermazione e preparazione per riceverla

Nel primo capitolo di questo trattato abbiamo affrontato lo studio dell'età della confermazione dei battezzati nell'infanzia lungo la storia fino all'attuale *Ordo Confirmationis* del 1971, nel quale si mantiene il criterio plurisecolare della Chiesa latina di differire la confermazione fino all'incirca i sette anni[896], ma si concede alle Conferenze episcopali di stabilire un'età posteriore per ragioni pastorali. Nell'attuale CIC si è mantenuta la stessa norma[897]. Per meglio valutare il criterio generale sull'età della confermazione, giova tener conto della ragione per cui è stabilito che la confermazione sia conferita normalmente durante la Messa: «*ut magis eluceat fundamentalis connexio huius sacramenti cum tota initiatione Christiana, quæ culmen attingit in Communione corporis et sanguinis Christi*» (OC 13/1). Se la confermazione è posticipata a dopo la prima Comunione, risulta oscurato che la partecipazione all'Eucaristia sia il culmine

[895] Questi tre canoni del Codice di Diritto Canonico del 1983, sostituiscono i numeri 7/2 e 8 dei *Prænotanda*, che sono anteriori.

[896] Cfr. OC 11/2.

[897] «Il sacramento della confermazione venga conferito ai fedeli all'incirca all'età della discrezione, a meno che la Conferenza Episcopale non abbia determinata un'altra età o non vi sia il pericolo di morte oppure, a giudizio del ministro, non suggerisca diversamente una grave causa» (CIC, can. 891).

dell'iniziazione cristiana[898]. L'ordine dei tre sacramenti dell'iniziazione cristiana è ribadito da documenti magisteriali ancora più recenti: l'esortazione apostolica *Christifideles laici* di san Giovanni Paolo II[899] ed il Catechismo della Chiesa Cattolica[900].

Per quanto attiene alla preparazione dei confermandi, il libro liturgico dà le indicazioni essenziali:

> «Per ricevere la Confermazione, il candidato deve aver ricevuto il Battesimo. Inoltre, se il fedele ha l'uso di ragione, si richiede che sia in stato di grazia, che abbia ricevuto una conveniente istruzione e possa rinnovare le promesse battesimali» (RC 12/1).

II. RITO DELLA CONFERMAZIONE DURANTE LA MESSA

> «*Confirmatio fit ex more intra Missam, ut magis eluceat fundamentalis connexio huius sacramenti cum tota initiatione christiana, quæ culmen attingit in Communione corporis et sanguinis Christi. Hac ratione confirmati Eucharistiam participant, qua ipsorum initiatio christiana perficitur*» (OC 13/1).

[898] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 80-83.

[899] «La partecipazione dei fedeli laici al triplice ufficio di Cristo sacerdote, profeta e re trova la sua radice prima nell'unzione del battesimo, il suo sviluppo nella confermazione e il suo compimento e sostegno dinamico nell'eucaristia» (*Christifideles laici*, n. 14: EV 11, n. 1653)

[900] «La santa Eucaristia completa l'iniziazione cristiana. Coloro che sono stati elevati alla dignità del sacerdozio regale per mezzo del Battesimo e sono stati conformati più profondamente a Cristo mediante la Confermazione, attraverso l'Eucaristia partecipano con tutta la comunità allo stesso sacrificio del Signore» (CCC 1322).

L'introduzione del conferimento della confermazione durante la Messa è una novità voluta dal Concilio Vaticano II[901]. I riti propri della confermazione in questa celebrazione si trovano nell'OC, capitolo I (*Ordo ad Confirmationem intra Missam conferendam*). Comunque è previsto che la confermazione possa essere conferita fuori della Messa, e il capitolo II contiene l'*Ordo ad Confirmationem sine Missa conferendam*, che per quanto riguardo il rito della confermazione praticamente coincide con quello del capitolo I.

Tra le Messe rituali del *Missale Romanum* si trovano due formulari *in conferenda Confirmatione*[902]; tuttavia essi sono vietati le domeniche di Avvento, di Quaresima e di Pasqua, nelle solennità, il Mercoledì delle Ceneri, in tutta la Settimana Santa, nei giorni entro l'ottava della Pasqua e nella Commemorazione di tutti i fedeli defunti[903], in cui si deve usare il formulario del giorno. Ovviamente il Mercoledì delle Ceneri, la Settimana Santa e la Commemorazione di tutti i fedeli defunti non sono giorni adatti per il conferimento della confermazione durante la Messa. Benché le domeniche del tempo pasquale siano molto adatte, nondimeno anche quelle del tempo ordinario sono scelte con relativa frequenza per conferire la confermazione, per cui è opportuna la considerazione dei testi della Messa rituale e non diventa un'esercitazione puramente accademica. I due formulari sono di nuova composizione nella riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II.

[901] «Quando si ritenga opportuno, la confermazione potrà essere conferita durante la Messa» (SC 71/2).
[902] Cfr. MR, pp. 982-986. Si trovano anche in OC, capitolo V.
[903] Cfr. MR, p. 970.

1. Riti d'introduzione

Per il canto d'ingresso, siccome il *Graduale simplex* non offre canti specifici per questa Messa rituale, un orientamento per la scelta tra quelli approvati dalla corrispondente Conferenza episcopale lo si può ricavare dalle *Antiphonæ ad introitum* dei due formulari del Missale, che si dicono quando non c'è il canto. Questa è quella del formulario A:

> «*Dicit Dominus: Effundam super vos aquam mundam, et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri*» (Ez 36, 25-26).

Il compimento di questa promessa si ebbe già nel battesimo, ma il riferimento allo spirito nuovo richiama alla mente dei fedeli congregati il dono dello Spirito Santo che i confermandi stanno per ricevere, e che quelli ormai confermati ricevettero a suo tempo[904]. Il dono dello Spirito Santo, che in qualche modo caratterizza la confermazione, non va inteso come regalo fatto a chi non ce l'ha, perché mediante il battesimo già l'ha ricevuto. Nella celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti abbiamo visto come liturgicamente si manifesta ripetutamente il dono dello Spirito elargito sia per mezzo del battesimo, sia per mezzo della confermazione. La confermazione perfeziona l'opera del battesimo in quanto per suo mezzo si dà la pienezza del dono dello Spirito Santo caratteristica della Pentecoste. È proprio questa pienezza ad essere espressa lungo la celebrazione del secondo sacramento.

Questa è l'antifona del formulario B:

> «*Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per inhabitantem Spiritum eius in nobis*» (cfr. Rm 5, 5; 8, 11).

[904] Anche nella Comunione eucaristica si riceve lo Spirito Santo come dono, ma ciò non è tema oggetto della teologia liturgica della confermazione.

L'antifona è costruita in base a Rm 5, 5: «*spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*», ed a Rm 8, 11: «*Quod si Spiritus eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis, qui suscitavit Christum a mortuis vivificabit et mortalia corpora vestra per inhabitantem Spiritum suum in vobis*». L'antifona esprime la fede secondo cui il dono dello Spirito Santo è dono dell'Amore divino – egli è l'*Amor procedens* nel seno della Trinità –, che ci dona la carità, e inoltre ci viene talmente donato che fa dimora in noi. Ciò riguardava già il battesimo, pertanto tutti i fedeli presenti; ma esprime, al contempo, il nuovo dono dello Spirito mediante il conferimento della confermazione.

La fine dei riti d'introduzione, cioè la colletta, è il secondo elemento proprio della Messa rituale. Il *Missale Romanum* ne offre tre formule a scelta nel formulario A, più un'altra nel formulario B. Questa è la prima del formulario A:

> «*Præsta, quæsumus, omnipotens et misericors Deus, ut Spiritus Sanctus adveniens templum nos gloriæ suæ dignanter inhabitando perficiat. Per Dominum*» (MR, p. 982).

L'orazione è stata presa dagli antichi Sacramentari[905]. Si trova infatti, con la variante *habitando*, come colletta della feria IV dell'ottava di Pentecoste nei tre tipi di Sacramentari Gregoriani (paduense, tridentino e cameracense) – perciò risale almeno al 680 ca. –, nei Sacramentari Gellonense e Rhenaugiense, che sono Gelasiani del s. VIII, e senza tale variante nel codice di Fulda (s. X), che è un Sacramentario Gregoriano misto, e in molti altri sacramentari e messali del secondo millennio. L'oggetto della *petitio* (*Spiritus Sanctus adveniens templum gloriae suæ dignanter inhabitando perficiat*) si trova anche in un contesto di conferimento della Confermazione nel PR 1595,

[905] Cfr. *Corpus orationum*, o. c., VII, n. 4580.

nell'orazione immediatamente prima della benedizione finale[906], che riproduce, con leggere varianti, un'orazione del PRG nel medesimo contesto[907]. Nell'attuale *Missale Romanum* l'orazione si trova anche come colletta nella feria III della 7ª settimana di Pasqua.

La petizione è in favore di tutta l'assemblea liturgica (*nos*), come corrisponde alla natura della colletta, e si chiede che lo Spirito Santo perfezioni i fedeli, quali templi della sua gloria. Lo Spirito Santo è accompagnato da una proposizione participiale (*adveniens*), così la petizione non rimane generica, ma riferita in concreto alla celebrazione in corso. La venuta dello Spirito richiama l'evento della Pentecoste[908], che si rende attuale nella celebrazione della confermazione. Il luogo originario della colletta, nell'ottava di Pentecoste, sottolineava il medesimo evento, come anche la collocazione attuale nel martedì che precede la solennità della Pentecoste.

Lo Spirito Santo viene ad abitare nei fedeli. Il gerundio *inhabitando* è preceduto dall'avverbio *dignanter*, che potrebbe essere riferito a *perficiat*, ma la sua posizione suggerisce piuttosto l'attribuzione ad *inhabitando*. Di solito viene tradotto con affabilmente, gentilmente, tuttavia tenendo conto della famiglia di parole a cui appartiene, specialmente del verbo

[906] «Deus, qui Apostolis tuis sanctum dedisti Spiritum, et per eos, eorumque successores, cæteris fidelibus tradendum esse voluisti; respice propitius ad humilitatis nostræ famulatum; et præsta, ut eorum corda, quorum frontes sacro Chrismate deliniuimus, et signo sanctæ crucis signauimus, idem Spiritus Sanctus in eis superueniens, templum gloriæ suæ dignater inhabitando perficiat. Qui cum Patre, et eodem Spiritu Sancto viuis, et regnas Deus, in sæcula sæculorum» (PR 1595, n. 8).

[907] Cfr. PRG, capitolo 99, n. 388.

[908] «Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso (*tamquam advenientis spiritus vehementis*), e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo» (At 2, 1-4a).

dignor, nonché dell'attribuzione allo Spirito Santo, sembra più adatta la traduzione "condiscendentemente", ossia l'inabitazione dello Spirito Santo è una sua concessione compiaciuta[909].

I fedeli diventano dimora dello Spirito, anzi dimora santa (*templum*), tempio dove si dà culto a Dio. Che il cristiano sia tempio dello Spirito Santo è un chiaro insegnamento del Nuovo Testamento: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?» (1 Cor 3, 16); «Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi» (1 Cor 6, 19). In un altro luogo la prospettiva pneumatologica si amplia e diventa trinitaria: «In lui [Cristo Gesù] tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2, 21-22). La dimensione cultuale della inabitazione trinitaria è evidenziata da 1 Pt 2, 3: «quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo».

Il sintagma *templum gloriæ suæ* ha la sua radice nell'Antico Testamento, dove il tempio appare abitato dalla gloria di Dio, sia quello gerosolimitano[910], sia quello della visione del nuovo

[909] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 100-101.

[910] «Appena i sacerdoti furono usciti dal santuario, la nube riempì il tempio del Signore, e i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio del Signore. Allora Salomone disse: "Il Signore ha deciso di abitare nella nube oscura. Ho voluto costruirti una casa eccelsa, un luogo per la tua dimora in eterno" […] Il Signore gli disse: "Ho ascoltato la tua preghiera e la tua supplica che mi hai rivolto; ho consacrato questa casa, che tu hai costruito per porre in essa il mio nome per sempre"» (1 Re 8, 11-13; 9, 3); «Signore, amo la casa dove tu dimori e il luogo dove abita la tua gloria» (Sal 26 [25], 8).

tempio del libro di Ezechiele[911]. La gloria di Dio è Dio stesso nel suo splendore[912]. Lo stesso nella colletta: la gloria dello Spirito Santo è lo stesso Spirito.

Oggetto della petizione è l'operazione dello Spirito che perfeziona i fedeli congregati. Il perfezionare presuppone una sua venuta precedente: innanzitutto quella del battesimo, che riguarda tutti i fedeli, ma anche la sua azione perfezionante nella celebrazione eucaristica, specialmente nella Comunione, che pure concerne tutti i fedeli; questa è la petizione nel contesto della feria III della 7ª settimana di Pasqua. Nel contesto della Messa rituale della confermazione la petizione include anche la grazia della cresima che perfeziona il battezzato. Abbiamo visto sopra como sant'Ambrogio parlava di *perfectio* che seguiva al battesimo: «*post fontem superest, ut perfectio fiat*»[913], e la intendeva come completamento dell'opera salvifica iniziata col battesimo; allora si ha il sacramento in pienezza: «*fides tua pleno fulgeat sacramento*»[914]. Anche se sant'Ambrogio non specifica tutti i contenuti della *perfectio*, nondimendo ne menziona alcuni: la pienezza della conoscenza delle realtà soprannaturali; lo splendore della fede; il delineare con tratti spiccati la figura dell'immagine celeste (*ut Spiritus sanctus exprimat in nobis imaginis cœlestis effigiem*[915])[916].

In che modo lo Spirito Santo viene a dimorare in coloro nei quali già abita? San Fulgenzio di Ruspe (467-532) si poneva la domanda riguardo all'Eucaristia e la sua risposta è valida anche per la confermazione. Egli chiarisce che lo Spirito Santo non è

[911] «La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente. Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio» (Ez 43, 4-5).

[912] Cfr. R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, («I dizionari San Paolo»), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, pp. 639-642.

[913] *De sacramentis*, III, 8.

[914] *De mysteriis*, 41; cfr. S. SOTO MARTORELL, o. c., p. 137.

[915] *De Spiritu Sancto*, I, 79: O. FALLER (ed.), CSEL 79, p. 48.

[916] Cfr. S. SOTO MARTORELL, o. c., pp. 137-138.

inviato quasi non sia già presente dove viene, egli che è ovunque presente con la sua immensa divinità. Viene, dunque, mediante il conferimento di un dono là da dove mai manca con la grandezza della divinità[917]. Lo Spirito Santo può elargire diversi doni senza dimorare in colui che li riceve, ma è con la grazia, congiunta alla carità, che egli veramente viene e si fa presente in noi[918]. Perciò la Chiesa prega per la sua venuta ai fedeli nei quali già dimora, affinché accresca in loro la grazia e l'amore.

Questa è la seconda colletta a scelta del formulario A:

> «*Promissionem tuam, quæsumus, Domine, super nos propitiatus adimple, ut Spiritus Sanctus adveniens nos coram mundo testes efficiat Evangelii Domini nostri Iesu Christi*» (MR, p. 982).

La formula sembra essere di nuova redazione per la prima edizione del *Missale Romanum* dopo il Concilio Vaticano II. Sotto il profilo sintattico il testo comincia direttamente con la petizione, ma in realtà questa è espressa in modo concreto nella proposizione finale, mentre la proposizione principale ha un valore anamnetico: Tu, Signore, ci hai fatto una promessa; perciò ti chiediamo di compierla. Quale promessa? È ciò che esprime la proposizione finale, che pare ispirata a Gv 15, 26-27 e ad At 1, 8; 5, 32[919]. Nel contesto della Messa rituale della confermazione,

[917] «Spiritus autem sanctus, qui totum implet et nusquam deest, illuc dignatur a Patre mitti per gratiam suam, ubi semper est per immensam diuinitatem suam, et illuc uenit collatione muneris, unde numquam deest magnitudine deitatis» (SAN FULGENZIO DI RUSPE, *Contra Fabianum*, fragm. 28, 13: J. FRAIPONT (ed.), CCL 91A, p. 812).

[918] «Sic et Spiritus dicitur uenire, dum a fidelibus poscitur, quando donum caritatis et unanimitatis, uel conferre, uel augere dignatur. In quo munere praecipue, et, ut ita dicam, proprie cognoscitur Spiritus sanctus. Potest enim alia quaelibet per omnipotentiam donare et ipse per gratiam non adesse; se autem ipsum demonstrat per gratiam praesentem, quando tribuit caritatem» (ivi, 22: p. 815).

[919] «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio» (Gv 15, 26-27); «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a

la petizione manifesta la fede nel dono dello Spirito Santo mediante il sacramento, che comporta il rendere i cresimati testimoni efficaci del Vangelo dinanzi al mondo. La formula sembra pertanto composta per corrispondere all'insegnamento del Concilio Vaticano II: «Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera le fede come veri testimoni di Cristo» (LG 11)[920].

Vi è un'altra colletta a scelta per i due formulari:

> «*Mentes nostras, quæsumus, Domine, Paraclitus qui a te procedit illuminet, et inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem*» (MR, p. 986).

L'orazione è presente, come colletta della feria IV dell'ottava di Pentecoste, negli antichi sacramentari in cui si trova la suesaminata prima colletta del formulario A[921], e con leggere varianti nel Gelasiano antico[922]. La formula è in gran parte ispirata a due versetti giovannei[923]. Nel *Missale Romanum* attuale figura anche come colletta del secondo formulario delle Messe votive *de Spiritu Sancto*[924]. La petizione è doppia: che lo Spirito Santo illumini la mente dei fedeli e la conduca a tutta la

Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8); «di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono» (At 5, 32).

[920] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 104-105.

[921] Cfr. E. MOELLER – I. M. CLÉMENT – B. COPPIETERS'T WALLANT (ed.), *Corpus Orationum*, V, («Corpus Christianorum. Series Latina», 160D), Brepols, Turnhout 1994, n. 3333b.

[922] Cfr. GV 649.

[923] «Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me» (Gv 15, 26); «Cum autem venerit ille, Spiritus veritatis, deducet vos in omnem veritatem» (Gv 16, 13 NVg).

[924] Cfr. MR, p. 1169.

verità. Sono due effetti strettamente collegati: la mente viene illuminata per essere condotta alla verità. Nella Sacra Scrittura l'illuminazione per lo più non è attribuita allo Spirito Santo, tuttavia la petizione perché illumini la nostra mente trova un sicuro riferimento biblico in Ef 1, 17-18: «*Deus Domini nostri Iesu Christi, Pater gloriæ, det vobis Spiritum sapientiæ et revelationis in agnitione eius, illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis eius, quæ divitiae gloriæ hereditatis eius in sanctis*». Anche il condurre (*deducere, inducere*) a tutta la verità è attribuito allo Spirito Santo nel succitato versetto di Gv 16, 13 NVg. Nel contesto della Messa rituale della confermazione, l'orazione sottolinea che il dono dello Spirito, che stanno per ricevere i cresimandi, li condurrà ad una più chiara e piena conoscenza della verità salvifica.

La colletta del formulario B è di nuova redazione:

> «*Spiritum Sanctum tuum, quæsumus, Domine, super nos dignanter effunde, ut omnes, in unitate fidei ambulantes, et caritatis eius fortitudine roborati, ad mensuram ætatis plenitudinis Christi occurramus*» (MR, p. 985).

Anche qui la petizione è espressa direttamente, senza la menzione di una *ratio anamnetica* né di alcuna circostanza celebrativa. Le espressioni per lo più sono ispirate alla Bibbia; così, infatti, *Spiritum Sanctum tuum effunde*[925]; *omnes in unitate fidei ambulantes*[926]; *caritatis eius fortitudine roborati*[927]; *ad*

[925] «[Deus] secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti, quem effudit super nos abunde per Iesum Christum salvatorem nostrum» (Tt 3, 5-6); «super servos meos et ancillas in diebus illis effundam spirituam meum» (Gl 3, 2).

[926] «[…] ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis […] donec occurramos omnes in unitatem fidei» (Ef 4, 1.13).

[927] «[…] ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem […] in caritate radicati et fundati» (Ef 3, 16-17).

mensuram ætatis plenitudinis Christi occurramus[928]. La petizione a Dio Padre chiede direttamente che effonda il suo Spirito su tutti i partecipanti alla celebrazione (*nos*, *omnes*), ma il contesto celebrativo mette in rilievo il dono dello Spirito ai cresimandi mediante la confermazione che stanno per ricevere. Il significato di *dignanter* coincide con quello espresso nella suesaminata prima colletta. Come scopo del dono dello Spirito si palesano alcuni aspetti espressi dalla Lettera agli Efesini per mezzo di una proposizione finale con due proposizioni participiali. Ciò che esprimono le due proposizioni dependenti conduce a ciò che esprime la frase finale: la prima mira alla condotta che mantenga l'unità della fede e corrisponda alla fede comune a tutti; la seconda mira all'essere rafforzati (*roborati*), come insegnava il Concilio di Firenze[929], con la fortezza della carità dello Spirito Santo; *caritatis* è da intendere genitivo soggettivo (Egli ci ama), includendo anche in senso oggetivo (l'amore da Lui donato che rende forti). Così cresceranno fino alla misura della pienezza di Cristo. La misura è espressa mediante l'immagine della crescita legata all'età fino al pieno sviluppo corporale. Non è un semplice paragone; infatti il genitivo *Christi* qualifica la misura della pienezza da raggiungere. Come intenderla? La frase è biblica ed è il testo biblico a chiarirne il senso. *Ætatis* traduce ἡλικίας, che nel Nuovo Testamento e nei LXX significa sia l'età e il corso della vita, sia la grandezza fisica che cresce con l'età[930]. Per quanto concerne la *plenitudo Christi*, la pienezza di Cristo, il suo significato in questo versetto biblico è molto discusso tra gli esegeti. Esso è presentato come un traguardo al quale i fedeli

[928] «[…] donec occurramus omnes in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi» (Ef 4, 13).

[929] «Effectus autem huius sacramenti est, quia in eo datur Spiritus Sanctus ad robur» (Bulla *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439: DS 1319).

[930] Cfr. H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, o. c., p. 317.

vanno incontro (*occurramus*, raggiungiamo)[931]. Poco prima, nel v. 10 dello stesso capitolo, leggiamo su Cristo: «Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose» (Ef 4, 10). Nel v. 13 la pienezza è presentata mediante l'immagine del pieno sviluppo dell'età adulta. È lo sviluppo che deriva dai doni elargiti da Cristo glorioso: «A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: "Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini"» (Ef 4, 6-7). Il ricorso a Ef 4, 13 nella redazione della colletta combacia bene con la spiegazione di san Tommaso d'Aquino sul senso della confermazione nell'insieme dei sacramenti: così come nella vita corporale l'uomo, dopo essere generato, cresce fino a raggiungere la completa corporatura e forza, in modo simile *in spirituali vita est confirmatio, in qua datur Spiritus Sanctus ad robur*[932].

2. Liturgia della parola

a) Letture bibliche

L'*Ordo Confirmationis*, nn. 61-65, offre l'indicazione di una serie di testi che, per esteso, si trovano nel *Lectionarium* III per le Messe *de Confirmatione*. Le possibilità di scelta sono

[931] Cfr. R. PENNA, *La lettera agli Efesini*, o. c., pp. 196-197.
[932] *S. Th*. III, q. 65 c.

numerose; una certa guida è offerta dal titolo di ogni brano[933], che trascrivo qui sotto[934].

Dell'Antico Testamento sono offerti cinque letture:

Is 11, 1-4a: «*Requiescet super eum Spiritus Domini*» (v. 2).

Is 42, 1-3: «*Dedi Spiritum meum super servum meum*» (v. 1).

Is 61, 1-3a.6a.8b-9: «*Unxit me Dominus et ad annuntiandum læta mansuetis misit me, et dare eis oleum gaudii*» (cfr. vv. 1.3; Lc 4, 18).

Ez 36, 24-28: «*Spiritum novum ponam in medio vestri*» (v. 26).

Gl 2, 23a.26-27; 3, 1-3a NVg: «*Super servos meos et ancillas effundam Spiritum meum*» (v. 2).

I tre brani del Libro di Isaia sono vaticini messianici in cui si preannunzia la pienezza dello Spirito effuso sul Messia per la sua missione. Il dono dello Spirito che riceveranno i cresimandi sarà una partecipazione a tale pienezza con un senso di missione; infatti in Is 11 e 42 il dono dello Spirito si mostra nel giudicare secondo giustizia e stabilire il diritto; in Is 61 la missione è descritta con maggiore ampiezza – lieto annuncio di liberazione, perdono e consolazione – e si aggiunge inoltre l'effetto dell'unzione: «Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti» (v. 6a).

Gli altri due brani sono vaticini della trasformazione operata sui credenti dal dono dello Spirito nei tempi messianici. Secondo Ez 36, sarà loro dato un cuore nuovo e docile a Dio: «vi darò un

[933] «Il titolo preposto ai singoli testi è stato scelto con cura (per lo più dalle stesse parole del testo), sia per indicare il tema principale della lettura, sia anche, quando necessario, per porre in rilievo, già dai titoli stessi, il nesso fra le varie letture di una data Messa» (*Ordinamento delle letture della Messa*, 2ª edizione tipica, 21 gennaio 1981, n. 123: EV 7, 1123).

[934] Sono i titoli proposti dall'*Ordo lectionum Missæ*, editio typica altera, o. c., pp. 356-358. Per un commento di tutte le letture con particolare riferimento al contesto della celebrazione della confermazione, cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 168-297.

cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme» (vv. 26-27). Il brano di Gioele è citato da san Pietro nel suo discorso il giorno di Pentecoste come avveratosi proprio con la venuta fragorosa dello Spirito Santo, che dona uno spirito profetico: «effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie» (Gl 3, 1).

I Salmi responsoriali sono sei:

> Sal 21 [22], 23-24. 26-27. 28. 31-32; R/.: «*Narrabo nomen tuum fratribus meis*» (v. 23a); *vel*: «*Cum venerit Paraclitus, vos testimonium perhibebitis de me*» (Gv 15, 26).
>
> Sal 22 [23], 1-3. 4. 5. 6; R/.: «*Dominus pascit me, et nihil mihi deerit*» (v. 1).
>
> Sal 95 [96], 1-2a. 2b-3. 9-10a. 11-12; R/.: «*Annuntiate in omnibus populis mirabilia Dei*» (v. 3).
>
> Sal 103 [104], 1ab *et* 24. 27-28. 30-31. 33-34; R/.: «*Emittes Spiritum tuum, Domine, et renovabis faciem terræ*» (v. 30);
>
> Sal 116 [117], 1. 2; R/.: «*Eritis mihi testes usque ad ultimum terræ*» (At 1, 8); *vel*: *Alleluia*.
>
> Sal 144 [145], 2-3 4-5. 8-9. 10-11. 15-16. 21; R/.: «*Benedicam nomini tuo, Domine, in sæculum*» (v. 1b).

I versetti scelti del Salmo 21 eliminano ogni riferimento alla sua prima parte (vv. 1-22), che il Nuovo Testamento e tutta la tradizione cristiana hanno interpretato come struggente lamentazione preannunziatrice della passione del Signore. I versetti scelti lo convertono in un canto di lode, cui si vuole associare gli altri fedeli, con prospettive di conversione universale.

Il Salmo 22 si canta o recita intero. Col medesimo ritornello figurava anche tra quelli proposti per il battesimo di un bambino. Già dal battesimo tutti i fedeli, anche i confermandi, sono sotto

la protezione e la guida di Cristo buon pastore, e con lui si sentono forti davanti ad ogni pericolo: «Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza» (v. 4).

Il Salmo 95 è un cantico di lode a Dio e il ritornello ne sottolinea l'impegno dei fedeli di diffondere la conoscenza e la lode di Dio fra tutte le genti. È un impegno accentuato specialmente dal sacramento della confermazione.

Il Salmo 103 è un inno a Dio creatore e provvidente, tuttavia nell'insieme dei versetti scelti è molto attenuata la caratteristica di cantico del creato, ma rimane accentuata quella di lode di Dio provvidente. Il ritornello, interpretato in senso pneumatologico, spiega la scelta di questo Salmo per la liturgia della confermazione. Troviamo una simile scelta, attualmente, nelle Messe della domenica di Pentecoste, sia nella vigilia, sia nel giorno, e non è una novità; infatti nel *Missale Romanum* postridentino lo stesso versetto del ritornello si diceva come antifona all'offertorio nella Messa della Vigilia di Pentecoste e come versetto dell'*Alleluia* della Messa della domenica[935]; così anche nei più antichi antifonari[936].

Il ritornello per il Salmo 116 non è preso dal Salmo ma dagli Atti degli Apostoli: sono parole di Gesù risorto sulla missione dei discepoli, dopo aver promesso la discesa dello Spirito Santo su di loro, che avvenne il giorno di Pentecoste. Nel contesto della liturgia della confermazione, il ritornello sottolinea il senso di missione che ne deriva, donde l'invito del Salmo a lodare Dio

[935] Cfr. MR 1570, nn. 1767 e 1777.

[936] Cfr. R.-J. HESBERT (ed.), *Antiphonarum Missarum sextuplex, d'après le Graduel de Monza et les Antiphonaires de Rheineau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, Herder, Roma 1935, réimpression 1985, nn. 105-106.

per la sua misericordia e fedeltà[937]. Il Salmo, insieme col ritornello, è specialmente adatto dopo le letture di Is 42 e 61.

Il Salmo 144 è un bellissimo cantico di lode al Signore e i versetti scelti ne mantengono tale qualità. A prima vista potrebbe sembrare una lode di tipo generale, senza riferimento specifico al contesto della confermazione; tuttavia possiamo ben considerare ciò che dice sant'Agostino all'inizio del suo commento del Salmo: Dio sprona il nostro cuore alla sua lode e, per ottenere questo, ha riempito del suo Spirito alcuni suoi servi affinché lo lodassero; così è lo Spirito di Dio a lodarlo mediante i suoi servi[938]. La lode di Dio è parte della testimonianza che i cresimati devono dare di fronte al mondo.

Per la seconda lettura sono offerti dodici testi:

At 1, 3-8: «*Accipietis virtutem superveniente Sancto Spiritu in vos et eritis mihi testes*» (v. 8).

At 2, 1-6. 14. 22b-23. 32-33: «*Repleti sunt omnes Spiritu Sancto et cœperunt loqui*» (v. 4).

At 8, 1. 4. 14-17: «*Imposuerunt manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum*» (v. 17).

At 10, 1. 33-34a. 37-44: «*Cecidit Spiritus Sanctus super omnes, qui audiebant verbum*» (v. 44).

At 19, 1b-6a: «*Si Spiritum Sanctum accepistis credentes?*» (v. 2).

Rm 5, 1-2. 5-9: «*Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*» (v.5).

Rm 8, 14-17: «*Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro quod sumus filii Dei*» (v. 16).

[937] «Laudate Dominum omnes gentes; collaudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius, et veritas Domini manet in æternum» (Sal 116 [117]).

[938] «Exhortatur ergo cor nostrum in laudem suam; spiritu suo impleuit seruos suos, ut laudarent eum. Et quoniam spiritus eius in seruis eius laudat eum, quid aliud quam ipse se laudat?» (*Enarrationes in Psalmos*, 144, 1: CCL 40, o. c., p. 2088).

Rm 8, 26-27: «*Ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus*» (v. 26).

1 Cor 12, 4-13: «*Unus et idem Spiritus, dividens singulis, prout vult*» (v. 11).

Gal 5, 16-17. 22-23a. 24-25: «*Si vivimus Spiritu, Spiritu et ambulemus*» (v. 25).

Ef 1, 3a. 4a. 13-19a: «*Signati estis Spiritu promissionis Sancto*» (v. 13).

Ef 4, 1-6: «*Unum corpus et unus Spiritus, unum baptisma*» (v. 4-5).

Le due prime letture degli Atti degli Apostoli mettono in rilievo il dono dello Spirito Santo nell'evento di Pentecoste, assieme al suo senso di missione di essere testimoni di Cristo: la prima, per mezzo della promessa di Cristo agli apostoli; la seconda, mediante il racconto dell'evento stesso. Quelle dei capitoli 8 e 19 degli Atti raccontano il dono postbattesimale dello Spirito per mezzo dell'imposizione delle mani degli apostoli. Quella del capitolo 10 racconta il dono dello Spirito ai primi gentili che accolgono con fede l'annuncio evangelico di Pietro.

Tre letture delle lettere paoline si riferiscono al dono dello Spirito nella prima conversione a Cristo, esplicitamente quella di Ef 1, che aggiunge inoltre la componente di suggellazione del dono dello Spirito: «In lui [Cristo] anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso (*signati estis Spiritu promissionis Sancto*)» (v. 13). Al sigillo dello Spirito Santo si riferiscono le parole della forma del sacramento della confermazione: «*N., accipe signaculum Doni Spiritus Sancti*» (OC 27); sigillo incancellabile, in quanto il soggetto riceve il carattere sacramentale.

Nella pericopa di Rm 5, il dono dello Spirito Santo è esplicitato, ma il riferimento alla prima conversione rimane implicito. Il dono dello Spirito comporta il dono della carità, partecipazione alla carità divina, come esprime il titolo della lettura; così il cresimato cresce nell'amore.

Nel brano di Ef 4, il riferimento al dono dello Spirito Santo è implicito, tuttavia la prima colletta del formulario A e quella del B aiutano a renderlo esplicito nella mente dei fedeli presenti, soprattutto se poi la prima lettura è stata quella del libro di Gioele. I vv. 3-4 sono quelli che più direttamente servono al contesto liturgico della confermazione: «*unum corpus et unus Spiritus, sicut et vocati estis in una spe vocationis vestræ; unus Dominus, una fides, unum baptisma*». La *Nova Vulgata* scrive *Spiritus* con la maiuscola, interpretandolo come la Persona divina e non semplicemente come disposizione morale della comunità. La forte sottolineatura dell'unità dei fedeli nella Chiesa sollecita a tradurla nella vita, proprio come dono dello Spirito Santo.

I due brani di Rm 8 parlano dell'azione dello Spirito Santo in noi, che ci fa sentire figli di Dio e guida interiormente la nostra preghiera. Il secondo brano aiuta a capire in modo più completo il rafforzamento spirituale che opera lo Spirito Santo nei fedeli; egli infatti *adiuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet nescimus* (Rm 8, 26). La nostra debolezza non consiste soltanto in mancanza di sufficiente energia spirituale, ma investe anche la nostra conoscenza spirituale. Lo Spirito è maestro interiore, prega in noi con gemiti inesprimibili: «*ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus*» (Rm 8, 26)[939].

La lettura di Gal 5 elenca i frutti dell'azione dello Spirito Santo in noi, che determinano la condotta secondo lo Spirito. Nel

[939] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 230-231.

brano di 1 Cor san Paolo parla dei carismi che lo Spirito Santo distribuisce ai fedeli, sono diverse manifestazioni dello Spirito che contribuiscono al bene del corpo di Cristo che è la Chiesa.

I testi a scelta per l'acclamazione prima della lettura del Vangelo sono sei:

> Gv 14, 16: «*Rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum*».
>
> Gv 15, 26b-27a: «*Spiritus veritatis testimonium perhibebit de me, dicit Dominus, et vos testimonium perhibetis*».
>
> Gv 16, 13a, 14, 26b: «*Cum venerit Spiritus veritatis, deducet vos in omnem veritatem, et suggeret vobis omnia quæ dixi vobis*».
>
> Ap 1, 5a. 6: «*Iesu Christe, testis es fidelis, primogenitus mortuorum, fecisti nos regnum et sacerdotes Deo et Patri nostro*».
>
> «*Veni, Sancte Spiritus, et emitte cælitus lucis tuæ radium*».
>
> «*Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende*».

I versetti delle tre prime acclamazioni sono presi rispettivamente da tre delle letture del Vangelo a scelta. L'acclamazione presa dall'Apocalisse, pur non riguardando direttamente nessuna delle letture del Vangelo, nel contesto della celebrazione della confermazione sottolinea il sacerdozio regale dei battezzati e cresimati.

La quinta acclamazione è il primo stico della sequenza della Messa di Pentecoste. La sesta acclamazione coincide con la prima parte dell'antifona al *Magnificat* dei primi vespri della domenica di Pentecoste. Entrambe sono acclamazioni rivolte allo Spirito Santo e risultano specialmente adatte alle cinque letture prese dal Vangelo di Giovanni sulla promessa del dono dello Spirito Santo.

Le letture a scelta dei Vangeli sono dodici:

Mt 5, 1-12a: «*Ipsorum est regnum cælorum*» (vv. 3 e 10).

Mt 16, 24-27: «*Si quis vult post me venire, abneget semetipsum*» (v. 24).

Mt 25, 14-30: «*Super pauca fuisti fidelis: intra in gaudium domini tui*» (vv. 21 e 23).

Mc 1, 9-11: «*Vidit Spiritum descendentem in ipsum*» (v. 10).

Lc 4, 16-22a: «*Spiritus Domini super me*» (v. 18).

Lc 8, 4-10a. 11b-15: «*Quod in bonam terra: hi sunt, qui verbum retinent et fructum afferunt in patientia*» (v. 15).

Lc 10, 21-24: «*Confiteor tibi, Pater, quod revelasti ea parvulis*» (v. 21).

Gv 7, 37b-39: «*Flumina fluent aquæ vivæ*» (v. 38).

Gv 14, 15-17: «*Spiritus veritatis apud vos manebit*» (v. 17 Vg).

Gv 14, 23-26: *Spiritus Sanctus vos docebit omnia*» (v. 25).

Gv 15, 18-21. 26-27: «*Spiritus veritatis, qui a Patre procedit, testimonium perhibebit de me*» (v. 26).

Gv 16, 5-7.12-13a: «*Spiritus veritatis deducet vos in omnem veritatem*» (v. 13).

Le cinque letture del Vangelo di Giovanni contengono promesse di Gesù sul dono dello Spirito Santo ai fedeli. C'è da notare specialmente quella del capitolo 15, perché Gesù vi preannunzia le persecuzioni che subiranno i discepoli, la loro testimonianza di Cristo la daranno assieme allo Spirito Santo. È una pericope in stretto rapporto con quella di At 1, proposta come seconda lettura. Nei brani dei capitoli 14, 15 e 16 lo Spirito Santo è promesso da Gesù come maestro interiore, vero dono, non solo vicino ai fedeli, ma in essi («*apud vos manet; et in vobis erit*»: Gv 14, 17).

La lettura del Vangelo di Marco è il brano del battesimo di Gesù nel Giordano e della discesa dello Spirito Santo verso di lui. Abbiamo visto sopra come si spiegava ai neofiti, nelle *Catechesi mistagogiche* di san Cirillo di Gerusalemme, che la

cresima è l'immagine dell'unzione di Cristo: «Cristo […] dopo che fu battezzato nel fiume Giordano e comunicò alle acque il contatto della sua divinità, ne risalì e su di lui scese lo Spirito Santo nel suo essere. [...] Anche per voi ugualmente quando siete saliti dalla piscina delle sacre acque, ci fu la cresima, l'immagine di cui fu cresimato il Cristo»[940].

Nel brano di Lc 4, Gesù, nella sinagoga a Nazaret, attribuisce a sé il compimento del vaticinio di Is 61, proposto come una possibile prima lettura, sullo Spirito effuso sul Messia per la sua missione. Il senso di missione della cresima deriva proprio dalla partecipazione alla missione di Cristo.

Le altre cinque letture non menzionano esplicitamente lo Spirito Santo, ma presentando l'insegnamento di Gesù sulla vita secondo il vangelo, per cui in realtà descrivono la vita di quelli che si lasciano guidare dallo Spirito. Infatti, la lettura di Mt 5 è il discorso delle beatitudini; quella di Mt 16 presenta le condizioni per la sequela di Gesù: rinnegare se stessi e prendere la propria croce; quelle di Mt 25 e di Lc 8 sono, rispettivamente, le parabole dei talenti e del seminatore; infine, la lettura di Lc 10 è la lode di Gesù al Padre per la sua rivelazione ai piccoli.

b) Presentazione dei cresimandi e omelia

> «Dopo la proclamazione del Vangelo, il vescovo, ed eventualmente i sacerdoti che lo aiutano, seggono al loro posto. I cresimandi vengono presentati dal parroco o da un altro sacerdote, o da un diacono, o anche da un catechista, secondo l'uso di ciascuna regione. La presentazione avviene in questo modo: se è possibile, i singoli cresimandi vengono chiamati per nome, e fatti entrare a uno a uno in presbiterio; i fanciulli sono

[940] *Catechesi mistagogiche*, II, 5: A. QUACQUARELLI (ed.), o. c., p. 64.

accompagnati da uno dei padrini o da uno dei genitori; tutti si fermano davanti al celebrante.

Se i cresimandi sono molto numerosi, non vengono chiamati per nome; tutti però si dispongono in luogo opportuno davanti al vescovo» (RC 24)[941].

Segue l'omelia, su cui la rubrica dà alcuni indirizzi:

«Il vescovo tiene una breve omelia: riferendosi ai brani letti, e spiegandone il significato, egli conduce quasi per mano i cresimandi, i loro padrini e i genitori e tutti i fedeli presenti, a una comprensione più profonda del mistero della Confermazione» (RC 25)[942].

Il libro liturgico offre un modello di omelia:

«Fratelli carissimi, si rinnova oggi per noi il mistero della Pentecoste. In quel giorno il Signore mandò sugli Apostoli lo Spirito Santo, come aveva promesso, e conferì loro il potere di perfezionare l'opera del Battesimo, mediante il dono dello Spirito Santo. Così leggiamo negli Atti degli Apostoli. E dallo stesso libro sappiamo che lo Spirito Santo discese visibilmente su di un gruppo di battezzati, quando san Paolo impose loro le mani, ed essi cominciarono a parlare lingue diverse e a profetare» (ivi).

Ciò che ora si fa per mezzo della confermazione è quello che realizzavano gli Apostoli per condurre a termine l'opera del battesimo, imponendo le mani per il dono dello Spirito Santo. Per mezzo di ogni sacramento è donato lo Spirito Santo, ma la confermazione, in modo speciale, è definita come il sacramento del dono dello Spirito Santo, perché vi si attua nei confermandi il dono della Pentecoste.

«Questo potere di dare lo Spirito Santo, è stato trasmesso ai vescovi, successori degli Apostoli, ed essi lo esercitano

[941] Corrisponde a OC 21.
[942] RC 25 corrisponde a OC 22.

direttamente o per mezzo di sacerdoti legittimamente designati per questo ministero, comunicando il dono dello Spirito ai fedeli, che nel Battesimo sono stati rigenerati alla vita nuova in Cristo» (ivi).

Il potere di donare lo Spirito ai battezzati come nella Pentecoste è passato ai vescovi, quali successori degli Apostoli. In questo compito i vescovi possono avvalersi anche dei presbiteri che abbiano leggittimamente ricevuto questa facoltà.

> «E anche se oggi la venuta dello Spirito non è accompagnata da prodigi straordinari, come il dono delle lingue, la fede ci insegna che questo Spirito ci è dato in maniera invisibile, ma reale. È lui che diffonde nei nostri cuori la carità di Dio. È lui che, nell'unità della vocazione cristiana e nella molteplicità dei carismi ci riunisce in un solo corpo. È lui che opera la santificazione e l'unità della Chiesa» (ivi).

Il dono dello Spirito Santo per mezzo della confermazione non avviene ostensibilmente come invece accadde nella prima Pentecoste e nell'episodio narrato in At 19, 6[943]; è noto soltanto per mezzo della fede, che ci fa anche riconoscere che lo Spirito, venendo a noi, diffonde la carità di Dio nei nostri cuori, ci riunisce nell'unica fede, entro la molteplicità delle vocazioni, e opera la santificazione e l'unità della Chiesa. Così si descrive, pur sinteticamente, la ricchezza della grazia della confermazione.

> «Lo Spirito Santo che state per ricevere in dono, come sigillo (*signaculum*) spirituale, completerà in voi la somiglianza a Cristo e vi unirà più fortemente come membra vive, al corpo mistico della Chiesa (*quo vos Christi conformes et Ecclesiæ eius membra perfectius fietis*)» (ivi).

[943] «Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare» (At 19, 5-6).

Signaculum ha il significato di immagine impressa col sigillo e, più in generale, di segno distintivo. Qui *signaculum* è qualificato spirituale per indicare la *donatio Spiritus Sancti*. La designazione di questo sacramento come *spiritale signaculum*, che perfeziona l'iniziazione cristiana cominciata col battesimo, si trova nei testi di sant'Ambrogio, come abbiamo visto sopra[944]; esso è, nel battezzato che lo riceve, un'immagine di Cristo nel cuore[945], e lo Spirito Santo è il sigillo che lo imprime. A ciò corrisponde l'asserzione: *quo vos Christi conformes [...] perfectius fietis*. La configurazione a Cristo comprende il carattere impresso nell'anima per mezzo di questo sacramento, ma non si riduce ad esso. Infatti la *donatio Spiritus Sancti* in senso proprio implica la grazia santificante, perché con il solo carattere ancora non si riceve lo Spirito come dono, ma soltanto la sua azione. La più perfetta conformazione a Cristo comporta anche una più compiuta qualità di membri della Chiesa. In che senso? Lo spiegano le parole che seguono:

> «Cristo infatti, consacrato con l'unzione dello Spirito Santo nel battesimo al fiume Giordano, fu mandato a compiere l'opera affidatagli dal Padre, per diffondere sulla terra il fuoco dello Spirito» (ivi).

La congiunzione dichiarativa *enim* mostra che il senso di *Ecclesiæ eius membra perfectius fietis* si chiarisce ricorrendo all'evento del battesimo di Gesù nel Giordano. Paolo VI nella Costituzione apostolica *Divinæ consortium naturæ*, allorché presenta l'insegnamento biblico sulla confermazione, comincia proprio dalla manifestazione di Cristo quale unto dello Spirito dopo il battesimo nel Giordano: «Il Nuovo Testamento mette

[944] Cfr. *De Mysteriis*, 41-42; *De sacramentis*, III, 8-10; VI, 5-9; *De Spiritu Sancto*, I, 79.

[945] Cfr. S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, o. c., pp. 128-138.

bene in luce in che modo lo Spirito Santo assisteva il Cristo nell'adempimento della sua funzione messianica. Gesù, infatti, dopo aver ricevuto il Battesimo di Giovanni, vide su di sé discendere lo Spirito Santo (cfr. Mc 1, 10), il quale rimase sopra di lui (cfr. Gv 1, 32). Sempre dal medesimo Spirito egli fu spinto a dare pubblico inizio al ministero di Messia, forte della sua presenza e del suo aiuto»[946]. Ciò vuol dire che il ricorso al battesimo di Gesù, per spiegare come si diventa membri più perfetti della Chiesa, mette in luce il maggior impegno del fedele confermato nell'assumere la sua parte nella missione della Chiesa, la quale continua la missione di Cristo.

> «Voi che siete già stati consacrati a Dio nel Battesimo, riceverete ora "la potenza dello Spirito Santo" e sarete segnati in fronte con il sigillo della croce. Offrendo voi stessi con Cristo, sommo sacerdote, pregherete il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio. Porterete così nel mondo la buona testimonianza del Signore crocifisso e risorto, che perpetua sull'altare la sua Pasqua; la vostra vita (*conversatio vestra*), come dice san Paolo, diffonderà il profumo di Cristo, per la crescita spirituale della Chiesa, popolo di Dio» (ivi).

Il dono dello Spirito Santo implica l'essere interiormente rafforzati. Infatti Gesù risorto promise agli Apostoli la venuta dello Spirito Santo dicendo che avrebbero ricevuto la *virtus Spiritus Sancti*, per rendere testimonianza a Cristo in tutto il mondo[947]. Il segno di croce sulla fronte serve a evidenziare che la testimonianza a Cristo da parte dei cresimati sarà incentrata sul mistero pasquale della sua morte in croce e della sua risurrezione. La testimonianza dovrà essere soprattutto con la

[946] RC, pp. 14-15.

[947] «[…] accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, et eritis mihi testes in Ierusalem, et in omni Iudæa, et Samaria, et usque ad ultimum terræ» (At 1, 8 Vg).

condotta (*conversatio vestra*)[948], e tale condotta che attragga a Cristo, come un profumo gradevole[949]. Il periodo compreso tra "Offrendo voi stessi" e "famiglia di Dio" è un'aggiunta della versione italiana. Tutto ciò è grazia dello Spirito Santo non solo a beneficio del singolo cresimato, ma anche a edificazione della Chiesa nell'unità e nella carità:

> «Voi sapete infatti che la Chiesa, corpo mistico del Signore, cresce e si edifica nell'unità e nell'amore con la varietà dei doni che lo Spirito Santo distribuisce a ciascuno, secondo il volere del Padre (*quas idem Spiritus Sanctus singulis dividit ad ædificationem corporis in unitate et caritate*)» (ivi).

La proposizione relativa (*quas idem…*) è ispirata a testi paolini[950]. Seguono ancora altre esortazioni ai cresimandi sulla loro condotta, guidati dallo Spirito Santo in prospettiva ecclesiale. Siano membra vive della Chiesa, con spirito di servizio verso tutti, imitando Cristo[951]:

> «Siate dunque membra vive della Chiesa, e guidati dallo Spirito di Dio, impegnatevi a servire i vostri fratelli come ha fatto Cristo, che non è venuto per essere servito, ma per servire» (ivi).

L'omelia si conclude con l'invito a rinnovare la professione di fede battesimale:

> «E ora, prima di ricevere il dono dello Spirito Santo, rinnovate personalmente la professione di fede, che i vostri

[948] «Nostra autem conversatio in cælis est» (Fil 3, 20 Vg); «conversationem vestram inter gentes habentes bonam» (1 Pt 2, 12).

[949] «Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salvi fiunt» (2 Cor 2, 15 Vg).

[950] «Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult» (1 Cor 12, 11); «[…] ad instructionem sanctorum in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi, donec occurramos omnes in unitatem fidei […] secundum operationem in mensura uniuscuiusque partis, augmentum corporis facit in ædificationem sui in caritate» (Ef 4, 12-13.16).

[951] «Filius hominis non venit ministrari sed ministrare» (Mt 20, 28).

genitori o padrini hanno fatto, in unione con la Chiesa, nel giorno del vostro Battesimo» (ivi).

3. Celebrazione della confermazione

a) Rinnovazione delle promesse battesimali

La rinnovazione delle promesse battesimali comprende la rinuncia a Satana e la professione di fede, che si esprimono mediante le risposte a cinque domande fatte dal vescovo. I confermandi rispondono insieme:

> «Postea Episcopus interrogat confirmandos, qui omnes simul stant, dicens:
>
> *Abrenuntiatis Satanæ et omnibus operibus et seductionibus eius?* Confirmandi omnes simul respondent: *Abrenuntio*.
>
> Episcopus: *Creditis in Deum Patrem omnipotentem, creatorem cœli et terræ?* Confirmandi: *Credo*.
>
> Episcopus: *Creditis in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum, natum ex Maria Virgine, passum et sepultum, qui a mortuis resurrexit et sedet ad dexteram Patris?* Confirmandi: *Credo*.
>
> Episcopus: *Creditis in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem, qui hodie, per sacramentum Confirmationis, vobis, sicut Apostolis die Pentecostes, singulari modo confertur?* Confirmandi: *Credo*.
>
> Episcopus: *Creditis in sanctam Ecclesiam catholicam, Sanctorum communionem, remissionem peccatorum, carnis resurrectionem et vitam æternam?* Confirmandi: *Credo*» (OC 23).

Le due prime domande sulla professione di fede coincidono con quelle della Veglia pasquale e del battesimo di un bambino,

esaminate sopra[952], mentre la terza di queste è stata divisa in due, sviluppando il *Creditis in Spiritum Sanctum*, per esplicitare la attualizzazione dell'evento della Pentecoste nella confermazione, come insegna il Concilio di Firenze: «*Effectus autem huius sacramenti est, quia in eo datur Spiritus Sanctus ad robur, sicut datus est Apostolis in die Pentecostes*»[953].

Tutta l'assemblea liturgica si unisce alla professione di fede dei cresimandi attraverso l'acclamazione del vescovo e la risposta dei fedeli:

> «Cui professioni assentitur Episcopus, proclamans fidem Ecclesiæ: *Hæc est fides nostra. Hæc est fides Ecclesiæ, quam profiteri gloriamur, in Christo Iesu Domino nostro*. Et cœtus fidelium assentitur respondendo: *Amen*» (ivi)[954].

b) Imposizione delle mani e crismazione

Si giunge così al momento centrale del conferimento della confermazione, che si svolge allo stesso modo dell'iniziazione cristiana degli adulti, esaminato sopra[955].

4. Preghiera universale

La preghiera universale segue la crismazione. Il libro liturgico presenta un formulario, ma la rubrica precisa che si può fare in

[952] Cfr. OICA 219; OBP 95.
[953] Bulla *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439: DS 1319.
[954] «Pro formula *Hæc est fides nostra* aliam substitui licet pro opportunitate, vel etiam cantum aptum, quo communitas una voce fidem suam exprimere possit» (OC 23).
[955] Cfr. III.III.2.

un'altra forma simile stabilita dalla competente autorità[956]. Il vescovo introduce ala preghiera con questo invito:

> «*Deum Patrem omnipotentem, fratres carissimi, suppliciter deprecemur; unanimis sit oratio nostra, sicuti una sunt fides, spes et caritas, quæ a Spiritu eius Sancto procedunt*» (OC 30).

La preghiera è rivolta a Dio Padre, invocato come onnipotente, e ciò è opportuno, perché le intenzioni proposte eccedono ogni potere creato. L'invito richiama l'unanimità della preghiera dell'assemblea liturgica, fondata sulla medesima fede, speranza e carità, che lo Spirito Santo dona. Vi è l'eco dell'esortazione di san Paolo: «Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito [*Spiritus*, secondo la NVg], come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4, 1-6).

Le intercessioni sono quattro: le due prime in riferimento diretto alla confermazione, rispettivamente, in favore dei nuovi cresimati e dei genitori e padrini; nelle altre due il riferimento è indiretto, in quanto si chiede l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo. Esamineremo le due prime[957]:

[956] «Sequitur oratio universalis, hac vel simili forma a competente auctoritate statuta facienda» (OC 30).

[957] Queste sono le intercessioni terza e quarta: «*Diaconus vel minister:* Pro Ecclesia sancta Dei, una cum Papa nostro N., Episcopo nostro N. et Episcopis universis: ut, Spiritu Sancto congregata, in unitate fidei et caritatis usque ad adventum Domini dilatetur et crescat, Dominum precemur. *R/.* Te rogamus, audi nos. *Diaconus vel minister:* Pro mundo universo: ut omnes homines, qui unum habent Auctorem et Patrem, sese fratres sine discrimine generis vel nationis

«Diaconus vel minister: *Pro iis famulis suis, quos donatio Spiritus Sancti confirmavit: ut, in fide radicati et in caritate fundati, Christo Domino testimonium sua conversatione perhibeant, Dominum precemur*. R/. *Te rogamus, audi nos*.

Diaconus vel minister: *Pro parentibus et patrinis eorum: ut, quibus fidei sponsores se præbuerunt, eos ad sequenda Christi vestigia verbo et exemplo hortari non desinant, Dominum precemur*. R/. *Te rogamus, audi nos*» (OC 30).

La prima intercessione riguarda la vita dei nuovi confermati, dopo la celebrazione, affinché lo Spirito Santo, donato loro per mezzo della cresima, li guidi a rendere testimonianza a Cristo con la loro vita; vi riecheggiano le parole di Gesù ai discepoli: «Quando verrà il Paraclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio» (Gv 15, 26-27). Perché possano farlo, lo Spirito li farà crescere nella fede e nella carità; vi è pure l'eco di Ef 3, 17[958].

L'intercessione per i genitori e i padrini mira alla fedeltà nel loro impegno di aiutare i nuovi cresimati con la parola e con l'esempio a seguire le orme di Cristo, cui sono chiamati dalla parola di Dio[959].

La preghiera conclusiva del vescovo chiede per tutti la grazia della Pentecoste:

«Episcopus: *Deus, qui Apostolis tuis Sanctum dedisti Spiritum, et per eos eorumque successores ceteris fidelibus*

agnoscant, et regnum Dei, quod est pax et gaudium in Spiritu Sancto, sincero corde requirant, Dominum precemur. *R/.* Te rogamus, audi nos» (OC 30).

[958] «[…] ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem, habitare Christum per fidem in cordibus vestris, in caritate radicati et fundati…» (Ef 3, 16-17).

[959] «In hoc enim vocati estis, quia et Christus passus est pro vobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius» (1 Pt 2, 21).

tradendum esse voluisti, exaudi propitius orationem nostram et præsta, ut quod in ipsis evangelicæ prædicationis exordiis tua est operata dignatio, nunc quoque per credentium corda diffundat. Per Christum Dominum nostrum» (OC 30).

La petizione (*quod in ipsis... diffundat*) coincide con quella della colletta del formulario C delle Messe votive *de Spiritu Sancto*[960], e molto simile si trova anche nel GV tra le le orazioni della domenica di Pentecoste[961]. Corrisponde a ciò che il vescovo ha detto all'inizio dell'omelia: «si rinnova oggi per noi il mistero della Pentecoste»; e non solo questo evento, ma anche i molteplici riferimenti al dono dello Spirito nell'età apostolica, testimoniato ripetutamente nei libri del Nuovo Testamento.

5. Liturgia eucaristica e benedizione finale

La liturgia eucaristica, dopo la liturgia della confermazione, contiene alcuni elementi propri della Messa rituale; il primo è l'orazione sulle offerte. Il *Missale Romanum* ne offre una in ogni formulario A e B, più una terza a scelta. Questa è la formula del formulario A:

«*Famulorum tuorum, quæsumus, Domine, suscipe vota clementer, et præsta, ut, Filio tuo perfectius configurati, in testimonium eius indesinenter accrescant, memoriale participantes redemptionis eius, qua Spiritum tuum nobis ipse promeruit. Qui vivit et regnat in sæcula sæculorum. Amen*» (MR, p. 982).

La formula è di nuova redazione. La designazione dei fedeli cristiani come *famuli* (servi) del Signore è abituale nella liturgia romana. *Famulus* non è equivalente a schiavo, perché può

[960] Cfr. MR, p. 1171.

[961] «[...] ut quod inter ipsa evangelicæ prædicationis exordia operata est divina dignatio, nunc quoque per credentium corda diffundas» (GV 638).

designare anche un servitore libero. Il senso cultuale di *famulus*, come servo o ministro di una divinità, era abituale nel latino classico[962] ed è stato accolto nel linguaggio cristiano. *Vota* è equivalente a preghiere ed è il significato più frequente nel linguaggio liturgico, senza includere una promessa, che è il voto in senso stretto; nel latino classico è anche usuale il significato generico di preghiera[963]. La prima petizione dunque è praticamente l'invocazione a Dio Padre, designato come Signore.

La preghiera è di tutti i fedeli presenti, che si uniscono al sacerdote, ma è espressa in favore dei nuovi cresimati, come risulta dalla proposizione participiale *Filio tuo perfectius configurati*, che fa riferimento a ciò che è avvenuto poco prima con il conferimento della confermazione: sono stati perfezionati nella loro conformazione a Cristo, già iniziata nel battesimo[964]. Perciò la petizione non è formulata nella prima persona plurale, ma nella terza (*accrescant*). L'oggetto della petizione è la crescita incessante nel rendere testimonianza a Cristo (*in testimonium eius indesinenter accrescant*), cioè che la grazia della Pentecoste produca nella loro vita i frutti promessi da Cristo risorto con il dono dello Spirito Santo: «riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1, 8). Siccome si tratta dell'orazione sulle offerte, la petizione si colloca nel contesto dell'inizio del momento centrale della liturgia eucaristica, perciò si chiede che la ottengano attraverso la partecipazione al memoriale della

[962] Cfr. Æ. FORCELLINI ET ALII, *Lexicon totius latinitatis*, II, ristampa anastatica della 4ª edizione, Gregoriana libreria editrice, Roma 1965, sub voce ; F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Rosenberg & Sellier, Torino 1990[3], sub voce.

[963] Cfr. *Lexicon totius latinitatis*, IV, o. c., sub voce; M. P. ELLEBRACHT, *Remarks on the Vocabulary ot the Ancient Orations in the Missale Romanum*, o. c., pp. 121-122.

[964] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., p. 109.

redenzione, con la quale Cristo ci meritò il dono dello Spirito, cioè all'Eucaristia.

Questa è l'orazione sulle offerte del formulario B:

> «*Hos famulos tuos, Domine, una cum Unigenito tuo benignus admitte, ut, qui eius cruce spiritalique sunt unctione signati, se tibi cum ipso iugiter offerentes, largiorem in dies effusionem tui Spiritus mereantur. Per Christum Dominum nostrum. Amen*» (MR, p. 985).

La formula è di nuova stesura. La proposizione principale è l'invocazione al Padre perché, assieme al suo Figlio Unigenito, accolga amorevolmente i nuovi cresimati. La petizione propriamente si esprime mediante la proposizione finale, il cui soggetto sono i neoconfermati (*qui eius cruce spiritalique sunt unctione signati*) e il cui oggetto è che meritino un'effusione sempre più abbondante dello Spirito Santo, pertanto una sempre più docile risposta all'azione santificatrice dello Spirito, perché vi possa essere vero merito; risposta che nella formula si esprime mediante la proposizione participiale *se tibi cum ipso iugiter offerentes*, cioè unendo ogni giorno l'offerta di se stessi a quella di Cristo, che si rende presente nell'Eucaristia, a cominciare dalla celebrazione in corso, che sta per entrare nel suo culmine. Come nella formula anteriore, la petizione mira specialmente alla vita dei nuovi cresimati.

Questa è la terza formula a scelta:

> «*Suscipe, quæsumus, Domine, oblationem familiæ tuæ, ut, qui donum Spiritus Sancti susceperunt, et collata custodiant, et ad æterna præmia perveniant. Per Christum Dominum nostrum. Amen*» (MR, p. 986).

Il testo per la maggior parte è antico. È stato redatto sulla base di una formula di orazione *super oblata* o *secreta* presente nel

GV per la domenica dell'ottava di Pasqua[965] e anche nei Gelasiani del secolo VIII e in altri sacramentari posteriori, generalmente nella feria III della medesima ottava[966]. La proposizione principale esprime la petizione al Padre, invocato come Signore, perché accolga l'offerta dell'assemblea liturgica, designata come famiglia sua; infatti, secondo Ef 2, 19, «voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio». Come scopo della petizione si esprime un'altra richiesta per i nuovi cresimati – perciò si aggiunge *qui donum Spiritus Sancti susceperunt* alla formula originaria –: che custodiscano i doni ricevuti e giungano così ai premi eterni. La domanda è più sobria delle altre per ciò che concerne la loro vita successiva, ma in compenso rende esplicita la prospettiva escatologica della fedeltà al dono ricevuto nella confermazione.

Per il prefazio si può scegliere tra i due che si trovano nei formulari della Messa votiva *de Spiritu Sancto*. Questo è il primo:

> «*Vere dignum et iustum est, æquum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens æterne Deus: per Christum Dominum nostrum. Qui, ascendens super omnes cælos sedensque ad dexteram tuam, promissum Spiritum Sanctum in filios adoptionis effudit. Quapropter nunc et usque in sæculum, cum omni militia Angelorum, devota tibi mente concinimus, clamantes atque dicentes: Sanctus*» (MR, pp. 1168-1169).

L'embolismo «*Qui, ascendens* […] *effudit*» si trova nel prefazio di Pentecoste nei sacramentari più antichi (VE, GV, GrP, GrT, GR, GEL, ecc.) e così continuò nella liturgia romana

[965] «Suscipe, quæsumus, domine, oblationes familiæ tuæ, ut sub tuæ protectionis auxilio, et collata non perdant, et ad æterna dona perveniant» (GV 501).

[966] Cfr. *Corpus orationum*, o. c., n. 5827.

fino al *Missale* del 1962[967]. Nel contesto della Messa rituale *in conferenda Confirmatione*, esprime di nuovo durante la celebrazione che il sacramento della Confermazione «rende, in qualche modo, perenne nella Chiesa la grazia della Pentecoste»[968].

Questo è il secondo prefazio a scelta:

> «*Vere dignum et iustum est, æquum et salutare, nos tibi semper et ubique gratias agere: Domine, sancte Pater, omnipotens æterne Deus: Qui singulis quibusque temporibus aptanda dispensas, mirisque modis Ecclesiæ tuæ gubernacula moderaris. Virtute enim Spiritus Sancti ita eam adiuvare non desinis, ut subdito tibi semper affectu nec in tribulatione supplicare deficiat, nec inter gaudia gratias referre desistat, per Christum Dominum nostrum. Et ideo, choris angelicis sociati, te laudamus in gaudio confitentes: Sanctus*» (MR, p. 1170).

Il prefazio è di nuova stesura nel *Missale Romanum* della riforma dopo il Concilio Vaticano II. L'embolismo è un centone di frasi, con alcuni adattamenti, di due prefazi e di una orazione di ordinazione dei diaconi, tutti e tre presenti nel VE[969] e in sacramentari posteriori[970]. Vi si mette in rilievo la cura provvidente della Chiesa da parte del Padre, in modo particolare il suo aiuto incessante con la potenza dello Spirito Santo, sicché la Chiesa, con docile amore, non cessi di invocarlo nella prova né di rendergli grazie nella gioia. Nel contesto della Messa rituale, l'azione di grazie per gli effetti nella Chiesa della potente azione dello Spirito Santo, inviatole dal Padre, è uno stimolo ai fedeli presenti perché si uniscano all'invocazione e alla gratitudine della Chiesa, essendo così docili all'azione dello

[967] Cfr. E. MOELLER (ed.), *Corpus Praefationum*, IV-V: CCL 161C-D, Brepols, Turnhout 1980-1981, nn. 813-814.

[968] PAOLO VI, Cost. ap. *Divinæ consortium naturæ*, o. c.: RC, p. 16.

[969] VE 536, 635, 951.

[970] Cfr. G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, o. c., pp. 362-363.

Spirito Santo, la cui mirabile potenza stanno sperimentando lungo tutta la celebrazione, specialmente per mezzo dei riti della celebrazione della confermazione.

Nelle preghiere eucaristiche I, II e III vi è una speciale intercessione per i nuovi confermati con il dono dello Spirito Santo: «*quos, Baptismate regeneratos, confirmare dignatus es donatione Spiritus Sancti*»[971]. Lungo la celebrazione vi è un frequente richiamo al dono dello Spirito Santo ricevuto dai nuovi cresimati.

L'antifona alla comunione – ogni formulario ne ha una – si dice quando non vi è un canto; se invece vi è il canto, essa può orientarne la scelta. Questa è l'antifona del formulario A:

> «*Quicumque illuminati estis, qui gustavistis donum cæleste, et participes facti estis Spiritus Sancti, gaudete omnes in Domino*» (MR, p. 983).

È ispirata a Eb 6, 4 Vg: « […] *eos qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cæleste, et participes facti sunt Spiritus Sancti*». *Illuminati* sono coloro che hanno ricevuto il battesimo; il senso battesimale è rafforzato dal *semel* (una volta). Il battesimo come illuminazione diverrà presto un'immagine frequente del battesimo, come appare già presso san Giustino, nella sopraccitata Apologia. Nel Nuovo Testamento la si trova nel probabile frammento di un inno battesimale di Ef 5,14[972]. *Gustaverunt donum cæleste* è interpretato generalmente dagli esegeti come riferito alla grazia della vita divina, ma ci sono diversi interpreti antichi e moderni che fanno attenzione a *gustaverunt* (gustarono) e lo riferiscono all'Eucaristia, tenendo

[971] Così nello *Hanc igitur* del Canone romano e nel *Memento etiam* della preghiera eucaristica III; Nella preghiera eucaristica II l'intercessione s'introduce dopo *universo clero* e si sostituisce *Baptismate regeneratos* con *hodie* (cfr. MR, p. 983).

[972] «Surge, qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus» (Ef 5, 14).

conto dell'uso del medesimo verbo in At 20, 11 (*frangensque panem et gustans*), nel contesto della celebrazione eucaristica di Paolo a Troade[973]. L'illuminazione, la degustazione e la partecipazione dello Spirito sembrano riferirsi alla conversione iniziale a Cristo. Trasferito al contesto della Messa rituale della confermazione, il triplice dono sembra alludere ai tre sacramenti dell'iniziazione cristiana, che nella celebrazione è completata, donde il richiamo alla gioia nel momento della Comunione. Si sottolinea la partecipazione dello Spirito Santo come caratteristico della confermazione, anche se nel battesimo e nell'Eucaristia è ricevuto parimenti in dono.

Questa è l'antifona alla Comunione del formulario B:

> «*Accedite ad Dominum et illuminamini: gustate et videte quoniam suavis est*» (MR, p. 985).

È presa da Sal 33, 6.9 Vg: «*Accedite ad Dominum et illuminamini: et facies vestræ non confundentur […] Gustate et videte quoniam suavis est Dominus; beatus vir qui sperat in eo*». Come nell'altra antifona, si menzionano l'illuminazione e la degustazione; tuttavia, l'illuminazione non è vista nel battesimo, da tempo ricevuto, ma i quattro imperativi la riferiscono piuttosto al contesto dell'accostarsi alla Comunione: Gesù è la luce[974] e l'unione con lui è sempre illuminazione. L'antifona è bene adatta al momento della Comunione e nel contesto della Messa rituale della confermazione il riferimento a questo sacramento è piuttosto indiretto, tuttavia fondato, infatti, siccome si è ricevuta una nuova configurazione a Cristo, si è stati illuminati da lui e si è sperimentato quanto egli sia gradevole.

[973] Cfr. C. SPICQ, *L'Épître aux Hébreux*, II: *Commentaire*, Gabalda, Paris 1953[3], pp. 150-151; H. W. ATTRIDGE, *La Lettera agli Ebrei: Commento storico esegetico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 296-297; A. VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei: «Un sacerdote diverso»*, EDB, Bologna 2010, p. 135.

[974] «In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini» (Gv 1, 4); «Io sono la luce del mondo» (Gv 8, 12).

Come per l'orazione sull'offerte, anche per l'orazione dopo la Comunione le formule proposte sono tre. Questa è quella del formulario A:

> «*Spiritu Sancto, Domine, perunctos tuique Filii sacramento nutritos tua in posterum benedictione prosequere, ut, omnibus adversitatibus superatis, Ecclesiam tuam sanctitate lætificent, eiusque in mundo incrementa suis operibus et caritate promoveant. Per Christum Dominum nostrum. Amen*» (MR, p. 983).

La formula è di nuova redazione nella riforma liturgica dopo il Concilio Vaticano II. Senza nessun elemento anamnetico, com'è frequente nelle orazioni dopo la Comunione, si esprime direttamente la petizione per i nuovi cresimati, che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito Santo e l'alimento del sacramento del Figlio di Dio, cioè l'Eucaristia (*perunctos tuique Filii sacramento nutritos*). Si chiede al Padre per la mediazione di Cristo che li accompagni nella vita con la sua benedizione. La petizione è generica, ma viene specificata indicandone lo scopo per mezzo di due proposizioni finali coordinate e un ablativo assoluto. Si chiede concretamente che la benedizione divina li aiuti ad allietare la Chiesa con la santità di vita e a promuovere, con le opere di carità[975], la sua crescita nel mondo, superando tutte le avversità. L'orazione propone ai cresimati un orizzonte di vita di alta misura, ben lontano da ogni mediocrità. La prospettiva trinitaria della preghiera consente di guardare, senza ingenua presunzione, a un traguardo così alto.

Questa è l'orazione del formulario B:

> «*Quos tui Spiritus, Domine, cumulasti muneribus, tuique auxisti Unigeniti nutrimento, fac etiam in plenitudine legis instructos, ut coram mundo tuæ libertatem adoptionis iugiter manifestent, et propheticum tui populi munus sua valeant*

[975] *Suis operibus et caritate* si può bene interpretare come una endiadi.

sanctitate præbere. Per Christum Dominum nostrum. Amen» (MR, p. 986).

La struttura letteraria è simile a quella della formula anteriore. I nuovi cresimati, per i quali si esprime direttamente la petizione, sono descritti come quelli che il Padre ha riempito dei doni del suo Spirito e ha fatto crescere con l'alimento del suo Figlio Unigenito; ciò è avvenuto per mezzo della confermazione e della Comunione donata poco prima nella celebrazione che sta per concludersi. Si chiede al Padre che li renda istruiti nella pienezza della legge perché manifestino sempre davanti al mondo la libertà propria dei figli di Dio e possano mostrare con la loro santità la funzione profetica del popolo di Dio. Il sintagma *plenitudo legis* è spiegato da san Paolo: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. Infatti: "Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai", e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità (*plenitudo ergo legis est dilectio*)» (Rm 13, 8-10). Questo insegnamento corrisponde esattamente alla risposta di Gesù: «un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: "Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?". Gli rispose: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"» (Mt 22, 35-40). Lo Spirito Santo istruisce i cresimati non come un maestro che imparte lezioni teoriche, ma da maestro interiore li muove e guida a rendere effettivo il comandamento della carità. La *libertas adoptionis* è la libertà filiale di cui Rm 8, 15: «E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete

ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: "Abbà! Padre!"». *Coram mundo tuæ libertatem adoptionis iugiter manifestent* è una locuzione verbale ispirata al Concilio Vaticano II, in quanto al suo contenuto: «Cristo, il grande Profeta [...] adempie la sua funzione profetica fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della gerarchia, [...] ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e li provvede del senso della fede e della grazia della parola, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana, familiare e sociale» (LG 35/1).

Perché i presenti capiscano bene il senso della petizione bisogna che abbiano un livello di formazione dottrinale più elevato di quello necessario per la buona comprensione dell'orazione del formulario A.

La terza formula è a scelta per l'uno o per l'altro formulario:

> «*Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde, ut, quos uno pane caelesti satiasti, una facias pietate concordes. Per Christum Dominum nostrum. Amen*» (MR, p. 986).

La formula è antica si trova infatti come orazione dopo la Comunione: nel VE, in una Messa per l'anniversario dell'ordinazione episcopale; nella Messa votiva *de caritate* in molti altri Sacramentari, tra di essi GV, GrP, GrT, GEL e altri Gelasiani dell'VIII secolo, ecc.; nella Messa della feria sesta di quinquagesima, nei tre tipi di Gregoriano e in altri posteriori; nella Messa quotidiana del tempo di Avvento, nei Gelasiani dell'VIII secolo e in quello di Fulda[976]. Nell'attuale *Missale Romanum* si trova anche come orazione dopo la Comunione della seconda domenica del tempo *per annum*[977].

La petizione è formulata anche direttamente, senza sezione anamnetica, ma non specificamente per i nuovi confermati, bensì

[976] Cfr. *Corpus orationum*, o. c., n. 5521a
[977] Cfr. MR, p. 452.

per tutti quelli che si sono comunicati. La maiuscola di *Spiritum* non è significativa in questo caso, perché si trova all'inizio della formula, tuttavia la sua presenza in espressioni simili in altri luoghi del *Missale*[978] ci consente di interpretarlo come riferito allo Spirito Santo, secondo Rm 5, 5: «*caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*». Il contesto della Messa rituale della confermazione rafforza questa interpretazione. Lo Spirito Santo donato, egli che nel seno della Trinità è l'*Amor procedens*, comunica la partecipazione all'amore divino, cioè alla carità, vuoi nella confermazione, vuoi nella Comunione eucaristica, e così fa diventare quelli che lo ricevono *una pietate concordes*. La *pietas* come virtù o atteggiamento dell'uomo verso gli altri equivale ad amore, bontà[979]. Si chiede pertanto che il dono dello Spirito Santo riunisca tutti i comunicanti in unità di cuore per l'amore vicedenvole.

Per la benedizione finale il *Missale Romanum* e l'*Ordo Confirmationis* offrono a scelta una benedizione solenne e una *oratio super populum*. Questa è la benedizione solenne:

> «Episcopus, manibus super nuper confirmatos extensis, dicit:
>
> *Benedicat vos Deus Pater omnipotens, qui vos, ex aqua et Spiritu Sancto renatos, filios suæ adoptionis effecit, et dignos sua paterna dilectione custodiat*. R/. *Amen*.
>
> *Benedicat vos Filius eius Unigenitus, qui Spiritum veritatis in Ecclesiam mansurum esse promisit, et vos in confessione veræ fidei sua virtute confirmet*. R/. *Amen*.

[978] A esempio: «tuæ Spiritu caritatis inflamma» (MR, p. 1142); «virtute Spiritus caritatis tuæ» (ivi, p. 690)

[979] Cfr. M. P. ELLEBRACHT, *Remarks on the Vocabulary ot the Ancient Orations in the Missale Romanum*, o. c., pp. 47-49; A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, o. c., § 478.

Benedicat vos Spiritus Sanctus, qui ignem caritatis in cordibus discipulorum accendit, et vos, in unum congregatos, ad gaudium regni Dei sine offensione perducat. R/. *Amen*.

Et universum populum benedicit subiungens: Et vos omnes, qui hic simul adestis, benedicat omnipotens Deus, Pater, ✠ *et Filius,* ✠ *et Spiritus* ✠ *Sanctus*. R/. *Amen*» (MR, p. 984).

La formula è di nuova stesura e la sua struttura è trinitaria, nel senso che i tre membri propri della benedizione sono rispettivamente rivolti al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, nella prospettiva dell'economia della salvezza. I tre membri sono una richiesta di benedizione dei nuovi confermati, formulata per mezzo di una proposizione ottativa con subordinate due proposizioni relative tra loro coordinate: la prima, di significato anamnetico; la seconda, di specificazione della desiderata benedizione.

Il Padre è invocato come Dio onnipotente e si ricorda che per mezzo del battesimo li aveva fatto rinascere figli suoi adottivi. Come benedizione specifica si chiede che li custodisca perché rimangano degni del suo paterno amore, vale a dire che li custodisca dal peccato, che li farebbe perdere la grazia, effetto in loro dell'amore di Dio.

La benedizione del Figlio è invocata ricordando la sua promessa della permanenza dello Spirito Santo, Spirito di verità, nella Chiesa, che troviamo in Gv 14, 16-17a: «io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità». Come benedizione specifica si chiede che col suo potere li confermi nella professione della vera fede. Nel MR (p. 485) si trova pure la petizione di mantenersi *in confessione veræ fidei*, nella colletta della Messa della solennità della Santissima Trinità; anche in MR 1570 (n. 3807), nella colletta della Messa votiva della Santissima Trinità.

L'anamnesi del terzo membro è espressa con parole ispirate all'antifona *Veni, Sancte Spiritus* al *Magnificat* dei primi Vespri della Domenica di Pentecoste[980] e ricorda l'evento della prima Pentecoste della Chiesa, tuttavia, siccome *accendit*, oltre che perfetto è anche forma presente del verbo *accendo*, la memoria può estendersi alla continua azione dello Spirito lungo tutta la storia della Chiesa. La specificazione della benedizione mira al traguardo ultimo della gioia del regno di Dio, al quale si chiede che il Paraclito conduca i nuovi confermati, ma guarda anche alla via in terra verso quella meta e si chiede che durante questo tragitto li raccolga in unità e li conduca senza inciampare.

La consueta benedizione nel nome della Trinità riguarda poi tutti i fedeli presenti.

In alternativa alla benedizione solenne viene offerta una *oratio super populum*:

> «Episcopus, manibus super nuper confirmatos extensis, dicit:
>
> *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis, et Spiritus Sancti dona in cordibus tuorum custodi fidelium, ut et Christum crucifixum coram mundo confiteri non erubescant, et mandata eius devota caritate perficiant. Qui vivit et regnat in sæcula saeculorum*. R/. *Amen*.
>
> *Et benedictio Dei omnipotentis, Patris,* ✠ *et Filii,* ✠ *et Spiritus* ✠ *Sancti, descendat super vos et maneat semper*. R/. *Amen*» (MR, p. 984).

La formula è di nuova redazione. Il vescovo intercede per i nuovi cresimati, rivolgendosi al Padre ed esprimendo direttamente la petizione che è duplice. La prima proposizione è presa letteralmente dal Sal 67 (68), 29, e così il vescovo include se stesso nel *nobis*, anche se ciò non è consueto nelle *orationes super populum*. In esse le petizioni riguardano la vita dei fedeli

[980] «Veni, Sacte Spiritus, reple Tuorum corda fidelium, et Tui amoris in eis ignem accende».

dopo la celebrazione e, in questo, caso vi si chiede che il Padre assicuri ciò che ha compiuto nella celebrazione liturgica. La seconda petizione è equivalente alla prima, ma con una espressione più concreta: quello che il Padre ha realizzato, concretamente colmare i fedeli di doni dello Spirito, gli viene chiesto di assicurarlo custodendo tali doni nel cuore dei fedeli, perché appunto si traducano nella vita, ed è ciò che esprimono le due proposizioni finali. Il primo scopo enunciato è che non si vergognino di confessare Cristo crocifisso davanti al mondo. Sullo sfondo vi sono le parole di Gesù: «*qui me erubuerit et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in gloria sua et Patris et sanctorum angelorum*» (Lc 9, 26). Il secondo scopo è che compiano con fedele amore i comandamenti di Dio, la sua volontà. La *caritas* è detta *devota*, che sottolinea, appunto, la sua qualità di fedele. Si conclude così la celebrazione con una bella sintesi della vita cristiana.

BIBLIOGRAFIA

FONTI LITURGICHE

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, I: *Le Pontifical romain du XIIe siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1938, ristampa anastatica 1972.

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, II: *Le Pontifical della Curie romaine au XIIIe siècle*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940, ristampa anastatica 1972.

M. ANDRIEU, *Le Pontifical romain au Moyen-Age*, III: *Le Pontifical de Guillaume Durand*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1940.

M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, II: *Les textes (Ordines I-XIII)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1948.

M. ANDRIEU, *Les* Ordines Romani *du haut moyen âge*, V: *Les textes (Ordo L)*, Spicilegium Sacrum Lovaniense, Lauvain 1961.

N. ANTONELLI, *Vetus Missale Romanum Monasticum Lateranense (Rist anast 1752)*, A. WARD – C. JOHNSON (ed.), C.L.V.– Edizioni Liturgiche, Roma 1998.

B. BOTTE – CH. MOHRMANN (ed.), *L'Ordinaire de la Messe. Texte critique, traduction et études*, Cerf–Abbayé du Mont César, Paris–Louvain 1953.

A. CASTELLANI, *Sacerdotale ad consuetudinem s. Romanae Ecclesiae aliarumque ecclesiarum*, apud Joannem Variscum et socios, Venetiis 1564.

A. CASTELLANI, *Liber sacerdotalis nuperrime ex libris Sancte Romane ecclesie et quarundam aliarum ecclesiarum*, Venetiis 1587.

A. CATELLA – F. DELL'ORO – A. MARTINI (edd.), *Liber Sacramentorum Paduensis (Padova, Biblioteca Capitolare, cod. D 47)*, Edizioni Liturgiche, Roma 2005.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (ed.), *La Sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana – Unione Editori e Librai Cattolici Italiani 2008.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rituale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito del Battesimo dei bambini*, 1970, ristampa Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Pontificale Romano riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI. Rito della Confermazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa 1989.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del battesimo dei bambini*, 1970, ristampa Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, 1978, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, ristampa 1992.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ufficio divino rinnovato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Paolo VI. Liturgia delle Ore secondo il Rito Romano*, 4 vol., 4ª ristampa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1985.

J. DÉCREUX, *Le Sacramentaire de Marmoutier (Autun 19 bis) dans l'historire des Sacramentaires carolingiens di IXe siècle*, revues et mis au point par Victor Saxer, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, Città del Vaticano 1985.

F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiæ Tridentinæ sæculo XIII antiquiora*, II/A: *Fontes liturgici: Libri*

Sacramentorum, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985.

J. DESHUSSES, *Le Sacramentaire Grégorien : Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I: *Le Sacramentaire, le Supplément d'Aniane*, II: *Textes complémentaires pour la Messe*, III: *Textes complémentaires divers*, Editions universitaires Fribourg Suisse, Fribourg 1979[2], 1988[2], 1982.

A. DUMAS (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, CCL 159, Brepols, Turnhout 1981.

O. HEIMING (ed.), *Liber Sacramentorum Augustodunensis*, («Corpus Christianorum. Series Latina», 159 B), Brepols, Turnhout 1984.

R.-J. HESBERT (ed.), *Antiphonarum Missarum sextuplex, d'après le Graduel de Monza et les Antiphonaires de Rheineau, du Mont-Blandin, de Compiègne, de Corbie et de Senlis*, Herder, Roma 1935, réimpression 1985.

Missale Romanum, Editio Princeps (1570), M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), Edizione anastatica, Introduzione e Appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

Missale Romanum ex Decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum, editio typica 1962, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007.

Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Lectionarium, III: *Pro Missis de Sanctis, ritualibus, ad diversa, votivis et defunctorum*, editio typica, Libreria Editrice Vaticana 1972.

Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum. Ordo lectionum Missæ, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana 1981.

Missale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum, editio typica tertia, Typis Vaticanis, 2002, reimpressio emendata, 2008.

L. C. MOHLBERG (ed.), *Das fränkische Sacramentarium Gelasianum in alamannischer Überlieferung (Codex Sangall. No. 348)*, Aschendorff, Münster in Westfalen 1918, riproduzione anastatica, Nabu Press, Milton Keynes UK 2011.

L. C. MOHLBERG (ed.), *Missale Gothicum (Vat. Reg. lat. 317)*, Herder, Roma 1961.

L. C. MOHLBERG – L. EIZENHÖFER – P. SIFFRIN (ed.), *Liber Sacramentorum Romanæ Æclesiæ ordinis anni circuli (Cod. Vat. Reg. lat. 316/Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (Sacramentarium Gelasianum)*, Herder, Roma 1981[3].

G. MORIN, *Le plus ancien* Comes *ou Lectionnaire de l'Église romaine*, «Revue Bénédictine», 27 (1910), 41-74.

G. MORIN, *Liturgie et basiliques de Rome au milieu du VIIe siècle, d'après les listes d'Évangiles de Würzburg*, «Revue Bénédictine», 28 (1911), 296-330.

Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum editio Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II ratione habita iussu Pauli PP. VI recognita auctoritate Ioannis Pauli PP. II promulgata, editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.

Pontificale Romanum, Editio Princeps (1595-1596), M. SODI – A. M. TRIACCA (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.

Pontificale Romanum, editio typica, 1961-1962, M. SODI – A. TONIOLO [ed.], edizione anastatica e introduzione, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008

Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI

promulgatum. Ordo Confirmationis, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1973.

Pontificale Romanum ex Decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo benedicendi oleum catechumenorum et infirmorum et conficiendi chrisma, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1971.

M. PRZECZEWSKI (ed.), *Missale Franciscanum Regulæ codicis VI.G.38 Bibliothecæ Nationalis Neapolinensis*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.

G. RICHTER – A. SCHÖNFELDER (ed.), *Sacramentarium Fuldense sæculi X (cod. theol. 231 der K. Universitätsbibliothek zu Göttingen)*, Druck der Fuldaer Actiendruckerei, Fulda 1912, edizione anastatica della Henry Bradshaw Society, Saint Michael's Abbey Press, Farnborough (UK) 1982.

Rituale Romanum. Editio Princeps (1614), M. SODI – J. J. FLORES ARCAS (ed.), edizione anastatica, introduzione e appendice, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004.

Rituale Romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis Iuris Canonici accomodatum SSMI D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum, Editio typica 1952, Edizione anastatica, M. SODI – A. TONIOLO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008.

Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo Baptismi parvulorum, Editio typica altera, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1973, nova impressio 2003.

Rituale Romanum ex decreto Sacrosancti Œcumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum. Ordo initiationis christianæ adultorum, Editio typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1972, reimpressio emendata 1974.

Sacramentarium Tridentinum, in F. DELL'ORO ED ALTRI (ed.), *Monumenta liturgica Ecclesiæ Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, II/A: *Fontes liturgici: Libri Sacramentorum*, Società Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1985, pp. 3-416.

M. SODI (ed.), *Il "Pontificalis Liber" di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, edizione anastatica, Libreria Editrice Vaticana , Città del Vaticano 2006.

S. J. P. VAN DIJK – J. H. WALKER (ed.), *The Ordinal of the Papal Court from Innocent III to Boniface VIII and Related Documents*, The University Press, Fribourg 1975.

C. VOGEL – R. ELZE (ed.), *Le Pontifical romano-germanique du dixième siècle*, 3 vol., («Studi e Testi», 226. 227, 269), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, I: *Le texte I (NN. I-XCVIII)*, II: *Le texte II (NN. XCIX-CCLVIII)*, III: *Introduction générale et Tables*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1963, 1963, 1972.

A. WARD – C. JOHNSON (ed.), *Missalis Romani editio princeps Mediolani anno 1474 prelis mandata*, Reimpressio vaticani exemplaris, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1996.

A. WILMART, *Analecta Reginensia: Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican*, («Studi e Testi», 59), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1933.

A. WILMART, *Le* Comes *de Murbach*, «Revue Bénédictine», 30 (1913), 25-69.

FONTI MAGISTERIALI

J. A. ARRIETA (ed.), *Codice di Diritto Canonico e leggi complementari commentato*, Coletti a San Pietro, Roma 2004.

U. BELLOCCHI (ed.), *Tutte le Encicliche e i principali Documenti Pontifici emanati dal 1740: 250 anni di storia visti*

dalla Santa Sede, I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Compendio, Libreria Editrice Vaticana – San Paolo, Città del Vaticano – Cinisello Balsamo 2005.

Catechismus Catholicæ Ecclesiæ. Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

Catechismus Romanus seu Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V Pont. Max. iussu editus, Editio critica, P. RODRÍGUEZ ET ALII [ed.], Libreria Editrice Vaticana – Ediciones Universidad de Navarra, Città del Vaticano 1989.

Concilia Africae A. 345-A. 525, C. MUNIER (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina, 149), Brepols, Turnhout 1974.

Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum ex actis eiusdem collecta eiusque auctoritate promulgata, I: *ab anno 1588 num. 1 usque ad annum 1705 num. 2162*; III: *ab anno 1871 num. 3233 usque ad annum 1899 num. 4051*, Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, Romæ 1898, 1900.

H. DENZINGER - A. SCHÖNMETZER (ed.), *Enchiridion symbolorum, definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcelona-Freiburg Br.-Roma 1976[36].

H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum e declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue a cura di P. HÜNERMANN, versione italiana a cura di A. Lanzoni - G. Zaccherini, EDB, Bologna 2000[3].

Enchiridion delle encicliche, 3: *Leone XIII (1878-1903)*, EDB, Bologna 1997.

Enchiridion Vaticanum: Documenti del Concilio Vaticano II e della Santa Sede, EDB, Bologna 1977ss.

P. GASPARRI [ed.], *Codicis Iuris Canonici Fontes*, III: *Romani Pontifices (A. 1867-1917)*, Typis Polyglottis Vaticanis 1933.

F. GIL HELLÍN [ed.], *Concilii Vaticani II Synopsis in ordinem redigens schemata cum relationibus necnon Patrum orationes atque animadversiones: Constitutio dogmatica de Ecclesia «Lumen gentium»*, Pontificium Athenaeum Sanctae Crucis – Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.

Insegnamenti di Benedetto XVI, VII, 1, 2011 (gennaio-giugno), Libreria Editrice Vaticana 2012.

R. KACZYNSKI, *Enchiridion documentorum instaurationis liturgicæ*, II (4.12.1973 – 4.12.1983), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1988.

J. D. MANSI (ed.), *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, 59 t., Ripr. facs., Akademische Druck- und Verlaganstalt Graz, 1960-1961.

FONTI PATRISTICHE

S. AGOSTINO, *Le confessioni*, A. TRAPÉ – M. PELLEGRINO – C. CARENA (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 1), Città Nuova, Roma 1982[4].

S. AGOSTINO, *La Trinità*, A. TRAPÈ – M. F. SCIACCA – G. BESCHIN (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 4), Città Nuova, Roma 1987[2].

S. AGOSTINO, *Ottantatré questioni diverse; Le diverse questioni a Simpliciano; Le otto questioni di Dulcizio; Manuale sulla fede, speranza e carità; Il potere divinatorio dei demoni; La fede e le opere*, G. CERIOTTI – L. ALICI, – A. PIERETTI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 6/2), Città Nuova, Roma 1995.

S. AGOSTINO, *Il castigo e il perdono dei peccati ed il battesimo dei bambini; Lo spirito e la lettera; La natura e la grazia; La perfezione della giustizia dell'uomo*, A. TRAPÉ – I. VOLPI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 17/1), Città Nuova, Roma 1981.

S. AGOSTINO, *Gli atti di Pelagio; La grazia e il peccato originale; L'anima e la sua origine*, A. TRAPÉ – I. VOLPI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 17/2), Città Nuova, Roma 1981.

S. AGOSTINO, *Le lettere, 1-123*, M. PELLEGRINO –T. ALIMONTI – L. CARROZZI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 21), Città Nuova, Roma 1969.

S. AGOSTINO, *Le lettere, 124-184 A*, L. CARROZZI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 22), Città Nuova, Roma 1971.

S. AGOSTINO, *Le lettere, 185-270*, L. CARROZZI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 23), Città Nuova, Roma 1974.

S. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di san Giovanni; Commento all'Epistola ai Parti*, E. GANDOLFO – G. MADURINI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 24), Città Nuova, Roma 1964.

S. AGOSTINO, *Discorsi, II/1: (51-85) Sul Nuovo Testamento*, L. CARROZZI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 30/1), Città Nuova, Roma 1982.

S. AGOSTINO, *Discorsi IV/1: (184-229/5) Nei tempi liturgici*, P. BELLINI – F. CRUCIANI – V. TARULLI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 32/1), Città Nuova, Roma 1989.

S. AGOSTINO, *Discorsi IV/2: (230-272/B) Nei tempi liturgici*, P. BELLINI – F. CRUCIANI – V. TARULLI (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 32/2), Città Nuova, Roma 1989.

S. AGOSTINO, *Discorsi*, *V*: *(273-340/A) Sui Santi*, A. QUACQUARELLI – M. RECCHIA (ed.), («Opere di Sant'Agostino», 33), Città Nuova, Roma 1986.

S. AUGUSTINUS, *Enarrationes in Psalmos*, 3 vol., E. DEKKERS – I. FRAIPONT (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 38-40), Brepols, Turnhout 1956.

S. AUGUSTINUS, *In Iohannis Evangelium tractatus CXXIV*, R. WILLEMS (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 36), Brepols, Turnhout 1954.

S. AUGUSTINUS, *De fide rerum invisibilium, Enchiridion ad Laurentium de fide et spe et caritate, De catechizandis rudibus, Sermo ad catechumenos de symbolo, Sermo de disciplina christiana, Sermo de utilitate ieiunii, Sermo de excidio Urbis Romae, De haeresibus*, («Corpus Christianorum. Series Latina», 46), Brepols, Turnhout 1969.

S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, 2 vol., («Corpus Christianorum. Series Latina», 47-48), Brepols, Turnhout 1955.

S. AUGUSTINUS, *De Trinitate libri XV*, 2 vol., W. J. MOUNTAIN - FR. GLORIE (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 50-50A), Brepols, Turnhout 1968.

S. AUGUSTINUS, *Psalmus contra partem Donati, Contra epistulam Parmeniani, De baptismo*, M. PETSCHENIG (ed.), («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 51), F. Tempsky – G. Freytag, Vindobonae–Lipsiae 1908.

S. AMBROGIO, *Il paradiso terrestre. Caino e Abele [De paradiso. De Cain et Abel]*, P. SINISCALCO – C. SCHENKL (ed.), («Tutte le opere di Sant'Ambrogio», 2.1), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1984.

S. AMBROGIO, *Commento al Salmo CXVIII*, 2 vol., («Tutte le opere di Sant'Ambrogio», 9-10), M. PETSCHENIG – L. F. PIZZOLATO (ed.), Biblioteca Ambrosiana – Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1987.

S. AMBROGIO, *Spiegazione del Credo. I sacramenti. I misteri. La penitenza*, G. BANTERLE (ed.), («Tutte le opere di Sant'Ambrogio», 17), Biblioteca Ambrosiana - Città Nuova Editrice, Milano–Roma 1982.

S. AMBROISE DE MILAN, *Des Sacrements - De Mystères - L'explication du Symbole*, B. BOTTE (ed.), («Sources Chrétiennes», 25bis), Cerf, Paris 1961.

S. AMBROSIUS, *De sacramentis = Über die Sakramente. De mysteriis = Über die Mysterien*, J SCHMITZ (ed.), («Fontes Christiani», 3), Herder, Freiburg etc. 1990.

S. AMBROSIUS, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, C. SCHENKL, («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 32.4), F. Tempsky – G. Freytag, Pragae–Vindobonae–Lipsiae 1902.

S. AMBROSIUS, *De Spiritu Sancto libri tres, De incarnationis Dominicae sacramento*, O. FALLER (ed.), («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 79), Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vindobonae 1964.

S. AMBROSIUS, *Epistularum liber decimus, Epistulae extra collectionem, Gesta Concili Aquileiensis*, M. ZELZER (ed.), («Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum», 82.3), Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vindobonae 1982.

APHRAATE LE SAGE PERSAN, *Les Exposés*, 2 vol., M.-J. PIERRE (ed.), [«Sources chrétiennes», 349, 359], Cerf, Paris 1988-1989.

B. BOTTE, *La Tradition apostolique de Saint Hippolyte. Essai de reconstitution*, 5ª edizione migliorata, A. GERHARDS – S. FELBECKER (ed.), Aschendorff, Münster Westfalen 1989.

S. CESAIRE D'ARLES, *Sermons au peuple*, 1: *Sermons* 1-20, M. J. DELAGE (ed.), («Sources chrétiennes», 175), Cerf, Paris 1971.

Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, Le Catechesi ai misteri, A. QUACQUARELLI (ed.), Città Nuova, Roma 1977.

S. CYPRIANUS, *Epistularium: Epistulae 58-81 et appendix epistulas V complectens quarum II dubiae sunt III suppositiciae*, F. F. DIERCKS (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 3C), Brepols, Turnhout 1996.

Cyrill von Jerusalem Mystagogicae catecheses = Mystagogische Katechesen, G. RÖWEKAMP (ed.), [«Fontes Christiani. Zweisprachige Neuausgabe christlicher Quellentexte aus Altertum und Mittelalter», 7], Herder, Freiburg 1992.

Cyrill von Jerusalem Mystagogicae catecheses = Mystagogische Katechesen, G. RÖWEKAMP (ed.), [«Fontes Christiani. Zweisprachige Neuausgabe christlicher Quellentexte aus Altertum und Mittelalter», 7], Herder, Freiburg 1992.

CLEMENTE DE ALEJANDRÍA, *El Protréptico*, M. MERINO RODRÍGUEZ (ed.), Ciudad Nueva, Madrid etc. 2008.

The Didache: Faith, Hope, & Life of the Earliest Christian Communities, 50-70 c. e., A. MILAVEC (ed.), The Newman Press, New York/Mahwah, N.J. 2003.

Didachè, Insegnamento degli Apostoli, con testo greco a fronte, G. VISONÀ (ed.), Paoline, Milano 2000.

S. FULGENTIUS RUSPENSIS, *Opera omnia*, J. FRAIPONT (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 91-91A), Brepols, Turnhout 1968.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, A. DEL ZANNA, Città Nuova, Roma 1970.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Le catechesi battesimali*, A. CERESA-GASTALDO (ed.), Città Nuova, Roma 1982.

S. GIUSTINO, *Le Apologie*, C. BURINI (ed.), Città Nuova, Roma 2001.

S. GREGORIO MAGNO, *Lettere, Registrum epistularum*, I, V. RECCHIA (ed.), («Opere di Gregorio Magno», 5.1), Città Nuova, Roma 1996.

S. GREGORIO DI NISSA, *Opere*, C. MORESCHINI (ed.), UTET, Torino 1992.

S. HIERONYMUS, *Tractatus sive homiliae in Psalmos, in Marci Evangelium, aliaque varia argumenta*, («Corpus Christianorum. Series Latina, 78), Brepols, Turnhout, 1958.

S. IRÉNÉE DE LYON, *Contre les hérésies*, Livre II, tome II, A. ROUSSEAU - L. DOUTRELEAU (ed.), («Sources chrétiennes», 294), Cerf, Paris 1982.

S. IRÉNÉE DE LYON, *Contre les hérésies*, Livre III, tome II, A. ROUSSEAU - L. DOUTRELEAU (ed.), («Sources chrétiennes», 211), Cerf, Paris 1974.

J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Graeca*, Paris 1857ss.

J.-P. MIGNE (ed.), *Patrologiae Cursus completus. Series Latina*, Paris 1844ss.

PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, E. PERETTO [ed.], Città Nuova Editrice, Roma 1996.

ORIGENE - GEROLAMO, *74 omelie sul libro dei Salmi*, G. COPPA (ed.), Paoline, Milano 1993.

A. QUACQUARELLI (ed.), *Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, Le Catechesi ai misteri*, Città Nuova, Roma 1977.

T. RUFINUS, *Opera*, M. SIMONETTI (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina, 20), Brepols, Turnhout 1959.

TERTULLIANO, *De corona*, traduzione con testo latino a fronte, F. RUGGIERO (ed.), Arnoldo Mondadori, Milano 1992.

TERTULLIANO, *Opere catechetiche: Gli spettacoli - La preghiera - Il battesimo - La pazienza - La penitenza - Alla moglie - l'eleganza femminile*, con testo latino a fronte, S. ISETTA - S. MATTEOLI - T. PISCITELLI - V. STURLI (ed.), Città Nuova, Roma 2008.

QUINTUS SEPTIMIUS FLORENS TERTULLIANUS, *Opera*, 2 vol., («Corpus Christianorum. Series Latina», I-II), Brepols, Turnhout 1954.

SUSSIDI

A. BLAISE – H. CHIRAT, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, ristampa anastatica dell'edizione del 1954, Brepols, Turnhout 1993.

A. BLAISE – A. DUMAS, *Le vocabulaire latin del principaux thèmes liturgiques*, Brepols, Turnhout 1966.

F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano* Rosenberg & Sellier, Torino 1990[3].

E. DEKKERS – Æ. GAAR, *Clavis Patrum latinorum qua in Corpus Christianorum edendum optimas quasque scriptorum recensiones a Tertulliano ad Bedam*, (Corpus christianorum. Series latina), Brepols, Steenbrugis 1995[3].

CHARLES DU FRESNE SIEUR DU CANGE, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, auctum a D. P. CARPENTARIO – G. A. L. HENSCHEL – L. FAVRE, ristampa dell'edizione del 1883-1887, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1954.

M. P. ELLEBRACHT, *Remarks on the Vocabulary ot the Ancient Orations in the Missale Romanum*, Dekker & Van de Vegt, Nijmegen-Utrecht 1966[2].

Æ. FORCELLINI – I. FURLANETTO – F. CORRADINI – I. PERIN, *Lexicon totius latinitatis*, 6 vol., stampa anastatica della 4ª edizione a Padova 1864-1926, A. Forni – Gregoriana, Bologna–Padova 1965.

E. MOELLER (ed.), *Corpus Praefationum*, 5 vol., («Corpus Christianorum. Series Latina», 161A-D), Brepols, Turnhout 1980-1981.

E. MOELLER – I. M. CLÉMENT – B. COPPIETERS'T WALLANT (ed.), *Corpus Orationum*, 14 vol., («Corpus Christianorum. Series Latina», 160A-M), Brepols, Turnhout 1992-2004.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Gelasianum Concordantia*, LAS, Roma 2014.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO, *Sacramentarium Gregorianum. Concordantia*, LAS, Roma 2012.

M. SODI – G. BAROFFIO – A. TONIOLO (ed.), *Sacramentarium Veronense Concordantia*, LAS, Roma 2013

M. SODI – A. TONIOLO (ed.), *Concordantia et indices Missalis Romani. Editio typica tertia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002.

M. SODI – A. TONIOLO – P. BRUYLANTS (†) (ed.), *Liturgia Tridentina: fontes – indices – concordantia, 1568-1962*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

COMMENTARI BIBLICI

J.-N. ALETTI, *Saint Paul : Épître aux Éphésiens: Introduction, traduction et commentaire*, J. Gabalda et Cie., Paris 2001.

L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *Salmos: Traducción, introducciones y comentario*, I: *Salmos 1-72*, Verbo Divino, Estella (Navarra) 1994[2].

H. W. ATTRIDGE, *La Lettera agli Ebrei: Commento storico esegetico*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999.

M. BARTH, *Ephesians 1-3: Introduction, Translation, and Commentary*, I, («The Anchor Bible», 34), Doubleday, Garden City (NY) 1984, ottava ristampa della prima edizione del 1974.

R. E. BROWN, *Giovanni. Commento al Vangelo spirituale*, 2 vol., Cittadella Editrice, Assisi 1979.

F. F. BRUCE, *1 & 2 Thessalonians*, («Word Biblical Commentary», 45), Word Books, Dallas (TX) 1982.

W. D. DAVIES - D. C. ALLISON, *A critical and exegetical commentary on the Gospel according to Saint Matthew*, III:

Commentary on Matthew XIX-XXVIII, T&T Clark, Edinburgh 1997.

R. FABRIS, *Prima lettera ai Corinzi*, («I libri biblici. Nuovo Testamento», 7), Paoline, Milano 1999.

J. A. FITZMYER, *Lettera ai Romani. Commentario critico-teologico*, Piemme, Casale Monferrato 1999.

J. A. FITZMYER, *First Corinthians: A New Translation with Introduction and Commentary*, («The Anchor Yale Bible», 32), Yale University Press, New Haven - London 2008.

P. IOVINO, *Lettere a Timoteo, Lettera a Tito: nuova versione, introduzione e commento*, («I libri biblici. Nuovo Testamento», 15), Paoline, Milano 2005.

L. T. JOHNSON, *The Letter of James: A New Translation with Introduction and Commentary*, («The Anchor Bible», 37 A), Yale University Press, New Haven & London 2005.

R. P. MARTIN, *James*, («Word Biblical Commentary», 48), Word Books, Waco, Texas 1988.

R. PENNA, *La lettera agli Efesini: Introduzione, versione e commento*, EDB, Bologna 1988.

R. PESCH, *Atti degli apostoli*, Cittadella Editrice, Assisi 1992.

A. PITTA, *Lettera ai Romani: nuova versione, introduzione e commento*, («I libri biblici: Nuovo Testamento», 6), Paoline, Milano 2001[2].

G. RAVASI, *Il libro dei Salmi: Commento e attualizzazione*, III: *101-150*, Dehoniane, Bologna 1984.

G. ROSSÉ, *Atti degli Apostoli: commento esegetico e teologico*, Città Nuova Editrice, Roma 1998.

H. SCHLIER, *La lettera agli Efesini*, Paideia, Brescia 1973[2].

R. SCHNACKENBURG, *Il vangelo di Giovanni: testo greco e traduzione*, 4 vol., («Commentario teologico del Nuovo Testamento», IV/1-4), Paideia, Brescia 1973, 1977, 1981, 1987.

C. SPICQ, *L'Épître aux Hébreux*, II: *Commentaire*, Gabalda, Paris 1953[3].

C. SPICQ, *San Pietro, La Prima Lettera*, Città Nuova Editrice, Roma 1971.

A. VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei: «Un sacerdote diverso»*, EDB, Bologna 2010.

STUDI

R. AIGRAIN (ed.), *Liturgia: Encyclopedie pupulaire des connaissances liturgiques*, Bloud et Gay, Paris 1930.

H. AUF DER MAUR, *La liturgia della Chiesa*, 5: *Le celebrazioni nel ritmo del tempo - I - Feste del Signore nella settimana e nell'anno*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1990.

B. BOTTE, *Le symbolisme de l'huile et de l'onction*, «Questions liturgiques», 62 (1981), 196-208.

L. BOUYER, *La vie de la liturgie : Une critique constructive du Mouvement liturgique*, Cerf, Paris 1956.

A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, nuova edizione riveduta e arricchita, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1997.

G. C. J. BYER, *Charlemagne and Baptism: A Study of Responses to the Circular Letter of 811/812*, (diss.), International Scholars Publications, Lanham–New York–Oxford 1999.

P. CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, (diss.), Glossa, Milano 1999.

E. CATTANEO, *Introduzione alla storia della liturgia occidentale*, 2ª edizione completamente rinnovata, Centro di Azione Liturgia, Roma 1969.

G. CAVALLI, *L'imposizione delle mani nella tradizione della Chiesa latina: Un rito che qualifica il sacramento*, (diss.), Pontificium Athenæum Antonianum, Roma 1999.

A. CHAVASSE, *Le Sacramentaire Gélasien (Vaticanus Reginensis 316), Sacramentaire presbytéral en usage dans les titres romains au VIIe siècle*, Desclée & Cie, Tournai 1958.

A. CHAVASSE, *La liturgie de la ville de Rome du Ve au VIIIe siècle : une liturgie conditionnée par l'organisation de la vie in Urbe et extra muros*, Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1993.

A. CRNČEVIC, *Induere Christum: le espressioni rituali e le interpretazioni teologico-simboliche della vestizione battesimale nella tradizione liturgica. Studio storico-teologico*, (pars diss.), Pontificium Athenæum S. Anselmi de Urbe, Pontificium Institutum Liturgicum, Roma 1999.

J. DANIÉLOU, *Le Psaume XXII e l'initiation chrétienne*, «La Maison-Dieu», 23 (1950), 54-69.

J. DANIÉLOU, *Onction et Baptême chez Grégoire de Nysse*, «Ephmerides Liturgicae», 90 (1976), 440-445.

I. DE LA POTTERIE, *L'unzione del cristiano con la fede*, in I. DE LA POTTERIE – S. LYONNET, *La vita secondo lo Spirito condizione del cristiano*, Editrice A.V.E., Roma 1992, pp. 125-199.

R. DE LATTE, *Saint Augustin et le baptême. Etude liturgico-historique du rituel baptismal des adultes chez saint Augustin*, «Questions liturgiques», 56 (1975), 177-224.

M. DEL POZZO, *La giustizia nel culto: Profili giuridici della liturgia della Chiesa*, EDUSC, Roma 2013.

PH. DE ROTEN, *Le vocabulaire mystagogique de Saint Jean Chysostome*, in A. M. TRIACCA – A. PISTOIA (ed.), *Mystagogie: Pensée liturgique d'aujourd'hui et liturgie ancienne*, Conférences Saint-Serge XXXIXe Semaine d'Études Liturgiques (Paris, 30 juin – 3 juillet 1992), C.L.V. – Edizioni Liturgiche, Roma 1993, pp. 115-135.

A. DUMAS (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Textus*, («Corpus Christianorum. Series Latina», 159), Brepols, Turnhout 1981.

A. DUMAS (ed.), *Liber Sacramentorum Gellonensis: Introductio, tabulæ et indices*, J. DESHUSSES (ed.), («Corpus Christianorum. Series Latina», 159 A), Brepols, Turnhout 1981.

L. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien: Étude sur la liturgie latine avant Charlemagne*, Ernest Thorin, Paris 1889.

E. FERGUSON, *Baptism in The Early Church: History, Theology, and Liturgy in the First Five Centuries*, W. B. Eerdmans, Grand Rapid, Michigan / Cambridge, U.K. 2009.

W. FOESTER, *εὐσεβής, εὐσέβεια, εὐσέβέω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 11, Paideia, Brescia 1977, coll. 1458-1486.

A. FRATUCELLO, *"Effatà": sul senso di un rito*, «Studi Ecumenici», 24 (2006), 387-397.

W. GRUNDMANN, *χρίω κτλ.*, in *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), XV, Paideia, Brescia 1988, col. 845-856, 939-1092.

G. FUCHS – H. M. WEIKMANN, *Das Exsultet: Geschichte, Theologie und Gestaltung der österlichen Lichtdanksagung*, Pustet, Regensburg 1992.

J. L. GUTIÉRREZ-MARTÍN, *Iglesia y liturgia en el Africa romana del siglo IV: Bautismo y eucaristía en los libros de Optato, obispo de Milevi*, CLV–Edizioni Liturgiche, Roma 2001.

P.-M. GY, *La notion chrétienne d'initiation: Jalons pour une enquête*, «La Maison-Dieu», 132 (1977), 33-54.

A. HEINZ, *La célébration de la confirmation selon la tradition Romaine*, «Questions Liturgiques. Studies in Liturgy», 70 (1989), 29-50.

P. IOVINO, *La formula «βασίλειον ἱεράτευμα» in 1 Pt 2,9*, «Ho Theologos», 12 (1994), 5-24.

J. N. D. KELLY, *I simboli di fede della Chiesa antica: nascita, evoluzione, uso del credo*, Dehoniane, Napoli 1987.

U. M. LANG, *Turning towards the Lord: Orientation in Liturgical Prayer*, Ignatius Press, San Francisco 2004.

M. MACCARRONE, *L'unità del battesimo e della cresima nella testimonianze della liturgia romana dal III al XVI secolo*, «Lateranum», 51 (1985), 88-152.

P. MAIER, *Die Feier der Missa chrismatis: Die Reform des Ölweihen des Pontificale Romanum vor dem Hintergrund der Ritusgeschichte*, Friedrich Pustet, Regensburg 1990.

A.-G. MARTIMORT, *Les symboles de l'initiation chétienne dans l'église romaine*, in G. FARNEDI (ed.), *I simboli dell'iniziazione cristiana*, Atti del Iº Congresso internazionale di Liturgia (Pontificio Istituto Liturgico, 25-28 maggio 1982), Edizioni Abbazia S. Paolo, Roma 1983, pp. 193-221.

A. MIRALLES, *I sacramenti cristiani: Trattato generale*, Edusc, Roma 2011[3].

A. MIRALLES, *La vocación de los cristianos: reflexión teológica sobre los principales textos neotestamentarios*, in IDEM, *Ecclesia et Sacramenta: Raccolta di studi dell'autore offerta dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce in occasione del suo 70º genetliaco*, R. DÍAZ DORRONSORO – A. GARCÍA IBÁÑEZ (ed.), Cantagalli, Siena 2011, pp. 111-125.

A. MIRALLES, *"Mysterium" e "sacramentum" nelle fonti liturgiche*, in *Il mistero di Cristo reso presente nella liturgia*, Atti del XVI Convegno della Facoltà di Teologia (Pontificia Università della Santa Croce, Roma 3-4 marzo 2015), in corso di stampa.

J.-B. MOLIN – G. BECQUET, *La célébration de la Parole dans le nouveau rituel du baptême des enfants*, «La Maison-Dieu», 98(1969), 32-58.

P. A. MURONI, *L'ordine dei sacramenti dell'iniziazione cristiana: La storia e la teologia dal XIV secolo al 1992 nel Rito Romano*, CLV–Edizioni Liturgiche, Roma 2007.

A. OEPKE, *βάπτω κ.τ.λ.*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, II, Paideia, Brescia 1966, coll. 41-88.

J. ORTEGA, *Dentro la storia degli uomini: Origine e sviluppo dell'istituzione parrocchiale*: http://web.tiscalinet.it/INDACO/Ist_parr.htm, 19.02.2010.

B. PARODI, *La catechesi di Sant'Ambrogio: Studio di pedagogia pastorale*, Ambrosius, Genova 1957.

R. PENNA – G. PEREGO – G. RAVASI, *Temi teologici della Bibbia*, («I dizionari San Paolo»), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2010.

V. RAFFA, *Liturgia eucaristica. Mistagogia della Messa: dalla storia e dalla teologia alla pastorale pratica*, C.L.V. – Edizioni Liturgiche, nuova edizione ampiamente riveduta e aggiornata secondo l'*editio typica tertia* del Messale Romano, Roma 2003.

E. RAVAROTTO – R. FALSINI – E. LODI, *La parola di Dio e il battesimo: Riflessioni esegetico-spirituali sul Lezionario del Battesimo*, Edizioni O. R., Milano1971.

K. H. RENGSTORF, *δοῦλος κτλ.*, in in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 2, Paideia, Brescia 1966, coll. 1417-1466.

G. RIGGIO, *Liturgia e pastorale della Confermazione nei secoli XI-XII-XIII*, «Ephemerides liturgicae», 87 (1973), 445-472, 88 (1974), 3-31.

P. SAINT-ROCH (ed.), *Liber Sacramentorum Engolismensis: Manuscrit B. N. Lat. 816. Le Sacramentaite Gélasien d'Angoullême*, («Corpus Christianorum. Series Latina», 159 C), Brepols, Turnhout 1987.

V. SAXER, *Les rites de l'initiation chrétienne du IIe au VIe siècle : Esquisse historique et signification d'après leurs principaux témoins*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1988.

H. SCHLIER, *ἀλείφω*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, I, Paideia, Brescia 1965, coll. 617-626.

H. A. P. SCHMIDT, *Hebdomada Sancta*, I: *Contemporanei textus liturgici, documenta piana et bibliographia*; II.1: *Fontes historici*; II.2: *Commentarius historicus*, Herder, Romæ – Friburgi Brsg. – Barcinone 1956, 1957.

D. E. SERRA, *The Blessing of Baptismal Water at the Paschal Vigil (Ge 444-448): its Origins, Evolution, and Reform*, (diss.), Pontificium Institutum Liturgicum, Roma 1989.

C. SILVA TRIANA, *El compromiso moral de los sacramentos del Bautismo y de la Confirmación en la eucología del Rito Romano*, (diss.), Pontificia Universitas Sanctae Crucis, Facultas Theologiae, Romae 2006.

P. SORCI, *Voi siete il profumo di Cristo. L'imposizione delle mani e l'unzione del crisma nella confermazione*, «Rivista di Pastorale Liturgica», 49 (2011/5), nº 288, 32-40.

S. SOTO MARTORELL, *Inserción del cristiano en la historia de la salvación por medio de los sacramentos de la iniciación cristiana. Estudio teológico en el «De Sacramentis» y el «De Mysteriis» de San Ambrosio*, (diss.), Athenaeum Romanum Sanctae Crucis, Roma 1990.

H. STRATHMANN, *λατρεύω, λατρεία*, in G. KITTEL – G. FRIEDRICH (ed.), *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, 6, Paideia, Brescia 1970, coll. 167-190.

S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, 5 vol., testo della edizione critica leonina, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1961[3]-1965[3].

A. M. TRIACCA, *Esorcismo*, in D. SARTORE – A. M. TRIACCA – C. CIBIEN (ed.), *Liturgia,* («I dizionari San Paolo»), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, pp. 711-735.

A. VANHOYE, *Prêtres anciens, Prêtre nouveau selon le Nouveau Testament*, Seuil, Paris 1980.

C. VOGEL, *La signation dans l'Église des premiers siècles*, «La Maison-Dieu», 75 (1963), 37-51.

C. VOGEL, *Medieval Liturgy: An Introduction to the Sources*, Revised and Translated by W. STOREY – N. K. RASMUSSEN – J. K. BROOKS-LEONARD, The Pastoral Press 1986, Washington, D.C. 1986.

A. WARD, *The Sources of the Postconciliar Blessings of the Holy Oils and the Chrism*, «Ephemerides Liturgicae», 125 (2011), 190-233.

M. ZACHARA, *Il sacramento della confermazione nel primo millennio in Occidente*, in E. CARR (ed.), *La Cresima*, Atti del VII Congresso Internazionale di Liturgia (Roma, Pontificio Istituto Liturgico, 6-8 maggio 2004), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 2007, pp. 103-132.

G. ZACCARIA, *Aspetti pneumatologici della celebrazione della confermazione*, («Dissertationes. Series theologica», XLIV), Pontificia Universitas Sanctæ Crucis, Faculta Theologiæ, EDUSC, Roma 2013.

G. ZANON, *Il rituale di Brescia del 1570 modello del rituale romano di Paolo V*, in G. FARNEDI (ed.), *Traditio et progressio*, studi liturgici in onore del prof. A. Nocent, («Studia Anselmiana», 95), Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma 1988, pp. 643-681.